Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

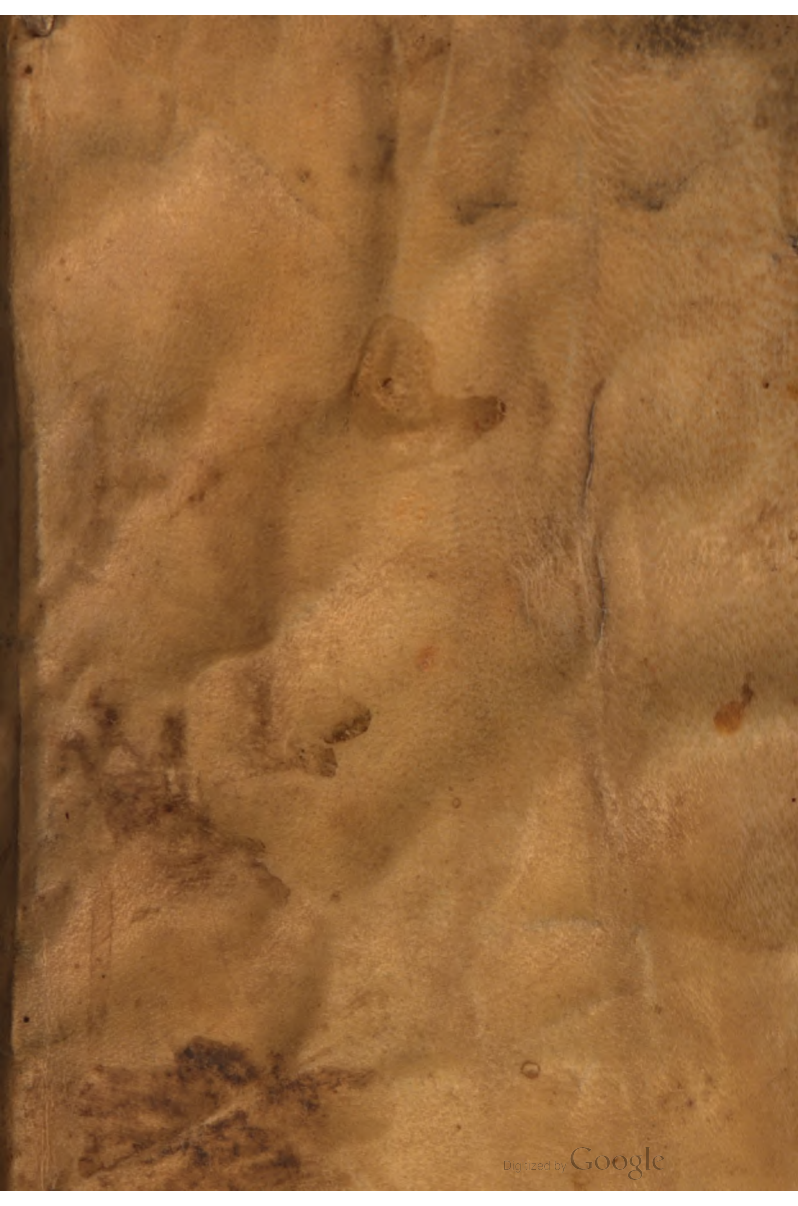
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`


Digitized by Google

3570

Digitized by Google

235
FC747j

~~46-3.~~

~~125-10 n° 42806~~

FCC
7743

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE SPIRITVALI DELLA DEVOTA RELIGIOSA

ANGELICA PAOLA ANTONIA DE' NEGRI MILANESE.

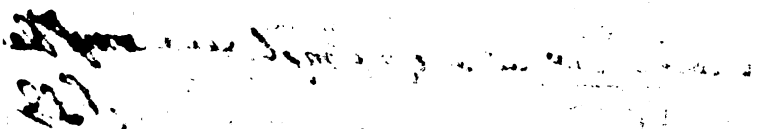
VITA DELLA MEDESIMA raccolta da Gio. Battista Fontana de' Conti.

Con priuileggio, e licentia de' Superiori.

R238652

Romæ in Aedib. Populi Romani M. D. LXXVI.

Digitized by Google



Digitized by Google

EGo Iacobus Lainez Præpositus generalis societatis IESV, fateor me legisse totum hunc librum Epistolarum Angelicæ Paulæ Antoniæ de Nigris, eundemque in quibusdam paucis locis correxisse, sicque correctum, & emendatũ, nihil meo iudicio contra fidem, aut bonos mores continere, quin potius dignum esse, qui ad multorum salutem, & aedificationem in publicum prodeat, & impressioni mandetur. Testor insuper curam legendi, & corrigendi hunc librum mihi fuisse demandatam à congregatione Reuerendissimorum Deputatorũ per sacrum Concilium Tridentinum ad reformationem indicis librorũ sub Paulo Quarto editi. In quorum omnium fidem præsentem schedulam propria manu subscripsi. Tridenti

Digitized by Google

die vltimo Iunii, M D LXIII.

Itaeſt. Iacobus Lainez.

EGo Frater Franciſcus Forreri us, prædictæ deputationis Secretarius affirmo hæc ſic ſe habere, & meo ſigillo confirmo.

Locus ſigilli.

EGo Leonardus Marinus Archiepiſcopus Lancianenſis, vnus ex deputatis, fidem facio curam legendi, & corrigendi hunc librum, vt ſupra dicitur, fuiſſe demãdatam à Reuerendiſsimis D. Deputatis ſupraſcripto D. Iacobo Lainez.

Ego

Digitized by Google

EGo Aegidius Episcopus Mutinensis, vnus ex Deputatis ad conficiendum Indicem librorum damnatorum, fidem facio librũ hunc D. Angelicæ Paulæ Antoniæ de Nigris approbatum fuisse à Reuerendissimis Deputatis, vt qui dignus esset, vt vulgaretur in piorum vtilitatem; in fidem huius hoc testimonium proprio sigillo signaui.

Locus sigilli.

Pyrrhus Tarrus Viceg. Vic. S.D.N.

F. Paullus Constabilis Sacri palatii Magister.

Digitized by Google

EX PRIVILEGIO Populi Romani.

NEQVIS libros in Ineliti Populi Romani officina Typographica impressos, prout in cèdulis summorum Pontificum Pij quarti, & Pij quinctli manu signatis, & à S. D. N. Gregorio Papa xiij. confirmatis continetur, imprimere, seu imprimi facere, aut impressos uendere, donare, permutare, aliasue quomodolibet dare, uel concedere, seu uendi, donari, permutari, dari, siue concedi facere audeat sub excommunicationis latae sententiæ ipso facto incurrendæ, à qua non nisi per Romanum Pontificem, præter quam in mortis articulo absolui possit: quò ad subditos uerò, & summi Pontificis temporali dominio subiectos, etiam sub quingentorum ducatorum, & amissionis librorum poenis &c.

ALL'

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO
e Reuerendiſsimo Monſignore Il Cardinale Alciato.

ON quanta edificazione, Monſignor Illuſtriſs. e buon Zelo, e ſtupor uniuerſale cer caſſe di sfamarſi, e cauarſi la ſete, che haueua della gloria di Dio, e ſaluezza ſua, e del proſſimo la Vergine deuota Verginia de' Negri, detta nel la Religione Angelica Paola Antonia, sò che ſe ne rammentano Milano, e quaſi tutte le Città di Lombardia, e molte fuori; nè du bito nõ qualche ſentore tal uolta ne ſia giũ to alle orecchie di V.S. Illuſtriſſ. e d'alcuni del ſuo ſacratiſſimo Collegio; come che tra quei preſenti Cardinali ueduta l'habbia, e memoria ne conſerui l'Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Theano padre in ſanti coſtumi, & in gran ſapere perfettiſſimo. Perciò io più uolentieri hò quello procurato, che giuſtamẽ te douerſi fare qualunque perſona Chriſtia na giudicato hauerebbe, & hò ſempremai ſtimato qualche coſa à laude di Dio Signore riuſcire dalle ſpirituali, & efficaci lettere

Digitized by Google

di questa religiosa Madre, non meno che dall'humiltà indicibile, e carità, e pazienza, nelle quali come in propria professione essercitò ella l'intiero corso di sua uita; non meno, dico, ancora, che dalla certa fama generale delle infinite, & ammirabili uirtù, che in lei, e col mezzo di lei operò l'alta bõtà diuina. Dunque poiche non solo dall'autorità di que'padri del Concilio di Trento, e d'altri superiori à cotali censure sopraftanti approuate furono le lettere, ma della vita ancora dell'Auttrice loro parecchie, e parecchie fedeli, & honorate persone infin per uia giudiciale facendo piena fede diedero ueriſſima testimonianza, mi è stato di necessità sodisfare alle continouate instanze, e desiderij parte d'altri, parte di tanti figliuoli, e figliuole, quanti, e quante spiritualmente generò nel Signor Giesu Christo la benedetta memoria della predetta, che fù di tutti noi Madre Maestra reuerenda. Sõne uenuto à farne copia in publico con le stampe per le tre ragioni, che penso chiaramente si dimostrino, l'una dell'honor diuino, l'altra dell'utile de'fratelli, il quale tuttauia più per isperienza dalla lezzione di tali scritti si è conosciuto crescere, e confermare, la ter-

za è

za è dell'obbligo mio. Resta solo non sia pre
sunzione tenuto, che à V. S. Illustriss. po-
sta si è à scriuere la bassezza mia; nè stato
sia troppo ardire dedicare à dottissimo, e sin
gulariſſimo Cardinale cosa, che pur diranno
esser femminil soggetto; ma come queste
due impertinenze sono piantate nel terreno
de' rispetti humani, così sono totalmente di-
radicate dalla natural bontà, e christiana ca-
rità, con le quali credo, che V. S. Illustriss.
pareggia le cose disuguali, e conforma le
dissomiglianti. Ne fiè però, che giustamente
non h abbia cõfidato à sì raro Antiste di san
ta Chiesa una di quelle Religiose, che sem-
pre furo al mondo rare: Vna, che di suoi
Cittadini hebbe di cõtinouo à cuore gli inte
riori, & esteriori ornamenti, à quello, che
con la cõdicione, e ualor suo reca splendor,
& immortal fama alla medesima commune
patria: Vna di letteratissimi parenti nata, à
quello, i cui maggiori in questa Città illustri
furono specialmente per la legale scienzia, e
che hà appreso esso ogni sorte di dottrina:
Vna, di cui i scritti da Deputati del santo Cõ
cilio di Trento furon approuati, à chi tiene
cura principale dell'esecuzion di detto Con
cilio: Vna, la quale con perpetui esercizij
uirtuosi,

Digitized by Google

uirtuosi, e spiritali accrebbe il seruigio di Dio, e perfezzione, & osseruanza della Religione, à chi di uolõtà inclinato, per degnità attende alla protezzione di ordini diuersi religiosi; & il quale dalla famiglia discende di quel beato Arialdo, che ne' tempi suoi non badò più ad altro, che alla riforma, e correzzione della disciplina chericale, sì che meritò essere nel numero de'sãti riposto da Papa Alessandro secondo, lasciando, si può dire, questa cura hereditaria nel parentado. Se fù sempre obbedientissima questa Venerabile Angelica alle ordinazioni, e decreti Apostolici, non sia disdiceuole raccommandarla à chi appartatamente sostiene il carico sopra l'osseruazione del decreto. Se spese ella, come è noto, e manifesto, tutti gli anni di sua uita in seruire, & aiutare, & acquistare à Dio secondo il bisogno ogni sorte di persona, conueneuolmente l'autenticato testimonio di tutto ciò si produca sotto l'auttoreuole titolo di chi ordinariamente non attende ad altro, che ad un affaticarsi, e promouere, e giouar incessabilmente à tutti. Finalmente à V. S. Illustriss. non si consagrano più cose altrui, che le stesse proprie sue, poiche ciò che questa Madre con feruore di spirito scrisse, e predicò in esaltar

Digitized by Google

ſaltar Iddio, e beneficare l'anime, è quello medeſimo, che V. S. Illuſtriſs. colla uita eſemplariſſima ſua oſſerua, e pratica, & in che occupandoſi eccita chiunque il uede, & ode, à far il ſimile; e ciò che quella con operazioni, fatiche, e cure ſante fece, ritra hendo gli huomini da gli affetti del mondo, & applicandogli al ſeruigio di Dio, ſono quelle iſteſſe coſe, lequali V. S. Illuſtriſs. con ſacri ſtudij, con parole graui, con giuſte lodi ſuol commendare, & auuertire, & eſortar à ſeguire. Inoltre io ancora certo, e molti con eſſomeco, che non ci uergognamo di eſſer ſtati diſcepoli di queſta Reuerẽda Angelica, ſiamo creature di V. S. Illuſtriſs. ſiamo ſuoi clienti antichi, poco fà ſentito hauemo il ſuo aiuto, e fauore nelle coſe del Collegio noſtro, Collegio oltre molti altri luoghi pij eretto da ſpirituali figliuoli della Madre. Adonca p i carichi, che tutto dì ĩponemo alla carità ſua affabiliſſima, ſi degnerà aggradir queſto nuouo ĩ ſegno di noſtra gratitudine, piacendole chiamarla coſi, poiche quãto uiene da ſeruitori, acquiſta quello nome che ſi cotẽtano imporgli e patroni; che ſe ben non tutti in coteſta parte la pigliarebbono, nondimeno ſiamo ſicuriſſimi di V. S. Illuſtriſs. per le ammirabili ſue qualità, dalle

quali

Digitized by Google

quali si cagiona, che in ogni luogo, & ogn' hora per lei ci si rappresentano nell'animo i ualenti padri antichi, quando fioriuano quelle teste piene di sauiezza, e prudenza, e religione, e santità; e ci è, chi ringrazia souente sua Diuina Maestà, che degnata si sia concedere à nostra età, mostrare à nostri occhi, produr da nostra patria un desiderabile ritratto di buono, e legitimo cardine di quella porta, di cui con segnate fur le chiaui à S. Pietro, e successori suoi. Sia magnificata la sua prouidenza sempiterna; e da noi V. S. Illustrissima, e da lei habbiano gli altri lettere molto conuene uoli à questi tẽpi; perche si come in un seco lo di grauissimi errori colmo pare si guadagni assai riprendendo, e facendo cessare pec cati gli più enormi, così in questo, nel quale molto più tolerabilmente si uiue doppò il sacro concilio Vniuersale, doppò la santa riforma introdotta da sommi Pontefici, doppò l'accrescimento di più regole, & instituti religiosi, in alcuni de' quali hà sì gran parte l'Ang. Paola Antonia, doppò l'esser raddoppiata la uigilanza de' presenti Vescoui, e pastori, molto à proposito uiene la lezzione di questa deuota Religiosa, la quale

con

Digitized by Google

con incredibil destrezza conduce laici, e regolari, maschi, e femmine, grandi, e piccioli, incipienti, e prouetti, Signori, mediocri, e bassi, & in somma tutti nel sentiero dell'affinarsi sempre più nella professione di uero christiano, cõ maniere sì gagliarde, e spiritose, con ricercamenti così al uiuo delle nostre imperfezzioni, con ardore tanto grande di non lasciarci contentare de gli andamenti fatti à stampa nelle cose di Dio, che sarebbe marauiglia, se prima ella hauesse scritto, ò detto cosa ueruna, che discorso spesso, & insegnato non hauesse; ma non mai prima insegnaua uirtù, che ben non haueua, e lungamẽte praticata. Potemo sperare, Monsignor Illustriss., che con la diuina grazia habbiano à far quel frutto queste lettere, che la sua uiua uoce già faceua; poi che hoggidì maggior copia si truoua di ben incãminati nella uia del Signore, che non fù per il passato, quando poco giouaua offerir cibo, à chi non hauea fame; poco il dar bere, à chi sete nõ patiua; quando ciò che si porgeua, non solo riceuuto non era uolenterosamente, ma con fastidio rifiutauasi, e simili uiuande disprezzate recauano occasione di maggiormente peccare, le quali accettate dato haurebbono all'animo aiuto singulare. Mette-

re

Digitized by Google

re in gran cõsiderazione le distrazzioni mentali, che intrauengono nell'orare, sarebbe stata gran pazzia à chi mai s'induſſe à far orazione. Il proporre conforti contra le tentazioni per hauer rinunziate le uanità mondane, stata sarebbe espressa uanità, à chi hà posto ogni suo bene, e contento in questo mondo. Hora che con infinito gaudio nostro ogni giorno più moltiplicar sentimo gli affamati, e sitibondi dell' obbedienza de' diuini precetti, ecco chi le uiuande porterà per il fragil sesso, massimamẽte una che pascẽdo il gregge, latte assai raccolse, cioe spirituali molti fece, e congregò. Ecco, dico, chi potrà al sesso più forte leuar ogni iscusazione. Prego il Sig. Dio, che esso ci sazij, esso c' innebrij delle sue grazie celestiali, e V. S. Illustrissima à suo honore, à giouamento de' suoi serui fedeli lunghissimamente conserui. basciole riuerentemente le mani. Dal Collegio suo, come nostro di Milano, l' xi. di Giugno 1576.

Di V.S. Illustris. e Reuerendis.

Humilis. e diuotis. Ser.

P. Giouan Paolo Folperto
Rettor del collegio de' Taeggi.

Digitized by Google

Font. Carmen in Virginiam Nigram, quae & Angelica Paulla Antonia.

NIGRI filia nominis,
Sed pectus niueis candida moribus
Virgo ò Virginia inclyta
Salue: te angelicis Angelicam choris
Dignam, Paulla binominem
Dici te meritò Antonia credimus:
Paulli quae ſtudio excita
Pleni, quum loqueris, fluminis in modum
Voluis iurgia, uerbera,
Mortem, proq. animis ſollicitudines,
Chriſti delicias tui;
Sic accenſa ſuper ſedula feruidis
Antoni patris ignibus
Arſiſti, ſuperum tacta cupidine
Sancto, dum uarijs Crucis,
Dum diuum pia uirtutibus incubas,
Semperq. optima deligis,
Qualis purpureis anxia floribus
Multum parua apis inſidens,
Quicquid dulce metens, praecipuos legit.
Felix Inſubriae locus,
Felix te potius diſcipulus, magis
Et qui filius audiens
Vidit nunc hominum corrigere improbum
Faſtum, nequitias, metus,
Nunc uita, precibus, laudibus unius
IESV quaerere gloriam.

Digitized by Google

Errori di stampa Nella vita.

Fol. 21. uer. 22. ò ouero. ouero. fol. 44. uer. 32. lacuno. alcuno. fol. 46. ue. 7. diserezzione. per un z fol. 91. uer. 7. promerto, prometto. fol. 89. uer. 25. aggiunge.

ma quello, che importa più, si sà, che la Madre Maestra molto auanti il Concilio di Trento predisse li catolici Seminarij, che si instituirebbono, mostrādo anco quanto fusse necessario fargli, come hanno riferito il signor Baldassare di Medici, & il padre Folperto.

Nelle Lettere.

Fol. 31. uer. 19. noscosti, nascosti. fol. 58. uer. 18 siale, siate. fol. 170. uer. 27. guastano, gustano, uer. 28. meo. meno. fol. 174. uer. 24. fiumi. fumi fol. 372. uer. 31. esser, essr. fol. 466. ucr. 16. insinite, infinite. fol. 441. uer. 29. annima, anima. fol. 622. uer. 30. formato in, formato al nella lettera di Monsig. Simoneta altri, uol dir alti. Sonoui simili altri errori, massime i qualche lettera, punto, accento, che ò mancano, ò abbondano, ò non conpa o no; così una uolta, ò due si è errato nel titulo, e numero, cose che per sua arte uuole il Torchio. le quali però à lettori non saranno di troppo fastidio.

Digitized by Google

VITA DELLA
DEVOTA RELIGIOSA
ANGELICA PAOLA ANTONIA DE NEGRI.

RACCOLTA DAL DOTTORE
Gio. Battista Fontana de' Conti.

Digitized by Google

CAPI DELLE MATERIE.

Principij dell' Ang. Paola Antonia, e ſuoi eſercizij ſpirituali.

Conuerſioni de' peccatori.

Gouerno diſcreto interiore, & eſteriore.

Sanità impetrate.

Spirito, ſcienzia infuſa, lettere.

Eſtaſi, e viſioni celeſti.

Predizzioni, o profezie, e conoſcimenti de' cuori.

Tribolazioni, infermità, e morte.

Digitized by Google

Alli Illustr. Reuerendissimo, Reuerendi, e Magnifico,
Monsig. Angelo Cesio Vescouo di Todi,
P. F. Paolo Constabili M. del Sac. Palazzo,
Mons. Alessandro Simoneta già Nuncio,
Sig. Giouan Tomaso Odescalchi Senatore
Regio, e Ducal dignis. in Milano,
Padroni miei, e padri in Christo sempre osseruandiss.

Gio. Battista Fontana de' Conti.

PERCHE, Signor Illustrissimo, Monsignor di Todi, la vita d'una sì rara Madre, che fù nella Religione prenominata Angelica, merita da se venir in cognizione d'vno sì honorato Dottore, che Angelo nel battesimo fù chiamato: E perche delle opere, e conuersazion di quella, mẽtre visse, molto ben edificata, e sodisfatta restò principalmente la degnità Episcopale, alla quale V. S. Reuerendissima da Dio, e Pio V. è stata assunta, e nella quale per instituto di buõ Pastore risplende sì tra suoi, che (tacendo i tempi vecchi,) none da figliuoli di suo bisauolo fin hora nella paterna linea hãno hauuto cosal grado, sì tra tutti con attendere sommamente a cose pie, nelle quali s'annouera il lodar Iddio celebrando quelle persone, in cui esso è restato seruito di compiacersi, quale fu questa, à cui Iddio fece grazia di patire tribolazioni per amor suo da propij superiori, come, dicono, accade medesimamente al beato Frate Iacopo ornamento di Todi, città nostra titolare: Perche poi anco V. S. Reuerendiss. è da quella prosappia discesa, dalla quale anticamẽte, come hò per fama inteso, volse eleggere vno delli primi dodeci suoi discepoli il ben auuenturato, & humilissimo San Francesco, e perciò, (cosa che assiduamente questa Madre procurò in Lombardia, e Marca Trivigiana) hà la casa vostra sempre continouato in edificare nell'Ombria, e paese di Roma,

Digitized by Google

Chiese, e monasteri, e sostentare religiosi, e tener cura di quell'ordine Seraphico, il quale veramente accrebbe assai di numero per le sante ammonizioni, e prieghi dell'Angelica, che parimente da quello hà ricevuto chiare lodi, e testimonianze: Perche finalmente vivendo io sotto l'ali dell'Illustrissima famiglia Cesia dall'anno MDLXXII sin hora, & a quella tenendo immediatamente obbligo d'ogni mio tempo, e servitù non posso nõ consagrarle come suo, ciò che da me si produce; & havendo destinato alcune cose all'Illustriss. Signor Cardinale, & altri suoi fratelli, e nipoti, mi conviene offerire qualche segno di volontà verso di V.S. Reverendiss. massimamente havendomi essa e spesso, e con effetti vsato benigne dimostrazioni, per questi sopradetti quatro rispetti hò voluto dedicarle questa vita, raccomandandole l'opera, e facendo mio debito di riconoscere, e ricercare la protezzione di V. S. Reverendissima, che tanto tempo mi è benefattore.

A vostra Reveren. Paternità, Padre Maestro del sacro Palazzo, indirizzo la vita dell'Angelica per quatro cagioni, due communi al grado, e persona, che sostiene, due a lei propria particolari. La prima è, che V. R. P. è de' figliuoli del beatissimo Domenico, tra quali molti andarono à servir à Dio convertiti, & esortati dalla Madre Paola Antonia, e tra quali alcuni Vescovi, Theologi, e Predicatori, altri furono Confessori, altri Giudici, altri testimonii della vita, e spirito di quella. La seconda è, che havendo V. R. P. per l'ufficio, & auttorità sua esaminato le lettere spirituali della Madre, e col suo acutissimo giudicio veduto la conformità di quelle, con ciò che si predica della sua vita, pigliandone quel buon gusto, che si deue, hà e l'uno, e l'altro approvato. La terza è, che la paternità V. R. è stata una tra quelli padri, e monsignori, che con sue lettere hanno ricercato la fede, e legalità di questa vita, e le hà lette, e vedute con occhi proprii. La quarta è, che V. R. P. sà molto bene le cose, ch'io dirò, nè io chiamarei in testimonio un tanto padre, e viuête, come lei, s'io m'acconciassi le parole in bocca. Dico dunque, e propongo, e confesso avanti lei, ch'io hò non solo fatto grandissimo torto a questa devota Vergine, di cui quello si è scritto è più che poco, à paragone di quanto si è tralasciato, ma recato anco pregiudicio gravissimo à me stesso cõ iscuoprire troppo l'incapacità mia, che celare io doueno. Alli meriti di quella non hò po-

Digitized by Google

me se non detrahere, ragionandone con stile più presto confor-
me alla miseria mia, che alla loro eccellenza: La mia ignoran-
za non hò potuto se non dimostrare in cose fuori di mio mestiero,
e privo d'ogni commodità d'haver potuto vsare lima, e diligen-
za. Se mirate le virtù della Madre, come hò potuto parlare del
la profunda humilità, indicibile tolleranza, stupenda conuer-
sione de' peccatori, & ammirabile sua perfezzione, stando io co-
sì lontano dalli principii d'esser buono, nè essendo anche conuer
sito, non catecumino pure in tali esercizii, e tanto poco mortifi-
cato, che dispensò parte di questa lettera per iscusarmi d'esser co-
sì male riuscito, allegandone le ragioni, e cercando conseruarmi
quello poco di riputazione, che alcuni forse di me mostrano ha-
uere. Con quali termini, dico, hò potuto esprimere l'alto spirito,
e scienzia infusa, & estasi frequenti della Madre, nestito io
di pensier terreno, dedito a studi profani, lontanissimo dal sape-
re nè per libri, nè per vsanza, nè per pratica, che cosa siano
questi eccessi, e ratti, e prerogatiue, che peculiarmente godo-
no l'anime, che solo cercano Iddio; anci per mia vsuetudine,
anci per vitio sempre essendone stato poco curioso, e poco stimato-
re, di che chiedo perdono a sua maestà diuina, dalla quale
non dubito, che questa anima santa non mi habbia impetrato
aiuto singulare. Dall'altro canto se riguardate a me, presup-
ponendo, ch'io non sia, quel che senza forse sono, instrumento
inutile, inetto, rozzo, e non idoneo a tal impresa, ma posto caso,
ch'io fussi da tanto, che con un poco d'aggio, e tempo, e studio,
e sollecitudine hauessi meglio in parte palliar saputo i miei dif
fetti, come hauerei potuto farlo? Quasi stampate le lettere spiri-
tuali dell'Angelica dedicate a Monsignor Illustriss. Cardinale
Alciato, per sodisfazzione di tutti fù deliberato d'aggiugner-
mi la Vita: con questa risoluzione si uenne a me, come da chi
per instanza d'alcuni padri, & a prieghi de' Signori Deputati
si era tenuto cura della correzzione della stampa. Hebbi origi-
nali di esami, relazioni, fede autentiche, e tante scritture,
che fatte hauerebbono volume tre volte maggiore, che le lettere.
Da quelli fui sforzato ritrarre in dieci giorni, quanto non ha-
uerei ardito di promettere per diece settimane, essendo quelli sì
confusi, & io altresì tanto obbligato, e con qualche indisposizio-
ne, se ben allegeritami dal Signore. Si come adunque giusta-
mente mi son doluto di hauer detto e poco, e male, e non hauer

Digitized by Google

saputo riferire l'eccellenza di tanta Vergine; così veramente non mi disdice il rincrescermi d'hauer hauuto ogni cosa incontrario a potere far il debito. Vostra Paternità Reueren. sà la fretta urgente fattami, la quale di suo costume fà errare ancora quelli, che sogliono far bene, a me certo nõ ha lasciato fiato di potere scemar così gli miei, come gli falli della stampa, la quale acciò non perdesse tempo furono costretti affaticar ancora lei, non ostante la sua debbolezza. Per me, non bisognaua hora scriuer altro, che di cose spirituali, per preualermi dell'annegazione di uolontà, e di quelle cose, che m'è imparano contra l'accidentale, & ordinaria difficultà di coteste crucciosо artificio di stampatori. Sà poi anco V. P. R. qualmente io da principio non credendo fusse necessario di esser publicato per auttore di questa raccolta procedeuo piu tosto come legitimo, e zelante Notaro, che ò buono imitatore, ò stu dioso compositore; & sà come sull'ultimo all'improuiso, anzi essendo già il primo foglio di questa vita sotto'l torchio, per essere tirato, essa uolse che si racconciasse, e uiſi metteſſe il mio nome, monstrandomi luoghi delli libri, che ciò commandauano. Se comportasse la spesa di far tante parole auanti così picciola operina, direi quello che non è mẽ uero, l'essermi stata questa materia nouissima, non mai prima assaggiata, nõ eletta da mio ingegno, ma prescritta, e circõscritta di sua natura, e l'essermi finalmẽte cõuenuto trattarla in quella lingua, in cui non hò fatto molte pruoue, sempre essendomi in diuerse esercitato; le quali cose come si deueno interpretare, lo giudichi, chi fà tali esperienze, che sò non pensarà, ch'io per conto di spirito habbia punto affettato di abbassarmi prendendo questa occasione di far comparire in publico la poca mia sofficienza.

Molto Illustre, e molto Reuerendo Monsignor Simoneta, non tenendo per superfluo il sopradetto, io gli indirizzo questa vita; sì perche V. S. è tra quelli, che piamente hanno con sue lettere ricercato la cognizione di queste cose, mostrando contento assai di questo libro: sì perche essendo essa delli principali ornamenti di quella patria, che ci produsse questa rara Religiosa, molto se le conuien tenerne cura, & Iddio tra primi ringraziarne, l'honor di cui V. S. hasempre con effetti procacciato, massimamente nelli carichi di legazione, che l'Apostolica sede le hà imposto, imitando in ciò gli celebri suoi fratello, e zio Cardinali di prospera memoria, e de' Vescoui, tra quali il uecchio Monsignor

signor di Pesaro fù perpetuo testimonio, e predicatore della sanctità di questa vergine. Direi ancora, che tali scritti potrebbono portar a V. S. & all'illustre Senatore qualche consolazione contra la fresca perdita fatta di Monsignor il Vescono commune lor fratello, se io non sapessi, che per la prudenzia, e saper loro già hanno anticipati gli estimi rimedij.

Molto Illustre, e molto Magnifico Signor Senatore Odescalco, sarebbe maraviglia s' io non gli raccommandassi, e donassi questa vita, prima perche V. S. e parte di quello eccellentissimo senato, nel quale ci furo figlinoli spirituali dell' Angelica veneranda, & il quale sempre fece stima del gran frutto, & utilità, che cotesta città dall'esempio, e ragionamenti suoi riceueua. Secondariamente perche così bene, e con laude immortale V. S. congiunge il fedele seruizio del suo Re temporale con quello del celeste Imperatore sodisfacendo con grande spirito all' huomo interiore, & esteriore, come appunto ricercana, e consoguina nei pari suoi questa vergine deuota. Finalmente perche già essendo sessanta anni, che la casa nostra tiene stretta seruitù coll' illustre sua famiglia, e non solo V. S. tutto dì continoua in fauorirci, ma fanno anco il medesimo Monsignore reuerendissimo il Vescono suo fratello, e Monsignor l' Abbreuiatore suo nipote; perciò io non hò uoluto, nè douuto lasciarla in parte, anci nel cuore così in questa faticuccia, come in ogni altra impresa l'hò perpetuamente prepoſto per tutore principale; che così mi esorta a fare il conto, che ella tiene di mio zio, e tutti noi.

Ecco, signori. le cagioni, che m'hanno mosso ad intitolarli questa Vita, le quali prego accettino per buone, e supplischano la sua solita humanità, dove manca la lingua mia balbuziente. Resta hora, che hauendo io come ad esser condotto nello steccato à combattere con i giudicij, & opinioni delle persone, le illust. e Reuerend. Sig. e P. V. a guisa di quelli, che accompagnano gli combattenti in campo, mi siano padrini, e difensori come nobili, & informati delle sopradette due mie querelle, e come padroni tali, che amate, e conoscete il seruo vostro. Quanto alla querella, che concerne il mio interesse, per hauermi io me stesso sciocca mente offeso, mi difendano con la giustificazione dell' Obbedienzia, alla quale sia benedetto, chi ha dato tanti priuilegii, che in virtù di quella errando non si teme nè pena, nè improperio. Onde s' io bene allegai il tutto per fuggire tale peso, nondimeno volen

do ella da me se non quello, ch'io poteuo, disse ch'io poteuo esser obbediente, e veridico, e fedele. Obbediente a' superiori sauii, & amoreuoli; veridico non hauendo à dire, se non cose da persone pie, e grauissime testate, & aggiurate; fedele nel seguire le legali, & antentiche scritture. Quanto poi all' accusa di non hauer a bastanza numerate le virtù, e doni della Madre, mi difendano i miei padron', prouando, che si come da vn'unghia sola tutto vn leone si conosce, così potrano da questo poco gli pii, e puri contemplatori, mondi dalle mondane macchie, a quali è stato lenato il velo da gli occhi, discernere con assai miglior lume il lucido splendore dell' eminenti virtù sue, nel quale io, che nõ son Aquila, non ho potuto mirare. Mi difendano ancora cõ dire, che chi vorrà far ben intẽdere il valore d'vn' Angelica Paola Antonia, i quali nomi sono l'istessa vita sua, la quale vita sono l'istessi nomi suoi, a quello conuerrà accostarsi all'innocenza, e purità de gli Angioli; a quello conuerrà esser fondato nella dottrina, e fatti di san Paolo, & esser infiammato dal fuoco vero di santo Antonio, come ella fù. Dicano ancora, se molti perfetti, e spirituali si son confusi in raccontare le rare grazie dal signor Dio à lei concesse, quanto minor marauiglia è, che mancato sia vn par mio, à par loro vero fanciullo, con sapere, e prudenzia di fanciullo, niente altro di buono di fanciullo hauẽdo, se non la semplice intenzione di nõ alterar cosa quantunque minima, ilche pongo in parte di conforto, nel che mi consolo, e lodo Iddio. Et acciò le Signorie, e P. V. Illust. e R. a quali fo riuerenza, e mi raccommando, non stiano nel campo contra tanta multitudine di gente, che può, e suole, e vuole calonniare, eccoui l'honorata guardia di veterani militi di Christo, nominati nelle scritture, ecco nel nome del Signore, il nome, e catalogo di quelli, che sanno, & han saputo, & ouer in giudicio, ouer estra, si con seriosa affermazione, si con solenne giuramento, parte e prodotti, e citati, parte allegati, hanno deposto, ò detto, & asseuerato, le cose da me tessute, & ordinate nella seguente vita dell'Angelica Paola Antonia de' Negri, assicurando, che quelli, che ancora viuono, ciascuno in sua parte l'hanno ratificata, ratificano, e ratificaranno.

Andrea

Digitized by Google

ANDREA ROBERTO CHERICO, E Dottor di leggi, Vicario General dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Borromeo, Arciuescouo di Milano, Delegato dalla sede Apostolica ad esaminare i testimoni sopra le lettere, e vita dell' Angelica Paola Antonia de' Negri.

Ambrosio Brebia Rettore di santo Stephano in Bregondia di Milano.
Alberto Cimerlino Sacerdote Veronese.
Adamo Fumano Canonico Veronese.
Antonio Maria Zaccaria da Cremona, vno delli tre primi institutori de' Cherici di S. Paolo decollato.
Antonio Maria Cermenati Preposito di santa Maria la Noce d' Inuerico diocesi di Milano.
Antonio Maria Vicentino Sacerdote, della casa di s. Barnaba.
Alfonso Daualo Marchese del Vasto, Viceduca di Milano.
Antonio Panigarola, del Magnif. sig. Gregorio di Milano.
Alessandro Barbarano Dottore Vicentino.
Andrea Bragadino gentilhuomo di Vinezia.
Angiolello publico medico della città di Vicenza.
Angelo Canazza Vicentino, di M. Dardo di Vinezia, & insieme sua consorte. N.
Antonio di Pietro dal lago di Como.
Arcangela Panigarola del signor Alessandro, Vicaria e suora del monasterio di santa Chiara in Milano.
Angela de' Negri di M. Lazaro, Priora di s. Paolo in Milano.
Antonia Timotea Vicentina della casa di san Paolo.
Antonia Maria Sfondrata dell' Illustrissimo signor Francesco, che fù poi Cardinale, Angelica di san Paolo.
Agnese Canazza di M. Angelo, Angelica di san Paolo.

Bernardino Bonfio Decano di Padoa publico lettore di decreti.
Bartholomeo Ferrari Proposto di santo Barnaba, vno delli tre primi institutori di Cherici di s. Paolo decollato.
Battista Vicario di s. Barnaba, Sacerdote.
Battista, frate delli Predicatori, nella grazie di Milano.

Ber-

Digitized by Google

Bernardino di Biella frate Zoccolante di s. Angelo di Milano.
Baldaſſare de' Medici patrizio Milaneſe.
Bernardo Homodeo patrizio Milaneſe.
Bernardino Cimerlini gentilhuomo Veroneſe.
Bartolomeo Alemani di M. Rocho, mercatante di Vicenza,

Cauenago Protofiſico di Milano.
Calliſto Corſinio di M. Dionigi da Verona.
Caterina del ſignor Trauerſo de' Trauerſi, laſciata dal ſignor Paolo de' Campigli, gentildonna di Vicenza.
Camilla del ſignor M. Antonio Valmarana, laſciata di M. Bernardino Vittriano, gentildonna di Vicenza.
Caterina Pagana Conuertita di Vinezia.
Caterina ſuora del terzo ordine.

Domenico Soriano dottore Fiſico, Sacerdote della caſa di ſanto Barnaba.
Domicilla moglie del ſignor Giacomo Valmarana, gentildonna di Vicenza.

Franceſco, Sacerdote da Tortona, in Milano.
Franceſco Bernardino Cermenati del ſignor Giacomo di porta Romana, Sacerdote in Milano.
Franceſco Bernardino Vimercato Sacerdote, eſaminatore in Milano.
Franceſchino minorita Predicatore da Ferrara.
Fabrizio Lampugnano dottore di Colleggio, dell' Illuſtre ſignor Franceſco Senatore
Franceſco Capello gentilhuomo di Verona.
Franceſco Reueſſato dottor di leggi Nouareſe.
Franceſco Aleſſio ſpeciale Vicentino.
Franceſca Buonati del ſignor Grandeo, gentildonna Mantouana.
Franceſca Mareſcalca di Natale Vicentina.

Guaſparro

Digitized by Google

Guaſparo Cardinale Contareni.
Gioſefo Maria Contareni Sacerdote di Vinetia.
Guaſparo Marciari dottore ſacerdote Vicentino.
Girolamo Raynoldo del ſignor Aimo, Canonico della ſcala di Milano.
Girolamo Maria Martha Propoſto di s. Barnaba.
Gionan Franceſco Conte di Milij Canonico, eſaminatore Veroneſe.
Girolamo Ginſſano frate Zoccolante di ſanto Angelo di Milano.
Girolamo Dominione frate Zoccolante, confeſſore del monaſterio di ſanta Chiara.
Girolamo Guenzato, Sacerdote eſaminatore in Milano.
Gionan Paolo Sacerdote di Cherici di ſan Barnaba.
Gionan Paolo Folperto del ſignor Gionan Pietro da Pauia, Rettore del colleggio di Taeggi in ſan Simone.
Gionan Pietro Beſozzo propoſto di ſan Barnaba.
Gionanni Monaco Certoſino.
Gionan Battiſta Caimo della caſa di S. Barnaba.
Gabria Caſato dell'illuſtre ſignor Franceſco, Reggente dello ſtato di Milano, e Preſidente del ſenato.
Geraldo Bolderio del ſignor Franceſco, Canalliere, e gentilhuomo di Verona.
Gionan Tomaſo Rotorato patritio Milaneſe.
Gionan Ludouico della Croce Protofiſico di Milano.
Gionan Ambrõſio de' Taeggi Conte, patritio Milaneſe.
Gionan Franceſco Creſpo Milaneſe.
Gionan Angelo de' Banſi Procuratore di Milano.
Girolama Franceſca del ſignor Giacomo Gallerato, Abbateſſa nel monaſterio di ſanta Chiara di Milano.
Gaſparina ſtampa Gentildonna Milaneſe.

Hadriano Dolcetti ſacerdote Veroneſe.
Hettorre Conte di Carpegna.
Hippolita da Rhò gentildonna Milaneſe.
Heliſabetta del ſignor Chriſtophoro Guodi, laſciata dal Conte Vincenzio da Porto, gentildonna Vicentina.

Ignatio,

Digitized by Google

Ignazio, il padre fondatore della Compagnia del Gieſu.
Iacopo Antonio Morigia ſacerdote, delli tre primi fondatori della congregazione di ſan Paolo decollato.
Iacopo Lainez Generale de' Gieſuiti.
Iacopo, o Giacomo Valmarana dottor di leggi del ſignor Antonio, gentilhuomo Vicentino.

Leonardo Marini Arciueſcouo di Lanciano.
Leonardo Canonico Regolare della Paſſione di Milano.
Luca dalla mano ſacerdote di Vinezia.
Lorenzo parochiano di Verona.
Lorenzo della Rocha viceprepoſito di ſan Giuliano eſaminatore in Milano.
Ludouico Orini dottore Vicentino.
Ludouica Torella del Conte Achille di Vaſtalla.

Monſignor il Veſcouo Thegaſtenſe dell' ordine de' frati predicatori di ſanto Euſtorgio a Milano.
Monſignor il Veſcouo di Verona Giberto.
Monſignor il Veſcouo Granopolitano.
Monſignor il Veſcouo di Peſaro Simonetta il vecchio.
Monſignor il Veſcouo di Peroſa.
Monſignor Martinengo Breſciano ſacerdote.
Michele Cremaſco dottor di leggi.
Modeſto Caimi Cherico di Milano
Maeſtrino Teſſitore in Mariano.
Maria Maddalena del monaſterio di ſan Paolo Conuerſo.
Marina Malipiera monaca in Vinezia.
Marieta Bragadina gentildona di Vinezia.
Marcella di M. Bernardino Scrofa nobil Vicentino, laſciata da m. Pietro Antonio Pogiano.

Nicolao Auiano ſacerdote Vicentino della caſa di S. Barnaba.

Philippo Stridonio Arciprete di Iniaco, Vicario di Verona, defunto

Digitized by Google

deputato ad esaminare i testimoni sopra la vita, e lettere della Madre.

Primo de' Cõti sacerdotẽ, del signor Aleisio de' Conti di Carella.

Paolo sacerdote della congregazione di san Barnaba.

Paolo Girolamo Torsi da Vdene Advocato, sacerdote in santo Barnaba.

Paolo Maria Homodeo de Cherici regolari di san Paolo decollato.

Paolo Giovan Melzio da Vdene dottore, sacerdote di san Paolo decollato.

Paolo Timoteo de Gropelli di m. Pietro Antonio, sacerdote in Milano.

Paolo Antonio Vicentino sacerdote.

Pietro Paolo d' Alessano sacerdote della casa di S. Barnaba.

Paola Maria Buonati del monasterio di san Paolo converso.

Paola Giulia sfondrata sorella del Cardinale, della casa di san Paolo.

Paola Antonia Sfondrata, Angelica di S. Paolo converse.

Parcia, o Paola Battista de' Negri di m. Lazaro Governatrice delle donne rimesse al crocifisso in Milano.

Plautilla de' Negri, Angelica di san Paolo converso.

Paola Malipietra monaca in Vmezia.

Paola Maddalena convertita in Vicenza.

Principessa d' Ascoli.

Simone de' Pecci dottore, e Canonico di Pesaro, Vicario del Vescovo Vicentino esaminò testimoni della città di Vicenza per il soprascritto effetto.

Seraphino da Fermo Canonico Regolare predicatore famoso.

Vincenzio Cigonia di m. Girolamo, sacerdote, e Rettore dell' oratorio di san Zenone a Vicenza.

Vincenzio Algarotti di m. Giovan Battista, Cittadino di Verona.

Altri huomini, e donne pur assai.

Notarij

Digitized by Google

Notari di Milano.

Giouanni di Mazi Notaro dell' Arcinescouado.
Nicolò da Castello.
Girolamo pietrasanta di m. Francesco.

Notari di Verona.

Giouan Paolo Dolcetti Procurator in Verona.
Pietro Nouallo notaro della Cancellaria di Verona.
Mattheo Cerrato di Giouanni procuratore in Verona, notario in Vincenza.

Notari di Vicenza.

Bernardino Guicerote da Salò notario della corte episcopale di Vicenza.
Giouan Battista Zanchini di Francesco.
Marco dalla Valle di Zampietro.
Gaspar Cereda di Sebastiano.

Catalogo delle lettere spirituali della Madre Maestra stampate, sopra gl'infrascritti soggetti.

Auuento di nostro Signore, prima.	fol. 1.
Auuento di nostro Signore, seconda	fol. 8.
Ascensione di nostro Signore.	fol. 193.
S, Andrea Apostolo	fol. 244.
S. Antonio	fol. 284.
S. Agnesa uergine, e martire.	fol. 321.
Assunzione della Madonna, prima.	fol. 458.
Assunzione della Madonna, seconda.	fol. 464.
Al signor Alfonso Daualo Marchese del Vasto.	fol. 593.
A Monsig. N. principio sopra l'Assunzione.	fol. 617.
S. Bartolomeo Apostolo.	fol. 473.
Circoncisione di nostro Signore.	fol. 59
Ceneri di quadragesima.	fol. 129.
Concezzione della Madonna.	fol. 251.

Conuer-

Digitized by Google

Conuerſione di s. Paolo, prima. fol. 341.
Conuerſione di s. Paolo, ſeconda. fol. 375.
Conuerſione di s. Paolo, terza. fol. 380.
S. Caterina uergine, e martire, prima. fol. 480
S. Caterina uergine, e martire, ſeconda. fol. 487.
Cognizion di ſteſso. fol. 501.
Conuertirſi al Signore. fol. 506.
A madonna Caterina Pagana in Vincenza. fol. 580.
Alle Conuertite di Vicenza, lettera xx. della terza parte. fol. 605.
Domenica di paſsione. fol. 162.
Epifania di noſtro Signor, prima. fol. 77.
Epifania, lettera ſeconda. fol. 89.
Eſaltazione di ſanta Croce. fol. 236.
Emendarſi; ò ripigliar il corſo della perfezzione. fol. 585.
Eſortatoria alli N. lettera xxi. della terza parte. fol. 611.
S. Giouanni Apoſtolo, & Euangeliſta. fol. 261.
S. Giouanni Battiſta. fol. 402.
A Giulio Papa iij. fol. 561.
A m. Giouan Franceſco Creſpo. fol. 568.
Al S. Giacomo Valmarana. fol. 602.
A mad. Gaſparina ſtampa. fol. 619.
Incarnazione di noſtro Signore, prima. fol. 140.
Incarnazione di noſtro Signor, ſeconda. fol. 149.
Inuenzione di ſanta Croce. fol. 227.
Innocenti. fol. 274.
S. Lorenzo. fol. 451.
Lettera al lettore. fol. 623.
Lettera del Padre Maeſtro del ſacro palazzo. fol. 625.
Lettera di Monſignor Aleſſandro Simoneta. fol. 627.
S. Maria Maddalena. fol. 427.
S. Martha Vergine. fol. 437.
Mortificazione di ſe ſteſſo. fol. 525.
A ſuor Maria, e Paola Maripietra. fol. 571.
A Madonna Marcella Pogiana. fol. 615.
Natiuità di noſtro ſignor, prima. fol. 16.
Natiuità di noſtro ſignor, ſeconda. fol. 28.
Natiuità di noſtro ſignor, terza. fol. 37.

Natiuità

Digitized by Google

Natiuità di nostro signor, quarta. fol. 503
Nascimento del signore, quinta. fol. 539.
Non attristarsi, per la partenza sua di Milano, prima. fol. 546.
Non attristarsi, per la partenza sua, quando fù mandata in uisita, seconda. fol. 553.
Presentazione della Madonna. fol. 395.
S. Pietro, e Paolo Apostoli, prima. fol. 410.
S. Pietro, e Paolo Apostoli, seconda. fol. 419.
S. Pietro in Vincoli. fol. 445.
Pensiero di maritarsi. fol. 531.
Patire allegramente. fol. 543.
Resurrezzione di nostro signor. fol. 188.
Riprensoria a N. in Vicenza, lettera quintadecima nella terza parte. fol. 575.
Settuagesima. fol. 118.
Santissimo Sacramento. fol. 205.
S. Sebastiano. fol. 305.
Santi tutti. fol. 476.
Sofferenza, lettera sopra ciò a N. lettera xviij. nella terza parte. fol. 599.
Trasfigurazione di nost.o signore. fol. 213.
Tolerare l'auuersità. fol. 497.
Tristizia presa dalli figliuoli spirituali della Madre Maestra, per la sua partita. fol. 557.
Venerdi santo, prima. fol. 120.
Venerdi santo, seconda. fol. 176.
S. Vicenzio. fol. 232.

Digitized by Google

VITA DELLA DEVOTA RELIGIOSA ANGELICA PAOLA ANTONIA DE NEGRI.

RACCÓLTA DAL DOTTORE Gio. Battista Fontana de Conti.

PROEMIO A LETTORI.

MOLTI huomini grandi si sono posti a scriuere la vita, e cose marauigliose dell' Angelica Paola Antonia, tra gli altri il reuerendo m. Iacopo Antonio Morigia de' primi padri della congregazione de Chierici regolari di S. Paolo decollato fece vn libro delli doni particolari, che essa hebbe da Dio. Seguì m. Antonio Maria Zaccaria Cremonese, che fù suo figliuolo in spirito, e confessore in vfficio. Al medesimo attesero alcuni sacerdoti spirituali, che potero esser bene informati, dimostrando le virtù di quella con opere publicate sotto titolo della vita d' vna vergine serua di Dio, tacendo il nome, per che essa era viua. Ancora il magnifico signor Baldassare de' Medici patrizio Milanese, che

a visse,

visse, si può dire, irreprensibile per testimonianza de' principali della città, raccolse in vna prudentissima oratione diretta al collegio de' Cardinali, le condizioni sue più eccellenti dalla fanciullezza infino all'infermità mortale: e tutti questi, mentre ella viueua, doppò la cui morte, e doppò che le sue lettere furono approuate da reuerendissimi Deputati nel sacro Concilio di Trento, vintinoue testimonij persone di qualità, fede, & auttorità esaminati con seueri interrogatorij auanti li Vicarij dalla sede Apostolica delegati dell'Arciuescouo di Milano, e de' Vescoui di Verona, e di Vicenza, cõ solenne giuramento depositarono sopra la santità della sua vita, e specialmente à fine, che niuno dubitasse, che ella non fusse Auttrice delle lettere sotto nome suo diuulgate, e di molte altre da lei sottoscritte con propria mano, e sigillate. Hora hauendo l'inclito Popolo Romano destinato il presente libro alla sua stampa instituita, e priuilegiata per dar in luce libri sacri, s'eccitò grande desiderio in ciascuno di sapere le sante azzioni di questa deuota religiosa, fin che p sodisfare a' prieghi di qualchuno, e perche essi ãcora ne haueuano preso gusto, li RR. il padre F. Paolo Cõstabili Maestro del sacro palazzo, e mõsignor Alessandro Simoneta si risolsero di scriuere ad alcuni padri, e persone honorate per hauerne informazione; quinci per risposta furono mandate alcune carte autentiche dall'eccellente sig. Giacomo Valmarana di Vicenza, e dalla signora Isabetta

betta Guodi lasciata del già Conte Vincenzio da Porto, e dal venerando padre m. Gio. Paolo Folperto Rettore del collegio de' Taeggi in Milano, dalle quali carte, e dalle sopradette scritture per fuggire molte repliche, e cõfusioni, così commettendo li superiori, si è tessuta, la susseguente vita dell' Ang. Paola Antonia, mà ristretta in forma di sommario, tanto per la fretta de' stampatori, che correuano danno in aspettare, quanto per le mie molte occupazioni. E poiche non si pregiudica ad infinite altre cose degne, che si trouano, e si può senza dubbio cõquesta breuità sodisfar in parte a' desiderosi d'intendere l'historia dell' Angelica predetta, è parso meglio insieme cõ le sue lettere publicarne qualche cosa, che qui tacerne in tutto per riseruarsi ad esibirne più perfetta cognizione.

Delli esercizij spirituali dell' Angelica Paola Antonia, e primieramente della sua fanciullezza, e principij.

CAPITOLO I.

L'Angelica Paola Antonia nacque di Lazaro Negri publico professore di lettere in Milano, e di Elisabetta Doria donna honestissima, l'uno, e l'altra di buonissima fama, da vna villa detta la Castellanza lontana da Milano quindici miglia verso Gal-

lerato. Ancora tenera mostrò il buono spirito, che douea hauere, facendo volentieri digiuni, e vigilie, come comportaua quella età, nella quale haueua a schifo queste leggierezze, di che communemente s'inuaghiscono le fanciulle, come conciature di testa, balli, hisciamenti, e soperflue foggie nel vestire; crescendo attendeua con ogni soggezzione, e virtuosa prontezza a tutti quei seruigi, che lei poteua fare in casa, preoccupando che le sorelle non li facessero. Trouauasi in quel tẽpo vn venerabile Vesco uo confessore delle monache di santa Marta in Milano, monasterio vicino alla casa sua, il quale era persona di gran bontà, e sapere, e predicaua ancora ĩsãta Valeria, e tiraua gli animi de gli ascoltanti ad vna certa dolcezza di deuozione; costui fù il primo cõfessore di questa fanciulla, & il primo, che le mettesse nell'animo desiderio di perfezzione, introducendola a frequẽtare li santissimi Sacramenti, & esortandola a praticare per professione tutti gli esercizij spirituali, senza però mostrarle più vna strada, che vn'altra alla mortificazione; per il che essa s'incamminò gagliardamente in quello spirito, e poteua allhora essere di anni quattordici, e come giouane, e senza guida, forse così per metendo Iddio per magior bene, parue a suoi di casa, si raffreddasse alquãto dal feruore incõminciato, e come stanca di attendere tanto alle cose dell'anima, correua pericolo di rilasciarsi molto più, quando che per mezzo di vna sua sorella molto pia, e deuota risuegliandosi, e com-

punta

punta di questa accidia venne in tale contri
ne, che riuscì propriamente, come sogliono
loro, che per far vn gran salto pigliano la
sa più addietro, così fece lei, che tanta c
punzione hebbe di quella tiepidezza, e di
re a quel modo scoperta raffreddata, che pian
se tanto, e sì dirottamente, che hanno detto
persone di fede, e di veduta, che gli anni intie
ri perseverò in piangere quel fallo, in modo
che scorrendoli le lagrime in terra, come si le
uana dall'orazione, alla quale era assiduissima,
si vedea per buon spazio bagnato il suolo di la
grime, onde ottenne tanta grazia dal Signore,
che fece poi cose stupende.

Delli nomi, e cognomi dell'Angelica Paola Antonia.

CAPITOLO II.

SI è detto, che fù della famiglia de'Negri, e
nel battesimo dal padre fù chiamata Vergi
nia; quando poi fece professione, e voto di
verginità, e religione nel nuouo monasterio di
Sã Paolo conuerso in Milano, mutandosi se
condo il solito il nome, fù chiamata Angelica
Paola Antonia. Angelica, perche quelle mo
nache per priuilegio, e concessione Apostoli
ca ottennero di essere chiamate tutte Angeli
che in luogo, che l'altre si dimandano suore;
credo, acciò quel prenome ogni hora le sogge
risse, e più incitasse a fare vita d'Angioli in ter
ra, imitando col cuore, e con le opere, quanto

si può, la purità, bellezza, e virtù loro. Fu detta Paola per la suiscerata deuozione, e famigliarità, che hebbe verso quel Santo, le cui epistole haueua come tutte a mente, e sempre in quelle meditaua, e sempre di lui ragionaua; sotto la sua difensione, e titolo essa, e la compagnia sua staua; & in somma le pareua Santo tutelare di quella professione, che lei fece, di conuertire i peccatori, poiche egli era stato conuertito mirabilmente dal Signore; Si che sotto la protezzione di quello teneua tali persone, e l'imagine di lui ella portaua impronta nel sigillo, & in luogo di chiamarsi de' Negri, si soleua dire di Paolo, de i cui detti ella marauigliosamente si preualeua, e si come da GIESV Gesuiti, da S. Benedetto, Domenico, Francesco, Benedittini, Dominicani, Franciscani, così da S. Paolo Paolini nominaua gli vsciti nella congregazione de' suoi figliuoli, e figliuole spirituali. Fu anco cõgiuntamẽte cõ Paola detta Antonia p l'ardore, che haueua di seguitare le vestigie di quel santo, massime in quella inuẽzione di fare come le api, pigliãdo il fiore delle virtù diuersi sãti, come quelle fãno di diuerse herbe, e quelle virtù eserçitãdo, e praticãdo. Fu poi finalmẽte cognominata la Madre Maestra, poiche hauendo hauuto fino dal principio la cura d'ammaestrare le vergini nouizie, che al mondo rinũziauano, nõ se le potè mai leuare quell'vsanza de così chiamarla; e tanto più, perche non solo doppò tal carico essa come humile rifiutò altri vffici, e gradi ordinarij a darsi, ma

pur

pur ancora perche instruendo di continuo nella via della perfezzione quelli, che ogni giorno generaua, e partoriua nel Signore conuertendoli da peccati, così la chiamarono sempre; e molto se le conueniua il cognome per la sua scienzia infusa, e doni spirituali, e santità di vita singulare.

Come l'Angelica Paola Antonia attese alla mortificazione.

CAPITOLO III.

PReparandosi questa serua di Dio a far prima tutte quelle cose, che ad altri col tempo era destinata ad ordinare, & insegnare, primieramente esercitaua, e praticaua ogni virtuosa azzione commmciando da quelle, che consistono nella moderazione de sensi così di fuori, come di dentro; e parue, che la prima guerra, che essa pigliasse a vincere, fusse contra il sonno, perche non dormiua quasi mai, facendo il tutto più secretamente, che poteua, perche andaua nel letto, e poiche tutte erano addormentate, si leuaua pian piano, e stana le notti intiere nelle orazioni; ouero che si corcaua con qualche cosa sinistra, come pietre, legni, e simili inciampi, acciò fusse suegliata; e queste cose osseruò per lungo tempo, sin che fece l'habito di non esser soggetta a sonno senon parcissimo. Dall'altro canto con secreti cilicij, e penitenzie maceraua mirabilmente la carne

non concedendole sorte alcuna di contento, & commodo, & riposo per quanto poteua, senza essere scoperta, & impedita, e per maggiormente faticarsi, non essendo ancora monacha andaua visitando, e seruendo hospedali, e si poneua alla cura di qualche più derelitto infermo, con tanta assiduità, & amorevolezza, quãto più si poteua dire, attendendo non solo alla persona, e recãdoli cose, che desideraua, per alcune suore del terzo ordine, ma più curando l'anima loro, come intrauenne, che seruendo vna, che non si voleua confessare, e diceua, che Dio nõ le hauerebbe mai perdonato li suoi peccati, essa con prieghi, e maniere l'indusse a confessarsi, dicendo, che voleua pigliare sopra le sue spalle quelli peccati, e renderne conto a Dio, e di quelli fare la penitenza per lei; così colei ridutta nella buona strada morì poi christianamente.

Come l'Angelica Paola Antonia estinse gli appetiti propij della gola.

CAPITOLO IIII.

QVando questa serua di Dio prendeua il cibo, mostraua di beuere il vino, acciò sua madre, e gli altri di casa non se ne accorgessero, ma non ne gustò mai per molto tempo. Era bene di complessione delicatissima, e di stomaco molto tenero, che di temperamento suo non facilmente portaua se non cose gentili; dove che lei per rinuzzarlo, & ingrossarlo volle

lo volle fare tutto il possibile, nulla giouando, che lo guastò, e rese debole di maniera, che più non ritenena cibo alcuno, il che essa credendo essere tentazione diabolica, si deliberò violentare la natura in questo modo. Si truoua in Milano vn'hospitale particolare per quelle persone, che sono infette del male, che si dice Francese, e chiamano quest'hospitale il Brolio, nel quale tra gli altri allhora giaceua vna donna tã to impiagata, tanto piena di sanie, e vermi puzzolenti, che superando l'abbominazione del suo male tutta la pazienzia, e carità di quei ministri, era da tutti abbandonata, onde bestemmiaua, e rinegaua Dio, e chiamaua il demonio, che la portasse. Visitaua la giouane de' Negri quest'hospitale, e veduto cosa tanto horrenda con vna christiana generosità si elesse la cura, e gouerno particolare di colei, e ministraual, e faceuale tutto quello, che bisognaua con ogni assiduità, e pia amoreuolezza; nè potea però più soffrire il suo lãguido stomaco l'odore, e nausea intolerabile, e quasi meno veniua, se cõ il cõtrario nõ si fosse corroborata ponendosi a succhiare cõ la propia bocca le schifose, e fetẽti piaghe di colei, alla presenza di cui niuno poteua dimorare. per questo Dio leuò alla sua serua l'indisposizione naturale dello stomaco, & ella fece poi tal habito nel gusto, che indifferentemente mangiaua cose buone, e cattiue senza passione di sapore, non altrimente si diportò nel resto; se haueua freddo, non si scaldaua; e se patiua dolore, non si lamentaua, &

in

in effetto hauea fatto sicurissimo fondamento in questa professione di mortificarsi, non adirandosi, non facendo visi, non alzando voce, non mutãdo gesti per alcuno affetto sensuale.

Come la Madre Maestra fù humilissima, e sentiua dolore infinito essendo riuerita.

CAPITOLO V.

SArebbono necessarie parole più che viue a dimostrare, che crescendo l'Angelica Paola Antonia di grazia in grazia, di virtù in virtù, non dimeno ansiamente più premesse nell'esser humile, e di questo tesoro fusse richissima diuenuta; e veramente le bisognò il particolar fauore, che in questa parte nostro Signore le volse vsare, perche essendo notoria, e manifesta la sua grande santità, e gli alti doni datili da di sopra, erano tutte le persone come constrette a celebrarla, nè cessauano con riuerenzie ancora straordinarie in fatti, & in parole di honorarla, del che essa per intenso dispiacere, & increscimento si turbaua, & alteraua di maniera, che molto spesso non potendo in tutto celar il dolore, era veduta prorompere in singiozzi, e pianto così nell'atto istesso, quando se le faceuano inchini fino in terra, come dopoi, ch'erano coloro dipartiti. Veniuano gran Signori, e Signore, e commossi dall'insolito aspetto di vedere vna venerabile vergine tanto à Dio grata, se le inginocchiauano, e dimandauano benedizione;

nedizzione; allhora sì, che essa dall'intimo del cuore tanto si crucciaua, che, come a dire, perdeua la pazienzia: diceua, di grazia state sù, leuateui sù per amor di Dio, se non che vi prometto, che più non mi visitarete; e tanto l'haueua per male nell'animo suo, che alle volte si partiua da loro; si come anco nell'esteriore hebbe sempre per più cari, e confidenti quelli, che s'asteneuano da tante cerimonie, e si mostraua aliena con altri, che pure conoscendo la voglia sua, faceuano il contrario; & in questo proferiua parole di molto risentimento, e diceua alli superiori, che tali erano modi di attendere a Signori, e seguire il proceder delle corti; & a che proposito tãte visite; e che lei non haueua in se bontà alcuna, & era uile, e bassa, e da mente. Il medesimo cordoglio sentiua nelle carezze, che particolarmente se le vsauano. Frà le altre volte in villa venendo essa in camera sua vidde il suo letto tutto sparso di rose, & incontinente trahendo vn'alto sospiro, e lagrimando, oime, disse, questa e la via del Crocifisso? queste sono le spine sue? e si rammaricaua, e riprendeua, chi n'era cagione, e subito in cãbio di quelle ageuolezze pregaua di ottenere dal Signore dolori eccessiui, & inestimabili, de'quali i medici nõ trouauano origine; e di qui fù riputato, che nascessero quelle sue acerbissime malatie, con quel suo in vno instante l'esser sana con stupore de i più periti dell'arte, che conosceuano il miracolo, & essa il tutto faceua per abbassarsi, e gastigare quelle delicature,

che

che cõtra il suo volere se le faceuano dalle sue figliuole per conseruazion del corpo suo. Inoltre l'vna, e l'altra compagnia di San Paolo conuerso, e decollato le prestauano tanta soggezzione, e fede, & ossequio, che essa renitentissima ad ogni ombra di hauer auttorità, e nemica d'ogni riputazione fortemẽte si querelaua, e sgridaua li, e predicaua li, che lei, e loro ne farebbono la penitenzia, dicendo, auertite che ve ne pentirete, e ne sarete grame, & altre cose, come si vede nel capitolo delle profezie. Ancora instantemente pregaua, e supplicaua li Preposti, e quelli, che haueuano superiorità nella congregazione, che le volessero imporre degli vfficij più vili, e nel vestire, e negli altri trattamenti non far differenzia tra lei, & ogni altra minima: ma essi hauendo auanti gli occhi l'honor celeste, e considerando come molto si conueniua, che la Madre Maestra dispensasse i suoi talenti secondo la vocazion sua, le rispõdeuano, che imparasse ad hauer pazienzia così in questo, come nell'altre cose, e che obbedisse, che essi voleuano così, e si accommodasse, e patisse di lasciarsi portar rispetto, & honore contra sua volõntà per seruizio di Dio, e beneficio, e frutto delle anime. Era questa vna continoua battaglia, & a mio giudicio, grãde compassione, che quella, che altro non desideraua, che risbassamenti, obbrobrij, e vilipendij, & abborriua più che il demonio ogni ambizione, e vanagloria, e che così ad altri insegnaua a fare, non dimeno se le conueniße tutte l'hore di

stare al martello di tante honoranze, e visite, e lodi, che era cosa incredibile, e molti a posta diligentemente osseruauano, come in quello si diportaua, e comprendendo, che nella lunga, e lunga pratica niuno segno, nè atto di superbia in lei si poteua notare, ò ritrouare, per questo solo erano indutti a più riuerirla, e sempre più buona istimarla, confessando, che nō si poteua trouare persona più humile di lei, e che veramēte fosse specchio di modestia, predicando ancora, che niuna cosa bastaua a contristare tanto quell'anima, che dar segno d'honorarla, e di hauerla in opinione di vna santa.

Come la Madre Maestra asconderia le virtù sue, e se stessa, e si trouaua alli transiti degli infermi.

CAPITOLO VI.

NElla testimonianza del sig. Gabria Casato Presidente del senato di Milano, e prima Regēte dello stato, giurata, deposta, e sotto scritta di sua propria mano sopra la santità, e spirito dell'Angelica Paola Antonia sono queste parole formali. Molto spesso ancora la Madre Maestra famigliarmente parlaua de misterij molto alti, come nelle sue lettere si contengono, però con tal maniera, come se si fosse sognata, perche fra tutte l'altre virtù sue, questa era la più rara, cioè la profonda humiltà di nō volere lasciarsi conoscere; e celaua quanto poteua gli alti doni, che il Signor Dio gli hauea

na partecipato; per il che spesso seguendo il precetto di nostro Signore, si vngeua, e lauaua la faccia per non esser conosciuta da gli huomini quello, che era, & c. In conformità delle quali parole per vniuersal attestazion di tutti, non ci fù mai, chi comprendesse, ò potesse scuoprire per famigliare, che si fosse alla Madre, che essa hauesse piacere di esser esaltata, ò lodata, ò per santa riputata, anzi diceua male di se stessa, allegãdo, quanto fusse meschina, miserabile, & abietta, e raccomandandosi ad ogn'uno, che pregassero Dio per lei, con dire, che molto ne hauea di bisogno. Et al proposito di nascondere le grazie sue, hauendo, come si narra nel capitolo delle sanità, guarita la signora Francesca Bonati in vn subito da vna postema, che haueua nella testa, volse in ogni modo, che secondo l'ordine de' Medici si lasciasse fare rottorij, se bene nõ faceuano più bisogno, acciò nõ si accorgessero di quella operazione, ma eglino però conobbero il tutto. così hauendo restituita la sanità ad' un figliuolino della sig. Domicilla Valmarana, che staua male a morte, e lei ringraziandola, l'Angelica le diceua, che era stato il Signor Iddio per sua bontà, non per le orazioni sue; così studiaua, quanto poteua, di occultare le sue estasi, e ragionamenti con santi, come si vede in quelle; ma però le persone alle volte l'antiuedeuano, & attendeuano, & a lei per niun modo si sariano arrischiati di dirle, ò mostrare di hauer veduto, ò sentito cosa alcuna per nõ recarle molestia, e

pena,

pena, e dispiacere incredibile. Così hauendo imparato in visione cose alte, e tenori di lettere, che detraua, diceua per burlarsi di se, che sen'era sognata, e che dormendo erale venuto questo desiderio. Similmente il giorno della morte, che le era stato riuelato, & anco l'hauea predetto ad alcuni, nondimeno esercitandosi tutta via in questa virtù ordinaua tutto il bisogno, e non diceua apertamente, hoggi hò da morire, nè però poteua cuoprire tanto, che le p sone accorte, e consapeuoli della sua natura nõ intendessero quello, che prediceua; le quali cose, & altre meglio si possono vedere nei prp prij capitoli, che qui non è il suo luogo per nõ confondere le materie. Non lasciando però di dire qualmente questa serua di Dio per humiltà faceua professione di seruire, & attender'a gli infermi, e con ogni carità cercaua di trouarsi al transito loro per confortarli, e recarli consolazione, come si legge di molti, ma tra gli altri è notabile, che essendo m. Antonio Maria Zaccaria a Cremona vicino alla morte, datosene auuiso a Vicenza, doue era la Madre Maestra, ella si pose in viaggio pregando il Signore di poter trouar viuo quello padre, che era suo figliuolo spirituale, e giunta trouò, che hauuti tutti gli ordini della Chiesa, perduti li sentimenti, era per ispirare; però peruenendo essa nella camera, egli subito aperti gli occhi, e veduta la si diede a ridere, e ritirandosi un poco gli altri ragionò con esso lei forse tre hore in buon proposito, come se non hauesse hauuto

male

male alcuno, delle tentazioni, che gli erano venute, e come gli erano apparse santa Caterina, e santa Agnesa riuelandoli, che il Signore Dio voleua, che egli moriſſe, da quali impetrò però di veder la ſua Madre intendendo l'Ang. Paola Antonia, a cui raccontò altre coſe marauigliose. Ancora vna altra volta in vn ſimile ſeruizio d'una inferma eſſendo neceſſario fuoco, e ſcaldaletto per biſogno di quella, la Madre puramente pigliò le bragie con le ſue mani ſenza leſione, non trouandoſi inſtromẽto per pigliarle; & in altri modi donò ſegni manifeſti il Signor Iddio, quanto haueſſe accetta l'opera humile, e caritatcuole della Madre, intorno à quelli, che egli chiamaua dalla preſente alla perpetua vita.

Delle molte Conuerſioni de peccatori, d'huomini, e donne di qualità, che la Madre Maeſtra ordinariamente procuraua, miraculoſamente impetrate dal Signore.

CAPITOLO VII.

RE il cõuertire delle anime al Signore ſi può chiamare meſtiero, ò arte, potemo veramẽte dire, che queſta ſia ſtata l'arte, & vfficio, che tutto il tẽpo di ſua vita eſercitò l'Ang. Paola Antonia cõ tãto frutto, che fù ſtupore vniuerſale. Cõminciò fin quãdo nella priuata caſa ſua per la gran fama delle orazioni, eſtaſi, ſcienzia infuſa, & operazioni ſue da ogni

da ogni banda concorreuano a uisitarla, Prelati, signori, religiosi, preti, monache, e matrone d'importanza, li quali tutti si partiuano da lei ben edificati ringraziando Iddio, e laudãdo le sue opere mirabili, e proponendo d'emendar sua uita, & a questo eccitando gl'altri. Ma uolendo Iddio moltiplicar p la sua serua tanto bene, fece, che a Milano uenne la signora contessa Ludouica figliuola, & herede del conte Achille Torello, donna molto nobile, e ricca di sua età, che persuasa da un sacerdote seruo di Dio ad imitazione di quei antichi deuoti, si dispose dispensare il suo patrimonio in monasteri, e luoghi pij, per gloria di Dio, e salute dell'anima sua. e risoluta di principiar una congregazione de vergini fanciulle, intesa la celebrità di Verginia de'Negri credeua, che Iddio glie l'hauesse preparata per dar felice compimento a' suoi santi desideri, e cercò d'hauerla. All'incontro Verginia conosciuto tal'animo, giudicò che Iddio le hauesse ordinata occasione di poter più fruttuosamente seruirlo, & honorarlo, con acquistarli serui, e serue assai. Dunque adunata una buona cõpagnia di nouizie come colonella esperta, e pratica conduste la sua insegna sotto la protezzione di San Paolo al monastero della Contessa, dimostrandole l'animo, che essa, e le compagne sue haueuano di consagrar a Dio la castità della mente, e corpo loro. Così il molto spirituale, di che abbondaua la Verginia, fece dispensar bene l'assai tẽporale di quella signora, e

le richezze, e buona intenzione della Cõtessa congiunte con le uirtù di Verginia fecero aſcẽdere buonisſimo odore nel conſpetto di Dio. Hor Verginia qui comminciando l'eſercizio della Madre Maeſtra con belliſsimo ordine, honeſtà, e modeſtia conduceua queſte vergini alle prediche, & a'diuini vfficij, & alli perdoni delle chieſe uenerande, & ancora a caſa di principalisſime ſignore, e matrone per incitar quelle, e la famiglia loro all'oſſeruanza della volõtà di Dio. Nè fù vana queſta fatica, che molti rinunziando a' parenti, robba, & honori, ſi poſero ſotto la cura della Madre Maeſtra, della quale ſi diceua, diffuſa eſt gratia in labijs tuis, perche non v'era perſona cosi deplorata, che ridotta a parlar con lei, non ſi conuertiſſe a penitenza. Molti dunque per le ſue parole, orazioni, & eſortazioni diuentauano capuccini, ò intrauano nelle religioni delli glorioſi ſanti Domenico, e Franceſco, ò de Geſuati, ò di quelli, che allhora erano per comminciare Geſuiti, ò Theatini, ò di quelli della congregrazione di Sõmaſca, che abbracciauano la cura de gl'orfani, & altri tali, li quali tutti, credo, Iddio con l'immenſa ſua prouidenza apparechiaua per riſtorare li danni fatti, e che ſi doueano fare dalle moderne hereſie. Bene in Milano da gl'effetti, che la vita, e ragionamenti dell' Ang. Paola Antonia con la grazia di Dio operauano, ſi ſtimaua vna Chieſa rinaſcente in penitenza, & emendazione di coſtumi, e profeſsione di ſpiritualità, la quale auanti tra

ſecolari

Digitized by Google

secolari a pena si nominaua. Da qui era essa chiamata calamita, ò magnete, che attraheua ogni cuor di ferro, e duro. da qui si fondarono le case di S. Paolo conuerso, e decollato in Milano co'l monastero di san Barnaba. da qui furono instituiti li collegij ancora de' maritati, che attendessero a opere pie, e cose spirituali seruendo non meno a Dio, che alla casa loro. Da qui ancora si fondarono le conuertite, e loro monasteri, traquali quello di Vicenza fu instituito dalla mag. sig. Maddalena Valmarana Thiene, la quale non solo diede il gouerno di quel luogo all'Ang. Paola Antonia, come anco le era stato dato in Verona, Vinezia, & altri luoghi, ma per mezzo suo ancora conuertì, e fece spirituali due nipoti con la casa, e parenti loro, come più di sotto si dirà. Da qui finalmente era chiamata come si è detto la Madre, poiche instruendo ogn'uno nelli diritti sentieri delli commandamenti di Dio, e con dolcezza e modestia incomprensibile tirandoli al voler di Dio, li generaua vn'altra volta nel Signore, e pasceua di meditazioni, e raccordi spirituali.

Come la Madre Maestra conuertì li mag.et eccel. dottori il sign. Giacomo Valmarana, & m. Gasparo Marciari in Vicenza.

CAPITOLO VIII.

ERa nella città di Vicenza il sig. Giacomo Valmarana accompagnato in matrimonio

Digitized by Google

con la sig. Domicilla nipote della fondatrice del monasterio delle conuertite in quella Città, la quale con sua amita haueua sin da picciola stretta amicizia, e famigliarità con la Madre Angelica de' Negri, a cui era dato il gouerno spirituale di quelle conuertite; doue spesse volte con la sua compagnia si conferiua visitandole, come anco solea visitare simili luoghi in diuerse Città a lei raccõmandati. occorse dunque, che trouandosi il sig. Giacomo in gran miseria fuori della grazia di Dio, e pronto ad ogni iniquità, senza diuozione alcuna, anzi in pericolo di preuaricare nella fede per le compagnie, e cõuersazioni de' poco fedeli di quelli tempi, e sentendo molto mormorare contra l'Angelica, e sua compagnia, & insieme mormorando egli, ricusaua, che sua consorte ui praticasse. Volle il Signore, che fusse conuertito, e si facesse sacerdote nel collegio de figliuoli spirituali della Madre vn gentilhuomo da Vdene nominato m. Giouanni Melzio dottore consumatissimo, che stato era in Vicenza giudice del maleficio, e vicario del clarissimo Podestà, il quale uenuto con la madre, e sua compagnia l'anno 1546 al luogo delle conuertite amministraua li diuini sacramenti. onde il sig. Giacomo insieme con vn intrinseco compagno m. Gasparo Marciari dottore per l'amicizia, che haueuano haunta co'l Melzio al tempo de' suoi Magistrati andarono a visitarlo, e come piacque alla diuina prouidenza nell'entrare della corte della Chiesa del

le

le conuertite, furono ueduti dall' Angelica, la qual cercò con ogni diligenza d'informarsi, chi era principalmente m. Gasparo, il che inteso dal sig. Alessandro Barbarano, gli fece instanza, che procurasse in ogni modo, che essa potesse parlargli, e rifiutando egli di fare tal vfficio per non conoscerlo soggetto da conuertire, perche era m. Gasparo molto carnale, e discolo, e proponendole vn fratello di quello nominato m. Francesco similmente dottore modesto, e ben composto, il qual in Bologna, Genoua, Firenze con assai nome fù Auditore di Rota, la Madre gli rispose, che li buoni non haueano bisogno dell'opera sua, ma che conueniua guadagnar a Dio li cattiui. Egli per compiacerla (se ben poco profitto ne speraua) fece più uolte grand'instanza a quelli, che andassero a visitar la Madre reuerenda, e specialmente la signora contessa Ludouica, la qual era seco, e finalmẽte pur vn giorno ãmendue si lasciarono cõdurre, e le visitorono ad un seneſtrino, ò ouero ferriatina nella Chiesa delle conuertite, doue ragionarono un poco, stando quasi sempre l'Angelica in silenzio, & orazio ne uerso il santissimo Sacramento poco discosto. In cõclusione si partirono li due Gentilhuomini molto scandalezzati dal hauuto ragionamento, pigliando in cattiua parte le parole tutte affettuose, & amorose nel crocifisso, & interpretandole, che fussero dette, come era la fama, per trattenimẽto sensuale, e molto si burlarono de' fatti loro. Poco la notte istessa di quel gior-

so essendo andato m. Gaspare secondo il suo solito a pratiche disoneste hebbe sempre fisse nel cuore le parole, che gli haueuano portato scandalo, e gli erano di grande riprensione, & edificazione, talche li parue quella notte essere nell'inferno, e propose tra se, e deliberò fermamente di mai più tenere simili pratiche, e si sentì alienissimo p l'auuenire da quelle di modo, che nè anco per stati, & imperij haurebbe più consentito a brutezza ueruna. Et al sig. Giacomo quelle parole, che prima gli parueno tanto scandalose fecero l'istesso effetto, e rimordimento quella medesima notte, onde la mattina per tempo cõferẽdo luno all'altro tal marauiglia del tutto mutati ritornarono a uisitar l'Ang. Paola Antonia, e da indi continouorno nella santa sua disciplina frequentando li santissimi Sacramenti, e stando in esercizij spirituali, tutto riconoscendo dal Signore Dio per mezzo di quella. Fecesi m. Gaspare prete nel collegio delli padri di santo Barnaba a Milano, & e vissuto sempre molto mortificato, e fedele al suo Signore, nè è molto tempo, che passò deuotamente all'altra vita: Il sig. Giacomo ancora da indi in poi restò molto deuoto, e bene edificato, confessando ingenuamente ogni suo buono desiderio esser cagionato dalla conuersazione, e mezzo della Madre Maestra, della qual in conformità della sua consorte si fece obbediente, e famigliarissimo, & hoggi di anco ella viue nella patria sua di Vicenza dãdo buon esempio a tutti, aiutando poueri, attendendo

a cose

a cose spirituali con tutta casa sua, e con quelli rendendo buono testimonio, di quanto si dice in proposito delle sante operazioni dell' Angelica Madre Paola Antonia.

Come la Madre Maestra conuertì m. Gio. Paolo Folperto Pauese.

CAPITOLO VIIII.

M. Padre m. Gio. Paolo Pauese della famiglia Folperta, che fu de Marchesi di Scaldasole, essendo giouane, & hauendo tutto l'animo indolto a' trafichi, & intrichi del mondo, preparando maestri, e ciò che facea di bisogno per alcuni artefici, e già uolendo montar a cauallo per andar a Pauia, il giorno della Pentecoste dal mag. sig. Baldassare de Medici, e da m. Gio. Pietro Belozzo quasi per forza, e uolentemente, però con parole fu condutto a visitar l'Ang. Paola Antonia, la quale il giorno auãti era uenuta da Vicenza; & andòui contra il suo uolere, hauendo prima fatto infinito cõtrasto, sì per li molti negozij, che lo premeuano, e gl'importauano, sì perche la compagnia, che voleua partire con esso lui, l'affrettaua a douer ispedire li loro affari, si ancora perche biasimaua, & ischerniua gl'andamẽti, che si uedeuano nella città di Milano, doue all'hora la reuerenda Madre dana principio alle congregazioni di S. Paolo decollato de gl'Angelini, e di S. Paolo conuerso

Digitized by Google

delle dõne, & ogni esercizio spirituale, e mortificazione partoriuano occasione di beffe a gli huomini mondani, che non intendono le cose di Dio, fra quali era allhora m. Gio. Paolo per la parte sua; ma giunto egli dalla Madre, la quale prima non haueua nè veduta, nè conosciuta, ella subito parte volta a lui, parte alla cõpagnia disse, Questo è vn figliuolo del paradiso, sarà tutto di Dio, e domani fia uestito trà li miei padri, e figliuoli di santo Barnaba, alle quali parole m. Gio. Paolo si rise assai; fra se dicendo, non hò pensato altro; e vedendo la Madre Maestra, che egli rideua, pigliò la corda, che essa portaua, e glie la cinse al collo dicendoli, andate a casa delli padri, e datoui vna buona disciplina al tempo della lezzione, che si farà in publico, & ancora voi farete vna predica al popolo. Confessa egli sinceramente, che di subito doppò quelle parole, e cintura di quella corda al collo, fù mutato ĩ altro huomo, e fù rapito fuor di sestesso sì fattamente che la gente si pensaua, che impazzisse, & abbandonãdo ogni impresa subitamẽte andò da quelli padri alla loro congregazione, per uia parlando solo di cose celesti, e spirituali. Fece anco la commandatali disciplina con aspro modo publicamente, & alla sua ò predica, ò lezzione, fù conuertito vn giouane per nome Giouanni, il quale andò poi monaco nella Certosa di Pauia. ancora pregò il Folperto, & esortò quelli padri, acciò fussero contenti d'accettarlo nella sua compagnia, e fù accettato

cettato con molta conſolazione ſpirituale dell'vna parte, e l'altra; e tanto ſpirito gli ottene la Madre Maeſtra, che veſtito ſentendo in ſe guſto, e dolcezza delle coſe di Dio da non potere raccontare, ſtete circa tre meſi continui in caſa, non accorgendoſi, nè conoſcendo d'eſſerui; tãto era diuenuto aſtratto dalle coſe mondane, tanto deſideroſo, & vnito con le ſpirituali, che ſenz'indugio dandoſi all'humiltà, e diſprezzo di ſe ſteſſo, non atteſe ad altro in anni quindeci, che a gli eſercizij vili, & all'infermi, & a tutte le fatiche groſſe di caſa; e dapoi per ordine della Madre Maeſtra ereſſe vn ſeminario, nel quale ſi attendeſſe alla uia di Dio, e s'ammaeſtraſſero figliuoli a poter eſſere ſacerdoti maſsimamente ſecolari per gouerno publico dell'anime, dicendoli la Madre, che la Chieſa al preſente ſi trouaua hauer gran biſogno de tali p potere riformarſi; e ſono ãni dicia ſette paſſati, che egli hà dato principio al uenerando collegio de' Taeggi in ſanto Simone a Milano, dal quale ſono riuſciti alcuni belli, e buoni ſpiriti a laude di Dio, ſtandoci egli ſteſſo al gouerno, & inſieme predicando, e tenendo cura de' monaſterij, & altri luoghi pij.

Come la Madre Maeſtra conuertì la ſignora Iſabetta Guodi uedoua Vicentina.

CAPITOLO X.

ESſendo la ſig. Iſabetta Guodi nell'anno 1537 per morte del conte Vincenzio da Porto

Porto suo marito restata vedoua d'ãni deciasette cõ vn solo figliuolo, & essendo inclinata, e dedita alle vanità, polizie, ricreazioni, e sollazzi ordinarij del mondo, e perseuerata in quel modo di viuere p anni cinque, e giũta alli uinti due di sua vita, fù inuitata più volte da vna sua parente, che volesse andar a uisitare la Madre Maestra, la qual'allhora si ritrouaua in Vicenza, e u'andò pur vn giorno, e ui stete per poco spazio di tempo; e poco fù il parlare della Madre, ma però di gran sostanza, e tutto spirituale; onde partendosi le restò fissa nella memoria, & imaginazione l'effigie, e le parole sue talmente, che sempre le pareua d'hauer innãzi gl'occhi l'Angelica serua di Dio, stete così alcuni mesi, e venendole occasione di tornare a visitarla, fù da lei con vna maniera la più amoreuole, che si potesse trouar, esortata alla santa confessione, e disposta di volerlo fare, ancora che fusse fuor di tempo del cõmune vso, guidata in vn camerino, che riferiua nella Chiesa delle conuertite con vn fenestrino, doue era fatto venire vn padre per confessarla, già si era inginocchiata per dar principio, quando risoluendosi, che per quel giorno l'hora era molto tarda, si rimetteua fino all'altro; la Madre Maestra ritiratasi da parte lasciaua, che quel padre informasse la penitente a prepararsi per la prossima seguente mattina, e stando ella poco discosto in pochissimo spazio di tempo fù rapita in quella notabile estasi, della qual si dice nel capitolo suo proprio; donde la

Gentil-

Gentildonna sentì vna mutazione tanto miracolosa, che veramente non potè dir altro, se nõ che fusse fatta dalla potente mano di Dio per mezzo della fedele sua serua; e quelli affetti, & effetti, che le erano parsi impossibili a lasciare, come di gloria del mõdo nel cõparire ne' gli occhi di tutti, e di usare ogni industria p hauere ĩ ciò qualche singularità, il che in uero era il suo Iddolo, e tutto il suo pensiero, & intento più che in ogn' altra donna, in quel instante se le partirono, e cõminciandosi a spiccare delle gioie, e leggierezze, che ella portaua; parue che le fusse talmente spiccato dal cuore ogni vanità, restando come se mai non hauesse hauuto alcuno di quei desiderij; la qual grazia dalla bontà di Dio, & intercessione dell'Angelica [illegible] sempre poi cõtinuò, per che pigliando essa l'habito dimesso, & abbietto, nè più curandosi del mondo, come se non l'hauesse mai veduto, solo desideraua di far quello, che fusse grato al Signore; anzi vedendo ogni giorno tante cose mirabili, che la Madre faceua nella conuersione dell'anime, e nel guardarle doppò l'hauerle conuertite al Signore cõ tanto lume, e carità, e con tanto spirito, s'innanimò di starle qualche tempo appresso, fin almeno, che ella fusse bene informata, e stabilita nella via dello spirito. Seppe l'Angelica il desiderio di quella, e le concesse di venire a Milano nel monastero di san Paolo, e ci uenne cõ animo però di ritornarsene a Vicenza fra poco tempo, ma gustando

più

più che mai ogni giorno la dolcezza delle virtù della Madre, si risolse posposti tutti i suoi di viuere, e morir con esso lei; e così hà fatto, e fin all'ultimo del suo transito, che fù mirabile, e memorando, le è stata quasi sempre giorno, e notte alla presenza; e viue ancora nella patria come ritratto di vita mortificata, & esemplarissima, e come vera discepola della Madre, dalla quale in parole, e più in pratica imparò la perfezzione.

Come la Madre Maestra fece frutto nel signor Marchese del Vasto.

CAPITOLO XI.

NOn si deue in questo luogo tacere il frutto grandissimo, che l'Angelica Paola Antonia fece nell' illustrissimo sig. Alfonso Marchese del Vasto, il quale per usanza di cauallerìa mondana, e per interessi di guerra, e per mutazioni de stati occupato, poco haueua pensato a cose di spirito, e dell'intiero rilasciarsi, che si deue fare nel Signore; anzi di più non solo stimandosi esser graue a popoli dello stato di Milano, che gouernaua, p la necessità, che haueua hauuta d'imporli grauezze, ma parendoli se gli scemasse ancora in Corte della grazia ogni giorno, per li molti, e potenti morsi dell'inuidia, si era dato in preda alla maninconia, stando con animo inquieto, e malamente disposto; nè gli giouaua la solita generosità,

nè

nè l'heroiche virtù, delle quali in altri tẽpi si era preualuto. Auuenne, che prestò orecchie alla Madre Maestra, e credendole se le fece famigliare, & essa con quella grazia, che hauea da nostro Signore di conuertire l'anime, lo fece diuentare tanto pio, e spirituale, e così lo ritirò alla cognizione della verità, & al disprezzo del mondo, che stupiuano tutti, che l'haueuano conosciuto auanti, di uederlo così mutato, così tranquillo di cuore, e lieto: & egli portaua tanta fede, & in tanta riuerenza haueua la Madre Maestra, in quãta maggiore si può dire. Sonosi uedute molte lettere di mano di sua eccellenza alla Madre tutte piene di spirito, e feruore diuino, e di recognizione de i doni, che riceueua per mezzo di lei. All'ultimo ritrouandosi egli in Vigeuano infermo a morte, nolle che l'Angelica andasse a trouarlo, & il conte Francesco Landriano fù tra quelli, che la fecero venire, la qual giunta lo confortò in modo, che egli fece vna morte da sãto huomo, con tanta prontezza di patire, che si esibiua al Signore di stare volentieri fin' al giorno del giudicio in quelle angostie della morte, quando ciò fusse la sua diuina volontà; e mostraua vno spirito di tanta allegrezza, che pareua giubilasse in quelle pene, sempre con tali eccessi di oratione al Signore, che faceua lagrimar di tenerezza tutti. Eragli di continouo l'Angelica appresso, ne voleua egli, che si lontanasse, e conferiua fin' all' vltimo fiato tutti li moti, che faceua il Signore nell'anima sua.

Con-

Digitized by Google

Concorreuano molti religiosi per visitarlo, e consolarlo, e non sapendo della disposizione sua li diceuano alcuni, state di buona voglia sig. illustrissimo, che ricenerete la vostra sanità, e sarete ancora famoso, e glorioso a questo mondo, & egli, con tutto che era quasi per ispirare, con occhi, e faccia si voltaua alla Madre Maestra ridendo, come se si burlasse de simili parole, e volesse sentire da essa altro modo di parlar, che era di inanimarlo, come ella faceua, al domandar perdono de suoi peccati, a confidarsi nel sangue preziosissimo di Christo, al disprezzo di questa vita, al totalmente risegnarsi nelle mani di Dio, e desiderare di essere con Christo, non pregiudicando però a quel feruente desiderio di patire volentieri ogni pena per amor suo; e così se ne passò felicissimo a miglior vita, morendo nelle braccia della Madre con grande marauiglia de tutti gli assistenti d'ogni sorte, e condizione di persone, fra quali molti nobili, & illustri comprefero il desiderio del Marchese esser stato di esser capuccino; tanta era la sua diuozione.

Come la Madre Maestra conuertì molti altri in diuersi luoghi.

CAPITOLO XII.

IL dottore m. Paolo Girolamo Torso già aduocato in Vinezia della città di Vdene, e stato vno di quelli, che conuertiti dall'Ang. Paola

Paola Antonia, prese a seguitar Christo. Di mandato egli vna volta da un padre della mirabile conuersion sua, rispose, che essendo egli secolare tutto ambitioso, & aspirante alle grandezze del mondo, & hauēdoli la Madre Maestra scritto, acciò lasciate le vanità si voltasse a cercare solo il suo Signore, egli non come leggesse la lettera, si mouea, ma si sentiua l'Angelica interiormente parlare, come se l'hauesse hauuta auanti visibilmente, a tal che fù constretto venir a Milano, e darsi nelle sue mani, e farsi sacerdote, e suo figliuolo spirituale; e così fece poi vita esemplarissima, predicando, & amministrando li santissimi Sacramenti a salute delle anime. M. Angiolo Canazza segretario de' Signori Vineziani nella città di Vicenza, e vno di quelli, che con tutta casa sua, consorte, e figliuoli sono stati indirizzati alla vita spirituale dalla Madre Maestra, e per ciò si truoua egli gouernatore delle cōuertite, e sue quattro figliuole sono monache in diuersi monasteri molto deuote. Costui essendogli vna notte di Natale giūto i casa m. Domenico Soriano dottore suo cognato, che tutto era mōdano, e di costumi assai cattiui, fece ciò subito noto all'Ang. Paola Antonia, che all'hora era nel luogo delle conuertite, e lo mandò a raccōmandare all'orazioni sue, & essa quantunque non hauesse piu che tanto notizia di lui, per l'istesso messo rimandò a dirgli rispondendo, che stasse di buona voglia, che suo cognato sarebbe del Crocifisso, il quale poi condutto a

parlare cō essa restò preso, e mutò uita offerendosi tutto a Dio, e facendosi prete nella congregazione de' figliuoli spirituali della Madre in Milano. In Mantoua la sig. Francesca Bonati sentendo solamente nominare la Madre Maestra in una predica di don Seraphino da Fermo canonico regolare, uenne a Milano nō con animo di starui, ma uedendo ogni giorno più crescere l'opere buone della Madre, mai ci fù ordine, che si partisse, anzi si fece sua discepola, e rimase appresso lei, abbandonando figliuoli, parenti, casa, e beni, con tutto che fusse dissuasa da grandisimi personaggi. In Verona un figliuolo di m. Bernardino Cimerlino, che era giouane sfrenato, essendo esortato dal padre, che uolesse andar ad ascoltare la lezzione alla Misericordia, doue era l'Ang. Paola Antonia, egli rispose al padre, sì, io anderò iui a far l'amore, & andato con altri suoi compagni discoli, e peruersi, si pose a dirimpetto della Madre con animo uano, e disordinato, ma in effetto, non si partì di Chiesa, che fù sopraprεso da vna compunzione di cuore tale, e tanta, che mutò uita, e uolle confessarsi, e communicarsi, & andò a porsi nella compagnia de' figliuoli della Madre a Milano. Dicendosi una uolta in presenza di lei, che in Vinezia si trouaua m. Giosefo Cōtareni, spirito, che si poteua conuertire, ella scritta una lettera, lo indusse uenir a Milano, e conferito seco alcune cose, si fece deuoto sacerdote nella congregazione; tanta forza diceua, che erano nelle

sue

sue parole. In Vicenza con le esortazioni, & orazioni sue oltra li detti, e molti altri conuertì il R. m. Antonio Maria dottore, che lasciò le sue facoltà, e cose mondane, uenendo a seruire Giesu Christo nel monasterio di sãto Barnaba. Nella medesima citta ritirò ancora l'eccellẽte m. Ludouico Orini dottore a deuozione, & alli santi Sacramenti, il qual era prima vn gran de bestẽmiatore, & vn monstro d'iniquità. Similmente iui fece diuentare buone pur assai anime, delle quali si truoua menzione sparsa per le testimonianze, che per breuità si tralasciano. In Milano poi oltra molti altri, & oltra quelli, che similmente si nominano per l'opera, conuertì don Hieronimo Maria Marta, che fù proposto di santo Barnaba, m. Paolo Maria Homodeo, il Ferrari, e quasi tutti di quella congregazione, e fuori di quella, m. Francesco Crespo, il cõte Ambrosio Taeggio, li signori Gabria casato, Bernardo Homodeo, Fabrizio Lampognano, Girolamo Raynoldo, & altri infiniti. E similmente si può dire, che siano innumerabili quelli, che l'Ang. Paola Antonia altroue mediante la grazia di Dio con la sua eloquenza, & orazioni, e maniera, e santità di vita hà conuertiti al Signore: & è uno delli articoli famosi, e principalmente notati, & approuati, che ella sia stata singulare in questa parte; perche nel uero spasimaua, & ardeua principalmente di desiderio della saluezza delle anime, e tutto il suo scopo, & intento era di tirar le persone a Dio, nè mai in

al con tempo cessaua da questa santa operazione, facendosi ben spesso inferma con gl'infermi per guadagnarli a Christo; non curandosi di se stessa, nè d'infamie, nè della propria vita; & il miracolo ne appare non solo per hauer acquistati grandissimi peccatori, ma molto più per che hebbe a fare con teste di gran conto, valore, dottrina, & ingegno, le quali non sogliono così facilmente, ò cedere, ò credere, e lasciar si prendere, nel che manifestamente si scorge la uirtu di Dio glorioso.

Del Gouerno discreto interiore, & esteriore, che la Madre Maestra teneua nella cura delli suoi figliuoli spirituali, e circa le loro tentazioni, e circa il maneggio per casa, e per uiaggio.

CAPITOLO XIII.

PER prouerbio si dice, che non è manco ualor il conseruare le cose acquistate, che l'acquistarne di nuouo; per ciò il Signor Iddio, che data haueua tanta grazia all'Ang. Paola Antonia nel conuertire l'anime, glie ne diede ancora un altra non meno necessaria di saperle reggere, incamminare, trattenere, e perfezzionare nella uia real delle virtù, & euangelici precetti. Fù ella pratichissima in dar aiuto, & indirizzo secondo l'intelletto, e capacità naturale, di chi haueua con-

uertito,

uenuto; e secondo comprendeua, che il Signore conduceua quell'anima, per l'intelligenza, che haueua, secondaua la mano diuina, facendola far profitto: & in questo esercizio si comprendeua una potestà grande della Madre, & un lume sopra naturale, & una carità, e discrezione admirabile nel dar a tutti cibo cõ ueniẽte per guidargli al perfetto fine della vocazione loro; onde meritamente era chiamata Guida, e prouedendo a ciascuno secondo il suo bisogno, li pusillanimi confortaua, e solleuaua con tanto uigore, che immantenente le tiraua fuori dell'inferno delle confusioni, e li conduceua fin in paradiso pieni di confidenza; all'incontro e superbi risbassaua in modo, che da se stessi si humigliauano, e confondeuano. Per principale regola, auanti procedesse più oltre, studiaua di instruire li suoi nouizii figliuoli nell'odio di se stessi per amor di Dio, nel qual haueа essa fatta, e faceua fondamento di modo, che concludeua senza questa base nõ poterfi edificare cosa alcuna spirituale. Et era cosa sopra humana, che non si comprendesse in lei parzialità con alcuno; e se ben pareua a caso mostrasse qualche segno di amoreuolezza più ad una persona, che ad unaltra, ella questo faceua ueramente se non a tempo, e secondo il bisogno, uolendo pascere li piccioli di latte, quando nõ erano atti a cibo sodo, ma quãdo poi gli haueua nodricati, e cõdutti, più auanti, si che potessero gustare cose più dure, nõ li mãcaua di rigore. Et era bẽ spesso si come cõ quel

lo suo lume discretissimo penetraua, più austera con quelli, che più amaua, essendo il suo disegno solo di ridurre tutte l'anime, che il Signore le donaua, ad una esatta imitazione di Christo Crocifisso, & alla total mortificazione di tutte le passioni, e vizij. Perciò si come nel principio per attrahere li lontani a Dio, usaua una modestà, e santa, e graziosa piacevolezza, & amorevolezza, così poi nelle conversazioni era affabilissima, e compassionevole alle miserie, & imperfezzioni naturali di ciascuno, ma tuttauia severissima contra i peccati di modo, che non haverebbe sopportato nella conversazione, e compagnia alcuna persona caduta in delitto volontario, che havesse gustata la via di Dio, e non ne fusse ben pentita, & humiliata, e pronta ad ogni gastigo, che altrimente come cosa ostinata, e viziosa l'haverebbe discacciata dicendo, che nelle congregazioni vn pessimo è atto a ruinare tutto il resto: onde fù sempre oculatissima in questo, che niuno lupo intrasse nel suo gregge. Questi erano i modi, con li quali faceua fiorire la bontà, e virtù de' suoi figliuoli, a tal che universalmẽte ogniuno si stupiua più di ciò, che di qual si voglia suo miracolo. Certamente tra gli altri il sopradetto illustriss. Presidente del senato di Milano, che fù figliuolo spirituale, e deuoto della Madre, stimaua questa marauiglia maggiore di tutte, cioè, come hauendo ella ritirato tante persone di qualità dal mondo le applicasse al seruizio di Dio, come era notorio hauer fatto nell'una, e l'altra

casa

casa di san Paolo, e Barnaba di Milano, & in tante altre città, e doppò applicate le sapesse, e potesse trattenere, e conseruare cō tanta perfezzione di vita, tanta humiltà, tanta unione, e concordia, tanta annegazione di volontà propria, e mortificazione di sensi, e disprezzo del mondo, & altre uirtuose operazioni christiane, quanto, diceua, possono testificare tutte le congregazioni, che furono guidate col consiglio, spirito, e prudenza dell' Ang. Paola Antonia, per la quale peruennero a tanto alto termine di spiritualità, & osseruanza di religione; aggiungendo quel signore molte altre testimonianze in proposito della mirabile arte della Madre in questo esercizio, nel quale perche chiare, & euidenti sono le cose, che appartengono alle tentazioni, di quelle daremo alcuni esempij, acciò si conosca maggiormente in lei la potente mano diuina.

Come la Madre Maestra essaminaua li figliuoli trauagliati, e li liberaua dalle tentazioni.

CAPITOLO XIIII.

SI come facilmente molti erano attratti dall' Ang. Paola Antonia a lasciar il mondo con le sue delicatezze, cosi gagliardamente ò nel principio, ò certo al lungo andare erano trauagliati, e tentati dal Demonio, e uoleuano ritornare alla uita di prima; nel che non bastaua l'humana prudenza della Madre, che più le

Digitized by Google

bisognaua ricorrere di continouo all'orationi, le quali mediante otteneua da Dio la salute, e perseueranza loro. Tra questi m. Paolo Girolamo de' Torsi essendo doppò la sua conuersione molto tentato, e trauagliato, postosi in oratione nella sua camera gli apparue l'Ang. Paola Antonia, quantunque da lui fusse lontana, come un raggio di sole risplendente, e lo consolò tutto, e confortò, che più dapoi non fu molestato. Essendo Monsignore Martinengo nobilissimo Bresciano deliberato di nõ uoler perseuerare nella cõgregazione di santo Barnaba, & al tutto disposto di ritornar al mõdo, già hauendosi calzati li stiuali, e uolendo montar a cauallo, sopragiuntaui la Madre Maestra gli disse, ò Monsignore, salite a cauallo, se potete, & andateuene a uostro piacere, e dettegli tal parole, subito il Martinengo fu compunto, e se le gettò in terra a piedi, domandandole perdono della sua instabilità, e dicendo, che non uoleua altro se non istentare, e patire tentazioni per seruire perfettamente al Signore, & humigliatosi preseuerò cõ molta trãquillità di cuore. Da simili tentazioni liberò m. Giosefo Maria Contareni, m. Gio. Battista Caymo, m. Paolo Antonio Vicentino, m. Pietro Paolo d'Allessano, e molti altri, li quali combattuti, e rifreddati nel ben fare, erano per ritornar al secolo, & al peccato; similmente il padre Folperto, che con tanto feruore era stato conuertito, passati li tre mesi, ne' quali ueramente hauea gustato dolcezza assai del-

le

le cose spirituali, fù soprapreso da tanto affanno, e dispiacere, che caddè grauemente infermo, e fù liberato dalle tentazioni per uirtù dell'orazioni della Madre, e dapoi ancora dal l'infermità nel modo, che si dice nel capitolo delle sanità. A m. Paolo de Groppelli posto in labirinto, e mala disposizione di uarij; e diuersi pensieri cattiui l'Angelica recò perfetta quiete, e fù ridutto in atti di facilità, e constanza nel profitto di dentro, e fuori, e ciò con parole uiue, e con uisitazioni di lettere, il che parimente e occorso ad altri figliuoli, e figliuole spirituali innumerabili uolte; perche in somma nō ui era persona tanto grandemente tentata, distratta, disperata, che uenendo a ragionare con lei, non restasse pacificata, composta, e tranquilla; e perciò ordinariamente ricorreuano questi tali da lei, e riceueuano aiuto, e sodisfazzione; e questo specialmente, e souente accadeua nelle conuertite di Vicenza, & altre diuerse città, che oppresse da confusioni, e disperazioni stauano per precipitare, quando cō l'interuento; e soccorso di parole, ò lettere, ò pochi uersetti di mano propria, ò prieghi della Madre Maestra ritornauano alla solita pace, e constanzia, e restauano solleuate, e rileuate da ogni oppressione d'animo; nè questo solo in uita di lei, ma ancora in morte, come la sig. Camilla Vitriana, e m. Bartolomeo Alemanno, & altri ricorrendo solo colla mente alla Madre nel mezzo delle tribolazioni, e cattiue fantasie, erano ristorati, e gli fuggiuano tutte le sug-

Digitized by Google

gestioni diaboliche, & oppinioni di far male. Il medesimo si deue intendere d'ogni altra sorte di trauagli, per esempio, m. Angelo Cauazza andato col sig. Alessandro Barbarano a Verona per visitar la Madre, si trouò tutto afflitto per il viaggio con dolore di testa, e di tutta la vita, & in grandissima angoscia, del che accorgasi essa, e compatendogli, dimandò, che egli douesse donar a se tutta la sua tristizia, e doglia, & essendo per tal richiesta sollenato, ritornò la mattina seguente a Vicenza gagliardo, e sanissimo senza lesione del doppio viaggio. Similmente il sig. Giacomo Valmarana grauemente infermo fatto dar auuiso alla Madre, come seppe, che l'hauea riceuuto, cominciò di maninconico a star sempre allegro, e consolato, cantando salmi, & orazioni nel principio delli parocismi con gran maraviglia sua, e d'altri, non più attristandosi, nè dolendosi della febre; il che fù uidde, che fù per mezo dell'orazioni della Madre.

Come la Madre Maestra liberò da tentazione, ed disperazione una giouane condutta al punto della morte.

CAPITOLO XVI.

VNa giouane monacha, credo, solita esser di buono spirito, caduta in una infermità estrema, & abbandonata da Medici, stando come in angonia grande per alcuni giorni ven-

ne

ne in tanta impazienzia, e disperazione, che si hauea per perduta, perche non le giouaua sorte alcuna di consolazione, che le fusse fatta, anzi con rinfacciamenti rispondeua, che haueuano buon cianciare quelle, che non sentiuano le sue pene, e che non poteua più hauere pazienzia nè anco in sentirsi confortare, di che tutta la compagnia rimaneua con ispauento, e terrore in vedere perder una anima prima buona a quel modo. Ritrouauasi la Madre Angelica nel letto molto aggrauata dalle solite sue infermità, nè se le ardiua di dire cosa alcuna per non esserle cagione di maggior afflizzione, ma essa, cosi piacendo a Dio, sentiti i grauissimi stridi, che la trauagliata giouane faceua, uolse sapere la cagione, e tosto si leuò dal letto contra la volontà di tutte, & andò, doue era, nè fù a pena giunta nella sua camera, che con pochissime parole la ristorò talmente da quella tentazione, che stupirono tutte le assistenti, che uiddero quel caso; perche di disperata uenne in tanta pazienza, & in tanta confidenza in Dio, & in tanta allegrezza, che si contentaua, e pregaua il Signore, che le desse maggior gastigo; e stette molti giorni in quel transito molto terribile a uedere, con tanto feruore di spirito, che predicaua il uiuere uirtuoso alle sorelle, che molte concorreuano; & al fine passò christianamente a meglior uita; al qual fatto intra uennero persone di grado, che lo narrano.

Come

Come la Madre Maestra con prouidenza della salute dell'anime di suoi conuertiti, ottenne dal Signore di preseruargli alcuna volta dalle tentazioni istesse.

CAPITOLO XVI.

NOn solo haueua hauuto grazia, e virtù dal Signore l'Angelica da leuare le tentazioni a suoi figliuoli, poiche erano uenute, ma ancora quando si temeuano, cõ le orazioni sue prouedeua, che li nouizij da se conuertiti non restassero abbandonati, & in lubrico stato di potere ricascare; al che attese, confirmandoli spesse fiate con la sua presenza, la quale tratteneua le creature in modo, che dalla mattina alla sera, e perpetuamente non haurebbono fatto altro, che sentirla, & esequire le sue buone ammonizioni, con le quali li sospendeua, e faceua gioire nelle cose di Dio: e questo anco fù esperimentato, che non cadeua a pij figliuoli posti in presenzia della Madre brutto pensiero ueruno; ma partecipauano per quello spazio de' suoi casti proponimenti, puri concetti, e santa conuersazione. Al tempo ancora della conuersione notabilissima del Marcian, e sig. Giacomo Valmarana, douendo andare la Madre Maestra a Vinezia per li suoi gouerni spirituali, nè volendo lasciarli così nouui, e principianti nella uia del Signore lungamente lontani da se, massime m. Gasparo ritirato da una uita molto dishonesta, occorse, che per importanze, e bisogni della città di Vicenza, si douenano

mandar

mandar ambasciatori all' Illustrissimo Dominio; nel qual punto acciò la Madre Maestra hauesse il suo intento, e senza dubbio per sua intercessione furono creati due ambasciatori, vno il sig. Bernardino de' Marciari Caualiere, fratello di m. Gasparo, il qual con questa occasione esso ancora potè girsene a Vinezia senza scrupolo, ò sospizione de' fratelli molto teneri di lui, e molto affezzionatigli; l'altro ambasciatore fù l'istesso sig. Giacomo, non ostante, che egli già qualche tempo non hauesse cõmercio alcuno col palazzo, nè con simili vfficij della patria; e furono certi tutti, che fù operazione della Madre, acciò li suoi nuoui cõuertiti ancora troppo teneri potessero con essa andarsene a Vinezia, & iui riceuere da lei nodrimento, & aiuto spirituale, come fecero.

Come la Madre Maestra fù tenuta hauer potestà sopra le tentazioni, con impetrarle, ò lasciar alle uolte in quelle i suoi figliuoli per esercizio, e purgazione loro.

CAPITOLO XVII.

FV opinione di molte persone di qualità, e giudicio, & vniuersal conclusione delli figliuoli spirituali dell' Ang. Paola Antonia, che essa alcuna fiata ottenesse dal Signore di fargli esser tẽtati a tempo, quando a lei pareua fusse ispediente. Si che per isperenzia molti intesero, e prouarono, che la Madre gli hauea im

portato

portato grande iridità di mente, e certa desolazione. Tra l'altre volte essendo andati alcuni Nobili a Verona per accompagniarla a Vicenza intorno le feste di Natale, e preparandosi di godere molto spiritualmente in tal solennità, occorse, che una sera alla Misericordia, doue erano allogiati, doppò l'esser ritornati da certe representazioni deuote, stando essi in feruore esultauano anco esteriormente con canti, e laudi sopra il bambino Christo, la cui natività era prossima; quando sopraueniendo la Madre Maestra li riprese tutti, non sò se d'un poco di leggierezza; uenne a qualcuno principale tra loro in pensiero, che ella uolesse poi mortificarli per tal causa, e per se pregolla, che in tali giorni non lo lasciasse cascare in simile trauaglio; ma giunti a Vicenza, e uenuta la notte della vigilia di Natale, si trouò egli specialmente tanto confuso, & inquieto del corpo, e della mente, che nè poteua star fermo, nè leggere, nè orare, nè attendere ad alcun esercizio spirituale, parendoli stare nell'inferno; e gli continouò qualche giorno tal inquietudine, e sconforto, in fino che hebbe grazia di esser da lei solleuato per intercessione di monsignor il Deeano Bonfio di Padoua. Et in uero si come le benigne esortazioni della Madre haueuano uirtù grande di consolare, così le riprensioni erano di tanta forza, che pareuano imprimere pena; & alli ripresi pareua d'esser tormentati, nè più potere racchetarsi, se non col conforto di lei medesima. Così alle uolte ad alcuno de suoi

scrittori,

Digitized by Google

ſcrittori, che già haueuano fatto qualche profitto ſotto di lei, volendoli fare riuedere di qualche errore, ò risbaſſarli di qualche ambizione, che haueſſero per ſcriuere, non li porgeua il ſolito aiuto, & accuſando la loro inezzia, faceua, che un molto ignorante faceſſe bene la lettera, che eſsi non haueano ſaputo, nè potuto eſtendere ſecondo il ſuo argomento, così fatti gli ſtar di triſte uoglia l'induceua a riconoſcimento, e meglioramento maggiore. Alla ſig. Iſabetta Guodi intrauenne, che uenendole a morte un figliuolo unico di undeci anni, le fù al ſenſo così amara quella morte, che per un anno in circa nō paſsò mai giorno, che in ſecreto non lo piangeſſe copioſamente, con tutto che ſi sforzaſſe di conformar la ſua uolō tà a quella di noſtro Signore ſecondo gli ammaeſtramenti dell'Angelica Maeſtra, la qual non hauendole leuato quella afflizzione, forſe per buon riſpetto, come quella che conoſceua il biſogno di tutti i ſuoi quādo le parue tempo, occorrēdo che in ſua preſenzia la gentildonna proruppe in gran pianto, eſſa pietoſamente le diſſe, Siamo adunque ancora così imperfette? doppò le quali parole le fù talmente leuata quella paſsione dal cuore, che non ſparſe mai più lagrime per tal'effetto, riconoſcendo ueramente in ciò la uirtù marauiglioſa della Madre reuerenda.

Come

Digitized by Google

Come la Madre Maestra era sollecita intorno la cura famigliare dell'ordinarie necessità di casa, e de i uiaggi: e della sua grandezza d'animo.

CAPITOLO XVIII.

HAuendo detto della discrezzione, che l'Angelica Paola Antonia haueua intorno il gouerno interiore delli suoi figliuoli; ancora si deue cõsiderare la singular prouidenzia, che usaua nell'altre cose delli bisogni humani della sua spirituale congregazione, che assai importaua a mantenerla. Chi dunque praticaua a quel santo luogho, & attendeua a quella sua cõpagnia, ageuolmente s'accorgeua della ben ordinata uita attiua, che la Madre teneua facẽdo, e prouedendo a quanto bisognaua. Si vidde in Vicenza vna uolta che hauendo ella fatta uestire alcune conuertite, il che secondo il solito si fece con solennità, per esser l'hora tarda molti deuoti suoi restarono a desinare con i padri della compagnia; doue essa pose ognuna a mensa, portando di sua mano tutte le uiuãde cõ ordinata prestezza in tauola, che abbõdauano, per hauere la moglie del clarissimo Podestà mandato a donare quel pranso; il che da lei compitamente fatto, soprauenendole un plico grande di lettere da Milano, chiamata una scrittora con lei si partì dicendo, gustaremo prima questo altro cibo, fà bisogno uedere, e rispõdere a queste lettere, e salita nella sua camera p poco spazio di tempo ritornò fatto un plico di

risposte,

disposte; e così con mirabil arte, e sollecitudine attendeua sempre lei stessa alle necessità della casa, e bisogni de fuorastieri; perche cõcorreuano a trouarla persone deuote molte da ogni parte. Similmente douendosi ella partire, e porsi in viaggio con la sua compagnia, si leuaua la mattina per tempo, faceua far prouisione de giumente, & ordinaua si guarnissero, e si spedisse, e s'assettasse la tal, e la tal cosa; faceua ferrare essa li caualli, e s'accorgeua, se ui mancauano chiodi, senza però fargli alzar i piedi; e finalmente posti tutti a cauallo, e gouernate le robbe con suo ordine, era l'ultima ad accommodar se stessa; & una uolta in Vicenza inuitata tutta la compagnia, & ella restando a piedi; all'improuiso, che niuno sapeua, nè pensaua, le fu condutto una buona caualcatura, e bene accomodata per lei. Per il viaggio poi con tanta cura guardaua li bisogni della compagnia, con quanta niun'huomo hauerebbe fatto, e ben spesso ottenne la mano della grazia di Dio, che la liberaua da strani, & euidenti pericoli, che per strada ò a lei sola, ò a tutta la compagnia intraueniuano. Era poi liberalissima nel contribuir a ciascuno, ciò che poteua secondo i bisogni; nè mai si vidde in lei vna minima ombra, che potesse inferire proprietà, nè che cercasse di hauer cose temporali. Nè mai procurò le fusse dato cosa alcuna, ma di quello veniua offerto, volentieri, hauea caro di honorarne l'altare, & il tempio del Signore, & assettarne tutto quello apparteneua al santo sacrificio della messa.

Era

Era poi tanto magnifica, e generosa, che uolendo edificare la Chiesa dentro, e fuori di san Paolo di Milano, fece far un modello, nel quale si haueua da spendere molte migliaia di scudi senza alcuno fondamento considerabile, donde hauesse da cauare tal dinaro, e fece con uinticinque scudi soli incapparare pietre, e calcina, e comminciar nel nome del Signore la fabrica in modo, che in pochissimo tempo la fece tirar sù da fondamenti sin al colmo con le sue volte, e parti di gran manifattura, come si può sin hora vedere, che altro non mancaua, che polirla; il che fù di grandissimo stupore a tutti, come per la sua fede il Signore hauesse mandata quella prouisione di molte migliaia di ducati, che non si seppe appena, donde fussero uenuti. Questi andamenti, questa fede, questi maneggi, questa santa cura interiore, & esteriore tratẽe sempre mirabilmente gli suoi figliuoli spirituali in grande unione, e riuerenza, perche per altro ancora conoscevano le uirtù, e miracolose operazioni della Madre.

Delle sanità miracolose, che la Madre Maestra ottenne spesso in molte persone, e della liberazione da'Demonij.

CAPITOLO XIX.

ESsendo grauemente infermo don Paolo Timoteo molto pio, e letterato sacerdote in Milano, uisitato dall'Angelica Paola Antonia

nia per la sua orazione, e parole, che rapita in estasi ella disse, fù mirabilmente liberato. M. Gio. Paolo Folperto doppò tre mesi, che si fece figliuolo spirituale della Madre, per passione, fatica, e dispiacere cadè in una infermità, che gli durò sette anni, nella quale, se bene con l'aiuto delle orazioni della Madre il tutto sofferiua con inusitata pazienza, nondimeno finalmente distruttogli lo stomaco, nè più potendo concuocere cosa alcuna fù abbandonato da Medici, e senza speranza lasciato, quãdo la Madre uolendolo guarire gli commandò, che leuasse, & a modo di contadino andasse a lauorare, e coltiuar la terra, il che egli per obbedienza facendo fù subito per le sue orazioni libero, e sanato. Don Hadriano Dolcetto Veronese, che non poteua digerire, & haueua una infermità incurabile di non ritenere cosa ueruna, mandandogli la Madre Maestra un piatto d'insalata cruda di lattughe, mangiata ch'egli l'hebbe fù risanato. Vn contadino chiamato Maestrino tessitore di tela in Mairano luogo del Milanese oppresso da due posteme, e mal di costa, fù guarito dalla reuerenda Madre, beuuto ch'egli hebbe dell'acqua d'una fontana secondo il suo commandamento. Vn hidropico in Verona fattogli ungere dalla Madre Maestra il uentre di assungia, & aglio fù guarito; altri hanno detto, che questo fù in Vicenza. La sig. Giulia Sfondrata sorella del Card. stando molto aggrauata, fù restituita alla sanità dalla Madre Maestra con farla mangiare delle

re delle uerze. Il reuerendo, e graue huomo m. Francesco Bernardino da Cermenate stando molto ammalato in letto dell'anno 1540, la Madre Maestra Paola Antonia gli mandò una sera a dire per un suo fratello, e per il padre Besozzo, e per molti altri, che egli guarisse, e che nō haurebbe male, e la mattina miracolosamente quello si trouò liberato dall'infermità con molta marauiglia sua, e delli medici. Vn altra uolta pure essendo il medesimo grauemente oppresso dalla febbre, auuicinandosi l'hora del parocisino, essa Madre reuerenda ui si trouò presente, e col solito suo famigliar modo gli disse, non uolemo figliuolo, che ui uenga più male, e così non gli uēne alcuna febbre, e restò in tutto liberato. La sig. Francesca Bonati Mantouana hauendo una postema nella testa, & alla cura tenendo quattro medici due fisici, e due cirugici, perche la postema era dentro, e li medici molto ne dubitauano, nè si sapeua, che presente rimedio far si douesse, se non ordinando diuertimenti, e rottorij, che allungo andauano, la Madre Maestra, che ancor essa era inferma, si fece portare nella camera di quella gentildonna, e uolendo uedere, e toccare la postema da di fuori, disse che non haueua male alcuno, e pigliando alcune uentose, che erano state lodate per principio di diuertire, senza acqua, e senza fuoco gliele affissò alle spalle, & in un tratto la gentildonna si sentì libera, è guarita. Madonna Paola Battista de' Negri sorella dell' Ang. Paola Antonia, donna di rara bontà, e

degna

degna d'una tal sirocchia, era ridotta a malissimo termine d'una infermità di febbre acuta, uomito, e debilità di stomaco, a cui la Madre Maestra, che staua ancor essa infermissima, mà dò a dire, che mangiasse una insalata cruda, che guarirebbe; il che ella facendo, subito restò libera per le orazioni di quella. M. prete Antonio Maria Cermenati Prepositto di santa Maria la noce d'Inuerico una uolta trouandosi nel monasterio di S. Paolo, doue si faceua lauorare, & egli era de' Deputati della fabrica, nel bisbigliare tra le pietre fù punto da uno scorpione, che se gli attaccò alla mano, oue trouandosi presente l'Ang. Paola Antonia gli prese la mano, e discacciando lo scorpione gli disse, Non temete figliuolo, che non hauerete male alcuno, e così fù, che egli non fece altro rimedio alla puntura, e marauigliandosi accrebbe maggior deuozione in lei. Il sopra detto m. Gioseffo Contareni similmente come quelli di sopra, e molti altri, essendo grauissimamente infermo fù guarito con le orazioni della Madre, che gli mandò da mangiare cose di niuna uirtù di medicina. La sig. Domicilla Valmarana di Vicenza essendo andata per sua ricreazione spirituale a Milano al monasterio della Madre, tra li molto degni, e stupendi accidenti, che intrauennero, testifica, che hauendo seco condutto un figliuolino di tre anni, occorse, che esso grauemente infermò, essendo la Madre Maestra lontana, & inferma in Villa per mutar aria. Onde fattesi molte proni-

Digitized by Google

ni per Medici, e nulla giouando il figliuolo s'haueua per morto, molto lagnandosi sua madre per la lontananza dell'Angelica, nella quale haueа fede, che se fusse stata presente gli haurebbe soccorso. Volle dunque Dio, che nel maggior colmo del male, quella ritornasse a Milano, à cui andò incontra la Valmarana ricorrendo da lei per aiuto; la quale mossa a compassione giunta al monasterio subito entrò in Chiesa, e prostrata auanti il santissimo Sacramento con abbondanti lagrime impetrò in quel punto grandissimo meglioramento del fanciullo, che presto intieramente si sanò. Madonna Camilla Vitriana più uolte indisposti-ssima fù sanata, e fortificata con solo ricorrere con la mente alla Madre Maestra per aiuto. Si è detto nel capitolo del gouerno, e discrezione, qualmẽte nel feruore della febbre faceua giubilare il fig. Giacomo, e come leuò ogni male al Cauazza afflitto p il uiaggio. Vn'Agnese Vicõtina era inferma nel monasterio di S. Paolo di febbre pestilenziale, ò eccessiua, e ridotta all'estremo, & abbãdonata da medici fù fatta professa auãti tẽpo per essere in articolo di morte, e datale l'estrema unzione, le altre monache le stauano attorno facendole dire il simbolo degli Apostoli, e simili orazioni consuete, a chi è in transito di morire, del che auuisata la Madre Maestra dalle suore, disse a quelle famigliarmente, Non bisogna, che la nostra Agnese muora, & essendo anch'essa grauemente ammalata si fece portare nella camera della giouane,

ne, e la posero in una lettiera separata, ma ella uscita del suo letto, dicendo, non credo, che la mia fanciulla muora, andò nel letto dell'Agnese, e mostrando di confortarla, come faceuano le altre, quasi in uno istante le impetrò grandissimo meglioramento, & addormentatola, & acquetatola tosto le fù dal Signore data perfetta sanità. Nè ui fù persona, che non credesse, che per uirtù delle orazioni della Madre ella nō fusse come reuissuta da morte a uita; & era quella fuora de' Cauazzi; e fù questo in quei giorni, che la Madre douea essere transferita a santa Chiara. Essa ancora, come nelle depoſte testimonianze si uede, sanò uno quasi tisico di lunga āmalatia cō fargli parte d'una sua insalata, modo suo solito di guarire, & un altro simile con una scodella di cauli. Fuui ancō a una persona, che hauēdo portato lunghissimo tempo un dolore in una orecchia, fù da lei cō un saluto di lungo uia sanato. Madonna Francesca Mareſcalca grauemente ammalata, un giorno dicendogli la Madre leuati sù, tenendo fede in Dio, non ostante il male leuò su, e guarì, nè la febbre più le ritornò.

Come la Madre Maestra più volte impetrò sanità per se stessa.

CAPITOLO XX.

QVesto era ordinario all'Ang. Paola Antonia, publico, e notorijssimo, che essendo ella

Digitized by Google

do ella spesisisime fiate giudicata morta per li grauisimi spasimi, & accidenti di male, in un tratto si rihaueua libera. Tra le altre uolte in Milano essendo tormentata da uno intenso dolore di fegato con dubbio di postema, era ridutta per consiglio de' Medici con diuersi empiastri per essere tagliata, e uenendo lo cirugico la mattina con gli protophisici di Milano, (il nome loro Gio. Ludouico della Croce, & il Cauenago) trouarono, che più nõ u'era mal di taglio, e stupefatti restarono di farci altro. Vn altra uolta nell'ottaua di santa Tecla essendo essa ammalata di grandisima febbre, e con tanto poca uirtu, che listessi Medici dubitauano della sua uita, e mettendola alla uentura ordinarono le fosse data una medicina di manna; ma la contessa Ludouica, e la sig. Francesca Bonati, & altre, che haueuano questa cura, dubitando di ammazzarla per essere così estenuata, & indebolita deliberarono di non dargliela, quantunque l'Angelica dicesse, che doueßero obbedire alli Medici, la quale uedendo la determinata risoluzione loro addimandò la santa communione, che le fù data, per la quale seguì effetto tale, che li Medici uenendo teneuano al sicuro, le fusse suta data la mãna, e diceuano, che per hauergliela data, la Madre era ricuperata, altrimente se ne sarebbe morta; ma ella indi a due giorni dimandò herbaggi, e ne mangiò con un poco di ricotta salata; e si leuò dal letto sana di quel male. Vn altra uolta in Vicenza essendo aggrauata da estrema

stremainfermità mortale, & essendo visitata la sera dall'eccellente m. Angiolello medico di quella Città, fù da lui lasciata come in transito, e per ciò mandò m. Angelo Cauazza un corriere apposta a darne auuiso a Milano, & altroue; quando la mattina seguente tornato il medico per uedere quello, che di lei era, trouãdo che era partita in cocchio per Milano sana, e gagliarda, come se non hauesse hauuto male, cõfuso disse, costei ò è una grandissima santa, ò un grandissimo demonio. Ma in questo particolare si può soprasedere da più esempij, pche la Madre Maestra, che di cõtinouo patiua diuersi mali, e graui, tante uolte si uedeua esser sana, quante uolte essa desideraua per utile delle anime, e seruizio de'suoi figliuoli spirituali.

Come la Madre Maestra hebbe virtù da Dio di liberar indemoniati.

CAPITOLO XXI.

RAgionandosi in Milano alla presenzia del l'Ang. Paola Antonia di una persona miseramente indemoniata, che in uano più uolte si era fatto pruoua di liberarla, essa impose a m. Modesto Caymo clerico, che andasse a visitare quella disgraziata creatura, al che egli obbedì, & andato, giunto che fù in casa, uenendogli l'inspiritato all'incontra con impeto, l'abbracciò, e tenendolo alquanto sospeso da terra in quello instante restò liberato; il che fù attributo all'efficaci orazioni della Madre. Que-

Digitized by Google

ro m. Modesto è poi uissuto oltre ottanta anni attendēdo come clerico all'ufficio di esorcista, e facendo in quello assai notabil frutto, sempre con particolare memoria, e diuozione uerso quella, che alprincipio si serui di lui in cosi notabile operazione. Vn'altra uolta fù ueduto, che essendo condutta auanti l'Angelica una fanciulla oppressa da spirito maligno, stando iui tra molti presente il suo confessore, e trà le altre donne madonna Francesca Maresca, fatta l'orazione la Madre Maestra iscacciò quel demonio da dosso alla fanciulla, nè più si sentì, che fusse tormentata. Come poi la Madre liberasse infiniti da diaboliche soggestioni, e tentazioni, si è detto nel precedente capitolo, a suo luogo.

Dello spirito, e scienzia infusa della Madre Maestra, e delle sue lettere spirituali.

CAPITOLO XXII.

LA reuerenda Angelica de'Negri nè leggere, nè scriuere meglio sapeua di quello sogliono l'altre dōne cōmunemente, anzi qualche cosa māco, perche erraua leggēdo, e scriueua tardamente, se bene intelligibilmente; nè si truoua menzione, che essa altre sorti di libri leggesse, che nella sua fanciullezza certi libraccuoli spirituali, & alcune laudi de'santi, e l'epistole di san Paolo, nelle quali ueramente era tanto pratica, fondata, & intelligē-

te,

te, che le haueua a mano, & a mente a marauiglia, e nondimeno dichiarauа li ſalmi, e tutta la ſacra ſcrittura tanto theologicamente, e con dimoſtrazione di tanti alti miſterij, e con una eloquenza tanto abbondante, che ſtupiuano tutti li dotti, e della profeſsione; e per queſto effetto cominciò eſſer di continouo uiſitata fin da fanciulla da li più ualenti predicatori, e dottori di quel tempo, e da Prelati di gran nome; trà quali in Milano aſsiduamente ueniuano a ſentire li ſuoi ragionamenti monſig. il Veſcouo Thegaſtenſe frate dell'ordine de' predicatori & il venerabile di uecchiezza, e bontà Veſcouo Granopolitano ſuo cõfeſſore; ſi nomina anco il Veſcouo di S. Euſebio, che penſo fia uno di due ſopradetti, e monſig. il Veſcouo Simonetta di Peſaro il più uecchio, morto auanti queſt'altro ſecõdo, & il Veſcouo di Peroſa, e ſimilmente il padre don Seraphino da Fermo canonico regolare, e predicator famoſo, e dõ Leonardo del medeſimo ordine, e dõ Franceſco da Tortona huomo ſingulariſsimo', e molti padri Theologi d'ogni ſorte di religione, che tutti ſentẽdola diſcorrere ſopra la ſacra ſcrittura reſtauano ſodisfattiſsimi, e ben edificati, concludendo, che in queſta ſerua di Dio compiaceua allo ſpirito ſanto di far le ſue mirabili pruoue; per che ella, come diceua il ſig. Preſidente del Senato, in tutte le coſe tanto accertaua, che non ui era giudicio alcuno, che non ſi acquetaſſe nel ſuo parere, & il ſucceſſo poi moſtraua la prudenza, e ſcienzia infuſa da Dio in queſta

Vergine,

Digitized by Google

Vergine, la quale ogn'hora parlaua famigliarmente di passi alti, e misterioſi, ſopra i quali ancora gli ſtudioſsimi con molta difficultà poſſono ispiegare i ſuoi concetti. Fuori di Milano poi il Card. Contareno, il Veſcouo Giberto di Verona, monſig. Bonfio lettor publico di decreti, il padre Franceſchino predicatore, e ſimili di ſegnalata dottrina, e dignità, non ſi faziauano mai di ſentirla trattar coſe di Dio, le quali eſſa non poteua ſenon per ſpirito ſapere, e nelle ſue orazioni, & eſtaſi hauer imparato, come isperienza ſen'è ueduta; perche tra le altre uolte trouoſsi monſignor Bonfio con altre perſone aſſai in caſa della magnifica madonna Marietta Bragadina, dou'era allogiata la Madre Maeſtra in Padoua, la quale rapita ī eſtaſi, riuenendo in ſpirito comminciò a ragionare altiſsimamente de gli Angeli, e Gierarchie, del miniſterio, e natura loro coſe tanto eccelſe, che monſignor Decano traſecolando di ſtupore, toſto che fù ritornato a caſa, uolle cercare tutti li libri, che parlauano di tal materia, e conferendo diligentemente con gli auttori come dottore eccellentiſsimo, ch'egli era, e ſtudiādo bene, compreſe, che la Madre Maeſtra hauea ſaputo, e trapaſſato ancora li ſecreti, e ſpeculazione de'ſcrittori, e dettone eccelſamente, e facilmente in copia. Vn'altra uolta nel monaſterio di S. Paolo in Milano ragionò con un reuerendo m. Pietro Paolo molto dotto, di tutti gli ordini delle creature, delli orbi celeſti, e poi di Dio, con tanto lume, e profondità, che

che più appena si poteua, & era in spirito, quã do fece questo ragionamento. Vn'altra uolta nel giorno della trasfigurazione di nostro Signore trouandosi in villa alla Casina nel Milanese rapita in estasi, e riuenuta commincio a ragionare di quella solennità in presenza di tutti, dicendo cose tanto grandi, e con tanto feruore, e giubilo, che ogn' uno restaua fuori di se con stupenda riuerenza uerso lei. Nel giorno dell'Assunzione della Madonna parlando la Madre Maestra della solennità di quel giorno, e del conflitto delli santi Apostoli, fu rapita in tanto eccesso, che a tutti uisibilmente parue innalzata nell'aria, e dir cose, che la lingua loro non era sufficiente a raccontarle: in cõformità di che, ancora altre uolte mentre lei oraua, permettendo Iddio per dimostrare, che lo spirito non resta più naturalmente aggrauato dalla mole del corpo, che dalla grauezza de peccati, fu uisibilmente compresa esser innalzata da terra. Ma era essa tãto nelle cose di sopra instrutta, & in quelle tanto abbandonata, che staua notte intiere in parlamenti celestali; nè mai quella lingua cessaua; ancora nelli punti delle sue infermità, nelli quali a pena è concesso a gl'infermi il potere muouersi, e respirare, essa con uoce gagliarda, e maniere efficaci diceua tanta roba, che fatta hauerebbe molte prediche. Et una uolta tra le altre, tre anni auanti la sua morte, douẽdole uenire un parocisimo acutisimo di febbre, saltò fuori del letto, e uestitasi d'un mantellino, ascese una fenestra,

che

Digitized by Google

che guardaua nel claustro, e tenendosi con le mani ad un ferro della ferriata col suo solito feruore fece un ragionamento uario, e sublimissimo sopra la perfezzione, concludendo, & inferendo, che gli animi di tutti si rilasciauano in tiepidezza, e che si perdeuano quei primi scopi, & instituti di attendere alla perfezzione, & union con Dio, alla mortificazione delle proprie passioni, & all'imitazion di Giesu Christo, minacciando per ciò grandissima ruina cō gran terrore, e timore di tutta la compagnia attenta ad ascoltarla, alla quale predisse, che essa gli sarebbe leuata, e tutte le cose, che poi accadero; donde lagrimauano tutti, & un di quelli padri di santo Barnaba, che ui si trouò presente per nome don Paolo Maria scrisse poi, e distese in carta questa predica della Madre Maestra, che durò circa due hore. Diceua un grand'huomo, che la Madre diceua bene, perche non insegnaua ad altri senon cose, che essa già lungamente, & assiduamente hauea posto in opera, & che le sue esortazioni, e considerazioni non erano altro, che la uita intrinseca, & estrinseca di lei; e questo uaglia nelle cose morali: Ma le scienziali, e contemplatiue bisognaua certo, come tutti comprendeuano, che lo spirito di Dio le suggerisse, come quando si poneua a dichiarare l'Euangelio, ò Epistola corrente, ò salmi, ò qualche passo di scrittura proprio da Theologo; per esempio sia, quando leuata una fiata dall'orazione in particolare disse, perche nostro Signor Iddio hauea

Digitized by Google

uena permesso, che Adamo peccasse, dichiarando quanto fosse l'altezza, grandezza, sapienzia, & prouidenzia diuina; doue stupirono tutti, e lei stessa accorgendosi, per modestia interruppe il suo discorso. In somma conuertendo, e trattenendo essa nel seruizio di Dio con tanta sodisfazzione principalmente gente la maggior parte letterata, illustraua Iddio maggiormente nella sua serua questo dono di spirito, e scienzia.

Come la Madre Maestra supplina con lettere spirituali, one non poteua essere presente.

CAPITOLO XXIII.

ERà accresciuto tanto il numero delli figliuoli spirituali dell'Ang. Paola Antonia in molte città, che per aiutarli, e confortarli ad andare auanti nella uia di Dio, non potendo la Madre esser presente in ogni luogo, e con gli soliti suoi ragionamenti instruirli, bisognaua scriuerli spesso; e se li scriueua assai, però con quella facilità, e di quelli cõcetti, & ĩ quella maniera, che lo spirito di Dio le suggeriua, quãdo essa quotidianamente in presenza de'suoi ragionaua; le quali lettere essa Madre alcuna uolta dettaua di parola in parola; altre uolte diceua molto meglio, e più copiosamente di quello, che li suoi Ministri bastauano a scriuere, se ella non gl'impetraua grazia; tal uolta ancora digeriua, e proponeua per capi la materia, e commetteua

metteua a ſcrittori, come douessero ſpiegarle. Li ſcrittori erano perſone idiote, mal pratiche, & ignoranti, massime di cose ſpirituali, così dō ne, come huomini; e se bene essa molte uolte daua quest' ordine di scriuere a caso al primo, che le capitaua auanti, nondimeno tra le donne hebbero quasi questo per proprio ufficio p un tēpo le reuerēde Sfondrate fanciulle allena te, e create dalla Madre Maestra, con una loro amita sorella del Card. Sfondrato, Item la sig. Isabetta Guodi vedoua dalla Madre conuertita, e madonna Francesca da Vicenza. Tra gli huomini fù seruita nell'esercizio di scriuere da un Girolamo fanciullo Milanese, e da m. Paolo Homodeo cherico all'hora giouanetto, che seruiua alla messa, e dal sig. Baldassare de' Medici, che molto giouane era al tutto inesperto di tali concetti spirituali, e da m. Gio. Pietro Besozzo, che fù il più assiduo, il quale essendo semplice Notaro senza hauer fatto alcun altro studio se non appartenente a quello esercizio, ancora mōdano fù condotto alla Madre Maestra, la quale l'esercitò due, ò tre anni così secolare, e gl'impetrò buono spirito, e lo fece accettare nella congregazione de' suoi figliuoli spirituali. Questi tali scrittori erano conosciuti inhabili, e molto più lontani da fare simili lettere spirituali da se, che non è la terra dal Cielo; nondimeno tanta era l'efficazia delle orazioni dell' Angelica, che occorrendo, che essa a questi tali, & altri più ignoranti per le occupazioni non hauesse tempo di dettare le lettere di

re di parola in parola, ordinato, e proposito che gli hauea il suo senso, e soggetto, tanta virtù, e grazia per i meriti, e doni spirituali della Madre s'infondeua a loro nell'atto dello scriuere, che con prontezza, e uena indeficiente hauerebbono scritto tutto un giorno; e da se stessi infinitamente si marauigliauano, e come fuori di se stauano stupendo di quello, che sopra la forza, e saper loro senza loro studio, ò meditazione gli era uenuto scritto; onde honorauano Dio confessando, e predicando quello, che operaua in loro per la sua serua. Certo tutti uniuersalmente di questo rendeuano testimonio, ma specialmente m. Gio. Pietro Besozzo diceua, che gli pareua, che una colomba le ponesse le parole in bocca, e che fruiua lume insolito in quello spacio, che seruiua la Madre in quello ufficio; nel che dalla bontà diuina era radoppiato il miracolo, perche essendo diuersa la nazione, il sesso, l'età, il profitto, e differenti tra se le frasi de i uarij ministri dello scriuere, tuttauia le lettere riusciuano ad un solo, e solito stile della Madre, come ancora si può uedere; e li medesimi scrittori fuori di quell'atto di obbedire, e scriuere per essa erano tanto aridi, & inetti, che in un giorno non faceuano due righe; ne gli rimaneua punto alcuno di dubbio, che era della Madre ciò, che loro in quello atto faceuano.

Come

Come la Madre Maestra impetraua spirito non solo nello scriuere, ma ancora nel dire, predicare, & operare.

CAPITOLO XXIIII.

QVesta grazia, e potestà d'ottenere spirito, e uena da scriuere l'usaua la Madre ancora nel fare, che i figliuoli conducessero ad effetto qualche impresa, e christiana operazione; & ancora nel far dire, e predicare, come quando commandò a m. Gio. Paolo Folperto laico, & appena conuertito, che si dasse la disciplina; e facesse una predica, la quale egli fece prontamente, & in maniera, che, come si è detto, si conuertì a quella un m. Giouanni, che si fece Certosino. Vn' altra uolta douendo fare una lezzione un padre, intendendo la Madre Maestra, che il Vescouo Thegastense ui si uoleua trouare, gli impose, che per rispetto di monsignor reuerendissimo douesse ragionare sopra la tal materia, nella quale dicendo lui, che non hauea studiato, nè pensato cosa alcuna, e che non sapeua come fare essendo l'hora tarda, stette sopra di se, pure rilasciandosi in fede andò a dire secondo l'impositione della Madre, & in quello soggetto non considerato parlò diuinamente, e fù giudicato, che hauesse detto più copiosamente, e meglio, che in alcun altra lezzione, che hauesse fatto, confessando essergli stato somministrato, come anco altre uolte, dallo spirito, & orazione della Madre,

Madre, & il tutto a lei attribuendo; queſto padre ſi chiamaua m. Paolo Melzio.

Come la Madre Maeſtra correggeua, & iſpediua le ſue lettere.

CAPITOLO XXV.

NOn reſtaua già l'Ang. Paola Antonia per infermità di fare ſcriuere, anzi allhora cercaua più tempo di dettare, e ſpeſſe uolte fù trouata da quelli, che la uiſitauano con grandiſsima pazienzia dire di parola in parola, e riſpondere alle lettere, e fare, che una ignorante faceſſe plichi, che baſtauano ad ogni gran cancelliero; nondimeno, come ſi è detto, mancandogli il tempo per breuità ordinaua alſcrittore principale, come ſarebbe il ſopradetto Beſozzo, alcune uolte qualche lettere dicendogli tutto il ſenſo di quello uoleua, che ſi ſcriueſſe, però con tanto feruore, che ella molto maggior roba, e con più ſpirito proponeua di quello, che eſſo ispiegaſſe; ilquale ſcritte che l'haueua, glie le portaua a moſtrare, & eſſa caſſaua, e faceua aggiungere alla ſua preſenza, e poneua in margine, e tra una riga, & un'altra, mutando, & accommodando in modo, che alcuna fiata tali lettere non haueuano quaſi più il primo filo, nè ſenſo; e queſte alle uolte, acciò una ſola perſona non ſi ſtancaſſe nel tanto ſcriuere, ſi diſtribuiuano da copiare ad altri miniſtri, & eſſa poi riuedutele, e finitele d'accom-

 modare

modare le sottoscriueua di sua propria mano, e sigillaua con il suo sigillo, che per un tempo fù una croce, e le lettere del suo nome, in altro tẽpo un Angioletto, ma per il più un S. Paolo, e così le ispediua per doue le haueua dirizzate.

Come la Madre Maestra miracolosamente hà dettato alcune delle sue lettere, e come era priuilegiata nelli giorni festiui.

CAPITOLO XXVI.

E Notabile da sapere, che quella gloriosa lettera sopra la conuersione di santo Paolo, che è in questo libro stampata a foglio 341, e cõmincia, A pena; &c. per lunga che sia, è cosa certa, e publica uoce, e fama, che la Madre Maestra l'hebbe la notte in uisione, e la mattina seguente chiamati gli scrittori la dettò in quel modo, che stà, & anco con più copia, e spirito a giudicio d'alcuni, che ui furono presenti; diceua ben essa per modestia d'esserfela sognata, ma sotto questo nome di sogno soleua beffar se stessa, e celare molti suoi doni, e virtù: quello interrogare, e rispondere di S. Paolo conferma assai l'opinione della sua uisione. Il medesimo si dice della lettera di santo Antonio, la quale la notte istessa chiamata una scrittora come in spirito glie la comminciò a dettare, e uedendola stanca, chiamò la sig. Isabetta Guodi, che la seruì fino al fine. Vn' altro giorno medesimamente essendo la

Madre

Madre a Zuccone la mattina per tempo sueglia con gran feruore di spirito chiamata a se una scrittora, come fresca da una grande consolazione con prontezza, & abbondanza di parole dettò una bellissima lettera sopra la solennità di San Pietro, & Paolo, lasciando opinione, che la notte hauesse hauuto qualche giubilo con santi, e si uede che è tutto spirito; così si tiene di molte altre; perche era cosa notoria, che nelle solennità, e feste di nostro Signore, della gloriosa Madre, e de' Santi l'Ang. Paola Antonia riceueua maggiori, & insoliti doni, a tale che ancora partecipaua non sò come del martirio del santo di quella festa; come si testifica da più persone, che un giorno di san Lorenzo, essendo essa nel letto inferma, e ponendosi a parlare auanti molte donne del martirio di quel santo, andò in tanta uehemenzia, che era fuori di se, & diuentò tutta rossa, & infiammata, e pareua, che abbrusciasse, e toccandola alcune la trouarono tutta ardēte come materia infuocata, e calda da non tolerare. La lettera della settuagesima essendo stata alla Messa, e sentita l'epistola di san Paolo, sopra quella fondandosi, e fatta orazione chiamò una delle scrittore, e con quella deuozione glie la dettò, con la quale l'haueua contemplato all'orazione. E così si può dire d'ogn'una di queste lettere da lei procedute mirabilmente. Et è da sapere, che infinite altre sono le lettere della Madre, e tra quelle molte nene sono eccellenti, e spirituali, lequali non si potero hauere

Digitized by Google

te a tempo, che questo libro fù portato al concilio.

Come le lettere della Madre Maestra, essa viuente, erano tenute in riuerenza.

CAPITOLO XXVII.

ERa incredibile il preggio, in che si teneuano le lettere dell'Ang. Paola Antonia, per che pareua beato, chi pure ne poteua hauere copia; e non ostante che essa fusse uiua, l'istessi padri di santo Barnaba, & altri religiosi nelli refettorij loro al tempo della mensa massime in feste rare di maggiore solennità, commandauano, che si leggesse una lettera della Madre Maestra, le quali erano tanto attentamente ascoltate, e con tanta marauiglia, che non poteuano fare di non interrompere, & esclamare in lode loro. Al sig. Antonio Panigarola persona grauissima, & honorata questo accadeua, che sentendo leggere, ò leggendo queste lettere era sforzato lagrimare, e da tutti era ueduto prorompere in pianto d'allegreza, e dire, ò Madre Maestra, che cosa è questa? replicando in latino queste parole. Nè si trouaua differenza da quelli, che conuersauano con la madre tra il suo parlare, e le sue lettere, si come anco faceuano il medesmo effetto. Si è detto, che hauendo essa scritto a m. Paolo Torso aduocato, & egli leggendo la lettera se la sē tiua parlare interiormēte, come se fusse presente, con

te, con tanta forza, che gli fù bisogno uenire da Vinezia a Milano a risponderle, il che è in trauenuto ad altri. Era poi tanta la riuerenzia uerso quelle, che muno de gli assistenti, e ministri nello scriuere hauerebbe dato, ò mandato uia, ò acconciato, ò fatto cosa alcuna intorno tali lettere senza speciale ordine, mente, intenzione, e commessione della Madre; nè persona ueruna spontaneamente hauerebbe alterato pur una parola. Quando ella scrisse la lettera direttiua a Papa Giulio III, non ardiua no nè anco il Melzio, e i primi padri acconciare le parole, che diceuano essere troppo Milanesi. Et una altra uolta copiandosi una sua lettera da m. Bartolomeo Alemani Vicentino per tenerla appresso di se, la quale lettera pur allhora era stata passata, & accommodata per mano della Madre, e uolendo egli mutare una parola, che non gli suonaua cosi a suo modo nella lingua, soprauenendogli m. Paolo Maria uno de scrittori, l'auuisò, che non douesse mutarla altrimente, ma scriuerla in quello proprio modo, che la Madre l'haueua dettata, perche lo spirito di lei era forse d'intendimento diuerso dal suo; e fattaui buona considerazione si trouò, che la parola mutata molto il sentimento. Sarebbe troppo largo raccontare tutte le marauigliose cose, che si possono dire, e sono state dette, e testimoniate sopra queste bene dette lettere, essendo che per quelle non si è fatto manco considerazione, che sopra l'istessa

santità di uita della Madre, ugualmente confessandosi, lodandosi, magnificandosi la bontà, e grandezza di Dio così per uno, come per l'altro, in uita, e doppò la morte di questa humile, e fedele vergine sua serua.

Come le lettere della Madre Maestra furono portate al Concilio di Trento, e che sorte di cose siano state accommodate in quelle.

CAPITOLO XXVIII.

IL venerabile M. Primo de' Conti uno tra quelle persone, a quali Iddio hà dato grazia di cõgiungere somma cognizione di gran dottrina con somma bontà di lunga uita, essendo da molti, e principalmente da monsignor Cárlo Cardinal Visconte allhora Vescouo di Vintimiglia instato di andare come Theologo a quello celeberrimo Cõcilio di Trento, fù ammonito, & inspirato di portarci a uedere il libro di queste poche lettere della Madre Maestra; e come piacque a Dio, tutti, ò la maggior parte di que' padri Deputati dal sacro Cõcilio ò per pratica, ò per fama sapeuano la santità dell'Ang. Paola Antonia; trà quali monsignor l'Arcuescouo di Lanciano rendeua buonissimo testimonio, come quello, che per Apostolica commessione era intrauenuto alle pruoue dell'innocenza, e bontà della Madre Maestra in quella persecuzione, con la quale Iddio uolle mo-

le mostrare al mondo la perfezzione, constanza, & allegrezza della sua serua. Esso dunque, e monsig. Egidio Vescouo di Modena, e tutti quelli Deputati lodarono, & approuarono le lettere predette, come degne d'esser cõmunicate al publico in utilità, e cõtẽto de'pij, e spirituali; il che appare nelli loro decreti, e fede, hauendole principalmente di loro commissione ueduto quel raro, e memorabil padre Iacopo Lainez Generale della compagnia del Giesù, il quale dalli istessi primordij della sua nascente professione uno delli primi diece hauea molto bene col Padre Ignazio ancora, gustato la uirtù di Dio posta nell'Ang. Paola Antonia. Doue a sodisfazione di quelli, che hanno gli originali, e gli conseruano per deuozione, e riuerenza verso quella, si dice, che non è marauiglia, se dettando essa Madre con intenso feruore, & instinto di spirito, alle uolte in cose, che nelli santi più sono d'essere ammirate, che imitate per abbondanzia di spirito trapassasse, come in eccesso d'humiltà, ò zelo, ò carità, ò simili, che quasi tali sono quelle, che furo temperate al Concilio, doue prouidamente s'attendeua, che a lettori si proponessero cose più di giouamento, che di marauiglia. Si come nõ fù anco marauiglia, che essendo la Madre Maestra di cuore, & conscienzia purissima, e scriuẽdo a sue creature alleuate in questa professione di simplicità, non badasse a tutte le propietà, modi, e cauzioni di dire per mag-

giormente serrate il cuore, e la bocca a gli iniqui; e per ciò uolendo l'inclito popolo Romano publicare nella sua stampa queste lettere, il molto venerando Padre Maestro del sacro Palazzo, a cui spetta questa cura, giudiziosamente considerò nel modificare alcuni luoghi non notati da quei padri deputati del Concilio, che sapeuano esser dette bene da anima pura a suoi figliuoli; e questo ha fatto per non lasciare occasione a stomachi ò debboli, ò guasti di far in simili cose qualche fondamento di praua opinione. È poi anco parso bene a superiori, stimãdo che questo libro si spargerebbe per tutte le parti d'Italia, hauer riguardo conueneuole a ciascun idioma, lasciando ridurre a commun parlare quelle cose, che tenuto hauessero troppo particolarmente della patria sola, e paese della Madre Maestra, laquale attendendo più alla sostanza de' sentimenti, che alla politezza di parole, in luogo di grãmatica, si gouernana col solito spirito. Queste sono le cagioni, che ti sia caro a uoi deuote persone, che leggete gli originali, sapere intorno la differenza di quelli con la stampa. In quanto poi al mancamento del fine di qualche lettera, ò di data, ò di soprascrizzione, ò di qualche parola non di momento, nè di sostanza, questa fù colpa della copia, e della carestia di tempo in supplire, a tanti che fussero confermate.

Delle

Delle Estasi, che più uolte la Madre Maestra hebbe, e de' sue visioni celestiali, e ragionamenti con santi.

CAPITOLO XXIX.

INsino da fanciulla, e quando solo era Verginia de'Negri, facendo professione di praticare tutti gl' esercizij spirituali, tanto insisteua all'orazione, e tanto si abbandonaua nel contemplare giorno e notte le cose di Dio, che essendo maggiore la robustezza dell'animo suo, e forza di spirito, che la complessione della sua temperatura, cadè, oue gl'altri di raro sogliono, in un'habito di restar ordinariamente priua de'tutti gli sensi per molto spacio, assorta in quelle astrazzioni, che cõmunemente si chiamano estasi; le quali non essendo conosciute, & intese da suoi mal pratici, riputauano, hora fusse morta, hora incantata: e fra gl'altri, una sua sorella maggiore, credo, che poi ancor essa fece grandissimi progressi nella spiritualità, alle uolte pigliaua un ago di donna, e pungeuale la testa, ò mani, ò piedi per farla risentire, & tutto in darno, che se non doppò lungo spacio ritornaua a suoi sentimenti, & allhora sentiua il dolore delle punture acerbissime; sin che la sorella ammaestrata dal confessore, che queste erano celestiali grazie particolari, per le quali Verginia medianti le sue inferuorate orazioni, e meditazioni

zioni si uniua a Dio & astratta fruiua della contemplazione delle cose di sopra, s'astenne di usarle piu tai modi. Questa serua di Dio tanto profundamente meditaua, che ancora posta a tauola si scordaua di prender il cibo. Vna uolta anche doppò cena pigliando in mano vn libro spirituale, restò astratta, e persa con affano de' suoi di casa, li quali esperimentauano, che questo le portaua grandissimo nocumento alla sanità, & erano state auuisate la madre, e sorelle da una grande pratica, e spirituale, che se Verginia continouaua nelle astrazzioni sarebbe in breue morta, e che bisognaua trattenerla con solazzi, e ragionamenti; il che si studiauano di fare, non lasciandola mai sola. Mà nõ perciò faceuano in tutto, che il pensiero tanto lontano non andasse, che li sensi in parte non restassero priui di gouerno; perche occorreua, che era ueduta lauorare essendo alienata, in modo che non uedeua, quello si faceua, e pure lauoraua di punto in opere di seta, oue conuiene numerar i fili, & i punti, & accorgendosi di ciò le sue compagne, si uolsero ben chiarire, ponendoli le mani sopra gli occhi, che non potesse uedere, nè perciò cessaua ella di seguitare il lauoro, come se ci hauesse ueduto: & hor mai era uenuta a tanto, che quasi sempre era derelitta, e come priua d'ogni vso di questo mondo, e del corpo suo di modo, che non trouauano tempo di cibarla; e se pure la cibauano, ella non digeriua, e riuocaua ciò che mangiato

giato haueua; & indifferentemente era solita di mangiare vna cosa per un altra, tanto era col pensier in alto; si che temendosi pur assai della sua uita, fù posta in mano d'un padre spirituale, che con esercizij le fece fare effetti stupendi d'obbedienza; e diuertì più che modo cremēte l'astrazzioni. Però più volte fù sentita dimādar a nostro Signore grazia d'hauer tanta libertà sopra se stessa, che potesse gustare quella sua unione di mente con esso senza astraher si da sensi, e l'ottenne anco, a quello, che si poteua comprendere, da chi assiduamente staua con lei: perche uenne tempo, che non così spesso a gran parte era ueduta rapita; ma non era già, perche fusse manco unita con Dio, che prima, perche era l'istessa in tutte le sue solite uirtù, e sempre acquistaua accrescimento di lume maggiore, di maniera tale, che si uedeua, che in ogni azzione di Carità, che per l'utile dell'anime faceua, staua così intenta a Dio, che pareua sempre le fusse presente, e con effetti inuitaua gl'assistenti ancora a simil unione. Ne restò, il Signore in certe solennità, e particolari accidēti di lasciarla trouar in alcune estasi per accrescere, e confermar la fedeltà di quelli, che per mezzo di lei si ritirauano dalle impertinenzie del mondo alla professione di attender alla dottrina euangelica; come per esempi appare.

Come

Come la Madre Maestra nella città di Vicenza andò in estasi dell'anno 1542.

CAPITOLO XXX.

DOuendo l'Angelica fare quel grand'acquisto, che fece della fig. Isabetta figliuola del fig. Christophoro Guodi, giouane, uaga, libera, uedoua, commoda, data tutta alle cose del mondo, prima l'induſſe a confeſſarſi, e laſciatala parlare col ſacerdote alla grata del Monaſterio delle conuertite, ſi ritirò al quanto leuando la mente a Dio, e domandandogli in grazia la conuerſione di quella giouane; nè molto ſtette, che leuata in eſtaſi fù ueduta dal la gentildona, che poco diſcoſta ſi era uoltata a caſo, la qual'eſſendo di ciò mal pratica, nè hauendo uiſto nè lei, nè altri più in quel modo, il padre le ordinò, che chiamaſſe alcune di quelle, che erano ſolite ſtar ſempre in ſua compagnia; e uenute la fig. Caterina Campiglia, e molte altre, con ſua conſolazione ſtauano a contemplarla. Lo ſtato ſuo era cō gl'occhi leuati al Cielo, ancora che ſedeſſe, & immobile di tutta la uita con le mani, e membra indurite, come ſe fuſſero di pietra, e ſtando appreſſo a tre hore così immobile, con una giuliua faccia, che pareua ben ueramente, che godeſſe in paradiſo, comminciò ſcorrerle abbondanzia di lagrime, ſenza però moto ueruno degl'occhi, nè di alcun ſenſo; e doppò queſto comminciò in modo balbuziente a proferir qualche parola,

che

che non si poteua intendere, se non che pareua inferissero parlamenti con nostro Signor Giesu Christo; e commincio intendersi più chiaramente, che parlaua in modo di riferimēti di grazie al Signore, che le haueſſe fatto un dono particolare; perilche inteſero quelle, che haueuano pratica di lei, che lo ringraziaſſe, pre che le haueſſe donata quella giouane; e di ceua coſe sì belle in queſto propoſito, e con tāto feruore, che tutte reſtauano fuori di ſe; e fra l'altre replicaua molto, Quid retribuam Domino? che pareua ſe le liquefaceſſe il cuore di cō gratitudine, e di amore uerſo la bontà di Dio; a tal che non ſolo acquiſtarono molto le altre, ma la giouane cacciandoſi gl'orecchini, & annella diſſe, ſiano queſte le caparre, ch'io uoglio ſeruire a Dio.

Come la Madre Maeſtra in Vicenza andò in eſtaſi dell' anno 1547.

CAPITOLO XXXI.

ILluſtre certo, & utile fù ancora quell' eſtaſi dell'Ang. Paola Antonia, nella quale per ſuo grande feruore, e ſete della ſalute del proſsimo fù rapita l'anno 1547 il dì glorioſo della Conuerſione di ſan Paolo, non molto doppò, che ella haueua conuertito il ſig. Giacomo Valmarana, è m. Gaſparo Marciari, li quali eſſendo ſtati ammēdue in compagnia al ſermone, & al veſpro nella chieſa del luogo delle

delle conuertite, la Madre fù leuata in estasi, e da quelli Gentilhuomini, e da numero grandissimo di persone fù ueduta inginocchione con le mani giunte, come statua immobile, di faccia molto risplendente, e viso giocondissimo, con le lagrime, che dipendeuano da gl'occhi come gelate, e transparenti; e per isperienza che faceuano, la trouarono tutta dura, e ferma, & alienata da ogni suo sētimento. era deuota marauiglia il contemplarla; e da quello aspetto ogniuno restò stupido, ma più il sig. Giacomo si sentì tutto cōmosso, e m. Gasparo maggiormente fece oblazione di se al Signore, e si offerse nelle mani, e potestà di quella, non ostante, che già prima hauessero creduto, e che li segni muouano solo gli increduli. Successe poi, che essendo leuata la vergine di peso, e portata in letto, risuegliossi lo spirito in lei, e proferì quelle parole di S. Paolo, Bonum certamen certaui: sopra le quali continouamente disputaua con gran feruore, & altamente, comminciando a discorrere per tutti li stati de gl'huomini, se si trouasse, chi potesse affirmare tali parole, e sentenzia di se, e conchiudeua, che niuno, con tanta efficacia, e grazia, che tutti giudicauano esser cosa sopra naturale.

Come la Madre Maestra hebbe altre diuerse estasi.

CAPITOLO XXXII.

IN una uigilia di sāta Maria Maddalena dell'anno 1543, à prossimo saluo il uero, in Milano,

lano, essendo l'Ang. Paola Antonia in presenza de molti, a quali haueua ragionato delle laudi di quella santa, e tenendo in mano un libracciuolo di questa materia, poiche hebbe detta una laude, che cominciaua, ò Felice Maddalena, fermatasi un poco fù rapita in estasi. Trouauasi iui fra gl'altri un gentilhuomo figliuolo del magnifico sig. Giacomo Cermenati di Porta Romana, il quale dimādandola insieme con altri, nè ella mai rispondendo per spacio di una grossa hora, per esser poco spirituale si dispose torle il libro, e farla leuare; onde sforzandosi cō ogni modo di trarle il libro fuor delle mani, ò piegarli le braccia, mai fù possibile, che tanto era dura, e secchigna come legno, che più presto si sarebbono rotte le braccia, e spezzate le dita, che piegarsi: perche quel giouane dapoi si fece sacerdote, e riceuè molti beneficij da Dio per mezzo della Madre, e stette sotto la sua disciplina con un altro suo fratello. Andò ella medesimamente in estasi, quando liberò dall'infermità il reuerendo don Paolo Timoteo, e con parole proferite in estasi gl'apportò sollcuamento, come appare nel capitolo delle sanità. Era ancora in estasi quando rispose all'intenzione, e prieghi di alcune persone, come si dice nel capitolo della cognizione de cuori, che lei haueua. Restò medesimamente in estasi ascendendo la scala della Rocca di Vastalla, a mezzo della quale fù ritrouata immobile con un piede in aria, e l'altro sopra uno scalino per assai spacio d'hora

senza

ſenza ſentimenti. Vn giorno nella ſua chieſa al tempo delle rõſe pigliandone la Madre, & ornandone il tabernacolo del ſantiſsimo Sacramento con ogni purità, uenne meno, e ſi alienò da ſe, e ſuoi ſenſi, e fù biſogno portarla nel letto; & ordinariamente doppò la communione, chiuſi gli occhi ſtaua aſtratta, e uolendo parlare, balbutiua, e non poteua.

Come ſi dice, che la Madre Maeſtra poſta in eſtaſi, da S. Paolo in Verona miracoloſamente riceuè l'anello dello ſpoſo ſuo Chriſto Crocifiſſo.

CAPITOLO XXXIII.

MEſſer Franceſco d'Aleſsio perſona molto deuota, che prima eſſendo celebre Speciale all'inſegna di ſan Rocho in Vicenza, poi con tutta la caſa dedicatoſi al ſeruizio di Dio, in Milano gouernò l'Hoſpitale di S. Celſo, e poſe tutti gli figliuoli, e le figliuole ne' monaſteri; & uno di loro è quel padre dõ Tito, che l'ãno del Giubileo proſsimo paſſato in Roma pigliò la chieſa di ſan Biagio al Crocifiſſo per la ſua congregazione di cherici di ſan Paolo decollato; eſſo dico, e madonna Franceſca Mareſcalca Vicentina, donna pia, & attendente al culto di uino, concorrendoci molti altri furono preſenti, quando nella città di Verona, ſtando la Madre Maeſtra in eſtaſi non per fantaſtica impreſsione della ripreſentante, e fiſſa imaginatiua delli deuoti, che la contemplauano, ma realmente le fù poſto in dito da virtù inuiſibile

un

un annello, e notato il momento di tempo, e ben ueduto; dõde prima cõmoſsi, poi ſtupẽdoſi ognuno, e riducendoſi a penſare la ſantità, & indicibile purità dell'Ang. Paola Antonia, fù tenuta eſſere ſtata ſpoſata dal ſuo ſpoſo Crocifiſſo, e per cõgettura, e per quello poco che da lei ſi potè intendere per obbedienza del ſuo padre confeſſore, con l'interceſsione, e uiſione di S. Paolo: il quale annello uolſe hauere il ſig. Franceſco Capello, huomo ſpirituale, e gran ſeruo di Dio, che molto riueriua l'Angelica Madre, & il quale lo recò poi a Paolo quarto Caraffa, eſſendo chiamato a grandiſsimi miniſterij di carità per hoſpitali, & elemoſine in Roma da ſua Santità.

Come la Madre Maeſtra per miniſterio d'Angioli fù communicata.

CAPITOLO XXXIIII.

FV come publico, e con ſaputa, & interueñto di tutti di caſa, quando in Milano nella capella, doue ſi diceua Meſſa appreſſo ſanto Ambroſio maggiore, che ancora non era fatto il monaſterio di ſan Paolo, nè ancora era monaca la Verginia de'Negri, celebrando la meſſa il dì di ſan Giouanni Euangeliſta m. prete Antonio Maria Zaccaria da Cremona, uno delli tre primi fondatori de'cherichi di ſan Paolo decollato, quãdo egli fù per riceuere l'hoſtia ſacrata, s'accorſe, che gli mancaua una particella, onde non potendola trouare in niun modo

Digitized by Google

si turbò con gran stupore, e marauiglia. Staua rapita in estasi a quella Messa la serua di Dio, che altrimente quasi ogni giorno desideraua di communicarsi; onde il padre, che quella mattina non haueua pensato di communicarla, acquetandosi, & imaginandosi quello che poteua essere, finita la messa, astretta la Madre con commandamenti uenne in intelligenza, che per ministerio de gl'Angioli era stata pigliata quella particella, e portata a lei.

Come la Madre Maestra uolendo impetrar la communione, recò una Rosa fiorita di mezzo inuerno al suo confessore essendo stata in estasi.

CAPITOLO XXXV.

IL reuerendo, e dotto padre frà Battista dell'ordine de'Predicatori nelle grazie in Milano confessore della Ang. Paola Antonia haueua una uolta leuato la comunione ad una delle giouani di casa, & intercedendo per quella la Verginia, e domandandoli in grazia, che le uolesse concedere la santa communione, egli in modo di ripulsa, perche era aspro inuerno, le rispose, che gli recasse una Rosa fiorita, che poi a colei hauerebbe concesso, quanto domandaua; la quale confidandosi della uolontà di Dio andò all'orazione, e ui stete grandissima spacio di tempo in estasi; e la mattina seguente portò al confessore una bellissima, e fioritissima Rosa fuor d'ogni stagione; il che parue al padre

dre solea predicare; e questo medesimo seppero, e uiddero anco alcune altre serue di Dio.

Come la Madre Maestra hebbe uisioni, e ragionamenti con nostro Signore, e la Madonna, e con li santi.

CAPITOLO XXXVI.

LA reuerenda suor Antonia Timotea, e la contessa Ludouica, e l'Angelica Paola Maria, e molte di quelle, che haueuano la corporal cura dell' Ang. Paola Antonia furo testimonij di hauerla ueduta, e sentita parlare con gli Angioli, e santi, e specialmente con S. Paolo, e santa Agnese, e che erano tanti odori, e fragranzie in quella camera, doue essa andaua in estasi, & haueua questi celesti ragionamenti, che era mirabile stupore. Ritrouandosi la Madre Maestra auanti fusse monaca nel Castello di Vastalla, & un giorno secondo il solito parlandosi in cõpagnia di persone deuote, e spirituali intorno a fatti de' santi Apostoli, ella si leuò dalla compagnia per andare in una chiesiola, che era in Rocca; e uenne in pẽsiero ad un suo famigliare, e diuoto m. Francesco d'Alessio sopradetto di seguirla, & entrato celatamente in esso picciol tempio, uidde, che ella posta inginocchione stava come astratta con atti però, e con parole facendo feste, e dicendo ben uenga questa santa Apostolica cõpagnia; e perseueraua così ragionando; quando a lui, che stava molto addietro uenne in mẽ

Digitized by Google

te d'intẽdere, che alla Virginia fussero presenti gli Apostoli, e che uedesse san Giouãni, al quale, per che egli portaua particolar deuozione, nel suo cuore senza proferire parola pregò la santa giouane lo uolesse raccõmandare, e da esso impetrargli il dono della castità; all'hora la Verginia inteso per ispirito tal pensiero, ò desiderio ad alta uoce comminciò a dire, sì, sì, Giouanni santo, vi lo raccomando, impetrate gli questa grazia, che è giusta, e santa, e simili parole; e rimase egli tutto stupido, e fuori di se. Il giorno ancora dell'Assunzione stãdo ella in orazione nel ritornare dall' estasi inginocchiata, e rubiconda come rosa, fù sentita a dire rallegrati natura humana. L'Angelica Maria Maddalena di S. Paolo testifica, che una uolta uidde la Madre in spirito parlare con gli santi, & in particolare con quella, che hebbe sette figliuoli martirizati, e ciò in casa del sig. Gio. Thomaso Rotorato; e molti altri hanno deposto, come hebbe ancora famigliarità con nostro Signor Giesu Christo, e la sua gloriosa Madre.

Delle molte cose, che prediſſe, e profetizò la Madre Maestra, e della conoscenza de' secreti de' cuori, che haueua.

CAPITOLO XXXVII.

LA profezia congiunta con le buone opere, e corrispondente a tutte le parti di uero christiano professa chiaro in

dicio

dicio di maggior e sãtità, poiche anco da se stes sa semplicemente ha prerogatiua di bene; accõ pagnata poi dalla conoscenza de' secreti de' cuori nella professione spirituale non lascia pũ to dubitare, che non sia gran dono, e rara gra zia di Dio, della quale, e cosa notoria, che l' Ang. Paola Antonia fù marauigliosamente arrichita. Essa adunque così molte cose occulte come lontane, e che doueano auuenire biso gnando manifestaua. Già hè detto nelle estasi, come conobbe il desiderio dell'Alessio per spi rito; il simile fece con la Marescalca in Vicen za, con la quale in una capella facendo orazio ne, quella donna nel cuor suo pregaua la Ma dre, che la raccomandasse a Dio, perche la ue dea rapita, e senza alcun sentore, & ella due volte chiaramente proferì di sua bocca, che lo farebbe, con marauiglia, e consolazione della supplicante: ma in questa conformità sono più illustri gli esempij intrauenuti al sig. Giacomo Valmarana, e sua consorte.

Come la Madre Maestra conobbe l'intrinseco del cuore del sig. Giacomo Valmarana Vicentino in Milano l'anno 1548.

CAPITOLO XXXVIII.

NEl giorno dell'Annunziazione della vergine, che penso occorresse nella Domenica dell'oline doppò desinare uolendo il sig. Giaco mo Valmarana andare dal monastero delle

Digitized by Google

Angeliche alli padri di san Barnaba, l'Ang. Paola Antonia gli fece intendere, che tardasse un poco perche scriueua a quelli padri, e uoleua che esso gli portasse la lettera, che presto sarebbe scritta, onde egli aspettò ad una ferrata, dalla quale si guardaua nella camera della Madre, & uidde, che essendo ella inferma dettaua la lettera alla sig. Isabetta Guodi; e uēne a lui desiderio che innāzi si sigillasse, gli fusse letta pregandone la Madre, e così sentendo la leggere, quando si uenne a quel passo doue nel fine si dice, Ecce Ancilla Domini, riguardādo egli la serua di Dio, che era in letto con faccia giocondissima gli souuenne pensiero di credere, ch'essa ancora fusse una Ancilla grata al Signore, e così a lei, come tale nel cuore si raccomandò; onde ella leuato il capo alquanto dal capezzale inteso l'interiore del sig. Giacomo per ispirito, disse simili parole, Si figliuolo state di buona uoglia, che doue sarà l'anima mia, sarà ancora la uostra; doue sarò io, sarete ancora voi. Et è quella lettera, che principia, Hoggi che il Ciel fa festa, & è scritta sopra l'Incarnazione, stampata in questo libro a foglio 140, e sigillata la lettera il gentilhuomo la portò di lungo a santo Barnaba, e trouando in choro il reuerendo Besozzo con gl'altri padri, la diede a lui, perche era Prepostо, & in presenza di tutti la principiò a leggere, e come hebbe letto le prime righe cōminciò ad esultare, e dire, scimus, cui credimus. molte altre uolte il sig. Giacomo fece esperienza, che la Madre

cono-

conoſceua il cuor ſuo, e degli altri.

Come la Madre Maeſtra conobbe l'intrinſeco della ſig. Domicilla Valmarana, & altre perſone in Vicenza.

CAPITOLO XXXIX.

STando la ſig. Domicilla una notte di Natale in orazione alle conuertite di Vicenza, le uenne penſiero di riſegnarſi tutta nella uolontà del Signore, e di fare tutto quello, che la reuerenda Madre le moſtraſſe, e commandaſſe, e così ſpogliandoſi d'ogni uolontà, e proprietà rimeſſe ogni carico ſopra la Madre; e fatta tale oblazione, e riſegnazione di ſe ſteſſa, la mattina ſeguente andò a uiſitare la reuerenda Angelica ammalata nel letto, la quale in cambio di ſaluto comminciò a dirle ſimili parole, ſcuoprendo il ſecreto del ſuo cuore, e dicendo, ben ſapete uoi buona madonna caricare le ſomma ſopra le ſpalle altrui: fate pur quello ſentite ancora uoi, & a che ſete chiamata dal Signore. Nella medeſima città m. Angelo Canazza teſtifica, che la Madre Maeſtra conoſceua tutti gli ſuoi intrinſechi sẽza che egli ſi ſcuopriſse, e gli porgeua rimedij contra li trauagli. Il medeſimo atteſtano la ſig. Camilla Vittriana nell'iſteſſa patria, e m. Paolo Timoteo, & infiniti altri, che queſta fù una grazia ſingulare, che noſtro Signor Iddio conceſſe alla ſua ſerua, acciò così poteſſe acquiſtare l'anime, come anco conſeruarle, e ſouuenirle, e conſolar-

se nelli bisogni, & anco contenerle in fedeltà, e timore; poiche a quella, che le reggeua in disciplina non poteuano esser occulte le loro passioni, e concetti, gli quali se bene teneano celati, non dimeno poiche erano scoperti dalei, confessauano esser ueri. Nè uolendoci molto allungar in questo proposito, soggiongeremo alcuni esempi delle sue predizzioni, e profezie.

Come la Madre Maestra predisse l'heresia di fra Bernardino Ochini, & altre cose.

CAPITOLO XXXX.

Essendo un giorno partita l'Angelica Paola Antonia da Vicenza con la compagnia se n'andò la sera a Monteforte luogo del vescouo di Verona, doue trouò allogiare anco fra Bernardino Ochini, il quale leggēdo un libro, che parlaua de clausura, s'auuidde la Madre, che egli non leggeua quello libro intieramente, come staua, onde comminciò a sospettare non fusse macchiato d'heresia: tutta uia non restò da confessarse da lui, e da indi fù più sincerata, e certificata che egli era tale; onde andata in Verona, inuitandola il reuerendiss. Vescouo allhora Gio. Matteo Giberto quel gran seruo del Signore, e molto amico di essa reuerenda Madre, che si trouasse alla predica di frate Bernardino, il qual era giunto in quella città, ella gli predisse, e palesò tale sua sospizione, & l'heresia dell' Ochini, nè potendo il reue-

rendissimo

pendiſsimo credere, & imaginarſi ciò, ſe ne chiarì doppò, che quello ſi fuggì ne' Luterani. A m. Angelo Cauazza prediſſe di m. Domenico Soriano ſuo cognato molto mondano, del quale eſſa non haueua hauuta punto di notizia, che ſi farebbe religioſo, e diuentarebbe tutto del crocifiſſo. Al Folperto diſſe, tu domani ſarai veſtito tra li miei figliuoli. Dell'illuſtriſsimo ſig. Ferrante Gonzaga andato alla corte dell'Imperatore diſſe, che non ſaria più ritornato a Milano. Di uno, che addimandaua d'eſſer riceuuto nella congregazione di ſanto Barnaba, ella non lo permettè do, reſe la cagione, per che quel tale in breue ſarebbe ſtato oppreſſo da humori maninconici, come è queſto, e la coſe ſopradette tutte intrauēnero. Così circa gl'infermi ſe doueuano morire, ò ſopraviuere, quello, che da eſſa ueniua detto, ſuccedeua. A madonna Marcella Pogiana eſſendo a tauola riuelò una coſa che nella mente comprē deua, nè altro al mondo la ſapeua. in una altra occorenza le prediſſe tutto quello, che le ſarebbe intrauenuto. Alla ſig. Caterina Campiglia della famiglia de' Trauerſi prediſſe le coſe, che le doueuano auuenire da indi a diece anni.

Come la Madre Maeſtra prediſſe la diuiſione de' ſuoi figliuoli, e le perſecuzioni ſue.

CAPITOLO XLI.

ESſendo l'Ang. Paola Antonia in Vicenza uenne nuoua da Milano, che era caſcato un

un uolto della sua chiesa, e prorompendo essa in pianto, e lamenti, nè in alcun modo consolandosi ben sempre laudaua il Signore acquetandosi al suo santo uolere, e dicendo, Ti honoro Signore, sia fatta la tua uolontà, e simili parole; e uolendola confortare alcuni circonstanti con dire, che si rifarà quello uolto, che perciò non si tribolasse, finalmente rispose, che essa non si lamentaua delle pietre, e delle spese, ma ben si doleua dell'imminente ruina dell' edificio spirituale, e delli infortunij, e gran trauagli, li quali soprastauano, predicendo persecuzioni, e diuisione tra esi, il che poco doppò successe. L'istesso predisse in vna uilla del sig. Giacomo Valmarana nel Vicentino nominata Secula, doue essa con la sua compagnia era uenuta a diporto, per che esaltandola i suoi figliuoli, e magnificandola specialmente m. Paolo Melzio con epiteto di madre honorificata, ella con gran marauiglia, e stupore di tutti amaramente li riprendeua, e rinfacciaua dicendo, fra poco mi conoscerete tal quale sono, uoi, & alcuni mi perseguitarete, e non mi hauerete in consiederazione, e non mi uorrete uedere, e lo predisse con gran risentimento a tutti, che all'hora non credeuano, & abbominauano il successo, e le sue persecuzioni; e se bene quelli, a guisa di san Pietro animosamente affirmauano il contrario, succesè però come ella predisse; & il sig. Giacomo doppò il fatto non mancò di scriuer a posta alli sopradetti padri della congregazione a Milano riducendoli questo a memoria.

moria. Fù spesso udita la Madre, quando disse a qualche persona, che non sempre haueriano fede di spirito uerso lei. A m. Gio. Paolo Folperto predisse alcuni mesi auanti tutte le sue tribolazioni; un' altra uolta a certi padri, che se le ingenochiauano auanti, disse leuate sù, che ui promerto certo che mi farete far la penitenza: essendo inferma nel feruore della febbre leuò sù facendo una buona predica alle monache di san Paolo, e profetizandole, che essa gli saria leuata, e tutto ciò che successe.

Come la Madre Maestra predisse in diuersi modi la sua morte.

CAPITOLO XLII.

DOuendo m. Gioan Paolo Folperto pigliar l'ordine sacerdotale, & essendo l'Ang. Paola Antonia in una casa appresso il monastero della Passione in Milano, e domandãdole egli quella mattina di sabbato la sua benedizzione per andarsene ad esser ordinato gli disse, figliuolo, pregate uoi il Signor per me, che io posi udire la prima uostra santa messa, & egli per tali parole tutto cõtristato le disse, perche? allhora l'Angelica gli rispose, l'Arciuescouo Arcimboldo non ui potrà dare gli ordini. così andando il padre Folperto quella mattina per esser ordinato, l'Arciuescouo caduto in un poco di febbre, nõ potè conferire gl'ordini sacerdotali, per la qual infermità poi morse, come la

Madre

Digitized by Google

Madre prediſſe, & eſſa ancora fra pochi giorni paſsò di queſta uita, nè udì la prima meſſa di quel padre, come gl'haueua accennato. Eſſendo ella dal medeſimo pregata, che non douesse allhora morire, per l'infinite controuerſie, che bolliuano contra di lei, e contra quelli che uoleuano perſeuerar, e ſtare nella uocazione, alla quale il Signore prima gli haueua chiamati a beneficio, e ſalute del proſsimo, eſſa gli riſpoſe, che haueua pregato Iddio, e la ſantiſsima ſua Madre di ueder auanti la morte la riformazione di ſanta Chieſa, alla quale eſſa haueua indirizzate tutte le ſue operazioni, e la quale ſperaua non fuſse molto lontana, ma che il Signore, e la ſantiſsima uergine ſua madre, le haueuano riuelato piacerli, che lei al preſente fuſse ſciolta dal corpo; però ottenne da Dio la lunghezza di due meſi determinando il giorno, nel quale ritrouandoſi eſſa in meglio eſſer diſſe, che all'hora il tẽpo era d'andar a meglior uita. E procurando molti ſignori della città di Milano, ch'ella fuſse tranſportata a qualche bel giardino, e di buon aria, acciò ſi poteſſe rihauere dalle grauiſsime infermità, ella fù ueduta ridere, e ſentita dire, horsù a i giardini Celeſti, ſapendo che preſto douea morire. L'iſteſſo giorno, che morſe ritrouandoſi in molto meglior termine, che non era ſtata mille uolte, la mattina per tempo domandò con inſtanza l'olio ſanto, il quale nelli ſuoi grauiſsimi punti d'ammalatia non haueua mai richieſto, & a quelli che glie lo racordauano, e face-

ceuano

ceuano moto di darglielo, non haueua dato risposta, sapendo che quella non era la sua hora. Similmẽte se ben ascondeua la virtù sua di dire con parole aperte quello esser l'ultimo giorno, non dimeno ordinaua, e diceua tutte quelle cose, che significauano questo; e fra l'altre, perche molte persone haueuano detto, che desiderauano di ritrouarsi al suo transito, nè compariuano allhora, non hauendo causa da giudicare, che fusse quello il giorno, ella nominandole le mandò ad auuisare con dire, che era il tẽpo, se ui si uoleuano trouare, e così fù fatto.

Delle tribolazioni, & morte della Madre Maestra, & prima delle grauissime infermità, & perfettissima sua pazienza in quelle.

CAPITOLO XLIII.

QVel moto, che cõtinua militia est hominis uita super terram, ueramente si può imitare con dire, che continua ægrotatio fuit Angelicæ uita super terram, perche si è ueduto, che non hebbe mai la sanità sua, senõ per quello poco tempo, che l'impetraua dal Signor Dio per negoziar il beneficio dell'anime, e dodeci anni continoui senza interuallo stette grauatissima, e le sue amalatie da più esperti medici erano stimate sopra naturali, e lei giudicata uinere miracolosamente; e fù commune opinione di tutti, e così fù pensato in uerità, che

essa

essa otteneua dal Signor Dio queste tante infermità per maggior sua purgazione, e per meglio seguire le uestigie di Giesu Christo Crocifisso con questa uia di patire per amor suo. Erano quelle diuerse, dolori intensi, febbri cõtinoue, indispozizione interiore, & altre, trà le quali ordinarie erano le febbri ben spesso acute, & ardentisime da far frenetticare ogni sorte di complessione; oltre le quali incorreua distemperamento di ceruello, cascamento di denti, flusso di corpo, uscimento di sangue dal naso in tanta copia, che continouaua qualche uolta giorni, e notti intiere sempre uscendo, in modo che l'afflittisima serua di Dio si troúaua con questo accidente, e con il rigore grandisimo del freddo della febbre tutto in un tempo talmente, che non si poteua far rimedio all'uno, che non si nuocesse all'altro; & ammendue questi inconuenienti non erano mediocri, ma eccesiui, e non di poco tempo, ma delle settimane intiere, & ella staua con tãta constãza, che mai si uidde un poco cõturbata, nè che facesse mai un minimo moto di lamẽto, nè che mutasse la uoce, nè che si alterasse in faccia, ma sempre con uiso giocondo, & immobile lodando il Signore; e questo tal patire non fù di giorni, nè di mesi, ma per due anni continoui, dondele uscì tanto di quel sangue, che le gentil donne, che la seruiuano, & ambiuano questa cura di starle assistenti, con le proprie mani pesarono più di dúcento oncie di quel sangue, oltra quello che era sparso per terra, e per i panni, e sin

e fin a quaranta oncie la settimana si sono trouate a pesare. Nel qual medesimo tempo per compimento uis'aggiungeuano l'esteriori tribolazioni ancora d'alcuni di quelli, che da lei cauati dalle bruttezze del mondo, erano instigati a dishonorare, chi gli rendeua honorati nel conspetto del Signore. onde uedendola in tal termine di dolori, & angoscie alcuni suoi deuoti piangeuano amaramente; li quali ella riprendeua, e confortaua dicendo, non ui pigliate alcun dispiacere, che ui penetri alla mente, per questo stato mio, perche a nostro Signore usciuano le libre di sangue, & a me poche oncie; il Signore era derelitto in croce, & io stò aggiata sopra un letto; egli era abbandonato dal Padre celeste, e da gli huomini, & io hò appresso di me queste signore, che mi seruono, & hò mille cause di star lieta; e così ella ueramẽte staua, che dolori, e trauagli pareuano fussero le sue nozze aspettate, e delicie desiderate. Quando poi le ueniuano quelli spasimi, e furori, per li quali altri homini sogliono freneticare, e far mille pazzie, ella nõ altrimente l'isfuogaua, che con parlare sempre di cose di Dio giorno, e notte, tanto buone, e tanto in proposito, e con tanta efficacia, quanto si suoglia fare da sauio, e sano predicatore. Si che chiunque la uisitaua uedendola pazientissima, non più si stupiuano della pazienzia, poiche essa in luogo di pazienza giubilaua, e staua allegra per l'habito, e dono, che haueua da Dio, di patire uolonterosamente. & udendola sempre dire, e dichia-

chiarare cose celestiali, nè anche si stupiuano, hauendo per una massima conclusione, che essa le causasse da un tesoro, e fonte indeficiente, credendo, che per la medesima grazia dello spirito santo ancora maggiori cose potesse dire, e fare, e dettare.

Come la Madre Maestra hebbe acerbe persecuzioni di huomini, e demonij, e come giuna per desiderio di patire.

CAPITOLO XLIIII.

SE in alcuna uirtù fù ben fondata l'Ang. Paola Antonia, come si sà, che fù in molte, certamente fondatissima fù in quella, che si chiama pazienza, il uocabolo della quale pare, che sia poco ad esprimere l'ornamento, col quale il crocifisso Signore si degnò in questa parte hauer uestito la sua sposa, poiche essa per uinti anni continoui portò addosso un estremo desiderio di pene, di croci, d'infamie, di morti se possibil fosse, per amor del suo dolce redentore. e se ben non le mancauano mai trauagli, e spesse uolte per conuertir anime, & altri seruizij di Dio haueua assaggiato persecutioni, & inproperij, e mormorazioni del uolgo, & ordini cõtrarii de' signori temporali, per li quali molti ancora mancauano nella fede, e uia cõminciata nel Signore, non dimeno all'animo nasto, e sitibondo di questa Madre tutto era niente. Le haueua fin da fanciulla il Demonio posto addosso

dosso grande inuidia, & odio, e dimostratolo palesamente, quando con diuerse figure transformatosi cercaua di atterrarla, & hora leuandola di peso dal letto proprio cõ impeto la gettaua nel mezzo della camera, hora la batteua, e concorrendoci tutti di casa mezza morta la trouauano; e durò assai questa guerra con dispiacere infinito de' domestici, che perciò mai nõ la lasciauano; ma essa nõ si curaua, istimãdo di esser assai bene armata col solo segno della Croce, per il quale restaua uencitrice. Hanno testificato la sig. Francesca Bonati, et alcune di quelle gentildonne, che stauano alla cura corporale della Madre, che leuandosi di notte per uedere quello le faceua di bisogno, erano assai tate con le pietre, nè si poteua sapere donde, ò da chi, e patiuano, & erano spesso spauentate. Niente più guadagnò il nemico cercando con mondane consolazioni farla preuaricate, & ancora in forma di giouane comparendole; che ella postasi in orazione di subito lo scaciaua, e confondeua. Quella uolta pensano cercasse gettarla dalla scala di Vastalla, quando essa restò dall'orazione in estasi con un piede in aria. Vn'altra uolta giubilando essa per contemplazione intorno la purità d'un gregge di agnelli, si sforzò il Demonio precipitarla giù dalli ballatori della Roccha, e ci fù fatica assai a conservarla.

Come la Madre Maestra da suoi proprij figliuoli spirituali fù derelitta, e tribolata, e per quale occasione.

Digitized by Google

CAPITOLO XLV.

LA maggior consolazione, che in questo mondo haueſſe l'Ang. Paola Antonia, era di nauer chiamati, e congregati a Dio tanti ſerui, e ſerue in molte città, e ſpecialmente in Milano nelli collegij di ſan Paolo conuerſo, e decollato, e delli maritati, nelli quali ui ſi trouauano teſte di molto ualore, e molto dotate di beni ſpirituali mediante la guida, & opera, & orazione della Madre. Queſta era la maggior ſua ſenſualità, che coſi eſſa la chiamaua, e non uoleua, che nè anco nelle coſe ſpirituali alcuno fuſſe ſenſuale; perciò diceua che le era di biſogno di eſſer abbandonata, e diſhonorata da proprij figliuoli, come ancora le riuelò il Signor Iddio, che ſarebbe, & ella ben ſpeſſo lo prediſſe, & in particolare a quelli primi padri, che più de gli altri l'honorauano, i quali ſe bene all'hora giurauano il cõtrario, nondimeno furono adoperati da Dio per inſtrumento di acerba afflizzione, acciò la ſerua ſua reſtaſſe prouata per acqua, e fuoco del patire. Dunque coſi Iddio permettẽdo, per uoler eſſa Madre riſtrignere un poco li ſuoi ordini, e leuar uia uiſite, e certe libertà non molto al propoſito de'ſpirituali, nacque tra gli ſuoi figliuoli diſparere a diuiſione della compagnia, nella quale prima non era obbligo di Religione. Hora parue ad alcuni per buo-

buonisimi rispetti, e massime perche erano stati trauagliati in hauere a dar conto della loro osseruazione, che si facesse professione, e uoti, come sogliono gli altri religiosi, e claustrali; l'altra parte si risolueua di non innouare cosa veruna, nè di obbligarsi a quello, che non erano obbligati di giurare, e professarsi, contentādosi di stare nella prima uocazione, & instituti per Apostolico Breue confermati. In questa dissensione, e contrarietà fù forzata la Madre, come sempre soleua, acciò non lasciasse regnare nel cuore de' suoi figliuoli passione, riprēdere efficacemante l'ambizione di qualch'uno, li quali (parecchiando Iddio di compir il desiderio della sua feruente serua) raffreddata quella carità, e scopo di mortificazione, che tanto tempo imparauano, & insegnauano, si lasciarono in preda a' risentimenti, & intiepiditi riputauano graue, e tediosa la perpetua disciplina della Madre. Così la uolsero humiliare, e trouata occasione, che ella sempre haueua cōmandato, quasi che studiarono di far proua della sua obbedienzia; e trouato, che sempre haueua insegnato il sofferire uolentieri, e l'ānegar la volōtà, credettero, che non lo douesse mai così bene porre in pratica; ma che più abbondasse di parole.

Come della Madre Maestra restò priuato il consorzio di suoi figliuoli.

Digitized by Google

CAPITOLO XLVI.

S'auuicinaua il tempo, che l'Ang. Paola Antonia (per usar le sue parole) fruisse nelle viscere di quello, che tanto haueua tolto ad amare, che le pareua non poterlo amare, se non riusciua a sua imitazione in effetti, e desiderij d'esser sempre crocifissa; altro non bramaua, altro non chiedeua, & il Signore come amoreuo le sposo dell anima sua a maggior beneficio suo le cõpiacque nel lasciarla ingiuriare, minacciare, & istracciare. Ecco dũq; ĩ un tratto sparsa la fama, che l'Angelica è vilipesa dal suo Monasterio di s. Paolo, nõ ostante il suo tirare tanti peccatori a Dio, e tante sanità restituire, tante uisioni, & estasi hauere, tanto risbassarsi, tanto spirito di Dio possedere, tanto l'essere honorata, e riuerita da huomini grandi, e d'ogni condizione, tante persone spirituali maschi, e femine reggere, e guidar al Signore. Ecco, dico, come in un subito caduta nelli ochi del uolgo, e dispreззata cõ rumore, che sia supba, che habbia da stare sẽza le Angeliche, che sia stato falso il suo spirito, che cõ ĩcãti cõuertisca a Dio gli huomini; che peggior attacco nõ seppe pur trouare il Demonio p farle diseredere, e racquistar egli molte anime perdute, e ritirar alcuni incipienti, e disperdere la fedeltà segnalatissima, che si haueua a Dio per mezzo di lei. A cui in quello bollimento di separazione, per quiete de' suoi figliuoli alterati, e passionati, quãtunque gran parte riteneſſe la solita deuozione uerso lei, e

molto

molto si lagnasse di hauere a restar priua della sua santa, e fruttifera presenzia, assegnato fù il monasterio, oue fusse trãsferita. C'intrauẽne la principe ssa d'Ascoli, e molte altre signore, che ,ptestauano di pigliarla ĩ deposito, ma ella tutta tranquilla, se bene piu che mai infermata delle sue solite graui malatie, nõ uolendosi ualere nè di difensioni, nè di fauori, che grãdi, & infiniti non le sarebbono mancati, disse, che posposto il rispetto d'ogni infermità, e ragion sua, più che uolentieri uoleua fare l'obbedienza, & esser portata al monasterio di santa Chiara, doue quelle reuerende Monache, che per la malignità della fama anticipata, e dissipata dubitauano hauer una donna abborrenda, ueduta la sua santa tranquillità, e pazienzia, & esempio, la presero in uenerazione, tutto di aspettando chiarissimi miracoli.

Come le cose opposte alla Madre Maestra arguiuano la sua santità, e come essa orana così per quelli, che la tribolauano, come per gli altri.

CAPITOLO XLVII.

COmmunemente fù tenuto, che li figliuoli spirituali, che perseguitarono l'Ang. Paola Antonia, fussero mossi intrinsecamente da passione tanto occulta ancora a loro stessi, che si pensassero esser indutti da buõ zelo, piacendo a Dio forse senza loro colpa graue, ò niuna, santificare maggiormente la sua serua, la

Digitized by Google

quale staua, doue si è detto infermissima, e si può dire, in stretto carcere senza commodità, e conuersazione. Essi toccati da cecità haueuano uoltato in cõtrario sẽso le cose ĩ lei vedute, e gustate di sõma perfezzione, come che lo spirito, che cõ molto loro stupore haueuano conosciuto, e cõfessato, e per il quale erano stati fin allhora guidati, non fusse stato buono. Ma se così era, che tante anime conuertite dalla Madre, e tirate da mille uizij al bene, & alla cognizione di Christo, incamminate per strada così regia, come essa insegnaua delle uirtù, del disprezzo del mondo, e della union con Dio, fussero state guidate da spirito falso, altro non restaua fare, se non tornarsi a primi instituti di godere il mondo con suoi piaceri, pompe, e uanità. E questa era la paura, e la pena intensa della Madre, che per ciò pregaua il Signor Iddio uolesse aiutare li deboli, e scandalezati, acciò non si partissero dal suo santo seruizio; e fù essaudita mirabilmente, che stando molti per cascare, & essendo molti alienati per quello primo impeto, pian piano si ridussero a perseuerar in fede, e nel buon proposito, e la maggior parte stette cõstante; e di quelli ancora, che haueuano consentito contra lei, presto a molti rincrebbe, nõ cessãdo l'orazioni della Madre, che Iddio li restituisse il lume, e perdonasse; nè altro mai diceua, quãdose le referiua delle mormorazioni, che alcuno faceua contra lei, che, Iddio gli perdoni, lasciatelo dire, forse il Signore uuol così, e mi uuol gastigare di qualche mia

imper-

imperfezzione; & in quanto all'oppositioni staua di uiso giocondo, e lieto, nè mostraua per quelle dispiacere alcuno. Diceuasi, che era Maga; e perche niuno peccatore si era possuto condurre a ragionamento con esso lei, che non fusse guadagnato, bisognaua, che ciò fusse p incanto, col quale gli sforzasse. ò incanti santi, ò santa magia d'acquistare l'anime a Dio; ma simil cose furono opposte ancora a sãto Cipriano, santo Ambrosio, e mi pare a nostro Signore, quando dissero, che in Belzebu discacciaua li Demonij: direi che esso Signore è auttore di questo incanto, quando con la sua diuina grazia accompagna gli suoi seruì, che non cercano se stessi, ma lui solo. Non uoleuano ancora, che si tenesse molto conto delle sue estasi, e uisioni, allegando quella sentenzia, che il Demonio si transfigura in Angiolo di luce; e che alle uolte simil cose possono essere indozzamenti, & illusioni di quello. ma attesa la uita, e dottrina della Madre, nõ si crede, che il Demonio uoglia con questi mezzi accrescer l'honor di Dio, e salute delle anime. L'accusauano perche commandasse a sacerdoti, & in questo più premeuano, e per questo pretẽdeuano di lasciar la guida sua; ma ciò nõ era assolutamente così, anzi con grandissimo dolore di lei alcuni, che haueua conuertiti, e per sue monizioni diuentauano sacerdoti, raccordandosi d'esserle più presto figliuoli, che padri, per esercizio spirituale uoleuano star soggetti a quanto ordinaua communemente ad altri, che non erano sacer

Digitized by Google

doti; e si uede nelle sue lettere, e nelle testimonianze, quanto essa facesse quasi più stima d'un sacerdote, che d'un'Angelo. Fù le ancora rimproverato, che contra quello conueniua alla condizione feminile, in compagnia di uedoue, & altre donne spirituali, & honorate, insieme ancora con li padri della sua congregazione andasse p molte città visitãdo hospitali, e conuertite, le quali erano raccommandate al suo gouerno, & altri luoghi pij, & acquistando a Dio delle anime, e riducendo a uita spirituale tutti, che poteua, le quali cose, se bene in se sono buone, pure non toccano a donne, a cui meglio è stare in casa sua, lasciando tali ufficij a gli huomini. Ma parlando per quello, che già è passato, non di quello, che si habbia a fare, & essendo stato questo dono di Dio priuilegio particolare in lei, acciò ne riuscissero grandi, & infiniti beni, sarebbe un uolere legar le mani a sua Diuina bontà, che non si potesse alle uolte seruire delli suoi uasi, & instrumenti in quello, le piacesse; e pure nei medesimi tempi non era negato ad una matrona spagnuola l'andare predicando per diuerse prouincie; anzi le fù mandato appresso un priuilegio per questo dalla sede Apostolica, la quale se per così lungo tempo negli occhi suoi lodaua, e permetteua queste tante opere della Madre, è segno più che manifesto, che le approuaua; nè mi raccordo, che per tali buone operazioni fussero mai perseguitate quelle beate antiche santa Brigida, e santa Caterina da Sie-

na, e

sia, e simili, nelle quali si compiacque Iddio. Finalmente si oppose all' Ang. Paola Antonia ambizione, & arrogãza, perche fusse cognominata Madre Maestra, e le fussero dati altri titoli, cõtra quali ella cõtinuamẽte si era risentita. E chi nõ uede, che nõ fù in sua potestà tenere che le persone non la celebrassero, lodassero, e dicessero, quello si sentiuano. Simili cose absurde ogni giudice se ben seuero, nondimeno come intendente, e pratico delle passioni humane ributtaua, facendo a tutti ampia fede della uerità intorno all'obbedienza, diuozione, e pietà fedele della reuerenda Madre.

Come la Madre Maestra uscì di santa Chiara.

CAPITOLO XLVIII.

Già tre ãni cõtinoui più, e più seguitauano, & accrescеuano le infermità dell' Ang. Paola Antonia accompagnate da quelli accidẽti, e da quelle afflizioni, che di sopra si sono accennate, quãdo essa preuedendo douer morire, ordinò alcune cose cõ le quali dimostraua, che sapeua di esser uicina al suo transito. I primi sen'accorsero li Medici persone eccellenti, e famosissime, li quali fatto collegio trà loro conchiudeuano, che facendosi mutar aria alla Madre Maestra, facilmẽte potrebbe auuenire, che ella si rihauesse. onde proposero il loro cõsiglio all'eccell. Senato, che teneua di lei gran cura, acciò interpostaui la sua auttorità ella si mantenesse

neſſe lungamente più uiua, che ſi poteſſe. Il quale giudicando, che la uita della Madre tanto utile alla città, tanto ſecondo il beneplacito di Dio ſi doueua con tutti i debiti modi conſeruare, per decreto fù ad alcuni commandato, che le apparechiaſſero qualche giardino di buon' aria, doue la uenerabile Vergine fuſſe transferita, la quale ciò inteſo non s'acquetaua punto, nè uoleua conſentire predicando, che più grato le era morire trà quelle dilette ſuore di ſanta Chiara, doue allhora ſi trouaua, che altrone guarire, ma inſtandole cõ lagrime principali ſignori di Milano, & aſsicurandola, che un poco riſanata ci ritornarebbe, fù traſportata in una caſa fuori di porta Romana appreſſo ſanto Calimero preparatale dalla ſig. Hippolita da Rò, doue eſſendo ſtata pochi dì, parendoli hauer fatto aſſai per riſpetto della ſanità, uolle in ogni modo eſſer riportata a sãta Chiara; one quelle ſuore prima pregate, & auuiſate, e per eccesiua cõpaſsione dell'eſtremità del male dell'Angelica, differiuano d'introdurla; allhora preuidde ella, che doueua morire fuori di quello monaſterio, e che quella era la uolonta di Dio, per conſolazione uniuerſale d'infinite perſone, che la uoleuano riuedere. Suor Girolama Franceſca Gallerata Abbateſſa, e ſuor Arcangela de Panigaroli Vicaria, & altre monache con il Padre frate Girolamo, e frate Bernardino da Biella, & alltri Padri Zoccolanti allhora confeſſori di quello monaſterio reſero buona teſtimonianza della ſantità, e paziẽna eſempla-

plarisſima, & indicibile della Madre, mentre ſtette ī ſanta Chiara, la quale piu uolte da que' padri ſi era confeſſata, e communicata.

Come la Madre Maeſtra paſsò di queſta uita.

CAPITOLO XLVIIII.

SApuroſi che l'Ang. Paola Antonia era ridotta in luogo, doue ſi poteua uedere, e uiſitare, da tutte le parti ſi fece concorſo, e li ſuoi cari figliuoli ſpirituali cō lagrime di tenerezza aſsiſteuano à quel letto, doue ella cōdotta ad īfermità mortale ſi giaceua, tutti conſolando, & eſortando à lodare, e ringraziar Iddio, e feruentemente ſeguitare nella uia perfetta del Signore. diceua ella queſte coſe con la lingua e con uiſo tanto uegeto, et efficace, come ſe fuſse ſaniſsima, ſtando però tutto il reſto come perduto il corpo & una gamba guaſtiſsima per humori, con durezza, & enfiaggione dolorosa, e mortaliſsima. Li figliuoli ſuoi, che erano ſacerdoti le celebrauano la Meſsa nella camera; gli altri cō deuozione ſtauano preſenti, e così loro, come altri fuoraſtieri reſtauano attoniti, come in perſona uiuēte poteſse eſsere per ſimile infermità paziēzia di quella ſorte. Venuto dunq; il tēpo, che Iddio chamaua la ſua ſerua à uita migliore, la mattina p tēpo di quel giorno, che fù il quarto di Aprile 1555, che da niuno era giudicato l'eſtremo, eſſa uolſe, che le fuſse deta la Meſsa nella camera, e riceuette il ſantiſsimo Sacramēto p mano di uno di quei Padri, che la ſoleuano cōfeſſa-

fessare nel monasterio di santa Chiara, e poi con molta instanzia addimandò, che le fusse dato l'olio santo, il quale mai più haueua ricercato in tante uolte, che stata all'estremo era giudicata morta, nè men rispose, à chi glie l'haueua ricordato, lo dimandò hora, e lo riceuette con ogni riuerenza dal reuerendo messer prete Ambrosio Brebia, che doppò quel l'ufficio restò di lei tanto edificato, e tanto accrebbe in deuozione, che lasciò il suo in aiuto d'opere pie. Ella poi col solito suo modo di nascõdere le uirtù sue nõ uolse dire chiaramẽte, io hoggi morirò, ma chiamata la sig. Isabetta Guadi, che mai l'haueua in tante lunghe infermità abbandonata, le disse graziosamente, fare sapere alla sig. Contessa, e tali, e tali, che nominaua per nome, che uẽgano, perche hanno detto, che desiderano di eserci, e non disse, di esse re alla mia morte, ma però tutte quelle gentildone l'intẽdeuano, e si ricordauano, come essa in tutta la sua uita sempre si era sforzata di celar gli doni suoi. Notabile fù, che essendo in Vicenza la sig. Camilla Vitriana gentildonna Vicentina, e figliuola spirituale della Madre, in quel tempo non chiamata, non inuitata, non auuisata con lettere, nè con messi, si sentì fare sforzo nella mente sua di uenir a trouarlà a Milano, talmente che tutto il mondo non l'haueria potuto ritenere: Si che nõ ostante la cura della casa, e delli figliuoli & l'età, da nõ fare quel uiaggio, cõtra il parere di suoi parẽti se ne uẽne a Milano cõ i figliuoli a tempo, che fù presente

al

al fine della Madre. Fatto dunque intendere a tutti secõdo l'ordine suo, essa nello spacio della matina p tẽpo fino alle uintidue hore se ne stata nel letto cõ una faccia gioconda, & occhi leuati al Cielo dicendo, Signore Giesu Christo, desidero uenire, tosto che ti piaccia; sono parecchiata, e pronta al tuo uolere; ti raccommando quelli, che restano, acciò ti degni mantenerli nella grazia, e perseueranza del tuo santo seruizio, che più non ritornino a dietro, & aiutali nelli suoi bisogni. poi tacendo stata lieta senza alcun solito moto di quelli, che sono giunti a quel passo, nè d'ingrossamento di lingua, nè di torbidezza d'occhio, nè di mutazione della sua solita uoce, ancor che non si potesse mouere per alcun uerso; e guardando i circonstãti spese quel tempo tutto in dar documenti a ciascuno secondo il suo bisogno, & in licenziarsi da ogn'uno. Et alle uolte intramettendo, mentre alcuni si asciugauano le lagrime, & altri a qualche cosa badauano, riuoltandosi poi a riguardarla trouauano, che rideua da sua posta, cosa a lei molto insolita, e fù sentita replicare quella parola di sopra, Horsù alli giardini celesti, uolendo notar la cura, che haueua no hauuto tanti signori di Milano di farla portare a quel giardino, acciò guarisse, quasi uolendo dire, Io restarò sanata in altri giardini, che non sono i uostri, e quasi che ancora le pre messe, e le fosse dispiaciuta questa poca commodità in questo mondo, contemplando, come soleua, il suo Signor abbandonato in Croce.

ce. & addimandandosele perche rideua, essa si riua di licenziarsi. Cominciò poi a dire il canti co, che fece Mose, e la sorella Maria, Cãtemus Domino, glorioseè.n.honorificatus est, & non ha uendone detta molta parte ad una pausa all'im prouiso fù rapita da gli occhi, con un si picciolo, e soaue soffio, che appena gli assistenti, che molti erano presenti, se n'accorsero, quantunque con diligenzia attendessero all'esito. E cosi lasciò tutti dolenti, e con mestizia d'hauere persa in questa ualle di miseria quella felice Guida, che per direttissimo sentiero gl'incãminaua uirtuosamẽte al Signore. Fù con molta riuerenza il suo corpo seppelito nella chiesa delle dõne remisse al Crocifisso in porta Ludouica di Milano, doue una sua sorella, detta Parcia, era gouernatrice di quelle dõne; un'altra sua sorella suor Angela fù priora nel monasterio di san Paolo; essa fù di picciola statura, e faccia più minuta, che non mostra il ritratto.

Come la Madre Maestra tenne cura delli suoi ancora doppò morte.

CAPITOLO L.

MOlti figliuoli spirituali dell'Ang. Paola Antonia mantenẽdo la fede uerso Iddio, e ricorrendo con la mente alle buone intercessioni, e meriti di quella, doppò che morse, sono stati liberati da diuersi pericoli, e trauagli, & al presente di continouo tanto gioua la memoria sua i loro, che conoscono, che quella gli è assai cagio-

cagione di guardarsi da molti difetti, e ditrāquillarsi i cuori nella sāta uolōtà di Dio, toccādo cō esperienza manifesta questa loro utilità, e prouando, che quella, che in uita fece tanti mirabili effeti, ancora doppò morte impetra grazie singulari, a chi se le raccommāda. La spesse uolte nominata sig. Isabetta Guodi, morta la Madre, che a christo l'haueua cōuertita fù soprapresa da pēsiero di trouarsi lasciata lontana dalla patria, e da fratelli, cō li quali haueua rifiutato di andarsene a casa p molto, che fusse pregata da loro, che a posta erano uenuti a Milano p cō durla seco. dunque derelitta staua in molta cura: & ecco l'istesso giorno, che l'Ang. Paola Antonia passò di questa uita, un fratello della gentildonna, che per rumore succesſo, ritirato in Verona staua preparato secondo gli auuisi per presentarsi a Magistrati, fù preso d'una smania, e desiderio impaziente di uenir a trouare la sorella a Milano, e l'istesso giorno si pose in uiaggio nō guardando la grandissima necessità, che haueua di stare in punto per girse ne d'hora in hora citato a Vicenza, e giunto al la sorella con marauiglia l'ispose questo sforzo di desiderio, che l'haueua fatto uenire, che gli pareua, che catene non l'hauerebbono potuto ritenere, il che fece ueramente credere a quella honorata matrona, che fusse opera di nostro Signore per mezzo della Madre, conoscēdo el la la natura del fratello, che se bene non gli era disamoreuole, non era però punto precipitoso, nè così appetitoso, che da se haueſſe fatto un

tratto

tratto simile in tẽpo tãto stretto. Haueua la Madre poco auanti constretta in simil modo quella gentildonna Vitriana a uenire con i suoi figliuoli, preparando buona compagnia alla sua indiuidua discepola, e glie lo disse subito, che fù giunta con tali parole, Voi sarete la ben uenuta per accompagnar a casa la sig. Isabetta, predicendo in un medesimo tempo il suo fine. Non si potrebbono dire in molti giorni, nè in molti uolumi tutti li particolari, e cose marauigliose di questa serua di Dio, ma cõ alcuni esempij se ne è dato gusto a lettori a laude del Signore, il qual ci doni grazia d'imitare i santi suoi, e uolare a lui per quelle dirittc, e real uie di uere uirtù christiane, le quali questa fede le sua sposa hà con opere, e con parole insegnate al mondo. Amen.

DELLE

DELLE LETTERE SPIRITVALI DELLA Deuota Religiosa

ANGELICA PAOLA ANTONIA DE NEGRI MILANESE.

PRIMA PARTE.

Dell'Auuento di nostro Signor GIESV CHRISTO, a' figliuoli di S. Paolo.

LETTERA I.

CASTI spiriti, ò anime benedette, chi darà all'intelletto mio concetto, alla mia voce vigore, alla lingua mia parole basteuoli a poter esprimere con quanto desiderio io brami, & come mi troui con vna ansiosa fame di vedere i uostri cuori non meno ardenti, desiderosi, inquieti, solleciti, & ansii di riceuere, di abbracciare, di accettare il vostro Re, che così mansueto se ne viene, & già è sopra la porta del virginal chiostro per uscirne à uoi, acciò lo possiate e uedere, e considerare, e trattare, e palpare, e stringere, & abbracciare; non men dico di

A quel-

Digitized by Google

quello, che hor si uede sollecito il mondo per la uenuta di questo suo Re, ilche però non danno in lui, facendolo per occhio di honorare la podestà di Dio in esso principe, e per obbedire à gl'apostolici precetti circa l'honorare i Re, e Principi, atteso che da Dio è ogni podestà; & perche non si debbe essere, non dico tanto, ma piu solleciti al Re del Cielo, che al Re della terra? perche non si debbe piu eshibire il cuore, e l'affetto? perche non piu dimostrazione? perche non piu seruitù? perche non piu amore? nõ piu allegrezza? non piu giubili? non piu honore? non piu esultazioni? non piu magnificenze? perche non adempire hora che è uenuto il tempo, quello, à che il Profeta ne esorta in spirito rallegrandosi, e dicendo: Fate festa tutte le genti sbattendo con le mani, giubilate à Dio con uoce di allegrezza, cantate al nostro Iddio, cantate, cantate al Re nostro, cantate; perche il Re nostro è Re dell'uniuersa terra, cantategli sauiamente. O Dio, che cosa ne intrattiene, che non si sente quello, che si deue sentire? che cosa ci impedisce, che non si gusta quello, che si douerebbe gustare? E' possibile, che uenendo un Re del mondo, senta, e faccia tanta allegrezza il mondo; & à quelli, che sono stati per singolar priuilegio segregati dal mondo, non si liquefaccino l'anime, uenendo quel Re, che ha fatto il mondo? O sciocchezza, ò pazzia, ò cecità, ò negligenzia, ò miseria nostra. Egli è pur uero, che piu prudenti, piu solleciti, piu amorenoli, piu grati, piu sudditi, piu obbedienti, e piu

fedeli

fedeli sono i figliuoli del mondo, che quelli di Dio? Essi dunque saranno solleciti in apparecchiare, mondare, & ornare le case loro materiali, e corrottibili; & noi le nostre incorrottibili, & immortali lasceremo imbrattate di risguardi, desiderij, affetti, & habiti, che le fanno men belle, per inerzia, per dappocaggine, per difficultà, per non ci uoler uiolentare, e metter à morire se bisogna, uenēdo il Re nostro per morir per noi in Croce? Ahime saremo noi pur anche quelli, che ci staremo à suffocare nella tristizia, nella negligenzia, nelle scusazioni, che non possiamo, che non sappiamo, che siamo hora tali, che non sappiamo piu che fare, come se hauessimo ben sudato sino al sangue sotto le uiolenzie, e sotto il giogo suaue dell'obbedienzia; come se venticinque, o trenta anni hauessimo cōtinouamente cōbattuto contra una passione, e nō ne haueſſimo riportato uettoria; e pur anche in questo saria da ringraziare Dio, e tener per certo, che ciò non permetteſſe, se nō per coronarci di tanto piu glorioſa corona, quāto foſſe stata piu lunga la battaglia. O che mi uergogno, spiriti cordialiſsimi, di tanta freddezza, & ingratitudine nostra: che hormai à tante grazie, come ha piouuto sopra di noi il Cielo douerrebbono ardere d'inceſſabil fuoco i petti nostri, ci lasciamo auanzare da quelli del mondo; i quali di noi si ridono. Essi hora si adornano, e spogliano le uesti uecchie, e se ne mettono delle nuoue; e noi ci staremo con le nostre stracciate piene di poluere, e tarme, & infangate,

te, e non ci diletteremo di mondare, & ornare l'interior nostro, acciò sia degno habitacolo di Dio? Eglino staranno tutto il giorno in canti, suoni, e festa; e noi non giubileremo in hinni, e cantici? Eglino faranno di se stessi, e delle facultà loro, de' figli, fratelli, & amici, mille non che una oblazione al Re loro; e noi al nostro saremo stretti in offerire, e piu nel dare? sobrij nel promettere, e piu nell'attendere? Essi, ò quanti doni, e con che largo cuore farāno al suo principe; e noi se gli faremo, sarà quasi per necessità? e poi à tutte l'occasioni torremo quello, che gli haueremo dato, tornandoci à uestir' & appropriarci quello, che mille uolte gl'haueremo resegnato, offerto, e donato; e se questo auuenisse solo per sola furia, ò uehemenzia di tentazionē à tempo, sarebbe tollerabile; ma uenēdo per uiltà, negligenzia, e torpore, ò quanto è piu bia simeuole? O quanti conuiti faranno essi à questo Signore; e noi il nostro lasceremo digiuno del cibo, che da noi desidera? O quanta diligenzia vseranno essi per uederlo, ò farsi uedere da lui, presentandosegli spesso auanti in modo che gli possano piacere, e nō si lasceranno cosa attorno, che potesse offendere il suo regio aspetto, e la sua regal dignità: e noi non cercheremo di presentarci spesso auāti al nostro Dio, nostro Re, e nostro Principe mondi & ornati di real uirtù, e di purissimi, e santi desiderij, usando ogni sollecitudine per piacergli, e perche non habbia à ueder in noi, o circa di noi quel che gli dispiace? O quanto sarà à loro caro il poter dire

una

una parola al suo Re, ma quanto piu poi ad hauerne una da lui; e noi, che ogni hora possiamo parlar'al nostro, & hauer da lui non solo grata risposta, ma con la risposta grazie, fauori, e doni, saremo negligenti à conseguir tanto bene? e moltiplicandolo la sua liberalità, lo lasceremo auuilire ne i nostri cuori? e però ne saremo men solleciti, rendendoci degni, che egli ristringa la liberal mano, anzi che ne priui delli già dati beni? Essi, ò quanto saranno attenti ad intendere le azzioni del Principe suo, e quando uà, e quã do uiene, e quello che attende di fare, e di che si diletta per poterselo gratificare; e noi nõ istaremo attenti nella cõsiderazione delli misterij di Dio, e nella intelligenzia della sua volontà, e nella scienzia dell'opere, che gli sono grate, acciò ce gli facciamo ogn'hora piu grati? Voi non vedete di loro chi si vergogni essendo solito ad esser seruito, hora per seruire spogliarsi de' soliti habiti, e uestirsene d'inusitati per rendersegli grato; e noi non ci degneremo uestirci d'inferior persona per seruire, & affaticarci per lui? A quã te loro uolontà porranno silenzio per eseguire quella del suo Re; e noi staremo pur uiui in uoler fare la nostra? & à mormorare se la ne uiene rotta, con molti uani sospetti, sdegni, e furori? Ma mi si potrebbe dire: oh questo Re uiene nella maiestà sua, e con grandezza, & il suo regno è di questo mondo, però si fa quello che si fa; ma il nostro uiene piccolo, fanciullo, figliuolo di una pouera donna, nasce in pouero luogo, reclinato in un presepio fra due ani-

Digitized by Google

mali; onde non si uedendo tante grandezze, non si eccitano sì li cuori à far tanto gran cose. O poueri noi, non ne deue piu eccitare, che essendo grande, si fa piccolo, essendo Signore, piglia la forma del seruo per noi? Oh potrebbe dir'un'altro; queste cose del mondo si ueggono con l'occhio corporale, e però è piu pronto, e sollecito il sentimento ad accettarle, e dilettarsi in esse. O ciechi noi; dunque non ne debbe piu eccitare quello, che ne fa piu beati, che è credere non uedendo? nō è forse piu eletto, piu chiaro, piu penetrante l'occhio dell'anima purgata, che quello del corpo? Potrebbono dire alcuni altri; oh questo Re, che il mondo aspetta, uien cō apparati, cō molti ornamēti, e ricchezze, cō molta nobiltà, e pompa, accompagnato da molti caualieri, uassalli, e soldati; e questo eccita l'occhio, e l'occhio il cuore. Ahime, non uediamo dunque, che del continouo sono innumerabili eserciti d'Angeli, & altri beati spiriti con quello, che uscendo dal padre, e uenendo nel mondo, non però si parte dal padre? E chi potrebbe annouerare quanti siano i ministri, e uassalli del Re, e Dio nostro? Chi puo capire, e considerare quella altezza delle ricchezze sue, delle quali tanto stupisce Paolo? e la immensità delli tesori d'ogni scienzia, e sapienzia, che sono in questo fanciullo, Re, & huomo, e Dio, che a noi nasce, & à noi uien dato? Ma pur mi auuegno, che consumo il tempo indarno, non essendo frà di loro proporzione, nè comparazione, però lasciamo da banda questi discorsi, anime cordialis-

dialisime, e cõ tutto il cuore sforziamoci di nõ ci lasciare questa uergogna sopra gli occhi, che il mondo faccia piu honore, e si mostri, e sia piu grato ad un Re terreno, che noi al celeste, à tanta maiestà, à tant'altezza, à tanta gloria, à tanta sublimità, à tanta podestà, a tanto troño, à tanto imperio, à quello, à cui il Cielo è sedia, e la terra sgabello de' piedi suoi, à quello, che il tutto contiene, e da niuna cosa è contenuto, à quello, che è in ogni luogo, e da niun luogo è occupato; andiamo ancora noi ad incontrare il nostro Re, che hora alberga nel palazzo di Maria Vergine, osseruiamo l'hora, che ha da vscirne per esser pronti à prostrarci a' piedi suoi, & adorarlo, e magnificarlo, & offerircegli, e donarcegli, e risegnarcegli per sempre. Ma poco male sarebbe à cominciare già, che Gio. Batista nõ nato ancora sentì, & adorò esso Dio, & huomo nel suo materno virginal chiostro, & io son certa, se di cuore, e con uera fede sperãdo in lui, e con deliberazione di uolergli esser fedeli, e soggetti, & osseruatori del suo uolere, che se non tanta santificazione, come la singulare di Gio. Batista, almeno parte ne cõseguiremo; haueremo quella immaculata Vergine, che ne sarà propizia, haueremo il casto Giosef, haueremo i pastori, haueremo quella milizia celeste, che prorõperà in quelle sonore, e glorioſe laudi, che impetrerrãno per noi, chiederanno per noi; e nella natiuità di questo suo vnigenito figliuolo qual cosa non concederà l'eterno Padre a chi esso figliuolo ama, & honora? Vsciamo pur noi con

Digitized by Google

l'intẽzioni caſte, rette, e ſincere di queſto ſqual lido, e tenebroſo carcere del cercar ſempre & amare noi ſteſsi, che uederemo coſe marauiglioſe, e ſtupende di tanta bontà, e bene con intelligenzia, e realmente; e ſapendo quello che diciamo, potremo dire; a noi è nato il fanciullo, à noi è dato il figliuolo, e con lui ui laſcio ricordeuoli di me. Sò, che non ſenza marauiglia forſe reſterà alcun di uoi, ò del mio uoler ſempre ammaeſtrare, ò del modo, che io tengo: à queſti il cuor mio, ſe glielo poteſsi moſtrare, gli ſarebbe riſpoſta. Valete tutti, e l'una caſa, e l'altra, alle quali faccio queſta comune, come non meno amo, e deſidero la conſumazione dell'una, che dell'altra. Del mio ſtare, perche alla giornata ne intendete, non dirò altro. Sono uoſtra: orate per me, & ottenete una nuoua natiuità. Da Zuccone, l'anno M. D. XLVIII.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
Madre, e ſerua.

A. P. A.

Dell' Auuento del Signor noſtro GIESV CHRISTO, a Verona.

LETTERA II.

ALLEGRATEVI, ò ſpiriti benedetti, o figliuoli dell'Apoſtolo, ò cuori generoſi, allegrateui dice il noſtro Paolo ſanto, che preſſo è il Signore, e piu preſſo di quello credete, non ve ne dubitate, ſtatene ſi-

curi

curi, verrà, nõ tarderà, & verrà a saluarci, verrà, e vederete la gloria sua, verrà, e sarà il prezzo suo con lui, quello dico, col quale intende ricomprarne. Non vdite quella gran tromba nel diserto, che grida, e comanda, che si dirizzino le vie sue, che si facciano retti i suoi sentieri, che ogni valle si riempia, & ogni monte, e colle, per far ben piane, e diritte esse vie? Non sentite, che gia cominciano a stillare la rugiada sua i Cieli ne i cuori nostri, infondendo in quelli vn inusitato giubilo, vna festa, vn'allegrezza ineſtimabile? parendone gia di vederlo, di palparlo, di abbracciarlo, di adorarlo, di mostrarlo ad altri. Non sapete esser vscito vno editto, che si descriua l'vniuerso mondo, hora che ha da nascer quello, che fece il mondo? non s'apparecchia vn'esercito della celeste milizia per annunziarlo, per dargli gloria, per far festa sopra il nascimento suo? Egli è presso, sì, non ne dubitate, non siate di ciò solleciti con ansietà, che da dubitazione proceda. Egli è presso gia in esecuzione del grande editto fatto piu dall'Imperadore celeste, che dal terrestre; se ne cammina quella sopra celeste madre circõdata da piu di mille inuisibili angeliche schiere al regal palazzo di questo felice presepio, oue si ha da manifestare quel gran Principe in sì piccola forma. Presso dunque è il Signore, che sempre n'è appresso cõseruandoci l'essere, che ci diede, prouedendoci, aspettandoci, tollerandoci, illuminandoci, correggendoci, ammonendoci, guidandoci, insegnandoci, inuitandoci, accarezzandoci,

zandoci, minacciandoci, flagellandoci, solleuandoci, ferendoci, sanandoci, mortificandoci, & viuificandoci, battendo alla porta de i cuori nostri, desiderando di entrarui, sollecitandoci alle promessioni sue; presso è il Signore che sempre è appresso a quelli, che lo inuocano in verita, a quelli che temano, a quelli che sperano in lui, a quelli che sono tribulati di cuore, & humili di spirito, a quelli che sono posti in tribulazione, a quelli che lo desiderano, che l'honorano; presso è il Signore, che distribuisce i suoi doni, e grazie come gli piace, e spira oue vuole in molti, e varij modi; presso è il Signore, e con l'aiuto, e con la potenzia, con la misericordia, e con la giustizia, con il timore, e con l'amore; ma hora se ne auuicina in vn modo piu stupendo, piu ammirabile, piu inescogitabile, piu dolce, piu grato, piu benigno, piu confidēte, piu manifesto; in vn modo, che ogni carne lo potrà vedere; in vn modo che ne mostrerà la faccia sua, & a faccia a faccia gli potremo parlare; in vn modo che conforterà tutti li pusillanimi, leuandogli ogni timore; conuertirà la notte in giorno, e le tenebre in luce; aprirà gli occhi delli ciechi, e l'orecchie de' sordi; farà saltare i zoppi come cerui; scioglierà la lingua de' muti: dalle pietre farà vscir'acque, e le solitudini farà habitacoli; habiterà il giouane con la vergine, il lione con l'agnello, & il lupo con la pecora. O cari spiriti, ò quanto è grande la gloria del Signore; com'è inestimabile il tesoro infinito delle sue misericordie. O Dio come,

ben

ben puoi dire; che vi ho io potuto fare, che non vi habbia fatto? anzi che mi son'io potuto fare, che non mi habbia fatto per voi? O Dio, ecco che tu eri Dio, e te ne staui in te stesso, fruendo te stesso, e compiacendoti in te stesso, te ne staui nel solio sublime della maiestà, e gloria tua, e di noi non haueui bisogno, nè di nostra seruitù, nè di gloria, che ti potessimo dare; e pur tanto sei buono, che ti compiacesti nell'huomo auanti che lo creassi, e le delizie tue furono in conuersare cõ i figliuoli degli huomini, e facesti opera di tanta bontà, come a creare li Cieli, la terra, l'acque, e tutte le cose che viuono in esse per l'huomo; e pur non ti è bastato, nè sei rimasto soddisfatto, sin che per condurre esso huomo a te, non ti sei lasciato vedere in terra, e ti sei fatto huomo, & hai conuersato con gli huomini, e seruito a gli huomini, e tolto sopra di te l'infermità loro; e qual cuore è potente a pensare, qual mente a concepire sì profondi misterij, e discorrere tãti effetti della benignità tua? e che cosa poteuamo aspettare, o desiderare maggior di questa, che tu ti facessi huomo, e volessi nascer'huomo? e che tu, che sei luce, e vesti di luce, ti vestissi di queste tenebre dell'infermità nostra? Oime che'l cuore vien meno pur a pensare, che ciò sij per fare; che sarà poi quando ti vedremo vscito come sposo della camera tua, fuori di quel casto, mondo, puro, & inuiolato ventre così miracolosamente, e senza humana operazione, & alterazione, come vi entrasti? che diremo quãdo ti vdiremo dare la prima voce
Digitized by Google

ce tua piangendo come gli altri huomini ? che faremo quando ti vederemo, hora inuolto ne i poueri panni, & collocato sopra il duro, e pungente fieno in quel presepio fra quel bue, & asino, hora fra quelle diuine, e sante braccia della casta, e santa Madre, hora appoggiato a quel sacro, e virgineo petto suggendo le celesti poppe, per le quali non meno manderai dentro della tua diuinità, che trarrai fuori del latte della sua humanità ? che diremo sopra il luogo, oue nascerai, & il modo come nascerai, e sopra l'effetto, perche nascerai ? e quando vedremo fasciare quelle mani di colui, che formò i Cieli, e quelli piedi, a' quali è sgabello la terra, staranno saldi i cuori nostri ? saremo ancora di pietra ? saremo insensibili, e senza gusto, e senza odore, e senza sapore nelle cose di Dio ? perseuereremo nella nostra ottusitate ? sarà possibile, che ancor viua in noi lo spirito del mondo ? potranno ancora in noi le ambizioni, i fumi, l'auarizia, gli odij, le pompe ? vorremo esser grandi, essendoti tu fatto sì piccolo ? saremo rigidi, e duri, & odiosi, facendoti tu sì amabile, benigno, e mansueto ? succeremo ancora il latte delle venenose laudi, succiando tu sì casto, & humil latte ? vorremo ancora la libertà della carne, essendo tu stretto fra quelle fasce ? cercheremo ancora con tanta sollecitudine le delizie, e sensualità, vedendo te in tempo sì freddo su quel poco fieno ? vorranno ancor le mani nostre stēdersi con ira, & vendetta sopra il prosimo, qual habbiamo amare come noi stessi, vedēdo le tue

mani

Digitized by Google

mani sì strette, e legate? Conuiensi concludere; che ò il sonno, del quale dormiamo, è morte, e non sonno; o che saremo sforzati a suegliarci, e risuegliarci, muouerci, e commuouerci a sì pio, e mirabile spettacolo. Ma voi, o carissimi, e nō meno honorādi, co'quali gia mi trouo sì legata, e fasciata con il vincolo, e con la fascia della carità Christiana, che nō mi ho potuto contenere, che in quella sacra, e degna espettazione non vi habbi comunicato parte dell'espettazione mia; gia veggo liquefatti i cuori vostri, e gia venir meno sopra la marauiglia, e dolcezza, & allegrezza; gia preparati, e disposti di farui piccioli col piccolo Signor vostro; e di farui partecipi della diuinità sua, come egli è fatto partecipe dell'humanità nostra: gia vi veggo riprender voi medesimi della passata poca consideratione sopra tanto eccesso; gia vi veggo deliberati di non voler mai lasciarui vscire dalle spirituali braccia quel dolce Signore, fin che con Simeone non potete dire; Hora lascia Signore il seruo tuo in pace, poi che hanno visto gli occhi miei la salute sua. O quante deliberazioni vi veggo fare sopra la consideratione della pouerta, nella quale vuole apparire il Signore, sopra l'humiltà sua, sopra la carità immensa, sopra la diuozione, e prontezza, e vigilanzia de' Pastori, sopra la consideratione che faceua la Vergine di tali misterii, e delle parole che veniuano dette: anzi mi pare di vederui gia impazienti, & importuni d'vna santa importunità non poter piu aspettare, e differire, e sentire quella

Digitized by Google

quella pena che portan quelli, che lungamente aspettano cosa molto desiderata, e promessa, & aspettata, e con voci intime, e penetranti dire, e chiamare i Cieli, che horamai mādino quella lor rugiada, e le nugole, che hormai piouino questo giusto, & alla terra, che si apra hormai, e germini questo Saluatore: altri all'istesso Dio, che ecciti la potenzia sua, e venga: altri a quel sacro, e mille volte beato vētre pieno di quel sacro frutto, far riuerenza, e pregarlo a darci hormai il Re, e Saluator nostro; altri, o tu che siedi sopra i Cherubini, appariſci hormai dinanzi a noi: altri intendendo la gran giocondità, che si aspetta dal nostro Dio, dicono; mostraci hormai Signore la tua misericordia, e dacci questo tuo Saluatore: altri in diuersi modi pregare, instare, sollecitare, aspettare, dimandare, importunare, desiderare, spasimare, ansiare, mancare sopra tanto gaudio, esultare, giubilare, far festa, stender gli occhi per vedere la gran luce, le orec chie per vdire quella felice nuoua, e quella harmonia celeste, la mente à cōsiderare, l'intelletto a intendere, la memoria a ritenere, la volontà a volere, l'affetto ad amare, lo spirito a spirare, la lingua a lodare, le mani a plaudere per la souerchia allegreza, i piedi a correre subitamēte insieme con li pastori. Allegrateui pur dunque nel Signore, & ancor dico, dice Paolo, allegrateui nel Signore, poi che è sì appresso, poi che così prepara i nostri cuori, gli dispone, gli rendo attenti, gli irriga, gli fa sentire la giocondità, la dolcezza, & allegrezza; non vi affannate, nō

vi angustiate con timori, con diffidenzie, con dubitazioni, che egli non vi ami, che egli non vi vogli dare, che siate fragili, & infermi; ma con humili orazioni manifestate le petizioni, e desiderij vostri a questo dolce Signore, e Re vostro, & il tutto riceuerete; e pregoui siate ricordeuoli a'piedi suoi di me, come io sarò di voi, e sono, & esser voglio sempre; salutatelo, fategli riuerenzia, come sarà venuto, e mostrategli la pouertà mia, & il mio desiderio di voi; e digrazia chi nō è nato, nasca, e chi è gia nato, rinasca cō lui fuori di quel vētre, oue se ne stà inuolto, e non v'incresca vscirne, che io gia vi prometto vederete cose mai piu non viste, nè da voi conosciute, nè amate, quali non potete gustare, nè sentire, finche iui ve ne state rinchiusi, chel'occhio nō si puote estender piu oltre. Fuori, fuori hormai da'ventri di carne, & entrate in quelli di spirito; non piu nutrimento corrotto, ma latte ragioneuole; nō piu cibi sporchi, ma puri, mōdi, e casti; non piu piccolezza d'intelletto, ma sì di malizia; non piu fasce della libertà della carne, ma sì della volontà di Dio; nō piu stare nel corpo della madre volontà carnale, ma starsene nelle braccia della madre volontà dello spirito; fate, cordialissime anime, corona, e gloria di Paolo Santo, che io senta di voi quello, che l'anima mia desidera in queste sante, e sacre feste: nō le lassate passare senza frutto, senza vtilità, senza innouazione, senza purificazione, senza allegrezza, senza dolcezza. Io poi che non le potrò fare con voi, aspettando qua, oue hora mi trouo

Digitized by Google

trouo molte persone da Vinezia, e da Padoua, per quanto mi vien riferto il loro desiderio; ho almeno voluto anticipare di ragionar'vn poco con li fedeli spiriti vostri, scolpiti nello spirito mio dallo spirito di Dio. Valete, e salutateui l'vn l'altro, e vi salutano tutti quelli che sono meco, desiderosi della santificazione vostra.
Di Vicenza alli x x. di Dicembre. M. D. I L.
Di Vostre Carità Sante. In GIESV CHRISTO serua.
A. P. A.

Della Natiuità del Signor nostro GIESV CHRISTO, a quelli che hoggi sono usciti à vedere la gran marauiglia, che Iddio ha fatto in terra, li figliuoli, e figliuole di Paolo Santo, che fedelmente militano à GIESV Christo, in Vinezia.

LETTERA III.

EIA' diceua il Signore alle turbe di Giouanni; chi sete uoi usciti à uedere nel diserto? forse una canna dal uento agitata? ò chi sete usciti à uedere? forse un'huomo delicioſamente uestito? ò chi sete uoi usciti à uedere? un profeta? & io ui dico, piu che profeta; e piu ui dico, che fra i figliuoli delle donne non si è leuato alcuno maggiore di Gio. Batista; ma hoggi dico io à uoi, ò cordialissimi nel Signore, ò uoi che sequestrati da uoi

stessi,

Digitized by Google

stessi, sete usciti da uoi stessi nel diserto, & abbandonato, e da sì pochi praticato officio del meditare, e contemplare, e considerare, e ruminare, e masticare i diuini misterij, & in quel diserto presepio, ò stalla, o capanna, in questa sacra, e misteriosa notte, chi sete vsciti à vedere? forse vn principe apparso in gran maiestà, e gloria? nò, ma si bene vn gran principe molto esinanito. o chi sete vsciti à vedere? vno apparso in forma grande? nò, ma si bene vn fanciullo: e che fanciullo? forse come gl'altri? nò, ma si ben vn fanciullo tanto piu eccelso de gli Angioli, quanto piu nobil nome che quelli ha hereditato. forse vn figliuolo concetto, e generato come gl'altri? nò, ma si ben cõcetto di Spirito santo, e da donna vergine. forse partorito secondo l'ordine della natura? nò, ma senza violare i chiostri verginali. forse solo figliuolo dell'huomo? nò, ma insieme insieme figliuolo di Dio. forse à tempo generato dall'eterno padre? nò, ma si hoggi, e sempre generato da quello. forse che habbi testimonio solo da gl'huomini d'esser figliuolo di Dio? anzi di chi il Padre testifica, che gli sarà in padre, & esso à lui in figliuolo. forse vn figliuolo non caro al padre, nè grato? anzi di chi dirà il padre; questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi son compiaciuto. forse vn figliuolo, che sia dissimile al padre? anzi, che è vna cosa istessa cõ il padre, lo splendore della gloria sua, la figura della sua sustanzia. forse vn figliuolo, che non habbia ad essere herede del padre? anzi che il padre ha costituito

herede del tutto. forse vn figliuolo, per il quale non operi il padre? anzi per il quale ha fatto i secoli. forse vn figliuolo, che non ha fortezza? anzi che sostiene il tutto con la parola della virtù sua. forse vn figliuolo non bello, ò bello come gli altri figliuoli? anzi bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini. forse vn figliuolo senza signoria & imperio? anzi che dominerà dal mare fino alli confini della terra, e che porta sopra le spalle l'imperio suo. forse vn Signore, che habbia da regnare solamente a tempo? anzi il cui trono sarà ne' secoli de' secoli. forse vn Signore empio, & ingiusto? anzi che amerà la giustizia, & haverà in odio l'iniquità: & la verga del regno suo è verga di equità. forse vn Signore, che l'habbiano solo ad adorare gli huomini? anzi che comanderà Dio, che l'adorino gli Angioli suoi. forse vn Signore, e figliuolo, che mai piu vedde la terra? anzi quello, che nel principio fondò la terra. forse vno, le cui opere siano opere vili? anzi l'opere delle mani del quale sono i Cieli. forse che habbia da patir mutazione, ò alterazione? anzi che sempre fu, & è, e sarà quello stesso, e gl'anni suoi non mancheranno mai. forse vn Signore, a chi non sia per dare Iddio ogni favore, e gloria contra i suoi nemici? anzi a chi egli dirà: siedi alla destra mia, fino a che pongo i tuoi nemici per isgabello de' tuoi piedi. forse vn Signore, che per esser fanciullo, sarà senza potestà? anzi a chi è data ogni potestà in Cielo, & in terra. forse vn Signore, a chi però non s'aspet-

terà

terà il giudicare? anzi a chi ha dato il padre tutta l'impresa del giudicare, perche è figliuolo dell'huomo. forse vn Signore, che ingiustamente, ò per amore, o per paura, ò per fauore, ò doni, o per interesse proprio come hoggi dì si fa, giudicherà? anzi che farà giusto giudicio. forse vn Signore, che nel giudicio si potrà ingannare? anzi che non giudicherà secondo la faccia, & è scrutatore de' cuori. forse vn Signore, che non premij chi debbe esser premiato, nè punisca chi debbe esser punito? anzi che renderà à ciascheduno secondo l'opere sue, e che porterà vn ventaglio in mano, & il grano ragunerà, e riporrà ne' granari; e le resche, e le pagliuole darà al fuoco. forse vn Signore, che non habbia potestà della vita? anzi a chi il padre ha dato l'hauere la vita in se medesimo. forse uno, che il padre non habbia ad esaudire? anzi tale, che confesserà sempre d'esser esaudito per la sua riuerenzia. forse chi il padre non sia per clarificare? anzi a chi il padre dirà; ti ho clarificato, & di nuouo ti clarificherò. forse tale, che non possa viuere, e morire come gli piace? anzi che ha potestà dal padre di esporre la vita sua per le sue pecorelle, e di ripigliarla à sua posta. forse vn Signore, che non habbia molto dominio? anzi chi Dio ha costituito sopra l'opere delle mani sue, & ogni cosa ha soggiogata sotto i piedi suoi. forse vn Signore, che sia solo huomo? anzi che è huomo, e Dio. forse vn Signore, che voglia egli solo godere questo beneficio d'esser

Digitized by Google

figliuolo di Dio? anzi che ha dato potestà à tutti quelli, che lo riceueranno, credendo, & operando, di farsi figliuoli di Dio. forse vn Signore, che non haurà figliuoli? anzi nel circuito della mensa del quale staranno molti figliuoli, et dirà; io ho nutrito, & esaltato molti figliuoli. forse vn Signore, che nō habbi à generar figliuoli, se non secondo la carne? anzi che sarà vergine, e casto, e nato di vergine; e non secondo la carne, ma mandando lo spirito suo creerà i figliuoli, & è potēte à suscitar dalle pietre figliuoli secondo lo spirito, e per l'euangelio. forse vn Signore, che insieme non sia pastore? anzi tal pastore, che noi tutti siamo pecore della mandra sua. forse vn pastore senza lume, e cognizione, e mal' obbedito? anzi che conoscerà le pecore sue, e le chiamerà tutte per nome, & esse conosceranno la voce sua, e lo seguiranno. forse vn pastore, che non habbia a pascere le pecore sue, e dargli riposo? anzi che le pascerà ne i monti di Israelle, ne i riui, & in tutti i luoghi della terra, e nelli pascoli grassi, e fertili, e ne' monti eccelsi le farà riposare fra l'herbe verdi. forse vn pastore, che non ami le pecore sue, nè tenga cura di esse, o fugga, se vedrà il lupo venire? anzi vn pastor buono, che metterà la vita sua per le sue pecorelle. forse vn pastore senza cani per guardia del gregge? anzi con molti cani, la lingua de' quali darà latrati potenti, e riprenderà i cani muti, che nō possono abbaiare, forse vn pastore impotente, che non possa difendere le pecore sue? anzi sì forte, che niuno

glie

glie le potrà rapire dalle mani. forse vn pastore che non visiti le sue pecore? anzi che anco visiterà i pastori, a' quali commetterà le pecore; & ecco che subito nato si fa annunziare a' pastori, e chiamargli à se, mostrandosi à quelli più grato, che custodiuano le vigilie della notte sopra il gregge suo: e fu ben giusto, che il pastore a' pastori prima fosse annunziato. forse vn pastore, che habbia à dispergere, e stracciare il gregge, non curandosi d'altro, che di mangiare il latte, e coprirsi delle lane? anzi che le disperse pecore congregherà, le deboli conforterà, l'infirme sanerà, e darà se stesso à loro in cibo, e stracerà la propria carne per vestirle. forse vn pastore, che insieme non possa offerire per le sue pecorelle? anzi che insieme è sacerdote. forse sacerdote à tempo? anzi in eterno. forse vn sacerdote come gl'altri? anzi vn sacerdote grande, che ne' giorni suoi piacerà à Dio, e sarà trouato giusto, e nel tempo dell'ira sarà fatto riconciliatore, e non si troverà simile à lui, chi conserui la legge dell'eccelso. forse vn sacerdote incognito, e del quale pochi habbino ad hauer notizia? anzi che Dio lo magnificherà nel cospetto de' Re, e 'daragli la corona della gloria. forse vn sacerdote, che insieme non sia pontefice? anzi pontefice tale, che penetrerà i Cieli. forse pontefice, che habbia à clarificar se stesso, perche è pontefice? anzi che sarà clarificato, & assunto per tale da chi gli dice; figliuol mio sei tu, io hoggi ti ho generato. forse vn pontefice, che habbi bisogno come gli al-

tri di offerire spesso per se, e per gl'altri? anzi che vna volta sola entrerà in sancta sanctorũ, e troverrà l'eterna redenzione. forse vn pontefice, che habbi ad esser troppo severo, e rigido, e duro? anzi che potrà compatire, e compatirà a noi, essendo egli stato tentato per tutte le cose. forse che vorrà esser obbedito non hauendo egli prouato, e sentito il peso dell'obbedire? anzi che da quel che patirà, imparerà l'obbedienza. forse tal pontefice, che solo sia per offerire? anzi che egli stesso sarà, e quello che offerisce, e l'hostia purissima, che sarà offerta. forse tale, che non solleuerà i carichi, e pesi de suoi? anzi che porterà i nostri dolori, e le nostre infermità. forse offerto in holocausto non volendo? anzi che sarà offerto, perche vuole. &(per dire come diss'egli di Giouanni Batista) forse vna canna agitata dal vento? anzi a chi obbediscono e la terra, & il mare, & i venti. forse vestito deliciosamente? anzi circondato di poueri, e vili pannicelli, e posto sopra il fieno. forse vn profeta? anzi il gran Profeta aspettato, promesso, e desiderato, maggior che Giouanni Batista, il quale da lui era stato chiamato piu che profeta, e detto esser l'Angiolo mandato a preparar la via auanti la faccia sua, del qual Profeta diceua esso Giouanni, che non era degno di sciogliere la coreggia de i calciamenti. O che dico io? sete vsciti a vedere, chi sia venuto in forma di Signore? anzi Dio vestito della forma del seruo. forse vno che sia venuto solo per comandare, e dominare? anzi che è venuto per esser

obbe-

obbediente fino alla morte, e morte di croce, e seruire, & esser suddito. forse che sia venuto per isciogliere la legge, e per non esser suddito alla legge, hauendo egli fatto la legge? anzi per adempier la legge, & osseruar la legge, e morir per l'huomo in soddisfazione della legge. forse che sia venuto per hauer le sue commodità corporali? anzi per non hauer nè anco oue reclinare il capo suo, e stentare, e penare, & affaticarsi, e doppo le molte fatiche non hauer anche chi l'accetti. forse che sia venuto per riceuere honori, e grandezze, & vfficij, e laudi? anzi che aspetta, e desidera improperij, e miseria, e d'essere ingiuriato, e trattato da pazzo, da indemoniato, da mago, da seduttore, da vorace, da beuitor di vino, da figliuolo d'vn fabbro, da bestemmiatore; e che si fuggirà per non esser fatto Re. forse vno, che si habbi da gloriare, & esaltare come huomo? anzi tale, che del tutto darà la gloria à Dio, e che non cercherà la gloria sua, ma di quello che l'ha mandato. forse vn iracondo, impatiente, o stizzoso per quanto gli venga detto, ò fatto in contrario? anzi vn'humile, e mansueto di cuore, & chi essendo battuto non minaccerà, & essendo ingiuriato non ingiurierà. forse vno che sia per adulare, e che parli quello che nō ha in cuore, ò che tenga, come si dice, vn piede in due staffe, ò che habbi due volti, ò due lingue; del qual veneno è pien'il mondo, e forse anco molti che dicono nō voler esser del mōdo? anzi vno, nella cui bocca nō si troverà ingāno. forse

Digitized by Google

vno, che non ardirà di riprendere i vitij, ma anderassene cosi secondādo per non contristarsi, nè contristar altri? nò, ma si ben'vno, che senza timore, o rispetto annunzierà al popolo i loro peccati, e la malizia, & iniquità loro, non istimando la persecuzione, che glie n'habbi à venire. forse vn sensuale, che habbi à soddisfare alla gola, & agl'altri sentimēti? anzi che digiunerà, e sarà sobrio, e dirà, che per cibo riceuerà il fiele, & nella sua sete gli sarà dato bere aceto. forse vno, che doppo la refezione corporale si rilasserà in ciance, & ozio sità, ò nelle piume? anzi che doppo il cibo renderà grazie à Dio, orerà, e parlerà del regno di Dio. forse vno, che annuicinandosi la tribulazione sarà inquieto, impaziente, confuso, senza consiglio, ò senza lume, e fortezza d'animo, senza fede, e senza orazione? anzi che sendo presso l'hora della morte sua tanto acerba, consolerà, e conforterà gl'addolorati, & impauriti, e piu lungamente orerà. forse vno, che sopraſtandogli qualche contrario sarà sollecito solo nell' orazion sua di fuggire tal'occasione? anzi che si rimetterà sempre alla volontà del padre suo. forse chi s' poneri peccatori desideroſi di vera penitenzia habbi solo da esser seuero punitore? anzi che gli scuserà, difenderà, e perdonerà, accarezzerà, e conuersera con loro. forse vno che habbi tāto a temere delle calūnie de gl'huomini, che faccia, o prometta quel che altrimenti non farebbe? nò, anzi che liberamente parlerà, & opererà la verità, & il bene, e nō istimerà la malizia de gl'huomini. forse vno

che

che per vna falsa pietà verso de' poueri metterà impedimento a vn maggior bene, ad vna vera, e maggior pietà? nò, anzi che a tali, che mormoreranno dell'vnguento, che spargerà Maddalena sopra di lui per confortarlo, risponderà riprendendogli, che la lascino in pace, che sempre haueramo i poueri con loro, ma non sempre lui. forse vno, che s'allegri sopra il male de suoi nemici? anzi che scuserà quelli, che l'offenderanno, e pregherà per loro. forse vno, che habbi à esser cupido di roba, & ansio per quella? anzi vno che si glorierà, che insin'alle sue vesti partiranno fra loro i suoi crucifissori. forse vno, che per esser biasimato, o perseguitato si habbi à ristringer nell'operar suo? anzi che non cesserà mai dall'operar bene per infamia, ò persecuzione, o ingratitudine che glie n'auuenga. Sete adunque (per non mi stender tanto in questa materia) vsciti a cercare, e trouare insieme con i pastori il Saluator del mondo, Dio, & huomo, il creatore del tutto, quello in chi sono tutti i tesori, tutte le ricchezze, e proprietà di Dio, tutte le virtù, anzi il fonte dõde deriua ogni virtù, ogni grazia, ogni bene, ogni potestà, & autorità, ogni misericordia, e compassione, ogni cognizione, ogni scienzia, e sapienzia, quella luce che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo, quella gran luce, che haviста quel popolo, che camminaua nelle tenebre, quella luce, che è venuta ad illuminar quelli, che seggono nelle tenebre, & ombra della morte. O come adunque hauete voi, o dolce anime, occasione

di

di rallegrarui, e far festa, e giubilare, e cantare, & esultare, e dar gloria à Dio, e stupire, e marauigliarui, e manifestare, & annunziare, e star attenti, & intenti, e mirare, e cõsiderare, e ruminare, e cõferire ne' cuori vostri, e penetrare, e liquefare, & addolcire i cuori, e cõfidarui, e sperare, e credere, & amare. O che dolce nunzio, ò che dolce nuoua, ò che vtil credenza, ò che salubre prõtezza, ò che bel dono, ò che gran misterio, ò a che grã luce sete stati condotti, ò a che regio, & honoreuol palazzo sete corsi, e passati, ò che dolce & angelica compagnia hauete trouata, ò che casta cõuersazione, ò che diuini ragionamẽti, ò che angelici cõcenti, ò che celeste harmonia, ò che cãti, ò che splendore vi ha circõdati, vi ha ripieni, vi ha illuminati, ò che cõtento sentono i cuori vostri; egli è pur vero, che hauete trouato il vostro Dio per voi humanato, e tãto aspettato, e tãto desiderato; hauete trouato quel che a' pastori è stato annunziato, hauete vista, e salutata, e riuerita quella celeste, e vergine madre, con quel dolce bãbino inuolto in poueri pãni; hauete visto a qual fuoco si scaldi quel diuin fanciullo, quel Re, quel pastore, quel sacerdote, e põtefice; hauete gustata quella dolce loro pouertà d'immensa ricchezza, hauete cõpresa la tanta humiltà, e quanta giocondità vi sia, e si senta, e si gusti, e si faccia sentire, e gustare: ò beati, e piu che beati voi. Hor dunque a questo Dio vscite, adoratelo, e fateui diuini: a questo signor aggiunti, fateui serui; questo pastor seguite; a questo põtefice offeriteui, a questo sacerdõte

dote miniſtrate, a queſto giuſto giuſtificateui, a queſto forte, fateui forti, a queſto caſto fateui caſti, a queſto puro purificateui, a queſto mondo mondateui, a queſto humile humiliateui, a queſto pouero fateui poueri, a queſto ricco arricchiteui, a queſto Re laſciateui reggere, a queſto dominatore dominare voi ſteſſi, a queſta vittima ſacrificateui, a queſto piccolo fateui piccioli, a queſto nato rinaſcete, a queſto che latta, lattate il latte ragioneuole, e ſenza inganno; a queſto faſciato, faſciateui con il timor ſuo, ſi che nõ vi poſſiate muouere fuori di lui; a queſto che giace ſu'l fieno, e voi vincete, e conculcate la carne, che è fieno; a queſto che giace fra il bue, e l'aſino, e voi tra l'infatigabilità, & il ruminare ripoſateui; a queſto che ſi laſcia gouernare, laſciateui gouernare, e conſigliare; a queſto che ammeſſe, e chiamò a ſe i poueri paſtori, fateui amici de' poueri, e non rifiutate, e non vi vergognate della lor cõpagnia; a queſto che giace fra le braccia della Vergine humile, e voi nelle braccia de li documenti dell'humiltà, e della pudicizia giacete; a queſto fuoco ſcaldateui, a queſto amore amate, a queſto medico ſanateui, a queſto liberale fateui liberali, a queſto manſueto, fateui a lui ſimili, a queſto grato ſiate grati, a queſto, chè tanto ſi è eſinanito, eſinaniteui, a queſto obbediente obbedite, a queſto per tutte le coſe tẽtato, imparate a ſoſtenere il peſo delle tentazioni e confortateui: e che dirò? veſtiteui di lui, traſformateui in lui, ſicome eſſo ſi è fatto voi, & orate per me tutta voſtra in lui, che con eſſo rinaſca

sca. Ho riceuuto lettere da molti, e molte di voi e per nõ patire l'esser mio, che possa scriuere a ciascuno, vi prego mi habbiate per iscusata, e pigliate i miei saluti così in generale, fin che a Dio piacerà di darmi piu forza. Io però non resto di vedere la fedeltà di tutti voi in particolare, e di far quell'officio, al qual son obligata, e son contenta di essere, e ringrazio tutti quegli, che son tornati alla prima fedeltà, si come e le vostre lettere, e la relazione del Reueren. P. Prepostо mi hanno manifestato, & io speraua, che pur sò qual voi vi siate; e se ben sete fragili, sete però anco dolci, e degni d'amore; così il Signore si degni di conseruarui tutti, e tutte nel real corso, & in vn vero rinascimento. Da Vicenza, la vigilia della Natiuità del nostro Signore MDIL.

Di V. C. In GIESV CHRISTO figliuola, e serua.

A. P. A.

Della Natiuità di N. Signore, a' fedeli figliuoli, & figliuole di Paolo Santo.

LETTERA IIII.

L FANCIVLLO è nato a noi, & il figliuolo è dato a noi, ò cordialissime anime, in questa celeberrima, e solennissima notte, godiamo, esultiamo viscere mie, giubiliamo, cãtiamo, rallegriamoci; ò notte santa, ò notte chiara, ò notte luminosa, ò notte che fai chiaro il giorno, e dai splendore alle stelle: ò beata

beata, e piu che beata notte, che tante beatitudini ne hai portato: ò sacra, e misteriosa notte, nella qual si è adempito la plenitudine del tempo: ò notte che a mezzo il corso tuo ne hai portato il sole, e nel mezzo del silenzio n'hai portato la tanto dolce, la tãto cara, la tãto desiderata & aspettata parola dalle regali sedie discesa: ò notte per tanti tempi profetata, predicata, annunziata, bramata, & esaltata: ò degna, sacra, e salutifera notte, qual giorno si vide mai piu chiaro di te? quale splendore fu mai sì splendente, come le tenebre tue? qual luce portò mai piu luce della tua oscurità? chi potria di te dire a bastanza? chi può prorompere nelle debite laudi? chi ti può esaltare quanto conuiene? ò notte fra tutte le notti, e fra tutti i giorni memoranda, e da esser sempre tenuta a cuore, come quella che n'appresenti la salute, e redenzione nostra. Bene adunque in questa notte, ò anime castissime, habbiamo da rallegrarci, e far festa in tanti, e sì sacri, e sì stupendi misterij, sopra i quali stupiscono gli stessi Cieli, & i suoi habitatori, e fanno festa, e cantano, e ne annunziano la pace, e danno sì buone, e sante nuoue. Deh che fanno i cuori nostri? come si ponno contenere tra se medesimi? come tacere le lingue, che non prorompano in giubilose laudi? come può la mente nostra volgersi altroue? che altro può patire, ò mirar l'occhio nostro? in qual altra cosa si può occupare il nostro intelletto? che altro possiamo desiderare, cercare, ò bramare, che questo fanciullo nato a noi? Gl'al-

tri

Digitized by Google

tri fanciulli nascono a i lor padri, a loro consolazione, aiuto, e sollevamento: ma questo vuole il suo padre, che sia nato a noi, per nostra salute, e redenzione, per nostra via, & instruzione, per nostro esempio, specchio, libro, e consolazione, per affaticarsi, per istentare, per patire, e morir per noi, per ritrarne a se cō l'hamo dell'humanità sua, per far che corriamo all'odore de gl'vnguenti suoi, perche facciamo com'esso fece, perche nel sangue suo lauiamo le coscienze nostre, perche impariamo da lui le sante, e real virtù, per aprirne la porta del Cielo con la chiaue della morte sua, per insegnarci ogni bene, ogni humiltà, ogni pazienzia, ogni carità, ogni purità, e mondizia, ogni castità, e pudicizia, & a dar la vita per gl'amici, & inimici nostri, e farci suoi fratelli, sorelle, e madri. Non è dunque vero, che è nato a noi questo fanciullo? e che questo figliuolo a noi è dato? questo figliuolo dico minor del padre, & egual'al padre, sua sustāzia, sua immagine, suo splendore, sua gloria, sua sapienzia, a lui coeterno, da lui distinto in persona, e cō lui vno in essenzia; questo figliuolo sopra tutti i figliuoli, il cui imperio è sopra le spalle sue, sopra le sue fatiche, e pene, quali sostenne dando se stesso alla morte (come dice Paolo) per noi, acciò ne redimesse da ogni iniquità, e ne facesse suo peculiar popolo, mondato da ogni macchia; che in questo modo s'acquistò l'imperio suo; questo figliuolo, nel quale sono ascosi tutti i tesori della sapienzia, e scienzia di Dio, nel qual habita ogni plenitudine di

tutta

tutta la diuinità corporalmente, onde ben s'adempie quello, che l'istesso Paolo dice; che essendoci dato, e donato dal Padre questo figliuolo, insieme n'è dato ogni bene, perche se in esso è ogni bene, essendone egli donato, n'è donato ogni bene; resta che noi vogliamo accettar essi beni; i quali se bene dal liberal donatore ci son donati, non siamo però costretti ad accettargli, nè a torgli con altro modo, & ordine di quello che Dio ci ha posto. Ma oime, che di qui si conosce la cecità, e la miseria nostra; essendoci donato ogni bene, noi stretti di cuore, e pusillanimi, & a cose men degne di noi intenti lo rifiutiamo, e non ne vogliamo se non parte, onde douerremmo aggrandir l'animo, aprire il cuore, l'anima, la nostra interior casa, per riceuere, & introdurre del tutto questo figliuolo, e fanciullo con tutti quelli tesori incomprensibili, che in lui stanno nascosti, benche tanto nascosi tenergli non potè, che non fosse sforzato dal desiderio di communicargli con noi, e farci di quelli desiderosi, in Croce mostrandogli, lasciandosi aprire quel sacro lato con la dura lancia, acciò potessimo vedere, odorare, gustare, inebriarci, e saziarci, così dolcemente inuitandoci, e dicendo; venite a me voi che sete affaticati, e lassi, e caricati, & io vi ristorerò; chi ha sete vēga a me, e beua; ò voi che hauete sete, venite all'acque, & voi che non hauete argento, affrettateui, venite, comprate senza argento, e senza altra cōmutazione, &, apri la bocca tua, & io l'empierò, & così in molti altri modi. O stupenda bō-

tà

Digitized by Google

tà di questo fanciullo, di questo figliuolo a noi nato: e perche non ci eccitiamo, e risoluiamo tutti in alegrezza? essendoci donato vn tanto figliuolo con tanti beni, e doni, e grazie celesti, e sopra celesti; concetto con sì profondo, & alto misterio, nato di sì pura, di sì casta, e santa madre, restando però sempre inuiolato quel sacro suo virginal chiostro, custodito da quel casto, e santo Gioseffe, scaldato, e conosciuto da quelli due (dirò felici) animali, annunziato, e manifestato, & esaltato da gl'Angioli, e dalla stella; venerato, & adorato da quelli santi, solleciti, & vigilanti pastori, e Magi: lattato, e nutrito di sì puro, e virgineo latte. O felici noi, se a tanto dono saremo grati, se l'accetteremo con tutto il cuore; se così tutti a lui ci doneremo, come esso tutto si donò a noi; se a sua imitazione ci faremo sì pietosi, sì poueri, sì humili, sì pazienti, sì caritatiui, come esso ci insegna con i fatti, & esorta con le parole; se cercheremo di fare la volontà sua, e non la nostra, come esso viene a far per noi non la sua, ma quella del padre; se cercheremo la gloria sua, e non la nostra, come esso non cercò la sua, ma di colui che l'hauea mandato; se desidereremo di rendercegli hostie accette in odore di suauità, e ci dilletteremo in fatiche, stenti, cruciati, & infamie, in persecuzioni, e biasimi, in carcere, e morte per lui, si come esso non solo non l'ha ricusate per noi, anzi desiderate con desiderio, che l'ansiaua. In questo mòdo potremo dire con verità, che a noi sia nato, & a noi

sia

sia dato. Non si dimanda la cosa donata, se la vien rifiutata da quello, a chi vien donata, perche si può dire, che non l'accetta con gratitudine, e con largo cuore: ma chi può dire d'accettare talmente questo figliuolo, e fanciullo, se non lo tiene caro? e come può dire di tenerlo caro, chi di lui scordandosi, si sparge, si distrahe, e se ne va vagabondo per illeciti desiderij, per varie curiosità, per molte dilettazioni, e non fa altro che pensare di se stesso, & a propria soddisfazione, & gloria? chi non del tutto si risegna per lui, & offerisce; chi è negligente in far la volontà sua; chi d'ogni piccolo contrario si contrista, e teme; a chi le violenzie son dure, le festuche sono traui, le piume pietre; l'obbedienzia montagne da passare; il rompere della propria volontà, morte; gli esercizij santi, & virtuosi, vn tedio; il pensare a esso fanciullo, & figliuolo, vn peso dal qual si fugge; il parlar con quello, e stare ad ascoltare fin che esso in lui parla, vna grauezza; chi non si confida, chi non spera da lui ogni aiuto; a chi par lungo il tempo, nel quale si affatica nel seruizio suo; chi conta gl'anni della sua seruitù, come volendo la mercede, qua si non apprezzando quello che di continuo riceue; chi si rilassa col desiderio di far profitto, mancando sotto il peso delle difficultà, che sostiene nell'acquisto delle reali virtù, e nell'estirpazione de' vizij, con rendersi impaziente d'animo, debile, mal contento, confuso, è mezzo disperato; chi non si può astenere, anzi non vuol durar fatica per astenersi dalle parole mordaci,

Digitized by Google

daci, e dalle mormorazioni, e dal far danno ad altri con le sue parole, & immodestie, e furori, in queste tali, o in altre ostinazioni, & imperfezzioni, & errori ancor inuolti, per poco desiderio d'honorare, e rendersi grati a tanto beneficio; questi che stanno su'l notare, tassare, giudicare, beffarsi, ridersi del prossimo suo; quelli che non si uogliano scomodare per seruirlo; quelli che sono così viui nelle sue operazioni, che essendo interrotti brontolano, e si turbano; quelli, a chi ogni esercizio di carità, se nō è secondo il suo volere, gli è molesto, e trouano tante scuse, che non possono, che non sanno, e che hanno altro che fare; quelli, che se non hanno quello che uogliano, o così presto come vogliano, o gli vien fatto far quello, che non vogliano, perdono l'affetto, e la fede a' suoi superiori; quelli, che sono molestati da inuidiette, e sospetti, e concorrenzie, che credono volentieri a se stessi, & non a chi dourebbono; quelli che si esaltano, e volentieri mostrano quello, che sanno dire, e fare, e si compiacciono nelle laudi, e buona opinione, e nell'esser'amati piu presto che nel contrario; i distratti, i leggieri, i loquaci, & altri simili potranno dir loro, che gli sia nato questo fanciullo, e dato questo figliuolo? nō certo, se vorranno restar'ostinatamente in quelli difetti, che possono impedirgli l'vtilità di detto dono, e nascimento. Però non mi accade dubitar questo di voi, anime cordialissime, che so non siete in tali, nè simil' termini. Adunque facciamo festa con tutto il cuore, rendiamo infinite

finite grazie a Dio di tanto dono, teniamolo caro, facciamoci secondo il cuor suo, lodiamolo, rendiamogli gloria, & honore, adoriamolo, i nostri cuori siano sempre eleuati in lui, liberi da tutti i desiderii terreni, e carnali, o fondati nel venenoso amore di noi stessi; con lui sia la nostra conuersazione, e familiarita, andiamo a ritrouarlo reclinato nel presepio del cuor nostro, inuolto nei panni de' profondi misterii da considerare, e meditare, andiamo presto non ci è egli apparsa la luce in questa sacra, gloriosa, & ben beata notte? non habbiamo noi udito l'Angiolo annunziar' questa buona nuona del nato a noi fanciullo, e dato figliuolo? non habbiamo insieme dipoi vdito quella dolce, e suaue harmonia di tante angeliche uoci, di quella innumerabile, e celeste milizia, che prorompendo in laudi della stupenda humiltà di questo fanciullo, e figliuolo, cantauano, e diceuano: Gloria a Dio nelle cose eccelse, & in terra pace a gli huomini di buona volontà: quasi volendo dire, che da questa eccelsa cosa di essersi tanto humiliato il nostro Dio, nascendo a noi fanciullo, e lasciādosi tanto volentieri dar' a noi dal padre, ne riesce gloria a esso Dio, & in terra pace a gli huomini, che hanno buona volontà: affrettiamo il passo, andiamo dico con quelli a veder questo ammirabil fanciullo, andiamo presto a uedere questa Vergine feconda, che in modo inusitato, e senza dolori ha partorito sì glorioso figliuolo; la troueremo tutta allegra adorar quello, che nel sacro ventre ha

Digitized by Google

portato;&ella ci vederà volentieri,ci ammetterà alla presenzia sua,e del figliuolo,e de gli Angioli, che stanno in compagnia sua. O Maria già piu non dici; come potrà esser questo, hauendo io deliberato di non conoscer huomo?nè piu dirai; siami fatto secondo la parola tua, poi che la parola del padre hai partorita. Ma aspetta Maria, questo è solo il principio de'misterij,che si hanno a consumare; aspetta,che ogn'hora vedrai, & vdirai cose, lequali riporrai nel secreto del cuor tuo,cõferendole fra te stessa,meditãdole, contẽplandole, cõseruandole,essendo tratta sopra di te da quello, che è in te. O felice,e gloriosa Regina,o beata,e fecõda Vergine, ben benedetta fra tutte le dõne,anzi sopra tutte le dõne, che dolce pegno ne hai tu portato? quanto è l'obligo nostro verso di te, madre dolcissima? oltra l'obligo,che habbiamo al padre per il dato figliuolo,&al fanciullo per esser a noi nato,sarà forse l'obligo nostro poco uerso di te, che nel vẽtre l'hai portato, e per il cui mezzo è à noi dato? Deh sacra, e pudicissima Vergine, porgici con le tue sante mani questo nostro fanciullo, questo figliuolo a noi dato,accioche dipostà ogni timidità, e considerazione dell'indegnità nostra, per corrispondere alla tanta larghezza, che di sopra ne vien donata in questa sacra,e risplendente notte, lo possiamo abbracciare, e stringere a' nostri petti per riceuere la sua santa impronta, e per farci in tutto alla sua imagine,e similitudine; quelle sante carni farãno caste le nostre, le purgherãno, le purificherãno, e le santi-

tificheranno: daccelo madre benedetta, voglia mo dare mille baci a quella sua diuina bocca, che ha da succiare le tue sacre poppe. A questo vfficio, con questo desiderio; a sì santa presenzia, & in sì casta, e diuina compagnia vi lascio, figliuoli, e figliuole mie dolcissime, & parte, anzi l'istessa anima mia, e doppo voi mi appresenterò anch'io cosi misera come sono: è honesto, che io dia il luogo a quelli, che essendo piu mõdi di cuore, potranno meglio penetrare, e vedere Dio sotto quelli velami di fanciullo. Perdonate alla mia troppa lunghezza, e solita prosunzione, e degnateui tutti far orazione per me, accio che muti vita. Son vostra, e desideros a, che voi siate tutti di questo fanciullo, che a noi è nato, e di questo figliuolo, che a noi è dato, alqual vi prego mi appresentiate insieme con la compagnia.

D. V. C. In Giesv Christo
figliuola, & serua

A. P. A.

Della Natiuità di N. S. a Vinezia, à quelli, che desiderano spogliarsi di tenebre, e vestirsi di vera luce.

LETTERA V.

VI veggo, anime piu che care, e cordialissime, in questo sacro, e glorioso giorno, corona, honore, splendore, e gloria di tutti i giorni, andar cercando pieni di stu-

Digitized by Google

pore, e d'allegrezza lo splendor della gloria del l'eterno padre, come quelli, che sentono la voce, che gl'intuona nell'orecchie del cuore il grã misterio di essa nuoua luce apparsa al mondo per illuminar quelli, che seggono nelle tenebre, & ombra della morte. O ben beati voi, che vdendo vdisti, & intendendo intendesti, e sentendo sentisti, e però mossi vi sete, & andate cercando chi ritrouerrete. O ben beati quelli, che vedendo la luce, si leuano, e la seguono, non istando piu a giacer nelle tenebre dell'ignoranzia, & error suo. Ma quanto piu infelice, e lacrimabile è lo stato di quelli, che vedendo la luce, piu amano le tenebre? E nessuno si puo scusare di non veder la luce, di non comprenderla, che ella non mandi i raggi suoi per le tenebre sue, perche a questo è venuta, & apparsa, accio che illumini ogn'uno, accio che illumini i latibuli delle tenebre, e perche manifesti i consigli de' cuori: & non è accettator di persone Iddio, che a tutti non voglia, che mandi lo splendor suo; vogliano pur aprire gli huomini le porte de' lor cuori, ne i quali con tanta follecitudine osseruano, e conseruano esse tenebre, e le multiplicano, & accrescono. E qual sorte di tenebre non è venuta questa luce ad illuminare? a qual sorte d'huomini non è ella venuta a portar lo splendor suo? chi è si giusto, chi è si perfetto, che allo splendor di questa luce non si vegga ingiusto, & imperfetto? Non voglio discorrere lo stato di molti Santi; ma se miro solo a quello, di che niuno si leuò maggiore fra tutti

tutti i figliuoli delle donne per testimonio di essa luce, alla quale ogni cosa è manifesta, veggo che volendo essa luce, che egli la battezzasse, rispose, che doueua egli da quella esser battezzato: ad altri disse di quella; che non era degno di scioglier le coreggie de' suoi calciamenti; e che altro vogliono significare queste parole: se non che egli si vedeua in quello specchio perfettissimo, imperfettissimo? però vedde allo splendor d'essa luce di potersi humiliare, e crescere in virtù. Ma di grazia, a qual sorte di tenebre (come dissi) non venne egli a portar luce? a qual sorte d'huomini tenebrosi, e ciechi non ha apportato splendore, e chiarezza? & chi è colui, che non si possa chiamar tenebroso, e cieco, poi che non ci è chi viua senza offesa di Dio, o senza imperfezzione? e che altro è l'offesa di Dio; che tenebre, & ombra di morte? poi che l'huomo in questa è si ignorante, si cieco, si duro, si ribello, si ingrato, tanto poco amoreuole, che patisce d'offender quello, da chi hà & l'essere, & ogni bene, che il tollera, che lo comporta, che non si adira, ma di continouo l'aspetta con dolce desiderio a penitenzia, acciò gli possa comunicar se stesso, e quel ben infinito, che egli ha apparecchiato, se ben l'istesso huomo solleci ta con essa offesa di Dio a destruere quello, che il Signore ha edificato in lui, & alla propria ruina & morte. Che altro sono le imperfezzioni nostre, che tenebre, poi che sono mancamento di luce? e se mi fosse detto; molti hanno dell'imperfezzioni, ma le veggono, e cosi essen-

Digitized by Google

do viste, e compreſe non vengono ad eſſer tenebre: anzi vi dico, che rendono l'huomo, che volontariamente, ò con negligenza le ritiene, ogn'hor più cieco. E egli forſe piccola cecità il nō vedere, e cōprendere quanto danno portino l'imperfezzioni (maſsimamente ritenute con negligenza com'è detto) all'anima? Niuno adunque ſi ſcuſi di non hauer biſogno di luce, ò giuſto, ò peccatore che egli ſi ſia. Vēga il giuſto humile, e porti la ſua humiltà al lume di queſta luce, e vegga ſe è tale, che nè per laude, o buona opinione, che altri habbino di lui, ſi innalzi, ò per la mala opinione, e biaſimo, o ignominia non ſi contriſti, ſe ben copriſſe il ſuo cōtriſtamento ſotto colore, che non vorrebbe eſſer di ſcandolo a gli huomini, e mormorazione al proſsimo ſuo; ò ſotto altra coperta dell'honor di Dio: & ſe ciò gli accade, vegga, che quella luce gli dimoſtra il contrario per quello che ha & operato, e detto, in nome della quale è ſcritto; improperio, e miſeria ha deſiderato il cuor mio: adunque non le laudi gli furon care, nè per gli improperij ſi contriſtò: A queſta luce vegga quel che gli manca, e vegga ancora, e conſideri, ſe per il non ſi innalzare, ſi innalza, e ſe per il non contriſtarſi, ſi gloria; o ſe tal non contriſtarſi procede da virtù praticata, e paſſata per gli eſercizij virtuoſi, e per il fuoco, & acqua; o pur da vna natura ſonnolenta, e pigra; o pur da qualche altra triſtezza, o confuſione, e diſperazione dell'anima, e vedrà a queſta luce, che biſogna, che proceda dal deſiderio d'humiliarſi

miliarsi. Venga il paziente, & esponga la sua pazienzia a questa luce; vedremo se ella è tale, che mai gli rincresca il patire; o se pur la lunghezza, e moltitudine delle tribulazioni gli rincresca, a questa luce vedrà, che gli conuiene, che il desiderio del lungo patire non gli manchi mai, ma nel tempo della tribulazione gli s'accresca. Questa luce ci mostrò questo, quãdo nõ lasciando, che la diuinità solleuassi l'humanità, volle sentire in colmo la pena sua, e tanto che la considerazione sola il fece sudar sangue: vegga anche questo paziente, se porgendosegli occasione d'vscir di pena, la brami, o pur s'allegri di star in essa, come questa luce gli mostrò, non volendo discendere della Croce, essendogli detto, che descendendo, gli crederebbono. O quanti sotto colore di far bene al prossimo, torrebbono di simili occasioni per fuggire la croce. Venga il desideroso della salute del prossimo, e vegga à questa luce, se come essa fece, è apparecchiato a dar la vita sua per il bene di quello, e se n'ha tanto desiderio, che il non patire per fargli bene gli sia di peso, e di dolore, sì che possa dire come lei; ho da esser battezzato d'vn battesimo, e non istò bene, fin che non l'harò fatto: e qual battesimo era questo, ò luce, o splendore della gloria dell'eterno padre? il battesimo del proprio sangue, qual bramaui, che vsciste in tanta copia del castissimo, e santissimo corpo tuo, che in quello tutto ti lauassi per noi, accio che fussimo in quello, e per quello mondati, e santificati, e fatti capaci della grazia tua, e del

la

Digitized by Google

la heredità celeste. Venga il casto, & a questa luce miri, se è cosi casto, come essa luce ha dimostrato bisognar essere, dicendo; non solamente bisogna esser mondi di fuori, ma di dentro: mi ri dico quale gli bisogni essere, considerando che questo agnello è tanto mondo, e casto, che alla presenzia sua non ammette, se non gl' incontamminati, & immaculati, & ciò ragioneuolmente, essendo egli lo sposo, e la corona de' vergini, e tanto casto, e tanto mondo, e tanto amator della mondizia, e castità, che da vergine concetto senza original colpa volse nascere. Vengano le vergini, e veggano con quanta vigilanzia custodiscono, & osseruano la loro verginità, accio che nell'auuenimento dello sposo non gli manchi nelle lampade l'olio della carità, che le faccia operare, perche saranno serrate fuori della porta, come questa luce gli fa vedere. Venga il sobrio, e vegga allo specchio di questa lucidissima luce, se sa esser sobrio nell'abbondanzia, come essa faceua, che ne' conuiti grandi, che gli eran fatti, e doppo il lungo digiuno hauendo fame, non tolse occasione, ne passò, o roppe mai l'ordine della sua sobrietà. O quanti son sobrij, ma a tempo, ouero dalle occasioni perdono l'occhio, e la mira sua, lasciandosi rubare alla dilettazione. Vengano gli amatori della pouerta santa, e veggano se l'hanno si cara come dourebbono, e come gli fa veder questa luce, che nè anche oue riposar il capo hauer volse, e nudo ascese in Croce. Venga quello, che si esercita nell'aiuto del prossimo, o circa

ca i corpi, o circa l'anime, miri a questa luce co me gli bisogna essere, cio è tale, che non voglia mercede di gloria da gl'huomini per il suo ben' operare; cosi fece essa luce, che doppo l'hauer operati miracoli, e data la sanità a gl'infermi, e ri suscitati i morti, voleua che si tacesse l'opera sua, & vna volta si ascose non uolendo esser fat to Re. Vegga ancora, se nell'operazioni sue è sì rilassato, che fuori di quelle non uoglia trouar tempo d'orazione, come essa luce faceua, che a tempo sottrahendosi a gli occhi de gl'huomini in luoghi diserti si ritiraua a far orazione, a ringraziare il padre. Venga quello, che si compia ce nell'orazione, e studio, & vegga, se tanto è tratto dalla concupiscenzia di essa orazione, e studio de' libri, che non si voglia ancora stendere, & affaticare in beneficio del prossimo suo; e questa luce gli farà vedere ciò che ha da fare, perche si come doppo l'operazioni si ritiraua al l'orazione, cosi doppo l'orazione ritornaua all'operazioni. Venga quello, che si affatica nell'operazioni sante, e buone, e vedrà a questa luce, che gli bisogna non solamente operar bene; ma anche patir male, e cõretta, e sincera intenzione; perche essendo tenebre il lume che fusse in lui, quante sariano poi le tenebre? Venga il contemplatiuo, e vegga a quella luce, che gli cõ uiene, a tempo intermesse le sue consolazioni, piangere sopra i difetti, e mali, ò passati, ò presenti, ò futuri, ò suoi, ò del prossimo suo; cosi fe ce ella, piangendo alcuna volta sopra la miseria nostra, e sopra l'iniquità, & imminente ruina

della

della città santa. Vēga colui, che ha zelo dell'honor di Dio, & vegga al lume di questa luce, che riprendeua, & ammoniua publicamente i principi, e farisei, e scacciò del tempio col flagello quelli, che in esso negoziauano, se è pronto a contrastare, e riprendere, & ammonire qual si voglia sorte di persone senza timore, o altro human rispetto, e uegga questo tale di non esser poi sì zelante, che gli paia esser solo zelante; e sotto colore di zelo si voglia fare censor di tutti, & a tutti dar legge; perche quella luce gli fa vedere, che bisogna imparare da lei ad essere humile di cuore; che si vuol essere piccolo, e lontano dal giudicio, e dalla cōdennazione, e che non bisogna giudicare secondo la faccia; & insegna ancora il modo della correzzione, se pur vi è fallo espresso, e dice, e mostra, che molte habitazioni sono nella casa del padre suo, e però non è da dar legge a Dio, nè allo spirito, nè di abbreuiar le mani sue. Venga quello, che corregge, & annunzia i peccati, e vizij de gli huomini, e vegga al chiaro di questa luce, se essendo perseguitato, & essendoli contradetto, si ritira dall'opere; perche il contrario gli fa vedere questa luce, che non cessò mai dal l'officio di carità incominciato, ancor che si vedesse procurar la morte. Venga il benigno, e mansueto, e vegga, se è tale, come gli mostra questa luce, che bisogna essere, & essa fu, che non solamente perdonaua à chi l'offendeua, ma gli faceua bene, si doleua del mal loro, pregaua per loro, & gli scusaua, e non solo doppo

l'offe-

l'offesa, ma nell'atto di quella. Vengano quelli, che ammaestrano altri nella via dello spirito, e veggano, che indifferentemente non bisogna dar i cibi a tutti, ma che questa luce dà nel suo dire alcune cose generalmente, & alcune separatamente a' discepoli, & a quelli stessi alcune tacendone fino a tempo, che ne fossero capaci; e dal suo espressamente dire, che non si dee dar le cose sante a' cani, nè mettere le pietre preciose auanti a' porci, ci insegna, che con discrezione bisogna procedere, perche molte cose son lecite, e non sono espedienti; molte cose son buone, e non sono buone a tutti, nè in ogni tẽpo. Vengano gli osseruatori de' precetti di Dio, & a questa luce veggano, quante altre cose gli bisognino dalli consigli di essa luce, quali spregiando, parmi che altro non vogliano dire, se non che essa luce superfluamente ha porto il suo splendore. Io non so ritrouare nè stato, nè bõtà, nè virtù, nè perfezzione d'huomini, a' quali questa luce venendo nel mondo non habbia portato splendore, talche a quello habbin potuto, e possano vedere, che ancor gran via gli resta a fare. Alcuni potrebbon dire, che era ancora Dio, se bene era huomo, e però ha potuto operar più perfettamente. Questi si ricordino, che essa luce dice, che credendo in lui, faremmo maggior operazioni di quelle che haue ua fatto essa. Ma se cosi è di questi, che solo seggono nelle tenebre di qualche ignoranzia, ò imperfezzione; che diremo poi di quelli, che ancor seggono nell'ombra della morte? credere

mo

Digitized by Google

mo, che a questi habbia portato lume, & hab bia illuminata la cecità loro? Se pur non chiu deranno con la malizia gli occhi per non veder il lume, si che vedendo non vegghino, & inten dendo nõ intendino? Diranno i cattiui operato ri, che non gli habbia apportato splendore, dicẽ doli, che saranno dannati non si emendando? Diranno gl'amatori del mondo, che a questa lu ce, & allo splendore della parola, & opere sue non gli sia dato a comprendere, che essendo del mondo non sono suoi, dicendo di questo molte parole doppo l'vltima cena, & in tanto che nel l'orazione fatta al padre per i discepoli, e per quelli, che haueuano a credere, disse espressa mente, che non pregaua per il mondo? O paz zo, e cieco mondo, ancor sei si tenebroso, e mor to, che non vedi a questo splendore? e perche non tremi alla corruscazione di questo raggio? ma è segno che è grauato il cuor tuo, e che que sta infermità è a morte, se pur non apri gli oc chi. Diranno i superbi, che questa luce non gli fà vedere, che chi si esalta sarà humiliato? Si scuseranno i vani, e pomposi, che vedendo l'ab biezione, il caualcare d'vn asinello, l'andare scalzo, e mal vestito di essa luce non gli faccia vedere l'error suo? A i vanaglorioси fa vedere, che cercando la gloria de gli huomini, hanno ri ceuuto la mercede sua. Alli auari con la sua po uertà dimostra, e fa vedere il loro cieco andare, e gli dice, che non possono seruire alla robba, & a Dio. A quelli, che vestono, che mangiano splẽ didamente mostra, e fa vedere il suo fine misera

bile

Digitized by Google

bile, e degno di pianto con l'esempio di quel ric co descritto nell'euangelio, e con il suo rifiutar tali delizie. A gl'ingordi di cumular roba per soddisfare a' suoi sensi mostra, che li demonij si faranno rubatori dell'anime loro nel tempo del la notte di essa auidità, nel tempo delle tenebre, & ombra della morte, nella quale giacciono. A gl'inuidiosi, e tanto amatori del proprio bene, che l'altrui disprezzano, & hanno in odio, fa vedere questa luce, che l'hauer lasciata la pro- pria gloria, e l'essersi vestito di questa misera car ne, & in quella tanto affaticatosi, e stentato per noi, dimostra quanto gli sia abomineuole ta le stato. Alli golosi con la sua sobrietà, con i suoi digiuni, con il suo fiele, del qual fu abbeuerato, fa vedere, come siano lontani dal gusto delle ce lesti delizie. A gl'immondi, ò quanto ben fa ve dere, che sono lontani da lei, e che giacciono nelle tenebre, & ombra di morte, e con l'esem pio suo, e dicendo, che ancor quello, che ha- uea tolto moglie, diceua di non poter andare al- le nozze; come vi anderanno poi gli adulteri, e fornicatori, & inuolti in altri atti di tal' uizio non permessi da alcuna legge? A quelli, che son pieni di cattiui desiderij, & a quelli, che ri- dono in questo mondo, fa vedere che piange- ranno: a' ricchi, che saranno poueri: à quelli, che hanno le sue consolazioni, che saranno af- flitti, e battuti. A gl'ipocriti, ò con quãta chiarez za mostra lor'il pessimo, lacrimabile, e doloroso stato suo. Alli timidi, & effeminati, che si lascia no ritenere dal ben operare da' maledetti rispet

ti

ti humani, fa veder questa luce, che vergognādo si confessarla con gli atti, e pratiche, e conuersazioni virtuose, gli negherà, e si vergognerà di loro auanti gli Angioli, e santi del padre suo. Alli gonfij, e superbi spirituali fa vedere l'error della sua superba persuasione, per la quale si stimano piu sauij, e miglior che gli altri, con la similitudine del fariseo, e del publicano, che orauano nel tempio, e con la risposta, che diede a quello, che lo chiamò maestro buono, rispondendogli, che solo Dio era buono. O luce inaccessibile, fatta accessibile, dataci a palpare, e vedere fin con gl'occhi corporali, a qual sorte di vizioſi non apri tu gl'occhi con il tuo operare, & insegnare? Non parlo de gl'infedeli, e giudei, a' quali fai veder la verità, se la voglion vedere; ma i cuori sono indurati, & ostinati: veggono, e non voglion vedere, e per non vedere quel che si vede, e per non voler sentire il verme della coscienzia quante false interpretazioni, quāte sollecitudini, quanta acutezza, quante intelligenzie per ingannare se medesimi, per non metter il collo sotto il dolce giogo di questa luce, quante scuse, quanti impedimenti, quanti sogni, quante insidie vsano a se stessi? come hā cara ogni occasione, che posi ritrargli dal bene? O luce benedetta, ben dicesti tu, che eri venuta perche i ciechi vedessero; ma veggo, che non voglion vedere; chiameremo ben noi, se fussimo corporalmente ciechi, che ci fossero aperti gli occhi del corpo; ma quelli dell'anima, che sono ciechi d'vna maggior cecità non ce ne curiamo

mo, e se pure per rimorso di coscienzia dimandiamo, che ci siano aperti, vorremo quasi non esser esauditi, per non veder quello, che nō habbiamo animo di fare, e per nō sentire quella pena di coscienzia. Voi, anime benedette, e care, (a' quali forse fuora di proposito ho fatto questo discorso, ma perdonate alla prosunzione mia, che l'amore è cagione di farmi ragionare, e conferir volentieri con voi,) non lasciate passar senza frutto questa occasione di questa luce apparsa al mondo: sappiatene cauare vtilità, andatela a trouare insieme con i pastori al dolce presepio, nel qual mangia il bue, e l'asino, cio è dentro il cuor vostro, oue dee esser vn ruminare di scritture sante, e di cose, che vi portino vita, & vn desiderio, e sollecitudine d'affaticarsi per l'honor di Dio, & aiuto dell'anime, significati per questi due animali: che se hauerete questi desiderii, & operazioni, sarà il cuor vostro il presepio, nel qual giace Christo vostra luce; sui fategli riuerenzia, abbracciatela, stringetela, fatela fare a modo vostro, ditegli, che pur vi porga lo splendor suo, che non istarete ozioſi, che opererete, che sarete fedeli, che camminerete al lume di quella, che non volete amare piu le tenebre che la luce, e ricordateui ancora di me serua, e figliuola vostra. La nostra Madonna, che venerdì giunse con tutto il resto della compagnia vi saluta, e si raccomanda. Di Vicenza, il dì glorioso della Natiuità, & apparizione di questa nuoua luce al mondo; nel M. D. XLVI.

D.V.C. in Giesu Christo figl. e ser. A.P.A.

Digitized by Google

Della Natiuità di Nostro Signore.

LETTERA VI.

ANIME viuificate nell'auuenimento del Saluator nostro, & in quello cordialissime amate, se io fussi qual douerei essere, di vita angelica viuendo in carne, farei hoggi l'vfficio angelico in annunziarui que sta grand'allegrezza d'esserui nato il Saluatore; ma perche non son tale, voglio restar di fare tal vfficio, per nō impedire alcuno di voi cō la mal sonora voce mia, dall'ascoltar il suaue concento dell'angelica voce, che si fa dentro gli spititi vostri, riempiendogli di celesti gaudij. Spero che non meno a voi interiormente è fatta sentire questa verità del nascimento della verità increata nella carne nostra, che fusse fatta sentire, e vedere, e gustare a quei felici pastori. Sò, che non meno vi sentite eccitati a passar dal gregge delle cogitazioni vostre, che sono secōdo l'huomo, alla spiritual Betleem, alla casa del pane per cibarui, e trasformarui in questo verbo incarnato, pane che dal Cielo è discesо per darci vita; per istupore dello inenarrabile misterio, per letizia di sì gran dono, per rendimento di grazie, per tanta grazia, nō meno, dico, di quello si sentissero eccitati i pastori a passar dal luogo, oue si ritrouauano, alla material Betleē, per vedere la parola, che era fatta a loro: spero, che non meno sete dentro alluminati, circondati, e ripie-

ripieni di chiarezza di Dio, che fossero essi pastori: e perche? perche non meno a voi, che a loro è nato il Saluatore, nè meno annunziata la pace; non meno è discesa questa pioggia nella terra per voi, che per essi; non meno è apparso questo fiore della radice di Giesse nella terra vostra, che nella sua; non meno hanno mandato giù la rugiada i Cieli sopra di voi, le nuuole han piouuto il giusto, e la terra ha germinato il Saluatore per voi, che per loro; e però non debbo credere, che quello che essi veddero visibilmente, voi non lo vediate inuisibilmente, e con piu perfetto modo; quello che essi vdiron con le orecchie del corpo, voi nō vdiate con quelle dell'anima, e che non habbiate quel desiderio stesso di far passaggio a piu felice, a piu sicura, a piu perfetta, & a piu monda vita, perche possiate veder, & intendere, e conoscere la parola, che è fatta a voi; questa parola, non la parola pronunziata dall'Angelo, ma l'annunziata per lui, la parola che è fatta a voi, che è il verbo del padre vestito della carne nostra, acciò per quella siamo salui: & come vederla? vederla formata in noi, si che viua in noi, e noi piu non viuiamo; che quel tanto che viuiamo noi, non è vita, ma morte, e la morte non può star con la vita; ma in noi viuerà questa parola, che è la vita, e non piu noi a noi. Vedremo questa parola in noi medesimi, quando il cuor nostro non penserà, se non di lei, e per lei; la lingua non parlerà, da volontà non desidererà, le mani non opereranno, gli occhi non vederanno, e gli altri mē-

Digitized by Google

bri nostri non faranno i suoi vfficij, se non per laude sua. Tacerò dunque come indegnissima di tal misterio, già che e la Chiesa, e gli Angeli dentro a voi vi annunziano il misterio ineffabile, e la letizia immensa, che hoggi è fatta all'vniuerso mondo, per essersi manifestata questa parola di Dio, vscendo fuori del virginal chiostro, nel quale discesa dal padre, noue mesi è stata nascosta. O chi potesse narrare le cose inenarrabili; chi potesse esplicare le cose inesplicabili; chi potesse inuestigare le cose imperuestigabili della profondità, & altezza di quel misterio, credo che l'huomo passerebbe in tanto stupore, & allegrezza, che la virtù vitale non potrebbe sussistere. Ma chi può contener quello, che il tutto contiene in se stesso? chi può capire le vie di Dio tanto lontane dalla cognizion nostra, quãto son distanti i Cieli dalla terra? chi può con l'intelletto intendere, Dio starsi rinchiuso nel ventre d'vna fanciulla; e quello, che è eterno, senza principio, e fine, nascere come huomo, che ha principio & fine, saluo l'honor del virginal candore? che sia stato sì piccolo, e bisognoso di tutte quelle cose, che fanno dibisogno a gli altri huomini? che quello, in chi, e per chi ogni cosa viue, sia fatto mortale? che l'immenso sia tanto esinanito? che'l Re habbi preso la forma del seruo, per amor dell'huomo? Ben gridaua il profeta; Signore, che cosa è l'huomo, che in vn modo di tãta bassezza te gli sia manifestato? e che cosa è il figliuolo dell'huomo, che in questo modo stupendo di carità, & humiltà lo vai a visitare?

re? Tacendo però, e cessando da quello officio, che non mi conuiene, non debbo tacere, e cessare da quello, che mi conuiene, che è trouarmi hoggi insieme cō voi a questo sāto presepio, ma rauigliarmi di quel che dicono i pastori, e giubilare, & esultare, e far festa, e cantare: qual cuore trisio non si consolerà? qual'animo deietto nō si solleuerà? qual pusillanimo non si conforterà, qual tribulato non si rallegrerrà, vedendo quella santissima, & honestissima Vergine partorire sì dolce bambino senza dolore, e senza restar d'esser vergine, & adorar quello, che hauea partorito? & nella considerazione della diuinità nascosta dentro a quel glorioso corpicino del Sāto de' Santi, che hoggi in forma di fanciullo a noi si è donato, per noi è nato? O Dio come è possibile, che l'huomo sia sì cieco, che non voglia vedere? sia sì sordo, che non voglia vdire? sia sì muto, che non vogli parlare? sia sì ottuso, che non vogli considerare? è possibile, che ci lasciamo tanto in preda de' nostri sentimenti, e tanto ci precipitiamo nella rouina de' nostri desiderij carnali, terreni, & animali, che tanto gran misterij, & effetti di sì smisurata carità non ci penetrino il cuore? non lo facciano molle? non ci facciano uergognare della nostra ingratitudine? non ci facciano contristare della miseria, nella qual ci trouiamo? non ci eccitino a rileuarci fuor del uiuer nostro abomineuole? ben'è detto; ha conosciuto il bue il suo possessore, e l'asino il presepio del suo signore; ma l'huomo ingrato, duro, ribello, scordeuole, di-

Digitized by Google

ſpregiatore dell'immenſa liberalità di Dio, e di quella perpetua felicità, che egli ha apparecchiata, non la vuole conoſcere; e ſe pur fa viſta di non conoſcere, ſono coſe sì fredde le ſue, che fa, e ſi tiepide, che piu preſto ſono vn diſpregio che riconoſcimento; e ſe pure ſi trouano veri recognitori ſecondo che la fragilità noſtra può capire, queſti ſono bene da eſſer honorati, amati, e riueriti; con queſti è da giubilare, da conferire, da ragionare; con queſti è da cantare, e far allegrezza: e però io, anime benedette, e care, quali ſo, che con ogni sforzo contendete per eſſer tali, ho voluto con queſto rallegrarmi, partecipare della voſtra conſolazione. Hor adunque facciamo feſta tutti, cantiamo hinni, e cantici, laudiamo, & eſaltiamo queſta parola di Dio incarnata inſieme con quel felice eſercito della milizia celeſte, il cui concento fu sì ſuaue nell'orecchie de' paſtori. Bandita è la morte, nata è la vita, ſcacciata è la paura, venuto il Saluatore, ſoſpeſa la giuſtizia, ſcoperta la miſericordia, deſtrutto è l'errore, ſcopertaſi la verità, partiteſi le tenebre, apparſa la luce, ſciolto è il giogo della cattiuità noſtra, che luogo può piu hauere la triſtizia in noi? mi rallegro, che l'allegrezza vi è ſtata annunziata; che hauete vdito l'Angelo, e la celeſte hierarchia; che con i paſtori ſete paſſati a vedere la parola, che è fatta a noi; reſtami per mio contento, e ſoddisfazione, con quella riuerenzia che vi debbo, a ſapere, ſe hauete trouata verificata in voi queſta buona nuoua, che vi ha data l'Angelo, che vi ſia nato il Saluatore;

e ſe

e se hauete trouato il fanciullo inuolto ne i poueri panni, e riposto nell'humil presepio. A noi, anime care, sarà nato il Saluatore, se vorremo esser saluati, facendo quello, che à noi si aspetta; a noi sarà nato, se persa ogni persuasione di noi medesimi, per la sua bontà, e non per i nostri meriti penseremo di esser salui; a noi sarà nato, se distrutta ogni dubitazione, & infedeltà, e pusillanimità, spereremo, anzi ci sentiremo aiutare, volendoci affaticare, & industriare di riportar vettoria de' nostri nemici, e di poter domare le nostre passioni, e soggiogare i nostri appetiti sensuali, e dominargli insieme con i rispetti humani: a noi sarà nato il Saluatore, se ci disporremo di esequire per la nostra salute, & honor suo quàto egli ne impone; ma se vorremo re stare ne' nostri andari humani, nel freddo nostro procedere, se vorremo seguitare il mõdo, la carne, il senso, e l'ambizioni, e le ricchezze vane, a noi non sarà nato il Saluatore, perche non haremo dirizzate le vie sue, e fatti retti i suoi sentieri, come ci è stato predicato. Ma patiremo noi; che a tutti sia nato il Saluatore, & a noi nõ sia nato? Sarà nato a noi il Saluatore ancora, secondo la parola dell'Angelo, se trouerremo esso Saluatore inuolto ne i panni, e reclinato nel presepio: oue ne i panni? cioè ne' poueri pannicelli, non ricchi, nè suntuosi, e reclinato, non ne gl'alti, e belli palazzi con superbi apparati, ma nel presepio con la guardia, e custodia, e compagnia di due animali, lo trouerremo talmente inuolto, e posto con questi modi poueri, e dentro di noi ci

Digitized by Google

sentiremo con desiderio di pouertà, e non solo delle cose esteriori, ma d'ogni desiderio d'honore, di grandezza, e riputazione, e di volerci veder tali, che non sia inquietata la nostra pace, nè macolata la nostra bellezza da cosa, che possi, ò appresso noi medesimi, ò appresso gli altri diminuir quella riputazione, nella quale desideriamo di poterci mantenere. Sarà nato a noi pouero il Saluatore, se noi solo cercheremo l'honor suo senza il commodo, & vtil nostro. Ma se saremo serui mercēnarij, ecco che non pouero, ma ricco a noi sarà nato, e non sarà verificato il segno dell'Angelo: e come potremo noi dire, che habbiamo trouato il fanciullo reclinato nel presepio, se non saremo come fanciulli (secondo che dalla prima verità siamo ammaestrati) di malizie, e di desiderij, e di corruttele di mēte, e d'altri vizii? e come potremo dire d'hauer trouato il fanciullo, se noi dentro a noi medesimi saremo grandi col desiderio, insuperbendoci? se sprezzeremo il compagno, se gli faremo concorrenzia, se leueremo il capo sopra di quello? se sentiremo cose grandi di noi medesimi, accecati dalla falsa persuasione? Se non saremo adunque poueri, humili, & abietti ne gl'occhi nostri, non hauremo trouato il Saluatore inuolto ne i poueri panni: se non saremo piccoli di malizia, & esinaniti in noi medesimi, non l'haueremo trouato fanciullo: se dentro à noi saremo gonfii, non lo trouerremo reclinato nel presepio: che altro modo adunque resta a trouarlo inuolto ne i panni? Il pouero Saluatore nacque

nudo

ſnudo, & ha biſogno d'eſſer coperto con i noſtri pāni, cioè con le virtù noſtre: e perche colui che era entrato alle nozze ſenza queſta veſte, ne fu diſcacciato, e legato, e meſſo nelle tenebre eſteriori, oue era pianto, e ſtridor di denti; biſogna ben'auuertire di non ſi trouar ſenza queſti panni, acciò a noi non auuenga il medeſimo; e perche poſſiamo in quelli inuolgere, e con eſsi coprire il noſtro Saluatore, il quale reſterebbe nudo, cioè ſenza honore appreſſo gli huomini carnali, e che non credono in lui, ſe da' ſuoi fedeli non foſſe coperto, & honorato con i loro chriſtiani coſtumi, e deſiderii, onde vediamo ſcritto, che andando egli in Ieruſalem poco auanti che conſumaſſe per mezzo della morte la noſtra ſalute, fra gl'altri honori, che gl'erano fatti dalle turbe, alcuni diſtendeuano i lor veſtimenti nel la via; e che altro è il parare le vie con i veſtimenti al Signore, che laudare le vie ſue, e la ſua dottrina con le virtù noſtre? & il fare, che egli cammini ſopra quelli veſtimenti, ſe non vn cōfeſſare, che eſſe virtù non ſon noſtre, ma ſue, e che noi ce ne ſpogliamo, cognoſcendo, che nō ſon noſtre? & il gettargli ſotto i piedi ſuoi che altro è, ſe non vn volontario offerirgli quello ci ha dato, e confeſſare che meritiamo ancora lo annichili per le nōſtre ingratitudini? Molti altri ſegni ſi potrebbō dire circa l'eſſer reclinato nel preſepio, e fra i due animali, conſiderando in noi medeſimi, ſe ſiamo pronti a laſciarci riponere ne i luoghi vili, & a laſciarci trattare da animali ſenza querela, ò ſe piu toſto ſiamo pron-

Digitized by Google

ti a ricusare la compagnia di persone vili, e che non ci paiano sì alte di virtù, come noi di noi medesimi ci diamo ad intendere di essere. Si potrebbe ancor considerare, se alle fatiche ci trouiamo pronti, come l'asino; & al ruminare delle cose buone, e virtuose, come il bue, per vedere, se tra noi è collocato questo fanciullo; perche ha voluto esser fanciullo, ma piu grande di tutti i grandi insieme, anzi tanto grande, che la sua grandezza non può esser capita, nè intesa: ma per non esser troppo prolissa, e per non impedire le più alte, e profonde considerazioni, e meditazioni vostre sopra tal misterio, farò fine, pregandoui, che all'esempio del Saluator nostro vi facciate fanciulli, come esso disse, acciò possiate poi esser ben grandi: vi facciate poueri di spirito, acciò vostro sia il regno de' Cieli: siate humili ne gl'occhi proprij, acciò siate simili a lui, ricordandoui di quello, che fu detto a Saul, che essendo egli piccolo ne gli occhi suoi medesimi, fu costituito Re d Israelle: siate infaticabili, e contemplatiui, come quelli animali, fra' quali esso volse riposarsi, per dimostrarci, come gli piaceua tal sorte di desiderii, & effetti: e siate voi medesimi il presepio, oue esso reclini, oue riposi, oue s'alloggi, facendoui luogo, e strumento, nel qual possano mangiare i serui suoi, nutrendosi della gloria, che vi ueggono dare a Dio: & il medesimo impetrerete, che sia ancora io, che più di voi tutti ne ho bisogno, e salutateui l'vn l'altro in nome di noi tutti, così salutando que' poueri ministri, che presso a voi sono, affatiandosi

candoſi per il ben uoſtro, e come deſideroſi di veder naſcere, e conoſcere in voi queſto bel fanciullo, che hoggi a noi è dato, e donato, al quale ſia laude, e gloria ne'ſecoli de'ſecoli. Amē.

Dal ſacro luogo di S. Paolo in Milano; il giorno ſantiſsimo della Natiuità di N. S. M.D.XLV.

Di V. C. In Giesv, Christo
figliuola, e ſorella

A. P. A.

Della Circuncisione di N. Signore, a' figliuoli di Paolo Santo in Milano.

LETTERA VII.

IN queſti giorni (cordialiſsimi, & amabiliſsimi ſpiriti) habbiamo ſentito tante profetiche trombe, che ci diſponeuano, inuitauano, ſtimolauano, prouocauano a prepararci, ad eccitarci, a mondarci, a far feſta al Re vēturo, a cantargli cantici, a ſcacciar ogni puſillanimità, a rallegrarci, a riceuer il lume, che veniua nel mondo per illuminar i ciechi, che ſedeuano nelle tenebre, & ombra di morte. Sentimmo Gio. Batiſta dire; ecco l'Agnello di Dio: altri; ecco quello, che ha da venire; verrà, e nō tarderà: altri; hoggi ſaprete, che verrà il Signore, e domattina vedrete la gloria ſua; & altri in diuerſi modi eccitandoci, & il mio benedetto Paolo dicendo; Rallegrateui, rallegrateui dico, il Signore è appreſſo, e piu preſſo è la noſtra ſalute

luce di quello habbiamo creduto. Dapoi vedemmo finalmente apparire quella chiara, e luminosa notte, che dà la luce al giorno: sentimmo l'Angelo annunziare la tanto aspettata, e desiderata nuoua del nato Saluator del mondo nella città di Dauid; e la moltitudine di quella celeste milizia cantare, & esultare: vedemmo i pastori pieni di stupore, e d'allegrezza passar dal gregge loro al luogo dello stupendo nascimento, e trouar quello, che gli era stato detto; adorare, e render grazie per l'ineffabil dono: narrare ad altri quello che haueano veduto, & vdito, & gli audienti stupire: la gloriosa Vergine, e Gioseffe marauigliarsi, e rallegrarsi: e quanta crediamo fosse l'allegrezza di quella felicissima madre sopra il nato figliuolo di Dio? ogni cosa in somma risonaua in allegrezza: l'aria si vedeua piu del solito serena; il Cielo piu giubiloso; la terra piu allegra; gli huomini piu giocondi, e lieti; gl' Angioli far maggior festa. Che allegrezza ha portato poi ne i cuori nostri il sentir dire, questo fanciullo esser nato a noi, e questo figliuolo esser dato a noi? & essere in lui riposto ogni tesoro della scienzia, e sapienzia di Dio; anzi tutta la diuinità habitar in lui corporalmente, per arricchir noi, per illuminarci, per farci Dei, per condurci a fruire Iddio trino in persona, & vno in sustanzia in Cielo, sopra i Cieli, fra i chori de gl'Angioli. L'annunziare tanta pace, che habiterebbe il lione con l'agnello, il giouane con la vergine; che le cose aspre si fariano piane, e mansuete;

te; che ci sarebbe tolto il cuor di pietra, e datocene uno di carne; & tanti altri infiniti beni, onde non poteuamo non sentire nell'intimo del cuor nostro grã gaudio: in somma ogni cosa fin'a hora è passata con ogni ilarità, e dolcezza; e se ben uedeuamo quel nostro fanciullo di mezzo uerno in luogo sì freddo, con sì poca prouisione da scaldarsi, e riposto su'l pungente fieno, patire; tanta era l'allegrezza, tanti i misterij, tante l'occasioni di far festa, e cantare, ve dendo in tanta gioia, e festa il Cielo, che a pena il dolore ne penetraua il cuore. Ma ecco ò dolcissimi, e cari spiriti, come presto alli cuori gentili, e grati è nata degna, e ragioneuol occasione di perturbar questa nostra allegrezza, di scemar il nostro gaudio di amaricare la nostra dolcezza. A pena è giunto l'ottauo giorno, che nacque questo nostro tenero, dilicato, dolce, e diuino fanciullo, e che il Cielo, e la terra faceuano tanta festa; ancora non sò, se quella felice madre hauesse hauuto commodità di temperar la pena del freddo a quelle poco innanzi nate membra, a quel santo corpicino; e già si vede apparecchiar coltello, & altri strumẽti per tagliar l'immaculata carne, p cominciar' a sparger il prezioso, & inestimabil sãgue; gia si vede quel che ha fatto la legge, sottoporsi alla legge; quello, a cui obbediscono tutte le cose create, obbedire, e lasciarsi affliggere dalle cose, che ha create; la vera, e viua pietra lasciarsi tagliare, e sminuire dalla pietra; quello, che diede la circũcisione all'huomo per segno della riconciliazione, e pa

Digitized by Google

to fatto con l'huomo, lasciar circuncidere se stes-
so dall'huomo. O fanciullo, ò figliuolo, ò ver-
bo incarnato, ò figura, ò sustanzia, ò splendo-
re, ò gloria del padre, ò luce inaccessibile, ò Dio
& huomo; ò tu, che porti il tutto con la parola
della tua virtù, ò tu che sostieni i Cieli, & hai
fermata la terra, a che fine, a che bisogno hai vo-
luto esser circunciso? questo è vn segno, che hai
dato all'huomo, per dargli ad intendere, che è
conueniente, che esso circuncida il cuor suo da
ogni superfluità, e da ogni cosa, che è fuori di te,
se vuole hauer pace teco; non perche in quella
circuncisione esteriore consistesse la sua giusti-
ficazione, nè la sua riconciliazione teco: onde gri
daua il tuo Stefano circondato da gli arrabbiati
osseruatori della legge, solo nell'esterior huo-
mo; O incircuncisi di cuore, sempre hauete fat-
to resistenzia allo Spirito santo. Io non inten-
do, che bisogno fosse a tanta maiestà, a tanta pu
rità, a tanta santità, a tanta innocenzia il circun
cidersi; che volesti tu Signore denotare per que-
sto? qualche misterio sta qui dentro ascosto; ol-
tre che sei venuto non per iscioglier la legge, ma
per adempirla; e per darci esempio d'humiltà,
e d'obbedienzia, che se tu immenso, glorioso, sa-
pienzia eterna, per il quale son fatte tutte le co
se, ti sottoponi alla legge, che tu stesso hauesi
dato a gli huomini peccatori; imparassimo an-
cora noi a non isdegnarci di far cose inferiori a
noi per amor tuo, & obbedire a tutti per te, &
a sottoporsi ad ogni supplicio, & ignominia, &
infamia per amor tuo: oltre di queste cose, Signo
re;

re, altro hai voluto denotare; che i tuoi misterii sono uno abisso. Sono sforzata, così misera, come sono, domandarti con gli Apostoli, che mi uogli dichiarare questo misterio, acciò non resti confusa nell'ignoranzia mia; non mi acqueto ancora; tutta la uita tua fu un'inuito, un'esempio, uno specchio a tutti noi d'obbediēzia, d'humiltà, di carità, d'ogni bene, d'ogni uirtù; spiana Signore questo misterio; manifesta quello che vi è dentro, e non lo negare, perche io habbia pollute le labbra mie, e sia un mostro di miserie, & iniquità. Ricordomi hauer udito da una santa anima, che cō quello tu patisti in questo giorno, sposasti l'humana generazione, ò piu presto desti la caparra, e fede, e pegno di quel uero, e reale sponsalizio, che consumasti in croce, quādo ti congiungesti con la sposa tua, prima ornandola, e mondandola col sangue tuo, e poi introducendola nella camera regia per la uia del lato destro, quando, dico, apristi quelle cinque porti in croce, acciò piu numero potesse entrare in te, & incorporarsi teco la tua creatura, facendo le porte nelle mani a quelli della uita attiua, & una alla destra per quelli, che per solo amor ti seruono, & una alla sinistra per quelli, che per timore fanno l'operazioni loro, uolendo dinotare, che anco gl'haresti introdotti in te, dirizzandogli nella via, e venendo dipoi a far il tutto con amore, e retta, e purgata intenzione; così anco facendo le porte ne' piedi, a quelli che con santi desiderij, se ben ancora lontani, per esser ancora immersi nelle cose terrene, però

verreb-

Digitized by Google

verrebbono a te, che se ben così da lontano, però gl'hauesti congregati, come promettesti, dall'vniuerso mondo, volendo essi; la porta poi appresso il cuore facesti, Signore, e Dio mio, a quelli, che di cuore t'amano, e non accettono altro amore, altro piacere, che'l tuo, non di se stessi, non d'altre creature, ò cose create: e perche niuno ti può veramente amare, che habbia cosa in se sinistra, ò non retta, però non il sinistro lato volesti aprire. Mi fu gia anco detto, che douendo tu spargere il sangue in croce per la redēzione di tutti i fedeli, così di quelli, che furono auanti l'incarnazione tua, come doppo, che per il manco sangue, che spargesti nella circuncisione, volesti dinotare il minor numero de' fedeli, che si saluassero per il sangue tuo, essere stato quello della circuncisione, e della legge vecchia; e che fu anco il tuo circuncidersi, vn por fine alla circuncisione, essendo tal rimedio di giustificazione solamente potente fino alla venuta tua, che haueui a portar vn'altra legge, scritta non in tauole di pietra, ma ne' cuori, data non con ispauento, ma con amore, e dolcezza. Ma vorrei sapere, Signore, qualche cosa di piu, se piace alla tua inestimabil bontà d'aprir quella santa bocca così piccolina, che se ben non hai se non otto giorni, sò che volendo puoi vsare, e la lingua, e la tanta scienzia, e potenzia, che sta inuolta in quella tua humanità, non meno di quello sta inuolta essa santa humanità ne' pānicelli, de' quali l'ha circondata la felicissima madre tua, sì come prima noue mesi l'hauea

porta-

portata inuolta vnita con la diuinità nelle caste viscere sue. Parmi, ò padri, parmi, ò figliuoli, parmi, ò benedetti spiriti, parmi, dico, sentire questo dolce bambino dirmi; non t'auuedi, ò cieca, che hauendo io a esser il capo dell'vniuersa carne, mi ho lasciato circuncidere nella carne, perche voi membri miei circuncidiate voi stessi, non in questo modo, ma tagliando dal cuor vostro tutti gli affetti, e desideri della carne, mortificandola; & in questa circuncisione ho voluto spargere il sangue, & ho voluto lasciare della carne mia, perche voi vi vogliate separare dalla carne vostra, da' parenti, amici, e di voi stessi questo è quel coltello, che dipoi vi dirò, che son venuto a portar in terra: hor ve lo dico con i fatti; allhora ve lo dirò espressamente con le parole. Mi son fatto circuncidere nella parte piu propinqua al ventre, che è significato per il luogo, e fomite dell'intrinseche concupiscenzie, per darui ad intendere, che quelle bisogna prima tagliare da voi, che vi sono piu intime cōcupiscenzie, se volete esser veramente circuncisi: ma molti si circuncidono in quelle cose, che poco gli premono, e lasciano star viuo in loro quello, che piu importa, e piu gli tira al basso, e s'allontana da me. Con il coltello di pietra mi sono fatto circuncidere, per darui ad intēdere, che se l'amore di me, pietra angolare, non vi indurrà a circunciderui, male sarete circuncisi; se vi indurrà l'amor di voi stessi, se il desiderio della propria soddisfazzione, e contento, e laude, ò se l'amore della buona opinione, ò di non vi voler ue-

Digitized by Google

dere abbassati in voi stessi, ò ne gl'occhi altrui, non vi circunciderete, cioè non taglierete attorno, ma taglierete solo da vna parte, e dall'altra, che piu importa, resteranno le radici viue, e prenderanno ancor maggior vigore; perche quello, che douea spargersi per tutto attorno, si sparge rà solo in quella parte, e piu s'accrescerà il vizio. Mi ho anco fatto circuncidere nell'ottauo giorno, che significa la futura gloria, e l'eterna vita, per darui ad intendere, che questa tale circuncisione in tal modo fatta, vi condurrà a fruir me, bene, e vita uostra, principio, e fine, nel qual goderete i frutti, il premio, la mercede, il merito delle vostre fatiche, e stenti, e violenzie, e sangue per me sparso. O anime care, questa intelligenzia basterà per noi, non è da andare inuestigando piu oltre, nè da cercar di sapere piu di quello bisogna sapere, contentandosi del cibo, che questo gran faciullo, e piccolino ha dato a noi pur troppo piccolini, e fanciulli, e tali, che ancor ne conuiene per cibo il latte, non hauendo lo stomaco per cibo, che solido sia; contentiamoci di questo per hora, & apparecchiamoci a ingoiare questo cibo con la gola dell'esecuzione, e ciascuno di noi di grazia prenda questo coltello di pietra, & vadi considerando il suo cuore, le sue operazioni, le sue intenzioni, e suoi desiderij, e tagli attorno, attorno tutte le radici, tutti i palmiti, che germoglion fuori, e tendono in altro, che nell'istesso puro, e semplice honore, & amore di Dio. Non ho a parlare al presente a secolari, inuolti nell'ambizioni, nelle superbie, nelle concupi-

cupiſcenzie, nell'auarizia, ne gli odij, e rancori, ne gl'affetti inordinati, ne gl'iracondi furori, nelle parole ingiurioſe, nelle ſenſualità, nelle crapule, nelle vanità, e pompe, nell'adulazioni, & inganni, ne' guadagni illeciti, nelle inuidie groſſe, in anfietà, e cupidità di roba, nella carne, nel fango, nelle ſporcizie, & altri enormi vizij, che per queſti tali non accadeua circuncidere il Signore, che gia haueua data la legge a queſti cuori di pietra: non parlo nè anco al preſente a queſti, che ſtando nel ſecolo, hanno pur deſiderio di viuer chriſtianamente, e fanno molte buone opere, ſpeſſo ſi confeſſano, e ſi comunicano, pur gli piacciono ancora i buoni cibi, e perdono del tempo in ſe ſteſsi a conſiderare qual piu gli dilettera, e ſi compiacciono; pur ſe hanno qualche occaſione, che gli potria eſſer di rouina, non la voglion tagliare da loro, per ſenſualità; pur ſe bene non vogliono guadagnare illecitamente, hanno però tanto amore alla roba, e tãto ne ſono tenaci, che per piccola coſa rompono facilmente il vincolo della carità, brontolãdo, e mormorando, e laſciando le compagnie, e pratiche, che gli giouano, anco le confeſsioni, e comunioni, e orazioni, & altri beni; pur non ſi aſtengono da i temerarij giudicii, e mormorazioni; pur ſono tanto impazienti, che non ſolo nõ poſſono ſopportar gl'altri, ma à ſe ſteſsi ſono inſopportabili, e ſempre hanno da gridare, da inquietarſi, da lamẽtarſi, da ſcuſarſi, e dar il torto a gli altri; pur ſono tanto effeminati, e d'animo ſi debole, che per viltà d'animo ſopportano in

quelli, che a loro son soggetti, l'espresse offese di Dio, e poca coscienzia se ne fanno; pur quãdo hanno dato la sua parte allo spirito, scarsa però, vogliono anco dare la sua alla carne, compiacendo a se medesimi, & alla loro sensualità, lasciandosi tutti inuescare da quella, pur dicovogliono vedere, sapere, & intendere tutte le cose del mondo, parlarne distrahendo altri con le loro distrazzioni; pur sono ostinati ne i lor pareri, e volontà, e più presto sono apparecchiati a rõperla con GIESV CHRISTO, e con chi gli gouerna, che credere; pur sono tanto dilicati, che ogni piccolo contrario, ò mortificazione, ò l'esser contradetto alla lor volontà, ò non secõdare, ò accomodarsi al voler loro, gli confonde, gli fa risentire, e gl'empie di resistenzie; pur se non sono accarezzati, e se non gli è fatto quello, che desiderano, tagliano ogni vnione, & ogni bene, si lasciano vincere, e cedono, e fuggono la morte di loro stessi: pure, che è peggio, venendo l'occasione, inciamperanno in errori non solo sconueneuoli a spirituali, ma a semplici secolari; pur non restano, che nelle sue tentazioni non cerchino contaminare, & auuelenare gl'altri, riportando parole, seminando zizanie, cercando miseri loro, di trarre dal costato di Christo quello, che tanto gl'è costato, cioè l'anime, e sono sì ciechi, che non se ne auueggono; pur si lasciano troual in qualche doppiezza, e bugia; pur l'inuidiette, e concorrenzie regnano tra loro, le diuisioni, il farsi beffe l'uno dell'altro, lo hauer caro le imperfezzioni, e che altri sia abbassato; pur

non

Digitized by Google

non si curano d'vscire delle grosse negligenzie loro, della pigrizia, e dappocaggine, della viuacità delle loro volontà, & altri vizii, e grandi impedimenti, che mettono, e tengono fra Dio, e loro: ma nè anco a questi, dico, intendo di parlar hora, perche queste cose propriamente non è da dire, che siano da circuncidere, ma d'hauere vna gran falce, e tagliarle, e potarle, come che rendono infruttuosi questi tali, che pur sono palmiti piantati nella vite; ma dal padre loro, & agricultore di questa vite non si vogliono lasciar potare, perche possino far vue buone, e così ne fanno, che sono quasi lambrusche: ma intendo di parlare a spiriti proficienti, a persone, che gia siano vscite dalli principii, & vegghino la strada fatta: a questi tali, che sete voi, chiamati ad vna perfetta purità di cuore, e di mente, & ad vna tal mondezza, che possin vedere, e contemplare Dio, e la sua magnificenzia, e gloria, deposta ogni caligine de' tenebrosi affetti. Voi dico, anime benedette, facendo vfficio a me scõueneuole con voi, ma traportata da quel viuo desiderio, che nelle radici del cuor mio viue di vederui cõsumati in ogni virtù, e perfezzione, esorto, conforto, prego, supplico, che vogliate, e cosi vi presterete grati a questo sacro misterio hoggi consumato, a tanta liberalità, alla pena, che hoggi ha portato, al sangue, che ha sparso per voi questo benedetto fanciullo, e frutto del pudicissimo ventre di MARIA, così verrete a adempier quello, perche si ha lasciato circuncidere hoggi, e così riuerirete questa santa circuncisio-

ne sua con vera venerazione; e così la intenderete bene, e così sforzerete poi lui a riuelarui cose piu alte, e piu sublime; che vogliate, dico, prender questo coltello di pietra, nõ quello stesso, che hoggi ha tagliato quella tenera, quella santa, quella immacolata carne, ma quello a chi è stata tagliata: e circuncidere, e tagliare dal cuor uostro quel, che vieta, e può vietare tanto bene, e tanta perfezzione, a qual sete chiamati. Chi è occupato in gouerno d'altri, circuncida da se ogni opinione di se stesso, e conosca esser deputato a gouernare, per imparare a gouernarsi, e non si attribuisca alcuna cosa. Chi si troua hauer qualche grazia, qualche dono, circuncida ogni persuasione, e stia in timore, e tremore. Chi gli pare d'esser qualche cosa, di hauer fatto qualche gran passo, d'hauer acquistato qualche dominio sopra qualche sua passione, circuncida questa vana confidenza, e conosca questa tregua esser opera da Dio per la sua debolezza. Chi si esercita in carità, habbi cura, che non se gli accosti qualche vana gloria, ò sensuale compiacenza: Chi è deputato all'hauer l'occhio sopra altri, circuncida ogni rigidità dal cuor suo, & ogni tedio, & ogni diuisione, che gli auuenga per i difetti, & imperfezzioni del prossimo. Chi è occupato in cose esteriori, circuncida il troppo affetto, ò viuacità, che ha in tal opera sua, ouero rincrescimento, e peso, che se ne sentisse, & operando con le mani, il cuor suo stia con Dio, vedendo di far il tutto per lui, e talmẽte che gli possa piacere. Chi ha da studiare, tagli da se il risguardo

della

Digitized by Google

della propria compiacenza, e desiderio di voler apparire, o comparire, e le concorrenze, e la propria soddisfazione, e contento, e le auidità, & inquietudini, qual si sente quando viene interrotto, accioche la sua scienzia non sia di quella, che solo gionfia, e non edifica. Chi patisce, chi vien ripreso, chi sopporta, sopporti per Dio, tagliando via ogni risguardo di se medesimo: circuncidiamo ogni dilettazione, ogni curiosità, ogni vano scorrere della mente, e piu il nociuo, ogni sinistra opinione, che habbiamo verso il prossimo, ogni durezza, ogni dispregio, ogni cosa, che lo auuilisca ne gl'occhi nostri, le irreuerēzie, preuenendosi l'vn l'altro in honore, e sentendo in noi stessi quel che GIESV Christo sentiua vestendosi di Dio, che egli era, la forma del seruo. Chi vuol orare, tagli, e circuncida da se tutto quello, che gl'impedisce tāto frutto, le parole vane, l'ozio, il lasciarsi vincere dalla difficultà di tener occupata la mente. Chi nō vuol che l'occhio suo il contamini, ò gli porti fantasie & immagini diuerse nella mēte, faccia patto cō lui, che non vegga quel che non gli è lecito desiderare, e quel che non gli gioua, e non edifica. Chi non vuol esser occupato da inutili pensieri, tagli via l'vdire, e non allunghi l'orecchie a tutto quello che sente dire. Chi vuol esser pronto nel seruizio di Dio, e perseuerante, tagli da se tutti i fastidii, e tedii, che sente operando quello, che la pigrizia non vorria. Chi desidera di esser forte, e costante nelle tentazioni, ne' contrarii, nell'esser abbandonato, tagli via le mora-

Digitized by Google

morazioni interiori, il lamentarsi, l'amore di quiete, e riposo, la tenerezza, e delicatezza, che ha di se stesso. Chi vuol acquistare la purità della mente, tagli via ogni occupazione, fuor che quella intorno a Dio, e dall'obbedienzia imposta. Chi vuol hauere il cuor mondo, tagli da se ogni sospetto, ogni giudicio, ogni pensier cattiuo, ogni superbia, ogni vano desiderio. Chi vuole possedere Dio, non cerchi, non desideri da lui mercede, consolazioni, visitazioni, riuelazioni, doni non pertinenti alla salute. Chi vuol esser humile, tagli via ogni suggestione di buona opinione, che gli venga nella mēte, d'esser buono, d'hauer qualche buona parte piu che quello, e piu che quell'altro, d'esser piu atto, piu dotto; e se pur non si può cacciuare, nè credere di non hauer qualche cosa, che vn'altro non ha, consideri diligentemente colui, & in esso trouerrà cosa, che egli non ha, e di quello che ha, si sente peso, & obligo, vedendo che sepelisce il talento in terra, e così tema, e tremi. Chi vuol esser paziente, tagli via l'accettar le cose, & occorrenzie dalle mani de gl'huomini, togliendo il tutto da Dio, che lo esercita, e che l'ama, e però gli porge occasione da guadagnare. Chi vuol esser sobrio, e parco, tagli via il contentarsi, e soddisfarsi. Chi vuol esser casto, tagli da se, e circuncida ogni parola, che induce a beniuolenzia di quelle persone, le quali sono da fuggire, il fare, e riceuere seruizii, il compiacere loro il mostrarsi grato, il mostrar di tener conto, il lodar le cose sue, il concedergli familiarità, il dargli

gli confidenzia, l'ozio, la distrazzione, la superbia, la vanagloria, e custodisca il cuor suo. Parmi, se voglio dir il vero, anime benedette, e care, che io sia entrata in vn pelago, che nō ne sappia vscire, perche se tanti lacci vide quel santo, che si spauentò; come potrò io tanti lacci annouerare, che fanno prigione l'anima, e la fanno men cara a Dio? che la mantengono in via di tiepidezza, nelle imperfezzioni, ne gl'errori? Bisogna, che questo santo bambino con quel sacro sangue, che hoggi ha sparso per noi, lavi gli occhi dell'anima nostra, e gl'illumini, acciò si facciano come lui, nel qual non sono alcune tenebre. Da che viene, che correndo non corriamo, che desiderando non otteniamo, che chiamando non impetriamo? perche non rettamente operiamo, ma la gloria, il contento riceuiamo per noi stessi: e che se pure mettiamo la mano al coltello per circunciderci, ouero facciamo piā piano per farci poco male, ouèro non tagliamo il tutto, ma parte, differendo di giorno in giorno per la tenerezza, e dilicatezza nostra, e perche habbiamo il cuor vile, che a cose grandi nō aspira, ma si contenta d'vn mediocre profitto; ouero, che la persuasione ne ruba, ne mangia le midolle dell'opere nostre, i sospetti, i desirij d'esser accarezzati, lodati, stimati, & esaltati, sono tante tarme nell'anima nostra. O come ci vuole l'occhio acuto a far vna buona circūcisio ne, & vn'animo, & vn desiderio, & vn cuor virile, pronto, spedito, desideroso di far presto, e non temere, che esca il sangue. Mirate di grazia,

e con-

Digitized by Google

e considerate, se questo nostro fanciullo così tenero, e dilicato, ha temuto, ha fuggito la pena della circuncisione, ò non si ha esposto volentieri. O vergogna, e miseria nostra; noi per Christo temiamo ogni minuzia, & egli d'otto giorni comincia a sparger il sangue suo per noi. Ma per tornar doue cominciai, che piu mi sono stesa di quello mi pensaua, e perdonatemi; haueranno fine le nostre allegrezze, hor che si è cominciato a martirizare questo nostro fanciullo, nella cui venuta fece tanta festa il Cielo, riceuette tanta allegrezza la terra? E da dolersi dell'occasioni del suo martirio in noi, ma però da ampliar maggiormẽte l'allegrezza, poiche vediamo dar si principio, riceuer la caparra della redenzione nostra; che se bene è circunciso, gli viene anco posto nome GIESV, che vuol dire Saluatore, la nostra salute, della quale riceuemo il pegno; questa ci rallegrerrà, ci disporrà alla circuncisione, che egli desidera da noi, & ha insegnato per la sua; ci farà con desiderio venerar quel sangue, che hoggi è sparso. O stupenda bontà di Dio, non ti è bastato vestirti di questa seruil forma, pigliare la similitudine dell'huomo peccatore, e tanto esinanirti, ritirandoti tutto in quel lo human velo, che ancora per piu esinanirti, per piu impiccolirti, hai fatto tagliare della tua carne, e spargere del tuo sangue, come che gia non potessi star piu a mostrarci, che sei quello, che sei venuto a morire in croce per noi, & abbondantemente sparger il sangue per noi, col qual ci habbi a mondare, a santificare, & come

dicesti

dicesti; togli, piglia, ò creatura mia, ò huomo, con il quale m'è diletto lo stare, ecco, che ti comincio a dar del sangue mio, per la redenzione tua, per incorporarti meco, per farti partecipe della diuinità mia; nō dubitare, spargerò l'altro tutto ancora, che altro non bramo; non veggo l'hora, che mi battezzi nel sangue mio, e battezzi voi altri. Restate in pace, anime benedette, anime cordialissime, e di grazia non vi sia a tedio, che io ragioni confidentemente alcuna volta con voi in questi sacri misterij, percioche l'amor che io vi porto, mi spinge a questo. Hor dūque con la solita allegrezza, ma con maggior pesō celebriamo questo sacro giorno, e corriamo a questa santa, bella, desiderabile, e desiderata circuncisione, & in questa considerazione tutti vi lascio, non potendoui lasciare. Pregoui che non si lasci andar male questo sangue, che si raccolga, che si riporti nel vaso del cuore, che si custodisca, e conserui, come tesoro prezioso, perche i ladri nō possono rubarci, se noi vorremo vigilare. Vi ricordo in questo giorno la memoria di quel santo vecchio, che da ogni banda circunciso, altro non bramaua, che patire per amor del suo Christo, e rendergli sangue per sangue, vita per vita, il suo desiderio della croce, il suo zelo dell'honor di Dio, l'amor del prossimo, il suo rigore, l'animo suo robusto, la cādidezza della sua mente, la sua costanzia nell'auuersità; prego vi sia a cuore per imitarlo, che vi sarà piu facile, & piu pronto il circunciderui. Valete, & orate per me. Dal sacro luogo di S. Paolo Aposto-

Apostolo in Milano: il giorno della Santissima Circuncisione, & primo del M. D. XLVIII. acciò circuncidendoci, entriamo in vna nouità di vita pura, e santa, il che ci conceda quel che è benedetto nei secoli de' secoli. Amen.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
figliuola, e sorella

A. P. A.

Della Epifania. A quelli, che manifestandoseli il Signore, sollecitamente corrono a trouarlo, & adorarlo con i tesori delle sante virtù; i serui, e serue di GIESV Christo, che sotto lo stendardo di Paolo santo si riducono, in esso Signore cordialissime, & honorande.

LETTERA VIII.

SENTOMI stimolata, anime care, anime caste; anime benedette, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amate, da' vostri amoreuoli affetti, dalle molte lettere da molti di voi scritte, dall'obligo mio; dalla fede, & humiltà vostra a douerui salutare con qualche mia; ma tempo non mi è concesso di poter soddisfare al desiderio mio; e se voglio scriuere a vno, e non all'altro, parmi di far ingiuria a chi non iscriuo; se voglio scriuere in generale, sò che non soddisfò alli particolari desiderij; pur so, che anco questo vi sarà grato; &

io

Digitized by Google

io gia piu giorni me ne sento stimolata, ma son andata cosi differendo sin'al presente, hor perche io non posso, hor perche io mi vergogno a venire con cosi piccol lume a farui luce, essendo apparsa si gran luce, che ancor che non sia lume, se non in quanto da questa gran luce è prodotto; non è però, che nell'apparir di quella non isparisca ogn'altro lume; si come si partono le stelle tutte nell'apparir del sole; e qual' è piu vero, piu chiaro, e piu caldo sole di questo, che in questi giorni dal lucidissimo oriente delle castissime viscere di MARIA Vergine nascendo ha fatto splendido tutto quello che fra i Cieli, ne i Cieli, e sotto, e sopra i Cieli si contiene? Questo è quel Sole, che hoggi si degnò d'esser manifestato da vna semplice stella; e che marauiglia è, se con questo modo conduste i Magi a trouarlo nel presepio, poi che noi, tante uolte cõduce a vederlo in luogo assai piu ignominioso, cio è nel luogo del supplicio, e nel supplicio stesso de'ladroni? O bontà di Dio infinita, come sei larga con le tue creature; che cosa non fai per comunicarti a noi? accio necõduchi al presepio dell'humanità tua, per trarci a farne partecipi della diuinità, della quale essendo noi incapaci, la vnisti con la humanità, accio fosse da noi in qualche parte compresa, gustata, e desiderata. O ineffabile benignità, chi ti potesse comprendere, di quanto stupore si riempierebbe? come si dilatterebbe il cuor nostro? O anime benedette, gran cosa fù certo, che'l nostro Dio tanto s'inchinasse, tanto si esi-

naniſſe

Digitized by Google

manifeſſe, tanto s'abbaſſaſſe a venir ad habitare nel ventre d'una Vergine; ma non è gia piccola, che ſi degni habitare ne i cuori di noi, non vergini, non ſanti, non ſenza colpa originale concetti, ma da ogni parte contaminati. Gran coſa è, che egli voleſſe naſcere in vna ſtalla; ma grande ancor è, che tante volte rinaſca nella ſtalla delle immonde mẽti noſtre, in quelle diſcendendo per trarle dalla confuſione de gli errori. Gran coſa fù, che a queſti Magi egli ſi degnaſſe di manifeſtarſi col mezzo della ſtella; ma quãto maggior coſa è, che in tanti, e tãti modi a noi ſi è manifeſtato? che modo ha egli laſciato, nel qual non ci ſi ſia manifeſtato, per trarci a lui per mezzo delle virtù reali? Ci ſi è moſtrato piccolo, perche piccoli ci faceſsimo, non di ſenſi (come dice l'Apoſtolo) ma di malizia, onde poi fatto grande, eſplicando il miſterio della gia ſua piccolezza, diſſe, che chi non ſi faceua piccolo, non poteua entrare nel regno de' Cieli. Ci s'è moſtrato nel naſcimento, perche rinaſceſsimo, come anco diſſe, che chi non rinaſceua d'acqua, e Spirito ſanto, non ſarebbe entrato nel regno de' Cieli. Ci s'è manifeſtato circunciſo, perche circunciderſsimo i cuori noſtri da tutte le ſuperfluità. Ci s'è moſtrato nel creſcere, acciò creſceſsimo ſempre, andando di virtù in virtù, di deſiderio in deſiderio, di lume in lume, di cognizione in cognizione, e di grazia in grazia. Ci s'è moſtrato proficiente, perche ci vergognaſsimo di ſtar ſempre nello ſtato de gl'incipienti. Ci s'è manifeſtato pieno di gra-

zia

zia appresso Dio, & appresso gli huomini, perche e noi desideraſsimo sempre i migliori doni, e grazie, e foſsimo di edificazione con la vita, e conuersazion noſtra al proſsimo. Ci s'è manifeſtato nel tempio di dodici anni, diſputãdo cõ i dottori della legge, eſſendo contriſtati Gioſeffe, e la madre, che non lo ritrouauano, perche e noi pieni delli dodici frutti dello Spirito ſanto, manifeſtaſsimo intrepidamente la verità ſua, e non temeſsimo a contriſtare e padre, e madre, e parenti, & amici, oue ne vadia l'honor di Dio. Si manifeſtò nell'eſſer aperto il Cielo, quando fu battezzato da Giouanni nel fiume Giordano, e nella voce, che dal Cielo s'vdì, dicẽdo; queſto è il figliuol mio diletto, nel qual mi cõpiaccio; e nel diſcendere dello Spirito ſanto in forma di colõba ſopra di lui, per cõfortarci a conoſcerci peccatori, e d'hauer biſogno del batteſimo della penitenzia, del quale & egli innocentiſsimo volſe eſſer battezzato; & abbaſſarci ancora ſotto gli inferiori, ſi come eſſo volſe dal ſeruo eſſer battezzato, dandoci ad intendere, que ſta eſſer la uia da farſi puri, e ſemplici come colombe, e di far aprire il Cielo, e deſcendere ſopra di noi copioſe grazie, a tanto, che anco l'iſteſſo Dio renda teſtimonio allo ſpirito noſtro, che ſiamo ſuoi figliuoli. Si manifeſtò nello ſtar nel diſerto, moſtrãdoci, che i cuori noſtri debbono eſſer come vn diſerto, oue nõ habitino affetti terreni, deſiderij carnali, e mõdani, ma eſſo ſolo Chriſto. Si manifeſtò nell'andar in eſſo diſerto per eſſer tentato, a darci ad intẽdere, che dob-

biamo

biamo sopportar le tentazioni, e conoscere, che le sono il mezzo della corona dell'anima; che non è coronato, se non chi combatte legittimamente: e s'egli fu, come dice l'Apostolo, tentato per tutte le cose, come dobbiamo noi aborrire le tentazioni, e le contradizzioni, e le persecuzioni? O Dio, come siamo ciechi, e pazzi, e poco del proprio, e vero bene amatori; laudiamo l'esser tentato del Signore; laudiamo la pazienzia de' Santi, la castità, l'orazione, & altre virtù de gl'amici di Dio, e noi non le vogliamo gustare, ma vorremo le virtù senza fatica, le vorremo solo all'orazione, e ne i cantoni, e con il saluare la riputazione, e fuggire gli scherni, e le ingiurie, & altri mezzi, con i quali s'acquistano, e senza essi non si ponno hauere; onde procede, che sempre siamo ne i primi principij, che nõ ci moueamo di passo, che sempre siamo grossi, e senza scienzia spirituale. Si manifestò dico il Signor nostro nel vincere il tentator suo, per insegnarci, che non crediamo alle sue astuzie, & arti & a quelle suggestioni, che ci insegnano ogn'altra cosa, che l'humiltà profonda; e che douemo affaticarci per farci tali, che rotti, e spezzati i veli carnali, i quali habbiamo auanti a gl'occhi, sappiamo discerner gli Angioli di luce da quelli di tenebre. Si manifestò nel digiuno, compiẽdo il corso del tempo, che s'haueua proposto, nõ se ne lasciando ritrarre, nè dalla fame, che hebbe, nè dalla tentazione, acciò e noi nel digiuno della sobrietà nostra, e nel digiuno de' vizij, e delle dilettazioni mondane siamo perseuerãti,

se

se poi vogliamo, che, come a esso, ci ministrino gli Angioli. Si manifestò gia di trenta anni riputato ancora figliuolo di Gioseffe, e di MARIA, cioè non altro che huomo, per insegnarci, che se bene molti anni ci affaticasimo nel seruizio di Dio, nondimeno ci vogliamo ricordare, che siamo serui inutili. Si manifestò nel ritornare in virtù di spirito in Galilea doppo il digiuno, doppo l'esser venuto il tentatore, doppo l'hauer rifiutato gl'honori, doppo il non hauer voluto mostrare la potēzia sua nel gettarsi giù dal pinnacolo del tēpio senza offensa alcuna, o pericolo, come poteua, per darci ad intēdere, che facendo digiunar la carne dai diletti, e piaceri suoi, fuggendo le ambizioni & honori, e fumi, e fuggendo le ostentazioni di quella poca virtù, che in noi si troua, prende vigore lo spirito, e si fa forte, come per il contrario si fa debole ad ogni operazione della carne, o sia d'auarizia, o di superbia, o d'immondizia, o inuidia, o risse, o contenzioni, o giudicio temerario, ò mormorazione, o curiosità, o ciance, o d'altro, che non sia frutto di spirito, che tutto è carne, & operazion di carne, e tutto mancamento di spirito; & ci marauigliamo poi, se ci trouiamo deboli nelle tentazioni, se non possiamo far orazione; e nō ci guardiamo da quelle cose, che ci rendono deboli, & inhabili. Ben diceua Paolo; molti certamente corrono, ma sol vno è quello, che vince il palio, e questo è colui, che attende a mortificare non parte, ma tutti i fatti della carne; perche coloro, che non

Digitized by Google

hanno sempre in mano questa falce dell'odio santo di se stessi, per tagliare tutti i rami dell'albero vecchio della carne, che sempre pullula, e germoglia, o pensieri, o affetti, o giudicij, o sdegni, o risentimenti, o consentimenti, o rilassazione, o dilettazione, o qualche altro velenoso frutto, non apprendono questo palio della fortezza, e potestà dello spirito; perche hor vanno innanzi con qualche operazione di spirito, hor tornano indietro con qualche operazione secondo la carne; e così computati i passi fatti indietro, si trouano la sera ò con poco auuantaggio, o con qualche disauuantaggio. Stolto è colui, che si pensa di poter seruire a questi due signori, la carne, e lo spirito, che sono sì contrarij, che sempre contendono insieme, e l'uno desidera contra l'altro, e fra loro non può esser pace; dico parlando della carne della uolontà carnale, & non di quella, che è semplicemente carne, che pur questa si soggioga, e doppo molte battaglie si rende soggetta, e serue allo spirito, onde è scritto; o quanto è buona, e gioconda cosa l'habitare de' fratelli insieme. Si manifestò, anime benedette, questo Signor nostro nel fuggire, quando voleua esser fatto Re per la virtù, e potenzia, che egli mostraua, & operaua; per darci ad intendere, che con ogni sforzo dobbiamo fuggire i fauori popolari, e mõdani, le esaltazioni appresso a gli huomini, fuggire il nome di grande, o secondo il mondo, o secondo Dio. Ma, o Dio, quanto siamo noi a questo contrarij; come ci paion buoni gli honori, e le lau-

di;

Digitized by Google

di; e se pur siamo giunti a questo, che non gli cerchiamo, con quanto gusto gli riceuiamo, se ci son fatti; e se non ui fosse un poco di rimorso, che tempera alquanto quella ingordigia, come ci addolciremmo & il palato, e la gola. Se si fa vn'opera buona, la non ci par buona, se gli altri non la sanno, nõ la veggono, e laudano: se si ha vna virtù, vn dono, vna grazia, se si fa vna limosina, se si fa pur orazione, se si legge, ò scriue, se si dice, o si tace, se si confessa, o si communica, se si ha gusto nelle cose di Dio, in tutto concorre il fermento della compiacenza, che fa gonfiar l'anima incauta, e poco accorta; e se pur si riguarda dalle cose di fuori, almen di dentro ui è un uerme, che manda un certo sibilo al cuore, che si sente eleuare sopra di se: ò felice chi si sà schermire, e difendere. Si manifestò quando disse a colui, che lo voleua seguire; le golpi hanno le sue tane, e gli uccelli i suoi nidi, ma il figliuolo dell'huomo non ha doue riposi il capo suo; per darci ad intendere, che nel nostro voler seguirlo, e seruirlo vi debbe concorrer questa sola intenzione di ben seruirlo, & honorarlo, e non alcun risguardo nostro particolare di nostro commodo, o bene, o vtilità, o contentezza, o gloria, nè temporale, nè spirituale. Si manifestò dicendo a quell'altro; lascia che i morti seppellischino ilor morti; dandoci ad intendere, che niuno, che militi a lui, s'impaccia in negozij secolari con mente secolare, e se non necessitato. Si manifestò quando disse ad vn'altro, che lo uoleua seguire, ma

Digitized by Google

gli chiedeua prima di andar a casa a farlo inten dere a' suoi, che niuno mettendo la mano al- l'aratro, e riguardandosi indietro, era atto al re- gno di Dio; instruendoci per questo, con che difficultà peruengono ad un vero seruizio di Dio quelli, che nelle cose, le quali haueuano gia rinunziate con proponimento santo, tornano a guardare, uoltandosi indietro: e quāti son que- sti? di grazia chi potrebbe annouerare e loro, e gli atti tali, che fanno? colui, che potessi anno- uerare le stelle del Cielo. Quanti rifiutano la te nerezza de' parenti, e pur molte volte si lascia- no ritrarre da molti buoni effetti, e spesso scen- dono dalla sua croce, per non gli uoler contri- stare, o non esser da quelli contristati? Quanti metton mano all'aratro della castità, e pur la- sciano scorrer l'occhio, o il pensiero, o l'affetto, o il desiderio, e molte volte l'effetto a uolgersi indietro con parole, & atti sdegnosi, e di impa- zienzia, tornando ad insaluatichire quello, che haueuano gia coltiuato; così nella gola, così nel la superbia, così ne' rispetti del mondo, così ne gli altri vizij, riuoltandosi dall'aratro della vir- tù, al quale haueuano posta la mano. Si dimo- strò nella pouertà, con la quale nacque, uisse, e morse, dandoci ad intendere, quanto fosse pe- ricoloso l'amor della roba, come anco piu uolte a piu propositi disse, e fra gli altri, che piu diffi- cilmente entraua un ricco nel regno de' Cieli, che un cammello per il foro d'un'ago; &, guai a uoi ricchi, perche sarete poueri, & in tanti altri luoghi. Se si manifestò nella pazienzia, e se

in

Digitized by Google

in essa ne ha lasciato esempio giudicatelo uoi. Se si è manifestato amatore de' casti, e vergini, si vede, che di Vergine uolse nascere, e parlò do della castità, quando disse; chi può capire, capisca. Sarei troppo lunga, se volessi discorrere, anime cordialissime, tutti i modi, con i quali questo agnello immacolato hoggi manifestato a' Magi, quelli conducendo col mezzo della stella a trouarlo, & adorarlo nel presepio, s'è manifestato a nostra instruzione, e salute; ci uorrebbe carta, & inchiostro assai, ma piu ci uorrebbe una mente piu alta della mia, e piu inuestigatrice delle non inuestigabili uie sue; e però d'ogni atto, con il quale ò nella uita sua, ò morte ci s'è manifestato, dobbiamo far quella allegrezza, sentir quel contento, hauergliene quell'obligo, rendergliene quelle grazie, essergliene tãto grati, come i Magi dell'essergli riuelato, e mostrato il nascimento suo, perche così siamo condotti noi a trouarlo, & adorarlo per il mezzo delle uirtù, che egli ha operato ad instruzzion nostra, come essi per la stella. Sono stelle molto lucenti le uirtù, & operazioni, e misterij del Signore, e tutte ne conducono a trouarlo, & adorarlo con la imitazione, e ne conducono al presepio, cioè al luogo, nel quale si mangia il cibo, che questo Signor ci ministra. Ma lasciando di dire, che tutta la vita, e morte sua non fu se non manifestazioni misteriose, che ci conducono alla cognizione di questo Dio incarnato; che diremo delle manifestazioni, che tutto il giorno fa con i suoi fedeli? Qual'è quello appeti-

Digitized by Google

tor di laude, a chi, se egli uuol uedere, e nō chiuder gl'occhi per propria malizia, non si manifesti un Christo schernito, e uituperato? Qual impaziente, a chi non si manifesti un Christo stracciato, angustiato, ripieno di dolori, e pene, e crudelmente morto, & in tutti questi trauagli pazientissimo? Qual'è quel goloso, a chi non s'appresenti auanti a gli occhi l'amaro fiele del Signor suo? Qual'è quel contenzioso, quell'ira condo, quel superbetto, a chi non s'appresenti un Christo māsueto, & humile di cuore? Qual'è quello, che si contrista, e si diuide dal prossimo, e si sdegna con quello, se lo priua di qualche cosa ancor che piccola, che non uegga un Christo nudo in Croce? Qual'è quello, che per rispetti humani si astenga da qualche santa, e uirtuosa operazione, o che fugga qualche buona conuersazione, o che si uergogni di fare, o dire alcuna cosa, la qual conosca essere in honor di Dio, che nō se gli manifesti un Christo, che volontariamente s'offerisce a tante ignominie per amor suo? Nel tempo di qual uano, o cattiuo pensiero, o desiderio, o affetto, o effetto non si manifesta questo Christo dolce, in un'atto di uirtù operata, che sia contrario a quello effetto, per far che si ricordi di lui, e per ritirarlo nel diritto sentiero? Se siamo ozioſi, non si manifesta egli tutto sollecito, e diligente all'operare della salute nostra? Se giudichiamo, o ascoltiamo qualche cattiuo pensiero del prossimo nostro non si manifesta egli in Croce, scusando i suoi crucifissori di sì manifesto errore, confondendo

dendo la nostra uiziata mente? Se l'amor proprio ci ritarda dalla carità del prossimo, nō si manifesta egli cō tanto desiderio assesso in Croce, e desideroso d'ogni nostro bene? Se siamo negligenti in ammonire, in correggere, e gastigar quelli, che ci son suggetti, e de' quali siamo tenuti hauer cura, non si manifesta egli predicando, correggendo, ammonendo, gastigando, e riprendendo senza timore, o spauento? Deh come è fedele il nostro Dio, e sempre ci si fa innanzi per raffrenar il nostro precipitoso corso; vogliamo pur noi uederlo, & ascoltarlo, che nō potremo far resistēzia al suo volere. Ogni giorno è la Epifania, o manifestazione; ogni hora habbiamo la stella, che ci inuita, che ci manifesta il Signor nostro; ogni hora siamo chiamati al presepio a ruminare, a uedere, & adorare in spirito, e verità; habbiamo sempre la stella, che ci accompagna, anzi il Sole, anzi l'istesso Dio, che ci tira a se, che ci chiama, che ci inuita, che ci prega, che ci sforza, che ci abbraccia, che ci stringe, che ci conduce a se, che ci si da piccolo, se siamo piccoli, e grande se siamo grandi di desiderio, e d'animo, & viuo, acciò ci viuifichiamo, e morto, accio moriamo, e risuscitato, acciò risuscitiamo, & ascendente al Cielo, acciò ascendiamo doue egli siede alla destra del Padre. Che di meno dunque habbiamo riceuuto di questi Magi santi? perche non adunque considerando consideramo, e ruminando ruminamo nō uno, ma tanti doni, non una manifestazione, ma tante, e non solo in carne, ma in spirito, e non

ſolo con la viſibile ſtella, ma con tanti infiniti, e ſplendidiſsimi raggi dell'iſteſſo uiuo, e radiante ſole? perche dunque non ſi leuano i cuori noſtri, perche non riceuano il lume, perche non corrono col deſiderio con i ſanti Magi a cercare il gran Re nato? perche nõ entriamo nella ſtalla, per cognizione della noſtra miſeria, & ingratitudine, e non ce gli gettiamo auanti per conſiderazione della immenſità della ſua gloria, e grandezza, e benignità, e pazienzia, e miſericordia? perche non gli offeriamo noi ſteſsi, come oro purgato nella fornace delle molte violenzie, e talmente purgati, che a guiſa di incenſo ſiamo, come Paolo dice, odore di vita a quelli, che uiuano per l'eſempio noſtro, e di morte a quelli, che muoiono, vedẽdo le opere noſtre di uita a confuſion loro, e come mirra per il deſiderio delle molte tribulazioni, e pene, e morte per il nome ſuo? Perdonatemi, anime benedette, ſe tanto proliſſa ſono ſtata con parole fuor di propoſito, e ſenza ſugo; togliete queſta per hora, e ſe mi ſarà dato tempo, cercherò di ſoddisfare anco in particolare: in tanto ho uſato queſto modo per moſtrarui pur parte dell'affetto mio in Chriſto. Se il noſtro M. Vincenzio farà qualche dimora qua, uederò al ſuo ritorno di far un poco di ſforzo per conſolarui, maſsimamente il nuouo caualier di Chriſto M. Gio. Andrea, alquale deſidero riſpondere, ma piu di corriſpondere alli ſuoi ſanti deſiderij, alla ſua humiltà, e fede. Orate per me, & ualete tutti nel manifeſtato a uoi Signore. Tutti ſi

racco-

raccomandano a tutti, e tutte. Da Vicẽza: nel giorno santo della Epifania glorioſa, nel 1547.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
figliuola, e ſerua.

A. P. A.

Della Epifania, a Vinezia.

LETTERA IX.

ANIME nel puriſsimo ſangue di GIESV Chriſto cordialiſsime, parmi gia molto tempo hauer mancato de' ſoliti modi di ſalutarui in carta, in carta dico, che nel mio cuore ſete reſtati quelli ſteſsi, e piu di quello erauate, ſe piu carità ne ha dato il noſtro Dio, carità, e fuoco, che conſuma: ma donde ſia venuto queſto mio mancare, non me ne sò riſoluere, e non ſo che coſa habbia dato piu cauſa di queſto, ò la mia lunga infermità, della quale pur nè anco di preſente mi trouo libera, benche un poco men moleſtata a tempo, come hora, ò la mia negligenzia, o il uoſtro hauermene poco eccitata, il che potria auuenire, o dal poco biſogno, che in uero cõprendo, ò da carità per raffrenar, e riprendere in queſto modo la mia temerità, o da poco calore di feruore, che ſi trouaſſe in uoi, il che però non uoglio credere, perche il crederlo mi ſarebbe un tormento all'anima, ma uoglio credere ſia proceduto dal bene, che è in uoi, e dal male, che regna in me: pur hora in queſta poca tregua della infermità mia

ho

ho deliberato di rõpere il lungo silenzio, salutandoui cõ questa, perche se bene io nõ son tale, che con mie lettere ui possa giouare, so però, che per l'humiltà, & amoreuolezza uostra ui posso consolare, e che la carità, dalla quale mi trouo legata con uoi, & il debito mio me ne stimola, e tanto piu uolentieri lo fo in questo tempo, per che trouerrò gl'animi uostri piu allegri, piu liberi dalla memoria, affetto, e dilettazione delle cose terrene, poi che questa nuoua luce apparsa al mondo harà maggiormente illuminato, & illuminando tratto a se, e in se gli occhi dell'anime uostre, facendogli piu habili a fisar il risguardo suo in essa luce, che non è l'aquila à fisargli in questo sole, che ueggono gl'occhi nostri corporali; & io, che di ciò mi auueddi, non uolsi uenir nell'apparire di essa luce, e per non esser tale, che io potessi sostenere con uoi il potente raggio, e perche nõ fui degna, che (come a chi custodisce le uigilie della notte sopra il gregge suo, o che propinqua mi trouassi al luogo di tanto misterio, per la reale, e chiara considerazione, o per lo suiscerato, e riuerente affetto) mi appariste l'Angelo ad annunziare la tanta allegrezza, l'immenso gaudio, la tanto aspettata, e desiderata nuoua: ma essendo hora apparsa la stella, che conduce questi principi a cercare il gran Principe, mi metto in uia per uenirui a trouare al luogo della nata, & apparsa luce, cõfidatami, che'l mirar nella stella assuefarà così a poco a poco l'occhio mio a poter sostenere maggiore splendore, e che mi sarà manco inconue-

conueniente, come lontana da quello, a chi douerrei esser uicina, uenirmene con quelli, che uengono da lontano; e così trouati, ui saluto con le intime uiscere del cuor mio, desiderando col mezzo uostro di poter entrare a quel gran Re, che uoi hora in quel sacro, e pouero luogo custodite, spediti che sarāno questi Re dall'adorarlo, e presentargli i suoi misteriosi doni. Io desidero bene, che osseruiate prima quello, che essi hanno fatto, l'honore, la riuerenzia, la fede, la prontezza, l'amore, la cognizione, la presta risoluzione de gli animi loro, il partirsi dalle loro patrie, il uenirsene in tempi strani, in parti incognite, con tanti incōmodi, e spese, e pericoli, il presentar de' doni, lo desidero, dico, per che ancor noi entriamo, e facciamo l'istesso, per esser quello, che loro han fatto, non altro che uno inuito a noi, una instruzion nostra: poco ci giouerebbe, anime cordialissime, il sapere, che questi santi Magi, ueduta la stella, se ne fossero uenuti subito si da lontano a trouar il Re del mōdo, e del Cielo nato, se noi nascendo quel, che porta la luce ne i cuori nostri, non cercheremo di appressarci al nostro Dio: poco ci uarrà il sapere, che allo splendor della stella se ne siano uenuti, se noi allo splendore delle sante inspirazioni non cammineremo a trouar quello, che essi trouarono: poco giouamento darà a noi il sapere, che entrando nella casa, sopra laquale si fermò la stella, trouoron il fanciullo con MARIA madre sua, & che prostrati l'adorassino, & aperti i suoi tesori gli offerissero l'oro, l'incenso,

so, e la mirra, se noi non faremo il simile, perche mãcheremo nell'effetto da noi desiderato, e per il quale questo misterio è a noi manifestato; che dicendo il mio benedetto Paolo, tutto quello che è scritto, essere scritto per insegnar a noi; ci è lecito dire, non solo quello che ha detto, insegnato, & operato il Signor nostro, hora uenuto nel mondo a conuersare con l'huomo, uestito della carne dell'huomo, esser a nostra instruzzione; ma ancora quanto da gl'altri è fatto uerso di lui, o contra di lui. I pastori, essendogli data la gran nuoua del nato Saluator del mondo in Betleem città di Dauid, e datogli il segno del fanciullo inuolto ne i poueri panniceli, e riposto nel presepio, fecero fra loro consiglio di andare, & andoron a uedere di questa parola, che era detta a loro, e così trouorono, e manifestorono quanto gli era occorso; che altro è questo, che uno ammaestramento a noi? che uigilando sopra il gregge de gli affetti, desiderij, passioni, inclinazioni, habiti, alterazioni, e pensier nostri, manifestandocisi il Signore, con trarne a pensar di lui, a sentire della bontà sua, a considerare le cose sue mirabili, ad andar a lui cosi carichi, & affaticati, ci uuol ristorare? che non dobbiamo dubitare di lasciar per quel poco spazio di tempo, che esso in ciò uuole occuparci, la custodia di tal gregge, & andarcene cõfidentemente doue egli ci chiama, atteso che l'huomo dallo star sempre in se stesso harebbe poco frutto di uita; facendo resistenzia a Dio, che ad altri pensieri lo chiama, starebbe il piu

del

del tempo triſto, confuſo, e breuemente ſarebbe piu filoſofo, che Chriſtiano; che altro dico, è queſto, che uno ammaeſtramẽto a quelli, che hanno cura, e gouerno d'altri, di ritirarſi alle uolte con Dio, ſequeſtrati da tal cura, e ſollecitudine, per prender uigore, lume, forza, aiuto per l'opera loro? Gioſeffe ſanto auuiſato tral ſonno, che il fanciullo ſarebbe cerco per eſſer morto, ſi leuò, e di notte partendoſi, ſe ne fuggì con il fanciullo, e la madre: che altro è queſto, che uno inuito, uno eſempio a noi, che eſſendo auuiſati di laſciar qualche operazione, conuerſazione, o altro, che ci poteſſe uccidere il nato Chriſto nel cuore, ancor che le parole di chi ne auuiſa (eſſendo tale, a chi debbe eſſer creduto) gli pareſſero ſogni, debbiamo ſubito eſſeguir quello, che ne uien ricordato, non ci ſottoponendo, col non uoler credere, a tanto pericolo. Eſſo Gioſeffe, eſſendogli parimente detto, che tornaſſe in Giudea, perche erano morti quelli, che cercauano la morte del fanciullo, intendendo che regnaua il figliuolo di Herode per il padre ſuo, temette, e nõ uolſe andarui, ancor che foſſe ſtato auuiſato, e meritò, che gli foſſe detto, che andaſſe ad habitare in Galilea, e così di ſopra fu certificato: e che altro è queſto, ſe nõ un ammaeſtrarci, che nelle ſpirazioni, e reuelazioni, ancor diuine, e uere, nelle coſe ancor buone, ci conuien procedere con maturità, con conſiderazione, e con conſiglio, perche'l Signore ci farà degni di piu certo lume. Battezzò Giouanni il Signore del batteſimo della peniten-

zia,

Digitized by Google

zia, e fu un'auuisarci, che mai ci dobbiamo persuadere d'esser tanto pieni di GIESV CHRISTO, tanto feruenti, tanto mondi, tanto santi, tanto perfetti, che non habbiamo bisogno di penitenzia, e di non ci lauare nel battesimo del sangue per la santa confessione: lo predicò, lo mostrò, l'esaltò, lo magnificò, non si uolse usurpare il suo honore, nè il nome, perche noi in ogni buona opera nostra diciamo con il profeta; Non a noi, nō a noi Signore, ma al nome tuo dà la gloria. Gli Angioli, hauendo digiunato il Signore nel diserto, e uinto il tentatore, gli ministrorno; dal che siamo inuitati noi a ministrare, a seruire, a riuerire Christo ne' serui suoi, che digiunano dalle dilettazioni sensuali, e monda ne, e combattono, e uincono il tentatore, e questo conosciamo esser officio d'Angioli. Gl'Apostoli seguiron il Signore subito, lasciato il tutto; e questo è ammaestramēto nostro, che l'huomo, che uuol GIESV CHRISTO, non deue legarsi ogni hora con la carne, e con la terra, tutto il giorno star sopra l'auidità del guadagno, sopra l'ambizioni, sopra il litigare, e uoler perdere piu presto i beni dell'anima, che quelli della terra, i quali conuerrà poi anco lasciare, uogliamo, o nò. Questi non possōn dire, che lasciata la naue, e le reti, subito l'habbino seguito; ma non gli sarà anco detto; uoi che hauete lasciato il tutto, e seguito me, sederete sopra le dodici sedie, giudicando le dodici tribu d'Israel. Il lebbroso crede, che il Signore lo possa mōdare, e prega, che lo uoglia mondare, e vien mondato;

to; che altro è questo, se non un insegnarci, con quanta lebbra di peccati ci possiamo trouare, con tutti i cattiui habiti, con ogni mala inclinazione, con ogni debolezza, e fragilità non ci dobbiamo diffidare, che'l Signore non possi, e non uogli mondarci, e santificarci; però richiediamo con fede, e conseguiremo quanto sapremo dimandare, dimandandolo per l'honor suo. Il Centurione prega per il seruo infermo, e crede, che in assenzia possa il Signor liberarlo, e lo prega a non andare nella casa sua; che cosa è questa, se non un'ammaestramento nostro, che non uogliamo nelle infermità nostre spirituali, nelle nostre tentazioni, desiderar altro, se non che il Signore ci aiuti, che non l'offendiamo, e non cercare la presenzia sua sensibile per solle citudine, anzi venendo egli a noi, dirgli con S. Pietro; esci da me Signore, perche io son huomo peccatore. La suocera di Pietro, liberata dalla febbre, subito si leua, e ministra al Signore; a confusione di quelli, che liberati dalle tentazioni, o da' peccati per la santa confessione, restano ozios, non si curando di leuarsi dal torpore della mente, e di quella debilità, che gli ha lasciato nel cuore il peccato, e la tentazione, mettendosi a seruire a Dio con prontezza di cuore. Fatta la sera, sono offerti al Signore gli indemoniati, & infermi, e sono liberati; non è questo a noi uno stimolo di carità uerso il prosimo nostro? che uedendolo infermo e in preda delli demonii per i peccati, o tentazioni, di modo che à loro è fatto sera, che

uoglia-

uogliamo esser solleciti ad offerirgli, a presentargli al Signore con orazioni, con esortazioni, con ammonizioni, & altri mezzi vtili, perche siano liberati. Gl'Apostoli portando pericolo per la fortuna del mare, e temēdo, eccitano il Signore, che dormiua, manifestandogli il pericolo, e chiedendogli aiuto; dal che siamo noi ammaestrati, che nelle tentazioni, e pericoli nostri dobbiamo con gemiti, con sospiri, cō gridi, con lagrime, e con altri mezzi utili, col chiedere aiuto a chi ci guida, col manifestare le piaghe, con l'humiliarsi, con l'aborrire il peccato, e l'offesa di Dio, eccitar quel Christo, che dorme in noi per colpa nostra. I due indemoniati, uscendo de' monumēti, ne' quali habitauano, & andādo ad incōtrare il Signore per esser liberati, ci danno ad intendere, che noi nō dobbiamo stare cō la solita negligenzia, e freddezza nelli monumē de' nostri vitiosi affetti, nelle ingordigie di roba, nel compiacere a' sensi, nelle superbie, arroganzie, temerità, persuasioni, distrazzioni, cianze, curiosità, male opinioni, infedeltà, sospetti, sdegni, mormorazioni, disunioni, ire, furori, golosità, impudicizie, riportare, e commetter male, giudicare, interpretare sinistramente il tutto, con simulazioni, adulazioni, doppiezza, rancori, impazienzie, irreuerenzie, uanità, & altri vizij tali diabolici, che ci tengono in prigione di quelli demonij, a chi seruiamo; ma da tali fetidi monumenti vscire; nè ancor aspettare con pigrizia, che il Signore facci il tutto, ma andandogli incontro pregarlo, che ci habbi misericordia.

Digitized by Google

dia: Quel principe adora il Signore, e lo prie-
ga; sumola, e sollecita, & importuna a di-
scendere presto alla figliuola sua, che mori-
ua; che altro è questo, se non vna confusione
di quelli, che sentendo l'anima sua vicina al
morire per il consentimento al peccato, gia
debilitata per la negligenza vsata nella ten-
tazione, non aborrendo tal morte, non solle-
citi a chieder aiuto, gridando col profeta; hab-
bi misericordia di me Signore, che io sono in-
fermo, e conturbate sono tutte l'ossa mie. La
donna, che gia tanti anni patiua il flusso del
sangue, o con quanta fede, con quanto desi-
derio d'esser sanata s'accostò ella al Signore, de-
siderando di toccare, come toccò, almeno la
fimbria del vestimento suo, e fu sanata; che al-
tro vuol dire, che per lunga che sia l'infermità
nostra, e tale, & in tanta lubricità, e flusso pre-
cipitata, che humanamente sia insanabile, vn po-
co di risguardo in GIESV Christo con fede viua, e cō desiderio d'esser sanati ci liberera, men-
tre vogliamo: ma il male è, che il flusso in tutte
le volontà della carne è volontario, e però non
solo la fimbria non sana, ma l'istessa carne, e san
gue, l'istessa humanità, e diuinità da noi riceuu
ta in cibo non ci sana per la viltà, e miseria no-
stra, che sta sì inuolta nel peccato, come il por-
co nel fango, senza odiarlo come nemico. Due
ciechi seguono il Signore doppo che hebbe ri-
suscitata la figliuola del principe, o archisina-
gogo, credendo che gli possa rendere la vista, e
pregano, & ottengono; questo ci ammaestra,

che doppo che è risuscitata l'anima dal peccato, se bene l'intelletto nostro non vede perfettamente quel che debbe intendere, e la volontà non vede quel che debbe amare; però se questi due ciechi crederanno, e con fede domanderanno, e pregheranno, saranno illuminati, seguitando il Signore cõ desiderio di riceuer il lume. Gio. Batista sapendo che gl'era quello, che già esso haueua col dito mostrato, e che gl'era l'Angelo di Dio, manda due de' suoi discepoli a domandarlo, se gl'era quello, che haueua a venire, non perche egli non lo sapesse, ma perche essi, che erano mandati, ne venissero in cognizione, e però lo seguitassero, adorassero, e seruissero; onde siamo ammaestrati noi, che scoprendoci il Signore qualche mezzo di salute in virtù, dobbiamo procurare, che gli altri se ne faccino partecipi. Lodauano le turbe GIESV Christo, vista la liberazione di quello, che haueua il demonio, & era muto; così noi douerrẽmo lodare Dio, vedendo liberati i peccatori di mano delli demonij, vdendogli sciorre le lingue gia mute nel dir cosa in lode di Dio. Si appresenta al Signore quel che haueua la mano secca, e vien liberato: la mano secca ha, chi nõ opera cosa virtuosa, e però trouandoci così infruttuosi, presentiamoci a Dio, pregandolo, che ci faccia habili ad affaticarci, & operar per lui, e non per nostra compiacenza, e laude. La madre gloriosa del Signore, & i suoi fratelli stauano di fuori, e lo cercauano; per darci ad intẽdere, che se bene facendo la volontà del Padre

suo,

suo, saremo fatti (come egli disse) e sua madre, e suoi fratelli, vogliamo nondimeno star fuori d'ogni profunzione, e temerità, e falsa estimazione di noi medesimi, cercandolo sempre con l'opere virtuose sollecitamẽte, come se anco nõ l'hauessimo trouato. Alcuni annũziauano al Signore, che la madre, e fratelli suoi erano di fuori cercandolo; così dobbiamo noi mostrare, & offerire al Signore l'humiltà di questi tali, per che quanto piu stanno di fuori per bassezza, esso piu gli introduce, facendoli sedere al luogo piu alto, & adempiendo quello, che esso ha detto; chi si humilierà, sarà esaltato. Gli Apostoli santi non intendendo molte volte il parlare del Signore in parabole, e non capendo molte altre cose, non per questo sprezzauano il suo parlare, o nõ ne faceuano conto; & questo è ad esempio nostro, che quando non intendiamo quel che è fatto, o permesso da Dio, o circa le vie, e modi de' serui suoi, non dobbiamo correre con la nostra arrogante, e superba temerità, a giudicare, a condennare, a scandalezzarci; ma humilmente cercare d'esser illuminati, o almeno di star fra di noi, non mettendo la bocca in Cielo. Le turbe seguiuano digiune il Signore, e doppo la fame furono pasciute con cinque pani, e due pesci, a dinotare, che tutti douerẽmo seguir il Signor nostro digiuni da ogni altro cibo, che diletta la carne, che così ci pascerebbe egli abondantemente delle cinque piaghe sue, e delli due pesci, l'humanità, e diuinità sua, a talche auanzerebbono fragmenti assai.

O quanti ancora de' ſerui ſuoi, hauēdo più l'occhio a ſe ſteſsi, che al volere, e beneplacito ſuo, ſi dolgono, che non ſentono Dio, che non hanno ſentimento di lui, che non hanno deſiderio viuo, che nō hanno dono di orazione, ſi lamentano, che ſono digiuni, e non ſi auueggono, che paſcendoſi di cibo ſecondo la carne, è honeſto, che digiunino dalli frutti dello ſpirito, perche non ſi può (come dice l'Apoſtolo) eſſer partecipi della menſa di Chriſto, e di quella de' demonij, nè ſi può bere il calice del Signore, e quello delli demonii, cioè non ſi può guſtare Dio, guſtando i piaceri della carne, l'amore, e dilettazione della roba, che ruba i cuori, de gli honori, e fumi mondani, o almeno ſi gloriano di qualche buona opera, che facciano, ſe ben ſono imbrattati di mille torti riſguardi, e negligenzie, non ſi curando d'accoſtarſi più a Dio, per timore di non perder la riputazione, o le ſue commodità, o per non ſentire altra moleſtia. Et quelli, che furono ſaluati nella nauicella, che gia portaua pericolo di naufragio nell' onde del mare, uengono al Signore, che gli haueua gia liberati, e l'adorano, e dicono; tu veramente ſei figliuolo di Dio; e noi ſaluati dalle tentazioni, e nemici noſtri douiamo ringraziarlo, & adorarlo, e confeſſare, che non nella virtù noſtra, ma in quella di Dio, che ſolo fa le coſe mirabili, ſiamo ſaluati. Quella veneranda, e miſterioſa donna Cananea, di quanta fede, di quanta perſeueranza, di quanta tolleranza, di quanta baſſezza, di quanto deſiderio della ſalute del proſsi-

mo

mo ci è ella ſtata eſempio? Quel padre, che pregaua, & ottenne grazia per il figliuolo lunatico, che ſpeſſo cadeua nel fuoco, e ſpeſſo nell'acqua, non c'inuita egli a pregare inſtantemente per la ſtabilità dello ſpirito noſtro, hor pien di feruore, & hor aggiacciato? I due ciechi, che ſedeuano preſſo la via, che con tanta inſtanzia, e fede chiedeuano il lume, e furono eſauditi, non ci moſtrano, che eſſendo e la carne, e lo ſpirito noſtro acciecati dietro la via del precipizio, douerremmo pregare, & inſtare d'eſſer illuminati? I due diſcepoli, che andarono per l'aſina, & il figlio ſenza dubitar che gli foſſe vietato, non ci inſegnano a non dubitare di non poter ſoggiogare queſta carne noſtra, & il ſenſo figliuolo ſuo, non ancor domato, & a non temere gli huomini, e quanto poſſon fare, e dire, hauendo a obbedire a Dio? Quelli che andando il Signore in Ieruſalem gettauano i veſtimenti ſuoi nella uia, e gli altri che tagliauano i rami de gl'alberi, ſpargendogli per le vie, non ci ammaeſtrano a gettare ſotto i piedi al Signore le ſpoglie noſtre vecchie, laſciando che egli in noi quelle calpeſti, e ſignoreggi, & i rami de' vizii, e difetti noſtri, i quali haueuano andare a terra in virtù della paſſione, che haueua da ſoſtenere la ſanta humanità ſua? Quelle ſante donne, che alloggiauano il Signore, che lo ſeguiuano, che lo ſeruiuano, che gli miniſtrauano delle facultà ſue, nō ci inuitano a far l'iſteſſo ancora noi? Marta, che alloggiaua il Signore, e laſſo lo riſtoraua, e ſeruiua, e miniſtraua, e queſto era il ſuo albergo, non

hauendo nella città chi lo riceuesse, non insegna ella a noi ad alloggiare questo benigno Signore, fatto pellegrino a' suoi fratelli, forestiere a' figliuoli di sua madre: e tenerlo caro, e ristorarlo, e ministrargli nel castello dell'anima nostra, ben fortissimo castello, che non può esser espugnato, nè preso, se la volontà, che è il castellano, non lo tradisce, non consente; e questo douremmo maggiormente fare, quãdo che vediamo esso Signor nostro non hauer alui, ò ben pochi, che l'accetti, e che l'alloggi, anzi con tanti modi, quanti sono i vizii, e mali costumi, e peruersi, e vani desiderij dell'huomo viene scacciato. O da quanti, e come per piccola cosa, e perche breue piacere, e cõtento viene scacciato, e rifiutato tanto hospite, sì dolce pellegrino, che pure sta alla porta, e nõ troua chi gl'apra, accettando le sue sante inspirazioni, e ricordi, & esequendogli: però nõ haran da dolersi, se nõ di loro stessi, quando nel tremendo giorno gli verrà da lui rimprouerato, che era forastiere, e non l'hãno raccolto; e si come scacciano lui, ò lo serrano fuori del cuor suo, così spesso fanno delli serui suoi, serrandogli nõ solo fuori della porta delle lor case, non souuenendogli, ma ancó fuor del cuor suo, nõ volendo amargli, nè pensarne, nè crederne bene, ma tenendoli (come il buon Paolo dice) la sporchezza del mondo, hauendo le lingue sue cõtra di loro, come i serpenti. Il pregar di essa Marta, e Maddalena per il fratel morto, dicẽdo al Signore, che se fosse stato qui, il suo fratello non sarebbe morto, insegna a noi

noi, che sentendo lo spirito nostro come morto nel bene operare, e pensare, dobbiamo pregare, che sia risuscitato fuori del torpor suo, conoscendo tanto male essergli auuenuto per non tenerla presenzia di Christo con lui. La sollecitudine di Marta riprende la nostra pigrizia, la sua carità, il nostro poco amore: quella santa peccatrice Maddalena, ò come con le sue lagrime lauando i piedi al Signore, e con i capelli asciugandogli, eccita noi a pianger direttamẽte le colpe nostre, e gettar tutto il superfluo a suoi piedi: che se ella fatta degna della sua presenzia, e di alloggiarlo in casa sua, e che tanto pegno, e caparra haueua della riconciliazione fatta, nondimeno si amaramente piangeua, e doppo anco tanta penitẽzia fece; che dobbiamo far noi non così priuilegiati? non è marauiglia poi, se mai nõ sentiamo esserci detto, che ci sono rimessi i molti peccati, però siamo sempre dubbiosi, ambigui, & incerti, se siamo restituiti nella grazia di Dio o nò, e così in ogni piccola cõfusione disperiamo dell'aiuto suo, e del profitto nostro. O come con i suoi vnguẽti, de' quali vnse il capo, & i piedi al Signore, e poi voleua vngere tutto il sacro corpo nel monumento, ci insegna, che tutti gli affetti nostri debbono esser puri, e casti, & odoriferi, e mandar sempre in alto odori suauissimi di sante orazioni, & operazioni, e quando ci sentiamo sì arditi, che pare a pũto in noi sepolto il Signor nostro, dobbiamo come ella esser solleciti a cercarlo nel monumento di esso nostro cuore, con gli unguenti delle virtù, e sante violenzie, non

Digitized by Google

ci lasciando ritrarre per non sentir cosi sensibil-
mente quel che vorremmo sentire per cõtento
nostro. Ci ammaestra ancora l'effusione, e pre
parazione di tanti vnguenti di Maddalena à es-
ser piu liberali delle facultà nostre verso i pouc-
ri, e membri di Christo, e molto piu uerso quel-
li, che son veri membri, che cõ quelli, che sono, e
restano mẽbri del demonio; e si vede, che'l Si-
gnore, mormoradoGiuda, e gl'altri di quell'vn-
guento prezioso, che si poteua vendere, e dare
a' poueri, gli disse; perche sete voi molesti a que
lla donna, che ha fatto questa buona opera? ha-
urete sempre i poueri con voi, ma non gia sem-
pre harete me, e questo diceua a quelli della fin-
ta carità, & a quelli, che quando l'inuidia, ò
il mal'animo loro gli fa hauer molesto il bene,
che s'è fatto a quelli, i quali esi non amano, e
non hanno in riuerenza, mormorano dicendo
che sarebbe pur meglio darlo a'poueri: questi hã
no sempre i poueri con loro, cioè l'intelletto po-
uero di vera intelligẽza, la memoria pouera del-
la ricordazione de gli essempij, che ha dato, e
lasciato il Signore, la volontà pouera di buono,
e puro volere, lo spirito pouero di verità, l'anima
pouera di vera carità; questi poueri, dico, haran-
no sempre con loro, ma non sempre Christo ve-
rità, e sapienzia eterna. Quanto sarebbe me-
glio con occhio di vera discrezione vedere a chi
si dà, e dare, oue Christo piu si honora, e si può
honorare, che a persone, che'l dishonorano, e vo-
gliono dishonorare, e doppo che han riceuuto
quel beneficio, tornano al vomito del primo er-
rore

rore (dico quando non v'è il modo di far l'vno, e l'altro, perche essendoui, si può soccorrer a tutti, benche anco alle volte si nutrisce il vizio sotto pretesto di carità, e si fanno mille lamentazioni, e commettonsi mille offese contro a Dio del bene che si farà alle volte contra la volontà di questi tali, a chi forse piu lo merita, se bene non si vede si espresso, & apparente il bisogno. Hor dico, come ci insegna questa peccatrice ad amar molto, e sollecitamente; ò come quel suo starsene alla croce, & ella, e tutte quelle sãte dõne, sostenẽdo tanto oltraggio, e vituperio, e con il cercar doue fosse stato portato il corpo sacro del caro Signor suo, per volerlo andar a pigliare douunche si fosse, cõfonde la viltà de gli animi nostri pieni di rispettuzzi, e timori vani. Quelle figliuole di Ierusalem, che piangeuano sopra gli oltraggi, e pene del dolce Signor nostro, quãdo con i piedi scalzi, carico di quella ponderosa croce, tutto pieno di sangue, e battiture, e spine era strascinato sopra il monte Caluario, non ci insegnan elleno a spezzar vn poco quelle pietre de' nostri cuori, e compatire considerando, e considerar compatendo a tanta crudeltà, che egli ha sostenuto per noi? Ah cuori nostri ingrati, e rigidi, pietra durissima senza ciuilità, senza humanità, senza compassione, senza carità, cuori piu presto d'animali, che d'huomini ragioneuoli, doue è il dolore, che n'habbiamo? doue le lagrime, che spargiamo? doue sono i sospiri, i gemiti, i lamenti, e gl'affanni? Deh di grazia, quante sono le notti, che stiamo senza dormire per il

dolor,

dolor, che sentiamo? quante volte perdiamo il cibo per l'abbondanzia delle lagrime? quante volte ci scordiamo di noi stessi, de' negozij, parenti, & amici, e della casa, & altre necessità per l'amaritudine, che sentiamo, mettendoci auanti a gli occhi quel caro, e dilicato corpo così crudelmente stracciato per noi? O benedetto Christo, tu sei venuto nel mondo, e vestito della mortalità nostra, hauēdo a morire p la nostra redenzione nō vedi l'hora di darti nelle mani di quelli arrabbiati nemici tuoi, per saziare la lor ingorda fame delle carni sante tue, per ispedir questo importāte negozio, di liberarci, & aprire col tuo sangue le porte del Cielo: e noi ti paghiamo cō dire, che hai patito per noi, stādoci in ozio, e negligēza, e ne i vizij inuolti, come se tu hauessi uoluto patire per farci infingardi, ingrati, e sconoscēti, dati alla carne, a i sēnsi, al mōdo, a tutti i vizij, e diletti, e spassi, e piaceri, come dirò se in uano fosse morto per noi. Quel tuo discepolo con quell'altre sante anime, che stettero sempre presente al tuo acerbo martirio, non ricusando, nè cercando di fuggire il sentire il coltello del dolore, che ti trafiggeua l'anima, insieme con la sacratissima madre tua, ben ci insegnano a compatire, a dolerci sopra di tè, a ferirci il cuore di uolontario dolore, e non a fuggir ogni pena, che per te possiamo sentire. Quel santo Gioseffe, dimandando il corpo del Signore à Pilato con tanto animo, ci insegna à honorare, à tenere in uenerazione, à seruire arditamente senza timor alcuno quel Signor dolce,

ce, che negl'occhi de gli huomini del mondo è ancor morto in croce, e però poco se ne curano, poca stima se ne fanno, che se'l sentissero risuscitato per risuscitarci, salito al Cielo, perche ui salghiamo ancor noi, uiuo, perche uiuiamo, non si contenterebbono di uederlo morto in croce, se non morissero con lui a se stessi, per uiuere, e regnare con esso. Nicodemo ci insegna con le cento libbre di mirra, & aloe, che con grande amaritudine, e non poche uolte dobbiamo pensar alla morte del Signore, dolēdoci grauemēte sopra la occasione, che noi glien'habbiamo dato con i peccati nostri, & ogni hora glie ne diamo per quanto sta in noi, crucifiggendo di nuouo in noi stessi esso figliuol di Dio. Il pio officio poi, che questi due fecero in deporre quel sacro corpo di croce insegna a noi col cessare dal l'offese di Dio, à deporre il Signor nostro della croce, sopra la quale essi peccati nostri l'hanno fatto salire: il collocarlo in que' mondi panni con gli aromati, e poi riporlo nel monumento nuouo, ci ammaestra, che deposto il Signore della croce nel modo detto, lo dobbiamo prima collocare in noi stessi, inuolgendolo in odo riferi desiderij, e coprendolo con la candidezza della uita pura, e santa, e cosi riporlo, conseruarlo, e sigillarlo nel cuor nostro, il qual sia il monumento nuouo, nel qual ancor non sia stato posto alcuno, cioè che doppo la nostra conuersione, doppo l'hauerlo intagliato nella pietra Christo, doppo l'hauerlo a suo seruizio dedicato non ui dobbiamo hauer riposto dentro al-

cuno

Digitized by Google

cuno affetto, ò desiderio. Ci insegnano poi quelle sante, e sollecite donne, che uennero al monumento gia leuato il Sole per ungerlo per conseruarlo, che noi hauendo riceuuto tal lume, dobbiamo poi esser solleciti con l'odorifera, e santa uita, a conseruarlo in noi da ogni corruzzione, da ogni cosa, che lo possa distruggere, e dissipare. Che dirò poi di questa sacra, & gloriosa Vergine, il cui solo essempio dourebbe bastare a tutto il mondo per instruzzione? ella col suo spauentarsi all'apparir dell'Angelo, col suo domandare, come poteua esser ciò che gli diceua, ci insegna a piacer a Dio con la verginità delle nostre menti, e corpi, a concepirlo con humiltà, a tenere ascoste le grazie, e non le andar publicando, a partorirlo nella stalla della cognizione delle nostre miserie, a lattarlo con i santi affetti, e desiderij, e pensieri, a pascerlo con le virtuose operazioni, a leuarlo dalle mani di chi lo uuol occidere, con fuggire la conuersazione, e pratica di quegli, che sono inuolti nelle cose del mondo, a seruirlo, e mini strargli, a cercarlo quando l'habbiamo perso, a dirgli, che'l prossimo nostro posto in uizioso stato nō ha il uino della carità, a sostenere ogni martirio dell'animo per lui, ogni pena, ogni stento, e perseuerare in fede, a conseruare il tutto nelli cuori nostri, conferendo, e considerando, a purificarci sempre, a seguir il Signore, doue unque egli vada, a dolersi sopra i dolori del figliuol suo in croce, e con lui esser crocifissi, e stare costanti alla croce, a coprir i difetti del

prossi-

prossimo, à non si scandalezar mai, se ben uedessimo la nauicella di Christo andar fluttuando, ma sempre perseuerar nella fede. Che dirò di tanti altri esercizij, che si potriano addurre a instruzzion nostra? dal tremar della terra, dallo spezzarsi il velo del tempio, dall'oscurarsi del Sole possiamo pigliare essempio, & imitazione; e da gl'altri tanti modi vsati verso il Signore imparare a hauerlo in venerazione, e riuerenza per compassione, per carità, che non basterebbe il tempo a poterne dire a bastanza; e come ho detto, non solo quello fu fatto per rendergli honore, ma quello fu operato contra di lui, e del suo santo volere; l'infedeltà, gli scorni, l'infamie, le persecuzioni, il farsi beffe di lui, il riputarlo pazzo, & amico di uino, e tante ingratitudini, e mali operati non sono tutti scritti ad instruzione, & ammaestramẽto nostro? nõ è dũque vero quel che dice Paolo, che tutto quel che è scritto, è scritto a nostra dottrina? onde nõ solo l'adorazione de' Magi, il venire da lontani paesi, i loro misteriosi doni, ma tutte le altre operazioni in honore, e contra il Signor nostro fatte, ci sono vno inuito a tutti, o dell'operare, o del fuggire; ma pur perche siamo hora nell'allegrezza, e celebrazione di questi santi Magi, loderei, che per hora gl'imitassimo, & accettassimo il santo, e desiderabile inuito, contemplando la stella, che ci annunzia il Signore esser nato: i rimorsi di coscienzia, gli interiori auuisi, & inspirazioni, i desiderij santi, le buone uolontà, le buone, e sante cogitazioni sono

a noi

a noi ſtelle, le quali ci annunziano il Saluatore nato ne i cuori noſtri, e ſeguendole, ci condurranno a trouarlo con MARIA, che ci ſarà appreſſo di lui piiſsima auuocata; e ſe bene lo trouerremo nella ſtalla della imbrattata mente noſtra, nel preſepio, doue ſi ſogliono mãgiare, e ruminare cibi d'animali; ſe ben lo trouerremo inuolto in pannicelli, che per la cecità noſtra non lo vederemo così apertamente in noi, e coſi manifeſto; non reſtiamo di adorarlo iui, di proſtrarcegli auanti, di aprirgli i noſtri teſori, & offerirgli l'oro, l'incenſo, e la mirra. Il teſoro dell'huomo è quello, doue piu è il ſuo cuore, come il noſtro Saluator dice; ſe il noſtro cuore, ſe i noſtri deſiderij ſono intorno à coſe uirtuoſe, intorno à opere ſante, intorno all'acquiſto delle uirtù reali, e chriſtiane, intorno a Dio, & il nato fanciullo, e Signore noſtro, ſe la conuerſazione noſtra è in Cielo, apriamo queſti teſori, moſtrandogli a Dio, con rendimento di grazie, con ricognizione de'ſuoi doni, e liberalità uerſo di noi indegni di tanto bene, offerendogli per ciò l'oro della dilezzione ſanta, l'incenſo delle grate lodi, con la mirra del dolore, & amaritudine, che ſentono gli ſpiriti noſtri per la pena, e morte acerba, con la quale eſſo Dio fatto huomo ci ricõprò, e procurò tanto bene, e ci aperſe le porte del celeſte regno, e ci fece piana la uia d'andarui, gia per auanti ſi aſpra, e dura, e da ſi pochi calcata: ſe i teſori dell'huomo ſono uolontà, e deſiderij, e dilettazioni di carne, del mondo, de'ſenſi, de'uizij, ſono

la

la roba, sono gli honori, fumetti, riputazioncelle, son le sporcizie, &, come dice il casto, e di lerro discepolo, superbia di vita, concupiscenzia di carne, e di occhi, uedendo, che fin a hora non ha adorato Dio, ma il principe delle tenebre, maggiormente debbe cadere in terra per cognizione della sua miseria, e prostrarsi, & adorar il vero Dio, & aprire i feteti, e da essere disprezzati tesori delle iniquità, miserie, errori, ingnoranzie, & imperfezzioni sue, uomitandole per la santa, humile, e dolente confessione, tanto aborrendo queste cose, che gia erano i suoi tesori, che come Maddalena, per la publica, e lagrimosa penitenzia gli faccia manifesti a tutto il mondo, non estimando di lasciarsi come lei uedere abbracciare la croce di G I E S V Christo, piangendo le colpe, per le quali esso ha tanto patito: ouero aprendo i suoi tesori con offender l'anima, nella quale è stata la loro stãza, per souerchio dolore nel cospetto di Dio: ouero manifestargli per riceuer consiglio, & aiuto, o per confondere, e suergognar quelli nemici suoi, che fin a hora l'hanno tenuto prigione, ouero non cessano del continuo d'inprigionarlo, a suergognar, dico, anco se medesimo, uedendosi degno d'ogni confusione, vergogna, e uituperio. Ma, oime, quanti non uogliono (di co di quelli, che fanno lo spirituale) aprire i suoi tesori, le persuasioni, i giudicij, le corrutele delle loro menti, i suoi affetti inquieti, le sinistre opinioni, le diuisioni dal prossimo, lo sdegno, il mal'animo, le rilassazioni, le doppiezze,

ze, le malizie, gli inganni, le simulazioni, le durezze di testa, la uana gloria, & altri lor difetti per non dimostrarsi quali sono, o per essertenuti quali non sono, portando serrati nel petto questi tesori, che come uermi rodono, e consumano quanto di buono opera l'anima, portando dico, miseri, e ciechi loro, la piaga nascosta, coprendola con la superbia, acciò non sia conosciuta, e curata: uanno ben questi tali a offerire similitudine di oro, incenso, e mirra; ma dica il cuor loro come si sente, se gli è per far molto profitto, e se il Signor odora con gran dilettazione i suoi sacrificij, e doni, presentandoli in uasi immondi, e fetidi: a Dio danno parole, e fantasie, & immaginazioni superficiali; a suoi nemici, che uolontariamente tengono in casa, o almeno con una grossa, & inescusabile ignoranza danno le midolle del cuore. Questo facilmente comprenderanno quelli, che faranno un poco di discorso sopra il profitto suo, che in molti anni hanno fatto, considerando, se sono di quelli, che saranno uomitati fuori della bocca di Dio. Non aprono in uerità i suoi tesori, nè realmente offeriscono l'oro, l'incenso, e la mirra, quelli che gia molti anni chiamati da Dio, segregati da i communi errori, ancora son impazienti, superbi, auari, iracondi, sdegnosi, sensuali, abbondanti di parole uane, e del mondo, & (come il mondo chiama) da buon compagni. Quelli ancora, che lasciano scorrere l'occhio, doue non è lecito, e quasi gli è peso il rimorso, che gli ritira. Quelli che si dilettano

di

di buon cibo, e ne parlano volentieri, e spesso guardano indietro alle pentole della carne, sopra le quali sedeuano nell'Egitto, e sentono l'odor di quella, che ancora cõforta lo stomaco della sensualità. Quelli, che de' loro errori non vogliono esser ripresi, e sempre si scusano, e gli fanno piccoli in se stessi, e più grandi nel cospetto di Dio, con il uolersi giustificare. Quelli, che ogni giorno cascono in errori grossi, onde poi vengono in disperazione, e confusione, e per i meriti de' loro errori s'allontanano da Christo, e da chi in lui gli aiuterebbe. Quelli, che se hanno vn pensiero di Dio, ne hãno dieci del mõdo, di roba, di casa, di lite. Quelli, dico, ne' quali non si vede vn cuore acceso di santi desiderij, d'amore di patire, stentare, e morire per il suo Christo, e per guadagnarli delle anime; quelli, che in tali guadagni non sono solleciti, o uero (che è peggio) ne hanno perso il desiderio, o si vergognano di far tal'effetto. Quelli, che non sono crocifissi al mondo, nè cercano di essere, e meno di crocifiggere il mondo a se stessi. Quelli, che temano d'esser abbassati, humiliati, svergognati, ripresi, disprezzati, e perseguitati, e hanno fuggendo tali cose quanto possono, e sono molto accorti in questo, e non meno di ciò timidi, che sieno le lepre, e conigli de' campi, drizzãdo sempre gli occhi in quella parte con prontezza, doue sospettano tal cosa potergli auuenire, cercando di opporseli quãto possono. Quelli, che si costituiscono auanti a Dio per orare, & ogni altra cosa fanno, e pensano, che questa

Digitized by Google

Quelli, ne' quali si vede poco lume, & isperienza, e scienza spirituale, e che poco apprezzano il gastigo de' suoi errori. Quelli, che si scusano, e danno la colpa de' lor difetti alla sua natura, alli suoi habiti, e consuetudini, a quelli che gli gouernano, alle lor occupazioni, alli carichi, che hãno, alla pouertà, alli suoi di casa, o ad altri, o al demonio, non accusando se stessi con humiltà. Quelli, a' quali son care le occupazioni, che gli ritirano dall'orazione, dal leggere, dal ridursi doue possino trarre qualche vtilità per l'anima loro, o dalle confessioni, e communioni, o dal poter far qualche buon'opera, e volentieri si lasciano condurre in qua, & in la dall'accidia sotto mille coperte, e colori, e di carità, e di far seruizio. Quelli, che sono pieni di rispetti di timore, anco delle confessioni: questi tutti dico, e replico non aprono i lor tesori in verità, nè fanno i lor doni reali, ma fantastici; ma se n'auuedrãno al fine, che hanno da fare con chi non dorme, e se dorme, il cuor suo veglia, e con chi non possono ingannare, che ha gli occhi acuti, e considera sin nelle midolle delle cogitazioni nostre, e non si scorda quanti talenti habbia dato a ciascheduno, e gli farà render sottil conto della propria villicazione: fa bisogno a questi tali aprir bene i suoi tesori, e gettargli fuori di se, e poi offerire i suoi doni, come li Magi. Ma essendo i suoi tesori contrarij a quelli de' Magi, conuien che seruino altri ordini nell'offerire, e così comincino alla migra della contrizione, a ripensare gl'anni suoi, il tempo malamente spe-

so

ſo con amaritudine dell'anima ſua, con contentarſi d'ogni coſa, che per la ſua ſenſualità gli poſsi far amaro l'animo, e la volontà, che ogni volta ſopporteranno alcun contrario in ſe medeſimi, o fuori di ſe medeſimi, che gli porti amaritudine, verranno a offerirgli mirra; tutti i dolori, e diſcontenti, che ſenturanno per il poco honore, o dishonore dato a Dio, tutte le tentazioni, & auuerſità, che ſopporteranno con humiltà, e confidenzia, non ritirando l'occhio, nè il piede adietro, tenendo per certo, che la ſua vocazione non fu, nè ſarà vana, ſarà una grata mirra, che offeriranno; e queſto renderà un odor grato nel coſpetto di Dio; e queſto ſarà quello incenſo, che Dio diſſe; non voglio la morte del peccatore, ma che egli ſi cõuerta, & viua, e quel ſacrificio, che egli odora volentieri. Quelle lagrime, quei ſoſpiri, quelle ricognizioni, quelle orazioni, quelle oblazioni di ſe a ogni giuſtizia, la ſua vita coſtumata, e paziente, il buono eſſempio, la buona conuerſazione, l'empierſi la mente di Dio, e di ſue ſante cogitazioni, & altre coſe ſimili ſaranno il vero incenſo, che odora Dio, e chiama, e richiede da noi, onde ſi accenderanno gl'animi noſtri, i noſtri cuori, i noſtri affetti, la noſtra volontà tutta in amar quello Dio, che gia tanto hauemo offeſo, o negligentemente ſeruito, ſtendendoſi per amor ſuo verſo il proſsimo noſtro, in portargli vtilità in tutti i modi poſsibili: & queſto ſarà quell'oro infocato, che eſſo Signor noſtro ci eſorta a comprar da lui, oro puro, purgato, affinato, non

Digitized by Google

meſcolato d'altra meſtura, anzi noi ſteſsi ſaremo fatti per grazia ſua queſt'oro apprezzabile, ſe ci laſceremo purgare nella fornace delle tribulazioni, e tentazioni, e perſecuzioni, & altri mezzi, delli quali eſſo Signor ſi ſerue per noſtra purgazione. In queſto modo deſidero, anime benedette, e piu che la propria anima care, che imitiamo queſti ſanti Magi, come ui ho detto, perche non per altro effetto ci è propoſto queſto miſterio. Deh perche ci ſcuſiamo di non poter imitare GIESV Chriſto, dicendo, che ſe ben era huomo, era anco Dio? ſcuſa certo da ignoranti; che non ha detto il Signore, che facciamo miracoli, nè riſuſcitiamo noi da noi ſteſsi, riſuſcitati aſcendiamo in Cielo, e facciamo quel che appartiene alla diuinità ſua: ma come huomo è uenuto in terra, conuerſato con gli huomini, & inſegnato quello, che come huomini potiamo fare; ma pur dico a queſti, che ſe ſi fanno tanto deboli, cerchino almeno di imitar gli huomini, e queſti che hora ci ſono propoſti, adorando, proſtrandoſi, aprendo i teſori, e donando come eſsi; e ſe ſiamo lontani dal poter fare queſte coſe ueramente, e come ſi richiede, cerchiamo come loro di auuicinarci, di affrettar i paſsi, d'accelerarci, di metter l'ale; queſto ci ſarà facile, perche egli ci tira a ſe, ci inuita, e uerrà a incontrarci, e gettarci le caſte braccia al collo: troppo ſuiſcerato è il ſuo amore uerſo di noi, egli è ineſcogitabile, incomprenſibile, impenetrabile, ammirabile; ſe ci innalziamo, egli ſi fugge, ma ſe ci abbaſsiamo, eſſo ci ſegue. Deh cari,

e dolci

e dolci ſpiriti, deſidero pur, che quella Vinezia, che ſete voi, che mi è tanto a cuore, ſi riſenta alquanto, eſca di lei, e venga a queſto nato fanciullo, facendogli i doni predetti, & hormai renda odor di vita a tutto il mondo: non iſtate ſepolti, ſeguite la ſtella, non fate, che indarno vi appariſca, non dormite ui prego. So che io ſono ſtata troppo lunga; ma ricompenſate la preſente lunghezza con il paſſato ſilenzio; vi inuito tutti a queſta adorazione in ſpirito, e verità; ſcacciate le tenebre, e la negligenzia, riſuegliandoui, e prendendo vigore in queſto noſtro Saluatore hoggi adorato da' Magi, con i quali vi laſcio, deſideroſa, che per vna via piu breue, piu ſollecita, piu diligente, piu ſicura, piu eſpoſta al ſole, e per paeſi piu caldi ve ne torniate nella prima region voſtra, quando acceſi i petti di sì feruenti, e caſti deſiderij, non vedeuate, non guſtauate altro bene, che il noſtro Iddio; vedete di non tornare ad Herode per conto alcuno, perche egli cerca di ammazzare il nato Saluatore ne i cuori noſtri; ſiate cauti, fate ſentir di uoi quella ſanta diligenzia, che deſidero, non per me, ma per Chriſto, e per voi. Dal ſacro luogo di San Paolo Apoſtolo in Milano, nell'ottaua dell'Epifania M. D. XLIX.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
figliuola, e ſerua.

A. P. A.

Digitized by Google

Della Settuagesima, sopra l'Epistola di San Paolo, recitata alla messa.

LETTERA X.

NOn sapete, o fratelli, o padri nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissimi, non sapete dico, per vsare le parole del dolce Paolo nostro nell'hodierna epistola recitate, che quelli che corrono nello stadio, o luogo deputato a correre, tutti veramente corrono, ma vno è quello, che riceue il palio? Deh anime benedette, che parole son queste, piu presto da profferire con singulti, che con semplice pronunzia, piu presto da scriuere con lagrime, che con inchiostro: adunque si corre, e non si vince il palio? hor come lo vincerà chi non corre, e chi non corre, doue si deue correre? non corre il tiepido, ma siede, però non riceuerà il palio; corre il carnale, ma non nel luogo deputato a correre a chi aspira al palio, ma corre fuor di quello nello stadio delle sue cupidità, piaceri, e sensualità, e però nè anco questo riceuerà il premio proposto a quelli, che consumano il corso; ma di quelli, che corrono nello stadio, vn solo riceuerà tal premio; e chi è questo vno, che lo cõprende, e lo riceue? quel che è vno, e non diuiso; oime questo è quello, che diceua con tanto dolore, e pianto l'istesso Paolo, che molti vanno, e sono nemici della croce di Christo. Vno non è, chi gustando delle consolazioni celesti, ancor vuole le sensuali. Vno non è, chi aspirando alle ricchezze

eter-

Digitized by Google

eterne, non lascia l'amore, e l'auarizia delle temporali. Vno non è, chi correndo per la pazienzia, non vuole esser nel tutto paziente, ma in quello che a lui pare di hauer il torto. Vno non è, chi desiderãdo la futura gloria, si diletta della presente. Vno non è, chi dandosi alla carità del prossimo, pur vorrebbe esercitarsi solamente come, e quanto a lui piace. Vno non è, chi volendo giouare si contrista, se da altri non gli vien giouato. Vno non è, chi fa professione di amare in GIESV Christo, se si duole, che altri per l'istesso fine venghino amati. Vno nõ è, chi della sua humiltà insuperbisce. Vno non è, chi mortificandosi in vna parte, si viuifica nell'altra. Vno non è, chi hora ama il silenzio, hora si diffonde in superflue parole. Vno non è, chi hora si dà all'orazione, hora alla distrazzione. Vno non è, chi raffrena la curiosità de gli occhi, & orecchie esteriori, ma lascia scorrere, doue vogliono gli interiori. Vno non è, chi in parte obbedisce, & in parte fa il suo volere. Vno non è, chi in parte crede, in parte non crede, in parte ha fede, in parte non ha fede. Vno non è, chi si humilia, tenendosi inferiore ad alcuno, ma non a tutti. Vno non è colui, la cui mente pensa bene di quel tale solamente, che piace al suo intelletto, e non de gli altri. Vno non è, chi in parte si accusa, in parte si scusa a torto. Vno non è, chi seruendo a Dio, e per quello operando, vuol nondimeno, e la grazia, e la buona opinione de gli huomini senza riferirla a Dio. Vno non è, chi vuole, che la mẽte

Digitized by Google

sua stia vnita cõ Dio, pur nõdimeno a tẽpo la si lassa nelle cose impure. Vno nõ, e chi parla quel che il cuor suo nõ sente, ma altro ha nell'aïo, & altro nella bocca & nõ è in fatti quello che di mostra in parole. Vno nõ è, chi a tẽpo vuol far il tutto, a tẽpo irritato da piccola cosa nulla vuol fare, ò solamẽte parte Vno nõ è, chi disprezzãdo il mõdo, pur si trattiene col mõdo. Vno nõ è, chi volẽdo tutto Dio, nõ dà tutto se stesso à Dio. Vno nõ è, chi volendo esser casto, pur prende qualche diletto nella carne. Vno nõ è, chi dãdo si alla sobrietà, alle volte incorre nella vitupera bile sazietà. Vno nõ è, chi resiste, e nõ in tutto resiste, chi vince, e nõ in tutto vince, chi ama, e nõ fedelmente ama, e chi ama altro che Dio, e per Dio. Vno nõ è, chi vuol patire, ma non in tutto patire quel che Dio vuole, che egli patisca. Vno nõ è, chi si humilia, ma nõ vuol da altri esser humiliato. Vno nõ è, chi nõ è in santa vnione con tutti, e che tutti nõ ama per Dio, tutti nõ tollera per Dio. Vno nõ è, chi hauẽdo tolto a cõtristare la ppria carne, e se stesso, teme per Dio cõtristãre gli altri. Vno nõ è, chi volẽdo viuere intimor di Dio, nõ tiene ĩ tal timore gli altri a se suggetti. Vno nõ è, chi volendo il Cielo, vuole ancor la terra, chi cãminando secondo lo spirito, cõpiace nondimeno molte volte alla carne. Vno non è, chi vuol amare Dio, ma non odiar se stesso, e le cose sue. Vno non è in somma, chi non si è abbassato in Dio, volendo, pẽsando, parlando, & operando solamente quello, che a lui piace, e tutto il resto tralascia. Hor facilmente, dol-

cissimi

cisimi figliuoli; vedendo chi non è vno, potremo conoscere chi è vno, e come dobbiamo esser vno, acciò non in vano corriamo; però di cuore vi prego, che vogliate talmente correre, che riceuiate il palio. Marta era Marta, &, era l'hospita di Christo, e pur viene da lui ripresa, p che s'inquietaua intorno à piu cose, e che l'uno era necessario, e pure quelle cose, intorno alle quali ella si occupaua, è da tener che fossero buone, e sante, ma perche si turbaua, & inquietaua piu che non si conueniua, però era ripresa. Hor se l'opere sante non fatte cõ l'union santa, ma cõ impaziẽzia, & inquietudine, e superflua sollecitudine, segno sono, che vi siamo dẽtro an cor noi, e nõ solo Iddio; quãto piu sarãno riprese da Dio l'opere carnali mescolate con le spiri tuali? Hor dũq; sono sforzata cõ Paolo a dirui, e ricordarui, e pregarui, & esortarui, che talmẽ te uogliate correre, che vinciate; & qual debba essere il corso, che comprenda il palio, ascoltate che ue lo insegna, dicendo. Ogn'uno, che combatte in isteccato, da tutte le cose si astiene, cioè da quelle, che lo posin render debole, & impotente, e men forte, e diligente all'ottener la vettoria; e questi p guadagnare una corona corrottibile, e noi una incorrotta, eterna, e durabile. Hor uedete, come si deue correre, e come si diuenta vno, e come si riceue il palio. Quelli che combattono, se ben si astenessero da molte cose, che gli potessero render inabili alla vettoria, e pur non si astenessero da alcune poche cose, che gli potessero defraudare dal loro

desiderio,

Digitized by Google

desiderio, e fine, che sarebbe? hor se questi cõbattendo per honore, e corona mortale, corrottibile, e transitoria da tutte le cose si astengono, quanto piu noi, che aspettiamo, e desideriamo quella corona di giustizia eterna, permanẽte, durabile, felicissima, e gloriosa, dobbiamo astenerci da tutte quelle cose, che debilitano lo spirito, e ci rendono piu pigri, e tardi al correre uelocemente & in tal modo, che possiamo vincere? Chi sarà dunque colui, che vogli per l'auuenire astenersi da parte, e non da tutte le sue operazioni carnali? Se ci sarà, chi pur vogli mantenersi così, potrà concludere, che non è vno, e che non riceuerà il palio: e che gli giouerà il correre per non vincere? Ma, ò Paolo, forse tu di ci cose, che non son vere, dai vn cibo troppo perfetto, troppo solido, a tempo dai il latte, & hora dai vn cibo, che è troppo duro à mangiare, dicendo, che ci bisogna astenere da tutte le cose, e che si corra, e si corra nel luogo, e via deputata a correre. Sento, che ui risponde; forse pensate, che solo vi dica, che di quelli, i quali corrono, solo vno riceua il palio? ma che altro ui vuol dire il Signor nostro nella parabola delle dieci vergini, dicendo che le cinque furono serrate fuori della porta, perche non haueuano tutte l'olio con se, ma solo parte nelle lampadi, e l'altre haueuano i vasi secchi, però queste furono introdotte alle nozze, e non quelle, perche nõ erano vno? haueuano pur corso, ma non corso talmente, che fossero degne di riceuere, & entrare, e godere. Non bisogna, che noi ci ingannia-

niamo

niamo da noi ſteſsi: queſta è ſentenzia di queſto glorioſo Apoſtolo, che la carne & il ſangue non poſſederanno il regno di Dio. Hor dunque, ſpiriti dolciſsimi, nō piu corriamo il corſo de'freddi, tiepidi, e negligenti, non piu elezzione di voler far queſto, e non quello; non piu diuiſi in due parti; non piu participando della mē ſa di Dio, e di quella del mondo; non ſiamo piu hor di ſpirito, & hor di carne; non piu hor pazienti, & hor tanto impazienti, che non poſsiamo ſopportare vna parola; non piu hor ſobrij, & hor goloſi; non piu hor caſti, & hor immondi; non piu hor larghi nelle limoſine, & hor tenaci, e con le uiſcere della miſericordia chiuſe uerſo i poueri, e membri di Chriſto; nō piu hor humili, & hor ſuperbi; non piu hor mortificati; & hor viui nelle volontà proprie; non hor fermi, e ſtabili, hor uolubili, & inſtabili; non piu hor uoler fare, & hor non voler fare; non piu hor vnione, & hor diſunione tra voi, mouendo ui come foglia allo ſpirar d'ogni vento; non piu hor raccolti, & vniti, & hor diſtratti, e curioſi, e pieni di ciance; non piu hor continenti, & hor ſenſuali: non piu hor fede fra uoi, & hor giudicij, e condennazioni; non piu hor apparecchiati a moſtrar il volto a tutto il mondo per Chriſto, hor tanto timidi, e deboli, che pur a quelli, che ſon ſuggetti non ſi ardiſca dire una parola, che contriſti; non piu hor tutto di Dio, hor tutto di ſe ſteſſo, ma tutti vniti in Dio, & in lui rilaſſati, a lui ſolo dedicati, e ſacrificati, corriamo con Paolo, e non come in incerto, combattiamo

Digitized by Google

battiamo non come percotendo l'aria, ma gastighiamo il corpo nostro, riducendolo in seruitù, acciò che predicando a gli altri, noi stessi non diuentiamo reprobi. Correremo non come in incerto, se ci daremo tutti a Dio, che dandoci a lui tutti, è impossibile, che esso, che è il tutto, a noi non si dia; ma chi si ritiene parte a se stesso, è incerto, e dubbioso d'hauerlo, e facilmente sarà confuso nel tempo della tentazione, e della morte. Correremo nō in incerto, se terremo ferma l'ancora della confidenzia in Dio, sperando che egli ci sia per dar ogni aiuto a correre questo corso, non ci lasciando turbidar la chiarezza della fede in ogni contraria occorrenza, o se cadiamo da' proponimenti nostri, o se noi non ci trouiamo si facile l'operare, l'affaticarsi, il far orazione, & altri beni. Correremo non come in incerto, se tutta la vita, le azzioni, e cogitazioni nostre dirizzeremo ad vn certo fine, che è Dio, a lui solo, e non a gli huomini, o a noi stessi desiderando di piacere. Correremo non come in incerto, astenendoci da tutte le cose cōtrarie allo spirito, & se l'intenzion nostra sarà diritta, e non istorta. Correremo non come in incerto, se obbediremo a Dio, & a gli huomini per lui, lasciandoci guidare da quelli, che ci gouernano, e non volendo col nostro intendere farci superiori, & veder meglio, e meglio intenderla, e far giudicio di quella, e di quell'altra mano, che una è a proposito, l'altra nò. Cōbattere mo, nō come percotendo l'aria, se facēdo vista di voler ferire l'inimico nostro, in verità lo ferire-

remo

remo col resistere alle sue tentazioni, e suggestioni, & non solo resistendo a quello, che esso uorrebbe, ma operando il contrario del suo volere. Percuotono l'aria quelli, che volendo far vita spirituale, s'astengono dalli difetti esteriormente, e di dentro poi son pieni di odij, rancori, di diuisioni, d'inuidie, di giudicij, e mormorazioni, e d'altri affetti, e sospetti. Percuotono l'aria quelli, che tutto il giorno dicono di voler fare, e dire, e si lamentano dello stato loro, e sempre sono quelli stessi. Percuotono l'aria quelli, che non mettono mano a stirpare le radici de' vizij con ogni suo dolore, e tormento, ma se ne vanno tagliando cosi di sopra. Percuotono l'aria quelli, che all'orazione non mettono mano a' proprij bisogni, e d'altrui, ma si dilettano solo de' pensieri, e concetti belli, che gli danno vn poco di contento. Percuotono l'aria quelli, che cosi seruono a Dio, che seruono alla carne, al mondo, & a se stessi, perche non si puo seruire a due signori. Percuotono l'aria quelli, che tanto son legati da' rispetti humani, che per nõ dar che dire di loro, o per non minuire la riputazione, e buona opinion loro, son solleciti piu a guardarsi dal biasimo de gli huomini, che a curare, e mondare l'interior suo con i mezzi opportuni. Percuotono l'aria quelli, che uogliono esser casti senza l'orazione, senza macerazione del corpo, senza i dispregij, & irrisioni de gli huomini. Percuotono l'aria quelli, che vogliono esser humili di sola fantasia, e con l'annichilarsi solo col pensiero, & all'orazione,

e non

Digitized by Google

e non desiderano d'esser vilipesi, e mal trattati per Christo. Percuotono l'aria i pusillanimi, e timidi, che non ardiscono metter mano a fatti virili, e da robusti. Percuotono l'aria quelli, il profitto de' quali è fondato tutto sopra la lor volontà, in operar quello che gli diletta, in leggere quello, che gli piace, e quanto gli piace, ancora che siano cose buone. Percuotono l'aria quelli, che sequestrati dalle sensualità della carne, si sommergono in quella dello spirito, non curandosi di portar la croce sua doppo di Christo. Percuotono l'aria quelli, che predicano ad altri, e non fanno loro quello che predicano, & esortano. Ma non percuotono l'aria quelli, che gastigano il corpo loro, quel corpo dico composto di quelli membri, che in altro luogo dice Paolo si debbono mortificare, cioè immondizia, superbia, auarizia, & altre cose simili; perche non sarebbe vn vero gastigare il corpo il digiunar solamente con vigilie, discipline, e cose tali, perche molti si sono trouati di questi hauer fatto mala fine, per hauere con tali mezzi nutrito in loro persuasione, e superbia, e buona opinione di se stessi, e dispregio de gli altri; ma il vero gastigo è, insieme con queste cose, gastigare ancora li detti membri, come se la superbia ricalcitra, gastigarla, e con l'abbassarsi, & humiliarsi, e con il dispregio di se stesso; se la gola, con l'astinenza; se l'auarizia, con le limosine; se la vanità, con l'abbiezzione, e così de gli altri vizij, con il suo contrario, che così si gastiga il corpo, e si riduce in seruitù, cioè si come vorrebbe

rebbe esser seruito tal vizio, e membro di questo nostro corpo dalla nostra volontà, e ragione, esso per il contrario serua, e stia soggetto. Hor cari, e generosi spiriti, sentendomi gia piu giorni, e mesi desideroſa di visitarui con mie, e per soddisfare a me stessa, & all'obligo, che io ho con uoi, & al vostro desiderio, che vi ha fatto forse piu volte lamentar di me, e sospettare, che non mi siate sì a cuore, come prima, è piaciuto alla bontà di Dio, che questa mattina cosi in fretta hauendo vdito il mio Paolo, mi sia posta a salutarui con le parole, e dottrina sua, desideroſa, che in modo corriate, che riceuiate il palio; che non vorrei fussi di quelli stolti, che non hanno nè il mondo, nè Dio; nè di quelle pazze vergini, che furono serrate fuori della porta; nè di quelli, che corrono come in incerto; nè di quelli, che combattono, ma come percotessero l'aria, ma si ben di quelli, che sono vno, e riceuono il palio, ma si di quelli, che si astengono da tutte le cose contrarie alla vita, che fanno, & alla vocazion loro, e di quelli, che gastigano il corpo loro, e lo riducono in seruitù; ma si di quelli, che consumando perfettamente il corso suo, riceuono quella corona che dà il giusto giudice à quelli, che amano la venuta sua, desiderando di vederlo, & esser con lui, cosa che abborriscono quelli, che non hanno corso talmente, che habbino vinto. Il desiderio grande, e l'amore, che vi porto, mi hanno fatto fare questa violenza alla debilità mia, per la quale di nuouo mi son ridotta in questo luogo, per veder pu

re

re quello vogli far di me, e con me il padre delle misericordie, e Dio delle consolazioni, se mi vuole liberare, che lo possa seruire; come debbo, o pur se vuol perseuerare in trattarmi da indegna di spendermi per lui, ma solo starmene a giacere, come serua inutile, & infedele. Orate per me, spiriti benedetti, e vedendo, che Iddio, per non far io quello doueuo, per non correre come poteuo, mi ha ridotta a tale stato, che nõ posso hora quel che vorrei, imparate alle mie spese a non incorrere nella indegnazione; e gastigo suo, e salutateui l'un l'altro in mio nome, e sollecitateui in correre vi prego, correte dicotalmente, che riceuiate il palio. Questi tutti, che sono meco, vi salutano. Da Zuccone; il giorno della Settuagesima. M. D XLIX.

Di V. C. in GIESV CHRISTO
figliuola, e serua.

A. P. A.

Delle Ceneri.

LETTERA XI.

NON potendo, come desidero, per l'infermità mia alle volte visitarui, o esser da voi visitata, e ragionar con voi; facendo quell'officio, al quale mi obliga la fede vostra, mossa da vn certo spirito, non so se sia da prosunzione, o come, mi è parso conueneuole almen qualche volta visitarui con mie lettere, che non meno facciano l'effetto di eccitare la mia

mia negligenzia, che di far piu diligente la vo-
ſtra ſollecitudine: & queſto ſpecialmente ſen-
tendo hoggi per il miſterio di tal giorno, non
mi poſſo contenere, che inſieme con la Chieſa
ſanta non vi dica; o figliuoli di Paolo ſanto, o
ſpiriti eletti, o operarij chiamati ad affaticarui
nella vigna del Signore, per farla render piu co
pioſo frutto, o anime caſte, o anime benedette,
o corona, e gloria de' voſtri progenitori, ſe hog
gi vdirete la voce del Signore, non vogliate in-
durare i voſtri cuori; ecco che egli ci chiama, ci
inuita, eſorta, e ſtimola a digiuni, a lagrime, a
pianti, a ſpezzar i cuori noſtri, a conuertirſi a
lui con tutta l'anima: chi ſarà di noi, che non
facia il cuore piu molle che cera, a riceuere l'im
pronta della ſua voce, piu penetrante che qual
ſi voglia acuto coltello? chi ſi potrà ſcuſare di
non vdirla? chi potrà dire di non hauer biſogno
di ſimili eſercizij ſāti? Se alcuno (dice Paolo) ſi
ſtimerà d'eſſer qualche coſa, eſſendo niente,
coſtui ingāna ſe ſteſſo: & il diletto diſcepolo di
ce, che ſe diremo d'eſſer ſenza peccato, ingan-
neremo noi medeſimi: & eſſendoci il peccato,
ci è biſogno di penitenzia; e ſe alcuno tratto al
l'alta contemplazione delle coſe celeſti voleſ-
ſe dire di non eſſergli eſpediente vn'altra volta
implicarſi nella penitenzia, e nel ripenſare, o
raccontare a Dio gl'anni ſuoi nell'amaritudine
della anima ſua, di grazia mi dica, ſe è piu con-
templatiuo, che Maddalena, o piu ſanto di Gio.
Batiſta, che fecero tanta penitenzia: & ſe ci è
alcuno, che per hauer gia mortificata in grā par-

I te

te la carne sua, si persuada non essergli bisogno di digiuno, considerando il digiuno del perfettissimo figliuol di Dio, lasci questa sua openione; se a questi sono espedienti questi santi esercizij, che sarà poi di quelli, che ancor sostengono l'impugnazione, e molestia della carne sua, o che poco fa passorono il mare fuggendo l'Egitto? diranno questi di non hauer bisogno? o saranno negligenti a farlo? certo chi si vorrà sottrarre, potrà conchiudere d'hauer indurato il cuore alla voce del Signore. Hor dunque non manchi il digiuno ordinato dalla santa madre nostra, perche bisogna mortificar questa carne, macerarla, rubargli i suoi contenti, e sensualità, che questo è il primo passo; nè si glorii d'hauer riportato altra vettoria, chi non ha vinta questa, perche non vien coronato, se non chi legittimamente combatte; e legittimamente non si può dire che combatta, chi non hauendo superato le battaglie carnali, si stende al conflitto contra le spirituali nequizie; e questi non potran dire con Paolo; Gia non hauemo piu a combattere con la carne, e con il sangue, ma contra li principati, e potestà, contra i rettori di queste tenebre. Ma oltre il digiuno corporale, bisogna che digiuni l'anima da' vizii, dalle compiacenze, dalle ambizioni, da gli appetiti di laude, dalle persuasioni, dalle curiosità, da gli sdegni, da' risentimenti, e contristamenti, da' sospetti, e finzioni, dalle adulazioni, & iattanzie, dal torpore, e dalla negligenzia, e dall'ozio, dalla tristizia, & accidia, da' pensieri, e parole

vane,

Digitized by Google

vane, dalle contenzioni, & ostinazioni, dall'esser duro ne' proprii pareri, e non voler mai cedere a gl'altri, dalli giudicij, e dalle mormorazioni, da i desiderii delle commodità, ed esser amati, & osseruati, & altri errori, & imperfezzioni, accio che anco a noi non rimproueri Dio, non esser questo il digiuno, che egli ha eletto, riprendendoci, che nel giorno del nostro digiuno si troua la nostra volontà. Hor similmente non manchino i pianti, e sospiri, le grida, e le lagrime, la contrizione, e dolore, la displicenzia, & amaritudine per le commesse colpe, per hauer dishonorato Dio, per hauere disprezzato, & disobbedito il Signor nostro, per hauer tante volte conculcato il prezzo, col quale fummo ricomprati, e ricuperati; che se bene il Signore è pieno di misericordia, e per la mirabil abbondanza della sua pietà egli sia pronto a cancellare i nostri peccati, e gettarseli doppò le spalle, non è però conueniente, che noi lasciamo di dolercene, e pentircene, e ferire il cuor nostro volontariamente col coltello del dispiacimento, per tanta crudeltà, ignoranza, cecità, & ingratitudine nostra: esso Dio tanto più scancella i nostri peccati, quanto più noi ce ne pentiamo; e tanto maggiormente se gli scorda, quanto noi più ci rechiamo a memoria con dolore, e dispiacere le sue offese, con la prontezza della emendazione; & lauandoci delle nostre iniquità, vsa dell'acqua della sua misericordia mescolata con le lagrime almeno cordiali della nostra penitenzia. Ma ascoltate, anime benedette,

Digitized by Google

un'altra voce, alla quale nō meno bisogna non indurar il cuore; ascoltate quel che dice la verità infallibile, la via, guida, e scorta nostra, il nostro bene, e la nostra vita, e non il parlare d'una femminuzza, ascoltate dico, quel che dice alli discepoli suoi, al gran Senato Apostolico, e per essi a noi; Quando digiunate non vogliate farui come gli hipocriti tristi, che esterminano, e guastano le facce loro, quando digiunano, accio che gli huomini se ne auuegghino, e cosi ne cauino riputazione, e con la sua hipocrisia, honor, e gloria; & questa è la loro mercede: anzi voi digiunando, vngete il capo vostro, e lauate la faccia, acciò nō appariſca a gli huomini, che digiunate, ma il padre vostro, che è in luogo ascosto, e vi vede, vi renderà il premio; nè vi paia duro, dilettissime viscere, che questo a voi ricordi, essendo stato da'l discretissimo Signore ricordato alle colonne, anzi all'istessa pietra, sopra la quale egli ha edificato la Chiesa sua, per che come sono piu modi di digiuno, cosi sono piu modi di esterminar la faccia, e di far comprendere a gli huomini, che si digiuna. Quelli, che per vanità, o sensualità han caro cōqualche modo far intendere, o incautamente proferisco no, che il digiuno gli nuoce, & gli è graue, che la compleſsione teme, che lo stomaco si rilassa, che'l ceruello patisce, che la collora gli molesta, che sono deboli, che non possono dormire, o studiare, o esercitarsi, o affaticarsi, o riscaldarsi la notte, o simili altre cose, questi esterminano le lor facce. Quelli ancora, che esercitandosi nel

si nel digiunare da'vizij, i quali sono il cibo, di che l'anima si nutrisce a morte, come à vita per le virtù, condotti da qualche sottile spirito di vana gloria, si muouono superfluamente, & a luogo, & a tempo inconueniente, o a mostrar odio al vizio, contra'l quale s'esercitano, o a lodare la virtù, alla quale si danno. Quanti proferiscono volentieri, e fuori di proposito i buoni desiderii, che hanno, le larghe volontà, i buoni pensieri, i santi concetti, i sentimenti virtuosi, e le loro grazie, e doni, e lumi, e cognizione, e scienza, e valore, e virtù acquistate, o infuse, questi esterminano, e guastano la faccia della virtù, che operano, perche incautamente si lasciano rubare la mercede, come operando a gli huomini, e non a Dio. Quanti poi per la viuacità della lor volontà si attristano, perche non hanno quel che vogliono, e fanno il volto lungo nelle riprensioni? questi in altro modo esterminano le lor facce con detrimento non poco: così i sospettosi, e quelli che son dati ad vna stolta, e superba prudenza, e saccēteria, leggieri, e profuntuosi. Quelli, che poca riuerenzia, e rispetto portano a superiori, a gl'eguali, et inferiori, non esterminano questi la faccia, la bellezza, il decoro di quella vita, alla qual tēdono? Il fuggire di esser conosciuti quali siano, il simulare le passioni, il tener ascosto i vizii, i rei pensieri, & altre bruttezze, che altro è, che esterminare la faccia, volendo parère nell' esteriore quelche non sono nell'interiore? Quanti altri esterminano, e guastano la lor faccia, chi sentendosi condennar di

Digitized by Google

dentro, e si vuol pure scusare, e difendere di fuori: chi in voler parere huomini, essendo ancor fanciulli nella via di Dio: chi in voler mostrare scienzia, o giudicio, che non hanno: chi in cercare di vedersi superiori a chi nō sono nè anco eguali: chi in dimostrare quella fede, che non hanno, e chi in volere dimostrare piu sufficienza di quel che hanno: chi in risentimenti, & alterazioni, se vengono abbassati, se si mostra di non gli vedere, e non si ricordar di loro, o far piu conto d'altri, & piu amargli. Quanti mutano la faccia, mossi ritrosamente di dentro, tutti la esterminano, e guastano; cosi gli impazienti, gl'inquieti, e pieni di lamentazioni nelle auuersità, e nelle infermità; & ci sono di quelli, che volentieri, anzi con troppa auidità di volere, nutrito dallo spirito di superbia, commuterebbono in altra sorte il male, che dato gli è per giustizia, e cosi richiedendo i proprii meriti; e però ben ricorda il Signore douersi vngere il capo quando si digiuna, o sia il digiuno da cibi corporali, o da vizij, o dalle nostre volontà, e per volontà, o per necessità, o dalla mano di Dio, o da gli huomini. Il capo nostro è Christo benedetto, & vngesi questo capo, quando l'astinenze, e gli incommodi, e molestie, che per quello si sentono, & ogni auuersità, o tribolazione, o infermità, si fanno, & si sopportano volentieri, e con allegro cuore, per amor suo, e non come per necessità. Quando il bene, che s'ha, o che si fa, si manifesta, fuor che quando ui cōcorre l'honor suo, & a chi, e quanto si deue; quando ogni

fupplicio ci è grato per amor fuo: quando ogni noſtro bene operare, ogni dono, e grazia riconoſciamo da lui, e per fua mera grazia eſſerci conceſſo, e non per i noſtri meriti: quando tanto piu ci abbaſsiamo, & humiliamo, & ce gli conoſciamo obligati, e lo laudiamo, e magnifichiamo, quanto piu la moltitudine delle ſue grazie pioue, & abbonda ſopra di noi; & queſto è ſimilmente vn lauare la faccia noſtra, non ui laſciando ſopra la ragione, e poluere della ſottil ſuperbia, o della triſtizia, o d'altri vizii: e quando preſtiamo il cuor noſtro giocõdo ſotto ogni ſua permiſsione, e gaſtigo: quando altro non ſi cerca, che l'honore, e gloria ſua, ſtando noi ſempre baſsi, & humili; ò come coſi facendo ſi teſaurizano teſori in Cielo, doue non è in poteſtà de' nemici il diſsipargli, nè rubargli; ma altrimente facendo, riceuiamo la mercede noſtra in terra da gli huomini, a' quali ci ſiamo sforzati di piacere; & veniamo a indurare i noſtri cuori, e fargli ſordi alla voce ſua; ilche non caſchi, ui prego, in queſti caſti, e benedetti figliuoli, ma odino, intendino, obbediſchino, e faccianſi in carità perfetti, acciò ſiano quelli veri operarii, & agricoltori, & adiutori di Dio, che ſono deſiderati, e chiamati con inſtanzia, e come ſon certa ſaranno; e perche preſto ſiano, e non facciano tanto chiamare il noſtro Dio per mezzo delle ſue creature, che vadino nella vigna ſua a lauorare, ad affaticarſi, che loro ſteſsi ſiano la terra buona, la vigna eletta, che fruttifichi, e produca i frutti di ſantità, di honeſtà, di modeſtia, di pa-

Digitized by Google

zienza, e di consumata carità. Hor dunque non s'indurino i nostri cuori, anzi obbediamo a lui, & conuertiamoci a lui con tutto il cuore, piangiamo le colpe, la malizia, la ingratitudine, la negligēza, e le iniquità nostre; digiuni il corpo, e l'anima si pasca delle virtù sante, quelle operando, acciò si possi spendere questa vita, il corpo, e'l sangue per il prossimo nostro, al qual nō si potrebbe dare quel che prima non si hauesse; perche frutto non puo operar in altri, chi non l'opera in se stesso. Come si pianterebbe l'odio de' vizii, con desiderio viuo di espugnargli, e sbarbargli dall'anima, o con ardente amore delle reali virtù, o del dispregio del mondo, e di se stessi, o di patire, se questo non si possiede? come si farebbe paziente vno impaziente? come humile vn superbo? come caritatiuo vno, che habbi a fastidio, a rincrescimento, e tedio i pesi, che datigli sono per volontà di Dio, & gli paia graue il far vtilità alle anime con le confessioni, con vdirgli, con sopportargli, esortargli, & ammonirgli, e dirizzargli in Christo? come diuenterebbe amatore di vergogna vn vanaglorioso, e vantatore? come sueglato, e vigilante vn'addormentato, vn pigro, vn sonnolente? à cui rincresce, per gli officij sacri, e ragionar con Dio; il leuarsi la mattina per tempo, lasciandosi ingannare dal diauolo, e dandosi ad intendere di non hauer digerito il troppo cibo, di non hauer dormito quanto la sua sensualità voleua, ò d'hauere qualche altra indispositione, che gli fa parere di non potere: ma se amor di Christo haueſ

se

se nel petto, abbrucerebbe, e disprezerebbe queste miserie, e scuse frivoli, che non procedono, se non da vna mente tiepida, & ozioſa: come si farebbe studioso vno accidioso? come quieto vn'inquieto, che non troua luogo di riposo? come amatore di fatiche, e disagi vn sensuale? come sobrio & astinente vn goloso, che non pẽsa se non a empiere il corpo, e con tanta immodestia, & ingordigia, che se gli fosse dimandato, che pensi? non potrebbe altro dire cõ verità, saluo di quel che diuora? come casto vno immondo, e corrotto di mente? come puro, e semplice vn sospettoso, & che sia facile a pensare, & interpretare in male? come costante vn pusillanime? come generoso, & inuincibile vn timido & effeminato? come illuminato vn'ignorante, e grosso? come tutto dedito alla carità, e ben del prosimo, chi non pensa se non di sodisfare a se stesso? come insieme vnito di fraterno amore vno, che ami chi l'accarezza, e chi lo lusinga, chi dice ben di lui, chi gli ha fede, chi lo riuerisce, & osserua? come soggetto vn disubbidiente? come riuerente vn'immodesto? come amator di silenzio vn loquace? come amico dell'vnion di mente, & orazione, e mortificazione de' sensi vn distratto, & abbondante di parole vane, vn curioso, vn rilassato nelle sue volontà? come forte, & odioso di se stesso vn tenero, e dilicato? come maturo, e graue vn leggiero? come allegro in ogni occasione, vn accidioso, e mal contento, e malinconico? vno a chi ogni piccola auuersità paia vn

mon-

monte? come stolto d'una santa stoltizia, vn ripieno di sapienza humana? come stabile, e costante vno debole di ceruello, vn fantastico, vno che non habbi dominio alcuno sopra di se? come di chiara, e serena coscienza, vno scrupoloso, & ottenebrato? come zelante dell'interior mondizia, che non ha l'occhio se non all'esterior giustizia? come diligente, vn pieno di torpore, tardo al pensare, e piu all'operare? & insomma come libero, vn che sia seruo d'ogni minima bagattella, pensiero, o passioncella? & virtuoso, vn vizioso? & caso che lo potesse fare, che gioueràall'huomo guadagnare tutto il mõdo, e patir danno all'anima sua? Bisogna dunque con ogni diligenza ben coltiuare la vigna dell'anima nostra, suegliere da quella tutte le spine, e tor via i sassi, che possono impedirela produzzione del frutto centesimo, e cosi nell'odor delle virtù sante con l'aiuto del dolce Christo amor nostro acquistate, tirar doppo noi dietro à esso Christo il prossimo nostro. Che dunque si sta a fare? chi aspettiamo? non veggiamo noi le biade mature, & i campi pieni, & i pochi operarij? mettiamo presto mano all'aratro, alla falce, al ferro, al fuoco, alle violenzie, alle annegazione di noi stessi, e delle proprie volontà sensitiue, al rinascere in feruore, e di sorte che l'obbedienzie non ci rincrescheno, non le soggezzioni, non il comparire all'ordinazioni, non che oratorio, o Chiesa ci sia a fastidio, che paia non ui possiamo dimorar dentro a gli officii diuini, non che di continuo, come far si dourebbe; ne

che

Digitized by Google

che essi santi luoghi sian fatti spelonca de' ladroni, inuolatori della mente, che douerebbe essser di Dio, ma siamo difensori di quelli, e rendiamoci hormai tali, che presto si possa il Signore seruir di noi, e condurci nella bella, e suaue vigna sua, tanto a' dì nostri guastata, dissipata, e mal coltiuata, come vedete; che tutto il giorno ci chiama, e con quanta instanzia il sapete. Ah viscere sante, ah viscere caste, ecco il tempo accettabile, ecco i giorni di salute, rendiamoci come il nostro maestro, & glorioso duce Paolo ci dice, commendabili in molta pazienza, in astinenzia, in mortificazione, in molte fatiche, in fame, in sete di giustizia, o d'obbrobrii, e pene, & in altre perfettissime virtù, acciò siamo odore di uita al prossimo, perche egli uiua; Iddio ci fauorisce, & ci fa degni di quei mezzi, che fece degno il figliuol suo, e tutti i suoi fedeli; siamo ancora noi grati a tanta larghezza; voi uedete come ui fa una bella sieppe d'obbrobrii cõtra la uanagloria dissipatrice d'ogni bene; facciamo pur bene, e patiamo male, che in questo siamo chiamati, seguitando il capo nostro Christo benedetto, il quale di continuo ci chiama, ci sprona, ci inuita a seguirlo, a pigliare esempio da lui, e far com'esso ha fatto. Deh di grazia non vogliate indurar li uostri cuori, vdendo la voce sua, come l'udite, e non è chi si possa scusare: & orate per me, che quello, che dico a voi con le parole, lo adempia con l'opere, & faccia hoggi vn vero principio di digiuno, e penitenza; hoggi dico, che è il giorno di cenere, e cilicio, e lagri

me, e pianti per la memoria dell'offese fatte a chi nol merita: pregate dico, che vdendo, come odo la uoce sua, e sento la verga della sua correzzione, non induri il cuor mio, & qui faccio fine, parendomi pur hauer detto troppo, e dubito di non hauer offesa la mente di Madonna, laquale se ci fosse stata, non harebbe sopportato, che tanto hauessi fatto, non gia perche ella piu di me non v'ami, che so à tutti è nota la carità sua, ma per trouarmi nell'esser debile, in che io sono, & io a dir il uero non sento d'hauer riceuuta offesa alcuna, giudicate hora voi chi n'è cagione, ò la prosunzione, ò l'amore: & anço per non istar ozioso hoggicosi sola, perche questo vizio pur troppo mi dispiace, per esser quello causa d'ogni male e di corpo, e di mente. Hor non piu: ui lascio con Christo. Da San Paolo il giorno predetto. M. D. XLVIII.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
figliuola, & madre fedelissima.

A. P. A.

Della Incarnazione di nostro Signore, ò vero della Annunciazione della Madonna, alli Reuerendi Padri, e figliuoli di Paolo decollato.

LETTERA XII.

OGGI, che'l Cielo esulta, gli Angioli fan festa, la terra si rallegra, il limbo giubila: hoggi, che la misericordia, e la

la verità si sono incontrate, e la giustizia, e la pace si sono abbracciate: hoggi, che'l Signore ha data la verità, e la terra ha riceuuto il frutto, che ci ha à dare: hoggi, che si manda l'Angelo ambasciatore, e l'angelica Vergine riceue l'ambasciata: hoggi, che il Signor del Cielo si degna di mandare a visitare gl'habitatori della terra, e la terra si riempie di beati odori, di quelli dico, che fan correre alla lor suauità l'anime ringiouanite, e le eccitano a feruente amore: hoggi, che s'adempie la gran promessa fatta da Dio a' padri nostri, di darsi a noi: hoggi che i Cieli han data la rugiada sua, e le nuuole han piouuto il giusto, e la terra aprendosi ha germinato il Saluatore: hoggi, che si è mandato quello, che si haueua a mandare, e Dio è quello, che manda, e Dio è quel, che è mandato: hoggi che il uergine annunzia, e la Vergine è quella, che è annunziata: hoggi, che si è compreso in questa gloriosa Vergine, in questa trionfante Regina, & eccelsa Imperatrice, quanto siano grate a Dio queste due singolari, chiare, e prezioſe virtù della verginità, & humiltà santa, poi che per vna gli piacque, e per l'altra lo concepette: hoggi, che vn piccolo, ma pudicissimo ventre è fatto degno, e capace di riceuere, e ritenere in se quello, che tutti li Cieli non possono capire: hoggi, che il Padre eterno ha riposto nelle viscere di MARIA castissima il gran prezzo, che si ha a pagare per la redenzione dell'huomo: hoggi, che non l'Angelo, ma Dio si è dato a noi, per poter soddisfare nella carne nostra al

gran

gran debito, che haueuamo, e portarsene la scritta di esso debito, attaccandola alla Croce, nella quale haueua a pendere. O felice giorno, o felice dono, o felice ambasciata, o felice huomo, o felice colpa, poi che vn tanto redētore hai meritato; o bontà di Dio, o pietà immensa, o clemēza smisurata, o carità ardente, o eccesso d'amore; romperſi i Cieli, descendere Dio, e farsi huomo, lasciarsi vedere in terra, e conuersare con gli huomini, star rinchiuso nel vētre come huomo, nascere come huomo, lattare come huomo, esser fasciato come huomo, piangere come huomo, nutrirsi, vestirsi, parlare, viuere, patire, e morire come huomo, anzi come verme, & obbrobrio de gli huomini: e l'huomo ingrato, ribello, duro, scordeuole, sconoscente, cieco, & ostinato, non riconosce, non istima, non apprezza si smisurato amore, anzi ogni hora incrudelisce piu, e piu ingrato si fa verso tanto benefattore, e tanto che quasi non so discernere, di chi si debba piu marauigliare, o della bontà di Dio, o della malizia, e cecità dell huomo: hoggi dico, che è venuto in terra Iddio per trattare egli stesso la pace con l'huomo, e che nell'auuenimento suo tanta letizia si fa, e tanto grande esercito d'Angioli l'accompagna da noi, e nelli chiostri, e camera verginale, che se ben d'un solo Angelo si fa menzione, non è da credere, che si come vn principe terreno non manderebbe vn suo vnico figliuolo ad vna gloriosa impresa, se non accompagnato da' suoi cari, e fedeli serui, e da robusto, e potente esercito: così Iddio mandando l'uni-

l'unigenito suo figliuolo, il suo splendore, e la figura della sustanzia sua ad vna tanta impresa, come è a scacciare il principe del mondo, a spogliar l'inferno, a condur l'huomo al Cielo, non mandasse seco molte legioni d'Angioli, & chi hauesse gli occhi purgati, come MARIA Vergine, e fosse stato degno di tanta grazia, ne saprebbe render testimonio, come ella non si ha da dubitare, che non uedesse, e sentisse, com pito che l'hebbe quelle sante, & humili parole; ecco l'ancilla di Dio, siami fatto secondo la tua parola, al fine delle quali entrò, e si rinchiuse Iddio nel ventre suo, e lo sposo nella sua camera; e quanti angelici concenti, e sonore harmonie crediamo, che la sentisse, e gustasse, & inquãti lieti canti, e laudi crediamo, che prorompesse tutto quel celeste, & inuisibile esercito; e da credere non è, che a quella, la quale era ordinata Imperatrice de gli Angioli, non fossero mandati gran numero de' sudditi suoi, e per riconoscerla per sua Signora, e per fargli compagnia, e per seruirla. Oime che dolce, e suaue consideratione. Qua concorrono tutte le tre persone, il Padre manda, il figliuolo è mandato, lo Spirito santo soprauiene; il Cielo è in terra, la terra è in Cielo; il Re sposa, la Regina è sposata, quel che mai non hebbe madre, si fa figliuolo, e quel la che non conosce huomo si fa madre; quel che ab eterno e generato dal Padre, hor vien cõcetto dalla madre; Dio rimane quel che era, & assume quel che non era, venuto in terra nõ lascia il Cielo, e stando in Cielo, habita in terra;

gia

Digitized by Google

gia disse, che lo spirito suo non rimarrebbe nel l'huomo in eterno, perche egli è carne, & hora esso si fa carne; colui che disse; non mi vedrà l'huomo, & viuerà, hor si fa huomo per habitar con l'huomo, e dar vita all'huomo. O MARIA quanti segreti in tal punto ti furono riuelati, e quanti misterij ti furon manifestati, come fusti in tal atto assorta, ma non oppressa dalla gloria; e se Dio non fosse stato in te, come hareste potuto sostenere tanta abbondanzia di bene, di lume, di grazia, e di gloria? e questo fu miracolo conueniente a Dio incarnato, che ad esso niuna cosa è difficile, ma all'huomo è ben impossibile il resistere a tanto influsso del Cielo, come fu questo, che non solo si aprirono le cataratte del Cielo, e versosi ogni abbondanza di grazie, ma l'istesso Dio con tutte le grazie. Che se un'anima a vn minimo scoprimento della bontà di Dio, a vna minima visitazione sua, a ogni minimo raggio resta come morta, abbandonata da i sensi, e dall'uso del corpo, onde poi in se ritornata non sa discernere, se sia lei, o altri, se fosse in corpo, o fuori di corpo; che doueua essere, venendo in te l'istessa persona di Dio personalmente, presenzialmente, effettualmente, realmente, sensibilmente, sustanzialmente? non è questo il miracolo de' miracoli? Ma che diremo poi, che non solo viene a MARIA, ma entra in lei, e con lei, e nel ventre suo habita, e dimora noue mesi, e poi da lei, si lascia trattare, e maneggiare, e tanti anni conuersa, viue, & habita, e parla con lei, anzi la ser-

ue,

ue, la honora, la osserua? Vediamo di grazia, se questa è cosa da stupire, da disfarsi, da annichilarsi, e da non poter susistere, pur considerandola: ben poteua dir l'Angelo, che ella era piena di grazie, che'l Signore era seco, che lo Spirito santo soprauuerrebbe in lei, chè la virtù dell'Altissimo l'adombrerebbe, che consentito che l'hebbe al detto dell'Angelo, e profferte quelle vltime caste, & humili parole, fu assalita, & oppressa da tutte le grazie, fu fatta un tesoro di ricchezze, vn monte di virtù. Ma per tornare hormai al principio del ragionamento mio, che troppo lunghe sono le digressioni, che ho fatte: hoggi dico giorno sì solenne, sì santo, sì misterioso, sì giocondo, sì largo, sì pieno di grazie, e che la gloria di Dio è venuta ad habitare nella terra nostra, e che hauemo riceuuta la misericordia di Dio nel mezzo del castissimo tempio suo: hoggi, che Dio è fatto huomo, & ha donato all'huomo la sua diuinità: hoggi, che hauemo riceuuto il pegno della nostra redenzione: hoggi, che Dio ha mandato il real segno promesso della pace fatta con l'huomo, l'arco suo nelle nuuole del Cielo, cioè la virtù, e potenzia sua nel figliuolo, a debellare, e distruggere la potenzia del principe di questo secolo, e della morte nel ventre di MARIA, che essendo Cielo l'anima del giusto, possiamo dire, che'l corpo sia le nuuole di questo Cielo, perche asconde a gli occhi nostri la faccia di questo Cielo. Hoggi adunque non magnificheranno l'anime nostre, o figliuoli di Paolo, con MARIA il Signo-

re non esulteranno i nostri spiriti con lei nel salutar il nostro Dio? atteso che riguardando l'humiltà sua, ha risguardato insieme con l'occhio della benignità, e misericordia sua la infermità, e miseria nostra, e per questo la beatificheranno tutte le generazioni? Non ha fatto a noi grã cose quel che è potente, mandãdoci per il mezzo di MARIA a visitare, & a redimere, & a liberare? Perche adunque non giubilare, nõ esultare, non rallegrare i cuori nostri? perche non dilatare l'anima, gli affetti, perche non si liquefar di allegrezza, di giubilo, e di cõtento? rimuouasi hormai ogni tristizia, ogni pusillanimità, ogni diffidẽzia, ogni timore, ogni dubietà, ogni fluttuazione, ogni difficultà, ogni impossibilità, ogni grauezza de' proprii pesi; Dio è fatto nostro, e come vno di noi, a noi si è dato, con noi è venuto ad habitare, e conuersare, le sue delizie sono l'esser con noi; è venuto per santificarci, per indirizzarci nella via buona, per aprirci la porta del Cielo, per vincere il mondo per noi, per tor l'imperio al tiranno dell'anime nostre, per ispogliar l'inferno, p sanar gl'infermi, per dirizzar i zoppi, per illuminar i ciechi, per suscitar i morti, per morire per noi, acciò che viuiamo con lui, per patire per noi, acciò noi regniamo con esso; è fatto vna stessa cosa cõ noi; dice che noi gli domãdiamo, lo preghiamo, gli siamo importuni, picchiamo alla porta, lo cerchiamo, che tutto ci darà; ci fa salutar dall'Angelo come MARIA, e ci fa dire, che siamo senza guai, che siamo pieni di gratie, poi che esso

habita

habita in noi, nel qual sono tutte le grazie; che il Signor è con noi, poi che ogni nostro volere è riuoltato a volerlo seruire, & honorare, poi che lui solo vogliamo amare, hauendo in odio noi stessi: & se ci turbiamo in tal parlare, oppressi dalla considerazione, e difficultà de' nostri pesi, pensando qual sia questa salutazione, ci vien detto, che concepiremo perfettamente nel ventre del nostro desiderio GIESV Signor nostro, perfettamente dico, perche non resterà membro di lui, che non sia concetto, sia hora di castità, di humiltà, di carità, di pazienza, di longanimità, di diligenza, di perseueranza, di vigilanza, di sobrietà, di modestia, di compassione, di discrezione, di confidenza, e di saper sopportar se stessi, e gli altri: e poi lo partoriremo, facendo l'opere conformi alli desiderij, che haueremo; e se pur ancora dubitando per la considerazione della nostra infermità, & imbecillità diremo; come potrà esser questo, perche non conosciamo huomo, cioè nõ conosciamo in noi vna virtù di fortezza, vn'animo virile, ma tenero, e soggetto à ogni minima passioncella, & alterazione, ci sarà risposto, che lo Spirito santo uerrà sopra di noi, che non pensiamo di misurar se non quella grazia, che hauemo di presente, perche ce ne sarà data maggiore, e che la virtù dell'altissimo s'asconderà in noi, e però queste opere, che produrremo, saranno sante, e si chiameranno operate da Dio, e prodotte da lui in noi; & acciò possiamo meglio creder questo, ci saranno mostrati esempi d'altri, come noi, stati

Digitized by Google

sterili nelle buon'opere, & inuecchiati nelli mali habiti, che pur han fatto cose marauigliose, perche non è impossibile presso Dio cosa alcuna. Se non fosse, che non voglio esser piu lunga, verrei piu a' particolari, & ui farei toccar cō mano, che questo è il uero, e che la medesima salutazione molte volte vien fatta a ciascun di voi, che il Signor vi dà animo, vi conforta, vi esorta, vi promette gran cose, e ciascuno di voi ripensando trouerrà, che gli dico il uero. Però, che stiamo piu a dubitare? perche non ci rilasciamo in Dio con ogni confidenzia, credendo alle sue parole, alla sua voce, sperando non mē di lui, che disperando di noi? & fare, che l'anima nostra dica con questa gloriosa Vergine, Ecco l'ancilla tua, fiami fatto secondo che m'hai ragionato, che così staranno allegri i nostri cuori, giubileranno i nostri spiriti liberi dalle confusioni, contrasti, e dubitazioni, e saremo grati d'vn tanto beneficio, quale hoggi habbiamo riceuuto, faren festa del tanto gran misterio, concorreremo in hinni, e cantici con gli Angioli, esulteremo con loro della sua Imperatrice, & essi con noi, che ella ci sia data tra il figliuol suo, e noi mediatrice. Sentite di grazia, in voi questa allegrezza, e mostratela ne gli interiori vostri, estendendoui, e preparandoui in si largo giorno a riceuere della larghezza del Cielo, & orate per me, accio che io sia piu confidente nelle promesse del Signore, e perdonatemi s'io son prosuntuosa; perche fo per non applicarmi ad altro. State sani, e restate con Christo amor

nostro

noſtro dolciſsimo. Da San Paolo Apoſtolo in Milano, alli 25. di Marzo, il giorno dell'Incarnazione di N. Sig. M. D. XLVIII.

Di V. C. in GIESV CHRISTO
figliuola, e madre fedeliſsima.

A. P. A.

Dell'Incarnazione di noſtro Signore, alli figliuoli di Paolo ſanto, a San Paolo decollato.

LETTERA XIII.

O Dio eccelſo, immenſo, inacceſsibile, incomprenſibile, ineſcogitabile, immutabile: o Dio altiſsimo, e perfettiſsimo, e glorioſiſsimo: o amore inceſſabile, e carità ardente, e fuoco ineſtinguibile: o Dio, nel qual ſono, e per chi ſono, e dal qual ſono tutte le coſe, che ſono; o bontà increata, permanente, e che non manca; o trono, o maeſtà, o grandezza, o poteſtà, o magnificenzia, o Trinità, o vnità, o Deità, creatore, e facitore libero, aſſoluto, non coſtretto, ſe non dalla tua eccelſiua bontà: o ſapienzia, o potenzia, o clemenzia, o Dio, che non hai nome, & il quale mente alcuna non può capire, nè lingua eſprimere; o lume, e luce, o mare, o abiſſo, o altezza, o profondità, o larghezza, e ſublimità, o gloria, o Dio de gli Dij, o Re' de Re, o dominatore di quelli che dominano, o torrente di tutti i celeſti piaceri,

Digitized by Google

fonte di tutte le grazie, teſoro nel quale ſono tutti i teſori; o Padre delle miſericordie, o Dio di tutte le conſolazioni, o Signore, che contieni tutte le coſe, e da nulla ſei cõtenuto, e che riempi il Cielo, e la terra, e della cui gloria eſsi ſono pieni; o tu che ſei circondato, ſeruito, & honorato, magnificato, & eſaltato, obbedito, predicato, conſiderato, contemplato, goduto, e fruito da migliaia di migliaia di celeſti, e felicisſimi ſpiriti beati, & a chi miniſtrano infiniti eſerciti di Angeli: o Signore, che ſei glorioſo ne' ſanti tuoi, i quali non hanno numero per la moltitudine loro; o Dio, che deifichi, o ſanto, che ſantifichi, o ſole, che illuſtri, o luce, che fai lucido, o lume, che illumini, o fuoco, che abbruci, e conſumi, o Dio grande, e potente, alla cui volontà non è chi poſſa reſiſtere, di chi è la terra, e tutto quello, che in lei ſi contiene: o principio, e fine, o autore, e conſeruatore di tutte le coſe create; o tu, le cui vie ſono piu differenti dalle noſtre, che nõ è lontano il Cielo dalla terra; o tu, ſotto il cui imperio il tutto conſiſte; o Dio, che non ti muoui, nè muti; o tu, che ſei, e ſolo ſei, e ſenza te niuna coſa è, che ſia, & in chi viuono tutte le coſe viuenti, e di niuna ti fa biſogno, a chi il Cielo è ſedia, e la terra ſgabello de' piedi; o tu, che ſei in tutti i luoghi, e da niun luogo ſei occupato; o Dio, che mortifichi, & viuifichi, feriſci, e ſani, fai poueri, & arricchiſci, abbaſsi, & innalzi, mà di ſotto terra, e fai ritornare; o Dio mirabile, ſtupendo, il cui nome è tanto grande, e sì alto, sì giocondo, sì terribile, e sì aſcoſto a gli intelletti noſtri;

nostri; o Dio, il quale l'huomo non può vedere, e viuere; o Dio, del quale quanto piu si dice, tanto men si capisce, e se n'intende, e del quale quanto piu si conosce non saperne, e non conoscerne, tanto piu se ne sà, e se ne conosce: o Dio mio dico, che altro non so dire, nè si può dire, se non che sei Dio, che cosa è quella, che hoggi hai fatta? che hai pensato di fare? o carità, o amore, che fai tu? deh oue t'ha condotto la tua bontà, il tuo amore, la tua pietà? che eccessi son questi? che mutazioni, che alterazioni, che marauiglie, che stupori, che ammirazioni? che cosa è questa, che si ode, e che si sente, e che s'intende? che mouimento è quello, che hoggi si fa in Cielo? che vuol dire, che tu alto discendi, che essendo Dio ti fai huomo, essendo immenso, & infinito ti fai finito, e da misura terminato, non potendo esser capito ti fai capire, essendo immortale ti fai mortale, essendo sì grande, ti fai sì piccolo, hauendo fatto la natura ti fai soggetto alla natura, hauendo formato l'huomo ti fai schiauo all'huomo, hauendo dato la legge ti fai soggetto alla legge, essendo il fonte di tutte le benedizzioni, ti vuoi far maledetto per noi, d'inuisibile ti fai uisibile, stando in Cielo ti lasci vedere in terra, e conuersi con gli huomini? che mutazione è questa Signore? che vuol dire tanto mouimento d'eserciti d'Angioli, che hoggi si partono dal Cielo? vuoi tu votar il Cielo, ò impouerirlo? ma (che piu importa) che vuol dire, ò Dio mio, che'l tuo figliuolo va ad habitare con gli huomini, e lo spirito

no precede per adombrare cõ la virtù sua quel la felice, e beatissima Vergine, fiore, corona, gẽma, & ornamento di tutte le vergini? gia son partite gran parte di quelle inuisibili sustanzie, per andar ad irrigare, e meglio disporre quella terra nostra, che darà si felice frutto, parte accõpagnano lo spirito tuo, parte uanno con quello, che deue annunziare la tanta gran nuoua; parte saranno col figliuolo, che ha da entrare nel verginal chiostro, acconsentito che harà quella, che hoggi hai tanto magnificata. Onde fa tãta allegrezza il Cielo, & ogni cosa rende si sonora, e dolce harmonia? ogni cosa giubila, ogni cosa fa festa, ogni cosa rende letizia, ogni cosa rende sperãza, e promette felicità? O stupẽda bontà di Dio: o infinita carità, o eccessiuo amore, che trapassa tutti i termini di ragione, nel voler pagare tu per chi ti è debitore, morire per chi ti ha offeso, far bene a' malfattori, e tu esser' il sacrificio, e l'hostia per chi ti s'è ribellato: O come restano stupefatte le mẽti nostre, come si fanno mute le lingue, come si fanno senza intendere gli intelletti, l'occhio senza vedere, fassi al tutto stupida l'anima nostra, resta sẽza discorso, non intende, non comprende tanto eccesso, tanto amore, tanto bene; e chi puo mai immaginarsi vn tanto gran fatto? chi udi mai si gran cose? o Dio gia parue, che tu volessi fare vna gran giustizia contra questo tuo huomo, che haueui formato di terra con tanto fuoco d'amore, scacciandolo dal paradiso terrestre, non volendo, che egli mangiasse del legno del-

la

la vita; e tu hoggi, che sei il paradiso celeste, e che sei la vita, ti vieni a collocare in mezzo dell'huomo, e te gli dai in preda, in compagno, in fratello, in prezzo, in cibo. Aime che dimostri, che sei Dio, all'hora lo punisti, e scacciasti, perche non si facesse degno di maggior punizione, ma hora che la malizia sua è pur cresciuta in colmo, e che altro rimedio non bastaua, disce di tu in psona per rimedio, per medico, per medicina, per holocausto, per sacrificio, per chi sacrifichi, per redimere, e per il prezzo, con il quale si ha da redimere, per guida, e che poi sia guidato alla morte; per pastore, per pecora, e per agnello, per coltello, che separi, e che doppo sia dalla uita separato, per fuoco, che arde, e che doppo habbi ad esser arso fra' tormenti; non saresti Dio senza tanta bontà, che non potesse esser compresa. Gia per principio della ricuperazione di questa tua ragioneuol creatura disce se la gloria tua sopra il monte; in questo giorno (o miracolo de' miracoli) è discesa la tua gloria, la tua sustanzia, la persona del tuo figliuolo nel ventre d'una fanciulla. Gia su quel monte discese, e stette con tuoni, con folgori, con ispauēto, con fiamme, e fuoco: & hora, che pur fra noi piu familiarmente, piu à basso è discesa, non si ode strepito, non si vede cosa che spaventi, il tutto è quieto, il tutto è tranquillo, ogni cosa ride, ogni cosa fa festa; e se quella humilissima Vergine da principio temette, restò doppo con maggior cōsolazione, e soddisfazione, & il suo timore piu nacque dal conoscersi indegna di

tal

tal visitazione, e salutazione, che perche fosse
da temere. O huomo, o anime, o monti, o spiriti,
o creature, o mondo, o terra, o mare, o aria, o tut
te le cose create, gioite esultate, e giubilate, e
lodate, e benedite, e magnificate, e cantate, che
hoggi è venuto in terra il paradiso, hoggi è di
sceso Dio, & è fra noi, & è venuto a conuersar
con noi, nè dubitate, perche non lo vediate, hor
egli starà ascosto solo per noue mesi nel taber
nacolo del ventre di MARIA purissima vergi
ne, e doppo si manifesterà talmente, che ogn'u
no lo potrà vedere, e toccare, e parlargli, & far
gli compagnia anco corporalmente: venerate
lo in tanto fra quelli verginali chiostri, riueri
lo, e godete con quella castissima gioia, felice, e
benedetta fra tutte le donne. O Dio come si è
vnità hoggi la tua deità con la nostra humani
tà; come siamo fatti domestici di Dio, e cittadini
del Cielo; facil cosa è l'hauer la nostra conuer
sazione in Cielo, poi che il Cielo, & il Re cele
ste con le celesti grazie si troua in terra: facil
cosa è farsi angelici, poi che tanti Angeli hauc
mo hoggi in terra con noi: facil cosa è il farsi di
uini, hauendo Dio vnito con noi, fatto huomo
come noi: facil cosa è il ricomprarci dalle no
stre iniquità, poi che riceuuto habbiamo vn tan
to redentore: facil cosa è il vincere il mondo
cõ la grazia di Dio, poi che è venuto Dio a vin
cere per noi il mondo: facil cosa è il patire, e stẽ
tare, poi che in tal'arte ci è dato vn tale, e tanto
maestro: facil cosa ci è l'abbracciare le uere, e
sante virtù, poi che habbiamo un tale specchio,
e mae-

e maestro: facil cosa è il perdonare a chi ci offende, poi che Dio stesso ce l'insegna: facil cosa è amare Dio, poi che habbiamo visto vn tanto segno in lui d'amore verso di noi: facil cosa è amar il prossimo, poi che da questo nostro prossimo ci vediamo tanto amare: facil cosa ci è il fare ogni bene, poi che con noi habbiamo ogni bene. O felice, e memorãdo, e celeberrimo giorno, nel quale riceuuto habbiamo vn tanto mare, & abisso di grazie, e tanta caparra della nostra salute, e tanta speranza di aiuto, e misericordia. O cuori, e menti nostre, perche non impazzate d'allegrezza, perche non vi liquefate come cera, a vn tanto fuoco d'amore? volete piu altro? Dio è fatto huomo per noi, l'altissimo è fatto sì basso per noi; l'immortale è fatto per noi mortale; il Re di gloria si fa per noi un uerme; l'impassibile si fa passibile; quello, nel quale non può cader passione, o tormento, si fa un' ancudine, o berzaglio ad ogni colpo di pene, tormenti, e scherni; il Signore prende la forma del seruo; il giusto offeso, piglia sopra di se la pena del reo. O bõtà indicibile; o pelago di clemẽza, ahime perche non si disfanno l'anime nostre a tanta consideratione? o Dio, perche non ci è concesso il poter penetrare non dico il misterio, che è sopra la capacità non solo dell'huomo, ma dell'Angelo ancora, ma vna minima parte della tanta grazia, & amore, che hoggi ci hai mostrato, che nõ sarebbono sì duri, sì aspri, sì rustici i cuori nostri; o grazia sopra le grazie, amore sopra gli amori, chi ascenderà in alto, e

ci darà vn poco di cognizione di tanto bene, e dono? chi darà all'anima nostra misera, e mendica, e nuda d'ogni bene il poter sentire l'obligo nostro, e stenderssi in renderti le debite grazie? O quale, e quanto è l'obligo nostro, e non solo a Dio, ma a tutti i mezzi, che a ciò sono intercenuti, per apportarci un tanto beneficio. O quale, e quanto obligo habbiamo alla mirabil humiltà tua, o MARIA, o fior di pudicizia, poi che quella ci è stata mezzo di tirare Dio in terra, e farlo fare un tanto eccesso, come è il uestirsi della mortalità nostra, e viuere, e cõuersare cõ noi. Deh come è ingrato quel cuore, come è priuo di ciuilità, e gratitudine, come è piu degno di habitare fra le fiere, che fra gli huomini colui, che non si muoue a desiderio di tal uirtù, poi che la uede essere stata mezzo di tanto suo bene, e grazia; poi che la vede essere stata tanto potente, che ha mosso Dio a dimostrarsi sì grande in lei, e per lei; poi che quello, che è eccelso, si fa per amor di quella piccolo, & in forma di seruo. O mondo pazzo, o huomo cieco, o poluere, e cenere, a che insuperbisci tu? se uedi, che l'humiliarti ti esalta, perche t'esalti per esser poi tanto piu humiliato? Grande è la verginità di MARIA, per la quale piacque a Dio, ma senza l'humiltà non harebbe conceputo Dio, non l'harebbe portato nelle viscere sue, nõ sarebbe hoggi stata salutata dall'Angelo, non harebbe hoggi vdito, che haueſſe ad esser madre del figliuolo di Dio, non sarebbe hoggi venuto sopra di lei lo Spirito santo, e la virtù sua non l'harebbe

obom-

obombrata, nè sarebbesi rinchiuso in quel pudicissimo, e casto uentre la sapienzia del Padre eterno; non harebbe hoggi assunta l'humanità dal purissimo sangue suo il Signor del mondo, non sarebbe piena di grazie, nõ sarebbe in quel modo singolare, & vnico il Signor con lei, nõ sarebbe essa la benedetta fra tutte le donne, e non sarebbe benedetto il frutto del ventre suo. Questa l'ha fatta gloriosa, questa l'ha arricchita, questa l'ha fatta Imperatrice de gli Angioli; questa ha fatto, che beata la diranno tutte le generazioni: per questa ha fatto con lei cose tanto grãdi colui, che è potente, & il cui nome è si santo; per questa ha riceuuto Israelle il suo fanciullo, come era stato promesso ad Abramo, & a gl'altri padri nostri; questa possiamo dire, che ha saluato il mõdo, poi che per lei è discesoDio a saluar il mondo: per questa ha visto ogni carne il salutare di Dio; per questa habbiamo riceuuto la gran misericordia di Dio nel mezzo del suo tempio: per questa ci ha visitato Dio nelle uiscere della sua misericordia, nascendo da alto: di questa ci ha dato esempio il nostro Dio in carne; a questa ci ha inuitati, questa ha uoluto, che sia la scala, la porta, la chiaue del celeste regno, e senza questa ha fatto una legge, che niuno ui ascenda, nè entri, nè se gli accosti, nè habbia, o possegga sue grazie. Hor Padri, e figliuoli miei dilettissimi, a' quali dirizzo il parlar mio, uedete, oltre l'esultazione suprema di esultare, e giubilare insieme con tutto il Cielo, e tutte le cose create, quale allegrezza

dobbia-

dobbiamo sentire, e non sentendo contristarci: nõ ci è posto uno sprone a' fianchi di farci emulatori di questa gloriosa, & eccelsa virtù, corona, fondamento, sostanzia, stabilimento, accrescimento, e conseruazione d'ogni spiritual edificio, e grazia, e la quale ne può introdurre all'alto, e sublime solio, e col mezzo d'una auuocata tale. Che potiamo temere di non ottenerla, se ci accommoderemo ancor noi alli mezzi opportuni? noi usdiamo, che senza questa, quanto piu si uuole abbondare, tanto piu si diuenta poueri; quanto piu si uuol esser grandi, si vien piu dispregiati; quanto piu si uuol fare, manco si fa, quanto piu si uuol crescere, tanto si scema. A chi tenta d'impedir il uento, che non soffi, è assomigliato quello, che senza humiltà uera tenta di farsi possessore delle uere, e reali uirtù, e delle grazie di Dio: & non meno è assomigliato a quello, che contra il rapido, e ueloce corso dell'acqua uuol nauigare senza remi. Vedendo dunque, quanto è piaciuta a Dio l'humiltà di questa ben beata Vergine, e come hoggi Dio si sia tanto humiliato, & che patto, che unione habbia fatto con l'huomo, e qual eccesso habbia hoggi fatto per l'amore, che ci porta, quel che è si potente, e grande: di grazia tentiamo, contendiamo, sforziamoci di acquistare questa alta, e sublime bassezza santa, & questo sarà il vero honore, e predicare questo misterioso, & ineffabile misterio, per il quale hoggi si fa tanta letizia in Cielo, in terra, in mare, & in tutte le ragioneuoli creature, che usano della ragione,

che

che gli fu data, & tanta confusione è vergogna è nata alli nemici nostri, douendo presto restare sconfitti, & esser priuati, e scacciati dell'usurpato imperio. Di questa santa letizia non restate priui uoi, amabili spiriti, ma giubilate con questa sacra Vergine, godendo con lei, e con lei magnificando Dio, e con lei in spirito esultando sopra la misericordia, che hoggi ha fatto seco, e con noi, e sopra la potenza, che ha dimostrato nella fortezza del suo braccio, venendo a disperdere quelli, che sono superbi nella mente del cuor loro, & a deporre i potenti dalla sedia; & esaltare gli humili, & a riempiere gli affamati di beni, e lasciar uoti, e poueri i ricchi, & ad alta uoce gridate; O beata tu MARIA, che hai creduto, perche si adempierà in te quello, che ti è stato detto dal Signore; benedetta tu fra tutte le donne, e benedetto il frutto del tuo uentre. Et se forse è fra uoi, a chi non sia necessaria la uirtù, che gli ho esortati à desiderare, vegghino pure di che gli fa bisogno, che in questa gloriosa Vergine trouerranno il tutto: in lei sono, e modestia, e castità, e carità, e fede, e stabilità, e prudenza, e purità di mente, & annichilazione di se stessa, annegazione d'ogni propria uolontà, intenzione purgata, diligenza, prontezza, unione di mente, amore alle anime, e tale, che volentieri si priua delle proprie consolazioni, e soddisfazioni per giouare ad altri; sobrietà, facilità al credere ad altri, lontananza da ogni sensualità, & esaltazione, e persuasione; pazienza, mansuetudine, benignità, longanimità,

nimità, perseueranza, desiderio di croce, & allegrezza sotto di quella, senza lamentazioni, e querele, senza magnificarla, e parergli di patir molto, senza piacere di narrarla, e di mostrar fortezza, nè desiderio, che se n'habbia, compassione, maturità, silenzio, discrezione. Ella come terebinto ha stesi i suoi rami, & i rami suoi son di honor, e grazia: ella come uite ha fruttificato suauità d'odore, & i fiori suoi son frutti d'honore & honestà: ella è madre della bella dilezzione, di quella dico, che uiene a procreare la bella, e casta generazione: ella è madre del santo timore, della vera grandezza d'animo, e della speranza santa; in lei è ogni grazia di quello, che è uia, & uerità; in lei ogni speranza di uita, & uirtù: in persona sua uien detto; passate a me uoi, che mi desiderate, & empieteui de i frutti, che io genero, lo spirito mio è dolce piu che il mele, e la mia heredità piu che il fauo. A lei dunque passateuene, anime care, e caste, & empieteui, & inebriateui, e pasceteui, & nutriteui: ella è piena di grazia, con lei è il Signore in un modo singolare, che non solo ui è il figliuolo, che è la sapienzia, hauendo trouato il modo sì misterioso d'incarnarsi delli suoi purissimi sangui, rimanendo ella intatta, ma ui è il Padre, che è la potenzia, dando poter all'inuenzione del figliuolo: ui è lo Spirito santo, cioè la clemenzia, la bontà, l'amor di Dio, che rispoſto che hebbe MARIA; ecco l'ancilla del Signore, siami fatto secondo la parola tua; di quelli purissimi sangui dalle tre diuine persone insieme fu

orga-

Digitized by Google

organizato, e formato il corpo di quel diuin fan ciullo, quell'Angelo del gran consiglio. Nè dubitate del soccorso di essa piissima Vergine, perche ella sia tutta assorta in Dio, perche parli col figliuolo, che nel uentre ha cõcetto, e non meno nell'anima, perche sia occupata in quelli diuini ragionamenti, perche tutta sia liquefatta in render grazie a Dio per il grande stupore del la gran bontà sua sopra di lei, nè perche lo spirito suo sia tutto unito con quello del figliuolo; perche è fatta piu atta, piu potente, e partecipe di quella prouidẽza, che a piu cose in vno stesso atto s'estende, non essendo meno intenta all' una, che all'altra, e non mẽ prouedendo in vna parte, che nell'altra. Però non perdete tempo in giorno di tanta copia di grazie piouute dal Cielo, & a questo intenti vi lascio à prouedere ciascuno alli bisogni suoi: se il Cielo ua a sacco, non restate senza preda, nè senza guadagno. Nè piu, che piu nõ ardisce dire lo spirito mio, essendo piu presto tempo di tacere considerãdo, che di parlar cose, che l'humana mente non capisce. Non ho gia potuto fare, che in si glorioso giorno non habbia secondo la confidenza, e libertà, che mi date, ragionato vn poco con uoi per far grande il mio poco lume, e fuoco, e la mia poca sustanza, col metterla insieme con la vostra abbondanza, qual ui accresca sempre quello, che hoggi si è rinchiuso in quelle castissime viscere, e cõ loro restateuene, orãdo per me, che hora mi parto per cõmessione di Madõna, e tutti cõ la pace del Sig. saluto ad vno ad vno.

Da S. Paolo Apostolo. M. D. XLIX.
Di V. C. In Gesv Christo
serua & madre.

A. P. A.

Della Domenica di Passione, alle Conuertite di Vicenza.

LETTERA XIIII.

CAre, e cordiali figliuole, leuateui dal sonno, suegliateui, sbandite ogni sonnolenzia, ogni negligenzia, ogni insipidezza, ogni insensibilità, ogni rigidità, ogni crudeltà, ogni saluatichezza, ogni durezza, apparecchiate i cuori a pianti, a dolori, a lagrime, a sospiri, a compassioni, ad affanni, ad angonie, a cordogli, a coltelli acuti, ad intrinseche ferite, apparecchiate lemēti alla considerazione, a vehementi immaginazioni, a meditazioni, a contēplazioni, ad eccessi, a stupori, a marauiglie, a misterii, a cose profonde, & alte: apparecchiate gli intelletti ad intendere crudeltà inaudite, rabbie furibonde, insidie, e tradimenti, vendizioni del sangue giusto, inuidie, biasimi, persecuzioni, calunnie, vituperij, false accusazioni, tormenti, pene inaudite, vendette, e cose tali senza fine. Apparecchiate la memoria vostra à comprendere talmente queste cose, che mai di esse vi scordiate: apparecchiate la volontà a voler cōpatire, e dolerui sopra tali eccessi, & a voler rimuouere ogni occasione, che fin ad hora habbiate data

di

di tale, e tanto male: apparecchiate gli occhi a vedere, le orecchie a vdire, la voce a gridare, & a fender l'aria, le mani per isbatterle insieme per dolore, i piedi per andare a tanto spettacolo, non resti parte di voi, nè potenzia dell'anima vostra, che non si suegli, non si apparecchi, non si risenta, che non si muoua, che non si cõmoua, che non si turbi, che non si contristi, che nõ si rammarichi, che non si dissolua, e diffonda in amaritudine, in angustie, in angoscie; ecco, ecco, che gli stendardi del Re cominciano a compari re, comincia a risplendere il misterio della Croce, si fanno consigli, si fanno deliberazioni, di non lasciar piu viuere sopra la terra il nostro Dio, il Signore, l'amore, e vita nostra; state attente, non sentite hormai questi suoi emuli, e persecutori? questi suoi arrabbiati, e perfidi nemici, non ad altro sollecitise non a ingiuriarlo, a dirgli, che ha il demonio adosso, a stridere i denti contra di lui, ad arrabbiarsi, a cõtradirli, a schernirlo, a interpretare sinistramente le sue diuine parole, a dire, che egli bestemmia, a biasimarlo di quello, che lo douenano lodare, a trouare mille inuenzioni, e calũnie per leuar ogni fede, che si haueſſe di lui, & ogni gloria sua, a dire che sanno, che gl'è huomo peccatore, che non è da Dio, perche non custodisce il sabato a volerlo lapidare, a mandar gente per prenderlo, a dire, che gl'è spediente, che vno muoia per tutto il popolo, acciò tutta la gente non perisca. Sentirete mormorare il popolo, chi dirà, che egli è buono, chi dirà di nò, anzi che egli ingan-

ſta il popolo. Vedrete circondarlo nel portico di Salomone, & eſſergli detto con rabbia, & impazienza; fin a quanto tieni tu ſoſpeſa l'anima noſtra? ſe tu ſei Chriſto, diccelo paleſemente: altri dirgli, che non lo voleuano lapidare per l'opere buone che fà, ma per la beſtemmia, per che eſſendo huomo ſemplice, ſi fa Dio. Altri; che facciamo noi? queſto huomo fa gran miracoli, ſe lo laſciamo viuo, tutto il mondo lo ſeguirà, e verranno i Romani, e ci torranno il luogo noſtro, e la gente. Altri mormorare ſopra la carità vſatali dalla Maddalena, quando ſparſe ſopra il capo ſuo quell'vnguẽto prezioſo. Altri eſſendogli proſtrata la Maddalena a' piedi bagnãdogli con le lagrime, e con le trecce ſciugandogli, dire, che ſe foſſe profeta, ſaperrebbe, chi, & qual'è la donna, che lo tocca, perche è vna peccatrice: ſino i ſuoi fratelli gli diranno; partiti di qua, e vattene in Giudea, acciò ſi vegghino queſti tuoi miracoli. Vdirete dire queſti peruerſi fra loro; Venite, operiamo, che queſto noſtro nemico muora, perche egli ci è inutile, e contrario all'operazioni noſtre; egli ci va diffamando, & rimprouerando, e manifeſta i noſtri cuori, ſi gloria d'hauere Dio per padre, in ogni modo noi poſsiamo ſopportare, prouiamo vn poco, ſe gl'è figliuol di Dio; diamogli tormẽti, e pene, e condẽniamolo a morte vituperoſa, & eſſo uedrà quel che gli haran giouato queſte ſue parole, e ſimil'altre coſe s'udiranno dire. Altri ſi vedranno guardarlo con occhio irato, altri uolteranno il capo in un'altra banda, in ſomma non

vedrete

vedrete se non rabbia, se non cõgiurazioni nella sua morte, se non inuenzioni, e considerazioni, come si possa prendere, che non si faccia tumulto nel popolo, come si possa trouare chi osserui, doue egli vadia, o stia la notte per poterlo prendere: altri far pratica col Presidente, che gli dia la corte per prenderlo: altri come si potesse hauer chi pagando glielo desse nelle mani. Sentirete ben anco chi l'honorerà, & introdurrà nella città gridando; Saluaci ti preghiamo, o figliuolo di Dauid, benedetto sia colui, che è venuto nel nome del Signore, con rami d'oliuo, e d'altri alberi, e con i proprii uestimenti ornando le uie; ma sarà breue questa festa, e presto questi stessi griderrãno; crucifiggilo, crucifiggilo. V direte dall'altro canto questo vostro sposo, questo agnello immacolato dire; Io son qua per dar' il corpo mio a chi il percoterà, e le guancie mie a chi le pelerà, non volterò la faccia mia da quelli, che mi riprenderanno, e mi sputeranno adosso, anzi la porrò auanti loro, come pietra durissima, e son certo, che non resterò confuso. L'udirete dire, che come pecora, e come agnello sarà condotto al macello, e non aprirà la bocca sua; e che molti vitelli l'han circõdato, & i tori grassi l'hanno assediato, & hanno aperta la bocca sua contra di lui, come lione fremente, e che rapisca; che l'hanno circondato molti cani, & il concilio di quelli, che malignano contra di lui. L'udirete dire, che l'acque sono entrate fino nell'anima sua, e che sono moltiplicati piu che i capelli del capo suo quelli, che

l'hanno in odio ſenza cagione, e che ſi ſono confortati i nemici ſuoi, che lo perſeguitano ingiuſtamente; e che paga quello, che non ha tolto, e molte altre parole lamenteuoli. Vedrete, che non reſterà d'andare a offerirſi da ſe ſteſſo alla morte in ſacrificio al padre: lo vedrete far il ſuo teſtamento, pregar per noi, darci eſſempio di humiltà nel lauar de' piedi a' ſuoi diſcepoli, di carità in laſciarci la carne ſua in cibo, & il ſangue ſuo per bere, di pazienzia, e manſuetudine rendendo ben per male a' ſuoi crucifiſſori, pregando per loro. Lo vedrete ſudar ſangue, e dire; meſtà è l'anima mia ſino alla morte; lo ſpirito è pronto, ma la carne inferma: lo vedrete nella meſtizia, & agonia, leuarſi confortato dall'Angelo, andarſene a incontrare quelli, che veniua no per prenderlo, dimandar egli medeſimo, chi cercaſſero, e dirgli, che egli era quello, che cercauano, e ſolo eſſer ſollecito per la liberazione de gli Apoſtoli. Lo vedete tradire, legare, menar prigione, accuſare, condēnare, tormentare, ſcher nire, vituperare, flagellare, coronar di ſpine, portar la Croce, e cader ſotto quella per la grauezza del peſo, abbeuer are di aceto, e fiele, crucifig gere, morire, e morendo gridare. Vedrete di dolore venir māco la madre ſua, con Maddalena, e Giouanni; trafiggergli il coſtato, uſcirne ſangue, & acqua, procurare, che gli ſiano rotte le gambe, perche preſto muoia, diporre di Croce, ſepellire, & eſſer pianto amaramente. Parui adunque, anime care, che i petti noſtri debbino, o poſsino fare in queſti giorni di paſsione,

ne

Digitized by Google

ne i quali hoggi siamo entrati, che non si spezzino, che non iscoppino, che non manchiin noi l'anima nostra, e tutta si effonda per dolore? Qual sarà di voi quella, che stia senza lagrime? qual porterà odio alla sorella sua, vedendo tanta clemenzia? qual haurà inuidia, vedendo tanta carità? qual insuperbirà, vedendo tanta humiltà? qual desidererà vendetta, vedendo tanta tolleranzia, e render bene per male? qual si dilletterà piu di vanità, vedendo il suo amore nudo in Croce con le carni stracciate? qual potrà piu con dilettazione ricordarsi d'alcuna sensualità, o piacere della carne, vedendo il suo Signore si flagellato, battuto, e mal trattato? qual harà piu in horrore le riprensioni, le vergogne, le humiliazioni, vedendo di quelle tanto desideroso, e ripieno il figliuolo di Dio? Qual si lamẽterà piu di non hauer le sue commodità, e di patir troppo, vedendo in tante pene il suo Signore? qual piu vorrà compiacere alla gola sua, considerando l'amaro fiele, & aceto, di che esso fu abbeuerato? qual piu uorrà mormorare, uedendo lui scusare i suoi nemici appresso il padre? qual piu si vorrà diffidare della sua bontà, uedẽdolo venire a dar la vita per noi? qual piu nelli suoi trauagli, e tentazioni non vorrà correre all'orazione, vedendo quello, che era non meno Dio, che huomo, auuicinandosi la sua passione, & hauendo gia detto; Padre io sò, che sempre tu mi esaudisci, pure va all'orazione, & oraua piu prolissamente? qual dirà, che non possa star tanto all'orazione, vedendo, che'l Signore

vi ſtà, e vi perſeuera, non oſtando, che per violẽ zia che ſi faceua, ſudaua infin ſangue? chi ſi ſde gnerà piu ſeruire alcuna creatura, perche non ha ſuo pari, vedendo quello, che ha fatto il Cie lo, e la terra, ſeruire, e miniſtrare, e lauar i piedi a dodici ſcalzi, e peſcatori? qual ricuſerà piu di nõ voler eſſer amoreuole, e far beneficio a quel li, che non gli ſono coſi amoreuoli, e fauoreuo- li, come vorrebbe la ſua ſenſualità, vedendo GIESV Chriſto a quello iſteſſo, che lo tradiua, ſeruire, imboccarlo, dargli il ſuo corpo, e sãgue, non negargli il bacio, e chiamarlo per amico? chi di voi terrà, o potrà tenere il cuor duro, aſpet tando di vedere tanta crudeltà, & a ſparger tan to sãgue giuſto? chi potrà tenere gli occhi aſciut ti, quando vedrà ſtraſcinare quel pouero agnel lo alla morte? e tanta fame, e deſiderio contra la vita ſua? chi potrà contenerſi, che con Maria Maddalena non abbracci di cuore quella Cro- ce, e non pianga a piè di quella? chi ſarà di voi, che non facci compagnia a quella afflitta, me- ſta, ſconſolata, e trauagliata madre, a quel poue ro, e caſto Giouãni? Oime, oime, che giorni ſon queſti, da far che'l cibo noſtro ſia lagrime il gior no, e la notte. Che giorni ſon queſti da guſtare l'amaritudine nella pace noſtra, e ſentire, che l'anima noſtra ſia molto turbata. O Paolo, po- co fa tu gridaui; ecco il tempo accettabile, ecco i giorni della ſalute, perche non gridi tu hora; ec co il tempo lagrimabile, ecco i giorni di dolo- re? O anime create, e ricreate da Dio; o anime comprate con ſi prezioſo ſangue; o anime redẽ-

te,

Digitized by Google

te, e liberate di tanta seruitù; o anime, che tanta misericordia doppo tante offese hauete conseguita; o anime, alle quali Dio è si largo, & vsa tãta liberalità; o anime create all'imagine di Dio, e per possedere Dio, che in questa vita gustate la vera vita, e vi pascete alla mensa del Re celeste, che farete in questi giorni? sarete come ne gl'altri? non s'inteneriranno i vostri cuori? non si addolciranno? non si dorranno? nõ compatiranno? non saran grati? non si liquefaranno come cera nel mezzo del ventre, come fu quello, che è l'amore, e vita nostra? Ah Dio, sarebbe pure vna grande impietà il non farlo, sarebbe pur segno, che non fusse di Christo, chi nol facesse, sarebbe pur segno, che voi fussi da lui lontane, e che poco l'amassi, se non vi sentirete ferire il cuor di dolore, se non piangerete, e vi contristerete sopra la morte sua tanto empia, tanto crudele, tãto vituperosa, come faresti sopra la morte d'un caro, & vnico figliuolo vostro: & se il dolore non sarà accompagnato da vna forte determinazione di voler piu presto morire, che mai piu volontariamente offenderlo, poi che vedete hauerlo si mal trattato con l'offese uostre, conchiudete, che nõ è dolore vero, ma solo vna compassione femminile, e naturale: ma questo di grazia non si troui in voi, figliuole care. Hor vi lascio nella considerazione, e nell'aspettazione di sì acerbo caso, apparecchiateui a mangiare il pan vostro con dolore: e lauare il letto uostro con le lagrime, e togliete questa mia per vn segno d'amore. Desideraua piu presto visitarui

con

con simil modo, e non l'ho potuto fare: ma l'occasione di questi misterii non mi ha lasciato piu differirlo. Apparecchiateui a morire a uoi stesse, perche posiate risuscitar cō Christo, qual vi santifichi tutte. Tutte quelle, che meco sono, vi salutano, & abbracciano nel Signore. Dalla Casina di Baggio di Milano, la Domenica di Passione. M. D. XLIIII.

Vostra in GIESV CHRISTO amor vostro Madre, e serua.

A. P. A.

Del Venerdì Santo, al molto Reue. Monsig. Bernardino Bonfio Decano di Padoua.

LETTERA XV.

OIME, o Dio, oime, che'l giusto perisce, e non ci è chi a lui ripēsi nel cuor suo, tutti son fatti inutili, e declinano nella via sua, e pregati dalla lamenteuol voce del giusto, che patisce, e muore, a fermarsi, e guardare con attenzione, e considerare, se gli è dolore alcuno simile al suo, non vogliono vdire, non intendono, non pensano, non ripensano, non penetrano, non sentono, non compatiscono, nō guastano, o Signore, quell'afflizione dell'anima tua auuicinādoti tu alla morte, nè mēo quell'angonia, nella quale posto, prolissamente oraui, & sì copiosamente sudasti, e fecesi il sudor tuo come goccie di sangue, che cascauano in terra: non sentono quello sentisti tu, quando

la

la parte inferiore facendo l'vfficio suo, non voleua bere sì duro, & sì amaro calice; ma tu con la ragione, eleggendo per amor nostro patire, rispondesti sempre doppo l'orazione, che faceui al Padre; Sia fatta la volontà tua, e non la mia, & andando ad incontrar quelli, che veniuano per prenderti, e legarti, non aspettasti, che essi giungessero a te, offerendoteli, manifestandoti, solo essendo sollecito della salute delli cari discepoli, e non della propria. Oime Signore, e questa era la fretta, con la quale diceui a essi discepoli; presto, leuateui, andiamo, che gli è qua vicino colui, che mi vuol dare nelle mani de' miei nemici; temeui tu forse di perder tempo, e non hauere spazio assai di fare stare sotto i tormēti la ricusante carne? O quanto ci habbiamo a confondere, & arrossire, ascoltando tanto le ragioni della carne nostra, rifuggendo, ricusando di sacrificarla sopra la croce, che ella abborrisce, & ingannando noi stessi, o con la speranza di far poi, o con iscusarsi, facendoci troppo deboli, & infermi, come che sia impotēte la tua mano, e nō vogli, o possa soccorrerci, o cō troppa profunzione della bontà tua, e tutto perche nō si pensa al morir tuo, alle tue pene, e cōfusioni. Se si vedesse dalla giustizia del mondo prendere vn qualche ladro, e legarlo, e strascinarlo, e condurlo alla morte, si trouerrebbe qualche cuore compassioneuole, che gliene dorrebbe: tu Signore si sà, e molte volte si dice, e vien ricordato, con che indiscreto modo, con quanto vituperio fusti legato da quelli malfattori, e bat-

tuto,

Digitized by Google

tuto, e condotto da quelli giudei falsi, & accecati, nè pur si dolgono i nostri cuori, nè pur ti cõpatiamo, se non d'una superficiale, e trãsitoria, e mal fondata compassione, non considerando chi patisce, da chi, e per chi, & a che patisce; Che se i tuoi obbrobrij, le tue confusioni, e vituperij penetrassino nel cuor nostro, certo ci vergognerẽmo a cercar laude, & honore; e se la tua pouertà, e nudità fusse da noi veramente conosciuta, e considerata, tutte le ricchezze, e cose desiderabili del mondo ci diuenterebbono vili, e poco stimate: se le tue pene, dolori, tormenti, angonie, e morte fossero da noi ben masticate, nõ cercheremmo tante sensualità, tante commodità, e soddisfazzione de' nostri sensi: se il tuo scẽder dal Cielo, e dalla propria gloria, e vestirti della similitudine della carne del peccato, e nõ istimare di contristare la propria madre, e li tuoi discepoli, e la propria carne, fusse da noi ben cõsiderato, certo, che non ci lascerẽmo intrattener mai dal timore di cõtristare la carne, e'l sangue. Ma è così, che'l giusto perisce, e non ci è chi a lui ripensi; stenta pur, Signore, patisci pure, stattene pur fra' tormenti, stattene pur nelle tue angonie, lasciati pure sputacchiare il volto, flagellare la carne tua, togli pur delle guanciate, de' pugni, e de' calci, e delle bastonate quante tu vuoi, lasciati pur ingiuriare, & accusare, e condennare falsamente, dì pure, che hai sete, dì pure, che sei abbandonato da Dio, grida pur forte, mandando fuori lo spirito, lasciati pur trafiggere il sacro petto, che noi non ce ne stracceremo

troppo

Digitized by Google

troppo i capelli di capo, che non ci batteremo troppo il petto, come faceuano quel Centurione, e giudei, & altri, che erano ſtati conſenzienti alla morte tua. Oime le pietre ſi ſpezzano, il ſole ſi oſcura, la terra trema irrigata dal ſangue, l'huomo ſolo p chi tutto ciò hai fatto, è sì duro, sì cieco, sì oſtinato: ben diceſti, che haueui calcato il torcolo tu ſolo, e non era alcuno teco; che haueui cercato chi ti conſolaſſe, e non lo troua ſti, poco operano i tuoi lamenti ne i noſtri cuori indurati, e fatti inſenſibili a tutte l'altre coſe, fuorche alle terrene, e vane; puoi bē tu Signore dire alli golosi, che ti è ſtato dato il fiele p cibo, e che nella ſete tua ti hanno abbeuerato di aceto, & a gli auari, che i tuoi veſtimenti ſono ſtati partiti, e ſopra la tua veſte è ſtatta gettata la ſorte; puoi bē dire alli ſuperbi, che'l tuo cuore ha deſiderato improperio, e ſoſtenuto miſeria; puoi ben dire alli ſenſuali, e carnali, che foſti flagellato tutto il giorno, e la tua gaſtigazione fu la mattina; che'l cuor tuo è fatto come cera, che ſi liquefà nel mezzo del uentre tuo; che han forato le tue mani, & i tuoi piedi, & han contate l'oſſa tue: dì pur quanto ti piace alli vanagloriosi, che ſei vn verme, e non huomo, obbrobrio de gli huomini, & abbiezzione della plebe: dì pur quāto ti pare a gli odioſi, e che ſi riſentono d'ogni piccola ingiuria; Padre perdona a queſti, che mi crucifiggono, perche non ſanno quel che ſi facciano; dì pur a gli impazienti, a quelli, che non poſſon ſoſtener vna minima auuerſità ſenza mille lamenti, e mormorazioni, e ſdegni, che co-

me

me agnello sei menato ad esser ammazzato, e nõ apri la bocca; dì pur a quelli, che p honorarti temano di contristare li suoi, che tu sei fatto forestiero alli tuoi fratelli, e pellegrino alli figliuoli della madre tua: dì pure, parla pure a ogni sorte di persone, fagli parlar di te, e di quel che hai sostenuto, che non ti danno orecchie, ti lasciano dire. Non è adunque il vero, che'l giusto perisce, e non ci è chi a lui ripensi nel cuor suo? così non fosse il vero. Ma mi si potrebbe dire, che in questi giorni si veggono pur molti effetti, che dimostrano il contrario: & io vi dico, che se ne faccia giudicio di quà a pochi giorni; ben so io, che molti vanno mendicando vn poco di compunzione in questi giorni, e cercano di strucciolare quattro lagrime, e poi si pensano d'hauer pagato Dio, e si affettano nella sua tiepidità, o nella sua profunzione della bontà di Dio, parendogli d'hauere nelle sue mani, in suo potere vna vera contrizione. Quando verrà la morte, e doppo le molte offese, e la molta tiepidità, e l'hauer sempre cercato se stessi, e prese le sue consolazioni, e piaceri, doppo l'esserſi ben ripieni di fiumi, e di laude, e di facultà terrene, e di amicizie, e fauori, doppo l'hauersi vsurpata per occasione della carne quella libertà, che'l Signor gli ha donata, parẽdogli, dico d'hauer nelle mani sue vna tal contrizione, e dolore, che gli habbia a impetrare misericordia, e questo, perche in questi giorni, & alcune volte hanno due lagrime sportegli forse dallo spirito menda-
ce, che vuol ingannare, o alle volte ancora dallo spirito

ſpirito pellegrino. Ma poueri queſti tali: non ſi ricordano forſe della parola del ſeminatore, e di quelli, che non han radice? non ſi auueggono eglino, che ancor loro ſono di queſta ſorte? Queſti pochi concetti, non cõ tanti dolori come ſi debbe, ruminando queſta mattina, mi è parſo farne parte alla dolce carità voſtra, non come a quella, che ne habbi piu biſogno, ma come a quella, che mi è piu a cuore, & ancora per occaſione di ſalutarui, come ſaluto in queſto giuſto, hoggi con tanto vituperio ucciſo, alla cui morte deſidero, che penſiate in modo che ne riceuiate vita, & anco per eccitare il voſtro ſilenzio. Perdonate alla profunzion mia, che forſe harò interrotto queſti dolci, e compaſſioneuoli concetti, de' quali in queſti ſacri giorni pẽſo vi andate paſcendo. Raccomandatemi alla carità di madonna Lucietta, qual penſo che in queſti giorni ſaprà trarre da queſti ſacri, e ſpauẽtoſi miſterii, rimedio di pazienza nelli ſuoi trauagli, & eſſempio di vincer la carne, & il ſangue: coſi al fedele, & honorando padre mio meſſer Giacomo, ſe ancor iui ſi troua; e così ſi raccomandano queſti Padri, e Madonna, e tutto il reſto di queſta pouera compagnia. Di Vinezia, il Venerdì Santo, del M. D. XLVII.

A. P. A.

Del

Del Venerdì Santo, alli Reuerendi figliuoli di Paolo Santo.

LETTERA XVI.

CHE ſtrepiti, che romori, che tremori, che terremoti, che tenebre, che oſcurità, che ſpauenti ſon queſti? o figliuoli miei, che coſe ſon queſte nuoue, & inaudite? che uuol dire queſto diuiderſi del velo del tẽpio dalla cima fin al baſſo? che uuol ſignificare, e donde procede quẽſto ſpezzarſi di pietre? il tremare della terra, il ritrarre il ſole i raggi ſuoi, il farſi tenebre ſopra tutta la terra, lo aprirſi de' monumenti, il ſuſcitar di tanti corpi ſanti? che uuol dire la tanta marauiglia, e dolore, e ſpauento, con il batterſi i petti, che ſi vede in queſto Centurione, & altri, che diſcendono da quel monte? dimandatene a loro, forſe eſsi han uiſto la cauſa, donde tanta nouità è proceduta. Aime, aime, miſere, e ſfortunate pecore: il paſtore è ſtato percoſſo, e ferito, & eſſe ſono diſperſe: piangete pouere pecorelle, piangete ò uoi, che hauete il cuor nobile, e molle, e uenite, e vedete, e cõſiderate i gran prodigij, che ha fatti Iddio. Hoggi ſopra la terra la uita è morta, il Signore è fatto ſeruo, il libero è fatto prigione, il forte è fatto infermo, il potente è fatto debole, il medico è tutto impiagato, il Re de gli huomini è fatto ſcorno, e vituperio de gli huomini, Iddio è fatto vn verme,

me, gli occhi di quello, che illumina i ciechi ſon oſcurati, & il ſuo lume non è con loro; il cuor di quello, che conſola, e conforta, ſi è liquefatto come cera nel mezzo del ventre ſuo; è fatta arida la virtù ſua, al palato ſi è accoſtata quella lingua, della quale ſarà detto; huomo non parlò mai ſi bene; il fonte dell'acque uiue è fatto ſecco; a quello, che gia comandaua al mare, & alli uenti, e cāminaua con i piedi aſciutti ſopra l'acque, ſono entrate l'acque ſino all'anima; colui, che libera dalle tribulazioni, e circondato da tribulazioni; colui, che diceua poco fa; Padre io sò, che tu mi eſaudiſci, hora dice; Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? il benedetto è maladetto; quello, che lodano gli Angioli, è uituperato da gli huomini, e mal trattato da quelli; ſopra di quello, nella cui caſa ſono gloria, e ricchezze, è caduto un monſtro d'improperij; colui, che ueſte i gigli del campo, è ſpogliato, e poſto nudo in croce; colui, che paſce ſino à gli uccelli del Cielo, nō ha chi refrigeri la lingua ſua tutta arida, e ſecca con vn poco di acqua; il giudice de' viui, e de' morti è giudicato, e condennato da morti nel peccato: colui, che ha dato la legge, è condennato come traſgreſſore di quella; colui, nella cui faccia deſiderano guardare gli Angioli, è fatto ſenza aſpetto, & ſenza bellezza, e come radice, in terra ſenza acqua: colui, che tutti conoſce, non è conoſciuto: colui, che gia ſopra il monte apparue con tanta gloria nel coſpetto del popolo Hebreo, e ſul monte apparuero i

Digitized by Google

ſuoi ueſtimenti bianchi come neue, e la faccia ſua riſplendente come ſole, e ſul monte aprendo la bocca ſua inſegnaua del regno de' Cieli, è ſtato cõdotto dall'iſteſſo popolo ſopra il monte con tanti vituperij, e ſtrazij. Colui, che di niente ha formato la terra, è ſtato con inaudita crudeltà leuato dalla terra; contra il creatore, il conſeruatore, il benefattore di tutti s'è incrudelito hoggi il popolo ſuo eletto, e peculiare, e da lui magnificato ſopra tutte le genti in terra; felice chi l'ha potuto piu ingiuriare, e chi piu l'ha potuto ſchernire, & accuſare, e procurargli la morte. Queſti ſono, ò anime care, i prodigij, che hoggi ha fatto Iddio ſopra la terra: queſta è la cauſa, per la quale tante coſe ſpauenteuoli, & inſolite ſi veggono, & odono: queſto è quello, che induce quelli a batterſi i petti, e dire; veramente coſtui era figliuolo di Dio, & è piu che conueniente, che queſto ſole, che ueggono gli occhi noſtri, ritragga i raggi ſuoi, e ſi facci a queſti maligni la luce tenebre; poi che eſsi dicono hoggi la luce tenebre, & il ſole di giuſtizia eſſer pieno d'ingiuſtizia; poi che queſto uero ſole non uogliono conoſcere, è coſa honeſta, che l'altro ſole formato da queſto non uoglia eſſer nè uiſto, nè conoſciuto. Il uelo del tẽpio s'è diuiſo in due parti, eſſendoſi diuiſo ĩ due parti q̃ſto uero tẽpio del corpo ſuo, del qual gia haueua detto, che lo ſcioglierebbono, & in tre giorni egli lo riedificherebbe; ſi è fatto, dico, in due parti, per la ſeparazione di quella benedetta anima dal corpo ſantiſsimo.

Si

Si spezzano le pietre, poi che le pietre di quelli indurati cuori non si sono mai volute mollificare per gli strazij, e pene date al Saluator nostro, fin che non l'han uisto morto. Non gli è basta to procurare, che dal proprio discepolo sia tradito, e loro l'habbino con sì uil prezzo compra to, che andando a prenderlo, siano andati come a ladrone con lanterne, con fuste, & armi; che l'habbino condotto legato, strascinandolo con molti oltraggi fattigli; che l'habbino presentato auanti a quelli iniqui giudici, e quiui gli siano stati fatti tanti scherni, tante calunniose domande, tante inique accuse, e cercati, e pagati tanti testimonij falsi, che habbino detto, che egli è reo di morte per dire la uerità, hauendolo aggiurato a dirla; che habbino sputato in quella santa, e diuina faccia; che gli habbino date guanciate, e pugni, che gli habbino bendati gli occhi con batterlo, dicendogli, chè indouinasse chi l'hauea battuto; che gli pelassero la barba, e strappassero i capelli; che lo menassero da Pilato con tante false accuse, e poi lo facessero schernire da Herode; che con tanta rabbia gridassero ad alta voce, Crocifiggilo, crocifiggilo; e che Pilato per soddisfargli, lo facesse flagellare sì aspramente; che di poi fusse nel pretorio coronato di spine, circondato da soldati, che lo sbeffauano, uestendolo di porpora, datagli la canna in mano, e salutatolo come Re per ischerno, e derisione; che egli fusse condotto su quel monte, affaticato, lasso, mezzo morto, con il grave peso della croce sopra le spalle, abbeuerato

Digitized by Google

di fiele, & aceto, ſpogliato, inchiodato, leuato in alto, fatto crollare quella croce hor qua, hor là, per piu tormentarlo, niuna coſa ſazia queſta arrabbiata fame; quanti improperij doppo che fu leuato in croce, quanti ſcherni, nè pur ſi ſaziano, e ſempre piu s indurano, lo vogliono veder morto, e perche non muor sì preſto, procurano di fargli rompere l'oſſa, e pur morendo tanto era il deſiderio della morte ſua, che nõ potendo credere, che egli foſſe morto, gli fan trafiggere il ſacro lato, onde n'uſcì quella gran copia di ſangue, & acqua, con la quale ſposò la Chieſa ſua, e battezzò quelli fedeli, che gia erano ſepolti in terra. Ma oime, che punto non gli muoue alcuna ſua pena, non il vederlo ſpargere tanto ſangne, non il vederlo in tanto cruciato, non il dolore della trafitta madre, e dell'altre ſante donne; non la ſua benignità pregando per i crocifiſſori; non il ſuo dire alla madre, che Giouanni ſarebbe il ſuo figliuolo, & a Giouanni, che ella gli ſarebbe madre; non il ſentirgli dire, Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? non il dire, che ſpaſimaua di grandiſſima ſete, anzi che gli porſero aceto; non il dire, che gia era conſumato il tutto, & anco quanto vigore egli haueua adoſſo: &, pur dirò, non gli moſſe, nè commoſſe a pietà quel gran grido, che egli diede morẽdo, al qual pure ſi ſpezzarono le pietre, & il uelo del tẽpio, e riſuſcitarono quelli ſanti morti, e ſi apriron i monumẽti, e ſi fecero tenebre ſopra la terra, eſſendo conueniente, che ſi oſcuraſsi queſta luce tempora-

ic

Digitized by Google

le all'uscir del corpo di quella santa anima, che era la uera luce; e si come al partir suo rimase il mondo in tenebre, così arriuando nel limbo gli cedettero le tenebre infernali, rilasciando quelle beate anime, che gia tanto tẽpo haueano tenute prigione: i soldati, e parte della ignorante plebe si pente, e si batte il petto, ma il cuore delli Pontefici delle iniquità pur non si mollifica, anzi quello, che haueuano perseguitato fino alla morte, uolsero anco perseguitar cosi morto, e posto nel sepolcro, quasi che volessero uietare, che egli non risuscitasse, ponendo la guardia intorno al monumento. Hor dunque poi che questi cuori di pietra non si mollificano, cosa conueniente è, che queste altre materiali pietre si spezzino in testimonio, e cõdennazione della tanta durezza di questi arrabbiati cuori. Trema la terra irrigata dal sãgue preziosissimo per riuerenzia, confessandosi indegna di tanto bene, e come obbediente manda fuori di se, e con segna i corpi santi al Signore, come sapendo, che esso era morto per la redenzion loro: & noi che facciamo hoggi, o anime care? non faremo gli occhi nostri torrenti di lagrime? non sentiremo tanto dolore? non sentirà questa amaritudine l'anima nostra? non si commoueranno le uiscere nostre? non si fenderanno li cuori di dolore? nõ usciranno da i petti nostri ululati, gridi, sospiri, e lamenti? non ci risolueremo tutti in angonie, in cordogli, in pene? morirà la uita, e noi uiueremo? si batteranno i petti loro i crocifissori, & i cuori nostri non si compungeran-

Digitized by Google

no? non faremo il pianto nostro come sopra l'unigenito? non ci risolueremo tutti in lagrime? non si sentirà angustiata l'anima nostra? tremerà la terra, e noi non tremerremo, riputandoci indegni di tãte grazie, che riceuute habbiamo, e con ispauento di non ci rendere indegni del beneficio del sangue per noi sparso? Si oscurerà il sole, e sottrarrà i raggi suoi di sopra la terra nella morte, e confusione del vero sole; e noi sopra la terra ci vorremo magnificare, e rendere splendore, esaltare il nostro nome, mandar fuora i raggi della falsa persuasione di noi stessi, dãdoci ad intendere, che siamo tali, che possiamo, e sappiamo illuminare, e scaldare? Le tenebre saranno sopra l'uniuersa terra; e noi ci riputeremo, essendo terra, di hauer lume? Spezzeranno si le pietre, e noi resteremo pietre per durezza nelle opinioni nostre, e nel non ci voler humiliare, e nelle nostre volonta? O pietre fredde, e graui, e da se immobili, perche nõ ci scaldiamo hor mai? perche non ci facciamo agili, e veloci nella via di Dio, e nella morte di noi stessi? resteremo così interi di volontà, o pietre, che lapidiamo il Signore dell'opere buone, le quali ha fatte in noi, lamentandoci di lui, che nõ ci dà quel che dà ad altri, e che non faremo mai passo, che non vsciremo dell'imperfezzioni nostre, che ci siamo affaticati assai, e poco ci gioua, pche da lui nõ uiene l'aiuto, che fa di bisogno. Si apriranno i monumenti, e ne vsciranno i corpi de' santi, e non si aprirrà il cuor nostro, e non manderemo fuori i corpi de' santi, cioè quel di bene, e buono,

no, che Christo opera in noi, spargendolo sopra il prossimo nostro per aiutarlo? & il uelo del tẽpio nostro non si fenderà dalla cima al fondo, diuidendosi del tutto la carne dallo spirito al colpo di quel coltello acuto, & tagliẽte da due bande, che dice il mio Paolo? Griderà il Signore, che ha sete del nostro feruore, della nostra sollecitudine, della nostra carità, della nostra bassezza, della nostra benignità, e mansuetudine, egli daremo l'aceto, che par vino, e non è, cioè la similitudine della virtù, e non la virtù vera, e sincera, e fondata nell'intimo dell'anima? Dirà egli, che il tutto sia consumato, cioè hauer hauuto in colmo ogni pena, ogni dolore, ogni improperio, ogni affanno, & angonia, & altro non restargli a fare; e noi ci lamenteremo di troppo patire, con troppa tenerezza, e delicatezza, e di nõ hauere tutto quello, che vuole la nostra sensualità piena di desiderii, e di commodità, come se gia fossimo si estenuati, & indeboliti, che non ci mancasse altro, che render l'anima a Dio? Dara egli la propria madre per madre al discepolo, e noi vorremo ritenere la propria volõtà per madre nostra, che solo ci partorisce, e latta in farne fare quello gli piace? Pregherà egli il padre per i suoi crocifissori; e noi a quelli, che ci crocifiggono la nostra volontà, o li nostri sensi, o vani desiderii, e discorsi, o riputazione saremo duri, e non piu presto grati, & amoreuoli, e bassi sotto di loro? Dira egli; Padre nelle mani tue raccomando lo spirito mio; e noi lo spirito nostro raccomanderemo nelle mani della tristi

Digitized by Google

zia, e diffidenzia, e dubitazione, e sospetti, e ambizione, o vanagloria, o altro vizio? Non già, ui prego, ma sentiamo in noi stessi quello che GIESV Christo sentiua in se medesimo; pazienzia nelle auuersità, humiltà nella gloria, e mansuetudine nelle crudeltà, che gli erano usate, cõ passione a' peccatori, escusazione sopra i delinquenti, desiderio di giouare alle creature con ogni propria pena, infamia, e morte, speranza nelle tribulazioni, fortezza cõtra ogni tenerezza, perseueranza nell'opere, non se ne ritraẽdo per pena, o contrario, o scherno, che ne seguisse mortificazione del gusto nelle necessità, come egli, che nõ volse bere l'aceto, il quale se bene era forte, harebbe pure in qualche modo mitigata la sete; tranquillità nelle agitazioni, e tumulti, memoria del bisogno, con soccorrere ad altri, ancor che si sia in pena, & altre virtù infinite, che da voi stessi potrete discorrere, e considerare. Hor dunque, spiriti cordialissimi, u'inuita questo Signor della vita morto a morir con lui, promettendoui, che risuscitarete con lui, & à portare la croce vostra con pazienzia, conoscendo, che riceuete condegna penitenzia de gli errori uostri, & esso ui promette, che hoggi sarete con lui in paradiso. Salite dunque tutti, o casti spiriti, a lui sul monte, al monte dico, doue egli per noi si è sacrificato, e per gratitudine cercate di trar frutto di tanti, e sì santi, e misteriosi essempij di patire, e considerare; e piangete con MARIA, laquale inuita quelli, che passano per la via, e non si fermano, e non considera-

no

no questi gran prodigii hoggi fatti dalla bontà di Dio, in non hauer perdonato al proprio figliuolo, ma per noi tutti hauerlo dato alla morte, & alla volontà de' suoi nemici, inuita dico a venire, e vedere, se gli è dolore alcuno tãto grãde come il suo, e qui fate pianto amaro. Pianga il Cielo, e la terra, e compatischino tutte le cose create: leuati sù Ierusalẽ, e spogliati i vestimenti di giocondità, e vestiti di cenere, e cilicio, poi che in te è stato vcciso il Saluatore; manda fuori come torrente le lagrime il giorno, e la notte; e nõ taccia la pupilla dell'occhio tuo, poi che in te è stato ammazzato il Saluatore; piangendo piangi, tutta piena di dolore, e le lagrime siano sempre sopra le mascelle tue: piangi come vergine, o plebe del Signore, vlulate, o pastori, in cenere, e cilicio, perche è venuto il giorno grande del Signore, e tanto amaro: accingeteui, o sacerdoti, e piangete, o ministri dell'altare, perche è venuto il giorno del Signore grande, e tanto amaro: piangete dico, che si è partito il pastor vostro, il fonte d'acqua viua, nel cui transito si è oscurato il sole; manchino gli occhi nostri per il pianto, perche si è discostato da noi colui, che ci consolaua, è vscito dalla figliuola di Siõ ogni sua bellezza; l'agnello innocente è stato sacrificato, il giusto è stato morto; lo vedemmo, e non haueua nè bellezza, nè decoro, & il suo aspetto nõ era in lui; si è fatto vn lago di lagrime sopra di questo monte, doue è stato vcciso. O monte come sei differente da gli altri mõti, sopra i quali furono ammazzati Saul, & Ionata, & a' quali

li disse Dauid, piangendo sopra la morte de gli vccisi, che sopra di loro nō veniſſe nè pioggia, nè rugiada. Quanto sangue, & acqua è piouuto hoggi sopra di te? quante lagrime sono sparse, quanti gridi dolorosi hanno fenduta l'aria, quā ti lamenti, quanti guai, e sospiri son caduti sopra di te; o Dauid come nō piangi sopra di questo, come piangesti sopra di quelli? non è forse questo il uero forte, il vero vnto? e perche non inuiti tu le figliuole di Ierusalem a piangere sopra di questo Re suo, che le vestiua, stando in Croce, di rosso nelle delizie, che dalla croce si traggono, e daua all'ornamento loro, ornamenti dell'oro della carità; e chi era piu bello di questo, e piu amabile? se così amaramente piangesti sopra di quali coloro, vno ti era'si nemico, perche piu amaramente non piangi sopra quello, il qual tu rappresentaui, & haucua a discendere dalle viscere tue, e ti difese da tante, e tanto gran persecuzioni? ma forse il pianto tuo, e le parole intendeuano altro che quello, che sonauano, e piu di questo misterio, che di quel fatto, sentiuano. Horsu, padri, e figliuoli miei amabilissimi, non piu parole, perche fatti habbiamo riceuuto; risoluete vi prego quelli cuori, che tutti veggo composti di nobiltà, di fedeltà, e di amore, in amore, e gratitudine verso quello, che vi dimostrò l'amor suo in fatti, e fatti tali, che mai piu ne furon visti, nè saranno di simil sorte, con tanta realtà, con tanta larghezza, e con tanta fedeltà; sfogate il dolore, che vi ha cō cetto questo amore, che nel cuor vi arde, e consuma;

ſuma;per il dolore dico vedraſsi doue è amore, doue è gratitudine,doue ſono anguſtie, e ſollecitudini;ognuno di voi ſteſsi potrà far giudicio, ſe ama,e ſeveramente ama,e ſe'l calore del ſangue prezioſo ha infocato l'anima; ſe la morte ha operato vita;ſe i gridi, e lamenti dolorosi hā penetrato l'interiore dell'anima, e dello ſpirito; ſe l'amore, la dilezzione di Dio ui haran legati,ouero ſciolti i cuori d'ogni legame, che impedito haueſſe la libertà delli ſpiriti voſtri,aſeguir la voſtra guida. Hor reſtate con queſto agnello vccíſo per le iniquità noſtre, & afflitto per le ſceleratezze noſtre,e che veramente ha portato le noſtre infermità,e li noſtri dolori; & nō gli hauendo potuto giouare,in operar che non morìſſe,apparecchiate gli vnguenti per ándar a vngerlo con quelle venerande Marie la mattina per tempo,ma che però ſia leuato il ſole, e perdonate alla proſunzion mia, ſe con queſta haueſsi impedito qualche altra conſiderazione piu utile,del che ſo hauete pieno il cuore. Fate, che io ſenta della voſtra ricolta, e guadagno, e pregate queſto Signor per me, che le occaſioni di uita non mi ſiano a morte,nè che queſta lunga mia infermità,e febbre non dia occaſione alla mia tiepidità, e freddezza di declinare da quel uigore, e feruor ſanto, e di conuertir quel che appariſce neceſsità ī ſuperfluità, in tenerezza,e delicatezza,ſenſualità,e commodità, nè di nutrire il corpo,e carne, e dimenticare quello, a che prima ſon tenuta attendere,non mi allontanando con l'occhio da quella mira,nè cō l'o-

pera

pera da quel uero capitano, & essemplare, che son tenuta imitare, con il quale ualete tutti, a' quali mi raccomando. Da san Paolo, la mattina del misterioso sopra tutti gli altri giorni 18. d'Aprile. M. D. XLIX.

Di V. C. in GIESV CHRISTO figliuola, e madre.

A. P. A.

Della resurrezzione di N. Sig. alli risuscitati per grazia, li Reuer. figliuoli di Paolo Santo. Surrexit Dominus verè, Alleluia.

LETTERA XVII.

FAcciamo uoi, o padri, e figliuoli miei dolcissimi, cantiamo vn cantico nuouo al Signore, perche gloriosamẽte si è magnificato. Ecco che hoggi glorioso è risuscitato quello, che dormiua, e che con i morti è stato deputato; quel che era stato posto nel lago inferiore, ne i luoghi tenebrosi, e nell'ombra della morte è ritornato in vita, gli è vero, ò figliuoli cari, non ne dubitate. Hor non hauete vdita la nuoua, che ci è venuta questa mattina per tempo, pronunziata da voci sì fedeli, e non ve l'ha testificato la stessa coscienzia vostra tutta chiara, e lucida al risuscitar d'un sole sì splendente? non sentite il testimonio della rinouazione, e mutazione dell'esser vostro in tutto, e p tutto? Ecco dico, che Maria Maddalena, e quell'altre fedeli Marie questa mattina per tempo sono state

ſtate al ſepolcro per vngere il corpo dell'amor ſuo, e non l'hanno trouato, ma ben ſentito vn terremoto grande, che ha aperto il monumento, e leuata la pietra, che lo ſerraua, e l'Angiolo è venuto dal Cielo, e detto loro, che egli è riſuſcitato, e che lo vedrāno in Galilea; e quelli due feruenti d'amore Pietro, e Giouanni l'affermano, che ſono ſtati al monumento: & piu vi dico, che egli ſi è laſciato vedere alla Maddalena tutta piena di ſollecitudine, e conſiderazioni ſante, & a Pietro è apparſo conſolandolo. Hora non hauremo dunque occaſione di cātare, e far feſta? non ſente ciaſcun di voi, o viſcere caſte, & amate in quelle viſcere ſante, che ui hanno generati, e rigenerati a vita, queſta letizia, queſto contento, queſta dolcezza, queſto giubilo, queſta ſoddisfazzione, che egli è riſuſcitato in voi medeſimi? non participate voi del gaudio della ſanta, e benedetta, e felice, ma poco auanti ſconſolata Madre? non vi pare di vedere, & eſſer preſenti a quell'anima ſantiſsima, gia poco auanti si trafitta dal coltello del dolore, hora riſoluerſi in vna incomprenſibile letizia, in vn celeſte gaudio, & eſſer eleuata nel coſpetto della ineffabile diuinità, rendendo grazie infinite all'eterno Padre? non vi pare veder la abbracciare quel ſuo figliuolo, e Dio, quel cādidiſsimo giglio, & eſſo lei, e raccontargli la pena, che hebbe nella ſua paſsione, & egli a lei moſtrare la preda tolta all'inferno, e'l tiranno del mondo vinto, e ſcacciato? non vi par di uedere, e ſentire la dolcezza di quella beata don-

na,

na, corona di tutte le donne, quando prendeua quelle sante mani, e piedi, dicendo; oime son pur quelli, che sì crudelmente furono confitti, e tanta pena sostennero, e ponendo la bocca a quel sacro lato, ricordarsi di quell'intimo dolore, che hebbe quando lo uedde trafiggere da sì crudele, & acuta lancia, & uscirne tanta copia di sangue; e quando andaua sollecitamente uedendo quelle sante carni, doue più erano state stracciate, onde la memoria del dolore, che per ciò hauea patito, accrescеua la letizia sua, ampliaua i termini del cuore, addolciua ogni passata amaritudine, scacciaua ogni sentito dolore, & gli era dato a uedere la bella prole, che'l sangue sparso era per generare, e quanta generosità haueua a produrre ne gli animi; e desiderio di dar sangue per sangue. Hor non sentite la sollecitudine del penitente Pietro, con la cognizione, dispiacenza, e uergogna, che haueua della gia temeraria audacia, che prese? e quanto conforto riceuette, uedendosi vsare tanta singolarità, non ostante la sua negazione? e qual pensate che fusse la sua allegrezza, prima uedendo verificato quello, che le donne gli haueuano detto, e ritornato in uita il suo Signore; poi uedēdosi restituito nella pristina grazia, cō la remissione del peccato, e con la esperienza del danno, che gli haueua portato il temerario animo, facendolo cauto per l'auuenire? Hor non sentite, non gustate il contento di quelle felici donne, alle quali apparue, dicendoli; Dio ui salui? e quel gran gaudio di Maddalena,

quan-

quando la chiamò per nome, doppo l'esserſegli tenuto naſcoſto ſotto forma di hortolano, & doppo il ſuo ricercarlo con anſietà, piangendo fuori del monumento? Non ſentite la uoce de gli Angioli, che annunziano la ſua reſurrezzione, e dicono; Venite, e uedete il luogo, doue era ſtato poſto? non ſentite in uoi ſteſsi una nuoua mutazione, un nuouo eſſere, non ui ſentite ſeparare da ogni fermento, e farui pane azimo, impaſtato con l'acqua della vera ſincerità? non vi ſentite nuoui deſiderij, nuoui concetti, piu allegri penſieri, piu amore alla croce, al patire, poi che vedete per quello tanto eſaltato il Signor noſtro? non vi ſentite hauer in horrore ogni eſſer imperfetto, ogni puſillanimità, negligenzia & ozioſità, dilicatezza, e ſenſualità? nõ vi ſentite eleuare il cuore dalla terra del riſguardo di voi ſteſsi, e tirar in Dio, non volendo piu cercare quello, che è ſopra la terra, ma quello, che è ne i Cieli, & habita ne' luoghi eccelſi? nõ vi ſentite infondere nel cuore vna carità tale, che ogni peſo vi ſia leggiere? Hor dunque, figliuoli dolciſsimi, poi che gl'è riſuſcitato, & è coſa certa, e che ha paſſato il mare roſſo, non hauendogli nociuto l'acque delle tãte tribulazioni, e pene, quanto alle parti dell'anima, nè quãto all'eſtinzione della ſua gloria, e nome, nè quãto all'opera, che egli voleua operare, e quello che ha patito nel corpo, è ſtato cagione di tanto bene, e grazia, di tanta abbondanzia di doni celeſti donati a noi, e di tanta ſua eſaltazione, e che ſono reſtati confuſi i nemici ſuoi, e reſtati

ſtati morti, e ſommerſi nell'acque delle ſue tribulazioni, non hauemo noi occaſione di cantare il cantico nuouo, e giubilare, e rallegrarci cõ i diſcepoli del giuſto, e riſuſcitato Signore? Rẽdiamoci degni del dolce ſaluto della pace, che eſſo ci dà; & eſſendoui paſciuti queſta mattina del vero agnello, vi mando queſto, poſcia che tal ſorte d'animale tanto tempo l'ha figurato, & eſſo ſi degnò mangiarne nell'ultima cena, acciò che d'ogni ſua azzione ſiate, come deſidero, imitatori, e per ricordarui ſempre il figurato, godiate a tempo della figura. Chriſto vi faccia quelli veri agnelli, che eſſo mandaua trai lupi, con tutti quelli doni, e grazie, e con quella carità, e generoſità, e deſiderio del guadagno del proſsimo, che haueuano eſsi, acciò non piu ſtiate nel ſepolcro delle voſtre volontà, & imperfezzioni, e poco deſiderio d'aiutare l'opera di Chriſto benedetto, col quale vi laſcio, deſiderosa d'intendere le reſurrezzioni di tutti, e da qual ſepolcro ſete riſuſcitati, e che terremoto habbia leuato la pietra del monumento. Così pregate queſto Chriſto per me, che mi faccia degna di quella morte, che merita sì degna reſurrezzione, e rinouazione, poi che hoggi non ſono ſtata degna di paſcermi a quella meſa ſantiſsima, alla quale voi hauete ſatollato i corpi, l'anime, e gli ſpiriti voſtri, e queſto, perche oltre i peccati miei, mi ha impedito vn catarro, che mi è caſcato, & altri graui faſtidii. Fatemi parte cipe del voſtro bene, e de' teſori, che vi acquiſtate, che per la debolezza, e tiepidità mia, poco, anzi

anzi nulla m'acquisto. Mi raccomando, figliuoli cordialissimi; mangiate dunque, e godete con dolcezza di cuore questo agnello, con meditazione di quello, che fu arrostito per i peccati, e colpe nostre: aime che dico arrostito? dico abbrusciato. Hor non posso piu, considerate voi il misterio, e conseruatelo ciascun di voi ne i vostri cuori, cõ animo di fare il simile per lui. Salutateui l'un l'altro in nome mio. Surrexit Dominus verè, Alleluia.

Vostra serua in GIESV CHRISTO.

A. P. A.

Della Ascensione di N. Sig. alli magnifici spiriti, che per Christo militano sotto lo stendardo di Paolo, à Verona.

LETTERA XVIII.

DI che vi marauigliate, o viscere di Paolo, o figliuoli generosi, riguardando in Cielo? questo GIESV verrà a uoi nel modo, che lo vedesti andarsene in Cielo; giubilate pure, rallegrateui pure, cantate, e fate festa, non vi date dolore, o trauaglio alcuno, poi che a voi verrà nel medesimo modo, che lo vedesti salire al Cielo; e chi si attristerebbe, ancor che da noi sia sottratto con la visibil presenzia, poi che salendo in alto, inuita noi a salir con lui, e ci solleua con i desiderij buoni dalla terra alli superni beni? poi dico, che ha menato prigione la stessa prigionia, e dato doni a gli huomini, e

Digitized by Google

portato seco la fragilità della nostra carne, e collocatola alla destra del Padre? & prima dettoci, che doue era egli, voleua ancora che fusse il ministro suo, e che chi gli ministra l'habbia a seguire. Ci vorremo adunque attristare, perche egli salendo in alto, tiri i nostri cuori in alto, e ci habbia dato de' suoi doni? e perche ci uadia ad apparecchiare il luogo, & a mandarci lo spirito suo, & a pigliare il possesso del regno, dal quale erauamo scacciati per il peccato? o perche conduca imprigionata la nostra prigionia? hor che pazzia sarebbe questa? Ascende il nostro Dio in giubilo, & il Signor nostro nella uoce di tromba; se gli fanno incontro gli Angioli, e gli dicono; perche sono rossi i tuoi uestimenti? tutto il Cielo fa festa per l'esaltazione della carne nostra, e noi ci attristeremo, e ci dorremo, e non piu presto lo seguiteremo, e terremo fisso il cuore, doue si fanno le tante allegrezze? Deh chi può stimare, o considerare la grandezza di quelli superni gaudii? Se tãta letizia fu fatta in Cielo, discendendo l'Angelo ad annunziare la sua incarnazione, perche da quella haueua a vscire la nostra redenzione, e nel tempo del nascimento suo, che pur haueua a morire: hor che la redenzione è fatta, hor che ha superata la morte, che ha confusi i nemici suoi, spogliato l'inferno, sposata la Chiesa, lauatola nel sangue suo, che è risuscitato da morte, sciolti i dolori della morte, che ci ha certificati della nostra resurrezione, e finalmente è si gloriosamente salito al Cielo con la preda sua, quanto piu siamo noi,

noi, che siano hoggi fra quelli celesti chiostri gli angelici concenti, e le diuine harmonie? quãte l'allegrezze, e giubili? quanto crediamo, che si communichi quella dolce increata bontà a gli angelici cori? onde essi traendo, e cauando ogni bene da quello indeficiente fonte, si sommergono in quel mare pacifico di sopra celesti delizie. Quãto piu di santo ardore, e di lume di uino crediamo, che s'infonda in quelli beati spiriti? quanto il gaudio, e la gioia, e'l contento nel riceuere, & incontrare questo glorioso uincitore, e gigante, e sopra la bella, e gloriosa preda, che seco conduce? O quanti triomfi, o quante palme, o quante corone gli son presentate, o quante lodi, o quanti honori, o quante voci facendo festa, e cantando gridano senza gridare; Leuate le porte vostre, o principi, e leuateui, o porte eterne, che gia teneui chiusa l'entrata del celeste regno, & entrerrà il Re di gloria, il Signor delle virtù, il Signor forte, e potente nella battaglia; e benedetto chi uiene nel nome del Signore. Quanta crediamo dico, fosse la letizia in quelli celesti spiriti, e spirituali sustanzie, uedendo pur finalmente adempito quel che tanto tẽpo haueuano aspettato, e desiderato, cioè che l'huomo alla region loro peruenisse, e la carne nostra andasse ad habitare fra di loro per sempre? O quanta hoggi è la gloria dell'ascendente Signor nostro; ma chi può di ciò a bastanza pensare, non che parlarne? Il mio Paolo glorioso dice, che occhio non uedde, nè orecchia ha vdito, nè in cuore d'huomo è venuta la co-

gnizione della grandezza de' beni, che ha apparecchiati Dio a quelli, che l'amano. Quanti poi deuono essere i beni di esso Dio, la sua felicità, e la sua gloria? quanto pensiamo debba attribuire, e dare, e communicare a quell'huomo, a quella carne, che esso volontariamẽte ha presa, e portata in Cielo? Et se a gli huomini concetti nel peccato, e per natura figliuoli d'ira ha apparecchiato tanti beni, quanti pensiamo siano quelli di chi è nato senza peccato, e da carne, che fu senza peccato? & se in Cielo si fa tanta festa per vn peccatore, che venga a penitenza, quanta se ne deue far hoggi per quello, che è morto, risuscitato, & asceso a pregare per i peccatori? se tanta allegrezza si fa per una pecora gia persa, e smarrita, quando si ritroua, che si farà hoggi per il pastore gia percosso, & humiliato, e morto, poi che hoggi uiuẽte, e per non mai piu morire ascende in Cielo? Quanta pensiamo sia hoggi la quieta importunità, & impatsibile ansietà di quelle celesti schiere in mirare in quel la santa, e diuina faccia, nella quale mirando sempre desiderano di mirare? O padri, o fratelli, o figliuoli, perche non manca il cuor nostro sospeso in tanta, e sì alta considerazione? perche non ci facciamo tutti stupidi? per che non ci trouiamo fuori d'ogni humano uso, e discorso? Se si sapesse, che nella corte dell'Imperatore terrestre si facesse qualche gran festa, & allegrezza, tutto il mondo ne parlerebbe, loderebbe gli apparati, desidererebbe, e farebbe il tutto per trouaruisi, e per intendere, e per uedere:

Digitized by Google

dere: che facciamo noi hoggi a tanta festa, che si fa in Cielo? è pur cosa, che tutta succede in nostro fauore, e grazia; e per che ce ne stiamo come se di cosa nostra non si trattasse? non è forse questo il regno, a che aspiriamo, e che tutto il giorno addimandiamo? e donde procede il tanto tacere, e sì poco rallegrarsi, & il tanto poco gaudio, che ne sentiamo, se non che piu sappiamo quelle cose, che sono sopra la terra, che quelle, che sono di sopra, doue Christo Signor nostro siede alla destra del Padre? tanto hoggi è esaltata la carne nostra, dotata dell'immortalità, e della gloria, coronata, e magnificata: e pur questa carne, di che siamo circondati, piu appetirà la gloria, & i cõtenti terreni? Oime quanto è da dolersi, poi che non sentiamo questa allegrezza, e contento. Voi però, figliuoli dolcissimi, corona, e gloria del padre, e maestro uostro, credo che sentiate altrimenti, e siano hoggi gli spiriti uostri tutti ripieni di celesti cõtenti; e se ui è tolta la uisibil presenza, credo nõ ui sia tolta la inuisibile, nè la speranza di ueder uenire a uoi il Signor uostro nel modo, che lo uedesti andare. Ma come lo uedesti andare, o anime care, acciò sappiate come ha a uenire? Vedendo uoi, si leuò in alto, & ecco che una nuuola chiara lo tolse a gli occhi uostri; ma prima che ciò fusse, riprese l'incredulità uostra, e la durezza del cuore, e ui disse, che predicassi l'euangelio a ogni creatura. Hora si come doppo l'hauer ripresa la coscienza nostra del suo poco amore, e fede, e molta negligenza, dan-

Digitized by Google

doci comandamenti della carità, si leua in alto, mostrandoci doue siamo per ascendere, lasciando quel che è riprensibile, & abbracciando quel che è lodeuole, occorre alle uolte, che egli per sua dispensazione, uolendoci egli render piu folleciti, e piu forti, ci uien leuato da gli occhi nostri da una nuuola chiara, che altro nō è, che un ritrarsi da noi con i contenti, e gusti spirituali, per la qual cosa alle uolte non sentiamo in noi stessi quello che uorremmo sentire di lui; sappiamo però, che come quasi incognitamente ci s'è tolto, in tal modo uerrà a noi, e farassi di nuouo, col partire della nuuola, uedere a gli occhi della mente nostra, eleuādogli di nuouo alle cose alte. Tolto è Dio a gli occhi nostri da una nuuola chiara, quando che non sentendo Dio, e parendoci d'hauerlo perso, pur ci resta il desiderio di trouarlo, di possederlo, & honorarlo, senza dubitazione, o querela, così permettendo egli per renderci piu folleciti; e se dolcemente tolto ne uiene, ancora dolcemente ci è restituito: ma quando ne uien tolto dalla nuuola oscura, che è quella ofcurità, che rende dentro all'anima il peccato, la uolontaria, o grossa negligenza, e tiepidità, dappocaggine, & ostinazione, e superbia doppo la riceuuta grazia, o che egli uien a noi sì, ma spesso oscuramente, o con ispauento, e timore, che ci mette, o col mostrare alla ragione quello, che si ha a fare, senza alcuna dolce, e sensibile unzione, così richiedendo il debito della giustizia sua da noi prouocata; e pur si degna venire il pietoso Si-

gnore,

Digitized by Google

gnore, e uiene a ogn'uno, o nella uerga, o nella manſuetudine; e pur con l'uno, e l'altro modo per trarci a ſe, bene infinito, quanto è dal canto ſuo; ma ſpeſſe uolte l'huomo ſuperbo, ſe non ſe gli fa ſentire, e ſe non gli dà la uia della ſalute ſenza difficultà, come egli uorrebbe per la ſua infingardaggine, ſi ſdegna, e mormora della bontà ſua, come non apprezzando la miſericordia, che egli offeriſce di fargli, ſe ha da eſſere con qualche poco di giuſtizia accompagnata, togliendo per mezzo l'occhio ſuo peruerſo, col quale uede con iſdegno le grazie del proſsimo ſuo, indurandoſi tanto piu, quanto che uede il ſuo fratello abbõdare di grazie, e che a lui conuiene paſſare per le ſpine, le quali però gli ſono date a ſalute; e queſti tali alle uolte metto no le leggi in mano a Dio, dandogli il modo, col quale uogliono, che eſſo gliene prouegga, ſe lo debbono ſeruire, & operare virtuoſamente, come fecero gli aſſediati da Holoferne, poi che furono ripreſi dalla caſta, e coſtãte Giudit, onde non ſi emendando, procedono di male in peggio, e tutti i mezzi di ſalute gli ſono a rouina, e non uolendo uedere la colpa in loro ſteſſi, danno la colpa à chi non l'ha, e tenendo la ſua ſuperba uolontà uiua, ſi lamentano di Dio, e de' ſerui ſuoi, entrando in confuſione, e diſperazione, la quale diſperazione non è però tale, quale eſsi dicono, cioè, che ſi ſentono legati al poter operare coſa buona, non mutando Dio la mano con loro, ma ſi diſperano, uolendo ſtare nella loro opinione di non poter operar be-

Digitized by Google

ne; e questo niuno è, che non lo confessasse. Hor per tornare a proposito, godete pure, e rallegrateui, & iui conuersate, doue egli siede, e dimora, e pur sappiate, che essendo partito, non ci ha lasciati, hauendo detto, che sarebbe cō noi fino alla consumazione del mondo: godete della glorificazione sua, e della esaltazione, e del nome, che gli è dato sopra tutti i nomi, perche egli fu obbediente al Padre fino alla morte, e morte di croce: godete della imprigionata prigionia, che egli ha condotta seco; & come? hauendo sciolte le inimicizie, che erano tra Dio, e l'huomo nella carne sua, & essa carne portando in Cielo, e con la grazia sua soggiogando quella legge, che ne i membri nostri ripugna alla legge della mente nostra, e ci fa serui alla legge del peccato: godete delli doni dati a gli huomini, & a quelli, che condusse con seco tolti all'inferno, dādogli le stole della gloria, & a quelli, che erano restati in terra, alcuni costituendo Apostoli, altri martiri, altri dottori, altri confessori, e datogli doni della liberazione dalla tirannia del demonio, e del mondo, onde disse; confidateui, perche io ho uinto il mondo; doni de' buoni desiderij, e tanti doni, che mandò in terra, quando mandò il promesso consolatore in lingue di fuoco, & ogni hora manda nel cuore de' fedeli, e serui suoi, poi che gli è data ogni potestà in Cielo, & in terra, nè si possono inuestigare le uie sue, & incomprensibili sono i tesori della sapienza, e della scienza, che in lui habita: godete dico, poi che ui ha eletti suoi ministri, e

uuole,

Digitized by Google

uuole, che siate, doue egli è: godete dell'allegrezza di tutti quelli beati spiriti, e di tutto il Cielo, e contendete di salire con lui: ma sappiate, che non potrete salire, se prima non discendete come fece egli, che essẽdo in forma di Dio, esinanì se stesso, pigliando la forma del seruo; perche (dice Paolo santo) egli è ascesso, perche prima è discesso sin nell'inferiori parte della terra. Discese egli dall'alto della gloria sua nel uentre pudicisimo di Maria Vergine, poi nel presepio, poi nell'Egitto, & in tante necessità, poi alla morte sì uile della croce, poi nel sepolcro, poi nell'inferno, però doppo che è risuscitato, è ascesso sì glorioso; così bisogna, che discenda l'huomo, che uuol salire con lui, perche se nõ si è partecipe delle tribulazioni, nõ si sarà ancora delle consolazioni; se non si patisce con lui, non si regnerà seco; se con esso non si discende, con esso non si ascenderà. Discenda dico da ogni fasto, e gloria, e riputazione nel uentre della uocazione di Dio, che sempre batte alla porta, e si lasci da quella partorire, e posar nel presepio della cognizione della sua uiltà, & errori, ne' quali uiue, & indi fuggire dalle mani persecutrici del mondo nell'Egitto, che uuol dire oscurità, sopportando di parere oscuro appresso gli huomini per la mutazione della uita, per la quale è sfuggito, e trattato da loro come pazzo, e poi patisca molte auuersità, mangiando il pane col sudore del suo uolto, e poi uenga alla croce de' combattimenti della propria carne, e del mõdo, e de' parenti, e de gl'amici, e del demo-

demonio ſteſſo, e di molte confuſioni di mente, e tentazioni di diſperazione, e peruenga ſino al ſepolcro, ſi che ſia appreſſo al mondo, & appreſſo a ſe ſteſſo come un corpo corrotto nel ſepolcro: e queſto non baſta, che biſogna ancora diſcendere nell'inferno, contentandoſi della diſpoſizione di Dio, quando ben lo voleſſe condannare eternamente, per il dolore che habbi delle graui offeſe, che comprende hauergli fatte; ouero diſcendere all'inferno per la cognizione del uederſi hauer piu offeſo Dio, che li demonij, ouero tollerando quanti inſulti, & obbrobrii gli faccino per permiſsion di Dio, intento alla purgazione, e corona ſua, i demonii eſteriormente, & interiormente preſentandogli alla mente cogitazioni, e deſiderii, e memorie, e nella carne ſentimenti, e difficultà, & altre coſe moleſte, e contrarie al buon deſiderio, che ſi troua hauere, & alla buona, e caſta, e coſtumata vita, che ſi ha eletta, e deſidera di fare; e forſe queſta è la maggior pena, che ſoſtenga il ſeruo di Dio; e così diſceſo con humiltà, e pazienza, ſenza querela, o mormorazione, o dubitazione aſcenderà ſenza dubbio doue il Signor l'inuita, & aſpetta, e vuole, che eſſo vi ſia, e queſto ſi faccia col predicare l'euangelio a ogni creatura dicendogli, che Chriſto Signor noſtro nell'euangelio ſuo ci inſegna, che dobbiamo cercar il regno del Cielo, e non le terrene conſolazioni, opponendo le beatitudini da lui annunziate contra i contenti, che ci fuſſero promeſſi in terra, laſciando la uia ſua, o quello ſi può patire

tire volendo viuere a lui: e pur predicando l'euangelio in tal modo, anime care, non ui partite dalla uisione della pace, ma con gli Apostoli santi ritornandouene con allegrezza, come loro, sedete nell'unione di Dio, e del prosimo, senza strepiti in uoi medesimi, fin che siate uestiti di uirtù, e potestà da alto per lo auuenimento dello Spirito santo; a riceuere il quale di grazia preparateui, disponeteui, discendendo come ui ho detto, e predicando l'euangelio ad ogni creatura, che ui uenga a suiare dal corso uostro, e da tal preparazione; & al Signore, che si è tolto da gli occhi uostri, non cessate di gridare con l'intime uiscere del cuore; Non ci lasciar orfani, ma mandaci quello, che ci hai promesso, lo spirito di verità, acciò non siamo ingannati, e sedotti dalli sensi nostri, e dall'oscuro nostro intelletto, nè da quello, che spesso si trasfigura in angiolo di luce, e sotto mille colori di bene cerca di trarci dalla uocazion nostra, col proporci anco altri beni, perche vi ci accostiamo, lasciando i primi cominciati, acciò resti & l'uno, e l'altro imperfetto, e noi siamo sempre instabili in ogni nostro procedere, seruendosi molte uolte questo spirito mendace di quelli, che uengono nelli uestimēti di pecore, ma di dētro sono lupi rapaci, che altro nō cercano, che dissipare, & ammazzare, spinti dal ueleno diabolico della maladetta inuidia, che rende l'occhio suo cattiuo, e guasto, e corrotto, e la lingua pestifera, e mordace, che non sa se non dir male, e biasimare sotto colore di carità, e di zelo di Dio, e della uerità.

Digitized by Google

Ah poueri queſti tali, che ſi riuoltano il teſtamẽto di Dio per la bocca loro, e predicano le ſue giuſtizie, & eſsi doppo le ſpalle ſi gettano la diſciplina della uera carità, della fraterna dilezzione, della purità della mente, della benignità, e māſuetudine, dell'allegrezza, che deuono ſentire, perche Dio ſia honorato, e ſeruito in molti modi, e per molte uie, e per le manſioni, che ſono nella Chieſa ſua; ſe la gettano dico doppo le ſpalle, correndo con il ladro demonio a rubare la gloria di Dio, e la fama de' ſerui ſuoi, e ponendo la ſua porzione con gli adulteri, adulterando le dottrine di Chriſto, e ſeruendo ſene a deſtruzzione dell'honor ſuo, & a perſecuzione de' ſerui ſuoi. Hor padri, e fratelli cordialiſsimi, mi è parſo conueniente (eſſendo uoi al preſente ſenza il uoſtro Reuerendo Padre, e per ſoddisfare in parte al deſiderio mio, che uorrebbe ſempre eſſere, e ragionar con uoi) in queſto ſacro, e glorioſo giorno con uoi far feſta, e parlare di sì glorioſo miſterio. Perdonate alla mia lunghezza, e ſalutateui l'un l'altro in nome mio, & orate per me, che non piu ſtia in terra così inutile, ma poſſa con Chriſto ſalire alla eſecuzione del ſuo ſanto uolere in me, & in altri. Quanto piu preſto ſi potrà, ui ſi manderà il ſoccorſo del Padre: fra tanto ſtate allegri, e fate che egli ui troui pieni di Spirito ſanto, e non di ſpirito del mondo, e della carne, e de gli errori. Da S. Paolo Apoſt. in Mila. il dì dell'Aſc. 1549.

Di V. C. S. p GIESV Chriſto figliuola, e ſerua.

A. P. A.

Del

Digitized by Google

Del santissimo Sacramento, a Vinezia.

LETTERA XIX.

VORREI, anime piu che care, e piu che desiderate nel desiderabilissimo Signor nostro, hauer concetti da esprimere li concetti, & parole da esprimere le parole, o almen con gesti, & atti poter dimostrare quel che io sento, e si douerebbe sentire di questo ineffabile misterio, che hoggi si celebra, per poterne ragionar con uoi, anime cordialissime, acciò piu riconoscendo il dono, piu lo apprezziate, e desideriate, e frequentiate con quella memoria, con quella fame, cõ quella auidità, con quel desiderio, con quella rinouazione, che si conuiene. Ma oime, che sò, e non posso sapere, sento, e non posso sentire, conosco, e non posso comprendere, gusto, e non posso gustare, parlo, e non sò parlare. Se le lingue de gli Angeli, e de gli huomini non sarebbono sufficienti a' parlarne degnamente, se tutti gl' intelletti nõ possõn capire, che debbo presumere io misera, & ignorante, e cieca, & (che piu importa) arrogante, e superba, poi che solo a' paruoli son manifestati quelli segreti? Stupisce il Cielo, stupisce la natura, stupisce la terra, stupisce il mare, e tutte le cose create, del gran misterio di una sola incarnazione di Dio nel uentre di MARIA Vergine, che debbono poi fare del si frequente uenire nelle mani de' Sacerdoti? Se tanto

amore

amore è quello di Dio uerſo il mondo, dando una volta il figliuolo ſuo vnigenito, perche foſſe ſaluo per quello: quanto è l'amore di tante uolte darlo in cibo a' peccatori? Se è ſi grande, e ſtupendo miſterio il farſi Dio huomo, che deb be eſſere il tranſuſtanziarſi il pane nel corpo di quello, che è Dio, & huomo, talmente che ſi poſſa mangiare? o bontà di Dio infinita, quanto è alta la tua altezza, e profonda la tua profondità, e larga la tua larghezza, che nō ti è baſtato far arroſtire al fuoco de' penoſiſſimi tormenti ſopra l'haſta della Croce queſto immacolato agnello, e figliuolo tuo per noi, che anco ra uuoi, che'l mangiamo, e che ſia noſtro cibo, e non ſolo ce l'offeriſci, ma ci preghi, e ci comā di, e ci coſtringi, & imponi pena, ſe nol facciamo. O padre amoreuole, o padre benigno, quā ta è la tua dolcezza uerſo i tuoi figliuoli, tante uolte dicendoli; mangiate, beuete, ingraſſateui ſenza prezzo alcuno, ſenza alcuna commutazione, e ſe non mi farete queſto piacere, ui farò uccidere, & abbruſcierò la voſtra città, e nō vorrò, che habbiate vita in voi. All'incontro di cendoci, e facendoci dire, che ſe ne mangieremo, uiueremo, e mai non ſaremo occupati dalla morte, e per mettercene piu guſto, dice, ch'egli è vn pane, che è diſceſo dal Cielo, e che ha ogni ſapore, ogni ſuauità, & ogni dilettazione in ſe. O Signore come ſei tu ebrio di noi: e noi che faremo, dilettiſſimi? rifiuteremo, e terremo poco conto di tal inuito? non anderemo a queſta menſa? non mangieremo di queſto pane, di

queſto

questo agnello, di questo Dio, & huomo? ci scuseremo sopra la villa cõprata, e sopra i buoi da prouare, o sopra la donna della sensualità nostra? Deh nò per l'amor di Dio. Ci uien detto, che ci accostiamo, e saremo illuminati, e le faccie nostre non saranno confuse; andiamoci con ueste della buona, e larga volontà di esser tutti del nostro Dio, e di lasciare l'offese sue, e di uolerlo honorare, correndo per la via delle sante uirtù. Vogliamo forse prima esser pazienti, per fargli vedere, che non habbiamo bisogno della sua pazienza? o prima humili, o pieni di carità, come che non uolessimo riceuere da lui il bene, e per il mezzo di questo sacramento, per il quale ci è promessa la vita? Andiamo pur conoscẽdoci iracondi per farci mansueti, e conoscẽdoci superbi, auari, pieni d'ogni miseria per riceuere il contrario. Andiamo nudi per vestirci, poueri per arricchirci, deboli per fortificarci, freddi per iscaldarci, negligenti per farci solleciti, che come la manna a' padri nostri data nel diserto, la quale figuraua questa superna, & eccelsa manna, accomodandosi alla volontà di ognuno, si conuertiua in quello, che ciascuno desideraua, così questo cibo dell'anima nostra datoci con tanto ineffabil modo, & amore, aiuterà i desiderij di ciascheduno: si che chi vorrà esser casto, cõ l'aiuto della grazia, che questo sacramento porta nell'anima, facendo anco egli ciò che gli s'aspetta, sarà casto: e chi uorrà, che l'aiuti a esser paziẽte, si farà paziente: e chi vorrà, che l'aiuti a esser feruente, non

sarà

sarà negligente: e chi vorrà non esser piu seruo delli maladetti rispetti humani, vincerà quelli, e signoreggerà se stesso, e tutto il mondo: e chi uorrà aiuto contra la superbia, & ambizione, e prosunzione, e vanagloria, e corruzzione di mente, e mormorazioni, e contra li proprij pareri, e l'hipocrisia, e le doppiezze, e le sensualità, e commodità, & auarizia, & inuidia, & altri vizij, si conuertirà questo cibo in quella virtù in noi, che desideriamo, andando a pigliarlo cõ quel desiderio, con fede, e riuerenza, e con fame di questo cibo, eccitãdo sempre l'appetito, e gusto nostro, e non lasciando, che il frequentarlo auuilisca ne gli occhi dell'anima nostra la sua nobiltà, e lasciamo dire a' tiepidi ciò che gli piace, a quelli che nõ han gusto, & a' quali questo cibo pare leggieri, e gli fa nausea, e che sotto colore di portargli riuerenza, lo dishonorano, perche essendo a quello inuitati, e ricusando, che altro è, che un disprezzarlo? Ma sapete l'inganno loro: sanno, che a douer frequentare questo cibo angelico, fare bisogna una vita angelica, e perche questo non uogliono fare, ma starsene ne gli andamenti della carne, si cuoprono con la humiltà del Centurione, nõ con la loro, che non l'hanno, che se l'haueſſero, si vedrebbono tanto infermi, che per desiderio di sanarsi non resterebbono per vergogna d'introdurre a se il medico per eccellente, e glorioso che egli fosse: habbino in verità l'humiltà, e la fede del Centurione, & il desiderio ansio di riceuere Christo, e capacità di quella, e poi gli

ammet-

ammetterò la ſcuſa loro; perche ſenza dubbio chi uuol riſerbare qualche coſa, che ſia contraria alla grazia del ſacramẽto, farà bene a laſciarlo, perche non gli giouerà, ma gli nocerà, non ſi potendo (come dice Paolo) eſſer partecipi della menſa del Signore, e di quella de' demonij. Ma io parlando a uoi, parlo a perſone, le quali reputo non andare indegnamente a così ſanto ſacramẽto, e non parlo ſolo di quella indegnità, che communemente ſi dice coſi largamente, per non ritrarre al tutto gli huomini del mondo da queſta celeſte menſa, cioè che ui ſi uadia indegnamente, quando ſi è in peccato mortale; ma intendo anco del modo, che dimoſtra Paolo, col quale ci ammaeſtra a pigliar degnamente queſto ſacro, e glorioſo cibo, cioè annunziando la morte del Signore, & in commemorazione di quella, ſin che egli venga nel final giudicio, che fatto queſto, non ſi ha a parlar di morte, perche ſi deſtruggerà al tutto l'inimica morte, & il tutto ſarà ſoggetto al Signore, & eſſendo il tutto a quello ſoggetto, finalmente eſſo Signore, e figliuolo ſarà ſoggetto a quello, che il tutto gli ha fatto ſoggetto, accioche Dio ſia il tutto in tutti, come dice l'Apoſtolo. L'iſteſſo Paolo moſtra, che indegnamente lo mangia, e beue, chi nõ diſcerne, che quello che mangia è il corpo del Signore per lui crocifiſſo, e morto, per la qual coſa egli ancora debbe morire al peccato, & a ſe ſteſſo, & alle proprie cõcupiſcenzie, con Paolo portando le ſtigmate del Signore nel proprio corpo, & ſupplendo

Digitized by Google

a quello, che manca delle passioni del Signore, e gloriandosi nella croce di quello, e nelle proprie infermità. E che giudicio si mangia l'anima? non parlo di quella, che è in peccato mortale, ma di quella, che si communica, e non si cura di accrescere imperfezzione, ma stassene tiepida, e negligente, coprendosi con varij manti stracciati, e rotti, che nō la difendano dalla piogia, e tempesta, hor dicendo, che ha delle occupazioni, hor che non ha quella grazia, & altri falsi colori. Vdite Paolo, che dice; però molti sono infermi, molti deboli, e molti dormono; voi vedete carissimi, che questi tali sono sempre quelli, che erano viui nelle proprie passioni, quelli incapaci d'un gran bene, quelli deboli, e fragili, quelli ignoranti, e ciechi, ancor che molto sappino della non vera sapienza, gli uedete addormētati in quella sonnolenzia di spirito, senza feruore, senza lume procedendo, e non facendo mai profitto. Quādo uedete questi, che gia molto tempo si communicano, e mai si mutano di passo, o poco; questi son quelli, che non fanno commemorazione della morte del Signore con desiderio di morire a se stessi, accio che egli viua in loro; & se pur hanno qualche considerazione, o desiderio, l'hanno solamente in fantasia, perche essi non rispondono alla grazia del sacramento, facendo quello, che a loro s'aspetta, per acquistar quanto desiderano, contentandosi di quattro lagrime, che possino mandar fuor de gli occhi al tempo della cōmunione, e passato questo, ritornano alle sue ambitiō-

celle

celle, e fumetti, e desiderij di laude, alle solite ciancie, e distrazzioni, e mormorazioni, e uanità, e curiosità, & alli soliti timori, e rispettuzzi humani, i quali gli fanno spesse uolte hauer piu sollecitudine a nascondere la faccia per non esser conosciuti, che non hanno d'abbracciare in se perfettamẽte quel dolce Christo, che douerrebbe esser solo risguardo, e gloria loro. O se questi veramente si communicassero, non si ricorderebbono a tempo di tanto misterio, di tanti rispetti, nè porrebbono tanta sollecitudine a chi gli uede, o non vede, e quelli diranno, o non diranno, nè verrebbono rossi, o pallidi, vedendosi esser conosciuti, ma cercherebbono di vnirsi, & imitar quello, che con tanta bassezza si degna entrare nella fetente anima loro. Ma che dirò di quelli, e di quelle, che molte volte ricusano un tanto dono per rispetto di alcuno, che veder gli potesse, e per tal timore non vogliono spesso andar loro al sacramento, ma aspettare, che esso vadia a loro? & perche? per non restar abbassati, e suergognati, nõ operando quel che conuiene a chi frequenta vn tanto misterio, o per nõ riceuere vn qualche biasimo, o infamia dal mondo, praticãdo cõ persone, che per amor di Christo fossero esose al mondo; questi tali sono ancora facili a giudicare i diuersi modi, e vie, che tiene Dio con l'anime, e facilmente si scandalezzano di tutto quello, che non piace all'intelletto loro, sempre stãno in dubbio, e pieni di sospetto, e piu intẽdono a mirar l'ombre, che a riceuere vtilità con humiltà, e fede; misurano

Digitized by Google

gli altri alla misura sua, non potendo credere, che a quella infermità, alla quale essi si trouano soggetti, gli altri non siano medesimamente sot toposti, e questo, perche non hanno via di verità in loro, non hanno certezza del voler di Dio, e della sua grandezza, nè cognizione delle sue vie mirabili; dicono di conoscere Dio, e con i fatti lo niegano, nõ volendo, che esso possa far cosa buona incognita alla capacità de gli huomini. Voi adũque, anime dilettissime, nõ cõformi a questi tali, ma sempre desideroſe di crescere in mõdezza, e purità di cuore, e di mẽte, e correre di virtù in uirtù con i modi predetti cibateui pure spesso delle carni immacolate, e sante di questo Agnello, acciò vi transustanziate tutti in lui, facendo l'anima vostra diuina, si come egli si fece partecipe dell'humanità nostra, communicando la sua deità con la nostra carne, che in questo modo verrete a magnificare questa gran memoria delle sue cose mirabili, che ha fatte il misericordioso, e pio Signore, dandosi in cibo al cibo de' vermi; cosa da stupire, e stupendo languire, e consumarsi, & annichilarsi, e disfarsi in tutto, e per tutto, per rifarsi nel sangue per noi sparso. Desideraua gia alcuni giorni auanti il partir mio da queste bande salutarui tutti insieme, poi che'l tempo non mi soccorreua a poter fare il debito mio con tutti in particolare: nella considerazione di questo misterio ho hauuto le carità vostre in memoria con i desiderij predetti, però mi è parso a proposito scoprendoli quello, che desideraua, in tal modo

salu-

ſalutarli; perdonate alla ſolita proſunzion mia, che ſempre voglio inſegnare a quelli, da' quali dourei imparare; la voſtra fede, e humiltà mi fanno tale; dall'altro canto l'amore, & il deſiderio del uoſtro bene mi ſpingono; habbiate pazienza ancor queſta volta, e le altre, ſe mi occorrerà fare di queſti effetti, e guadagnate voi. Giugnēmo martedì in Verona, doue ci fermeremo per pochi giorni, e poi ce ne andremo alla volta di Milano, chiamati, e deſiderati, ma nō ſenza tenera, & amabil memoria di voi tutti, i quali portiamo nel cuor noſtro. Queſti Reuerendi Padri, e Madonna, & i nuoui figliuoli di Paolo meco ſi raccomandano, pregandoui a far orazione per noi, e far sì, che ſiate la gloria, e contento noſtro nel dì del Signore. Da Verona, il giorno ſolenniſsimo della ſolennizzata inſtituzione di queſto ſacro Sacramento.
M. D. XLVII.

Di Voſtre Carità in GIESV CHRISTO
Madre, e ſerua.

A. P. A.

Della Trasfigurazione di noſtro Signore, a Vinezia.

LETTERA XX.

VOLENDO hoggi, o anime benedette, e nel puriſsimo ſangue di GIESV Chriſto amate, venir à viſitarui, non m conuiene (per quanto poſſo immaginarmi)

venirui a trouare nel solito luogo, doue ui ridu cete, nè meno nelle case uostre, nè su le piazze, nè per le vie, nè meno ne i palazzi, e consigli, ma mi conuiene alzar gli occhi in alto, e prendere la via ardua, e difficile, per venirui a trouare in cima a quello eccelso monte, separati dal la conuersazione del vulgo, e de' mondani, doue sete hoggi saliti con il Signore, e maestro uostro, e doue ui è dato a uedere la gloria sua, essēdosi egli trasfigurato auāti a uoi: e come potrò io inferma, e languida salir tanto alto? doue son le forze? doue il potere? e gli occhi miei sì debo li come potrāno star saldi al cōparire di quella magnifica gloria? come le orecchie al suono di quella voce, che dal Cielo discende? Io non son Pietro, nè Giacomo, nè Giouāni; meglio dunque sarà, che me ne stia a piè del monte, aspettandoui che ue ne discendiate, non dico per sapere ciò che ui è intrauenuto, hauendo uoi il comandamento di non parlare di tal uisione, fin che'l figliuol dell'huomo non sia risuscitato da morte; ma ben dico per poterui salutare, e uisitare come gia piu tempo desidero di fare, & almen rallegrarmi del uederui salire, e scendere col Signore, cosa che a pochi è concessa, perche de' molti, che salgono a uoler contemplare la gloria sua, pochi ne sono, che scendino con lui, il quale ci fa uedere, e comprendere quanto è espediente, & utile: e però quelli non salgono con lui, i quali volendo sapere piu di quello gli conuien sapere, meritamente restano oppressi dalla gloria, essendo lasciati cader in terra di tā-

ti

ti errori, e falſe opinioni, come hoggi ſe ne uede pieno il mondo di queſta generazion praua, & adultera, che cerca i ſegni dal Cielo, con uolere, ſe hanno a operar bene, eſſere ſpinti, e sforzati dalla grazia, ſtandoſene loro ozioſi, e nelli ſuoi andamenti carnali, e mondani: coſi molti ſcendono, ma non con il Signore; non parlo di quelli, che ſcendono nella foſſa, che loro medeſimi ſi fanno, nè di quelli, che ſcendono ſeguendo il corſo delle lor volontà, che queſti ſi sà, che non diſcendono col Signore, ma permettendolo giuſtamente Iddio, di cui è la vendetta, ſe ne ſcorre il piede di tali, che peruertono le vie ſue; ma dico di quelli, che ſcendono in una cognizione falſa di loro ſteſsi, dando la ſentenzia, che non faranno mai bene, o che non diranno, come hanno fatto qual che errore, che per medicina, & in luogo di rileuarſi con humiltà, & eſſer tanto piu ſolleciti a ricercare l'aiuto di Dio, quanto piu ſi ueggono fragili, ſi laſciano andar in rouina, e di mal in peggio, laſciandoſi confondere dalla maladetta ſuperbia, che gli riſtringe a piu non comparire, o promettere di far bene, perche tante uolte han promeſſo, e ſpeſſo mancano; ſi come pare, che hora interuenga al mio, e voſtro M. Giacomo, dal quale a punto aſpetto queſte cõſolazioni. Deh di grazia non fate coſi, ma quante volte vſcite del gregge, e vi ſmarrite per le ſelue, e boſchi delle voſtre paſsioni, tornateuene al paſtore dell'anima voſtra, qual'è benigno nel perdonare, e non mi date di queſti coltelli nel cuore, che io non

credo hauerui offeso, nè mai hauer procurato alcun male a voi, si come hora voi fate a me; & mostriuelo Iddio, qual pena mi habbiate data, e quel che habbia innouato tal pena nella indisposizione mia; ma il tutto sarà nulla, pur che voi ve ne torniate a casa, e cessiate di offendere quel dolce Dio, che tante volte di se stesso vi ha pasciuto. Oime come potete incrudelire, e diuentare ostinati contra dilui? se bene incrudelite verso di me, e verso di voi medesimi, machinando contra la propria salute; fate in ogni modo, che per le prime intenda, che vi siate humiliati nel cospetto di Dio, e delli vostri padri, e fratelli, pregando tutti vi aiutino con le loro orazioni, e non prouocate Dio a lasciarui andare in maggior rouina, o lasciare infistolir le piaghe uostre. Hor per tornare doue lasciai, dico, sarà meglio, che io vi aspetti a piè del monte, per visitarui quiui, e rallegrarmi con voi del vostro salire con il Signore al monte, e con lui discenderne, e similmente per uedere le faccie uostre allegre, e tutte piene d'un giocondo stupore. Ma sento alcuni di voi, che mi dicono; Noi nõ siamo quelli, che sono saliti, e discesi col Signore, nè quelli, che l'habbiamo uisto trasfigurato, nè che habbiamo uiste, & udite tante cose stupende, e si misteriose: & io dico a uoi; Ditemi, non sarete uoi Pietro, quanto alla fermezza, perseuerando nella vocazion uostra, contra tutte le insidie de' nemici, e contra la ribellione della carne, e del mondo? Non sarete uoi Giouanni, nel quale è la grazia, se hauerete la

grazia

grazia di Dio in uoi? & come fareſti altrimenti riuoltati da gli errori al uoſtro Dio? dalle tenebre alla luce? come fareſti dico di figliuoli d'ira fatti riconciliati a Dio nel ſangue di GIESV Chriſto? Non ſarà tra uoi Giacomo, o ſupplantatore, chi attenderà tutto il giorno a ſupplantare l'auuerſario ſuo, & i domeſtici nemici? e ſe uoi ſarete tali, come non ui ha condotti il Signore ſopra il monte alto, e ſeparato? che coſa è il monte, ſe non Chriſto? e come non ui conduce egli ſopra il monte, cõducendoui a ſe ſteſſo, tirandoui a ſe con la benignità, e miſericordia, e con l'hamo della ſua carità, con la quale tanto ui ha amati, & ama? Hora mi dite ancora; Come l'habbiamo uiſto trasfigurato? & io ui dico; come non l'hauete uiſto trasfigurato, e non una uolta, ma mille? Taccio della trasfigurazione, che uedete di lui, quãdo con gli occhi della mente uoſtra compaſsioneuoli, ricordandoui dell'acerba, & ignominioſa morte ſua, lo uedete ſi mal trattato, che in lui non ui è nè forma, nè bellezza, onde ſono sforzati gli amoreuoli cuori uoſtri a prorompere in amari, e dirotti pianti, e lamenti, e gridi, che a pena ui ſi può contener l'anima dentro i petti uoſtri; ma dico, chi di uoi nol uede trasfigurato da quello, che gia lo uedeui quando eri nel mondo? all'hora lo uedeui come foreſtiero, e ſtrano, ma di poi riconciliati a lui lo uedete come uoſtro: nol uedeui gia, ſe non come nella nuuola, & hor, come dice Paolo, contemplate a riuelata faccia la gloria ſua: non ui appariſce egli, hora come amo-

reuol

reuol padre, quando uoi gli sete figliuoli; hora come Signore, quando uoi gli sete serui, e da serui lo seruite; hora come giudice, quando errate; hora fratello per amore? quante uolte ui si mostra egli con la faccia risplendente come il Sole, quando illumina le tenebre uostre, quãdo ui mostra la gloria, e maestà sua, quando ui fa uedere, che uede i cuori, e le cogitazioni, e niuna cosa gli è ascosta, e quando questo Sole nasce sopra tutti i buoni affetti uostri, quelli premiando d'interior uirtù, & augumento di grazie, e sopra tutti gli errori, e negligenzie uostre, di quelle riprendendoui, e gastigandoui, col lasciarui sentire piu difficultà nel uincerui, & operar uirtuoso, o ritirarsi da uoi, che nol sentiate, o ritrouiate quando lo volete, massimamente nel tempo dell'orazione? & quante uolte ui appar ise egli con le uesti candide come neue, quando ui fa comprendere la, sua purità, & innocẽzia, e candidezza, mostrandoui quali esser ui bisogna, douendo regnare, e participare con lui, & esser suoi coheredi? come casti, come mondi, come puri, e semplici, come incontamminati? & quante uolte, sentẽdo uoi qualche spiritual dolcezza, hauete detto con Pietro; Buona cosa è Signore lo star qui, cioè il pensar' di te, il contemplarti, studiare, e meditar quello, che hanno detto i profeti, pensare della uita eterna, pensare della morte, e d'altre simili cose, che tutte spingono in te, non discendendo da questo monte, ma standosene separati da tutti i tumulti, e fastidij? e quante uolte;

udisti

udisti quella uoce paterna, la quale (essendo uoi prima dalla nuuola chiara circondati, che ascondeua alquanto a gli occhi uostri quel che gia sì chiaramente uedeui, e comprendeui) dal Cielo discendendo diceua; Questo è il figliuol mio diletto, nel quale mi son cõpiaciuto, udite lui, che u'insegnerà, come uogliono esser fatti i tabernacoli, dicendoui, che gli bisogna patir la morte, essendo condennato da i uecchi, e princi pi, e così ascendere nella gloria sua? alla qual uoce restaui tutti tremebondi, e spauentati, cadendo in terra, cioè a considerare l'infermità, e debolezza uostra, parendoui troppa dura cosa questa uia d'andar al Cielo, e però esso ueniua a toccarui, col darui speranza in lui, e facendoui leuare dalla pusillanimità vostra, onde vedeui solo il Saluatore, piu sperando nella virtù, e bontà sua, che diffidando di uoi stessi? e quante volte sete discesi dal monte con lui doppo la visione, quando doppo qualche gusto delle cose celesti, e diuine, ui lascia sentir il peso dell'infermità uostre, acciò credendo gia di esser qualche cosa, non isuanisi nelle cogitazioni uostre, empiendoui di uento di vanagloria, o di falsa persuasione? & non è marauiglia, se sin'al mio glorioso Apostolo Paolo è dato a sentire lo stimolo, e debilità della carne, accioche la grandezza delle riuelazioni non lo facesse troppo innalzare. Non ui ha anco detto il Signore, che nõ vogliate dire la uisione? cioè che non vogliate andar gloriandoui delle uisioni, delle grazie, de' doni, & altri beni, fino a che il figliuolo dell'huo

mo non sia risuscitato da morte, cioè fin a che egli in uoi stessi non è fatto impassibile, di modo che non possa patire in uoi detrimēto la gratia sua, & esso Christo, che hauete concetto, e portate per fede nelli cuori uostri, perche porterete pericolo di patir detrimento, innalzandoui, e gloriandoui vanamente; ouero fin a che il figliuolo dell'huomo non sia risuscitato da morte, cioè prima che con la morte de' vizii nō habbiate superato la morte, per la quale si muore alla grazia. Hor uedete, anime dolcissime, & in GIESV Christo hoggi trasfigurato care, se nō è il vero, che siate state hoggi presenti a questi diuini misterii, e se non sete stati quelli istessi, auanti gli occhi de' quali, e con i quali si son fatte queste cose misteriose, e se non ui posso aspettare a piè del monte a rallegrarmi di tanta allegrezza vostra per così grandi grazie? o felici, & auuēturati uoi, perche non fa festa il cuor uostro? e perche non riconosce egli un tanto bene? perche non ua egli meditando, e considerando le riuelazioni, le uisioni, i misterii, che gli son fatti manifesti, dal che si riaccenda in desiderio di gratitudine, in amore scambieuole, in speranza di poter il tutto in chi ui conforta, in tolleranza di tutte l'auuersità, vedendo, che'l tutto è permesso a fine che possiate esser possessori di quello eterno bene? perche dalla esperienza, che gustate in uoi stessi, non potendo negare di hauer uisto trasfigurarsi il Signor uostro sopra il monte auanti a gli occhi uostri, nō perdete ogni escusazione di quelle, che soglio-

no

nō addurre i tiepidi, e negligenti, i tardi, e sonnō lenti, gl'ingrati, e carnali, dicendo, che non fa Iddio con loro, come ha fatto con gli Apostoli? Miseri loro, quante uolte si son sentiti chiamare dalle reti delle mondane volontà, e dalle ambizioni secolaresche, e non hanno uoluto lasfarle? Quante uolte se gli trasfigura auanti gli occhi il Signore, hor con la prosperità secondādoli, perche si rendino grati, e con amore riconoschino l'amore, o col flagello gastigandoli, perche lascino gli errori loro, e si conuertino a Dio, che gli sani, e fanno il sordo, il cieco, il mutolo? Quante uolte gli parla Dio nel cuore, e per la bocca de' serui suoi, e per gli essempi de' Santi, e per la scrittura santa, e non vogliono vdire? Non sanno come gli Apostoli, che gli è morto per loro, che è risuscitato, e salito in Cielo, & ha lasciato al mōdo, e la dottrina, e l'esempio di poterlo seguitare, e pur non uogliono? chi gli uieta, o prohibisce, che non lascino il tutto, e posin dire con Pietro santo; Ecco noi habbiamo lasciato il tutto, e seguitoti? chi gli tiene, che in fede non uegghino, e gustino il Signore? pche nō si seruino di quello, che egli disse a gli Apostoli, hauēdo detto, che quello diceua a loro, lo diceua a tutti, e che ha dato essēpio a nòi, che facciamo come ha fatto egli? dichino pure, che piu gli diletta il fango, che l'oro, piu la morte, che la uita, piu le tenebre, che la luce, piu la carne, che lo spirito, piu la terra, che'l Cielo, piu gli huomini, che Dio, piu le delizie mondane, che le celesti, piu le consolazioni temporali, che l'eter-

l'eterne; dichino pure, che infinito è il numero de gli ſtolti; dichino pure, che l'huomo animale non guſta coſe di Dio, e non ſi uadino ſcuſando, che non han la grazia, che non è fatto a loro come a gli Apoſtoli, che non poſſon fare, che hanno de gli impedimenti de' ſuoi parenti, e domeſtici; chi non ſa, che ſe uogliono Dio, il mondo gli ſarà contrario? che coſa nuoua è queſta? non gli ha forſe detto il Signore, che ſe noi vorremo lui, ſaremo perſeguitati, e che il padre ammazzerebbe il figliuolo, & il fratello il fratello, e che ſi perſuaderebbono di fare una gran ſeruitù a Dio uccidendoli? non diſſe anco ra egli ſteſſo; Voi ſarete ſcacciati fuori delle ſinagoghe loro, ſarete flagellati, ammazzati, e ſimili coſe? aggiungēdo però ſempre; beati voi, quando queſte coſe vi ſaran fatte per il nome mio, godete, e fate feſta, perche ui è riposta in Cielo abbondante, e copioſa mercede, & ſimili altre diuine promeſſe? Non è auuenuto queſto a quanti han uoluto il Signore in verità? che accade dunque ſcuſarſi, che hanno impedimēti, che hanno contradizzioni, e ſimili ragioni friuole, e di poco momento, come ſe il Signore haueſſe detto; chi mi uorrà ſeguire, ſederà nelle roſe fra i fiori, ne i prati tra l'herbe freſche, ſarà lodato, ognuno l'honorerà, niuno gli contradirà, goderà in queſto mondo, e nell'altro? credon forſe, che gli Angeli vorranno conuerſar con loro, ſe ſtaranno legati con la carne, e col ſangue? che Dio gli darà la gloria ſua, ſe eſsi vorranno la gloria del mondo? credono, che

Dio

Dio gli sia per dar la corona de' pazienti, se saranno stizzosi, & impazienti? che gli sia per dar la corona de gl'humili, se resteranno superbi, & ambiziosi? o de' casti, se resteranno immondi? o de' liberali, se resteranno auari? o de' caritatiui, se resteranno inuidiosi? o de' sobrij, se resterāno golosi? o de' solleciti, e pronti, se resteranno oziosi, e negligenti? o de' vigilanti, se resteranno sonnolenti, pigri, & addormentati? o de gl'odiosi di loro medesimi, se resteranno sempre teneri, e dilicati? o de' martiri, se sarà bastante una parola, o atto che gli dispiaccia, a fargli brontolare, turbare, & inquietarsi, mormorare, e lamentarsi? o de gl'amatori di silenzio, se saranno loquaci? o de' mortificati, se saranno curiosi? o de' sinceri, e retti nel suo parlare, & operare, se saranno sempre pieni di doppiezza, e simulazione, tacendo la uerità, doue temono della loro riputazione, o di perdere qualche amicizia, e fauore del mondo? o de' basi, e facili al credere, se resteranno cōtenzioſi, & ostinati? o, dico, gli habbi a dar la corona de' fedeli, se saranno infedeli? de gli stabili, e perseuerāti, se sarāno instabili, e tutto'l giorno uolteranno il capo indietro, lasciando l'aratro, al quale han posto la mano? o gli darà la corona de' contemplatiui, se resteranno distratti, e di mente uagabonda? o gli dia la corona de gli elemosinarii, tenendo stretta la borsa? o di quelli che son dati al dispregio, se ameranno le uanità, e pompe? o de' penitenti, se uorranno restare impenitenti? o gli coronerà della corona

di

di quelli, che ſon pieni di feruore, eſſendo tiepidi, che ſi contentano d'ogni poco bene? o de' mondi di cuore, hauẽdo una mente corrotta, e vizioſa, che nõ penſi ſe non male del ſuo proſſimo, giudicando le ſue azzioni, e quelle di Dio inſieme? ouero che preſteranno le orecchie a cogitazioni non lecite, nè honeſte? o uolteranno l'occhio a quello, che non gli è lecito deſiderare? o gli darà la corona de' perfetti, reſtando imperfetti? o de gl'amatori del ſuo proſsimo, ſe da lui ſaranno diuiſi, non amando, nè cercando il ben ſuo, come il proprio, poco ſtimando il precetto di Dio? che debbo dire? non ſi credino gia d'hauere a regnar con Chriſto, ſe non uogliono patir con lui; nè participare della gloria ſua, ſe eſsi non uogliono participare delle ſue ignominie; nè godere della ſua pace, ſe non uogliono per lui ſoſtener guerra, e contradizzioni; nè penſino di uiuere con lui, ſe non muoiono con lui. Ma laſciamo andare queſti tali, che hanno interrotto il noſtro ſcambieuol gaudio, e contento, preghiamo per loro, che ritornino al cuore, e conoſchino l'error ſuo, e cerchino la uerità, che è Chriſto crocifiſſo; e uoi, care, e dolci anime, godete ſopra queſto ineffabile, e diuino miſterio d'hauer uiſto trasfigurato, & hoggi, e tante uolte il Signore auanti uoi. Ma non mi poſſo contentare, che ui contentiate d'hauer uiſto trasfigurato il Signore, ſe dicendo egli, che facciamo come ha fatto egli, non ui trasfigurate ancor uoi a imitazion ſua, facendo, che la faccia uoſtra riſplenda come il Sole; la

faccia

Digitized by Google

faccia ſono l'opere dell'huomo, per le quali ſi conoſce quale egli ſia, dicendo il Signore; dalli frutti loro gli conoſcerete, perche l'albero buono non può far frutti cattiui, & il cattiuo non ne può fare de' buoni. Adunque uorrei, che l'opere uoſtre fuſſero ſi ſplendide, e lucēti, che, come dice il Saluatore, uedendole gli huomini, glorificaſſero il padre uoſtro, che è ne i Cieli; o uero riſplendeſſero come il ſole nel modo che eſſo Signor ci inſegna dicendo; Siate perfetti come il padre uoſtro, che è ne i Cieli è perfetto, il quale fa naſcere il ſuo ſole ſopra i buoni, e rei, e queſto dico, amando il buono, & il cattiuo, il buono per la ſua bontà, il cattiuo per che ſi conuerta; l'uno facendogli bene, l'altro ſopportandolo: amando dico chi ſerue, e chi offende, chi compiace, e chi diſpiace, chi ama, e chi odia. Queſto è il modo di far riſplendere la faccia noſtra, cio è le noſtre opere, come il ſole, uſando in tal modo la carità da Chriſto. Vorrei ancora, che i ueſtimenti uoſtri fuſſero come neue in queſta uoſtra trasfigurazione, cioè i membri, e corpo uoſtro, che ſono i ueſtimēti dell'anima, fuſſero sì infrigidati per uirtù ſanta come la neue, a ogni fomite di qualunque concupiſcēzia fuori di Dio, & il nuouo huomo, (del quale ſecondo l'apoſtolica dottrina ui ſete ueſtiti) fuſſe hormai sì candido, come la neue, e ridondar faceſſe di fuori nell'eſterior huomo una modeſtia, una ſemplicità, & una purità, una innocēzia, che ui faceſſe parer tutti candidi come neue; & in queſto modo facendo, quelli con chi

conuerſate, griderebbono; buona coſa è lo ſtar ſene qua, e nõ ſi curerebbono di partirſi da voi, per riceuer ſempre qualche documento Chriſtiano. Ma chi è quello, che uitupera il miniſterio di Chriſto alle uolte in uoi, e lo fa men caro, e ſtimato? il uederui fare hora opere uirtuoſe, hora uizioſe, hora far l'humile, hora il ſuperbo; hora il paziente, hora l'impaziẽte; hora l'unito, hora il diſtratto, hora eſſer con Chriſto, hora lontani da lui, e maſsimamente, ne gli imperfetti, che ben ui ſono di quelli, a' quali nell'eſterior huomo per diuerſi riſpetti è lecito mutar modi, e uie; ma non uoglio entrare in queſto pelago per hora, che mi parrebbe ſuperfluo, non uedendo ancora il tempo a propoſito per darui queſti cibi; ce ne ſono molti eſempii, cercateli da uoi ſteſsi, ma non gli ponete in opera, ſin che di nuoua uirtù non ſiate ſopraueſtiti da alto, baſtiui per hora d'hauer uiſto trasfigurato il Signore, e di trasfigurarui ancora uoi nel modo detto, hauendo Moiſe con la legge, & Elia con il zelo ſuo, che ui rendono teſtimonio, che queſto è Chriſto, che opera queſta traſfigurazione in uoi, facendoui uiuere in lui, e morire a uoi ſteſsi, che coſi riceuerete anco il teſtimonio dal Padre eterno, che ſete ſuoi figliuoli, e che in uoi ſi compiace, e che ſete degni d'eſſere imitati, & ſarà bene, che Moiſe, & Elia rẽdino anco teſtimonio dell'eccesſo, che hauete viſto in Ieruſalẽ, cioè nella uiſione della pace, paſſando a quella delli tumulti del mõdo, e de' demonii, e della propria carne, che ſempre ſi ribella

bella cõtra lo ſpirito; & il Signore ui faccia tutti inſieme degni di giugnerui. Orate per me, la quale ſon pure ancora tale, che non poſſo ardire di parlare di uenirmene a uoi, ſe il Signor non muta mano: ma ſarà quando a lui piacerà. Madonna noſtra ui ſaluta cordialmente. Perdonate alla ſolita proſunzion mia, che con piu ragioni di quello, che mi penſauo, m'ha tenuta ſin a hora a infaſtidirui: il deſiderio, & animo mio era ſolo di uiſitarui, e ſalutarui; ma l'affetto, col qual ui amo nel Signor mio, non mi laſcia ſaziare di ragionar cõ uoi anime dolciſsime in GIESV Chriſto, nel quale ualete. Dal ſacro luogo di S. Paolo Apoſtolo in Milano, il giorno della miſterioſa Trasfigurazione. 1549.

Di V. C. in GIESV CHRISTO
figliuola, e ſerua.

A. P. A.

Della Inuenzione di ſanta Croce.

LETTERA XXI.

IO mi ricordo gia, cariſsimi, e fedeliſsimi ſpiriti nel uiuo ſangue, che ſopra il glorioſo ueſsillo in tanta copia, e cõ tanto impeto di amore fu ſparſo, amati & honorati, hauerui uiſitati con mie lettere in lode della Croce ſanta nel giorno della Eſaltazion ſua, e queſta memoria mi ſpinge con dolce, e uiua fiamma d'amore uerſo di eſſo honorato ſtendardo, e uerſo di uoi, intime uiſcere dell'anima mia,

a ragionar con eſſo uoi di queſto sì gran ſoggetto: che ben prima era conueniente ui haueſsi parlato del modo di trouar la Croce del Signor uoſtro, che di eſaltarla, che è un atto, che non ſi puo fare, ſe non doppo che ſia trouata: e ſe di sì nobile albero fu mai tempo di parlare, e di lodarlo, e di trattarne, hora è con ogni gaudio tempo di magnificarlo, poi che ſiamo fatti degni di guſtare de' frutti ſuoi ſuaui ſopra ogni ſuauità, ma acerbi, & inſipidi al guſto di quelli, che nõ hanno eſercitati i ſenſi ſuoi in quella. Vengo adunque a uoi, anime benedette, e ui ſaluto nella ſacra, e celebre memoria di sì ſanta pianta, che sì dolce peſo ſoſtẽe, a uoi dico, che all'ombra ſua ſedete, guſtando de' ſuoi ſaporiti frutti, teſtificando, che al guſto uoſtro ſono ſuaui, ſono amabili, ſono dilicati, ſono dilettеuoli a uedere, & a mangiare. O come mi par uedere a ogni guſto di quelli liquefarſi le dolci anime uoſtre, e con giocondi concetti render grazie al Cielo di tanto dono, & amore, di tanta ſingolarità, e grazia? Hor chi non ſentirebbe (di quelli parlando, che non hanno guaſto il palato) infinita dolcezza, nutrimento, e letizia, mangiando de' frutti, che produce un albero, che ſi chiama il legno della uita? vn'albero bello, decoro, e riſplendente, ornato della regal porpora? vn'albero, in nome del quale ben ſi può dire; come cedro ſon ſtato eſaltato nel Libano, e come cipreſſo nel monte di Sion: albero eletto a toccare sì ſante membra? albero, che come terebinto ha eſteſo i rami ſuoi dall'oriente all'occidente,

e dal

e dal mezzo giorno al ſettentrione? albero, i cui rami ſono di honore, e grazie? albero, che fruttifica ſuauità d'odori, & i fiori ſuoi ſono frutti di honore, e d'honeſtà? albero di bella dilezzione, di timore, di cognizione, e di ſanta ſperanza? albero, in chi è ogni grazia di uita, e uerità, in chi è ogni ſperanza di uita, e uirtù? albero, in nome del quale anco ſi può dire; Paſſate a me uoi, che mi deſiderate, & empieteui de' frutti, che io genero, per che i miei frutti ſon dolci ſopra il mele, chi ne mangia, ancora ne hara fame? albero, ſopra le cui braccia è ſtato appeſo il prezzo del mondo? albero fatto ſtatera del corpo ſantiſsimo del Signor noſtro? albero, che ha ſpogliato l'inferno, dato la uita al mondo, arricchiti i Cieli? albero, che una volta irrigato, irriga, e feconda tutto il mondo? albero, che è ſtato unto del ſacro ſangue, che dal corpo dell'Agnello fu ſparſo? albero, a chi fa honore la terra, il Cielo, il mare, & al cui aſpetto trema l'inferno? albero ſopra tutte le delizie deſiderabile, ſopra tutte le coſe care amabile; albero, che dà il lume alli ciechi, la fauella a' muti, fortezza a i deboli, ſanità a gli infermi, libertà a i ſerui, redenzione a' prigioni, intelletto a gli ſtolti, e uita a' morti? albero da conſiderare, ammirare, contemplare, dilettarſi, & inuaghirſene, da amarlo, abbracciarlo, baciarlo, ſtringerlo, e mai partirſi, o ſepararſi da lui, da collocarlo nel cuore, nello ſpirito, e nel centro dell'anima? Hor adunque a ſi glorioſa pianta accoſtiamoci, padri, e fratelli, e parte dell'anima

mia; ecco il tempo da ritrouarla, e da goderla: non guſtiamo i frutti ſenza conſiderazione della degnità della pianta: leuiamoci, andiamo a trouar queſta pianta, queſto albero glorioſo, queſto tronco ſublime, queſto eccelſo ueſsillo. Ecco che queſta ſanta donna di Elena ci inſegna il modo di ritrouarla: ſi parte dalla caſa ſua, partiamoci noi dalla caſa del padre noſtro, dico del uecchio huomo, paſsiamo il mare delle tribulazioni, mutazioni, contradizzioni, difficultà, dubietà, non ci affogando in quello per debolezza d'animo, per timor ſuperfluo, per poca fede, per poco cuore, per poco deſiderio di patire. Andiamo nella ſanta città di Ieruſalem, che è interpretata, viſione della pace, dilettiamoci di vedere, di riceuere, e poſſeder' in noi queſta pace, che'l mondo non puo dare, ma la diede, e laſciò il Signore a' diſcepoli ſuoi, hauẽdo a partire da loro corporalmente, la quale s'acquiſta con lo ſtar ſempre in guerra con i ſenſi, con la carne, con le cõcupiſcenzie, con li deſiderii d'errore, con le paſsioni noſtre, con li domeſtici nemici, col mondo, con i demonii, con i rettori di queſte tenebre. Deſtruggiamo il tempio di Venere, oue è ſepolta la Croce, cioè ogni habito contratto in qual ſi voglia vizio edificato nel cuore, e ſpirito noſtro, nel quale nell'atto del batteſimo fu intromeſſa, & aſcoſta la Croce di Chriſto per la uirtù del ſangue, & acciò moriſsimo a lui; tenendo per certo, che detta Croce non ſi potrebbe trouare, ſe nõ ſi deſtruggeſſe il tempio dell'idolo edificato; il qual idolo,

lo, o sia noi stessi, o la carne nostra, o la roba, o gli honori, o il mõdo, o qual si uoglia altra mondana dilettazione: cauiamo ben sotto nella terra del cuor nostro per profonda cognizione, humiltà, e bassezza, e ritroueremo la desiderata Croce del Signore: onde si rallegrerà il cuor nostro, esulterà l'anima, e magnificherà il suo Dio sopra il ritrouato tesoro. Ma auuertite bene, che non trouerremo quella di Christo senza le due de' ladroni; & in questo ci uuol considerazione, lume, & orazione, a saper discernere la sua da quelle. Come faremo? come fece quel santo Vescouo. Le croci delli ladroni sono due; una di quello, che patì la morte essendo malfattore, ma senza cognizione, e penitenza, e con dispregio di Christo; l'altra di quello, che patì come malfattore, ma con ricognizione, che la meritaua, e però pazientemente la sosteneua, e con fede oraua al Signore, compatẽdogli, e così meritò quella santa promessa di esser con esso Signore quel giorno in paradiso. La prima non gioua a chi la porta, e sostiene; e questi sono quelli, che per i peccati suoi patiscono, sono gastigati da Dio, e nella correzzione, e gastigo s'induriscono, non uogliono conoscere di meritarlo, si turbano contra Dio; così quelli, che pur uorrebbono far qualche bene, ma ò per timore, o per amor proprio, & occorrendoli qualche tribulazione si partono da quel bene così imperfettamẽte cominciato; o se gli uengono tentazioni, perche la carne, e le passioni sue gli si ribellano, e fanno guerra, essi come superbi nõ

Digitized by Google

uogliono portar la pena del male, che hanno fatto, nè mangiar il pane nel ſudore del uolto ſuo, e però ſi riuolgono indietro, laſciando l'aratro, al quale haueuano poſto la mano, facendo le coſe loro ultime peggiori che le prime. L'altra croce gioua; e queſti ſono quelli, che ogni tribulazione ſopportano in pace, conoſcono hauerle meritate, ricorrono a Dio con fede, ſi ricordano con dolore delli peccati ſuoi, che ſono ſtati occaſione al ſuo Signore di patire tanto acerbamẽte, gli chieggono perdono, miſericordia, e grazia, e la ottẽgono; & il medeſimo fanno nelle tentazioni di qual ſorte ſi voglia, conoſcẽdo hauergliene dato loro occaſione cõ l'habito fatto nelli vizij, e con i rei conſentimenti; tollerano il peſo di reſiſtere, e reſiſtere ſin'al ſangue contra il peccato. Hor queſta ſeconda croce troua perdono, e grazia, ma non uiuifica, ma non riſuſcita, come fa quella del Signore, che innocentemente patì; il merito è a patire non facendo male; e queſti tali ſon quelli, che meritano riuocar' a uita i gia morti nella grazia del Signore, ſpendendoſi in ſalute del proſsimo, nel quale gli è dato a poter operare gran coſe. Queſto è il modo da diſcernere qual ſia la Croce del Signore, vedere in noi ſteſsi, ſe ſiamo innocenti, o colpeuoli in quello, perche veniamo puniti, o flagellati. Se ſiamo innocenti, gia tanta penitenza hauendo fatta, & tanta contrizione hauuta, che ci ſiano ſtate ſcancellate tutte l'offeſe fatte a Dio, patiamo allegramẽte, che da queſto patire ne cauerà frutto il Signore all'honor

l'honor ſuo, e non ſolo in noi, ma ancora in altri, ſe aſpetteremo, ſe ſoſterremo il Signore con fiducia, rilaſciādoci in lui con iſperanza; & queſto è quello, che diceua il principe de gli Apoſtoli; Se patite ingiuſtamente, queſto è a uoi grazia preſſo a Dio, perche ſete chiamati in queſto, che facendo bene, patiate male. Se anco ci conoſciamo colpeuoli di quello, che ci viene imputato, ſopportiamo, e diciamo, che riceuiamo coſa degna delle operazioni noſtre, nō per queſto diſperandoci, ma uoltandoci al Signor noſtro, e compatendoli di quanto ha ſoſtenuto per noi, preghiamolo, che ſi ricordi di noi nel regno ſuo. Si conobbe la Croce del Signor noſtro queſto, che eſſendo toccata da lei quella donna quaſi morta, ſubito ſi leuò ſana, ilche nō potè fare la croce del ladron buono, ancora che haueſſe riceuuta la richieſta miſericordia.
O dolci anime, ſe tanto poſſiamo deſtruggere de' tempij de gl'idoli, che habbiamo edificati, ſe tanto poſſiamo immergerci nella cognizione di noi ſteſsi, e della indicibile bontà di Dio, ſe tanto poſſiamo penetrare con l'orazione, e con l'amore, e con il deſiderio, con la mortificazione de' noſtri ſenſi, con la gaſtigazione di noi ſteſsi, con la contrizione, dolore, e pena de' paſſati errori, patendo ogni croce, & ogni violenza, e reſiſtendo ualoroſamente, acciò che poſſiamo udire quel che udì la ſanta peccatrice; Rimeſsi ti ſono molti peccati, perche hai amato molto, nō perdonando a coſa alcuna per mo ſtrarmi il dolore, che hai delle offeſe mie: o uero

quel

quel che fu detto al santo ladrone; Hoggi sarai meco in paradiso, sopportando volentieri ogni molestia, cognoscendoci hauerla meritata, trouerremo poi la Croce del Signore, cioè saremo poi fatti degni di patire come il Signore, cioè innocentemente, essendo già per la misericordia sua scancellati i peccati nostri, e destrutti per lunga, e uittoriosa battaglia i mali habiti nostri, onde come gia dissi, fruttificherà la nostra croce, risanerà, uiuificherà, fortificherà, illuminerà. Hor adunque non si perda tanto bene, trouisi questa santa Croce, che viuifica, e sana: in che modo? nelle presenti tribulazioni, persecuzioni, trauagli, infamie, priuazioni, separazioni, necessità, dolori, dubbij, timori, irresoluzioni, confusioni, tentazioni, purgazioni, rendendoci animosi, desiderosi, costanti, sitibondi, allegri, giocondi, riconoscenti, obligati, grati, perseueranti, intrepidi, solleciti alla pazienzia, diligenti all'orazione, pronti alla dilezzione di chi ci perseguita, atti alla loro escusazione, uigilanti alla custodia di noi stessi, lontani dalle mormorazioni, e giudicij, sequestrati dalle diffidenzie, vniti col voler di Dio, priui di tedio, e fastidio, retti nelle intenzioni, gastigando il corpo nostro, e riducendolo in seruitù, rallegrandoci nelle tribulazioni e trauagli nostri, gloriandoci in questo tronco glorioso, in questo stendardo, in questa pianta, in questo albero, godendo delli frutti suoi, pigliandogli con auidità, e con insaziabilità, acciò per quella possiamo salire doue salì il capo nostro, & autor della fede, che

osser-

Digitized by Google

osseruiamo, il quale propostosi il gaudio sosten ne la Croce, spregiata ogni confusione, che cosi ci presti grazia, che possiamo fare anco noi, sen tendo in noi quello, che esso sentì in se stesso, quando si humiliò fino alla morte, e morte del- la Croce, che sia sempre ne' cuori nostri, nelle lingue, e nelle mani. Et con questo facendo fi- ne, senza fine mi raccomando a tutti, e tutti ui lascio à piè di questo bello, spazioso, e frut- tifero albero, sopra il quale fanno i suoi nidi gli vccelli contemplatiui, de' quali dice il Salmo, che la passera si ha trouato casa, e la tortora il nido, oue ripongono i suoi figliuoli, cioè i suoi casti, e feruenti pensieri. Salutoui tutti tutti, & in particolare il fedel M. Vincenzio, e M. Alessandro, le lettere d'ambedue de' quali ho riceuute, & a me sopra modo care, e di consola- zione, ma per hora ui contenterete di questa in risposta, perche la indisposizion mia, e l'occupa zioni non mi lasciano piu tempo. Son uostra per GIESV Christo: state sani.

Da Milano in san Paolo Apostolo, il giorno dell'Inuenzione della santa Croce di Maggio.

M. D. L I.

Di Vostre Carità in GIESV CHRISTO
Madre, e serua.

A. P. A.

Digitized by Google

Dell'Esaltazione di santa Croce, a quelli, che in verità esaltano il vessillo della Croce santa, li figliuoli di santo Paolo di Verona.

LETTERA XXII.

OGGI, ò dilettissimi, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amabilissimi, è esaltata la Croce, hoggi è rizzata la verga regia, per la quale il Signor del mondo ha trionfato; nella memoria, & allegrezza della cui esaltazione sentēdomi appresentare auanti gli occhi della mente i dolci spiriti uostri, con vn desiderio, che in uoi stessi siate fatti esaltatori di questo glorioso uessillo, nō mi son potuta contenere di non salutarui con questa mia, e farui noto tal desiderio mio, per il quale nō cesso mai, nè cesserò di pregare Dio, che si degni fare nō meno honoreuole spiritualmente questo dolce legno per il mezzo uostro, di quello che attualmente lo fece per mezzo di quel Christiano Imperatore, che lo riportò al luogo, donde i nemici l'haueuano rubato. Ma in che modo (mi direte forse) vuoi tu, che esaltiamo la Croce santa piu di quello, che communemente si fa? non è forse adorato questo stendardo, e riuerito dalli Christiani? non se gli inchinano la testa, & i ginocchi? non si saluta cō diuote parole, e meditazioni? non si pensa di lei come di quella, che ha portato il prezzo del-

la

la noſtra redenzione ? non ſi ha ella in riuerenza, come quella che è fatta piu ſplendida di tutte le ſtelle, ſopra la quale è ſtato appeſo il talento del mondo, che ha ſoſtenuto sì dolci chiodi, e peſi ? chi non eſalterebbe queſta Croce fedele con hinni, e cantici ? queſto albero nobile fra tutti gli altri, che niuna ſelua mai ne produſſe tale di fronde, ò fiori, o germe, ſe non è priuo al tutto d'ogni pietà Chriſtiana ? chi potrebbe mai fare, ſe già non haueſſe il cuore piu indurato che pietra, di non ſublimare, & innalzare con l'animo, e con le parole queſto tronco glorioſo, tinto, & adornato del viuo, e caldo ſangue del Re de gli Angioli ? non uediamo noi, che egli ha tanta degnità, e grandezza, che d'altezza de' miſterij traſcende i Cieli, di profondità di potenzia ſpoglia l'inferno, diſcaccia le tenebre, & i rettori, e principi di quelle, aſsicura, e difende tutti i ſuoi veri cultori, di larghezza di miſericordia abbraccia tutte le circonferenzie di queſto hemiſperio di tutti i cuori, di tutte l'anime, di tutti gli ſpiriti, che lo riueriſcono, & adorano ? nõ è forſe tanta la degnità ſua, che le coſe indegne, e da ſe odibili ſon fatte in lei, e per lei honorabili? Qui l'aceto laſciando la ſua acrimonia ſi fa ſuaue, il fiele ſi fa dolce, la canna ſi fa ſoda, e fermo ſoſtentacolo, gli ſputi ſon fatti di riuerenza, i chiodi ſono honorati, la lancia è fatta prezioſa, ſopra di queſto naſce, e ſcaturiſce un fiume di ſangue viuo, del quale ſi lauano la terra, il Cielo, il mare, & il mõdo. Qui s'affogano tutte le nequizie carnali, e ſpirituali;

quì

Digitized by Google

quì fu appeſo il chirografo del debito noſtro; quì ſi ſcancellano i peccati di tutti quelli, che hanno il cuor contrito; in queſto ſegno ſi uince, ſi trionfa, ſi ſpera, ſi ſoſtiene, ſi conforta, ſi fortifica, ſi ſupera ogni difficultà, ſi fa piana ogni aſprezza; e che coſa ſi può ſperare, o deſiderare, che per il mezzo ſuo non ſi cõſeguiſca? Per queſte, & altre infinite cagioni è fatta queſta benedetta Croce glorioſa, e triõfante ne i cuori de' Chriſtiani, onde non poſſono non eſaltarla, non honorarla, non riuerirla, & adorarla: & noi, che per la grazia di Dio ſiamo pur ſegregati dal propoſito de gli altri huomini, che communemente viuono, non facciamo il medeſimo? Et io, o anime benedette, riſpondo, che tutte ſante ſono queſte conſiderazioni, cõmendabili queſti honori, che gli rendete, ueneranda la riuerenza, che gli fate, lodeuole l'affetto, e la fede, che gli portate: ma conoſcendo io eſſer ueriſsimo, che uoi ſiate ſtati ſegregati dal propoſito de gli altri huomini, che di commune bontà menano la uita loro, uorrei ancora, e deſidero, che con un piu perfetto, e ſingolar modo eſaltaſsi queſta Croce. In che modo poi la potete meglio eſaltare? ue lo dico, ma non lo dico io, ma chi decorò, & illuſtrò la Croce; eſſo ui dice, che per ben eſaltarla, prendiate la croce uoſtra, e ſeguiate lui carico della ſua. Seguirlo con la croce noſtra non è altro, che imitar lui nel portar la croce noſtra, il che ſi farà, nõ aprendo la bocca per mormorazione, querela, o lamento in coſa alcuna contraria, o auuerſa, che

ci

Digitized by Google

ci occorra, o ci uenga detta, o fatta: questo sarà un uero, e bello esaltar la Croce. Volendo esaltare, o lodare una cosa, conuien che noi amiamo, e desideriamo essa cosa: come esalteremo essa Croce, come la loderemo in GIESV Christo, se in noi medesimi la uituperereremo lamentandoci? Conuiene adunque per legittimamẽte esaltarla, e honorarla, portarla volentieri, star cheti a ogni ingiuria, sordi a ogni biasimo, muti a ogni obbrobrio, morti a ogni offesa, e fare come dice l'Apostolo; Siamo maladetti, e benediciamo, patiamo persecuzioni, e le sosteniamo, siamo bestemmiati, e preghiamo: conuiene nõ lamentarsi, o lasciarsi uenire a tedio le difficultà, che si hanno in uincere noi stessi, in raffrenare, moderare, e superare le proprie passioni, nõ lasciarsi aggrauare dalle sterilità & aridità della mente, non lasciar l'imprese uirtuose, perche siano difficili, o dal mondo biasimate, non abbandonar l'orazione, per che graue ci sia il voltar la mẽte in Dio, e gettarla in lui, non lasciar di farsi violenza, perche le violenzie siano acerbe. Ma ancora piu perfetto modo di esaltazione sarà, sempre hauere un desiderio viuo, che ci siano rotte tutte le nostre volontà cattiue, o da Dio, o da gli huomini, hauendo questa sola volontà uiua di non far mai niuna nostra volontà. Forse che qui nascerebbe contradizzione, ma non parlo a carnali, ma a persone, che m'intẽdono; vn desiderio dico di sempre sostenere assalti, e cõbattimenti, di non esser mai lasciati in pace, accio che possiamo posseder quella pace,

ce, che lasciò il Signore alli discepoli suoi, che non è come quella del mondo. O quante cose potrei dir qui, ma non potete portarle ancora; me le riserbo quãdo mi darete campo di poterle dire; bastami per hora, e mi cõtento, che nei modi predetti esaltiate questo stẽdardo glorioso, che lo portiate nel cuor uostro. Ma perche, o dilettissimi miei, queste memorie, che la Chiesa ci appresenta, non sono da passare senza considerazione, & imitazione, parmi d'auuertirui, che la croce non uuol esser portata con preziosi uestimenti, come se ne vede l'essempio in questo Christiano Imperatore: però nel portar della croce nostra auuertiamo di nõ vestirci di preziosi vestimenti, di falsa persuasione di noi stessi, di uanagloria, o di propria compiacenza, o con intenzione di riportarne honore, e laude da gli huomini; conuien portarla con uestimẽti vili, cioè, di cognizione della propria viltà, e miseria, riputandosi degni di patire, & indegni del frutto, che di quello riesce. Questo è il modo, con il quale desidero, che tutti uoi esaltiate questa croce santa, portandola senza querela, abbracciãdola volentieri quando vi viene offerta, o data, e di piu desiderandola, e con occhio di giustizia conoscendo quanta pena meritano l'offese fatte al nostro Redentore, e con desiderio di piacere a quel nostro inuitto, e generoso Capitano, che l'ornò delle sante mẽbra sue, togliendoli l'obbrobrio, che fino all'hora sostenuto haueua in esser supplicio de' ladroni. Io so, anime benedette, & a me care, che

se

Digitized by Google

se a questo albero sarete fedeli, sedendo all'ombra sua, e da lui non ui partendo per alcuna occasione, che nascer ui possa, ma sempre con la mente, e con gli affetti, & effetti a quella tante uolte riducendoui, quante uolte vi ricordate d'esserne stati discostati, o da prosperità del mõdo, o dallo spirito, o da tentazioni, o persecuzioni: sarete fatti degni di gustar il frutto di quella, il quale apparirà dolce, e suaue al palato dell'anima uostra, che senza l'amore, e desiderio di questa non so come possiate peruenir mai ad acquisto di alcuna virtù, & ad alcuna perfezzione: se non sostenete l'auuersità, come peruerrete alla uirtù? e come potrete sostenere, che piu, e piu volte non cadiate sotto il peso, se non desiderate di esser tentati, e prouati? e che cosa sono le tentazioni, persecuzioni, infamie, derisioni, danni, infermità, e morte, se non croce? A questa dunque ui inanimisco, a questa vi inuito: a questa vi eccita il capo vostro crocifisso, l'esempio di tanti Santi, e Sante, le corone infinite, gli innumerabili trionfi di tanti, che uiuono coronati in Cielo. Deh nõ vogliate, che così viui specchi nõ ui prouochino a desiderar quello, che essi desiderorono, & a sentir quello, che essi sentirono, accioche possiate riportarne quello, che essi ne riportorono in gloria di Dio, il quale viue, e regna ne' secoli de' secoli. Cordialissimi miei, forse che alcuno di uoi potrebbe dubitare, che per il mio raro scriuere non hauessi quella memoria di uoi, che soleuo; vi assicuro, che non mancamento di affetto, di memoria, o

di desiderio mi trattiene, ma la moltitudine del le occupazioni, le quali ancor che non fussero molte, sarebbono molte a persona inetta come io; e la frequenzia dell'infermità, nelle quali non mi scordo delle mie dolcisime anime della nobile, & amoreuol città di Verona, alle qua li mi sento pur troppo obligata. Io son quella stessa di tutti in generale, & in particolare, che fui; e se la carità cresce in me, sono più ogni hora di quello esser soglio. Vi prego à amarui tutti insieme, sollecitarui l'un l'altro, vigilare l'uno sopra dell'altro, inanimirui, accio siate di quel cõtento a GIESV Christo, che da noi merita, li quali ha fra tanti, e tanti, di tante sue grazie, e doni priuilegiati. Mi assicuro ancora nel non iscriuere, sperãdo, che'l Reuerendo M. Batista supplisca con la viua uoce, e più penetrabile, che non sarebbe vn poco d'inchiostro sopra vna carta; e più sò, che GIESV Christo nella cattedra della Croce u'insegna, ui ammaestra, ui esorta, vi sollecita, & abbraccia nelle castisime viscere sue. Valete anime benedette, valete fratelli cordialisimi, salutateui l'un l'altro in nome della nostra Madonna, e mio, ricordateui, che uiuete no i nostri cuori; salutate le uostre compagne, voi che l'hauete fedeli al vostro sãto proposito. Vi salutano tutti quelli di Paolo santo. Caro M. Pietro non lasciate estinguere in voi il calore concetto, spogliateui delli rispetti humani, e de gli affetti terreni. M. Calisto correte in sino che hauete la luce, accio che le tenebre nõ ui cõfondino. M. Alessandro

ſandro deſiderate ferro, e fuoco, acciò caduta la ruggine, reſtino gli occhi uoſtri liberi, accio che poſsiate vedere la uolontà del Signore, & eſequirla. M. Bernardino ueſtiteui della manſuetudine, e benignità del Signor noſtro, deponendo quello, che ancora tenete dell'huomo terreno, che ui priua alle uolte di ragione. M. Paolo non iſtate piu legato nelli riſpettuzzi, & ſuperbietta coperta d'humiltà, e modeſtia. M. Giouanni ſiate ſollecito nella vocazion uoſtra della carità del proſsimo, nella quale ſete ſpecialmente chiamato. M. Giorgio vi ricordo la mondezza del cuore, e corpo, in quãto a uoi è permeſſo, per che queſto ui ſarà ſcudo fortiſsimo in tutte le auuerſità. M. Lodouico nõ ui laſciate trattenere dalle occupazioni del ſecolo, nè dalla falſa, e pernizioſa riputazione. M. Iacomo Caſtagna, M. Girolamo, e uoi altri, i nomi de' quali ſono ſcritti nel cuor mio, & io per breuità non gli eſprimo, ui ricordo l'amore della croce, e della mortificazione, di grazia ricuperate la libertà, che perdeſti facendoui ſerui del mondo, e delli ſenſi uoſtri: caro M. Batiſta ſupplite uoi con tutti gli altri, che mi vergogno eſſer così lunga, e raccomandatemi a tutti. Dal ſacro luogo di ſan Paolo in Milano il giorno della Eſaltazione della Croce ſanta. 1545.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
ſorella, e ſerua.

A. P. A.

Il fine della prima parte.

Digitized by Google

DELLE LETTERE SPIRITVALI DELLA Deuota Religioſa

ANGELICA PAOLA ANTONIA DE' NEGRI MILANESE.

PARTE SECONDA, SOPRA LE feſte della Madonna, & de' Santi.

Nel giorno di S. Andrea Apoſtolo, alli Collegii in Milano di S. Paolo Conuerſo, e Decollato.

LETTERA I.

HO ſcritto ſecondo il propoſito mio, viſcere mie caſtiſsime, e piu che l'anima propria amate, (così richiedēdo la breuità del tempo, e la moltitudine delle occupationi) all'uno, e l'altro Collegio inſieme, facendone anco partecipe il terzo Collegio delli miei ſanti, e feruenti maritati. Dalli due primi ho hauuto riſpoſta, ma diuerſa; dal terzo niuna. Se uoglio ſeruare l'ordine, e propoſito mio, del quale ancora uoi cōpatendo alle deboli forze mie uſi contentaſti,

ad

ad un Collegio, che è il terzo, non posso rispõdere, perche non ha scritto; alli due altri uorrei dare diuerse risposte, per essere lo scriuer loro diuerso. Quel di Paolo Conuerso si humilia sotto la riprension mia, confessandosi colpeuole di quello, che l'ho ripreso: l'altro pur con la stessa humiltà procedendo cõfessa il medesimo, ma passando piu auanti, attribuisce il non conoscermi, procedere dalla virtù mia, che sia incomprensibile. O Dio, ben sono incomprensibile quanto alla malizia, e miseria mia, ma non quanto a uirtù, che in me si troui. Hor se uoglio rispondere a uoi, padri dilettissimi, e fedelissimi, pare che tal risposta non conuenga alle Angeliche, quali solo hanno atteso a cõfessare d'essere state degne di riprẽsione, per esser incorse in tutti quelli errori, de' quali io mi lamentauo. Se uoglio scriuere all'uno, e separatamẽte all'altro Collegio, il tempo nõ mi serue, e la commodità non mi soccorre, solo ho quel poco di tempo da scriuere, o dettare io propria, che sottraggo al sonno, e quando mi debbo riposare, che pur all'hora sono sforzate in quel tẽpo lasciarmi in pace queste benedette anime. Che farò adunque? scriuerò ad ambedue insieme, attendendo però a rispondere alla sustanzia delle lettere delli miei cordialissimi padri, e figliuoli della casa di Paolo Decollato, poi che a quelli piu debbo. Hora, padri miei sempre venerandi, voi con la vostra bassezza, e fede, attendendo a confessare, che non mi conoscete, e questo attribuendo alla virtù mia, che sia

Digitized by Google

incomprensibile, mi date cognizione dell'arrogãza mia, che mi fece profferire tal parole. Chi è di uoi, che non sia capace di maggior uirtù, e dono? che cosa è in me, che gli occhi uostri nõ si possino mettere auanti, e uedere, e conoscere? che cosa ui impedisce il ueder chiaro? Vi hauete forse uoi, seguendo GIESV Christo, quando ui chiamò dalla pescagion terrena, riserbato qualche cosa, che non habbiate lasciato? o pur non lasciasti insieme cõ questo glorioso Apostolo, sentita la voce, e l'inuito, la naue, e la rete, e nudi seguisti chi ui chiamaua? Vi hauete forse, come molti, che vanno a Dio, riserbato la rete del desiderio delle laudi, de i primi luoghi, et honori, o di una persuasione di preualere a gli altri, meritare piu ché gli altri, esser piu degni che gli altri? Deh non così, che ben sanno le misere mie, che con questa rete pescando, non si pescherebbe se non pensieri nociui, sdegni, giudicij, e dispregi: onde non sarebbe marauiglia, se poi non si conoscesse, o comprendesse, o credesse, che il non credere quello, che è spediente a credere, sarebbe un non conoscere, dicendo il dolce Christo a' Giudei; Come potete creder uoi, che cercate la gloria l'un dell'altro? Vi è forse chi s'habbia ritenuto la rete della cõpiacenza, di modo tale che tanto che uenghino lodati, s'affaticassero, hauessero carità, fussero zelanti dell'honor di Dio, e del ben del prossimo, & al cessare della lode, o al suono della riprensione si ristringessero? Deh nò, che ben sanno i figliuoli di Paolo, che con questa rete auãti

a gli

a gli occhi non sarebbe marauiglia, se non si pi-
gliasse cosa alcuna. Vi è forse, chi inamorato di
se medesimo s'ingegni, s'affatichi, usi modi, uie,
parole, e fatti, per farsi amare, per far che gli sia
creduto, per farsi hauer in buon concetto? Que
sti sapete, che carnalmente procedendo, spiri-
tualmente non potrebbono giudicare, poi che
quello che è di Christo, cercherebbono per se
stessi vsurparlo, e però ne starete lōtani. So che
non ci è chi nel mare della iattanzia gettasse la
rete, gloriandosi, e uantandosi con ostentatio-
ne: similmente sò, che non ci è chi s'habbia rite
nuto la rete dell'inuidia, sì che volontariamen
te, & auuedendosene uolesse con questa rete
pescare & in se stesso, e ne gli altri, occasioni di
poter abbassar quelli, a chi hanno inuidia, e far
vile, e loro, e le operazioni loro, e chi gli crede,
& ha fede, e costituire se medesimi sopra quelli,
perche sò che comprendete, che chi volontaria-
mente facesse questo, molte cogitazioni, molti
sentimenti di instabilità, di infedeltà, di super-
bia, di disunione, & ira trarrebbe con questa re-
te alla riua del cuor suo, onde ne rimarrebbe
trauagliato, angustiato, attosicato, incostan-
te, uago, ozioso, distratto, accidioso, & inhabile
al bene, e uirtuosamente operare. E forse in uoi,
come in molti si ritroua, alcuno sì accidioso, che
con la rete dell'accidia cerchi, procuri, & hab-
bia cara ogni occasione, che lo possa leuare dal
lo studio dell'orazione, dalla soggezzione, &
ogni difficultà gli sia facile, pur che non faccia
quello, che gli è piu vtile, & espediente? o chi

con la rete della uiuacità della uolontà uoglia in che dilettarsi, sì che uenendo sturbato, si senta brontolamenti, strepito, e tumulti, si vegghino modi immodesti, o che'l giudicio salti in piede, e uegghino mille cose torte ne gli altri, e mil se false ragioni per loro? o ui è chi con la rete del proprio parere uoglia operare solamente quel bene, che appariſce bene all'occhio suo, sì che se incõtrario gli uien detto, o fatto fare, perturbi la pace, o perda la fede? Vi è forse chi cõ la rete del desiderio della propria quiete, e soddisfazzione d'ogni permission di Dio in loro, d'ogni loro caduta, d'ogni loro imperfezzione s'attristino, sì che si faccino ignoranti del uoler di Dio, uolendo, che quello, che non piace a loro, dispiaccia a Dio? Vi è forse chi con la rete della pusillanimità si ristringa nelle uiscere sue, e non ardisca di parlare, ò operare per paura di non fallare, o di nõ esser notato, o tassato? Vi è forse chi con la rete della propria riputazione s'asconda, si scusi, dissimuli, scacci i pensieri, per non manifestargli, e per non isuergognarsi? Vi è forse chi tenti se stesso, mettendo termine in se medesimo al proceder uirtuoso, non essendo pronto, nè rimanendo fedele, e soggetto sotto ogni rompimento di uolontà senza mormorazione, o querela, o giudicio, o sospetto, o infedeltà, o sdegno? Vi è chi cõ la rete del timore sempre stia in guardia, cõsiderando, se gli uien detto, o fatto, se gli uien concesso, o se gli uien negato, se gli uien guardato, o se uien notato, se uien amato, ò odiato, se è tenuto in buon con-

cetto,

cetto, o in cattiuo? Vi è forse dico, chi con la rete della leggerezza senza freno uadia pescando, e nō lasci fuggire occasione di poter distrarsi, e distrarre, rilasciarsi, e far rilasciare? o chi con la rete del souerchio amore di se stesso habbia tanto l'occhio a custodirsi, e non uoler fallare, che perda ogni riguardo di carità, e di esser utile a gli altri? So pure, che fra uoi non si riserbano tal reti: sò che non hauete questi impedimēti auanti a gli occhi, che non possiate comprendere: sò che con ogni diligenza attendete a sui lupparui da quelle reti, che a uostro mal grado ui uorrebbono pigliare, non che poi da voi stessi riserbarule, si che non mi accade dubitare, che nō habbiate anco a cōpendere nō solo mē, che son carnale, e di niuna uirtù, ma quel che è incomprensibile, & inuisibile, che nō si sdegna darsi a vedere a i mondi di cuore; sì che Contareni mio santo, non dite, che io sia incomprensibile a gli occhi uostri, che sò non sete si cieco; uogliate pur pigliare, che sò farete il tutto. Se in questa risposta mia ci è cosa, che faccia per uoi, e per i miei santi maritati, pigliatene ancor voi la uostra parte, se ben non facesse così a proposito della uostra risposta, ò Angeliche. Vi ringrazio tutti del grāde animo, che mi date, promettendo di non uoler piu lasciarui trouare nelle tenebre della prima ignoranza, e non mi uoler essere piu di peso, di impedimento, o disturbo nel ministerio, al quale mi hauete mandata; mi confido, che la fedeltà uostra non potrebbe mancare; sò chi sete, e sete tali, che in uoi mi

glorio

glorio, in uoi mi riposo, in uoi respiro, come in quelli, i quali sò, che il Signore ha eletti a dar lume al mondo. Deh anime benedette, fate presto di grazia, correte alla beata morte, alla quale sete inuitati, acciò riceuiate uita, e la doniate ad altri, che con tanta sete l'aspettano. Se sapessi il bisogno, e la richiesta, che si ha, e si fa di uoi, v'ingegneresti di presto farui tali, che poteßi lauorare la uigna del Signore: per questo effetto egli ui ha ragunati insieme, e ui ha imposto, che sediate, & oriate, aspettando il consolatore, che discendendo a uoi in lingue di fuoco, & empiendoui di doni, e grazie, distribuirà le città, le prouincie, gli stati, i regni, ne i quali ui habbiate a spendere per l'honor di Dio. O felici uoi, se conoscessi le repromissioni, che ui son fatte; forse forse ci è chi con lento passo procede, e chi pian piano intrattenuto dalla tenerezza si lascia entrar il coltello nel cuore, che correbbe, e che da se stesso s'aprirebbe il petto, per che il coltello meglio ui potesse entrare, quel coltello dico, che separa la carne dallo spirito, e l'huomo da se stesso. Deh cuori generosi che piu aspettate? che piu differite? che altro testimonio della vocazion uostra, e della elezzione nel ministerio di Christo? Son certa, che tutti ne sete certificati, e se uedete il bisogno delle anime, e la fame, e la sete, e i prieghi, e le domande loro, & il desiderio, e la volontà di Dio, perche non farui uno sforzo, e piu nō istentare chi stenta? non sapete, che essendo chiamati a tal ministerio, quanto piu state a renderui tali, che in

quel

quel ui poſſiate affaticare ſenza perdita uoſtra; hauete a rēder ragione di quello, che ne patiſco no quelle anime, che ui chiamano, & alle quali potreſti giouare? Vi prego per la carità di Chriſto a dilatare le uiſcere, a contentar il Signore, e me, e tutti, che aſpettiamo eſſer da uoi, e per uoi conſolati. Amateui, ſollecitateui con ſanta diſcrezione, uigilate, orate, combattete, vincete, ſiate odore di uita, e di ſantità, e di carità, e d'humiltà, e di unione inſieme. Raccomandatemi al padre M. Pierfranceſco, quale raccomādo a tutti, e noi alla carità ſua: orate per me, e ſalutateui l'un l'altro, & i ſanti maritati in mio nome, Vi ſalutano queſti, che ſono meco. Vi raccomando la memoria, & imitazione di queſto glorioſo Apoſtolo. O come farei felice, ſe io haueſſi figliuoli, che haueſſero tanto deſiderio della croce, come haueua egli. Spero, e ſperar uoglio, che ſaranno ſuoi buoni imitatori. Da Verona, il dì di S. Andrea nel 1546.

A. P. A.

Nel giorno della Concezzione della glorioſa Vergine, a Milano.

LETTERA II.

GIA che la ſtracchezza del uiaggio di hieri non laſcia far il corſo ſuo a gli occhi in queſta notte, e queſta glorioſa Vergine con la ſingolar Concezzione ſua, e cō l'immenſità delle ſue uirtù, e grazie m'inuita a

penſar

penſar di lei, e mi da materia di poter cibare l'anima con qualche ſaporoſa, & utile uiuanda, ſentomi tratta a non laſciar queſta occaſione, che con uoi, anime benedette, e da me cordialiſſimamente in GIESV Chriſto amate, non ragioni alcuna coſa di tal miſterio, in atto di cauarne qualche utilità inſieme con uoi, e già che da Dio mi è dato per grazia, che niun bene mi par bene, ſe con uoi nol poſſo communicare, ho penſato di non pormi a queſta menſa ſenza uoi tutti. Adunque u'inuito meco, non a paſcerſi in queſto miſterio di coſe curioſe, e ſopra la capacità noſtra, ma a inueſtigare, in che modo ancor noi poteſsimo, ſi come queſta gloriosa Vergine ſenza macchia originale fu concetta, in noi ſteſsi celebrare queſto miſterioſo miſterio di concepire una vergine, e ſenza l'original colpa; ilche uolendo fare, perche una ſola fu in tal modo concetta, e queſta fu degna di partorire GIESV Chriſto, biſogna che queſta noſtra vergine, che habbiamo a concepire ſenza l'original colpa, partoriſca Chriſto ancor ella, altrimenti già ſenza tal colpa non potremo dire d'hauerla concetta. Hor qual ſarà queſta vergine? qual'è la colpa, ſenza la quale s'ha a concepire? e come partorirà Chriſto? La vergine poſsiamo dire, amabiliſsimi ſpiriti, ogni noſtra uirtuoſa meditazione, penſiero, e deſiderio, che nella mente, e ſpirito noſtro concepiremo; e ſenza l'original colpa la concepiremo, ſe ſenza il riſguardo di riceuerne noi, o gloria, o cõtento, o ſoddisfazzione, o quiete la con-

Digitized by Google

concepiremo, & a questo modo partorirà Christo, perche non tenderà se non all'honor suo, che per gli atti uirtuosi si forma Christo nell'anima, e si partorisce nel prossimo; che se altrimente fusse, già non partorirebbe Christo, ma noi medesimi. La colpa originale in questo interuiene, quando douendo cercar quello, che è di Dio, cerchiamo quello, che è nostro. Auanti il peccato l'infelice Adamo non cercaua se stesso, ma Dio: cominciò poi a cercar se medesimo, quando roppe l'obbedienza, cercãdo la propria eccellenza, e la soddisfazzione de' proprij sensi; e però ci è restata nell'anima vna inclinazione, per la quale piu facilmente si tende al cercar se stesso, che Dio: & ogni volta che l'huomo fa questo, è frutto prodotto dalla pianta della prima colpa. Bisogna dunque volendo concepire questa vergine senza la colpa originale, che in ogni nostro virtuoso pensiero, desiderio, & operazione solo Iddio si cerchi, e non noi. Con questo stesso desiderio si può dire, che parlasse Paolo santo, di cui sete figliuoli, discepoli, & imitatori, scriuendo a' Corinti, e dicendo; Ho promesso di esibirui come vergine casta a vn solo marito Christo: temeua egli, che'l dono della fede, che haueano riceuuto, e l'altre grazie, e distribuzioni dello spirito fussero contaminate, & imbrattate da falsa intenzione, e risguardo, e cosi se bene gli hauesse esibiti come vergine per la fede, e grazia, che era in loro, nõ essendo accompagnate le operazioni loro da retta intẽzione;

non

non sarebbe stata casta questa vergine, o senza la colpa predetta, nè meno sarebbe esibita a vn solo marito Christo, ma anco a se medesimi, & a quelli, a chi cercauano di piacere nel mondo; però ben soggiunse; Temo, che si come il serpente ingannò Eua, così non si corrompino i nostri sensi, cioè le nostre intelligenzie, pensieri, & intenzioni, e caschino dalla semplicità, che è, e debbe essere in Christo crocifisso; e che altro è cadere dalla semplicità, che è in Christo, se non hauer altra intenzione nel nostro procedere, & operare, che di piacere a Christo solo? Hor dunque anime benedette, questo sarà il frutto, che noi raccoglieremo dalla considerazione di questo glorioso, e singolar misterio, che hoggi la Chiesa santa ci propone auanti a gli occhi, di cercar solo Christo in tutte le nostre azzioni; che Dio uolesse, che'l mondo tutto non fusse contaminato di tal errore, e però poco grano si troua senza zizania, poco lume senza tenebre. Quanti ci sono (per far così vn poco di breue discorso sopra tal errore) che peruertono il diritto riguardo nelle operazioni sue. Perche altro gridaua Paolo, che tutti cercano le cose sue, e non quelle di Christo? Quanti sono, che predicando Christo, predicano se medesimi? Questa vergine non è concetta senza peccato originale, nè meno è casta, nè meno esibita a vn solo marito, nè partorisce Christo puro, e semplice, ma produce peccato, e superbia. Quanti ci sono, che nel suo operare cercano lode, contentezza, e soddisfazzione, & appresso

preſſo di ſe, & appreſſo gli huomini? vedete, ſe queſta è la uergine, che douerebbono concepire. Quanti mortificano la gola, e non per deſiderio di affliggere il corrotto ſenſo ſuo, ma o per apparire, o per non eſſer tenuti goloſi, o per non ſentire qualche altra moleſtia, nõ perche non uenga offeſo Dio, ma ſe medeſimi? Quanti amano la caſtità per ſua ſoddisfazzione, e non per il ſolo riguardo di piacere a Chriſto, cioè, o per apparir buoni, e ſanti ne i proprij occhi, e d'altrui, o per nõ riceuere qualche uergogna, o per non parere da manco de gli altri? O Dio, non ſenza cauſa diceua il Profeta; Guardò Dio dal Cielo ſopra i figliuoli de gli huomini, e non ui era chi faceſſe bene. Quanti non eſequiſcono la loro ſuperbia per ſuperbia? quanti per ira non dimoſtrano l'ira? quãti per non parere accidioſi ſono accidioſi? quãti non ſono auari, perche ſono auari? quanti ſono ſolleciti, diligẽti, ſobrij, modeſti, amoreuoli; quanti parlano, ſcriuono, leggono, ſtudiano, odono, ſeruono, miniſtrano, e non cercano Chriſto, ma loro ſteſsi, la propria ſoddisfazzione, e gloria? Quanti ſi mortificano per non eſſer mortificati? quanti ſi humiliano per non eſſer humiliati? quanti cercano piu il dono, che'l donatore? a quanti il timore, e non l'amore è ſprone? quanti patiſcono per non patire? quanti ſi fanno dolci le coſe amare per non ſentire l'amaritudine? quanti ſi fanno facili le coſe difficili per non ſentir la difficultà? quanta prudenzia, quanta modeſtia s'uſa per ſuperbia? quãti s'af-

faticano

faticano volentieri, e le lor fatiche son vane, perche non son fatte solo nel Signore? Quanti si danno alli disprezzi, alle mortificazioni, alle uergogne, per esser lodati, o per fuggir le mortificazioni, e uergogne, uedēdosi nel resto inetti, per non parer al tutto inutili, e spesso giudicando gli altri, che non fanno come loro, ma che son troppo teneri, e dilicati? Queste vergini non son caste, nè concette senza peccato originale, nè esibite a un solo marito Christo, ma sono di quelle vergini, che furono serrate fuori della porta, per la quale entrano nel cospetto dell'altissimo i sacrificii grati, & accetti; & a chi fu risposto dallo sposo; non so chi ui siate. Oh mi potrebbe dir alcuno, che di tal parole si sentisse punto; Adunque chi è imperfetto potrebbe restare di operare, perche il tutto farà con occhio imperfetto, poi che tali vergini, & operazioni sono serrate fuori della porta. Non dico in tal modo; dico che si cerchi di concepire senza il peccato originale del riguardo di se medesimo, che si cerchi di fare, che il lume sia lume, e non tenebre, che la intenzione sia retta, e sincera: habbia l'anima questo uolere, & usi questa industria, e diligenza, e così non sarà serrata la porta, ma aperta. Quello poi, che non si comprende ancora per l'imperfezzione per esser gli occhi ancora caliginosi, purgherà a tempo il fuoco della tentazione, e riprensione, o il dolore del cadimento; e questo è quello, che intendeua Paolo (ben che queste sue parole riceuino anco altro senso) dicendo; Altro fonda-

mento

mento non può metter alcuno oltra quello, che è posto, il quale è Christo GIESV: chi edificherà sopra questo fondamento oro, argento, pietre preziose, legne, fieno, e paglia, l'opera di ciascuno si manifesterà, per che il lume del Signore lo dichiarerà per il fuoco, il quale dimostrerà qual sia l'opera dell'huomo; se l'opera, che alcuno haurà edificata, resterà, costui riceuerà la mercede; se l'opera d'alcuno arderà, costui riceuerà danno, esso però si saluerà, ma così però come per il fuoco. Così uediamo noi alla giornata, che molti operano, e nō con quella intenzione, che si richiede, ma essendo fanciulli, parlano come fanciulli, sanno come fanciulli, e pensano come fanciulli, ma quādo son fatti huomini, cioè tali, a chi il Signore possa riuelare col fuoco, o della tentazione, o della riprēsione, o del flagello, o per altro modo la sua fanciullezza, & imperfezzione, quel dolore, e uergogna, e resistenza, che sentono, è un fuoco, che purga il tutto, e così uengono a spogliarsi di quelle cose, che sono da fanciulli, e da imperfetti, dirizzando la sua intenzione, e così si fanno salui, ma per il mezzo del fuoco, e vengono poi a cōcepire senza l'original peccato la vergine, che partorisce Christo, auuedutosi del suo primo errore, & ignoranza. Ma con che mezzo concepirà la mente sì casto parto? con il viuo desiderio di patire, e stentare per amor di Christo crocifisso: questo è il timone, che tien diritta la barca della intenzione, che da diuersi uenti uien agitata, per esser portata in qualche

scoglio, che chi qui ha fatto il suo fondamento, nō cerca di piacere nè a se stesso, nè a gli huomini. In questi modi, o casti spiriti, mi è parso di ragionare con uoi nella memoria di questo misterio, e non mi anderò intrigando in uoler lodare, & innalzare quella, che è lodata dalle stelle mattutine, a chi fanno honore gli Angeli, e la quale lodano gli Arcangeli, quella, che è esaltata sopra tutti i celesti cori; non ho voluto essere si prosuntuosa, che habbia voluto imbrattare con l'immonda uoce, e balbuziente lingua mia le lodi dello Spirito santo, predicate in honor di questa eccelsa, e gloriosa Imperatrice per la bocca di tanti Profeti, prima che questa rutilante aurora comparisse al mondo, e doppo il suo nascimento per bocca de gli stessi Angeli, e doppo il glorioso, e fecondo parto suo, che fu in redenzion del mondo, per tanti eleuati spiriti, e santi huomini, non ardisco di mettermi a questa impresa. Taccio di me, che poca, anzi niuna marauiglia è, che non vogli, o sappi di lei parlare, che poco accrescimento dà una goccia di acqua al mare; dico chi è tra' uiuenti, che possa di lei a bastanza lodeuolmente parlare? chi potrà dire quanto basti alla pienezza delle grazie sue? chi delle sue singolari uirtù? chi della sua eccelsa gloria? chi della esaltazione di quella? Niun può a bastanza esprimere le uirtù, e grazie di alcuno, se in uirtù, e grazie non è maggior di quello: & chi è maggior di lei appresso il nostro Dio? forse alcun huomo, poi che ella è esaltata sopra i cori de gli Angeli? Non è costei

ſtei quella, che nelle caſtiſsime uiſcere ſue noue meſi portò colui, che i Cieli tutti non poſſon capire, anzi quello, a chi il Cielo è ſedia, e la terra ſgabello de' piedi? Non è ella quella, a chi ſoprauenne lo Spirito ſanto, & adombrò la virtù del Padre, e che del puriſsimo ſangue ſuo cõcepette il figliuolo di Dio? chi può eſprimer Maria, poi che Iddio albergò in Maria? qual grazia gli poteua mancare, hauendo in ſe, e tutte le grazie, e quello, che fà le grazie? Piu lode adunque darò a io Maria non lodandola, che uolendola lodare, poi che l'intelletto nõ intende, la mente non capiſce, la lingua nõ puo dire. O Maria, Maria, o ben beate uiſcere, o piu che felici poppe, ma ò non men felice il coltello del dolore, che ti trafiſſe l'anima, nõ men felici i dolori, gli affanni, le angonie, & il martirio del cuore, che ſentiſti, che non men glorioſa ti fecero, non men felice quella tua indicibile humiltà, che coſtrinſe Dio a tanto eſaltarti, non men la carità, della quale fuſti ripiena, che tanto ti fece eſſer amata, non men la fede, per la qual credẽdo fuſti beata. Et che vò io diſcorrendo in uoler annouerare la rena del mare? qual uirtù, qual grazia, qual dono, qual priuilegio, qual uirtuoſo deſiderio, & effetto non fù in te? Ben ſei tu benedetta fra tutte le dõne, anco fra tutti gli huomini, anco ſopra tutti gli Angeli; chi de gli Angeli fu tanto degno, e de gli huomini di tanto dono, e grazia? Tu concepiſti, tu portaſti, tu partoriſti, tu lattaſti, tu faſciaſti, tu nutriſti, tu aſcondeſti, tu conduceſti, tu preſentaſti quello,

nella faccia del quale desiderano gli Angeli di guardare; a te fu suddito quello, nel nome del quale s'inchina ogni ginocchio, o sia in Cielo, o sia in terra, o sia nell'inferno; a te obbedì quello, a chi obbedisce il Cielo, la terra, il mare, i uenti, & ogni cosa creata; per te s'apersero i Cieli, acciò in te discendesse il Signor de' Cieli; per te fu benedetta la terra, che prima riceuuto haueua, e ritenuto per tanti tempi la maladizzione; per te ha uita chi uiue, perche tu hai portato la uita, tu hai sborsato il prezzo della nostra redenzione, che prima lo portasti rinchiuso nel l'arca del castissimo uentre tuo. O pudicissima Madre, io dunque parlerò di te, che non son degna pur di fissare, nè anco di lasciare scorrere l'occhio della dissipata mente mia sopra il mare delle tue grazie? Io loderò le tue uirtù, i tuoi desiderij del patire conformi a quelli del figliuol tuo; essendone si lontana? Nò, nò, solo alla tua misericordia haurò ricorso, conoscendomene però sempre piu che indegna, pregãdoti, che preghi Dio per me, e per questo pouero gregge, e che ci offerisca a quello, che nel uẽtre portasti; e se per li peccatori si dice, che tu gli mostri il uentre, in che lo portasti, & il petto con che lo pascesti, mostralo per noi, acciò siamo fatti degni di participare della tua purità, della tua mõdezza, e semplicità, delli tuoi martirii, e desiderii di croce, che io credo, Signora, e Regina mia, che pur troppo felice ti saresti riputata, se fussi stata cõfitta in croce col figliuol tuo; fallo ti prego, acciò tutte le operazioni nostre, tutte le intenzio-

tēzioni, tutti li desiderij, siano purgati, & a quel uero solo fine destinati, che'l figliuolo tuo, e tu desiderate. Hora, spiriti miei amabilissimi, tempo è, che faccia fine; se di rado parlo cō uoi, la lunghezza, suppliſce; s'ella ui è di tedio, perdonatemi, a me è stato di contento il lungamente ragionar con uoi; e trouomi di si lungo ragionare essermi piu ristorata, che se dormito hauessi. State con Dio, e cō quella Vergine gloriosa, & in desiderio di cōcepire, e partorire nel modo che detto ui ho. Mi è forza leuarmi, & andarmene alla messa, che piu tempo è scorso di quello pensauo. Valete, & orate per me, salutandoui l'un l'altro in nome mio, e di tutta la compagnia. Da Vicēza, doue hieri giugnemmo a hore xxj. & io son un poco conquassata per il cocchio in questi sassi: il giorno della Cōcezzione gloriosa della Regina de' Cieli.

M. D. XLVI.

A. P. A.

Nel giorno di S. Giouanni Apostolo, & Euangelista, Alli casti, e generosi spiriti, che militano per GIESV Christo sotto lo stendardo di Paolo Apostolo in Verona.

LETTERA III.

EO chi mi stimola, o cordialissimi, e nel purissimo sangue di GIESV Christo honorandi, a rompere il lungo silenzio con uoi tenuto, e sforzomi a preualere

Digitized by Google

in questo effetto alla lunga indispoſizion mia, & alla mia debolezza, benche dall'altro canto ancora io dubiti, forſe nō eſſere accetto a Dio, che io faccia queſto vfficio con uoi, eſſendo diſconueneuole a me l'eccitare i piu vigilanti di me, il confortare i piu robuſti, l'eſortare i più feruenti, l'inanimire i più animoſi; e queſto dubbio mi ſi accreſce, uedendo, che ſe anche uì ſcriuo, le mie lettere per diuin giudicio non uì peruengono alle mani, come auuēne di quella, che uì ſcriſſi la vigilia delli glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo, la quale ſi ſmarrì: pure hauendo, come ho detto, chi mi ſtimola, è honeſto, che piu creda a queſto, che mi ſollecita, che a me ſteſſa, & allo ſpirito mio, atteſo che facilmē te può accadere, che per qualche riſpetto non piaccia a Dio, che io faccia tal effetto in un tēpo, che però in altro tempo ſi contenterà, che lo facci, & anche atteſo che quello, che mi ſollecita, è uno di quelli ſuoi più intimi, e fedeli ſegretarij, che egli habbia, e però più conſapeuole, & intelligente del ſuo volere, che io miſera, e cieca, e degna di non uederli; uno delli tre introdotti a uedere la gloria ſua ſopra il monte, et al riſuſcitare la figliuola dell'archiſinagogo, e mādato con Pietro ad apparecchiar quella Paſqua, che eſſo Signore Iddio nella carne noſtra tanto haueua deſiderato di mangiare, e mangiò vltimamente con li ſuoi diſcepoli. Queſto è Giouanni, che riposò ſopra il ſacro petto nella cena, quel beato Apoſtolo, a cui furon riuelati tanti celeſti ſegreti; quel dico, a chi, pendendo

do in croce il caro maestro, e Signore, per l'immacolata purità sua donò la propria madre in madre. Quello, il quale ancora che nel primo impeto fuggisse, lasciata a dietro la veste nell'hora che il Re del Cielo si lasciò, uolendo, far prigione da i membri del principe dell'inferno, subito tornò ad accompagnarlo, e da lui non si partì, fin che non fù riposto nel sepolcro il santissimo corpo del suo caro maestro. Quello, che nel tempo di sì amara passione non è da dubitare, amando, come egli tanto amaua, quello, da chi tanto sapeua essere amato, che nō fusse più di mille uolte crocifisso, sentendosi stracciar il cuore, e le uiscere per souerchio dolore in più di mille, e mille parti, vedēdo dall'un canto il suo amato maestro in tante angonie, e pene, in tanti vituperij, e scherni; dall'altro quella afflitta, e sconsolata madre tutta piena di dolore, & affanno; & oltre a questo il grandissimo peccato, e preuaricazione di quel popolo come è da crēdere, preuedendo quanta afflizzione gli hauesse a venire. Quello, che per il grande amore, che portaua al maestro suo, essendogli detto da Maddalena, che non si trouaua il corpo suo, correndo al monumento con Pietro, corse più velocemente di Pietro, e per l'altezza dello spirito suo segnò il misterio del sudario separato dalli altri lenzuoli. Quello, che fece sì fedel cōpagnia à quella sacra Vergine, e sì vtilmente si spese nel ministerio di GIESV Christo con tāto amore, e suiscerata carità. Quello, che con Pietro sanò quel zoppo alla porta del tempio,

e per la sua fedeltà, e costanzia fu mandato dalli Apostoli con Pietro nel principio della nascente Chiesa, e nella furia de' tumulti, e persecutioni in Samaria, & alle cui orazioni riceuerono quelli che credettero, lo Spirito santo. Quello, che in Roma posto per il nome di GIESV Christo in un uaso di bollente olio, non riceuette alcuna offensione, cosa conueneuole, che quelle carni, che gia in tanta castità, e mödezza erano passate, che più non sentiuano alcun fuoco di natural concupiscenzia in loro, nè anco sentissero il calore del material fuoco, che era fuori di loro. Quello, che dipoi confinato nell'Isola di Patmos, vedde, vdì, cognobbe, comprese, e gli furon mostrate, e riuelate, e predette tante misteriose cose, che rende stupore pur il pensarui. Quello, che per la singolar uita, dottrina, scienzia, sapienzia, fede, e carità sua fu singolarmente tolto da gli occhi de' viuenti, hauendo prima scritto cose sì alte, e da sì pochi veramente intese; e fondate tante Chiese, e con tanto lume, e carità gouernate. Quel Giouanni dico, o cordialissimi, che con la dottrina sua ha tanto illustrato la santa Chiesa. Quello, alle cui nozze si degnò di interuenire il Signore per inuitarlo, e tirarlo, come trasse, a più alte, e più degne nozze, come mostrò il miracolo dell'acqua conuertita in vino in uasi di pietra, che altro nõ fu, che un dimostrare la differenza della degnità delle carnali nozze, dalle quali lo riuocaua, alle celesti, alle quali con dolce inuito lo tiraua, & vna figura, o forma di

quel

quel che era, e doppo farlo intendeua. Questo Giouanni dico, che subito chiamato dal Signore, lasciò il padre, la naue, e reti, e lo seguitò. Quel uero scrutatore della diuinità, che però non fù oppresso dalla gloria. Questo è quello, che mi stimola: nõ debbo io creder a lui, leggendosi di lui; Questo è quel discepolo, che ha scritto queste cose, e sappiamo, che il testimonio suo è vero? non mi douerrò acquietare ancor io, e leuare il dubbio, che io ho d'offendere in profunzione scriuendo a uoi cose degne di uoi? che se ben il cauallo, che corre, non ha bisogno di sprone, non però gli nuoce, anzi lo tiene più sul correre. Ma di grazia, che uuole, che desidera questo casto giglio, questo diletto discepolo, questo sì priuilegiato Apostolo, che io ui scriua? non intendo, non sò; ben mi fa sentire un dolce affetto hoggi verso di voi, dico più dell'usato, & un desiderio viuo di scriuerui, e salutarui, con una sete grande di vederui grati alla grazia riceuuta, di uederui corrispondere alla vocazion vostra, lasciãdo la naue della volontà sensitiua, che ui cõduce a pericolo di naufragio per le onde di questo amaro, e trauaglioso mare del mondo, e le reti delle proprie concupiscenzie, che irretiscono l'anima, e quel padre, di che è scritto; odi figliuola, e vedi, e porgi la tua orecchia, e scordati del tuo popolo, e della casa del tuo padre; e che seguitiate Christo, come esso fece, dico come egli, perche molti fanno uista di seguitar GIESV Christo, e seguitano se medesimi; il che uedendo Paolo dice-

ua;

ua; Molti ueramente corrono, ma uno è quello, che riceue, & acquista il palio, cioè quello, che non cerca le cose sue, ma quelle di GIESV Christo, & in un'altro luogo; Molti ueramente camminano, de' quali spesse uolte ui diceuo, e di nuouo piangendo ui dico, che sono nemici della croce di Christo, il fine de' quali sarà l'eterna morte, il loro Iddio è il uētre di molte carnali, e terrene, e mondane concupiscenzie, e dilettazioni, e riguardi, e la gloria, che hora cercano, e desiderano, gli ritornerà in confusione, perche non gustano se non le cose terrene. E non è forse questo piu che'l vero, anime benedette? Può dire di seguitar Christo colui, che non fa come lui, che non calca la uia, la quale egli ha calcata, che non abbraccia, e desidera quello, che esso ha abbracciato, e desiderato, e sopportato? Quelli, che se ben alle uolte parlano, e sentono volentieri parlare delle cose di Dio, e tengono cōpagnia di persone spirituali, e leggono, & odono cose buone, e si cōfessano, e si cōmunicano spesso, diremo noi, che seguitino Christo, se si vergògnano di cōfessarlo, e cō le parole, e con atti uirtuosi, o se si cōtristano, se uengono dileggiati, o beffati per causa della uita che tēgono, o fuggirāno le persone, & i luoghi, e l'opere, onde tal cosa gli possa auuenire? se questi tali doppo le consolazioni spirituali vorranno anco le carnali, e secolari, voranno soddisfare alla gola, alle curiosità, alle ciancie, al parlar de' fatti altrui, uorranno stare sul giudicare, sul tassare, sul biasimare, sopra li desi-

derij,

derij, & anſietà, e tenacità di roba, laſciandoſi tutti occupare da tali penſieri, & affetti, di modo che al tempo dell'orazione queſte ſiano le ſue contemplazioni? ſe vorranno dico queſti tali operare per eſſer lodati, reſecare molte coſe per non eſſer biaſimati, e non per occhio di virtù? ſe vigileranno ſempre ſul mantenere, & accreſcere riputazione, e buona opinione? ſe ſe voranno tutte le ſue commodità, e piaceri, e laſciar vagare l'occhio, i piedi, l'orecchie douun que gli da il cuore? ſe non ſi curano di violentarſi, di annegare la propria volontà, & hauer caro, che gli ſia rotta, ſe vorranno hauer fede, & eſſer ſoggetti a' ſuoi Padri, e fratelli ſpirituali, mentre che li vanno ſecondando, e ſe li contriſtano, ſtando ſempre ſul mormorare, e giudicarli, & abbandonarli? ſe volentieri parlerāno di loro medeſimi coſa, che gli poſſa ritornare in laude? ſe reſteranno impazienti, importuni, inquieti, iracondi, facili a prorōpere, e laſciarſi prouocare per ogni piccola coſa? ſe non vigileranno ſopra la ſua famiglia, perche la cāmini nella via di Dio? ſe ſaranno duri, e rigidi, e di poca carità al proſsimo? ſe ſi ridurranno a memoria l'ingiurie, ſe ſi riſentiranno, e ſtaranno diuiſi dal ſuo proſsimo, ſe gli haueranno inuidia, ſe ſaranno ſoſpettoſi, ſe nelle auuerſità ſi contriſtano, o non le pigliono pazientemente? ſe d'ogni permiſsion di Dio, ſia qual ſi voglia, o circa l'eſteriore, o circa l'interiore, circa loro ſteſsi, o circa altri ſuoi, non ſi contentano? ſe ſi dileteranno di uanità, di pompe, di ricchezze,

di

di bellezze, di belle case, & ornamẽti, e di sod-
disfare a qualche altra sensualità? se per il pros
simo suo non si uorranno scõmodare? e breue-
mente se cercano se stessi, e le cose sue, diremo
noi, o cordialissimi, diremo, che questi segui-
tino Christo? qual'ha detto; Doue io sono, sa-
rà il mio ministro; chi vuol uenire doppo me,
annieghi la propria uolontà, e toglia la croce
sua, e seguiti me; togliete il giogo mio sopra
di uoi, sforzateui d'entrare per la uia stretta, e
chi non abbandonerà padre, madre, fratelli,
sorelle, moglie, e figliuoli, & non harà in odio
anco se stesso per il nome mio, non potrà esser
mio discepolo; però non senza causa disi; de-
siderare, che il uostro seguitar Giesù Christo
fusse come quello del diletto discepolo, il quale
(credetelo) se non hauesse lasciato il tutto con
l'affetto, e se non si fusse bene spogliato, e cir-
cunciso il cuore, di modo che altra cosa nõ ha-
uesse cercato, che il Signore, e maestro suo so-
lamente, in uero non hauerebbe meritato di ri
posare sopra quel sacro petto, dal quale succiò
in quella misteriosa cena più celesti segreti, che
non fece mai latte dalle poppe materne: se non
fusse stato ben morto alli sensi suoi, e nõ haues-
se (come dice Paolo) gastigato il corpo suo, e
ridottolo in seruitù, e domata la carne, senza
dubbio non sarebbe restato illeso nel mezzo
dell'olio bollente: & se non fusse stato d'una
mente più che casta, e talmente purificata, che
non ammetta altro in se, che affetti, e desiderij
dell' honor di Dio, escluſi tutti gl'altri affetti
della

della terra, non gli sarebbono stati in quell'Isola, doue fu confinato, riuelati tanti misterij, che ben è segno, che nō istaua all'hora a contristarsi dell'esser quiui confinato, che non piangeua la sua calamità, nè il torto, che gli ueniua fatto, e che non gli pareua duro il peso, ma si bene che era quietissimo, che si rallegraua, essendo fatto degno di patire cōtumelie per il nome del suo caro maestro, e Signore: quale, dico, se non fusse stato prima ben morto a se stesso, non sarebbe stato leuato dalla terra in modo sì mirabile, sì unico, singolare, e stupendo, che non si legge di angustie di morte, ma sì di splendore, che apparue, e stette circa il sepolcro, e di suauissimi odori, e che non fu trouato nel monumento, nel quale uiuo entrò, il che dà ad intendere, che uiuendo in carne, non era di carne, e che era uacuo di se stesso. Deh cordialissime anime, tutto il giorno lodiamo ben noi le virtù de' Santi, le loro grazie, e priuilegij, ma non ci curiamo per miseria nostra di comprender quello, che essi hanno compreso. Desidero, poi che questo benedetto Apostolo in questo sacro giorno suo mi ha spinta a ragionar con voi, che almeno facciamo vno sforzo per sempre alla pigrizia nostra, deliberando di voler dilettarci di quello, di che esso Santo si dilettò, acciò che conseguiamo quello, che esso ha conseguito; che se nō facciamo quello, che egli ha fatto, se non opereremo quello, che egli ha operato, non potremo hauere, nè meno aspettare quella retribuzione, che esso ha hauuta; non che

ui voglia insegnare, nè persuadere a uoler cercarli doni, e non il donatore, ma operãdo quello, che esso ha operato, conseguentemente ne auuerrà quel che a lui auuenne, onde ne riuscirà gloria a Dio: cominciamo vn poco a metter mano alla falce, e tagliar le radici, che ne tengono legati in terra, gastighiamo questa nostra carne, vietamogli i suoi desiderij, raffreniamo le sue cõcupiscẽzie, fuggiamo tutte le altre cõsolazioni, che non tendono in Dio, o che diminuiscono in noi il feruore dell'amor suo, abbandoniamo almeno con l'affetto, quelli che non possono con l'effetto, il tutto, moriamo vn poco a questi nostri honori, e riputazioni, e trattenimenti mondani, vsciamo fuori di questa nostra negligenzia, seguitiamo cõ questo Apostolo il suo, e nostro Signore, seguitiamolo dico alla croce, e con la croce nostra stiamo saldi (escluſi tutti gl'altri pensieri) a considerar tutto quello, che patì per noi, e dilettiamoci di vedere il tutto particolarmente, come il casto Giouanni, lasciandoci ferir il cuore di dolore sopra tante angonie di questo pouero agnello sacrificato in croce, e sopra quella pouera, & afflitta madre, e non fuggiamo cosi le pene, e uituperij come facciamo. Quanti improperij crediamo, che sostenesse quella addolorata, e santa compagnia in quell'acerbissimo tempo, quanti timori, quanti spauenti, quante minacce, quante vrtate, quante volte crediamo che fussero scacciati, beffati, oltraggiati: è facil cosa dire, che Maria, e Giouanni, e l'altre Marie stettero alla

Croce,

Digitized by Google

Croce ma quãto crediamo, che patiſſero ſtãdo a queſta Croce? Ma quãdo fu depoſto di Croce, e che trattauano quel ſacro, e ſanto corpo tutto inſanguinato, & impiagato, qual coltello di dolore credete che trafiggeſſe quelle ſante anime, e queſto ſanto Apoſtolo, che tanto amaua? Deh anime care, che mi ſtupiſco dell'ignoranza noſtra, & ingratitudine. Hor dico, ſentiamo quello, che eſſo ſentì, facciamo quello, che eſſo fece, ſtiamo alla croce, riponiamo il corpo del Signore nel ſepolcro del cuor noſtro, conſoliamo Maria, facciamoli compagnia, ſiamo ſolleciti ad intendere, corriamo al ſepolcro, doue habbiamo ripoſto tanto teſoro, conſideriamo i miſterii, ſtiamo fermi nella fede in tutte l'auuerſità, e perſecuzioni, che auuengano, predichiamo Chriſto, eſortiamo il proſsimo con la parola, e con l'eſempio, ſaniamo li zoppi, cioè quelli, che nella uia di Dio uanno claudicando, indirizzandoli nel diritto ſentiero, ripoſiamo il capo noſtro ſopra il petto di Chriſto, con l'acquietarſi ſempre, e contentarſi di quello, che egli vuole, e permette ſopra di noi in qualunque modo, o circa la carne, o lo ſpirito, o circa le coſe temporali, o circa noi ſteſsi, dimandiamoli chi è quello, che l'ha a tradire in noi, ſe è la noſtra ſenſualità, o ſuperbia, o perſuaſione, o qualche altro uizio, acciò che poſsiamo impedire tanto peccato, diuentiamo tanto puri, e caſti, che circondati da qual ſi uoglia bollente olio di ſenſualità, e concupiſcenzia, non reſtiamo offeſi, ſequeſtrandoci da ogni dilettazion

terrena, hauendo solamente lui per nostro oggetto, e fine, & amore, e dilettazione, che in que sta solitudine ci saranno riuelati molti misterii, che ci accenderanno più nell'amor di Dio, che quanto più contempleremo la gloria sua, più ci inalzeremo col desiderio, e più s'ecciterà l'affetto uerso di lui, donde ogn'altro ben procede, e così nella morte nostra non sentiremo la morte, perche non saremo trouati in noi medesimi, saremo senza volontà, senza aborrimento delle pene, senza timore di giudicio seuero, tutti rilasciati in Dio, e uiuēti, & assorti in lui; e pensando gli huomini d'hauerci fra loro, saremo collocati nelle fedeli braccia dello sposo dell'anime nostre. Deh di grazia accēdansi i cuori nostri a tanto bene, a tanto specchio, a tanto esempio; questo glorioso, e casto spirito, che hoggi mi ha spinta a parlar di lui con voi, ci sarà propizio, otterrà, che quel uerbo, che era in principio, & era appresso Dio, e quell'Iddio, che era il verbo, ci aiuti, ci liberi, ci fortifichi, ci illumini, ci porga la mano, ci lasci riposare sopra il sacro petto suo, e ci lasci cauar fuori celesti segreti, e misterii, per i quali uenghino ad auuilirsi in noi ogn'hora più queste cose terrene, frali, trā sitorie, uane, e córrottibili, nelle quali non è stabilità, nè fermezza, nè bene. E tu, caro discepolo, casto Giouanni, anima santa, fatto per grazia figliuolo della Vergine, hora costituito auanti a quell'eccelso trono, & auanti a quell'agnello, nel cospetto del quale si prostrauano, & adorauano, e cantauano i quattro animali,

animali, e quelli uecchi ſanti, e gli Angeli tutti, impetra, prega, ottieni, coſtringi quell'agnello ucciſo, che fù degno di ſciogliere quelli ſette ſegnacoli, & aprire il libro, che niun altro poteua aprire, ad aprire il libro del cuor noſtro pur troppo chiuſo, ſerrato, e ſtretto dall'impronte, che ui hanno fatto dentro i uizii, e mali habiti noſtri, acciò che hormai ſi poſſa dilatare in Dio. O caro, e ſanto Diſcepolo, o fatto degno di uedere, & udire quel che non è lecito all'huomo nè uedere, nè udire; o vaſo pieno di ſacri miſterii; o tromba, o bocca di Dio, ottieni, che quel uerbo, che predichi eſſer fatto carne, che fù ſin da principio, che fù per tanto tempo profetato, che rendi teſtimonio con li proprii occhi hauer ueduto, e cõſiderato, e con le proprie mani trattato, habiti in noi, e poſsiamo uedere la gloria ſua, e piu non camminiamo nelle tenebre. E cõ lui ui laſcio, anime benedette, pregatelo uoi, coſtringetelo uoi, che ſete piu atti a farlo, & a ottenere il tutto, e compenſate la preſente lunghezza con il paſſato ſilenzio, & impotenzia mia. Dal ſacro luogo di S. Paolo Apoſtolo in Milano, il giorno del predetto diletto Diſcepolo, M. D. XLVIII.

Di Voſtre Carità in GIESV CHRISTO
Madre, e ſerua.

A. P. A.

S Delli

Nel giorno de gl' Innocenti, Alli figliuoli, e figliuole di S. Paolo, in Milano.

LETTERA IIII.

MIscere mie castissime, anime dilettissime, spiriti amabilissimi, corona, e gloria mia nel dì del Signore, refrigerio mio in ogni mia afflizzione, io non vi potrei nè con lingua, nè con penna esprimere il contento, che l'anima mia riceue nella memoria del contento, che io riceuo, e son per riceuere delli fedeli andamenti, delli casti desiderij, e ueloce corso vostro. O benedetto Dio, chi son io, e che feci io mai, perche di tanta consolazione mi faccia degna? meritai io mai, ò con violenzie fatte alla deprauata natura mia, ò con desiderij, che in me si facessero sentire, ò con i prieghi miei, ò con istenti, e pene, che m'habbi sostenuto, di essere stata madre di sì casta, e chiara prole? Non niego Signore, che alle volte per i desiderij, che a tempo mi hai dati delle care anime, che col proprio sangue hai rieuperate, non mi habbi posto sotto il torcolo di molte tribolazioni, e trauagli interiori, & esteriori, e di diuerse infermità, e stenti, e che non m'habbi dato aiuto a uolentieri sopportarle, per portare a quelli vtilità in te, & acciò ti fussero grati: ma di che merito è questo a tanto dono, a tanta allegrezza, e contento, che mi dai di questi tuoi, e del tuo Paolo piccoli greggi? Spiriti

Digitized by Google

caſti, ſe mai mi ſentì dilatar le viſcere, e l'affetto verſo di voi ſopra tale conſideratione, hoggi ſopra modo mi ho ſentito liquefar il cuore, & annichilar l'anima di ſouerchia dolcezza, & immenſo gaudio, ſentendo quel caſto, & odorifero giglio di Giouanni diletto, quel caro diſcepolo, quel tanto amato dal dolce maeſtro ſuo, quel che fu degno di ripoſare ſopra il ſacro petto nella cena, narrare quella dolce armonia delli citarizanti nel coſpetto dell'agnello, qual uide ſtare ſopra il monte, e quel ſuo nuouo cantico, che cantauano, e che niuno, eccetto loro, lo poteua cantare, che ſentendolo dire, che queſti erano quelli, che furon comprati dalla terra, che ſono quelli, che con le femmine nō ſi ſono coinquinati, che ſono vergini, e ſeguono l'agnello douunque egli và, paruemi ſentir deſcriuere lo ſtato, e l'innocenzia delli miei caſti figliuoli, e figliuole, e padri. Non ſon forſe queſti, che con le cetere de' lor cuori fanno ſi dolci armonie auanti all'agnello con il continuo offerirgli nuoui, e ſanti, e virtuoſi deſiderij, propo nimenti, & operazioni? oime che dolce ſuono, che dolce canto, che ſuaue ſentire fa l'anima coſtituita auanti al dolce ſpoſo, raccontandoli gli innumerabili beneficij, che da lui riconoſce hauer riceuuti, e di continuo riceuere; & all'incontro riducendoli a memoria le ſue infinite ingratitudini, le offeſe, & oltraggi, che in luogo di ciò gli ha reſi, e rende, raccontādogli, e ricordandogli tanti oblighi, che ha alla bontà ſua; e dall'altro canto moſtrandoli, che in

Digitized by Google

luogo di ſoddisfazzione ogn'hora accreſce debiti, ſopra di ciò liquefacendoſi d'amore uerſo di quello, e d'odio contra ſe medeſima. Vede l'abbondanza delle miſericordie, e liberalità dello ſpoſo; vede la ſua longanimità, e pazienza; vede la ſua fedeltà, & amore, & all'hora per dolce affetto tutta trapaſſa in lui, & iui ſtando in quel lucidiſsimo ſpecchio uede la moltitudine delle proprie iniquità, e miſerie; vede come è ancora auara nel rendergli gratitudine; vede la ſua mobilità, & imperſeueranzia; vede quante volte ſe gli rende adultera, e fornicatrice, e ſenza amore, onde voltata contra di ſe ſteſſa come contra coſa a lei abomineuole ſopra ogni abominazione, prega, e ſupplica d'eſſer punita qui di tanti errori. O che dolce armonia fa l'anima, quando conſiderando le fatiche, e ſtenti, i tormenti, le cõtumelie, e confuſioni dell'amor ſuo, tutta ſi trasforma in deſiderii d'imitarlo, e conformarſi a lui. O che dolce canto, quando allo ſpecchio della carità, e candidezza dell'agnello vede ſe ſteſſa tanto brutta, e contamminata, che non gli par eſſere, ſe non miſerie, e però nõ ſi confonde, ma ſi accende di deſiderio di farſi tale, che gli poſſa piacere, non per ſe, ma perche il prezzo, con che l'ha comperata dalla terra, non ſia ſpeſo in vano. O che ſuaui concenti, quando allo ſplendore della vera luce vede ſol bene, e virtù nel proſsimo, & in ſe, vizij, e bruttezza. O che dolce ſuono fanno i deſiderij accesi di renderſi utili al proſsimo, e di patire per il ben di quello, & i cõtenti, che ſi hãno d'ogni

ſuo

ſuo bene, e grazia, e non meno la vigilanzia ſopra i fratelli, e ſorelle, e l'altre virtuoſe operazioni, con le quali e tarizano, eſultano, e cantano nel coſpetto dell'agnello i dolci figliuoli di Paolo, e miei, e niuno può cantare ſimil cantico, ſe non quelli, che per l'iſteſſe pedate camminano, e quelli, che ſon comprati dalla terra come eſsi, che furon cõprati dal mondo, e dalla terra col prezzo del viuo deſiderio del lor bene, e ſalute, per la quale ſparſe il ſuo prezioſo ſangue detto agnello: e perche nõ hanno più participazione con la terra, nè cõ il mõdo, nè cõ la carne, però cantano, e poſſono cantare il dolce cãtico, e far il ſuaue concẽto delle cetere ſue nel coſpetto del dolce agnello. Ma nõ ho io cauſa di rallegrarmi, e liquefarmi in render grazie al dolce Dio di tali figliuoli, di viſcere tali? bẽ poſſo dire di loro con Giouãni; Queſti ſon quelli, che cõ le femmine, cioè con le ſenſualità nõ ſon coinquinati: che ſe fuſſero coinquinati con le ſenſualità delle perſuaſioni, dell'ambizioni, della vanagloria, della cõpiacenza, della gola, della mormorazione, dell'aſcoltar pẽſieri uani, e men che honeſti, o che gli deſſero buona opinione di ſe medeſimi, o di altra loro ſoddisfazzione, e non ſi rubaſſero ſempre a ogni dilettazione, che uoleſſe rubar loro, riponẽdoſi ſempre ſopra la nuda croce con l'agnello in quella ſacrificato; già non potrebbono cantare il cantico, nè ſtare nel coſpetto dell'agnello, il qual non vuole cuori effemminati, e molli, e dati alla dilettazione, ma cuori a ſe medeſimi rigidi, & alli altri dolci,

Digitized by Google

& amoreuoli; già non sarebbono vergini; non parlo solo di quella verginità corporale, con la qual ancora molti nō possono entrar alle nozze con lo sposo, ma sono da lui scacciati, e non conosciuti, che se anche solamente i vergini di corpo dal primo nascimento potessero entrare alle nozze, e stare nel cospetto dell'agnello, e cantare il cantico, intendendo per le nozze, e cantico la gloria commune a tutti li beati, e nō quella particolare, che si dà alli vergini sol di mente, e corpo, nō sarebbono date a Pietro santo le chiaui del luogo, nel qual si celebrano le nozze, e non sarebbono molti altri Santi non vergini stati coronati della legittima corona, della qual però sō fatti degni, ma parlo di quella verginità, della qual si è vergine doppo il rinascimēto in Dio dalle tenebre de i primi errori, la qual verginità consiste non solo in non hauere il corpo contāminato, ma ne anco la mente, e non solo di cose, e pensieri, & effetti, e concetti, e desiderii, e consentimenti di quella grossa immondizia conosciuta fin da gli huomini animali, ma di tutte quell'altre sorte di vizij, che non possono stare nel cospetto dell'agnello, il quale essendo non meno mansueto, che casto, non ammette iracondi, impazienti, e sdegnosi; essendo humile, non ammette superbi, nè vanagloriosi; essendo sobrio, non ammette golosi; essendo la carità stessa, non ammette inuidiosi; essendo il fonte dell'acque viue delle uirtù reali, non ammette al cospetto suo, & a cantare il cantico alcuno non vergine di tal ver

gini-

Digitized by Google

ginità, la quale si conserua stando ne i termini uirtuosi, e si perde passando nel vizio. Di questa verginità son vergini i miei figliuoli, e figliuole desideratissimi, oltre la verginità corporale, della quale gran parte di loro sono adornati: però si come ho detto, che con le femmine non sono coinquinati, così posso dire, e dico, che vergini sono, e che seguono l'agnello douūque egli uà. Se lo veggono discender dal Cielo, e dalla gloria sua, o esinanendosi, e vestendosi di questa spoglia nostra per uenir a medicare le nostre infermità, essi medesimamente discendono dal Cielo de' proprij contenti, e soddisfazzioni, e stimandosi sempre indegni di quelli per humiltà santa, cercano d'affaticarsi per prestarsi utili al prossimo. Se lo ueggono andar per la uia della pouertà, si sforzano ancor essi di seguirlo per quella uia, spogliandosi sempre d'ogni proprietà esteriore, & interiore, d'ogni contento, e soddisfazzione. Se lo ueggono andar nel diserto per esser tentato, e lasciarsi condurre dal prosuntuoso nemico sopra il pinnacolo del tempio per esser tentato, & ascoltarlo, e confonderlo, corrono col desiderio per questa via, desiderando d'esser tentati, e tribolati, senza sollevamento d'inspirazioni, o sentimenti, o considerazioni, o memorie, che gli faccino parer la pena mẽ graue, non uoltano le spalle al nemico per timor dell'insidie, o suggestioni sue, ma con fronte allegra, con un cuor generoso ascoltano quel che egli dice, e le ragioni, che egli adduce, per maggiormente, e con le sue proprie ragioni con

Digitized by Google

fonderlo: se si veggono da lui menati in alto, acciò uegghino le loro uirtù, il loro profitto, & i gran passi, perche se n'habbino a insuperbire, e cosi cadendo dalla bellezza dell'humiltà santa, adorare esso nemico con il far cio che egli persuade, partendosi da Dio, non temono ueder le proprie uirtù, e grazie, e doni, con abbassarsi sotto quelli, e darne la gloria a Dio: se anche son menati in alto sopra il pinnacolo del tempio, perche si gettino giù senza nocumento, cioè a uedere il colmo della perfezzione, perche poi mirando nella grandezza delle sue male inclinazioni, & habiti si gettino con i cuori a terra per pusillanimità, diffidandosi di mai poter peruenire a tanta purità, & innocenzia, quanta si ricerca; sotto colore di humiltà non temono di uedere il grande stato di perfezzione, & anche l'imperfetto stato loro, ma non si uogliono gettare a terra in un tratto per viltà d'animo, sotto coperta di humiltà dicono di non uoler tentare Dio; ma alla cognizione di se stessi discenderanno per li gradi, e così dal tutto cauano frutti di uita, e seguono l'agnello: così se'l nemico gli tenta nel diserto, cioè nel tempo, che son priui di sentimenti d'humiltà, e cognizione delle proprie imperfezzioni, gli tenta dico di persuasione, che faccino diuentare i sasi pane, cioè che i cuori duri faccin molli con le sue esortazioni, mostrandoli che habbin bel modo da poter far questo, perche hanno, e sanno, e possono, gli rispondono, che l'huomo non uiue solamente di pane, cioè, non solo con

il

il uoler fare l'ufficio della carità, ma anche col farlo quãdo a queſto ſon chiamati, e con il mezzo dell'obbedienza, non pregata lei, ma che ella preghi, o comandi a quelli. Se ueggono andar l'agnello dal ſeruo a farſi battezare del batteſimo della penitenzia come peccatore, oh come corrono ueloci, e lieti per la uia del ſottometterſi non ſolo a chi gli è ſuperiore, ma anco alli inferiori, parendoli in queſto modo douere adempire ogni giuſtizia. Se ueggono l'agnello (uenuto il tempo ſuo) dimoſtrare la ſua uirtù, & operare la noſtra ſalute con gli ammaeſtramenti ſanti, & altre diuine operazioni in aiuto delle anime, e corpi, oh come ſenza querela ſon ſolleciti, e diligenti, quãdo gli è dato qualche opera da fare, dando del tutto la gloria al padre. Se ueggono l'agnello non rifiutare nè peccatori, nè poueri, nè ricchi, nè donne, nè huomini, ma per tutti ſpenderſi uolentieri, e con ſollecitudine, lo ſeguono facendo il medeſimo; così nelle fatiche, e ſtenti, & ignominie. Se lo ueggono uolontariamente darſi nelle mani di quelli, che gli uoleuano dar la morte, non uanno fuggendo le riprenſioni, e mortificazioni, & auuerſità, o contradizzioni, lo ſeguono e con il deſiderio, e con l'operazione. Se lo ueggono nel tempo della tribulazione correr nell'horto a orare, lo ſeguono nel tempo che ſi riſentono le loro paſsioni, nõ le ſtando ad aſcoltare cõ un'animo effemminato, & in guiſa da laſciarſi far prigione, ma corrono all'aiuto onnipotente dell'orazione. Se lo veggono non iſcuſarſi accuſato,
Digitized by Google

to, ricusar di far miracoli essendone richiesto per non isfuggire la croce, seguono l'agnello col silenzio esteriore, & interiore nel tempo dell'accusazioni, e con il nō cercare in modo alcuno, che gli sia alleggerito il peso della croce. Se lo ueggono patire con gran dolore in Croce, assetato di maggior pene, allargano il desiderio di patire, e stentare. Se lo ueggono morire, lo seguono col correre alla morte di loro stessi: se lo ueggono sepolto, sepelliscono ancor essi ogni propria laude, e dimostrazione della propria sufficienzia, & eccellenzia dentro i chiostri della bocca. Se lo ueggono risuscitare, risuscitano con ogni diligenzia fuori d'ogni torpore di spirito, e negligēzia, & accidia. Se lo veggono salire in Cielo, iui sono i loro cuori, doue è il loro tesoro, iui è la loro cōuersazione, la loro habitazione: vegghino pure con gli occhi della santa considerazione della uita, e morte sua, per qual via egli vadia, o sia di obbedienza, o di pazienza, o di carità, o di humiltà, o di qual si uoglia altra uirtù, che questi dolcissimi spiriti lo seguono col suono della citarizante cetera, e col cantico della santa letizia de i loro cuori, e delli Christiani concetti, & oggetti. Hor diteme di grazia; non ho dunque io ragione di rallegrarmi, & esultare, e far festa, e giubilare? non debbo dunque col diletto discepolo dire di noi; Questi, che suonano, e cantano auanti al trono dell'agnello, son quelli casti figliuoli di Paolo santo, che non sono cōinquinati con le femmine, son uergini, e seguono l'agnello douunque egli

egli cammina? Io dico, e lo dirò, perche dir lo posso. O benedetto Dio, che ti posso io rendere per tanti, e tanti doni? per tanto contento, che di queste benedette anime mi dai? Beuerò il calice del figliuol tuo, rendendotene grazie in sempiterno. Et uoi, anime care, & amabili, uigilate nel custodirui da ogni coinquinamento di vizio, e sentimento, e pensiero, che macchiar possa, o assai, o poco la bella uostra verginità predetta, la qual non manco si macchia, o resta offesa da un sentimento di superbia, o persuasione, o uanagloria, o tenerezza, o dilicatezza, o contenzione, o ostinazione, o uoler proprio, o qual si uoglia uiuacità, o inuidia, o altra imperfezzione, o soddisfazzione, o dilezzione sensuale, di quello facci la verginità corporale per li sentimenti brutti, e sporchi: custoditeui di grazia, seguite questo agnello mentre siate quà pellegrini, che meglio l'accompagnerete sciolti da questa corrottibil carne. Ma chi nol segue in questo pellegrinaggio, non isperi di seguirlo, & accompagnarlo in patria; se qui uogliono seguire il lione della grandezza, e superbia, il montone della durezza di testa, il porco dell'immondizia, il lupo dell'auarizia, il coniglio della pusillanimità, la lepre della timidità, e sospetto, & altri simili animali dissimili dalla natura dell'agnello, e sperar poi d'accõpagnar l'agnello, quando non potranno più seguire le loro sensualità, e piaceri, oh quanto s'ingannano. Voi dunque, anime beate, comprate dalla terra per primizie, & a Dio, & all'agnello,

sfor-

sforzateui di star senza macchia auanti il trono di Dio. Di Vicenza, nel M. D. XLVI.
A. P. A.

Nel giorno di S. Antonio, a gl'inuocati, e generosi ne la battaglia di Giesu Christo, i figliuoli, e figliuole di S. Paolo, in Vicēza.

LETTERA V.

CHE sete hoggi usciti a uedere nel diserto, o anime nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissime? una canna agitata dal uento? o che sete usciti a uedere? un'huomo deliciosamente uestito? ecco che quelli, che talmente uestono, sono nelle case de' signori del mondo, e non di quello del Cielo. Che sete usciti a uedere? un'huomo alleuato in delizie, in pompe, in uanità, in dissoluzioni, in cōcupiscenzie, in vizij, in soddisfazzioni della propria uolontà? o che sete usciti a uedere? un Christiano tiepido, & effemminato, dilicato, nemico delle auuersità, che si diletti del nome solamente di Christiano, e non delle operazioni al nome conuenienti? o che sete usciti a uedere? un'huomo, che insegni ad altri quello, che esso non fà? o che sete usciti a uedere? un monaco, e religioso negligente, che si soddisfaccia di sole cerimonie, e del l'habito, che egli porta, senza sudare, & industriarsi per acquistare le reali uirtù? o chi sete usciti a uedere? un feruente sì, ma non feruentissimo.

tissimo, ma tale, che il cuor suo non sia inquieto fin che si riposi in Dio, fin che giunghi a tanta purità di uita, a tanta mondezza di cuore, che egli uegga Dio, e gli parli a faccia a faccia, o faci alla lotta con lui tutta la notte, e non lo lasci partire fin a tanto che da lui nō sia benedetto? o chi sete usciti a vedere? uno, che tema per le tentazioni, per parole, e scherni de gl'huomini, per le persecuzioni, e rispetti del mondo, un timido, un pusillanime, un debole d'animo, un di poco desiderio, un di poca confidenza? o chi sete usciti a uedere? uno, che tema delle battaglie del mondo, della carne, delli inganni de' demonij, delle loro insidie, delle loro minacce ancora uisibili, e sensibili? o chi sete usciti a uedere nel diserto? vno, che bene serua a Dio sì, ma pur anche uoglia le sue commodità, e tanto si rallegri nel seruizio di Dio, e sia pronto, quanto che di lui venga fatto conto, e sia lodato, quāto che non ha persecuzioni, e battaglie? o chi sete usciti a uedere? un pigro, & accidioso, che si contenti di star nelle cose spirituali sì, ma però non voglia altre operazioni, doue entri fatica, o discontento della sua volontà? o chi sete usciti a uedere? vno che de' suoi contenti spirituali non si voglia priuare per affaticarsi in beneficio del prossimo? o chi sete usciti a uedere? vno, che stia attento a cōsiderare, se gli duole il corpo, se è affaticato, se è indiscreto a se stesso, se fa troppo, e molte volte gli uenga a memoria tal cosa? o chi sete usciti a uedere? qualche persuasiuo, e duro di testa, che non uoglia

Digitized by Google

credere, se non a se stesso, e non uoglia cedere, ma stare sul difendere la sua opinione, e contendere, e stare ostinato, e perseuerāte in tal essere? o chi sete usciti a uedere? vn che non si sappi accommodare al prossimo, e tollerarlo, e compatirgli, ma stare disunito da lui, e dispiacerli ogni sua operazione? o chi sete usciti a uedere? uno spirituale, che mantenga riputazione, o faccia l'affabile per acquistare, o cōseruarsi il buon nome, e l'oppenione di santo? o chi sete usciti a uedere? uno che faccia concorrenzia imperfetta ad altri, che sia morficato dall'inuidia, che uoglia dare ad intendere di più sapere, potere, e conoscere? o chi sete usciti a uedere? uno spirituale, che si diletti dell'hauere delle persone assai, che gli habbino fede, che l'amino, & osseruino? o chi sete usciti a uedere? vno, che metta a conto i meriti suoi secōdo gli anni, che serue a Dio, & in se stesso gonfiato si persuada d'essere suo creditore, perche gia molto tempo lo serue, o dico si persuade di seruirlo? o chi sete usciti a uedere? un malcontento, confuso, irrisoluto, malinconico, tedioso, inquieto, accidioso nel seruizio di Dio? o più presto hoggi non sete usciti, dico, nel diserto con la considerazione, e mente uostra à uedere un Santo, un uero Monaco, un uero soldato, e caualier di Christo, un forte combattitore, inuitto, e generoso? uno, la cui uita rende odore a tutto il mondo? & io ui dico, un più che Santo, che insegna alli Santi la santità, un più che Monaco, che è stato l'origine di tanti Monaci; & io ui dico,

più

Digitized by Google

più generoso, più uittorioso, e di più suaue odore di santa, e religiosa uita di quello si sappi dire, o pensare la lingua, e mente humana; che l'operazioni de' ueri Santi, e serui di Dio non si possono sapere in gran parte; l'huomo ne sà quel che esteriormente ne uede, e del suo interiore non ne può render testimonio, se non in quanto gli atti esteriori lo dimostrano: ma chi potesse uedere quella casa interiore d'un Santo tale, quell'imperio, e dominio della ragione sopra de' sensi, una cognizion chiara, una conformità con l'imperio celeste, una mutua intelligenzia con mutui colloquij, conferimenti, cõsiglij, con ambasciatori, e messi; doue discendono, e sono mandati sempre dal Padre de' lumi nuoue intelligenzie, nuoue illuminazioni, nuoue grazie, nuoua potestà, nuoui doni, nuoui priuilegii, e prerogatiue. Chi può pensare la quiete, la ricchezza, l'abbondãza, il bene, e la pace, & il gaudio d'un'anima tutta trasformata, & assorta in Dio, e fatta una cosa stessa con lui, anzi nella quale esso habita, e riposa, si diletta, parla & opera? Dimandisene il mio dolce Paolo, che le gustò, e rese testimonio, che non si posson capire, nè uedere, nè udire, nè intendere, nè comprendere, nè meno è lecito parlarne. Hor dico chi potesse uedere queste cose tutte, e più che io non so dire, che erano in questo Santo, direbbe, che quel che di lui si dice, è una sol gocciola dell'acqua del mare. Questo è quel gran de Antonio sì famoso, sì temuto fin dall'inferno tutto, sì uenerato. Quel gran seruo di Dio,

la

la cui glorioſa fama per diuino imperio è ſparſa per tutto l'uniuerſo. Quello, contra chi non han potuto tutte le ſquadre infernali, tutte le diaboliche inſidie, tutti gli inganni di quello, che ſi trasfigura in angelo di luce, tutta la rabbia, & inuidia di Lucifero. Quello, che sì glorioſamente dilatò il nome di Chriſto nel mondo, e con il cui mezzo fu ornato il Cielo di quella età ſua di tãti luminari, che luceuano nel mõdo nel mezzo delle perſecuzioni, & hereſie. Queſto è dico quell'Antonio, in cui il Signore tãto ſi compiacque, & al quale moſtrò, come a Paolo, quanto haueua a patire per il ſuo nome. Queſto fù quella ſtella, che diede lume alli Arriani errori. Queſto dico è il grande Antonio, che da piccolo fu alleuato, e nutrito nelli Chriſtiani miſterii, e frequentaua le Chieſe, & i diuini ufficij, in quelli dilettãdoſi, e che riponeua nel cuor ſuo le parole ſacre, ruminandole, e conferendole con ſe ſteſſo, a confuſione, e uituperio delli moderni padri, che hora alleuano i lor figliuoli alle vanità, alle pompe, alla uanagloria, alle laudi, alle delizie, alle ſenſualità, a paro le ſconueneuoli, & altre diſſoluzioni; & in confuſione di tutti i negligenti Chriſtiani, che tutto il giorno odono di Dio, e ſe per una orecchia entra, eſce per l'altra ſenza frutto, o che non uogliono udire, ò che gli fa tedio il parlar di Dio, e delle coſe ſue. Queſto è quell'Antonio, che udendo dal ſacerdote proferire quelle parole del Signore; Se uuoi eſſer perfetto, uà preſto, nè ti fermare, e uendi, acciò nol poſsi ritorre, tutto

quel

Digitized by Google

quel che hai, e non parte; e dallo a' poueri, e massimamente a quelli, che sono poueri di spirito, souuenendo alle loro necessità, e vienne da tale spogliazione, che è quella, che conduce à me, e seguita me con la tua croce, & harai il tesoro nel Cielo dell'anima tua, quel tesoro, che trouando l'huomo ascoso nel campo, uà, e uende ciò che ha per cõprar quello; subito le messe in esecuzione, come che ciò fusse a lui detto dalla diuina bocca; a confusione della tenacità, & auarizia dell huomo ingordo di roba, e de' guadagni, che sempre teme non gli manchi la terra sotto, non si ricordando, che quella verità, la qual non puo mentire, dice, che non dobbiamo temere, nè dubitare; perche egli, pascendo gli vccelli del Cielo, maggiormẽte pascerà noi, e che dobbiamo prima cercare il regno di Dio, e che tutte queste altre cose ci saran date; a confusion dico di quelli, che non si volendo scostare almen con l'affetto, chi non può con l'effetto, dalle cose, che posseggono in terra, non possono possedere Dio, qual tanto gli manca a possederlo, quanto è quello, che si ritengono; a confusion poi dico maggiore di chi hauendo lasciato, ritogliono, essendosi spogliati, si riuestono delle già rifiutate spoglie, ponendo l'affetto suo in cose friuoli, e per questo perdendo tãto bene, come possederebbono, sia pure quel che ritogliono, ò intrattengono, ò in se, ò fuor di se, ò in affetto, ò in effetto, ò in creature humane, ò in altre cose, ò in ambizione, ò in super

bia, ò in altro, che quanto più è piccola, ò vil cosa, tanto più si douerebbon cõfondere. Questo è Antonio, che lasciò tutte le sue facultà, ricchezze, parenti, amici, honori, commodità, & ogni cosa terrena, stimando il tutto come vile sterco per guadagnare il suo Christo: a cõfusion di quelli, appresso de' quali è di più valore ciascuna delle dette cose, che non è esso Christo Re di gloria; che non volẽdo dar quello per hauerlo, segno è, che più di lui stimano, e tengono cara quella cosa, che non vogliono dare. Questo è Antonio, che abbandonando il mondo, uolse ancora lasciar del tutto la conuersazion sua, e ritirarsene alla solitudine, dicendo egli, che sì come il pesce muore stando fuor dell'acqua, così il monaco stando con secolari è forza si risolua nelli ragionamenti del mondo; onde sono auuisati quelli, che vogliono viuere christianamente, e diuersamente da gli huomini del mõdo, che gli è necessario lasciar le loro cõuersazioni, e pratiche, e trattenimenti, e ragionamenti done non è necessità, o uero speranza ragioneuole di poter fare vtilità ad altri senza suo danno; senza suo danno dico, dicẽdo il Saluatore, che nulla gioua all'huomo, se ben guadagnasse tutto il mondo, patendone detrimento, e danno all'anima sua. Questo è Antonio, che ritirãdosi alla solitudine, nõ subito si ritirò nelli luoghi più intimi del diserto, e più lontani, ma di tempo in tempo si andò più discostãdo dalle habitazioni de gli huo

mini

mini col corpo, quanto se ne sentiua discostar con l'affetto, dandoci ad intendere, che nō vogliamo dimostrar quella alienazione dalle cose del mondo, che non habbiamo in effetto, per non essere hipocriti; e per insegnarci la discrezione, che subito conuertiti dal mondo, non vogliamo metterci nell'alto della perfezzione, e parlarne, & insegnarne, ma andare di grado in grado, e pigliare il latte, fin che di cibo solido non siamo capaci. Questo è Antonio, che a guisa di sollecita, e diligēte ape andaua visitando tutti li serui di Dio, e virtuosi, assaggiando in tutti la dolcezza delle virtù, che in loro regnauano per imitarle, insegnando a noi a fare il medesimo, e nō ci vergognare di imparar da tutti le sante virtù, e virtuose operazioni; a cōfusion di quelli superbi, che non vogliono essere ammaestrati dalle creature, stimandosi a loro superiori, ma si persuadono di pigliar da Dio il tutto da loro stessi. Questo è Antonio, il quale, se ben poteua prouedere al suo viuere in altro modo, volse però acquistarselo con le sue mani, affaticandosi, e lauorando; a confusion di questi spirituali dilicati, che non vogliono affaticarsi, ma starsene ozios, sotto pretesto di spiritualità, e se ben guardano, troueranno, che non fanno poi nè l'uno, nè l'altro; e nō solo lauoraua per il guadagno del suo viuere, ma tutto il tempo, che gli auanzaua dalli spirituali esercizij si affaticaua, e quel che gl'auanzaua dal suo viuere, daua ad altri, insegnando,

ci, che a noi soli non dobbiamo viuere, ma anche al prossimo nostro, facēdolo partecipe delle fatiche, doni, grazie, e facultà nostre. Questo è Antonio, che vna sol volta il giorno mangiaua, e molte volte solo ogni terzo, ò quarto giorno, & il suo cibo era solo pane con sale, & acqua, per darci ad intēdere, che il nostro mangiare spirituale debbe essertale, che ci possa nutrire vn giorno intero, e due, e tre, cioè che nō sia sì tenue, e poco, che presto restiamo senza il suo nutrimento, e debbe essere di solo pane, cioè che con le cose spirituali non mescoliamo ancor le carnali, e viziose; e però questo pane vuole esser māgiato col sale della discrezione, dando al corpo quello, che li conuiene, & allo spirito similmente, e così a noi la nostra parte, & al prossimo la sua, e così non sempre orare, nè sempre studiare, nè sempre fare vno stesso effetto, se ben debbe essere per vno stesso affetto, e fine, e questa discrezione si riceuerà, beuendo l'acqua della sapienzia eterna, a quella ministrando, e seruendo, e nel cospetto suo dimorando. Questo è Antonio, che sì frequentemente oraua, riprendendo la negligenzia nostra, il poco amore, che portiamo al nostro Redentore, che se l'amassimo, non ci rincrescerebbe lo star con lui, il ragionar con lui, l'ottener dalla bontà sua doni, e grazie, il sacrificarli noi stessi, il ringraziarlo di tanti suoi benefitij: par volentieri si stà con chi si ama; e chi volesse dire, se egli si uccidesse, si starebbe volentieri con

lui

lui; conosca, che ancora ha uelato gli occhi dell'anima de' uelı carnali, per questo non può uedere, perche non è ancora mondo di cuore. Questo è Antonio, che nō uoleua esser secōdo ad alcuno nel bene operare, e nelle uirtù, nō per mala, ma per buona emulazione, stimādosi più debitore a honorar Iddio, che tutti, e perche l'amore non permetteua, che egli si lasciasse superare nell'amore, e la dimostrazione dell'amore è la esibizione dell'opera; e noi ci lasceremo superare da ogn'uno, e poco ce ne cureremo? e molte uolte si dice da qualche negligente, insipido nel bene, e nelle cose diuine, che gli basterebbe hauere vn cātone in Cielo; vergogna, e confusion di tali; segno, che non amano Dio, e non lo conoscono; e perche questa emulazione di Antonio era santa, superando tutti, era però amata da tutti. Questo è Antonio, che vinse tutte le tētazioni della tenerezza, e del mondo, e de' parenti, e di se stesso, che superò tante battaglie della carne, tante illusioni de' demonij, che macerò la carne sua, & il suo corpo gastigò, riducēdolo in seruitù, con digiuni, cō cilicij, cō dormir sopra la terra, e dormir breuissimo tēpo, con mettersi infin sopra li carboni accesi del fuoco, acciò (diceua) l'un calore cacciasse l'altro. O quanti in ciò ne uengono ripresi, cōfusi, e suergognati, che uoglion uincere le loro tentazioni con lo starsi nelle delizie, nelle rose, con le sue commodità, con il nō torre alcuna cosa alla gola, a gli occhi, con il nō

farsi violenzia, con il non voler patire, e stentare per vincer vna tentazione; a questi tali non uerrà, come ad Antonio, il demonio per diuina permissione a confessarsi uinto da lui, ma ogni giorno saranno, e sono alle stesse tentazioni, perche non uogliono far uiolenzia alla tenerezza loro. Questo è Antonio, che uinta una tentazione, non si poneua a sedere nella negligenzia, & ozio, ma come uero, e sauio caualier di Christo pensando, che non hauendo potuto il nemico uincerlo in un modo, o con una sorte di battaglia, uerrebbe con un altra, per non restar uinto, uigilaua, oraua, si custodiua, temeua l'insidie sue, come quello che haueua sperimentato, che sempre con nuoue sorti di battaglie veniua a lui il nemico per superarlo. Quanti all'incontro cessata la battaglia, e forse non uinta, si pongono a sedere lasciado l'arme dell'orazione, la custodia di se medesimi, e si lasciano ferire, o dal coltello della vanagloria, e persuasione, o dall'accidia; e quanti nell'atto della battaglia come vili, e poltroni gettano uia l'arme, si arrendono, cedono, fuggono, si lasciano uccidere, e poi si scusano, che nō possono piu. O viltà d'animo, o miseria, non sarà coronato chi non combatterà legittimamente. Questo è Antonio, che per domare la carne sua, l'affaticaua molto, facendoli durare gran fatica, e sentendo la tenerezza, e debolezza, diceua; Quando io sono infermo, allhora son più forte. Questo dà animo a noi, che non ci lasciamo fiaccare sotto le fatiche,

che, sotto le tribulazioni, sotto le molestie, gloriandoci nell'infermità nostre, perche habiti in noi la virtù di Christo. Questo è Antonio, che secõdo l'ammaestramẽto dell'Apostolo, si scordaua quanto haueua operato, parendoli sempre di cominciare all'hora, non si persuadendo d'hauere meritato cosa alcuna, perche già qual che tempo seruisse al Signore: e questo ammaestra noi, che vediamo quel che ci resta a fare, quanto ci manca, quanto siamo lontani dalla perfezzion de' Santi, e sempre sentirsi gli stimoli ne' fianchi, riputando sempre nulla quel che habbiamo operato. Questo è Antonio, che battuto crudelmente da' demonii, e lasciato come morto, ritornatoli un poco lo spirito, & afflitto, che non si poteua muouere, si fece riportare alla cella da colui, che credendolo morto, l'haueua portato in casa sua, acciò che gl'altri circostãti, che dormiuano, non sentissero, & iuiriportato, e lasciato solo, prouocò un'altra volta i demonij à battaglia, onde tanti dolori, e pene, & insulti, e terrori dalli demonij trasformati in tutte le crudeli sorte di bestie sostenne, e pur restaua con l'animo inuincibile, onde doppo meritò d'esser sanato dal celeste medico, e fruir la sua presenzia, e dirgli; O buon GIESV, doue eri? & esso gli rispose; o Antonio, io ero quà, e stauo a uedere la tua battaglia. O come dourebbe questo essempio renderci insaziabili nelle pene, nelli tormenti, nelle fatiche, nell'afflizzioni, nelli stenti, nelle battaglie di tutte le sorti, nel

le infermità, dolori, persecuzioni, infamie false, & in ogni auuersità. Ma oime, quanti pochi di questi si trouano, che nelle pene dimandino augumẽto di pena, e che dichino; o buon GIESV; ma più presto si lamenteranno di lui, e lo terranno per crudele, e diranno, che non gli ama, e simil parole di bestemmia. Ma il buono Antonio dice; o buon GIESV; quasi dicendo, che in questo haueua dimostrato la sua bontà, a farlo trattar in tal modo: ma questi non meritarãno, che Christo gli medichi le loro ferite, e gli parli, e dica, che era presente alla lor battaglia. Questo è Antonio, che non volse l'argento, e l'oro trouato in terra, & fuggì; perche non uuo le ricchezze terrene, nè le apprezza chi ha eletto le celesti, nè son saporiti li frutti della terra a chi ha gustato quelli del Cielo; nè anche volse accettarlo, essendoli suggerito nella mente, che di ciò poteua edificare un monasterio, e fare altre opere buone, perche quel che haueua una uolta rifiutato, non uoleua sotto color di bene più accettare: molti, che hanno già ricusato honori, ufficij, dignità, roba, piaceri, amicizie, conuersazioni, si lasciano sotto color di bene, e di carità un'altra uolta irretire, e persuadere d'accettarli, parendoli di poter fare qualche buona opera, e la prima che fanno, è, che tornano essi quelli medesimi, che furono già, e così si destrugge ogni edificio, perche fù mal fondato. Questo è Antonio, dal cui aspetto doppo tante sue battaglie, e uettorie fuggiuano i serpenti; il che

ci ammaestra, che essendo forti d'animo, se virilmente combatteremo, se resisteremo, se vinceremo, se non ci lasceremo venire a tedio il combattere, il patire, e stentare, uerrà doppo tempo, che le tentazioni, e tentatori fuggiranno dal cospetto nostro. Questo è Antonio, che a tanta purità d'animo era peruenuto, che niuna cosa l'attristaua, niuna cosa lo faceua ridere, niuna cosa lo faceua inalzare: questo medesimo auuerrà a noi, se a simil purità peruerremo. Che cosa altera l'huomo, o in allegrezza, o in tristizia? l'hauer l'animo suo mescolato d'altro, che di Dio, perche la medesima alterazione succede in noi, che nella cosa, che si ama. Questo è Antonio, che alli splendori, che gli mandaua il demonio, chiudeua gli occhi, & al parlar suo della scrittura l'orecchie, non uolendo da lui nè scienzia, nè lume. O quanto con questo ingannatore bisognerebbe esser auueduti; e molti si lasciano allacciare, chi sotto color d'humiltà, e di conoscersi pieni di miserie, & accettando da lui questo lume, si trouano confusi, e disperati, e perdono la speranza, & il desiderio di far profitto, e perseuerare; chi riceue suoi splēdori, che gli farà uedere, che sono, e sanno qualche cosa; a chi somministrerà dichiarazione della scrittura, qualche bella intelligenzia, o altra cosa, conoscēdoli atti al gloriarsene, & abbellirsene cō desiderio di parlarne, di scriuerne, di cōferirne, parendoli molte uolte, che gli altri non la intendino, di hauer loro quel dono singolare, & in molti altri modi inganna questo insidiatore:

ma il segno, che sia da lui, e non da Dio, sarà quando non opererà nell'anima humiltà uera, e bassezza, con obligazione, e desiderio di operare uirtuosamente per Dio. Questo è Antonio, quale in tanti modi cercauano di spauentare li demonij, e pur non si spauentaua, dicendoli, che facessero in lui quello, che Dio permetteua loro; e questo gli era di contento, però non gli accadeua spauentarsene; nè manco accadeua temere di quello, che non poteuano fare, nè gli era concesso. Questo insegna a noi a non temere gli spauenti, che fa nell'anima il tentatore, mettendoci varie difficultà, proponendoci molte tentazioni, molti stenti, molti trauagli, e la nostra debolezza, & infermità; perchè quello di duro, che Iddio vuole che patiamo, contentiamoci di farlo, che non ci lascerà tentare sopra le forze nostre, e di quello non permetterà, non accade temerne. Questo è Antonio, che nel nome del Saluatore gettò a terra quel gran demonio, che gli apparse toccare il Cielo con il suo capo, dando animo a noi, che facciamo pur grande questo nemico nostro, e potente, che però in nome, e nella uirtù di colui, che disse; Io uedeuo satanasso come folgore cader dal Cielo, &, Confidatevi, che io ho uinto il mondo, getteremo a terra tutte le forze sue, perche (come Paolo dice) le nostre armi non son carnali, ma spirituali, e potenti nella uirtù del solo, e uero potente. Questo è Antonio, alli cui prieghi per inuocazione de' suoi cõpagni nacque un chiarissimo fonte nel-

la

la ſolitudine, onde habbiamo a ſapere, che con li mezzi delli ueri ſerui di Dio facendoci tali, che eſsi poſsino orar per noi, ſarà irrigata ogni noſtra mentale aridità, e ſpiritual cecità, ricorrendo a loro, come a mezzo tra Dio, e noi con ogni humiltà, e fede. Queſto è Antonio, che ſanò tanti, che operò tante virtù di ſanità, nè però ſi gonfiaua, nè per quelli, che non poteua liberare, ſi attriſtaua, perche conoſceua in ſe operar Chriſto; però non haueua nè da gonfiarſi di quello faceua, che non era ſuo, nè da attriſtarſi di quello, che eſſo Chriſto non uoleua fare; eſempio a noi di ſtar baſsi in quanto opera Dio in noi, e per noi, e di non attriſtarci di quello, che non ci par di fare, conformandoci con il ſuo ſanto uolere. Molti attribuiſcono a ſe le uettorie, e fanno male; altri ſi attriſtano di non poter vincere; contentinſi queſti tali di non offendere Dio, e del reſto ſi glorijno nelle infermità, nelle quali eſſo uuole laſciarli, perche il tutto è a ben loro, ſe ben di preſente è aſcoſto a gl'occhi loro. Queſto è Antonio, che douendo paſſare un fiume, per non ſi uoler ueder nudo fù traſportato di là dal fiume; a darci ad intendere, che nelle noſtre tentazioni non ci laſciando ueder nudi, con lo ſpogliarci di quell'habito virtuoſo, che Dio allhora richiede da noi, nè meno della confidenza in lui, il Signore ci porterà oltre quel fiume di piacere, o di trauaglio, che ci uien propoſto nella uirtù ſua. Queſto è Antonio, di cui fù tanta la purità, che uide portare vn'anima in Cielo; ſe ſaremo puri,

ti, e semplici come colombe, vederemo chiaramente come si ascende in Cielo, e da niuna confusione saremo impediti. Questo è Antonio fatto potente, e nelle parole, e nell'opere, ma con tanta humiltà, che sempre diceua; Dio ha fatto, Dio farà, a lui attribuendo sempre il tutto, e sempre predicando, e persuadendo a' suoi, che Iddio senza merito suo operaua; tutto ad instruzzion nostra. Che posso io dire di Antonio, e delle virtù sue? il tempo vien manco, nè io son bastante a parlare della sua humiltà, della sua carità in ammaestrare, in sollecitare, in unitare i fratelli, in andare per riceuere il martirio, per accompagnare i suoi fratelli in GIESV Christo, la potestà, che haueua di gastigare, e sanare ancor assente, di preuedere le cose future, della riuerenza, che haueua alli ministri dell'altare, nulla presumendo di sua santità, di sentire il fetore del demonio nell'anime, di essere ratto in ispirito, e uedere, che li demonij gli prohibiuano l'ascendere, imputandogli i peccati della sua giouentù, & essere difeso da gl'Angioli, che diceuano, quelli peccati essere stati da Dio scancellati, e solo douergli esser imputati quelli, che haueua commessi, doppo la sua conuersione; dell'essergli riuelate nell'orazione molte cose, del confondere gli heretici, e non uoler la loro conuersazione, nè amicizia, confonder filosofi, e letterati, quali, perche egli non sapeua lettere, lo beffauano, e si persuadeuano di facilmente confonderlo; dell'hauer trouata gratia per la sua santità nelli occhi de' Prin-

cipi

cipi, & Imperatori del mondo, ma non se ne curare, se non in caso di fargli vtilità; del suo sempre cercare, & habitare luoghi più inhabitabili, più diserti, più saluatichi; che dirò della sua tanta hilarità, che lo faceua conoscere da chi non lo conosceua? che diremo di quello, che di lui si legge, che dalla giouentù sua fino alli cento, e cinque anni che egli uisse, non mutò mai uestimento, non si lauò piedi, quel sacro corpo restò sempre l'istesso, non gli mancando alcuna cosa per la lunga età. O quanto può la purità dell'anima, quanto può la uirtù, quanto può il seruire allegramente a Dio, e nulla riseruandosi per se, il far uirilmente quello, che s'ha a fare. Che diremo della sua humiltà, che non uolse si sapesse doue fusse sepolto, perche non fusse fatto honore al suo corpo; il riposarsi finalmente in pace, mettendo un piede sopra l'altro, che uuol dire, che facendo restare gli affetti diuini superiori alli terreni, si riposa nel Signore. Queste cose tutte son misteriose, tutte le azzioni de' Santi, tutte le loro opere, e parole son piene di sugo; ma se uolessi dire sopra di tutte, uolendoui scriuere una lettera, ui scriuerei un libro, e pur sò, che anche pur troppo lunga sarò stata, ma non me n'increscе, poi che questo è il uostro Antonio, che sete hoggi andati a uedere nel diserto, scorrendo con l'occhio della considerazione li suoi fatti, e virtù. Ma, ò cordial anime, il nostro parlare della sua santità, e uirtù, il nostro magnificare i suoi doni, e grazie, e priuilegij, il nostro sapere quanto è stata gra-

Digitized by Google

ta a Dio la uita sua, come sia stato odore di uita, esempio di perfezzione, specchio di uirtù, forma di uiuere, guida al Cielo, domestico di Dio, a noi poco giouerà, se non cercheremo d'imitarlo, di sentir, e fare quel che egli sentiua, e faceua; che giouerà il lodare la sua sobrietà, e digiuni, e restar golosi? che il dire della sua castità, e delle gran uiolenze, e resistenze, che ha fatto a se stesso, & alla natura, & a tante illusioni, e tentazioni, per renderci poi come uili, e da poco a ogni sensualità, e concupiscenza, e più cercando l'occasioni, e uolendole, scusandoci, che non si può far altro, che questi son doni di Dio? gli è il uero, che son doni di Dio, ma uuole egli forse distribuire questi doni solamente ad Antonio? non desidera egli di communicar tutto se stesso con ogni grazia, e dono a chi uuol rēdersene capace, e degno? dicano pur questi tali, che il fetor della carne gli piace, e come animali uolentieri in esso s'inuolgono; che giouerà dico lodare la sua sollecitudine, e restar negligenti? il suo rigore, e restar teneri? il suo frequente orare, e poi fuggirlo? la sua fortezza, e restar debboli? la sua perfezzione in somma, e restar sempre imperfetti? la sua carità, e restarne priui? il suo bene, e restar nel male? Hor u'inuito, le mie cordial anime della città di Vicenza, nella solennità, e festa di questo vincente, e uittorioso caualier di Christo, di questo forte combattitore, & espugnatore dell'infernali furie, di questo manifestatore, e confusore delle diaboliche insidie, di questo glorioso trionfato-

re

re del mondo, & dilettazioni sue; di questo aspro gastigatore, e domatore della carne sua; di questo uaso di uirtù, di questo, che tanto odore ha lasciato al mondo, di questo, la cui memoria par che ecciti i cuori, risuegli li spiriti, inanimisca i deboli, facci robusti gli animi; che con quel feruore, con quella prontezza, con quella infatigabilità, con quella perseueranza, con quella humiltà, con quella carità, con quella generosità, con quell'amore di pene, di obbrobrij, di incommodità, di orazione, con quella auidità del guadagno, utilità del prossimo; con quella rigidità santa, con quella matura discrezione, con quella hilarità, con quella costanza, e con gli altri modi, che scopriamo in lui, seruiamo a quello, che esso fedelmente seruì, acciò con lui possiamo dire, e con Paolo; Ho combattuto buon combattimento, e consumato il corso, e seruata la fede, però mi è riposta la corona di giustizia, che mi darà il giusto giudice: non è da dormire a un tanto esempio, a un tanto stimolo, a un tale eccitamento, non uediamo, non sentiamo, che il solo nome suo pare che renda, e faccia sentire un rigore, una uirilità, una fortezza, un desiderio uiuo di patire, e stentare in ogni sorte di tribulazione, in tentazioni, in infermità, in dolori, in piaghe, in carceri, in legami, in tormenti, in persecuzioni, e morte; non è nome questo, che conuenga a cuori effemminati, e dilicati, teneri, e molli, che il tutto sentono, il tutto stimano, il tutto temono, son senza confidenza, non isperano contra la dispe

razio-

razione, non son forti in ogni battaglia, e per me, che sì indegnamente porto il nome suo, mi sento confondere solo ricordandomi, che tal no me porti, essendo io sì lontana, e difforme dalla fortezza, e desiderij suoi; e se non isperassi di proueder un giorno alla negligenza, e debolezza mia, uorrei per la confusione, che mi sento, al tutto esserne priua, e che non se ne hauesse memoria per me nè in Cielo, nè in terra: nō è da lasciare la memoria sua, che non si faccia forte determinazione di imitarlo, chi nello spogliarsi presto di tutto se stesso, chi in altra cosa secondo il bisogno di ciascheduno; che se egli andaua pigliando da tutti, come ape, i fiori delle uirtù, andiamo hora tutti noi a pigliar del mele delle uirtù sue, addolcendocene il palato, e però facendoci piu eccitare il desiderio di più gustarne; se bene io hora non mi posso far sentire da uoi uocalmente, non dubito, che la purità del suo spirito nō si faccia sentir ella, e nō ui ecciti a quanto hora la mia lingua parla, e quādo uerrà la lettera mia, spero troueràin ciascuno di uoi quel che io dico. Intendendo accrescersi il numero di uoi altri, che uolete GIESV Christo, ne ho sentita tanta allegrezza, che mi disposi uolere un giorno, che questa mia infermità facesse così un poco di tregua meco, però se ben tal tregua è poca, e forse anche cō questa occasione si potria perturbare, non ho uoluto lasciare questa occasione di ragionar con uoi maggiormente in tal giorno, e solennità, che dourebbono arder tutti i cuori di quel dolce

fuoco,

Digitized by Google

fuoco, che portaua nel casto petto questo glorioso Santo; con il qual ui lascio, e con quello, che l'ha fatto sì glorioso ne gl'occhi nostri. Valete, & orate per me, facendo questa commune a tutti, che di Christo, è di San Paolo, ò rinchiusi, ò in libertà che siate. Dal sacro luogo di San Paolo Apostolo in Milano, il giorno di Antonio Santo M D XLIX.

A. P. A.

Di San to Sebastiano. Al Conte Hettore di Carpegna, a Napoli.

LETTERA VI.

AVN caualier di Christo, casto, amoreuole, e generoso, che sete uoi, Signor Conte, m'inuita à inuiar saluti un'altro caualiere dell'istesso Signore, tutto generoso, & intrepido, tutto animoso, & allegro, hoggi posto sul campo della battaglia, tutto armato di pungenti, e ben acute, e penetranti saette, con la sopraueste tutta di sangue, sopra il cauallo d'un legno, al qual era stato legato, qual è sì ualoroso, che combatte, e sostiene contra l'Imperator del mondo, contra l'esercito suo, contra le squadre infernali, contra la propria carne, e di tutti riporta uettoria, niuna cosa può uincere il bell'animo suo, nè lo può piegare, nè indebolire, nè renderli timore, ò spauento, ò compassione di se stesso, ma legato è più libero, ferito è più sano, forato, è più intero, impia

gato è più forte, morendo è più uiuo, abbandonato è più accompagnato, priuo di conforto è più consolato, sprezzato è più honorato, quanto più l'inferno, il mondo contra lui incrudelisce, tanto più il Cielo se li fa beneuolo, & amoreuole, perdendo la uita, acquista la uita, riceuēdo la morte, fugge la morte, nudo ne gl'occhi de gl'huomini, è uestito nel cospetto di Dio della stola dell'immortalità, e gloria, priuato delle ricchezze, è fatto più ricco, perseguitato dall'Imperator del mondo, è raccolto benignamente dall'Imperator de gl'Angioli, condannato dal Signor terreno, è giustificato dal celeste, tolto alla terra, è dato al Cielo, tolto a gli huomini, è dato a gli Angioli, cessando d'essere dell'imperiali squadre, è collocato frà le diuine, tolto alla terrena milizia, è dato alla celeste, cessando di esser familiare dell'Imperatore, è fatto familiare, e domestico di Dio, fatto al terreno principe odioso, è diuenuto al sommo Monarca ben grato, confuso da gli huomini, è fatto glorioso fra' Santi, lasciando la conuersazione de' mortali, sta nel cospetto di Dio immortale, già conosciuto da pochi, hora è riuerito da molti. Questo generoso, e forte combattitore, dico, hoggi m'ha inuitato a rompere, col salutarui nella memoria sua, il silenzio, che si tiene tra noi doppo la partita uostra, qual donde proceda, & a chi più deue esser imputato, nol sò; ben sò, che l'infermità mia, della quale ancora non son libera, così richiedendo le mie iniquità, ha più uolte impedito quello, che il cuor desidera-

ua,

Digitized by Google

ua, e lo ſpirito mi dettaua. Eſſo dunque nel cõſiderar di lui dandomi memoria di uoi, mi ſtimola (come ho detto) a ſalutarui, come ſaluto, nel dolce Chriſto, amor ſuo, e uoſtro, per chi eſſo hoggi ha sì uirilmente, e col ſangue, e con le ferite, e con le piaghe, e con la morte ottenuto la uettoria. Ma ui ueggo ſoſpeſo, e deſideroſo hormai di ſapere, chi ſia queſto inuincibile, che di uoi ha memoria, e mi ſpinge a ſcriuere: ò Conte, o cordial anima; queſto è il glorioſo Sebaſtiano, quel gran caualier di Chriſto sì famoſo, che confonde la ſuperbia del mondo, la cupidità de gli auari, la dilicatezza de' ſenſuali, la debolezza de' puſillanimi, la tiepidezza de' negligenti, la irriſoluzione de' dubbioſi, la freddezza de i cuori, il torpor delle menti, la uanità de gli huomini, i ſuoi mondani diſcorſi, & affetti, i loro riſpetti, che gli tengono legati, i ſuoi timori ſeruili, che gli tengono ſepolto nel cuore il dolce Chriſto, sì che non riſuſcita in loro, non uiue, nè fa opera di uita; uenghino a queſto ſpecchio quelli nobili caualieri, che ſi ſcuſano di non poter così apertamente parlare di Dio, & operar il uoler ſuo ſanto, moſtrando al mondo, & a gli huomini, che ſon ſuoi, & eſſer uogliono, per eſſer quali ſono, che non gli è così conueniente il far ſimili effetti, uenghino dico, e mirino vno non men nobile, e generoſo caualiere, hoggi per confeſſarlo, & honorarlo fatto il uituperio, e ſcherno de gli huomini del mondo, e ſi ammutiſchino. Venghino i cortigiani, & amati da' ſignori, e principi del mon-

do, che temono di contristargli per mostrarli il ben loro, e l'honor di Dio, e uanno secondando a quanto dicono, e fanno, contra il rimorso della coscienza, e uedendo con quanto cuore ardisce questo gentil caualiere di contristar l'Imperadore, e contradirli, e farseli tanto più esoso, quanto prima gli era caro, per non uoler negare d'esser Christiano, e si confondino. Venghino i giouani, e pomposi, & honorati, a' quali par gran uergogna viuere con qualche diuozione, & esser feruenti nel seruizio di Dio, e considerando Sebastiano nō meno giouane, nō men honorato, e ben uestito, gloriarsi d'esser seruo di Dio, e si riconoschino, Venghino i soldati, e capitani, che si sdegnano di far opere da Christiano, e da huomo pieno di carità, parē doli questi effetti cōtrarij all'armi, al grado che pur portano, e considerando Sebastiano della lor professione, e di tanto ualore, andar *confor* tando i martiri, fortificando i deboli, predicandoli, e proponendoli Christo, e la gloria de' ueri cōbattitori, uergogninsi del loro vergognarsi. Venghino gli ambitiosi, e che uanno mēdicando gl'honori, e comprando i gradi, a' quali spesse volte nō son atti, e uedēdo Sebastiano sprezzare, conculcare, rinunziare, e lasciare i gradi, e gli honori, quali haueua, e non solo quelli, ma tanti, che gli erano proposti, se hauesse uoluto esser men fedele al suo Iddio, ponghino fine alla loro insaziabil uoglia. Venghino i ricchi, i cupidi, & amatori di roba, e tenaci di quella, e che perturbano spesso la loro, e l'altrui pace

per

Digitized by Google

per tal cagione, & hāno ſempre un uerme, chè gli mangia le midolle dell'anima, & ogni graſſezza dello ſpirito, uedendo con quanta generoſità il caualier Chriſtiano, hauendo aſſaggiato i teſori celeſti, tutte queſte ricchezze ſtimi come uile ſterco per guadagnare il ſuo Chriſto, con tal eſempio diano cibo alla loro ingorda fame. Venghino quelli, che ſono timidi, e puſillanimi, e temono de' riſpetti, e ſoſpetti, e tutti ſon legati in loro ſteſsi, e prigioni di loro medeſimi, & imparino da queſto cuor generoſo, che non ſi ſpauenta per parole, nè per moltitudine, nè per la maieſtà Imperiale, nè per minacce, nè per pene, nè per morte, per compir l'opera di Chriſto in ſe, per cōfortar quelli due martiri Marco, e Marcelliano, l'animo de' quali già s'indeboliua alli prieghi, alli gridi, alli piāti, e perſuaſioni de' parenti loro, acciò non perdeſſero tanta corona. Ma oime, che hora ſi trouano ben di quelli, che beffano i ſerui di Dio, cercando con le ſue irriſioni, e parole mordaci di riuocarli dal ſeruizio di Dio, in dannazione di loro ſteſsi, poco ſtimando il peccato di rubar a Chriſto l'anime, che col ſuo prezioſiſsimo ſangue ha redēte. Venghino gli inuidioſi del mondo, e uegghino, ſe il timor di perdere quel che haueua, e che altri glielo togliеſſero, & entraſſero nel luogo, degnità, e grazia ſua, o che per incrudelire cōtra di lui ſi faceſſero più grati all'Imperatore, riuocò Sebaſtiano forte dal propoſito ſuo. Venghino ancora gli ſpirituali inuidioſi, e vegghino, ſe Sebaſtiano Santo cerca

ua, o haueua caro d'eſſer tenuto egli ſolo coſtá-
te, e fedele a Dio, o non più preſto procuraua,
che altri ſi faceſſero animoſi, e non temeſſero,
ma perſeueraſſero in confeſſar il ſuo Chriſto,
perche non cercaua ſe, nè le coſe ſue, ma quel
che era di Chriſto. Venghino gli adulatori, e
ſimulatori, quali con parole, con geſti, con atti,
con modi lodano quello, che dourebbono bia-
ſimare, biaſimano quello, che dourebbono lo-
dare, dicono quello, che non hanno in cuore, e
tacciono la uerità, e ſempre ſono in ſimili anda-
ri, riportando male di queſto, e di quello, per
uoler eſſer eſsi ſoli amati, & accarezzati, e pre-
miati, e tenuti fedeli, & honorati; & udendo cõ
che cuor libero, e ſincero parli il glorioſo Seba-
ſtiano la uerità alli ſuoi ſignori, e riprenda loro
in quello, che erano riprenſibili, laſcino, e ſco-
ſtinſi da queſto infame, & abomineuol uizio,
eſſendo ſcritto; Guai all'huomo di due *lingue*,
e che entra per due uie. Venghino i curioſi mon
dani intenti tutto il giorno a intender nuoue, e
ſcorrer quà, e là con l'occhio, con i piedi, e con
l'affetto, e con la memoria, per ſapere mille co-
ſe impertinenti, e uane, che altra utilità non gli
apportano, ſe non occaſione, o di mormorare, o
di dire, e penſare, o deſiderar di far male, o inui
dia, o qualche altro male, e uegghino in Seba-
ſtiano, ſe hauendo l'ufficio, che haueua, ſe pra
ticando in corte con ſignori, e cortigiani, ſe di-
co, uiuendo in terra, non era la ſua mente in
Cielo, & in coſe celeſti occupata, & imparino
a metter freno a tante loro curioſità, occaſioni
di

Digitized by Google

di tanti mali, e perdimẽto di tempo. Venghino similmente gli spirituali ancora inuolti in tali imperfezzioni di curiosità, che solo si dilettano di saper cose spirituali, e diuine per saper parlarne, per pascer solo l'intelletto, leggendo hor un libro, hor un altro, conuersando hor cõ un seruo di Dio, hor con un altro, e de' quali dice il mio Paolo Santo; Sempre uogliono imparare, e mai non peruengono alla scienza, e cognizione della uerità, che è operar quello, che s'impara, e uegghino, se Sebastiano si è dilettato solo di sapere, e di scorrere quà, e là, e uegghino, se tanto non s'era affisso al dolce Christo, che da lui mai si partiua col suo affetto, e riguardo, e col desiderio d'affaticarsi, e patir per lui cõ la esecuzione insieme, ricordandosi di quello, che il Saluatore, riprẽdendo Marta della superflua sollecitudine intorno à più cose gli disse, essergli necessaria l'unità, & vnione, e non la dispersione, o dissipazione in più cose senza far poi nè l'una, nè l'altra, solo contentandosi di uedere, e sapere diuersi procederi, diuerse uie, e la bontà d'altri, non togliendosene altra parte per loro, che quel pascer l'intelletto; e di questi è detto, che dormiranno il sonno suo gli huomini delle ricchezze, e nulla troueranno nelle mani sue. Venghino pur ancora quelli spirituali, che vorrebbono ben seruire a Dio sì, ma con suo honore, e riputazione, il che uedendo non poter fare, più tosto si ritirano dalla maggior perfezzione, dalle più eccellenti uocazioni, da quell'ottima parte, che fù lodata d'hauer eletto Mad

Digitized by Google

dalena, cõtentandosi più presto di star frà Dio, & il mondo, frà il Cielo, e la terra, entrando per due uie, & hauendo diuiso il cuore; e uegghino, se il beato Sebastiano elesse di seruir a Christo con riputazione, o non più presto per uia di tante ignominie, e da lui imparino. Venghino i sensuali, i teneri, i dilicati, gl'iracondi, e superbi, che non possono sopportar alcun trauaglio, una parola, che gli spaccia, uno sguardo non buono, niuna cosa, che gli scommodi, niuna pena, niuna auuersità, niuna tentazione, niuna proua, che di loro faccia il fedele Iddio, che come oro nella fornace approua i serui suoi, e gli affina; e vedẽdo Sebastiano tutto pieno di saette, tutto impiagato, non solo non arrendersi, o perdersi d'animo alle minacce, e preparazioni, che se gli faceuano di tal supplicio, ma nell'atto stesso del colpo delle saette farsi più forte, più uigoroso, più desideroso di quelle, acciò potesse dir con Christo, che dalla pianta del piede fino alla cima del capo non era in lui sanità; & imparino da lui a sopportare tutte le saette di tutte le auuersità, di tutte le molestie, di tutte le ingiurie, di tutte le parole, e modi, & atti, che gli offendono, e non si arrendere alli colpi della mormorazione, o dell'ira, o del uendicarsi, o dell'odio, o del render male per male, ingiuria per ingiuria, ma far come Christo ci ha insegnato, il quale quando era biasimato, non biasimaua, essendo percosso non minacciaua, & imparino a star saldi a ogni saetta, o di superbia, o d'inuidia, o di qual si uoglia altro uizio, che gli

tiri

Digitized by Google

tiri nel cuore il commune auuersario, e nō si lasci per determinazione d'animo, e per rettitudine di uolontà offendere da tal colpo, e piaga, ma nella rocca della retta uolontà sua si salui, e stia intrepido, tenendole, e spezzandole contra la pietra Christo. Ma oime, che l'huomo negligente, d'animo uile, inesperto, senza industria, a ogni saetta del nemico si arrende, e cede; se con la saetta dell'odio uiene assaltato, subito corre a pensar della uendetta, si come douerebbe resistere, e restar uittorioso; se la saetta della superbia gli passa il cuore, ecco mano all'odio; se quella dell'inuidia il percuote, ecco mano al rancore, al mormorare, e dire, e commettere, e pensar male, e desiderar di nuocere; se la saetta delli profani amori per qualche occorrenza gli trafigge il cuore, vuol esser trafisso, e si gloria dell'esser preso, e dell'ignoranza sua; se la saetta dell'auarizia gli auuelena il cuore, si trasforma tutto in esso ueleno, e non si cura di medicina a tal piaga, ma cerca d'esacerbarla ogn' hor più, cercando di accrescer fuoco a fuoco, cupidità a cupidità; se la saetta dell'accidia lo incontra, si lascia andare senza fargli resistenza, cōsentendo, & accommodandosi a ogni ozio, e torpore; se la saetta del uizio della gola lo ferisce, s'ingegna come ben possa lasciarsi passar il cuore da tal saetta; se la saetta di qualche lingue, o sguardi non legittimi gli tocca il uiuo, o quanta pazzia, o quanto furore, o quanti smaniamēti; così dico d'ogni saetta, o di sospetto, o di giudicio, o di curiosità, o di qualche uano desiderio,

ſiderio, o di appetito di qualche uana lode, o gloria, o altre coſe ſimili, non ſe gli reſiſte, non ſe gli fa uiolenza, non ſi portano inanzi a Chriſto, chiedendo aiuto contra tal ferita, e piaga, contra tal velenoſa ſaetta, ma col conſentimento, & eſecuzione d'ogni male ſi fa piu grande la piaga di quello haueua fatto la ſaetta, onde ben ſi trouano molti, non con men ſaette di Sebaſtiano, ma pochi Sebaſtiani, ma pochi animi Chriſtiani, e forti, ma pochi, che uoglino la zuffa per l'honor di Chriſto in loro ſteſsi contra il nemico, contra il ſeminator di zizania, ogn'uno ſi laſcia ferire, e con le ſue ferite (quanto è in loro) feriſcono, e di nuouo crocifiggono in ſe ſteſsi il figliuol di Dio, ſenza cõpatirgli, ſenza memoria, ſenza gratitudine a tanto amore, a tanti beneficij, al ſangue ſparſo. Taccio poi di quelli, che hanno buona volontà, e nõ vorrebbono offendere Dio, fra'quali molti ſe ne trouano, che ſe reſiſtono, non reſiſtono come douerebbono, o che moltiplicando la tentazione ſi rendono col poco animo loro impotẽti. Taccio anche di quelli, che pur vorrebbono ſeruir a Dio, e non lo uorrebbono offendere, ma ſoprauenendo qualche tribulazione, ò auuerſità, ò contrario, ò moleſtia, perdono ogni uigore, ſi fanno impazienti, penſano di eſſere abbandonati da Dio, perdono ogni diuozione, ſi laſciano torre ogni diritto riguardo, perdono il frutto della pazienza, della confidẽza, ſi laſciano confondere, come quelli che non hanno Chriſto crocifiſſo auanti gli occhi loro. O come tutti queſti con

fonde

Digitized by Google

fonde Sebastiano, il quale non contẽto del supplicio delle saette, sanato da quelle, gustando quanto sia Dio uicino a quelli, che sono tribulati, come sia cõ loro, come gli raccoglie, come gli sono cari questi, che uengono dalla tribulazione con le vettoriose palme in mano, come per molte tribulazioni conuiene entrar nel regno di Dio, come sono beati quelli, che patiscono persecuzioni per la giustizia, come bisogna nella pazienza possedere l'anime nostre, come è odorifero nel cospetto di Dio il sangue sparso delli serui suoi, come è sonoro il canto delli gemiti de gl'afflitti per lui, come corona Dio li ueri, e legittimi combattitori, come troua la uita chi perde la uita per GIESV Christo, come facciano bella l'anima i tormenti, le pene, l'afflizzioni per Christo sostenute, come sia copiosa in Cielo la mercede di quelli, che sono perseguitati, e biasimati per il nome suo, come da Dio siano ristorati gli aggrauati, e lassi, & affaticati per lui, come sia preziosa nel cospetto del Signore la morte de' serui suoi, come li suoi sol dati lauano le stole nel sangue suo, come quello dico, che sapeua, che destruggendosi questa nostra terrestre casa, ne hauemo un'altra in Cielo non fatta a mano, ma eterna, e che l'oro nella fornace s'affina, come quello che desideraua d'essere sciolto per esser più perfettamente con Christo, come quello che si impresse haueua nel cuore le piaghe del Signore, che bramaua ogni tormento per conformarseli, per esserli in parte grato, dando uita per uita, carne, per carne,

ne, ſangue per ſangue, amore per amore, come quello che ſapeua, come godono in Cielo l'anime de' giuſti, che hanno imitato le veſtigie di GIESV Chriſto, e come eſultano ſenza fine quelli, che hanno ſparſo il lor ſangue per ſuo amore, e come ſia beato chi ſopporta la tribulazione, perche come ſarà prouato, riceuerà la corona della uita; & per il contrario come ſiano negati da GIESV Chriſto quelli, che ſi uergognano confeſſarlo, come ſia la parte de' timidi nello ſtagno ardēte di fuoco, e zolfo, come haranno da pianger quelli, che hora ridono, come ſaranno tribulati quelli, che hora ſono conſolati, come ſia abominazione a Dio un tiepido, che non deſidera battaglie, afflizzioni, pene, carceri, legami, infamie, perſecuzioni, biaſimi, e morte per Chriſto, come dico quello, che già per le ferite delle ſaette haueua ſentito non minor numero de' guſti celeſti, e come *Stefano*, che vedeua i Cieli aperti, & il ſuo *Signore* con la corona del martirio aſpettandolo; di nuouo s'appreſentò auanti l'Imperatore, di nuouo riprendendolo della crudeltà contra' Chriſtiani, per ilche meritò d'eſſer un'altra uolta preſo, e tanto battuto, che reſe la ben felice anima al ſuo creatore, i cui gaudij, e contenti quanti fuſſero, dice il mio Paolo, che eſprimer non ſi poſſono, perche occhio d'huomo non può uedere, nè orecchia udire, nè in cuor d'huomo aſcendere la grandezza delli eterni beni, apparecchiata da Dio a quelli, che l'amano. O come deſidero, o caro Conte, di uederui non meno ſtrenuo com

batti-

Digitized by Google

battitore, non men fedele, non meno animoso, non men costante, non men pieno di carità, nõ con minor sollecitudine circa l'honor di GIESV Christo, & il bene dell'anime, non con minor desiderio di compiacerli, non con men nobile, e casto, e candido animo, che Sebastiano, poi che in tante altre cose gli sete simile, poi che tante occasioni hauete di poter render gloria a Dio, se ben non per uia del martirio corporale: o come desidero di uederui sì costante, sì intrepido, sì inuitto a quante saette possono mandar contra di uoi l'inferno, il mondo, e la carne uostra stessa, e le uostre passioni, sì che quanto più fussi ferito, & impiagato, fussi tanto più sano, & ardito, e uigoroso; e se per la uostra costanza, & ardire più incrudelito l'Imperadore dell'infernali squadre procurasse cõtra di uoi tante battiture di diuerse afflizzioni, & auuersità, e tentazioni, che morisi tutto a uoi stesso, & al mondo, quanto più beata, e felice sarebbe l'anima uostra nobilissima; e se egli maggior ira esercitasse contra di uoi, & operasse, che fussi gettato nella cloaca, come Sebastiano, la cloaca dico di molte ignominie, e confusioni appresso al mõdo, sarebbe (credetelo) più celebrato, e più solenne in Cielo il uostro nome, che non fussero state le ignominie in terra, come si uede di questo dolce, e glorioso Sebastiano martire. Non uedete, o cordiale spirito, come è honorato in Cielo questo caualiere, che è fatto bersaglio d'ingiurie, e di saette in terra? Ben poteua dir Sebastiano col mio Paolo Santo; Siamo fat

ti

Digitized by Google

ti ſpettacolo a Dio, a gl'Angioli, & a gli huomini. O felice, e glorioſo martire, o felice, e deſiderabile ſpettacolo, o felici ignominie, o felici perſecuzioni, o felici ferite, o felici ingiurie, o beata morte, che ſete sì honorate in Cielo, e degne del coſpetto di Dio, del ſuo amore, degne del ſuo fauore, della ſua grazia, de' ſuoi beni, della ſua conuerſazione, e fruizione, & vnione. O ſtoltizia del mondo come ſei cieca, che ſempre lodi, & apprezzi, e ſeguiti gl honori uituperabili, le ricchezze miſerabili, i fauori cruciabili, i contenti doloroſi, l'amicizie, che appreſſo Dio ſono inimicizie, ſino a quando reſterai sì cieca? ſin quando ti faran nauſea i cibi di uita? ſin quando te n'andrai uaneggiando? ſin a quãdo te n'andrai ridendo ſopra la miſeria tua? ſin a quando te n'andrai diſsimulando di non uedere, di non udire, di non intendere, perche non facci il bene? Non uedi tu, non comprendi tu, ſe queſta è la uia di uiuere eternamẽte, e di fruir quel bene, che Dio t'ha apparecchiato, e per il quale ha dato a morte il figliuol ſuo, acciò te ne faceſſe capace? ſe le delizie, gl'honori, le ricchezze, le pompe, le uanità, le grandezze, le cõmodità, la ſenſualità, la roba, la ſoddisfazzione de' ſenſi, ſe gl'intrattenimenti ſecolareſchi, ſe le adulazioni, e ſimulazioni, ſe le laſciuie, e le uane ſcienze, e le oſtentazioni, le laudi humane, & altre tue pazzie, e ſogni conduceſſero a uita, a che ſarebbe morto Chriſto? a che tanti ſerui ſuoi haurebbono patito? a che il mio Paolo, ſe ſi haueſſe a godere ſolo in queſta uita, harebbe

rebbe combattuto in Efeſo contra le beſtie? a che Sebaſtiano haurebbe perſo la grazia dell'Imperatore, e fattoſeli eſoſo per amor di Chriſto? a che ſarebbe egli fatto sì crudele ſpettacolo? a che ſi ſarebbe fatto berſaglio di tante lingue, di tanti diſpregi, di tante infamie, di tante irriſioni, di tante perſecuzioni, di tante minacce, di tanti uituperij, di tante pungenti ſaette? a che haurebbe un'altra uolta tornato a darſi a tanti ſupplicij, & alla morte? Deh pazzo mondo, tu non uuoi le ſaette di Sebaſtiano, anzi le ricuſi; tu non uuoi le ſaette delle irriſioni del mondo, e delli huomini per Chriſto, e pur ſempre ſei pieno di ſaette, che ti auuelenano il cuore, e ti diſpongono a più crudeli ſaette, & a morte più tremenda di quella di Sebaſtiano; tu nō vuoi piaghe per Chriſto, e pur nō ſei ſenza piaghe, ma le ſaette de' paruoli ſono fatte le piaghe tue; tu rifiuti d'eſſer ſaettato per amor di Chriſto, & i deſiderij de' paruoli, e coſe puerili ſono le piaghe tue, perche da queſti affetti, diſpetti, e ſoſpetti terreni ti laſci impiagare, che ſono coſe da paruolo d'intelletto, che aſpira a coſe piccole, ma quelli, che aſpirano al regno celeſte, a contenti durabili, a ricchezze immarceſcibili, a gloria incorrottibile, non ſentono tali ſaette, nè reſtano da eſſe feriti. O Sebaſtiano mio dolce, o membro uero di Chriſto, o rara gioia, o prezioſo ſpirito, o gentil caualiere, deh fa, che ſia conceſſo ancor a noi un'animo non così debole, non così tenero, non così dilicato, non così molle a ogni percoſſa; ottieni, che a

ogni

Digitized by Google

ogni ſorte di ſaette ſtiamo ſaldi. Voi, o caro Conte, ottenete per me, per il mezzo di queſto martire, quel che io dico, che io non mancherò di fare l'iſteſſo per uoi, ſe però così ui piace; Et ſe nello ſcriuere mi ſon troppo eſteſa nel parlare di queſto Santo glorioſo, perdonatemi, che queſto ha cauſato il deſiderio, che io porto, e che mi s'è eccitato hoggi ſtando con la conſiderazione a queſto grande ſpettacolo, che sì come ambidue ſete nobili, e caualieri di Chriſto, così un'iſteſſo deſiderio, e fortezza poſſedeſſe ambi due uoi; così con lui ui laſcio. Pregoui a ſalutare, e far riuerenza alla mia Illuſtriſſima Signora Marcheſana, alla quale non iſcriuo, dubitando di aggrauarla, e queſto dubbio naſce, che hauendole ſcritto, e Madonna & io, non hauemo inteſo altro, almeno habbiamo conuerſato un poco con il noſtro Illuſtriſſimo Signor Marcheſe, e con quanto affetto, Dio lo sà, che sà quanto uiua nel cuor noſtro la memoria di quella beata anima, e tutti quelli, che da lei dipendono; ſiate hora uoi preſſo ſua eccellenza la lettera mia, ricordandole, che pur le ſono, e ſarò ſin che io uiua quella fedel ſerua in Giesv Chriſto, che ſempre deſiderai, con deſiderio di godere un giorno la preſenza ſua nel Signore, ſe pur mi ſarà conceſſo tanto di uita, del che nō sò io alle uolte, che ſperarne, uedendo che già uenti meſi ſono non mi ho potuto rihauere; pure del tutto ſia ringraziata la bontà di Dio, che ſe in altro modo non faccio quel che debbo, almen mi priua del potere. Mi ui raccomando,

Digitized by Google

do, e così fa Madonna noſtra, e tutti, aſsicurandoui, che preſso di noi uiue la memoria uoſtra più che mai, con deſiderio di uederui ſpender il reſto della uita uoſtra in honorare perfettamente quello, che per uoi ha patito tanti dishonori, tanti incommodi, e pene; il tempo ſe ne uola, e non ſappiamo quãdo ne riuochi il Signore dal la villicazion noſtra, per loche ne conuien uigilare, e non laſciar rubare la caſa noſtra da tanti ladri, come ſono nel mondo, e nelle mondane pratiche. Vi raccomando queſto caualiere, al qual ui prego anche per amor mio uogliate portar un poco più d'amore, che io gl'ho obligo grande, perche alle uolte mi ha fatto ſentire del le ſue ſaette. Orate per me. Dal ſacro luogo di S. Paolo Apoſtolo in Milano, alli 20. di Gennaro M D XLIX.

D. V. C. S.

A. P. A.

Nel giorno di S. Agneſa Vergine, e Martire, a' ſuoi figliuoli ſpirituali di Verona, Vicenza, & Vinezia.

LETTERA VII.

LA grazia a me fatta dal datore di tutte le grazie, sì nel prorogarmi il tempo della penitẽzia tanto a me neceſſaria, e nella quale per non eſſermi eſercitata, come io douеuo, non ſon ancora ſtata degna d'eſſere ſciolta fuor di queſto corrottibile, e penoſo car-

Digitized by Google

eere sì nell'hauermi se nõ in tutto, almeno quasi ridotta senza febbre, mi obbliga, mi costringe, mi sprona a non lasciar piu le sante carità uostre, anime nel purissimo sangue di GIESV Christo benedetto honorande, & amate, senza un mio saluto in carta, & in generale, fin che mi sarà dato forza, uigore, e spirito di poter in particolare contentare la uostra fede, carità, e bassezza: dico in generale a tutti uoi figliuoli, e figliuole di Paolo Santo, che sete in Verona, Vicenza, e Vinezia, che sì come uniti sete nel prezioso sangue del Signor nostro, così ogni cosa debbe a tutti esser cõmune. Vi saluto adunque tutti, con quel più cordial affetto, con quel la intima dolcezza, e tenerezza, che mai facessi, ringraziandoui tutti senza fine delli uostri feruẽti prieghi, delli inceſſabili gridi, che sporti, e mãdati hauete nel cospetto dell'altissimo per la salute mia, pregandoui a non cessar da quelli, acciò che il prezioso tempo a uostra intercessione a me concesso non sia più sì male spẽso, & inutilmente consumato, e cauti il debito frutto della visitazione, e verga, e disciplina, e correzzione del non men pio, che giusto Signor mio, imparando a esser rotta sotto la mano di Dio, poi che ueggo il Rè del Cielo humiliato fin alla morte, e morte di croce, imparando a esser infatigabile nella carità, & esser paziente nelle auuersità, non mi lasciando cõfondere, nè ristringere, nè impaurire nelle tribulazioni, e persecuzioni, nelle infamie, e biasimi, improperij, e uergogne da Dio permesse, e da gl'huomini

mini procurate, o da gli errori miei, e dalla mia ignoranza causati. O come mi confonde questa gloriosa Vergine, questa Agnesa santa, questa amabile sposa di GIESV Christo, questa intrepida guerriera, e gloriosa combattente; questa nell'orazione sì potente, che i morti reuoca a uita; questa sì casta, che i luoghi inhonesti rende casti, e degni della conuersazione de gli Angioli; questa, in cui il fuoco d'ogni carnal concupiscenza era sì estinto, che il fuoco materiale gli daua luogo, e non ardiua appressarseli; questa in sesso sì fragile, sì forte, che nè l'aspetto de' giudici, nè minacce, nè tormenti, nè morte la possono impaurire; questa, la quale, per che patì per GIESV Christo d'esser da gli huomini sì uituperosamente spogliata, fu sì mirabilmente da Dio coperta, e da gli Angioli sì gloriosamente uestita; questa sì benigna, che al suo nemico impetrò, e perdono, e uita; questa, che haueua sì perfettamente al mondo rinunziato, che tutte le offerte fatte, tutti i doni, tutte le ricchezze sprezzò, stimandole come sterco, per esser fedele a Christo suo sposo, più stimando gli improperij di esso Christo, che tutti gli honori, che il mondo gli potesse dare, più la sua pouertà, che tutte le terrene ricchezze, più gli amplessi casti del celeste sposo, che tutti gli amori delle creature, più le gioie, che esso gli haueua dato delli uirtuosi doni, e grazie, che tutti gli ornamenti delle preziose gemme offertegli dall'impazzito amatore. O Agnesa Santa, Agnesa casta, o Agnesa felice, anzi felicissima,

fatta degna di tale sposo, e non solo degna di lui, ma di gustare la suauità, e castità del suo purissimo amore. Ben diceui di esso, che amandolo saresti casta, toccandolo saresti monda, pigliandolo saresti uergine. Ben è uero, che già dalla sua bocca haueui riceuuto il latte, & il mele della spiritual sapienza, e consolazione, per la qual sapeui riprouar il male, e le cose uane, e transitorie, & eleggere il bene, & nell'auuersità esser tranquilla. Non è da dubitare quel che diceui, che ti haueua stretta con i suoi casti amplessi, perche tanto suaui ti erano parsi, che nō poteui ammettere altra dilettazione, e già il corpo suo era accompagnato col tuo, poi che egli habitaua in te, & in te parlaua, & operaua sì marauigliose cose. Chi non crederrà esser uero quel che dici, che il sangue suo ha ornato le tue guancie, poi che le non si mutano di colore, non per timor, o minacce, o dispregio, che ti uenghi fatto: Sò che non apprezzau fama, nè infamia, nè riputazione, nè honore, e questo perche uedendolo tutto insanguinato, & impiagato, era tanto il desiderio di conformarti a lui, che non temeui quel che desideraui. Deh benedetta Vergine, gloriosa sposa, preziosa gemma impetra per noi; & mi perdonaranno bene queste caste anime, alle quali indirizzo questa mia, se scriuendo a loro mi riuolto a ragionar teco, che mi pare d'esser con tutti loro al cospetto tuo, e goder teco delli tuoi trionfi, e gloria della tua uittoriosa palma, impetra dico, che siamo sì forti contra le sensualità nostre,

ſtre, contra tutti gli allettamenti, & effemminati deſiderij, che ſentendo gli il cuore, o l'orecchie, o altri ſenſi noſtri, gli ſcacciamo da noi, gli facciamo reſiſtenza, dicendo, come tu diceui al nemico della pudica tua caſtità; Partiti da me fomite del peccato, nutrimento del delitto, e paſcolo della morte: e che tanto habbiamo in odio noi ſteſsi di un odio ſanto, che meritiamo poter dire a queſto miſero mondo, che di continuo con ſue fallaci, e vane promeſſe & offerte non ceſſa d'inuitarci, di luſingarci, di condurci ad amarlo, come tu diceui a quell' impudico amator tuo; Partiti da noi, che già ſiamo preuenuti da vn altro amatore, ilquale ci offeriſce molto miglior'ornamenti, e doni, che non ſon i tuoi, e già ci ha dato la caparra con l'anello della fede ſua; ſon altri gli honori, le ricchezze, le gemme, i contenti, la gloria, l'amore, il fauore, che egli ne promette, che quello che tu falſo mondo ne moſtri, & offeriſci; tu ne prometti, & non ne puoi dare, e ſe pur dai, ne vengono tolti, e non gli poſsiamo portar cō noi, e quāto piu ne dai, piu ci duole il priuarcene, e piu ci preme, & inquieta il goderli, e piu creſce la fame ingorda, & anſioſa d'hauerne; impetra, che come a te, ſia ornata la deſtra, ò proſperita noſtra di tal ornamēto, che non ci inalziamo ſuanendo nelle noſtre cogitazioni, & il noſtro collo ſia cinto di pietre prezioſe, cio è che l'intellet to dell'anima noſtra ſia fatto sì puro, sì ſemplice, sì purgato, che uedendo le coſe, le quali uera mente ſon prezioſe, & apprezzabili, non ſi laſci

Digitized by Google

no ſedurre i ſenſi noſtri da queſti apparēti, e nō veri beni, e contenti. Fa ancora, che all'orecchie del cuor noſtro ſiano date quelle ineſtimabili gioie delle dolci iſpirazioni, e ragionamēti, che fa Dio nell'anima, ſi che a tutte l'altre luſinghe ſiamo ſordi, e che ſiamo ancora noi circondati delle riſplendenti gemme di virtuoſe operazioni, deſiderij, e cōcetti, e che, come a te, ne ſia poſto tal ſegno in faccia, che nō poſſiamo ammettere altro amore, che quello del tuo amātiſsimo ſpoſo, del cui amore eri sì ebria, & appreſa, che diceui non poter abbandonarlo, nè guardar altro in ſua offeſa, la cui generoſità diceui eſſer sì eccelſa, la poſſanza sì forte, l'aſpetto sì bello, l'amore sì ſuaue, la madre uergine, il padre non conoſcer donna, a chi ſeruono gl'Angioli, la bellezza del quale contemplano il ſole, e la luna, al cui odore ſi fan viui i morti, il cui tatto conforta gl'infermi, il cui teſoro non manca, e le ricchezze nō ſi ſminuiſcono per la multiplicazione de' figliuoli, quello, al quale ſolo proteſtaui, che ſeruiui, e tutta ti donaui, dal quale già ti era apparecchiata la camera, li cui organi con dolci voci ti ſonauano, e le cui vergini cō ameni concenti ti cantauano. Deh glorioſa Vergine impetra da sì caſto, e benigno, da sì potente, & amabile ſpoſo, che noi ancora lo poſſiamo feruentemente amare, non sì freddamente, come facciamo, acciò nelle promeſſe noſtre ſiamo fedeli; nelle perſecuzioni coſtanti; nelle tentazioni immobili; nelle ricchezze poueri, ne gli honori ſpregiati; nelle occaſioni cōtenti,

Digitized by Google

ti, e talmente casti, che nè luoghi, nè persone, nè offerte, nè lusinghe, nè minacce, nè contenti, nè piaceri, nè soddisfazzioni possino rimuouere gli animi nostri, anzi caschino a terra tutte le forze de' nostri impugnatori; nelli tormenti allegri, nella morte uiui, e nella uita morti, e crocifissi al mondo, & a noi stessi; sappiamo, Vergine, che puoi con l'Agnello ciò che vuoi, prega, e supplica con instanza, sforza, astrigni, e costrigni, sì che hormai teco a lui solo uiuiamo. Hor anime mie benedette, perdonatemi. se ho diuertito il ragionare, pur sò che tutto ui sarà in piacere, massimamente doue si propongono specchi, ne' quali guardādo si fanno casti i cuori, pigliano uigore gl'animi, si fortifica la debolezza, si scalda la freddezza, si conferma la debietà, si fa fedele la infedeltà; io dissi, & hora replico, che questa gloriosa fanciulla di età, e donna di consiglio, e di fortezza, e di uirtù mi confonde: e ben mi posso confondere, uedendo in una età sì tenera tanta uirtù, e costanza. O quanto è bella cosa darsi, e presto, e tutto a Dio, non ci andar adagio, non misurar i passi, non considerar quello se gli da, ma con tutto il cuore gettarsi in lui, donarsegli, infiammarsi in questa fornace del diuino amore, consumando iui tutte le frasche, e foglie, e rispetti del mondo. Ma oime, che non uogliamo andare, o che andiamo piano; o che non facciamo, o se facciamo, ci paghiamo di gloria uana, d'un poco di buona opinione, insuperbiamo, ci diamo ad intendere piu che non è, giudichiamo, disprezziamo, con-

Digitized by Google

ediamo, sopraſtiamo, ogn'uno ſi perſuade d'intenderla meglio d'altrui, ogn'uno vuol hauer ragione, anteponerſi, e gloriarſi, ſiamo inſopportabili a gli altri, & a noi medeſimi, come ne uiē toccato sù l'honore, sù la riputazione, come ne uien moſtrato, che non ſi tiene quel conto di noi, che noi uorremmo, le mormorazioni ſono in piedi, gli ſdegni, le diuiſioni, i ſoſpetti, i giudicij; ſi che ben grida il Profeta; Tutti han declinato, ſon fatti inſieme inutili, non ci è chi faccia bene, non ce n'è pur uno, nè ſi troua chi habbi un ſolo oggetto Dio, ma il tutto che ſi fa, riflete al riſguardo noſtro, e così le noſtre giuſtizie ſono imbrattate. Però, anime care, e cordialmente più che mai amate, & alle quali ſon più che mai obligata, e tenuta, uediamo un poco di ritrarre il piede fuor di queſta foſſa, & amiamo queſto noſtro Dio con tutto il cuore, ſeruiamolo con tutte le forze, honoriamolo con tutta la mente; oīme se l'occhio poteſſe uedere, l'orecchia udire, & il cuore ſentire quanti, e come ſuaui, e prezioſi, e deſiderabili ſono i beni, che ci ſono apparecchiati, volendo eſſer fedeli, uolendo correr nō come in incerto, uolendo combattere, e non come percotendo l'aria, non potremmo mai ſtar sì negligenti, sì freddi, sì tiepidi: ma ſe l'occhio materiale nō lo uede, non lo uede l'interior per fede? non lo ſente l'orecchia? non ſapemo noi, che beati quelli, i quali non han ueduto, e pure hanno creduto? perche adunque non eccitar i noſtri cuori? perche non iſcacciar il ſonno, il torpore, l'ozio, la fred-

freddezza, i tanti rispetti, e timori? Deh Dio leuiamoci un poco, rinouiamoci, leuiamoci dal la terra, dal fango, dalle miserie; in Cielo sia la nostra conuersazione, al Cielo siano i nostri affetti, i desiderij, le sollecitudini, la diligenza, gli studij, la volontà, per i Cieli discorra la nostra mente, l'occhio nostro, aneghiamoci, & confortiamoci nel sangue, nelle piaghe di Chri sto crocifisso, che quiui troueremo, e forza, e fuoco, e ualore, e uigore, e uita, & ogni soccorso. Hor per finirla, sì per non infastidirui, sì perche non mi è conceſſo il poter più, nè mi credeua hauer detto tãto, ui lascerò questa Vergine per maestra, e per guida, alla cui imitazione non potrete errare, chi nella castità, se in quella si sentisse infermo, chi nella generosità, se dalli troppi timori, e rispetti humani si sentisse oppresso, chi nel dispregio di tutte le cose terrene, se si sentisse tutto legato in quattro stracci, che ben chiamar si possono stracci, poi che ne stracciano la pazienza, e la carità del prosimo, e la mente, e l'unione, & inquietano l'anima, e fanno che in loro ponghiamo il cuore; e chi nella purità, e candidezza di mente, quelli che si sentono si imbrattata, & inuolta l'anima in uarii, e diuersi giudicij, che del tutto traggono ueleno, giudicando, & interpretando in male, e le parole, e gl'atti, e l'intentione del prosimo suo; stato troppo abomineuole, & odioso a Dio; e tanto che per me io penso con il cuor tremante, che questi tali non emendandosi, non habbino mai a ueder il chiaro uolto

del

Digitized by Google

del Signore, tanto dispiace a Dio questo pessimo, e miserabil uizio. Et perche (mi si potrebbe dire) tanto gli spiace questo uizio? perche procede da troppo gran superbia, e prosunzione, usurpandosi l'huomo quel che Dio ha dato all'unigenito figliuol suo, cioè di giudicar l'huomo, e l'opere, & il cuor suo: oltre che l'huomo non giudica mai in altri se non quello, che la propria malizia, e uizio gli fa uedere. Nella pazienza, e benignità, e mansuetudine, che ben si chiamaua Agnesa, quasi Agnella, nel patire, e sopportare, e tollerare quelli, che sono così inquieti, e terribili con fatti, e con parole, che nō possono sopportare non dirò l'inimico, alquale nō sò se ancor tutti habbino perdonato di cuore, mostrandolo con parole, e fatti māsueti, mā nè anche i suoi domestici, e congiunti, che ogni cosa gli perturba, & inquieta, e non si uede in loro se non impaziēza, sdegno, & ira, & inquietudine. Et nella ardente, & inuitta carità quelli, che si sentissero mordere il cuore dalla uelenosa, e pestifera inuidia per il bene del prossimo suo, sia pure ò per roba, ò per honore, ò per uirtù, ò per grazie spirituali, ò temporali, ò per l'amore, che gli uenghi portato, e mostrato, onde alle uolte si lasciassero traportare da questa bestia à prorompere in parole mordaci, & anche alle volte in similitudine di carità, e di correzzione, auuilirgli in se stessi, e nel cospetto d'altri, tassandoli che hanno fatto, e che hanno detto, e che fanno, e che dicono, facendosi questi tali a similitudine di questa Vergine, una uua fornace

Digitized by Google

nace di amore, di dilezzione, di carità, con la quale abbracciaſſero l'amico, e l'inimico, il buono, & il reo, il peccatore, & il giuſto, deſiderando, e procurando bene a tutti, come a ſe ſteſsi con orazioni, e con parole, e col darli la propria uita, ſe biſognaſſe, in ſouuenirli, in accreſcerli, in ridurli, in proſperarli, in farli grati al fedele, e dolce Dio. Chi nelle altre ſue uirtù, ſecondo li lor biſogni, che (come già ho detto) non mi poſſo ſtendere più oltre, e Dio uoglia, che per ſoddisfare al mio contento in ragionar con uoi non habbi preſa occaſione di non poter ſoddiſfar poi per l'auuenire piu di quello, che hora ho fatto, come piu uolte mi è auuenuto, che già li meſi ſono ſcorſi, che mai non ho potuto con alcuna mia ſalutarui, & a me paiono tanti anni, pur ho fede nel Signor mio, che piu nõ cercherà di contriſtarui, ſe ben io il meritaſsi, in tener mi legata con queſta infermità; di grazia pregate tutti per me, che io uenga fuori ben purgata, ben monda, ben humile, ben prudente, ben forte, tutta ardente di carità, acciò poſſa ſpendere quel reſto di tempo di queſta mia miſera uita in honor del mio dolce Chriſto, come deſidero. Et con dolcezza di cuore, e di animo a tutti mi raccomando, aſsicurandoui, che mentre ha taciuto la lingua, e la penna non ha ſcritto, che il cuore, e l'affetto, e lo ſpirito non ſono ſtati diuiſi da uoi; ſiate certi, che e morta, e uiua, e qual io ſono, ſono, e uoglio eſſer uoſtra in eterno, per quello Iddio immortale, & eterno, che ui-

ue, e

ue, e regna ne'secoli de'secoli, viuendo voi con esso. Amen.

Di V.C. In Giesv Christo sorella, e matre.

A. P. A.

Nel giorno di Santo Vincenzio Martire, A Vicenza.

LETTERA VIII.

IA alcuni giorni sono, ò spiriti casti della città di Vicenza che a Dio militate sotto lo stendardo di Paolo, che io mi sento molto afflitta, & indisposta, tutta con quassata, e mal contenta, tutta addolorata, di modo che da me stessa mi giudicaua tutta inhabile per molti giorni a ogni operazione esteriore, e piu alle fatiche della mente, come allo scriuere, e salutar quelli, alla fede de'quali son debitrice, e per iquali la carità mi stimola; ma hoggi essendomi proposto un sì uiuo, sì efficace, sì pronto essempio di questo glorioso martire, al cui nome si rassomiglia quello della tanto a me cara Città uostra, uedendo che nel mezzo de' tormenti, e quanto più in lui mancauano le forze, e la uita stessa, tanto piu animosamente parlaua, tanto più era forte, costante, e desideroso di maggior pene, ho sentito in me una dolce, e suaue riprensione al mio debole animo in molto minori tormenti, e pene, e tanto minori, che rispetto al suo patire la mia pena si può dir gioi

re;

Digitized by Google

re; onde ingagliardita dalla considerazione del sangue del Martire, che ueggo spargersi sopra accesi carboni, mi metto a salutarui nella memoria sua con ogni dolce affetto in quel Signore, che egli sì costantemēte confessò frà tanti e sì diuersi tormēti, e sforzata da quello, che dentro a me sento, dico, e mille uolte replico, ò felice Città, che di sì glorioso Martire porti il nome; ò felice patria, già non dà fauole, ò uane interpretazioni, ò sogni, ò secolaresche ambizioni crederrai d'esser nominata, ma da un forte guerriero di Christo, da un ualoroso capitano, da uno inuitto, e generoso spirito, da uno, che non con nude parole ha confessato il Signor suo, ma col sangue ancora, che d'ogni banda gli esce dal sacro corpo; da uno, che uince i uincitori suoi; da uno, che con la fortezza dell'intrepido, & immobile animo suo, crucia chi lo crucia, tormenta i suoi carnefici. O felici uoi di tal Città Cittadini, o felici uoi di tal patria compatrioti, o beatissimi uoi, che al bel principio, al bel corso incominciato, alla bella strada, che calcate, al bel combattimento, che combattete, hauete sì strenuo caualiere, che tutto, lacerato, tutto consumato, tutto impiagato, tutto arrostito, tutto arso, tutto insanguinato, con le uiscere interiori, che da molte bāde gli escono del corpo, u'inanimisce, ui eshorta, ui conforta, ui eccita, u'inuita, ui stimola, ui sollecita; Et chi di uoi chiamandosi di Vicenza, nel cuor non si pone il coronato, e uittorioso Vincenzio, non si sente stimolare al uo-

ler

ler uincere? chi di grazia considera Vincenzio, e non piglia desiderio di esser uincente? chi ode le sue gloriose imprese, e nō s'inalza col desiderio a seguitarlo? Ahime non è questo uno specchio da non ui si specchiar dentro; non è questo un fuoco da non si scaldar a lui; non è questo sangue da non insanguinarsi tutto per desiderio d'imitarlo; non è questa una fortezza da non si fortificar in essa; non è questa costanza da non farsi costanti; non son queste uettorie da non farsi uettoriosi; non son questi trionfi da non uoler trionfare; non è questa morte da nō uoler morire; non è questa uita da non uoler uiuere; non è questa generosità da non farsi generosi; non è questa uirtù da non abbracciarla; non è questo esempio da non imitarlo. Ahime chi uederà Vincēzio esser la lingua del suo spiritual padre, e non uorrà parlare in lode, & in difesa dell'honor del padre, che l'ha creato? Chi uederà Vincenzio condotto legato in Valenza, e non uorrà frà li legami de' suoi sentimēti, e cattiui habiti esser ualēte in superarli? Chi uederà Vincenzio serrato in prigione, e nō uorrà, mentre che stà rinchiuso nel corporeo carcere, esser di se stesso uincitore? Chi uederà Vincenzio esser tenuto senza cibo tanti giorni, e nondimeno restarsene come se cibo non gli fusse mācato, e dubitarà che gli manchi, o al corpo, o allo spirito, ancora che si neggа priuo di quel pane, che gli farebbe di bisogno? Chi uederà Vincenzio dar animo al padre, e Vescouo suo, che timidamente parlaua, e domandar licen-

licenza di rispondere egli al giudice iniquo, e non uorrà parlar arditamente di GIESV Christo, e manifestar la uia, che ha abbracciata, e per laquale intende di camminare, quando bisogna, confortando gl'altri, che uedesse deboli, e rispondendo egli per quelli, che uedesse tremare, & indebolirsi d'animo? Chi uederà Vincenzio con le ardite risposte prouocare il giudice a fargli dissipare tutti i mēbri del sacro, e casto corpo, e temerà di parole, o d'ingiurie, o torti, che gli posino esser fatti? Chi uederà Vincenzio, dicendogli Daciano; dimmi, o Vincenzio, a che vedi hora ridotto il tuo miserrimo corpo? rispondergli sorridendo; questo è quello, che sempre desiderai, e frà le tribolazioni, frà le auuersità, frà le persecuzioni, frà le tentazioni, e trauagli non dirà alla mano fedele del suo Dio, che tali mezzi gli procura per la sua santificazione; questo, ò Signore, è quello, che sempre ho desiderato di sostenere per amor tuo? Chi uederà Vincenzio dire al crudel giudice, che gli minacciaua tutte le sorti di tormenti; ò felice me, quanto tu più pensi di incrudelire contra di me, tanto meglio comincio hauermi misericordia; leuati misero, e quanto sai col maligno spirito impazzisci con furia contra di me, e uedrai per la uirtù di Dio, me poter più quando son tormentato, che tu, che mi tormēti, e si lascerà impaurire da chi gli minaccia molte cose, se seguita la uita comincia-
ta? e si lascerà confondere, e sbigottire da parole, ò da fatti, che gli posino occorrere? ò non

più presto si riputerà (come in uero si ha da riputare) a grazia quanto più moltiplicheranno le occasioni di patire, e sopportare per GIESV Christo, dicendo il mio Paolo a' Filippensi, che questa grazia, e dono a loro era fatto da Dio, che non solamente credessero in GIESV Christo, ma che patissero per lui, e facendo tante promesse la uerità infallibile a chi sarà perseguitato per uolerlo seguire, e confessar lui, e per il contrario tante minacce a chi si uergognerà di confessar, che sia, e uogli esser suo? Chi uederà smaniare, & ardere di furore Daciano, & i carnefici per la inuincibilità di Vincenzio, & non si dilletterà con costanza, e fortezza d'animo di confondere, per l'honor di Dio, i suoi persecutori, e derisori? Chi uederà a Vincenzio esser trapassate le coste, e tutte discompaginate con i pettini di ferro, di modo che se li poteuano uedere le uiscere, e pur esso non muouersi, nè temere, nè indebolirsi di cuore, anzi dicendogli Daciano; habbi misericordia di te, ò Vincenzio, acciò possa ricuperare la tua giouentù, e fuggire il resto de i tormenti, che hai a riceuere, risponderli; ò uelenosa lingua del diauolo, io non temo tuoi tormenti, questo solo temo, che mi uorresti lusingare, e mostrarmiti pietoso per sedurre il cuor mio; io quanto più ti ueggo uerso di me corrucciato, tanto piu festa fo, e mi rallegro, e non uoglio, che mi diminuisca alcuno de' supplicij, che hai pensato di darmi, acciò che in tutto resti uinto. Chi uederà, dico, questi effetti con l'occhio della considerazion sua, non

Digitized by Google

non solo non temerà le minacce, e pene, ma insieme non temerà, nè fuggirà le false lusinghe di quelli, che uedendo la loro rabbia, e persecuzione non giouare a diuertirgli dall'appreso bene, mettono mano alle lusinghe, e promesse, fingendo dolori, pietà, amori, lagrime, & altri simili atti, e finzioni del nemico, chiudendo le orecchie a queste sirene. Chi uederà quel sacro corpo, uaso di sì inuincibile animo, doppo questi tormenti tirato alla craticola di ferro, & egli andarui tutto allegro, riprendendo la tarditā de i carnefici, e quiui esser arrostito, abbrusciato, e nell'istesso tempo tanti ferri caldi essergli cacciati nell'interiori suoi, & in tutti i mēbri, uscire sopra gl'ardenti carboni quel glorioso sangue da ogni banda, e tanti, e tanti mali, e strazij esser fatti a quel santo corpo, nè pur mutarsi, ò muouersi, ma sempre mostrar maggior fortezza; e non riprenderà se stesso, che spesso si trauagli, s'adiri, si corrucci, si uogli uendicare di cose di poco momento, di qualche gastigo, ò occasione di meritare, che Dio gli doni, di qual che poca molestia, che egli patisca? Chi uederà finalmente morire il glorioso combattitore (a cui non hanno potuto dar morte tutte le pene, e tormenti) sopra le piume; e da questo effetto considerando, che alli soldati di GIESV Christo non gli è pena maggiore, che le commoditā, le delizie, le sensualitā, e cose tali; non amerà, nō abbraccerà ogni pena, ogni incommoditā, uedēdo che Vincenzio, che fra i tormenti non potè morire, nelli riposi non ha uoluto uiuere? O se

lice ſpirito, ò beata anima, ò glorioſa impreſa, ò inuitto uincitore, ò intrepido guerriero, ò coſtãte caualiere, ò martire fortiſsimo, chi penſaſſe, chi conſideraſſe quanta fuſſe la tua letizia, quãto il tuo gaudio, quanti i beni, che uedeui a te eſſere apparecchiati, la bella corona, gli Angeli compagni, i celeſti concenti, la feſta, che uedeui farſi per te nelli eterni chioſtri, quando eri ſopra quella craticola, ſopra quel fuoco da tutte le parti ſtracciato, con le uiſcere effuſe, tutto arroſtito, tutto diſsipato; l'anima prenderebbe uigore, il cuore ſi eccitterebbe, la carne uorrebbe eſſer compagna alla tua nei tormenti, poi che ſi uede, e ſi conoſce, quanto ci fà grati a Dio il patire p lui; ma molto piu chi haueſſe potuto uedere nel bello ſpirare della tua dolce anima, quanti Angioli ſe gli fecero incontro, raccogliendola, abbracciandola, facendo feſta, cantando, giubilando ſopra li ſuoi trionfi, e gloria, ſopra la confuſione delli auuerſarij, ſopra la gloria di Dio nel martire, con quanto gaudio la introduceſſero nel regal palazzo, & iui molto maggior numero riceuerla con infiniti giubili, e dolciſsimi canti, e ſpirituali ſuoni, preſentandola al coſpetto del largo retributore, dell'allegro donatore, del giuſto giudice, dal quale uien coronata di corona di pietre prezioſe. Deh come non ſi liquefà l'anima queſto penſando, per deſiderio d'imitare la tanta paſsione, e coſtanza, dandoſi per ciò tanta occaſione d'allegrezza al Cielo; vergogniſi chi non ha guſto, e deſiderio de gl'eterni beni, chi non cura de

gli

Digitized by Google

gli eterni honori, chi non apprezza l'indefi-
ciente felicità, chi non istima cosa desiderabile
sopra tutte le cose desiderabili, il far cosa grata
a Dio con ogni suo costo; confondasi chi uor-
rebbe trionfare con i Santi, ma non uorrebbe
sostenere, nè patir con loro, arrossisca chi desi-
dera d'esser compagno delle consolazioni, e nō
delle tribolazioni, chi uuol regnare con Chri-
sto, e non uuol patire con lui. Deh care, e cor-
diali anime, deh dolcissimi spiriti, deh figliuo
li di Vincenzio, deh soldati di GIESV Christo,
deh discepoli di Paolo, deh parte dell'anima
mia, che farete, che direte? patirete d'esser di
Vincenzio, e non farete uincitori? Vincerà il
padre uostro, e uoi non vincerete? farà esso for
te, e uoi deboli? esso costante, e uoi mobili? es-
so animoso, e uoi timidi? esso desideroso di pe-
ne, e uoi de i contenti? esso non istima la mor-
te, e uoi cederete a ogni battaglia? esso non te-
me tanta potestà, e uoi temerete ogn'uno, che
ui mostri a dito, che parli di uoi, che rida, perche
ui uegghino uoler Christo? esso gode quanto
più gl'huomini gli sono adirati, e crudeli, e uoi
farete tutti contristati quando alcuno ui fà un
poco di fortuna? esso esulta quanto più la sua
carne uiene maltrattata, e dissipata, e fattone
quello, che non si farebbe d'un'animale, e uoi
alla carne uostra attenderete a dare i suoi con-
tenti, e piaceri, e non harete in sospetto ogni
cosa, che gli date oltre la necessità? esso confes-
sa Christo ne i tormenti, e uoi lo negherete sen
za tormenti, & anderete procurando, inuesti-

gando, cercando, considerando mille vie, mille modi di schifare, e sfuggire ogni derisione, ogni scherno, ogni persecuzione? Deh nò di gratia; vedete il uostro Vincenzio, considerate, che quelli beni inestimabili non si danno a negligēti, non si dāno a tiepidi, a ozioſi, a freddi, a quelli che uogliono seruire a due Signori, a timidi, a cuori molli, effemminati, a carnali, a sēsuali; ma si a uittorioſi di se stessi, come desidero che siate uoi tutti, come u'inuita questo egregio capitan uostro, come u'ha dato essempio; uedete il sangue, uedete il fuoco, uedete i ferri, uedete le uiscere sue, uedete le carni sue tutte stracciate, tutte impiagate, abbrusciate, consumate, e dissipate, e lo spirito più pronto, più uiuo, più efficace, più animoso, più sitibondo, più desideroso che mai, sempre più inuitto, sempre più generoso, sempre più forte, e fateuegli *simili*, e siate suoi imitatori, suoi discepoli, suoi figliuoli legittimi, partisi ogni timore, ogni amor nociuo, ogni debolezza, uincete con Vincenzio, se uolete con lui gustare il legno della uita, che è in Paradiso; intercedete per me, che se ben nō son di Vicenza per carne, son almeno per ispirito, son almeno per affetto, desidero almeno a quella gloriosa città desiderij d'imitazione delli uestigij, e pedate di questo glorioso Martire, colquale ui lascio, che al tutto m'impetriate una tal generosità in ogni contrario, e di cuore mi ui raccomādo. Da Milano, il giorno glorioso sopradeto 1551. Di V. Carità sante
In Giesu Christo sorella, e serua. A. P. A.

Nel

Nel giorno della Conuersione di S. Paolo Apostolo. Alli magnifici, e nobilissimi spiriti, che in Verona militano a Giesu Christo sotto lo stendardo di S. Paolo.

LETTERA IX.

APENA, ò Padri, ò fratelli in Giesu Christo cordialissimi, & honorandi, hauete riceuute l'altre mie, a pena le hauete lette, & io pur ancor sono sforzata di tornarmene a uoi, nè resistere posso, nè uoglio; il Cielo, che tutto giubila sopra la conuersione di Paolo, m'inuita, la Chiesa di tal guadagno allegra mi conforta, esso Paolo me ne stimola, mostrandomi tutti uoi come care uiscere sue, come suoi fedeli figliuoli nel Signore, e come quelli, che egli desidera uedere non meno prõti di lui a cercare, & intender cio che vuole il Signore da uoi, & esequirlo, & a uoi si mostra come quello che si riputaua uiuere senza querele nella legge sua, e pur uiene dalla luce del Cielo spauentato, e pure per lo spauento cade in terra, e pur pensandosi d'esser grande emulatore, & osseruatore, e difensore della legge, gli uien fatto intẽdere, che egli perseguita quello, a chi si persuadeua di seruire, e piacere, e che haueua fatto la legge, e pur uien ripreso, e pur gli viẽ detto, che dura cosa è il calcitrare contra lo stimolo, e pur gli conuiene, conoscendo l'error

ſuo, che tutto pien di tremore, e ſtupore a quello, che eſſo perſeguitaua, dica; Signor che vuoi tu che io faccia? pur quello, che gli pareua eſſer molto atto con il zelo ſuo, e con la ſeuerità, con uiene che a terra caſchi; pur quello, che poco inanzi guaſtaua la Chieſa di Dio entrando nel le caſe, menandone fuora huomini, e donne, & incarcerandoli, e mettendo tanto ſpauento fra le pouere pecore di Chriſto, hor tutto trema, e teme, & è pieno di ſpauento; pur quello, che uoleua, che altri ſi arrendeſſero al ſuo furibondo, & ignorante zelo, ſi arrende a chi perſeguitaua, & ha caro che gli comãdi; pur quello, che gli pareua di uedere, & intendere, aperti gli occhi nulla uede; pur quello, che altri cõduceua, uien da loro a mano condotto; pur quello, che poco inanzi diuoraua con il ſuo deſiderio i poueri membri di Chriſto, ſe ne ſtà ſenza cibo; pur a quello, che prima ſprezzaua i diſcepoli del Signore, e gli teneua ſtolti, e pieni di errore, è neceſſario riceuere il lume perſo; il batteſimo, lo Spirito ſanto per il mezzo di uno d'eſsi; pur in ſomma conclude, che uedendo nõ uedeua, credendo non credeua, intendendo nõ intendeua, tenendoſi ſenza querela, era degno d'ogni querela, che ſtimandoſi forte, era infermo, che giudicando, che gli altri erraſsino, erraua egli, che incarcerãdo altri, eſſo era degno di carcere, affligendo era degno d'afflizzione, che il nocente puniua gli innocenti; & a che fine ui ſi moſtra tale, ò cordialiſsimi, il uoſtro Paolo, la uoſtra guida, e paſtore? a fine che non ui cõfidiate

fidiate in uoi ſteſsi, nè nella giuſtizia uoſtra, e che non ui diate ad intendere di ſapere, ò pote re coſa alcuna, perche non ui crediate, che in quel poco di bene, che conoſcete, & eſercitate, conſiſta una gran perfezzione, ò una grande ſcienza delle coſe di Dio, e che per queſto ſiate in bontà, e grazia ſuperiori a gli altri, ancor che già molti anni facciate lo ſpirituale, ancor che l'eſſere in queſta opiuione appreſſo il vulgo ha ueſſe confermato in uoi ſteſsi tal opinione, a fin che non perſeguitiate i ſerui di Dio, nè con fatti, nè con parole, ma gli laſciate al Signor ſuo, a chi ſtanno, ò cadono, non mettendo la falce della tagliente lingua nell'altrui meſſe, ma che conoſciate, che molto più perfetto bene ui è offerto, che hora non conoſcete, maggiori combattimenti, maggiore ſpogliazione, maggior diſprezzo del mondo, e de' ſuoi honori, e fumi, e di uoi ſteſsi, opere più degne ui aſpettano per l'honor di Dio, che ancor non hauete guſtato il cibo ſolido, nè perfetto, che ancor ſete tali, a chi fa biſogno il latte per cibo, ancor non uedete a riuelata faccia la gloria di Dio. Ma che uorrebbe eſſo Paolo? che conoſcendoui già anni, & anni a pena in ſu la porta, e ne' principij della ſpiritual uia, ſentiſsi quella riprenſione, ſe bē non ſi ſpauentoſa come è la ſua, almeno l'amoreuole, che ui uien fatta dentro al cuor uoſtro, che sà non ui eſſer alcun di uoi, che non ſi ſenta ripreſo di negligenza, di pigrizia, di uiltà d'animo, di alienazione, & horrore di quelle coſe, che preſto fan bella un'anima, & altri impedi-

menti, che ponete a uoi ſteſsi, onde non paſſate piu inanzi, ma ſempre ue ne ſtate nell'eſſer medeſimo, con buona uolontà sì, ma molto debole nel deſiderar maggior perfezzione, e più in abbracciarla, e ſentendo tal riprenſione, non calcitraſsi contra lo ſtimolo della coſcienza, e di quella riprenſione, uolendola ſcacciar da uoi, e con molti modi cercando di eſtinguer lo Spirito ſanto in uoi, mà che diceſsi come lui; ò Signore, che vuoi tu che io faccia? conoſcendo, confeſſando l'error uoſtro, piangendolo, e rendendoui, e preſtandoui ſoggetti, humili ſotto la riprenſione, e deſiderando d'intender la uolontà del Signore, & eſequirla. Ma dimmi, ò Paolo, potranno bene queſti tuoi cari figliuoli, queſte tue care uiſcere, dire con te; Signore che vuoi tu che io faccia, per far come tù, che Padre gli ſei; ma non ſapendo con che cuor pronto lo di ceſti tù, e con che conſiderazione, e diſcorſo di quello ti poteua eſſere impoſto, per ſaper deliberare, potrebbono dir le parole sì, ma con poca conſiderazione, e uenendoſi impoſto coſa a' ſuoi ſenſi dura, ſi potrebbono ritrarre; però deſiderano ſapere, ſe tù nel dire; Signore, che vuoi tu ch' io faccia, ſentiui alcuna eccezzione, ò contradizzione, perche uolendo inuitar gli altri con te a dire; Signore che vuoi tu che io faccia, biſogna ſapere, ſe tu hai ben conſiderato quel che importa tal domanda, e ſe eri così prõto à qualũche coſa ti ueniſſe impoſta, ſe haueui conſiderato, che queſto è Dio à chi tu parlaui, ſe haueui conſiderato il fine de' ſeruì ſuoi, e che

si come oro nella fornace gli proua, se tu eri cō-
sultato frà te medesimo, per uedere se eri atto a
ogni cosa, che egli ti imponessi, ò se in te stes-
so sentiui alcuna eccezzione, ò elezzione, ò pu
re eri indifferente nel tutto; parmi che dimo-
strassi un grande animo. Deh cordiali anime,
che questo uero padre, e precettore non haue-
ua in se alcuna eccezzione, e si sentiua libero
e pronto a qual si uoglia cosa, per ardua, e diffi
cile, per dura che fusse; domandategli, se haue
ua difficultà alcuna, esaminatelo particolarmē
te, e ditegli; ò Paolo, che cosi prontamente, e
con tanto animo dici; Signore, che vuoi tu che
io faccia? se'l Signore volesse, che hauendo ri-
ceuuto la commessione da' tuoi Principi di an-
dare in Damasco, e prendere, e legare tutti quel
li, che inuocauano il nome suo, e condurli in Ie
rusalem, lasciato tal commessione, e non obbe-
dendo à chi ti mandaua, andassi tu stesso a pre-
dicarlo, e manifestarlo, onde hauessi a esser te-
nuto da quelli principi vno instabile, un leggie
re, un rebelle, e ne perdessi tutta la buona opi-
nione concetta di te, lo faresti in ogni modo? e
ui dirà, che battezato da Anania, come quello
che haueua già compreso d'essere piu debitore
a obedire a Dio, che a gli huomini, subito entrò
nelle Sinagoghe, e predicaua GIESV Christo, e
come era figliuol di Dio, e quanto piu stupiua-
no, e mormorauano, e minacciauano gli He-
brei, tanto più uigoroso si faceua, e confondeua
i Giudei, che erano in Damasco. Ditegli; ò Pao-
lo, se questa impresa t'imponesse il Signore di
andar

andar predicando il nome suo, portandolo ſi-
nanzi à Re, e Principi, e frà le genti, uorreſti in-
metterti a queſto ſenza conſigliarti con li tuoi
parenti, e con il ſangue tuo, e uorreſti contriſta-
re i tuoi, e maſsimamente il padre, e la madre, a'
quali ſei debitore, & i quali doureſti aiutare, e
ſeruire? ouero non ti ſentireſti ritrarre dalla te
nerezza propria, e da gli incommodi, e perico-
li, & afflizzioni, che per ciò ti hanno à uenire?
e ui dirà, che quando piacque a colui, che lo
ſegregò dal uentre della madre ſua, richia-
marlo per la gratia ſua, riuelandoli il ſuo fi-
gliuolo, perche lo manifeſtaſſe fra le genti, ſu-
bito meſſe da banda tutti gli impedimenti, e ra
gioni della carne, e del ſangue, e ſe n'andò in
Arabia a predicare. Dimandategli, ſe uuole ab-
bandonare la ſua Città tanto priuilegiata, e così
miſterioſa, e ui riſponderà; Non habbiamo quì
Città permanente, ma ne cerchiamo un'altra,
che ha a uenire, e diſopra è la uera Ieruſalē, che
è la madre noſtra. Ditegli; ò Paolo, eſſen-
do ſtato tanto tempo nelle oſſeruazioni della
legge, & hauendola imparata da sì fedel mae-
ſtro, come fu quel Gamalielo, per queſta uiſio-
ne ſola uuoi ſcoſtarti dalla legge, nella quale ſei
ſtato ammaeſtrato? ti potreſti anche inganna-
re, e queſta facilmente potrebbe eſſere una il-
luſione per tirarti da quel rigore, e da quella ue
rità, nella quale ſin a hora ſei uiuuto? e ui dirà;
Io ſo, a chi ho creduto, e ſon certo, che egli è po
tente a ſeruare il depoſito mio ſin a quel gior-
no. Ditegli; ò Paolo, uuoi tu sì facilmente ri-
nun-

nunziare a quella tua giuſtizia, che hai contratta, uiuendo, come ti pareua, ſenza querela nella legge tua, che fu data con tanta gloria ſopra il monte, & a quelli ſacrificij della legge, & alle tante promeſsioni fatte a gl'oſſeruatori di quella, & alla gloria d'eſſer Hebreo, e circonciſo, e della tribu di Beniamin, per ſeguir Chriſto reprobato da' tuoi Principi, e dalli periti in eſſa legge? e ui riſponderà, che tutte queſte coſe, che altre uolte gli pareuano guadagno, reputa come ſterco per guadagnar Chriſto. Dimandategli, ſe eſſendo nobile, dotto, cittadino Romano, in buon credito appreſſo a' ſuoi ſignori, ſtimato, & adoperato nelli ſeruizij publici per difenſore della legge, condottier di ſoldati, e di tanta autorità, e libertà, ſarà per iſpogliarſi di queſta gloria? e ui riſponderà; A me il mondo è crocifiſſo, & io al mondo; &, la gloria mia ſarà l'euangelizare a quelli, che à l'euangelio per me predicato crederanno; &, noi non cerchiamo la gloria de gli huomini. Dimandategli, ſe egli uuole rinunziare, e laſciare le facultà, che poſsiede, e che ſi potrebbe guadagnare, le quali ſi potrebbe pur godere, & acquiſtare uiuendo poi anche in timor di Dio, e che ſe ne potrebbe far delle limoſine, e chi ha il modo, può far di molti beni, che non può far' un pouero, un che non ne habbi, e che non ne guadagni, e che biſogna far bene a' ſuoi, e laſciar che le caſe ſi poſsino mantenere in honore delle famiglie; e ui riſpoderà; Niuna coſa habbiamo portato in queſto mondo, ſenza dubbio che ancora

ra non ne porteremo con noi; hauendo di che uiuere, e coprirsi, contentiamoci di questo, per che quelli, che uogliono farsi ricchi, caschono nella tentazione, e nel laccio del diauolo, & in molti desiderij, e pensieri inutili, e nociui, che sommergono gli huomini nella morte, e nella perdizione, perche la cupidità è radice di tutti i mali, e molti presi da quella, si sono immersi in molti dolori, e l'huom di Dio deue fuggir queste cose, oltre che ogni cosa mi è lecito, ma non ogni cosa è espediente, atteso che io non son mãdato à battezare, nè a simil cose, ma ad euãgelizare, gran guadagno saria la pietà, contentandoci di quello ci basta, e non bisogna sperare nell'incerto delle ricchezze, ma in Dio uiuo, che ne da à fruire ogni cosa abbondantemente; uere ricchezze sono il ben operare, e farsi ricchi nell'opere buone, il dar' facilmẽte quello si ha, communicar con tutti, tesaurizarsi un fondamento buono nell'auuenire acciò apprẽdiamo la uera uita. Ditegli; ò Paolo, non ti basterebbe anche star fra'l popolo, e non ti manifestar tanto, e nõ ti far sì esoso alli Principi tuoi, e così copertamente uedere di aiutar le anime, tirandole alla fede, che in questo modo potresti fare qualche altro bene, come difender le cause de' poueri pupilli, e uedoue, guadagnare per far delle limosine, & altri simili effetti? e ui risponderà; Niun buon soldato di Christo torna a inuilupparsi in secolari negozij. Dimandategli se per far l'officio della predicazione, andando trà le gẽti a predicar GIESV Christo uuol pre-

ter-

termettere il comandamento della legge di maritarsi, e procrear figliuoli tanto lodato, con tanto biasimo della sterilità, e di quelli, che non generano figliuoli, maggiormente hauendo comandato Dio con la sua bocca, che si debba crescer, e moltiplicare, e ui risponderà; Buona cosa è all huomo non toccar donna, e che egli desidera, che in questo caso tutti fossero come lui Vergini, casti, e cõtinenti, e che il resto concede per condescendere, non perche lo comandi, e quanto a' figliuoli, che molto piu figliuoli genererà per l'euangelio, che per la carne, anzi che egli stesso ne partorirà, e genererà fin che si formi Christo in loro. Dimandategli come farà contra la carne, desiderando ella sempre cõtra lo spirito, massimamente essendo egli giouine, e che sarà tentato, e ui dirà, che se ben gli sarà dato lo stimolo della carne, farà orazione, e chiederà a Dio d'esser liberato, e se esso gli dirà, che gli basti la grazia sua, che la uirtù si fa perfetta nella infermità, si contenterà patire tale stimolo, e combattere, e resistere fin'al sangue cõtra il peccato, e di piu che gastigherà il corpo suo, riducendolo in seruirtù. Ditegli; ò Paolo, come farai tu a mortificar la carne tua, & esser continente, e casto, e sobrio, e resistere alla volontà di essa carne, essẽdo tu della massa d'Adamo, e con quel fomite, e inclinazione al male? e ui risponderà; Non siamo debitori alla carne, perche uiuiamo secondo la carne, &, se per Adamo è entrata la morte, per GIESV Christo è entrata la uita; &, maggiore è il dono e la gra-

zia,

zia, che ne ha portato GIESV Christo, che il delito, & il danno di Adamo, anzi ui dico, e testifico nel Signore, che non bisogna camminare come le genti camminano, nella uanità del suo intelletto, quale hanno dalle tenebre oscurato, e sono alienati dalla uita, che è in Dio per la ignoranzia, che in loro si ritroua, per la colpa della cecità del lor cuore imbrattato in mille uiziosi effetti, iquali così immersi nelli uizij desperando di potergli superare, non facendo pero (come douerebbono) resistenzia fin'al sangue contra il peccato, si danno uolontariamente alla impudicizia, mettendosi a operare ogni immondizia, & auarizia: ma hauendo conosciuto GIESV Christo, e la gratia, che esso ne ha portato, e la forza, che nella uirtu sua habbiamo riceuuta, e riceue chi si vuole rendere a quella capace, dobbiamo spogliarci di quel uecchio homo, che si corrompe secondo i desiderij d'errore, e rinnouarci, e uestirci l'huomo, che secondo Dio è creato in giustizia, e santità, e ui dirà; Io son crocifisso con Christo, e uiuo non più io, ma uiue Christo in me. Ditegli, che forse si pensa, che il predicar GIESV Christo gli habbia a portar fama appresso a gli huomini, e fare, che appresso di loro sia accarezzato, & honorato, e riuerito, e che non habbia a patire: e ui dirà; Io penso, che il Signore habbia deputati noi ultimi Apostoli come destinati alla morte, perche siamo fatti spettacolo al mondo, a gli huomini, & a gli Angeli. Dimandategli, come può egli ardire di pigliarsi una tanta opera, come

Digitized by Google

ne è l'andar predicando Christo, scandolo a' Giudei, e stoltizia alle genti, & il misterio della Croce, che gli sarà cõtradetto, e quello che egli può sperare di poter fare in imprimere nei cuori una nuoua legge, & ad adorare, e tener per Dio uno, che sia stato così sprezzato, e uilipeso, e sì uituperosamente fatto morire in croce, e ui risponderà; Ogni cosa posso in chi mi conforta, &, non ci fidiamo in noi, ma in Dio. Ditegli, ò Paolo, se ti dicesse il Signore, che tu andassi predicando, che nelli disprezzi consiste la vera gloria, nelle infermità la sanità, nelle tribolazioni la consolazione, nelle persecuzioni, nelle infamie false, nella pena, nella morte, ne gli stenti, nelle necessità consiste il ben nostro, come faresti? perche saresti riputato imprudente, e ti potrebbe esser detto, che se pur vuoi predicar questo Christo, uedi di predicarlo con modo, che non perda il credito, e la riputazion tua appresso il mondo, e dando le cose con prudenza, perche queste cose non saranno capite, e sarãno biasimate: e ui dirà, che non bisogna esser prudenti appresso di se stesso, e che la prudenza della carne è nemica a Dio, e che bisogna farsi ben pazzo chi vuol esser sauio in Dio. Ditegli ancora; forse con queste tue fatiche presumi di far gran cose, di conuertir molta gente, e ti potresti ingannare, però sarà bene, che prima ben pensi a' casi tuoi, e non ti metter a impresa, che non possa riuscire: e ui risponderà; Ne io, nè Apollo siamo alcuna cosa, io ho piantato, Apollo ha irrigato, Dio è quello, che dà l'accrescimento,

ſcimento, nondimeno ogn'uno riceuerà la mer cede ſecondo la propria fatica, e che la fatica, la qual ſi fà, non è uana nel Signore. Ditegli, che fin da queſti ſteſsi, che ſi chiamauano apoſtoli christiani, ſarà biaſimato, e riputato uile, e di non proceder rettamente: e l'udirete dire a queſti tali; A me è di poco conto l'eſſer giudicato da uoi, ò dall'humano giudicio, Dio è quello, che mi giudica, non uogliate giudicare inanzi al tempo, ſoprafedete fin che uenga il Signore, che illuminerà le coſe aſcoſte dalle tenebre, e manifeſtarà i conſigli de'cuori. Ditegli, che facilmente andando tra filoſofi, tra letterati, e ſaui, e tra tanti auuerſarij, potrà reſtar confuſo, ò metterſi a pericolo di laſciarſi offuſcare quella candidezza della uerità, che gli è moſtrata, e però già che Chriſto gli ha manifeſtata la uerità, la potrà in ſe ſteſſo eſercitare, ma non andare con la manifeſtazione publica a metterſi a tal pericolo: e ui riſponderà; Non ſiamo fanciulli, ò inſtabili, dà eſſer portati a torno da ogni uento di dottrina, nè di laſciarſi ingannare dal la malizia, e aſtuzia de gli huomini. Ditegli; ò Paolo, in queſto tuo dire, Signor che uuoi tu che io faccia? forſe penſi d'hauer conuerſazione, pratica, e ſeguito, e buona opinione appreſſo huomini grandi, la grandezza de'quali debba apportar credito, e fama al tuo miniſterio piu che non farebbe la conuerſazione di poueре perſone, & abbiette, e mediocri, nõ così reputate appreſſo al mondo, e forſe tu t'inganni: e ui dirà; Io ſo, che non molti potenti, non molti nobili,

nobili, non molti sauij ha eletto Dio, ma ha elet to quelli, che il mondo sprezza come pazzi, per confondere i sauii, e quelli, che esso mondo tien per ignobili, per mostrarci, che nessuno ha da gloriarsi nella carne, e nel sangue, e nobiltà del mondo; e quelle cose, che paiono più debo li, perche confonda quelli, che si tengono d'es- ser forti, e potenti. Ditegli; ò Paolo, se ti dices- se il Signore, che conuersassi con persone idio- te, e che tali debba introdurre alle nozze sue, che sono persone semplici, senza scienza di let- tere, ma solo intente alla mondezza del cuore, al disprezzo, alla spogliazione dell'huomo uec chio, ti piacerebbe lasciar tal conuersazione de' letterati, e della qualità tua? e ui risponderà, che la lettera ammazza, che lo spirito uiuifica, che non nel bel dire consiste il regno di Dio, e che anche esso con le sue lettere, e scienza non è ue nuto ad annunziare GIESV Christo in grandez za di parole, ò di sapienza, e che egli non par- la le parole di Dio con parole dotte dell'huma- na sapienza, ma in dottrina di spirito, parlãdo delle cose dello spirito a persone spirituali, e nõ alli animali, che non intendono, nè hanno co- gnizione della uera scienza spirituale, e delle medolle di quella non gustorno mai, ancor che hauessero molte lettere. Ditegli; ò Paolo, se ti dicesse questo Signore, che tu debba persuade- re a' padri, ad alleuar i loro figliuoli nel uero cul to, e timor di Dio, non gli ammaestrando nelle uane scienze, in cose che non edificano, e che biasimi le pompe, e uanità, che essi usano nel

ueſtire, ancor quelli, che fanno lo ſpirituale, e che ſi faccino delle limoſine, e non ſi ſpenda in coſe ſuperflue, perche ſiamo come amminiſtratori di Dio in queſte facultà, e che però gli habbiamo a rendere ſtrettiſsimo conto del peculio ſuo ſpeſo in canti, in ſuoni, & in nuoue foggie, in ſpaſsi, & altre ſimil coſe uane, ſconueneuoli a tutti gli huomini, ma più alli Chriſtiani, e più a quelli, che ſi tengono, e uogliono eſſer tenuti ſpirituali, e pur non ſi uergognano di ſpender quel che è di Chriſto, e de'membri ſuoi in grandezze, in fumi, in pompe, in uanità, e ſi fanno il tutto lecito, e ſpeſſe uolte con un falſo colore, che Dio ſia più honorato nelle più belle ueſti, e nelle perſone, che hanno qualche degnità, e che ſia piu edificazione; che altro non è, ſe non una teſtificazione contra la pouertà, la mēdicità, e l'abbiezzione, che Dio hà in carne eſercitato; e che intrepidamente debba riprendere gli abuſi, & errori, e uizij, ſcoprire gli inganni de gli huomini, maſsime de Signori e Prencipi, che poſſono nuocere, & impedire; tu ti fareſti ò Paolo molti nemici, e quelli che hora ti ſono amici, laſciarebbono a poco a poco la tua famigliarità, e cōuerſazione, e diuerreſti di poco credito appreſſo molti, e quelli, che t'hanno fede, la perderebbono, onde forſi ſarebbe meglio diſſimular qualche coſa, e non uoler ueder, ne dire il tutto, ne andar inueſtigando ſi ſottilmēte? & eſſo ui dirà, Io teſtifico innanzi a Dio, & a GIESV Chriſto, qual hà da giudicar i uiui, & morti, e per l'aduento, e per il regno ſuo, che

predicarò

predicarò la parola di Dio, instarò importunamente, & opportunamente, arguirò, ossecrarò, riprenderò in ogni pazienza, e dottrina; cerco io forsi di piacere a gl'huomini? se io mi dilettassi di piacere a gl'huomini, non sarei seruo di Christo, alqual mi sforzo di piacere, ò presente, ò absente che sia; Ditegli, ch'egli non pẽsi già, se ben da principio sarà rapito sin'al terzo Cielo, e uederà si gran cose, d'esser condotto sempre per consolazioni, e riuelazioni, e per simili eccessi, ma che sarà alle uolte, e spesso lasciato arido dentro a lui, e confuso, e con molte interiori battaglie, di sorte ch'egli uerrà a dire, che di dentro son le battaglie, e fuori li timori, e gridarà, Infelice me, chi mi liberarà dal corpo di questa morte? e ui risponderà, Io sò esser humiliato, & abbondare, e mi gloriarò di non sapere altro che Christo, e questo crocifisso, e nõ glorioso. Ditegli, ò Paolo, questo andar uagando, e cercando tanti paesi, e praticãdo tante sorti di persone, ti distrarrà la mente, ti farà esser curioso, t'impedirà il tuo profitto; e ui risponderà, nõ hò mai usato alcuna leggierezza, e ciò che penso, non penso secõdo la carne, ne temo queste cose, hauẽdo gli piedi cioè gli affetti miei calzati nella preparazione dell'euangelio della pace, pigliando lo scudo della fede, e l'elmo della salute, & il coltello dello Spirito, che è la parola di Dio, orando in spirito da ogni tempo, & per ogni sorte d'orazioni, & ossecrationi, donde uiuendo in carne, e peregrinando in terra, la conuersation mia è in cielo. Ditegli, perche in tan-

te fatiche, uigilie, ſtenti, incommodi, tribolazio ni, e neceſsita, guaſterrà la compleſsione, ſaria meglio far manco per conſeruarſi a maggior bi ſogno; e ui dirà, ſappiamo certo che deſtruendoſi queſta noſtra terreſtre caſa, hauemo un'al tra edificazione da Dio, una caſa eterna nō fat ta a mano in Cielo, e corrompendoſi queſto no ſtro eſterior huomo, ſi rinuoua l'interiore di giorno in giorno. Dimandategli, come farà in queſto ſuo peregrinaggio della predicazione, che molte uolte non hauerà di che uiuere; e ui riſponderà, che sà patir penuria, & abbondare, & hauer fame, e ſete, anzi ſi gloriarà dicendo, fin'a queſt'hora patiamo fame, e ſete, ſiamo ignudi, e ſiamo battuti, e ſprezzati, e tenuti co me la ſpazzatura del mondo, & in tutte queſte coſe ſi rallegriamo, e reſtiamo ſuperiori. Diman dategli, ſe ha conſiderato, che ſi eſpone ad *infi*niti trauagli, a molte perſecuzioni, e naufragij, ad infamie, e prigioni, a legami, a piaghe, a bat titure, a tante tribolazioni, che alle uolte ſarā no ſopra le forze ſue, e gli rincreſcerà anche il uiuere, e fin'a tanto, che riceuerà in ſe ſteſſo l'an nunzio della morte; & arditamente ui riſponde rà, noi ſi gloriamo nelle tribolazioni, ſapendo che la tribolazione opera pazienza, e la pazien za probazione, e la probazione ſperanza, e la ſperanza non confonde, e ch'egli è apparec chiato non ſolo ad eſſer legato, ma a morire per il nome di GIESV Chriſto, e queſta è la gloria ſua. Ditegli, che gli ſopraſtano molti pericoli, e per terra e per mare, & in fiumi, e da latroni, e

da

da Giudei, e da Gentili, e da falsi fratelli, cioè da quelli, che faransegli come fratelli, mostrando di uoler fare come lui, e poi delle opere sue si scandalizeranno, e falsamente l'accusaranno, e biasimaranno; e ui risponderà, che quãto più abbondano le passioni, e tribolazioni per Christo, tanto piu abbondano le consolazioni. Ditegli pur, o Paolo, tu non ti spauenti di cosa ti uenga detta, o proposta, ma perseueri in dire Signore che vuoi tu, che io faccia? ma non sappiamo se pensi al fine; molti ha il Signore eletti, e mandati de profeti, e quasi tutti sono stati crudelmente morti, odi il buon Esaia, al qual promette d'essere in aiuto, e nõdimeno la lasciò patire si crudel morte essendo segato per mezzo; e quel che gridaua, m'hai ingannato Signore, son restato ingannato, sei stato più forte di me, tu hai preualuto; uedi di Zaccaria, di Gioambattista, e di tanti altri mandati per li frutti della uigna, che da lauoratori furono ammazzati, & mal trattati; uedi già un Stephano pieno di Spirito santo, e di fortezza, uedi tanti altri, e per meglio uedere, e cõsiderare, pensa questo istesso Signore, a chi tu dici, Signore che vuoi tu, ch'io faccia? come ha trattato se stesso, che come radice di terra secca, come chi non hà aspetto, ne forma è diuenuto, e mai si ha uisto satollo di obbrobrij, e pene, finalmente si uituperosamente è morto con tanta acerbità, e dolore; pensa ciò che tu stesso hai fatto a serui e mẽbri suoi, e pur tu dici Signor che vuoi tu, ch'io faccia? e non pensi che come ha trattato se stesso, e gli altri suoi, così

Digitized by Google

tratterà ancora te; onde come seduttore, come ignobile, come infame sarai fatto morire; e ui risponderà, a me il morir per Christo è guadagno; niuno mi fia molesto; Io porto le stigmate del Signor GIESV nel corpo mio, e son per supplir nel corpo mio, quello che manca alle passioni di GIESV Christo. Ditegli, ò Paolo, ne' principij quando l'anima si conuerte a Dio, ha de buoni desiderij, e si sente di fare il tutto; ma poi come si uiene all'isperienza son diuersi gli effetti dalle promesse, e si uede che molti che ben hãno cõminciato con gran feruore, hã mal finito, e sono ritornati al uomito come cani, & hanno persa quella grazia, che haueuano gusta ta, e riceuuta, hauendo più cara la commodità, e sensualità, che la gloria di Dio in loro; e se bõ comminci forsi non potrai perseuerare; & egli ui risponderà, mi confido che chi ha comincia to l'opera buona, la ridurrà a perfezzione; & io scordandomi sempre quello, haurò fatto, estenderomi à quello resterà a farsi, acciò comprenda, chi mi ha compreso. Ditegli, ò Paolo, la uita potria esser lunga, e stentare, e patire tanto ti potria uenire a tedio, e forsi non consideri tu ciò dicẽdo, Signor che uuoi tu, ch'io faccia? e ui risponderà, non nego, che non desideri d'essere sciolto, & esser con Christo, cosa molto degna, e ch'io nõ brami esser assorto dalla uita, e che non pianga la mia habitazione, che è in Cielo, nondimeno s'el mio star in carne può portar frutto d'operazione al ministerio del l'euangelio, m'eleggo di star in carne, e la tri-

bolazione

Digitized by Google

bolazione nostra è lieue, e momentanea, ma opera in noi un'eterno pondo di gloria in sublimità sopra modo. Ditegli, che se pur perseuera, gli sarà difficile il non uacillare, il non trouarsi alle uolte mal contento di essersi posto a tanta impresa; li tormenti, la morte, potranno spauentarlo; egli ui risponderà, Io son certo che nè uita, nè morte, nè Angeli, nè Principati, nè Virtù, nè cose presenti, nè quelle hãno a uenire, nè fortezza, nè prosperità, nè auuersità, nè altra creatura mi potrà separare dalla carità, che è in GIESV Christo. Ditegli, ò Paolo, crediamo che tu sij di questo buon'animo, e che questa sia la tua intenzione, e che hora speri in Dio, e ti confidi in lui, ma dimmi, come passerà soprauenendo le tentazioni, quando si resta pieno di tenebre, di debolezza, non si hà gusto della uirtù, l'huomo si truoua non sapere che fare, nè che si dire; & egli ui risponderà; Fedele è Iddio, che non lascia tentare sopra le forze, ma farà che la tentazione operarà guadagno: Ditegli, che douendo fare tal'effetto, s'ha da pensare, che tutti li demonij cercarãno d'impedirlo, e con infinite tentazioni l'assaliranno cercando di confonderlo, e fargli lasciar l'impresa; & egli ui risponderà, non siamo ignoranti delle astuzie loro, e sappiamo che non hauemo da combatter solo cõtra la carne, e sangue, ma contra la potestà de' Principati, contra li Rettori di queste tenebre; le arme della milizia nostra non sono carnali, ma spirituali, potenti a distruggere ogni podestà de' nemici, & ogni

lor forza. Ditegli, ò Paolo, da molti sarà tenuto, che le tue tribolazioni, prigioni, flagelli, & altri mali t'auuẽghano per le tue iniquità, ò perche non serui in uerità Dio, e così si scandalizzeranno di te, come anche fecero gli amici di Iob, & ti perderanno la fede, tenendote come percosso da Dio, e risbassato non a tuo maggior merito, ma a tua confusione; & egli ui risponderà, i segni del mio Apostolato saranno manifesti in uoi in ogni pazienza, segni, prodigij, e virtù, se ben ne gli occhi d'alcuni non farò alcuna cosa, se ben alcuni mi riputeranno contẽptibile, e uile. Ditegli, ò Paolo, tu perseueri dicẽdo Signor che uuoi tu, ch'io faccia? & egli nõ uorrà dirtelo, ma ti manderà da persona bassa, e da te poco stimata, anzi già perseguitata, & a chi andaui per farlo prigione, e condurlo in Ierusalẽ; & egli ui risponderà, habbiamo hauuto li padri nostri carnali, a quali habbiamo obbedito, e però molto maggiormente obbediremo al padre dello spirito, e uiueremo; Christo essendo figliuolo di Dio, imparò l'obbedienza dalle cose ch'egli patì, e se esso fù obbediente, nõ obbedirò io? Ditegli, ò Paolo, per questa tua prontezza ti pensi d'esser perfetto, e di hauer compreso; e ui dirà, Io non mi persuado per questo d'esser perfetto, nè d'hauer compreso, ma ben seguito per comprendere, e farmi perfetto. Ditegli, ò Paolo, douendo attendere a si gran misterio, non potrai attendere a te stesso, nè al tuo profitto, all'orazione, a studij sacri, alle contemplazioni; & ui risponderà, Io desidero

fidero d'esser'anathema da GIESV Christo per li miei fratelli, che mi sono attinenti secondo la carne, perche loro siano salui, & essendo libero, mi son fatto di tutti seruo, perche tutti guadagni, e la carità non cerca le cose sue. Ditegli, ò Paolo, in questo tuo dire Signor che uuoi tu, ch'io faccia? facendoti si pronto a patire, sostenere, operar'il tutto, non temi tu almeno, che la uanagloria, che suol'accompagnar l'opere buone, e grandi imprese, non t'euacui la mercede, che potresti conseguire? & egli ui risponderà, se farà bisogno a gloriarsi, (il che però non è espediente) mi gloriarò uolontieri nelle infermità mie, & essendo da tal bestia molestato, dirò a me stesso, che cosa hai Paolo, che tu non habbi riceuuta, e se l'hai riceuuta, perche te ne dei gloriare, come se riceuuta non l'hauesti? Ditegli, ò Paolo, presupponiamo che in queste cose più basse tu ti diffendi con le dette ragioni, se'l Signore ti fosse largo nel riuelare de' suoi diuini misterij, in eletuazioni, & eccessi, come faresti a nõ estollerti, e gloriarti? e ui risponderà, sia lontano da me il gloriarmi in altro, che nella croce di Christo, per il quale io mi compiaccio nelle risbassationi mie, nelle contumelie, nelle necessità, & angustie per lui; Ditegli, ò Paolo, tu non hai ancora pruouato se nõ a perseguitare, & incrudelire, & accettar commessioni contra li membri di Christo, e cattiuar li con indiscreta emulazione della legge da te non bene intesa, ma non sappiamo come farai a guadagnar'anime, a conseruarle, a custodirle,

oue

oue si ricerca tanta destrezza, e compassione, e benignità; & egli ui risponderà, chi s'infermerà, ch'io non m'infermi? chi si scandalizerà, che io non ardi, e non m'affliga? mi farò giudeo cõ giudei per guadagnar'i giudei; mi farò a quelli sono sotto la legge, come s'io fossi sotto la legge per guadagnargli; & a quelli che non sono sotto la legge, mi farò come s'io nõ sia sotto la legge, essendo però nella legge di Christo, perche guadagni quelli; mi farò il tutto per tutti, perche guadagni tutti. Ditegli, ò Paolo, gustando quella libertà, qual ti ha donata Christo, tu uorrai far, e dire cose, che non saran capite da carnali, e da quelli che solo intendono la scorza della legge, e che per la loro imperfezzione non usciscono mai di sotto tal giuogo, nè mai peruengono a stato, che non sia soggetto alla legge posta a' trasgressori; anzi cagionerãnosi scãdali, e mormorazioni nel populo; donde chi nè dirà bene, chi male, e sarai causa di molti bisbigli; & incentiuo a molti ignoranti, & ozios, a curiosi, e distratti, e tiepidi, di dire quello che sanno, e non sanno, & di uoler giudicare quelle cose che non intendono, ne praticano, ne sono per capire stando nello stato, che stanno; & egli ui risponderà, non son io libero? non son io Apostolo? non hò io ueduto il Signore nostro GIESV Christo? a che uien giudicata la mia libertà da l'altrui conscienza? e, se con riferimẽto di grazie io partecipo, & uso delle grazie di Dio, perche uengo biasimato, perche io renda grazie a Dio, usando della grazia data? Ditegli,

gli; ò Paolo, hauendo a esercitar un ministerio tale, conuerratti non solo predicar, e giouar a quelli, che saranno presenti, ma per conseruar, e guadagnar absenti, fia necessario lo scriuere, e tu fatto alto di cognizione, e grazia, e piena di lume di discrezione, scriuerai quello farà bisogno secondo l'occorrenzie, e sarà interpretato il contrario, e saranno usurpati i tuoi detti in occasione di carne; & egli ui risponderà, Io so che ui sono alcuni, che errando si sono conuertiti a parlar cose uane, uolendo essere dottori della legge, non intendendo nè quel che parlano, nè quel che affermano' & insieme si mettono come ozioſi ad andare per le case insegnãdo cose, che non conuiene, non solo per oziosità, ma con molta loquacità; e ui faccio intendere, che s'alcuno non uuole operare, non debba n'anche mangiare; e se frà uoi saranno di questi tali curioſi, & ozioſi, denunziogli nel Signor GIESV Christo, che con silenzio operando mangino il suo pane; e sò che ui saranno molti che non daranno orecchia alla uerità, ma conuertirannosi alle fauole, e cercheranſi maestri che gli dilettino all'orecchie, interpretando i miei detti in occasion di morte a libertà della carne, intendendo quello, che non deuono intendere, e predicando ad altri a loro souuersione, e per coprir la uergogna, e licenziosità sua, uorranno ch'io che gastigo il mio corpo, e riducolo in seruitù, predichi, ò insegni ad altri, che si diano all'ozio, alla gola, alle pompe, all'immondizia, & altre opere della carne, le quali

chi

chi seguita non possederà il regno di Dio; ma io non ci posso altro; chi ara, deue arare con isperanza di raccogliere; io scriuendo mi dilettarò di scriuer il suo bisogno a chi scriuo, s'alcuno si uorrà ualere di questo nella sua souuersione, deprauando, e dando senso peruerso alli miei scritti, e detti, che ne posso io? fanno l'istesso con i detti del Saluator, & Signor nostro; pure non starò che io non gridi a questi tali; leuateui dal sonno, uoi che dormite nella uolontaria ignoranza, ponendoui uelami innanzi a gli occhi, & ingannando uoi stessi; Io uedo che si come il serpente sedusse Eua, così corrotte si sono le uostre intelligenze tesaurizandoui l'ira, dicendo le tenebre luce, e la luce tenebre; operate la uostra salute con timore, e tremore; e più dico a uoi che cominciaste in ispirito, che non uogliate finir in carne. Ditegli, ò Paolo, forsi dalli futuri figliuoli tuoi, aspetti qualche mercede, ò premio temporale; e ui dirà, Io cerco loro, ma non le cose sue, e mi spenderò, e sopraspenderò per loro, ancor che non mi amino; & i figliuoli non tesaurizano a' padri, ma si i padri a' figliuoli. Ditegli, ò Paolo, come farai a esercitarti nel tuo ministerio, se per causa di quello sarai fatto prigione, e legato, e tenuto distretto; e ui dirà, se ben io sarò tenuto prigione, e legato come che operi male, la parola di Dio però non sarà legata. Ditegli, ò Paolo, se per qualche grand'infermità non potrai andare predicando, e confirmando li fratelli nella fede di GIESV Christo che farai? e ui dirà, quando

io

io sono infermo, allhora son più forte, e così infermo chi mi prohibirà, che non habbia memoria de' miei figliuoli con riferimento di grazie a Dio per la fede loro, e che non ori per loro senza intermissione, e che per loro non esibisca il corpo mio a Dio come hostia uiua, che a lui piaccia? Ditegli, ò Paolo, dubitiamo non accadi a te, come suol'accadere, che troueraì di quelli, che predicaranno Christo ancora loro, facendoti concorrenza, cercando deprimerte ne gli occhi de gli huomini, e leuar la fede a' tuoi figliuoli uerso te, acciò non pensino che tu solo sij deputato a questo, e che tu solo intendi, & in somma per non lasciarti con questo credito, non istimando in ciò il danno, che daranno all'anime, e lo scandalo; e per farsi meglio credere, s'immagineranno molte falsità, & andaranno mendicando da diuersi altri tuoi emuli con chi habbino a parlar di te; e ui risponderà, Io sò, che molti per inuidia, e contenzione predicaranno Christo, e per procurare pressura alli uincoli miei, e deprimermi, ma sò ancora, che tutto quello, che opereranno, giouarà a mia salute secondo il desiderio, e speranza mia; perche in niuna cosa mi confonderò, ma con ogni confidanza così in tali occasioni come sempre sarà magnificato GIESV Christo nel corpo mio, sia ò per uita, ò per morte. Ditegli, ò Paolo, desideramo di sapere, se faresti eccezzione nelle persone, a quali si deue predicare, e conuertire nella uia di questo Signore, a chi tu dici, che uuoi tu, ch'io faccia? haresti più amore a

una

una nazione, che a un'altra; più a huomini, che a donne; più a ſerui, che a liberi; ò pur per tutti t'affaticareſti indifferentemente? e ui riſponderà, nō faccio diſtinzione da Greco a Giudeo, da ſeruo a libero, da maſchio, a femina, perche tutti ſiamo una coſa ſteſſa in GIESV Chriſto; e Dio uorria, che tutti foſsimo ſalui. Ditegli ò Paolo, uorremmo qualche ſegno per conoſcere quelli, che conuertirai a Chriſto, e queſti tuoi figliuoli che guadagnerai; e ui riſponderà, quelli che ſono di Chriſto in uerità, hanno crocifiſſo la lor carne con le concupiſcenzie ſue, & i miei figliuoli ſon quelli, che miei imitatori ſono, ſi come io ſon di GIESV Chriſto. Ditegli, ò Paolo, deſideramo ſapere, ſe non ſi può ſeruire a queſto Signore, ſe ben non ſi laſciaſſe coſi ogni uizio, & imperfezzione, e ſolo ſi teneſſe qualche coſa, perche ſiamo huomini *fragili*, e male habituati, e di carne, e non *ſi può far tanto*; e ui riſponderà, poco fermento corrompe tutta la maſſa. Ditegli, ò Paolo, non ſapemo che frutto ſi poſsi fare con queſto predicare, atteſo che molti ſi truouano di queſti che ſi fanno Chriſtiani, e ſpirituali, e fanno profeſsione di caminar per queſta uia di Chriſto, & pure ſono golosi, uanaglorioſi, pieni d'affetti terreni; e ui riſponderà, molti caminano, che ſpeſſe uolte ui hò detto, & hora piangendo ui dico che ſono nemici della croce di Chriſto, il fine de quali è la morte, il Dio de quali è il uentre, e la gloria de' quali ſarà la confuſione, perche non hanno guſto ſe non di coſe terrene. Ditegli, ò Paolo,

lo, desideramo sapere facendo tu quel che dici, ciò che hai speranza di conseguire, che pensi riceuere da Dio, che premio, che mercede, acciò si possiamo inanimare ancora noi tuoi figliuoli a questa prontezza di dire, Signore che uuoi tu, ch'io faccia? e ui dirà per il buon combattimento, che hò a combattere, per il corso hò a consumare, per la fede, che hò a seruare, mi è riposta la corona di giustizia, che mi darà il giusto giudice quel giorno, e non solo a me, ma a tutti quelli che amano l'auuenimēto suo; &, aspettiamo il Saluator nostro GIESV Christo, che riformerà il corpo de la bassezza nostra, facendo lo simile al corpo della chiarezza sua; Deh dol ci figliuoli, interrogatelo diligentemente, e uedete se lo trouate in qualche tentazione, ò infedeltà, ò timore; ma potete ben dirgli, ò cordialissimi, quanto sapete, quanto può auuenirgli; proponetegli quanti tormenti, quante fatiche, quante pene, quanti stenti, quante uigilie, quanti digiuni, quante persecuzioni, quante prigionie, quanti legami, quante sorti di morte, di spasimi, di cōtradizzioni, ò infamie, di necessità, ò d'incommodità, d'afflizzioni, quante difficultà, quanti dubbij ui pare, quanti più nè proporrete, tanto lo trouarete più uigoroso, più costante, più forte, più sitibondo, più animoso, più illuminato, più risoluto, più chiaro, e però non è marauiglia se liberamente dice hoggi, Signore che uuoi tu, ch'io faccia? e subito si mette ad eseguire; Però non ui marauigliate, s'egli ancora, questo stello in uoi suoi figliuoli, sue uisce-

re,

re, in uoi dico, che ha generati, che ha partoriti, & di nuono partorisce, in uoi, dico, che sete la corona, e gloria sua, l'allegrezza, e consolazione, desidera l'istessa prontezza, l'istessa magnanimità, l'istessa fede, l'istessa fortezza, l'istessa cognizione, l'istessa chiarezza, l'istesso insaziabile desiderio di rendervi a Dio hostia placēte in odor di soauità, desidera l'istessa castigazione di corpo, preparazione a pene, a infamie, a scherni, a ingiurie, a derelizzioni, a separazione della carne e sangue, a l'istessa rinunziazione almen mentale, a chi non può l'effettuale, di quāto possiede, sia in honori, sia in facultà, sia in altra cosa temporale, ò carnale, l'istesso animo intrepido, l'istesso rigor santo, l'istessa gloriazione nelle infermità, e pene, che patì per GIESV Christo, l'istesso desiderio di perfezzione, e di migliori doni, l'istessa carità, per la quale siate apparecchiati per la salute de' uostri fratelli di esser anatema da Christo, l'istesso effetto di scordarui tutto quello hauete fato, stendendo l'occhio solo a quello ui resta a fare, l'istesso suo gloriarsi nella croce del Signore, & in quella ui dà a portar doppo lui, l'istessa pazienza in ogni tribolazione, l'istessa allegrezza in ogni contrario, l'istessa equanimità, e stabilità in tutte l'occorrenzie, l'istessa perseueranza non uolgendo mai il capo adietro per lasciare l'aratro, al qual' hauete posta la mano per coltiuar la terra dell'anima uostra, per tenerezza, per rispetti mōdani, per timori di persecuzioni, di trauagli, e di molestie, che ui possino auuenire, ò per fati-

che,

che, ò per istenti, ò per bisognar fare uiolenza alla natura, ò alla pigrizia, che meglio è la morte per Christo, che la uita per la carne, per il sangue, e per il mondo, ò per se stesso; Hor qual'è di uoi, cordiali anime, che con il uostro Paolo, hoggi non dica Signor che vuoi tu, ch'io faccia? chi si truoua ripreso d'auarizia lo dica, e faccia quello gli sarà detto; Chi è molestato dalla superbia, dalla riputazione del mondo temendo di perderla, ò di perdere le amicizie, i gradi, le dignità, i fauori del mõdo, le ricchezze, il buon nome, lo faccia di grazia, uolẽdo solo che Christo uiua in se, e non simili desiderij, & affetti, che generano il peccato, che doppo genera la morte; che uale a l'huomo l'acquisto di tutto il mondo con detrimento dell'anima sua? che faranno tutte queste cose del mondo, tutti i piaceri, tutti gli honori, tutti i contenti, e tutte le ricchezze, e fauori? faranno che non si morra al termine prefisso? faranno che non si rappresenti al tribunal di Christo? faranno che non siamo giudicati, e premiati secondo i meriti nostri? faranno che non si corrompi il corpo nostro, & non sia cibo de' uermi? faranno che nõ perisca questa fama, e questa memoria, che hora con tanta fame, e con tanto danno dell'anima, & offesa di Christo si uà mendicando con molti pericoli, anche della uita? faranno che le pene non siano pene? faranno che doppo morte diano contento all'anima i frutti operati secondo la carne? faranno che i demonij, che hora ci seducono al tempo della morte non ci cõ-

fondano, & accusino? faràno che moia il uerme loro, e si rammorzi il fuoco? faranno che passi da'delizie a'delizie? faranno che la robba non rubbi l'anima, poi che quella ci straccia la carità sotto pretesto di proueder'a' figliuoli, & a' parenti, e sotto coperta di prudenza? faranno che non si sentino mille molestie in questi piaceri? faranno che non gusti l'arra dell'inferno, chi non si muterà? faranno che la negligenza non sia punita? faranno, che tutte le resistenze, che non habbiamo uoluto uincere, che tutto il bene statoci mostrato, e che hauemo sprezzato d'operare, non ci sia imputato a peccato? e se pur si truoua luogo di misericordia, non sarà ella accompagnata da seuera giustizia? faranno che non siamo ripresi, e gastigati da tiepidi, da sonnacchiosi, da serui inutili, che diciamo di uoler andare nella uigna, e poi non ci andiamo, ò che ritiriamo il piede dalle fatiche, e uiolenze, più stimãdo la uolontà della carne, che'l dolce giuogo di Christo? faranno che la parte di questi non sia con quelli che così hanno uoluto Dio, che non hanno uoluto lasciar il mondo? faranno ch'essendo d'animo uile, & abborrendo di combattere legitimamente, e uirilmente per Christo siamo coronati di quella corona di giustizia, che dà a quelli, che l'amano, e per lui mostrano la faccia al mondo, e per esso nõ temono contristar altri, e se stessi? faranno che li spirituali, che tanto son solleciti d'acquistare e conseruare riputazione, e temono d'ogni ombra che posi in ciò offenderli, e più temono

le

le uergogne, e più pena sentono per quelle, sot
to pretesto di non dare scandalo, che non teme
il demonio la croce, non siano rimproverati de
gl'improperij di Christo, de quali non hanno
uoluto esser partecipi, se ben come lui uorreb-
bono la gloria in questa uita, e nell'altra? faran
no che quelle menti superbe, e piene di persua-
sione, che di se stesse hanno ogni buon concet-
to, e d'altri sono prontamẽte giudici, sentẽzian
do, e condãnando, e ogni loro procedere, come
se elleno fossero consapeuoli di tutta la mente
di Dio, non habbino ad esser giudicate, & con-
dannate, come quelle, che hanno fatto contra
le parole del Signore, che dice, nõ uogliate giu-
dicar, e non sarete giudicati; non uogliate con-
dannare, e nõ sarete condannati; & altroue, nõ
uogliate giudicare secondo la faccia; e se l'oc-
chio tuo ti scandalizerà, cauatelo, che meglio ti
sia cõ un occhio solo, col quale giudichi te stes-
so, entrar in Cielo, che con duoi nel fuoco eter-
no. Hor dunque ciascuno di uoi dica con Pao
lo al Signore, che uuoi tu, ch'io faccia? p uscir di
questo stato tiepido mio, ch'horamai è abbomi
neuole nõ solo a te Signore, che hai detto di uo
lerlo uomitare dalla bocca tua, ma a me stesso;
Deh di grazia, se sete figliuoli di Paolo, habbia
te la prontezza di Paolo, siate liberi come Pao
lo, slegateui dalli legami, & intertenimenti, che
u'impediscono, come lui siate si humili, lasciа-
teui condurre a mano, lasciateui mettere la ma
no in testa da Anania, lasciate caderle squam-
me dalli occhi delli carnali uchi, lasciate il son-

no, aprite gli occhi, uedete la gran grazia fattaui, & apprezzatela; battizatiui ſpeſſo nel ſangue per uoi ſparſo, prendete il cibo Celeſte cõ tal preparazione, e diſpoſizione, e ſpogliazione di uoi ſteſsi, con tal prontezza al tutto, che per Chriſto poſsiate far, che ui conforti eſſo cibo, coſi come il contrario auuiene a chi non lo fa, onde dice Paolo, però ſono fra uoi molti deboli, molti infermi, e molti dormono, entrate nelle cõgregazioni de gl'huomini, e predicate, che queſto a chi uoi ſeruite è Chriſto, che in tal modo ſi troua, e non nelle delizie, & honori, e contenti, e con far la propria uolontà; e ſe ui uien contradetto, e ſete trattati da pazzi, non ui confondete, ma affermate che queſta è la uerità; e così uuol eſſer honorato, e ſeruito GIESV Chriſto, per infamie, e buona fama, per ignobilità, e gloria, per ſeduttori, ma ueraci; e portando voi la mortificazione per lui di continuo nella carne uoſtra, non iſtate ad aſcoltare la ragione della carne, e del ſangue, cioè ò timori, ò riſpetti de' parenti, & amici, ò la tenerezza propria, ma partiteui fuori di uoi ſteſsi paſſando nelli cuori altrui, predicando Chriſto con la parola, con l'eſempio, con la uita, che ſia con Paolo odore di uita a quelli che uiuono, & odore di morte a quelli che morono; ſe Paolo, del qual ui gloriate è pronto, ſollecito, diligente, e crocifiſſo al mondo, & il mondo a lui, perche nol ſeguitate? perche non dite con lui, Signor che uuoi tu, ch'io faccia? aime, potrà eſer, che in tãti amici nobili, in una città ſi generoſa, in tanti figliuoli,

Digitized by Google

gliuoli, e cari di Paolo, non si troui almen uno che cõ simile prontezza, cõ simile fortezza di animo dica, Signor che uuoi tu, ch'io faccia? che se tale si trouasse, io ardiria sperare, che se nostro Signor oprò a Pietro nell'apostolato, & a Paolo frà le genti, operaria anche a costui all'acquisto di reale, & singulare perfezzione, de l'humiltà, della fede, della speranza, della pazienza, e della longanimità di Paolo, e lo faria à questi nostri tempi, uno nuouo uaso d'elezzione, uno predicatore, uno che sarebbe attissimo a guadagnar anime a Christo crocifisso. Deh perche non son io degna di ueder fra uoi, & in quella città un nuouo Paolo? Hor con lui, e con Christo che l'ha hoggi seueramente sì, ma con molta benignità ripreso, ui lascio, raccommandandoui esso Paolo, che bisognandogli qualche seruizio, ò rimedio, glielo facciate, se forsi il corpo suo hauesse riceuuto offesa nel cadere da cauallo così sinistramente, e con tanto spauento, e se altro non bisogna, accompagnatelo sì cieco dentro la città del cuor uostro, che uederete sarà illuminato doppo il digiuno di tre giorni in uoi, cioè, facendo uoi digiunar l'intelletto dalle molte curiosità del uedere, & udire cose impertinenti; e la memoria dal raccordarsi la carne, che si mangiaua nell'Egitto; e la uolontà dalli tanti appetiti, e desiderij, e sodisfazzioni; e ui predicarà dentro Christo, e questo crocifisso, acciò con lui crucifigate la carne uostra con le sue concupiscenzie. perdonate alla prolisità, & iscusate la carità, e uiuete lieti in

croce, salutandoui, & abbracciandoui l'un l'altro in nome mio con quella union santa, e pace di Christo fra uoi, che desidera l'anima mia ad accrescimento della grazia, e gloria di Dio in uoi; pregate il mio fedele, e glorioso Paolo, che ottenga sia hormai libera da questa infermità mia, se a Dio piace, non per fuggir la croce, ma per poter affaticarmi, & esercitarmi in opera più perfetta, che non faccio, e se questo non desidero per Christo in uerità, pregatelo mi lasci marcire in questo letto, talmente che cosi uiua ancora sia fatta cibo de uermi; ottenetemi una uera conuersione da me stessa tutta in Dio. Il giorno della conuersione del uostro apostolo, & guida Paolo Santo del M. D. XLIX. Di V. Carità. In GIESV CHRISTO figliuola, e serua.

A. P. A.

Nel giorno della Cõuersione di S. Paolo Apostolo, a Vinezia.

LETTERA X.

NEL purissimo sangue di GIESV Christo, spiriti amabilissimi, parendomi giusta causa che hoggi, che il Cielo fa festa per la memoria della mirabile conuersione del gran Dottor delle genti, e Maestro nostro, noi anchora, che siamo uiscere sue, e sotto lo stendardo di quello a Christo militiamo, insieme si rallegriamo, ho uoluto con questa mia sa-

lutar,

lutar, e saluto gli amabilissimi spiriti uostri, nel dolce e caritatiuo spirito suo; e se questa non può hoggi naturalmente peruenire alle uostre mani, spero che si come io hora ragiono in due modi, prima con la lingua del cuore, e poi con la materiale, così uoi in questa hora sentirete quello che con il cuore ragiono, e poi al riceuere di questa, quello che con la lingua corporale isprimendo faccio metter in carta; Io mi congratulo con uoi de si glorioso, e stupendo misterio; Giubilate ancora uoi, e rallegrateui meco; ò giorno glorioso, ò giorno eletto, ò da esser segnato nel cuore per continuo riferimento di grazie, poi che in esso si uede tanta bontà del Dio nostro, in poner tante grazie sopra uno già persecutor suo, e per esso in noi, e'n tanti, che hanno uoluto, e uogliono rendersi capaci di quelle; io spero, e desidero che in darno non sia questo giorno a noi; Alcuni spero, che come Paolo circondato dalla luce perse la luce, e doppò ricuperò per mano d'altri una più perfetta luce, così questi, perche il lume diuino harà illuminato le tenebre loro, si uederanno per real cognizione di se stessi ciechi, oue si pẽsauano di ben uederci, e però dipostà ogni estimazione di se stessi, annichilandosi come anche cõprendono li suoi demeriti, pensaranno d'esser soggetti ad altri, e uolere più presto imparare che insegnare, non uolendo creder a se stessi, ne al proprio lume, ma si humiliaranno dimandando aiuto, per la cognizione del bisogno di quello, ilche facendo meritaranno di riceuere lume perfetto, e uero,

perche gli sarà donato da quel Padre de' lumi, il cui spirito non riposa se non sopra gli humili di cuore, & impareranno a conoscere, che quel lume, che gli mostra, che sanno, possono, e uogliono, sarà il lume non uero, cioè dello spirito ingannatore; ma quel lume, che li farà uedere, che sono ciechi, ò di niun valore, ò sauiezza, senza però confusione, o ristrignimento di carità, sarà il lume disceso dal cielo, & donatoli per grazia, perche con la bassezza, con quale si fecero grati, meritano insieme che da gl'occhi gli cadano le squãme della propria riputazione, del proprio amore, delle carnali concupiscenze, delle ambizioni, delli desiderij, de' fumi, & honori del mondo; Altri poi spero uedendo la prontezza di Paolo, riprenderanno se stessi, che essendo tante uolte chiamati, inuitati in tanti modi interiori, & esteriori, non habbino mai voluto dire, Signore che vuoi tu, ch'io faccia? ma se ne sono andati dissimulando, e non volendo intendere, come se a loro nõ fosse detto; e faransi vno sforzo violento deliberandosi di più non istar a calcitrare contra lostimolo, ma consentir alle voci, che gli chiamano, dãdosi in holocausto a chi p loro si fece holocausto: Chi si sforzerà, chi determinerà di discendere dal cauallo della superbia, chi da quello della tenerezza, chi da quello della persuasione, chi da quello della negligenza, chi da quello della curiosità, che vagando và & non hà freno in bocca, chi per risbassazione vedendosi inhabile ad entrar in Damasco da se stesso, darassi ad essere guidato, e sostenta-

ſtentato, e tirato da altri, ſin che ſia introdotto. Chi comprendendo, che ſtando ſopra il cauallo, non ſi può entrare, ſi diſporrà d'andarci ſopra i piedi de gl'affetti ſuoi, cõculcando e dominando quelli; Chi ſtando tre giorni nella ſua cecità, non mangiarà, ne beuerà, cioe ſtando in cognizione di ſe medeſimo, e paſſando per la penitenza con contrizione, & cõmunione, non vorrà più guſtar li cibi delle ſolite concupiſcenzie, ne beuere inchinandoſi nelle ſolite voluttà; Chi prenderà forza nella gran bontà di Dio per la miſericordia vſata a Paolo già perſecutore della chieſa ſua; Chi vedendo come vno il quale volea perſeguitare quelli, che inuocauano il nome di GIESV Chriſto, & hebbe tal commeſsione dalli prencipi ſuoi, non teme, conoſciuta la verità, di manifeſtarla, publicarla, predicarla, e magnificarla, proporrà di non voler più reſtare per truffe, che'l mondo gli faccia, ò poſſa fare, ne per parole che gli poſſa dire, di confeſſare Chriſto con li modi, e vita da quello inſegnati; Chi già hauendo tal propoſito, vedendo che quanto più li Giudei ſi marauigliauano, e mormorauano, per la nouita di Paolo, eſſo maggiormente rinforzaua il parlar ſuo, affermando che GIESV Chriſto era figliuol di Dio, ſi farà tanto più animoſo, audace & intrepido al ben operare; Chi conſiderando, che Paolo giouane, accorto, letterato, modeſto, e nobile ſi dette a Chriſto, il tutto riputãdo come ſterco per guadagnar quello, diſporraſi di far il ſimile, e di ſacrificar tutte le ſue buone

qualità a Dio non al mondo, allo spirito non alla carne, carne, alla castità, non all'impudicizia, alle virtù reali, non alle fantastiche, a la verità non all'ombra; sò che non potranno se non lodare quello che Paolo fece, e lodandolo immitarlo; ò che stoltizia saria lodar il procedere di Paolo, e la sua prontezza di dire, Signore: che vuoi tu che io faccia? la sua bassezza, e soggezzione nel subito conoscere in suo Signore quello, che pur in quel tempo istesso perseguitaua, & in andar da Anania, vno di quelli che erano da lui perseguitati, la sua magnanimità in predicare la manifesta verità, quanto più gli era contradetto, e non immitare tali virtù sue? su dunque magnifici e benedetti spiriti doppò che volete Paolo per maestro, per dottore, per capitano, immitate Paolo, si come esso immitò Christo, esso vi lo dice, vi ne prega, vi ci esorta; Dicete dunque con lui con vn cuore prõto, rilasciato, segregato dalle vanità dil mondo, dicete dico, eccoci Signore che vuoi, tu che facciamo? Vuoi che non istimiamo nè carne, nè sangue come fece Paolo? siamo contenti; vuoi che non istimiamo nè fame, nè pericoli, nè morte, nè carceri, nè flagelli? ma che insieme con Paolo diciamo, siamo certi che sarà magnificato Christo nel corpo nostro, ò sia per la morte, ò sia per la vita, & il morir per quello nè è guadagno, lo vogliamo fare; vuoi tu che si gloriamo nelle infermità nostre, come quello facea? che castighiamo il corpo delle nostre inclinazioni, e consuetudini, acciò che predicando

Digitized by Google

do a gli altri non diuentiamo reprobi? che combattiamo, ma non come percottendo laria? che combattiamo buon combattimento? che consumiamo il corso? che conseruiamo la fede? che portiamo le stigmate tue nel corpo nostro? che non viuiamo più a noi stessi, ma tu solo viui in noi? che desideriamo d'esser anathema da te per li fratelli nostri? che non si gloriamo in altro, che nella croce? che sentiamo in noi stessi quello, che in te medesimo sentiui? che siamo crocifissi al mondo, & esso a noi? che honoriamo ognuno? che ci preueniamo in honore? cõmanda pur Signore che siamo per far il tutto, per seguitar i vestigij del Maestro, che ci hai dato, nel quale ci hai rappresentato la tua similitudine, gli vogliamo far honore, gli vogliamo essere legitimi figliuoli, sua corona, sua allegrezza, quelli ne' quali esso si possa gloriare nel giorno suo: ò se questa buona nuoua mi ue nesse datta, che haueste fatto questi belli passi, questi buoni proponimenti, queste libere rilassazioni; che contento saria il mio? che letizia? qual festa si farebbe fra gli figliuoli di Paolo? quanto si benediria questo giorno benedetto? Deh dolce Dio mio, se bẽ io son tale, che nõ merito che la voce mia ascenda al cospetto tuo, tu Signore che sei vn mare immenso di clemenza, vna fornace ardente di carità, che sei il fonte di pietà, l'abisso d'amore, vn pelago di misericordia, apri l'arca de' tuoi tesori, arricchisce questi tuoi figliuoli raccomperati col tuo prezioso sangue riẽpieli delle tue grazie; fa conloro come fa

testi

cesti col tuo Paolo, che dicesti, che esso sa-rebbe vn uaso di elezzione; sono contenti che tu gli mostri, che per te hãno da patire; e uoi anime care, offeriteuegli, esibiteuegli, donateuegli; non più dormitè, non più differite, non più timor d'infamie, non piu rispetti humani maladetti, non piu timor da perder la falsa riputazione; desideriamo che'l mondo si faccia beffe di noi, & il Cielo ne faccia festa, che miglior è un giorno nella casa del Signore sopra migliaia de giorni; se mi farete grazia di farmi sapere, quanto sin qui hauete fatto, ne riceuerò consolazione, & ue ne haueró obligo grande; Valete anime care, raccomprate con il sangue, e per me orate; tutti ui salutano; salutate il mio Reuerendo in Christo monsignore, e uoi stessi l'un l'altro, che tutti siate benedetti; Il giorno della Conuersione di S. Paolo 1549.

Di V. C. Madre, & figliuola in Christo.

A. P. A.

Nel giorno della Conuersione di S. Paolo Apostolo, Alli figliuoli di Paolo Santo in Milano.

LETTERA XI.

ANCORA che io ueda, ò casta prole di Paolo, e comprenda ciascuno di uoi in questo giorno dell'admirabile, e stupenda, e glorioſa conuersione del nostro duce, e maestro, del nostro padre, che per l'Euangelio

lio ci ha generati, con pieno il petto di Paolo, e della misteriosa sua conuersione, e chi non meno spauentoso per la forte immaginazione all'apparizione di quella luce, che come folgore dal Cielo così repentinamente lo circondò; chi alla uoce che lo riprende tremebondo; chi alla prontezza sua marauiglioso; chi compatirgli in quel subito cadere di cauallo, e sollecito a uedere se'l corpo suo ha riceuuto qualche offesa, con desiderio di poter essergli stato presente, e fargli qualche rimedio; chi nello sostentarlo, & accompagnarlo dentro nella città; chi nel dolersi della cecità, nella qual esso fù percosso, interrogandolo pure spesso se ancora potesse uedere; chi in saper più minutamente quello hauesse ueduto, & odito, come si sentisse; chi in confortarlo in questo caso; chi in accompagnarlo nella casa oue egli fu condutto; chi in accommodarlo iui, e dire all'hospite suo il caso occorso, & iui uedere mille bisbigli circa di ciò, dicendo chi una cosa, chi un'altra; chi dico in uedere s'hauesse uoluto pigliare qualche ristoratiuo; chi in temere, che non fosse morto, ò in qualche graue accidente, uedendolo come insensibile, & immobile nel tempo che fù rapito al terzo Cielo, e uidde quelle grā cose, dequali egli dice non esserlecito di parlarne a l'huomo, che egli stesso non sapeua se fosse in corpo, ò fuori di corpo; chi in uedere le persone, che soprauenendo a tal rapimēto tutte stupide, non sapendo che giudizio fare sopra tal caso, & in ascoltare le diuersità delle opinioni

nioni loro, come inesperti di simili eccessi; chi in rallegrarsi della uenuta d'Anania, e sapere chi l'hauesse mandato, & ascoltarlo raccontando, che'l Signor lo mandaua, e quello gli haueua detto di Paolo, & ciò che gli hauesse risposto, & il timore d'Anania, & l'hauerlo confortato il Signore predicendogli, che di questo capitano di persecuzione, si haueua fatto un vaso di elezzione; chi in uedergli mettere le mani d'Anania sopra il capo, e cadergli le squamme da gli occhi, e riceuer la uisiua facoltà; chi in uederlo subito metterfi a predicar GIESV Christo, & affermare, che esso è il figliuol di Dio; chi in uedere come subito gli nacque contra persecuzione; chi in uedere la marauiglia, e bisbiglio de Giudei sopra di ciò, e la contradizzione, e le insidie, che se gl'apparecchiauano; chi in ueder, che diceuano frà loro, non è questo quello che in Ierusalem ispugnaua quelli, che inuocauano questo nome, & è quà uenuto per menargli prigioni? Ancora dico, che io ueda cadauno di uoi tutto allegro, tutto marauiglioso, tutto pieno di simili concetti, e considerazioni, non posso però essendo uoi le uisere del mio Paolo, e mie fare; che hoggi in si stupendo, e glorioso giorno, nel quale non solo a noi, ma a tutta la trionfante, e militante Chiesa è nata tanta occasione d'allegrezza, e fattone un tanto dono di sì gran dottore, predicatore, scorta, e guida, nō ui uisiti con l'animo del cuor mio, non ui saluti in sì felice, dolce, salubre, & esemplare memoria, con ogni desiderio desiderando-

randoui nō meno imitatori, e ueri discepoli, e legitimi figliuoli di quello, la cui conuersione hoggi con tanta letizia celebrate, che stupidi, d'ammirazione, & assorti in considerazione di tutti questi misterij: perche poco ci giouarebbe, ò cordiali anime, la superficiale contemplazione, senza la immitazione, poco il saperne pensare, e parlare, senza essergli simili nell' operare: non dice il Signore, molti mi dicono Signore Signore, e perche non fanno loro da fedeli serui? scacciaroli dal cospetto mio dicendo, che non gli conosco; poco ci giouarebbe, che hoggi si celebrasse la conuersione di san Paolo Apostolo, se noi non cercaremo di conuertirsi hoggi da ogni tiepido, negligente, e carnal procedere nostro con tutto il cuore ad vna purità, & innocenzia di vita, ad vna vita tutta crocifissa per Christo, ad vna totale spogliazione dell' huomo vecchio, ad una uera abbiezzione delle tenebre, che in noi sono; Poco ci giouarebbe il sapere e dire, che Paolo andando in Damasco, perseguitando i membri di Christo fu percosso da quella luce, & ispauentato con quella riprensione Saolo Saolo, perche mi perseguiti? dura cosa ti è voler calcitrare contra lo stimolo; e che per ispauento cadesse dal cauallo, & il suo restar cieco; se noi non temeremo e desi fare riprosi dal Signore, e di cader dal cauallo della grazia sua, che hora ci porta, e di restar ciechi di quel lume, che hora per grazia ci viene sporto, nel qual camminiamo perseguitando Christo; Et come si possono iscusare di non far

ſeguitar Chriſto, e non cercar di darli morte, quelli che non lo vogliono laſciar uiuere in ſe ſteſsi, ma vogliono eſſer loro quelli, che uiuono, e la ſua volontà, & i ſuoi pareri, il ſuo vedere, & intendere, uogliono che uiuano i ſuoi deſiderij la loro perſuaſione, la ſuperbia, la tenerezza, & delicatezza, & altre imperfezzioni? come poſſono dire di non perſeguitar Chriſto, quelli che in ſe ſteſsi alli lumi, che elli gl'infonde, laſciano preualere le tenebre della ſua ſuperbia; a gl'auuiſi ſuoi, alle ſue inſpirazioni chiudono le orecchie, non curandoſi d'intendere, nè di laſciar comparere tale ſplendore, per poter meglio ſtare nelle ſue openioni, & oſtinazioni? come poſſono dire di non perſeguitar Chriſto pieno di uituperij, quelli che uanno mẽdicando, & a quali ſanno ſi buone le laudi? come non perſeguita Chriſto obbediente ſin'alla morte, e morte di croce, chi non uuol'obbedire, chi non uuole credere, nè cedere? come nõ perſeguita Chriſto humile il ſuperbo, e perſuaſiuo, il falſo ſtimatore di ſe ſteſſo, e che nõ uuole ſtar ſoggetto? come non perſeguita Chriſto pieno di carità, un'inuidioſo, che ogni bene uorria per ſe, di ſe ſolo uorria ſi teneſſe conto, di lui ſolo ſi parlaſſe, & haueſſeſi memoria, e foſſe tenuto ſingulare? come non perſeguita Chriſto diſprezzato, conculcato, vilipeſo, e ſatollato d'obbrobrij, quello che fa concorrenzia con tutti, ſi mette a parãgone con tutti, ſi duole che a quello uien fatto, e detto, e non a lui? come non perſeguita Chriſto paziente, il troppo rigido,

gido, il seuero, e senza compassione? come nō perseguita Christo pouero, un proprietario, e che habbi sēpre la uolontà piena de desiderij di hauere hor questa, hor quella cosa, e cōmodità, e buona openione presso le persone, e libertà, e d'essere amato, & che gli sia condiscesо, e compiaciuto? Et in somma come ponno dire di nō perseguitar Christo, quelli che uiuono altra uita, & operano altre operazioni, & ascoltano altra dottrina di quella, che Christo ci ha insegnato? Adunque bisogna temere di non esser dalla luce confusi, & spauentati, & acciecati, se nō operaremo quello, che la luce c'insegna, e di cader dalla grazia riceuta, se la lasciaremo oziosa, e uana; poco ci giouerà sapere, che Paolo si spauentasse, e si rendesse humile, e basso alla riprensione, se noi all'incontro sentēdoci ripresi esteriormente, & interiormente che perseguitiamo Christo, nō si spauentaremo rendendosi humili, e bassi, e pronti, e diligenti inuestigatori della uolontà del Signore per eseguirla, lasciando la uita che in noi gli spiace, & abbracciando quella che gli piace; Poco ci giouerà il sapere, che Paolo essendogli detto che si leuasse, & intrasse nella città, si leui dalla terra, se noi essendoci detto tante uolte, che ci leuiamo dal giacere nel fango de' nostri desiderij, non si leuaremo, entrando nella città delle reali uirtù; Poco ci giouerà il parlar, & dire della prontezza di Paolo, restando sempre noi renitenti, & duri nelle nostre opinioni, e uizij, e uoglie; poco il suo lasciarsi condurre a mano da suoi compa-

gni, quali esso prima conduceua nella città essendo fatto cieco, se noi tenendosi ciechi non si lasciaremo guidare, e condurre dalli nostri in Christo fratelli, credendo più a loro che a noi stessi, riputando cieco ogni nostro uedere fondato nella persuasione, & alterezza nostra; Poco ci giouarà, che Paolo dicesse, Signor che vuoi tu, che io faccia? ò Paolo ben ti basta l'animo, nõ temi che uoglia da te cosa, che ti paia ardua, che parli così indifferentemẽte? Dimmi ti prego, s'egli uolesse, che per lui andassi a' pericoli, a' persecuzioni, a' prigionie, a' legami, a morte, a stentare sempre per lui, a' pesi insopportabili, te ne contentaresti? credi tu forsi, ò Paolo, che solo ti habbia a dire per Anania, che lo ha mandato perche tu fij riempito di Spirito Sãto, perche porti il nome suo innãzi alle genti, alli Rè, & alli figliuoli d'Israel, ò forsi credi tu, ch'elli non uoglia altro, se nõ che tu fij un vaso d'elezzione, ò solo ti lasci tirar al terzo Cielo, cioè, alla cognizione delle tre persone nella essẽzia, & sostanzia di Dio, a gustar & intender in quel modo, che all'hora era permesso comprendere, cioè, come per ispecchio nell'oscurità, come è eterno Dio, come in una sola sostãzia sono tre persone, come ab eterno il Padre genera il figliuolo, e d'ambo loro procede lo Spirito Santo, come queste tre persone sono un solo Dio, e come la distinzione delle persone non fa l'uno disugual all'altro, ma qual è il Padre, tal è il figliuolo, tal è lo Spirito Santo, tutti increati, tutti immensi, tutti eterni, ma però una sola diuinità

nità increata, immẽsa, eterna; ò a uedere come il figliuolo non partendosi dal Padre s'incarnò nel uentre della Madre; ò a certificarti, che questo è quello che promesso era, & aspettato; & il misterio qual prima tu non intendeui, dotto della sola scorza della lettera, e però con zelo ignorante perseguitaui la Chiesa di Dio; ò solo a uedere quelle celesti consolazioni; ò a comprendere li diuini secreti; ò credi tu che'l Signor uoglia da te, che predichi il nome suo sì, e che rendi testimonio di lui, ma con riputazione, con fama, con honore, con esser da tutti accarezzato, cõ le tue cõmodita? ò credi tu ch'elli, ti uoglia se non a contenti spirituali, agustar il latte, & simiglieuoli cose? Hor ascolta quel, che di te dice ad Anania, ch'esso ti mostrerà, quanto tu hai a patire per il nome suo, ò Paolo, non si danno gran grazie senza gran costo; Quanto più sei chiamato ad esser uaso di elezzione, tanto più sarai uaso di pene, e passioni, e uerrà tempo, che non una, ma più uolte sarai fatto prigione, sarai battuto, flagellato, sarai dato in custodia de'soldati, che ti tratteranno male, sarai mandato, hor quà, hor là così legato, e prigione, molti congiureranno nella morte tua; patirai naufragio; ti sarà fatto resistenza; ti sarà contradetto; sarai tirato a diuersi tribunali; si sentiranno molti tumulti contra di te; sarai accusato, lapidato, e finalmente ui lascierai la testa, oltre li molti pericoli in mare, in terra, ne' fiumi, & in altre tante sorti, oltre le molte tribolazioni, che prima sofferrai, a tale che alle

molte sarai tãto abbãdonato, tanto tribolato, & afflitto, che la uita ti saràa tedio; Ma ben credia mo, ò Paolo, che non dicesti Signore, che uuoi tu, ch'io faccia? perche aspettasti se non conso lazioni, e contenti, ma sì perche gustasti di quel lo, che prima tu haueui fatto gustar ad alcuni serui di Dio, al buono Stefano, & altri, contra de' quali incrudelito te n'andaui affammato cõ zelo senza uera scienza cauando fuori delle ca se, prigioni, huomini, e donne, guastando, e struggendo la Chiesa di Dio; è da credere, che parlasti in tal tenore, perche al suono della ri- prensione fatta, ti auuedesti del tuo errore, e lo uedesti tanto grande, che ti parea conuenien te ogni aspra penitẽzia, e però diceui con quel- la interna cognizione, e dolore del cuor tuo, Signor che uuoi tu, ch'io faccia? non ricusan- do, si come prima l'haueui perseguitato, hora per il nome suo d'essere perseguitato; Hor dico per tornare doue la sciai, poco ci uarrebbe il sa- pere che Paolo dicesse Signor che uuoi tu, che io faccia? se non dicemo di cuore il medesimo ad esso Signore, e con l'istessa esecuzione, e senza eccezzione, anzi bramando che ci sia detto, che ci sarà mostrato, quanto hauemo a patire per il nome; de chi hauemo fin'hora sì grandemente uituperato, e dopo il riceuuto lume, dopo la conuersion nostra si poco ho- norato, e se per esso Signore non daremo a no- stri superiori libertà di noi, e d'ogni nostro uole re indifferentemente, e senza eccezzione, e querela, e se in ogni tentazione nostra non di-

remo

Digitized by Google

remo a Dio, Signor che uuoi tu, ch'io faccia? consigliandosi con lui, e non con la nostra carne, e sensualità, ò col nostro uolere, & intelletto; Poco ci giouerà il sapere, che Paolo stasse tre giorni senza prender cibo, se noi non facemo digiunare l'intelletto, e la memoria, e la uolontà, da cibo che non gli è lecito intendere, nè raccordarsi, nè desiderare; Poco ci giouerà sapere che Paolo sia rapito al terzo Cielo, restando noi sempre pieni d'affetti, e desiderij terreni; e non sapendo mai leuarci sopra noi stessi a gustare i superni beni, ma hauendo sempre da stare a litigare, e contendere con le passioni, e sentimenti uiziosi per nō ispogliarci mai di noi stessi; Poco ci giouarà il sapere, e considerare, & intendere il misterio de l'imporer la mano d'Anania sopra Paolo, per il che gli caddero da gl'occhi come squamme, e riceuette la uista, se noi con bassezza, pigliando anche il parere, e uolere, e cercando l'aiuto da quelli, che ne paiono inferiori, ò di dignità, ò di scienza, ò d'autorità, ò di grazie, non saremo contenti per il mezo suo esser illuminati, e liberati, e sanati, credēdo a quelli ciò che ne dicono uoler il Signor da noi; Poco ci uarrà, lodar l'humiltà di Paolo, & il dire, che si accontentò d'udire nella città quello, che haueſſe a fare, e non dalla bocca del Signore che lo dimandò; se noi desiderando sapere la uolontà di Dio sopra alcun dubbio, ò desiderio nostro, non ci contentaremo humiliādoci, di quello che sarà detto da' serui suoi, essendo troppo gran superbia, uolere che'l Signo

Digitized by Google

se sia quello lui stesso, che ci ragioni e non contentandoci che altrui ci parli, e ci ammaestri; Poco ci giouerà il sapere che Paolo confessasse arditamente, che GIESV Christo era figliuolo di Dio, e che esso era stato sì ignorante, che l'hauea perseguitato, confessando la gloria, e potenza di Christo, & il suo errore, & ignoranza, se noi all'incontro per non dar smacco alla nostra superbia staremo sul cõtendere per uolere mantener le nostre opinioni, e parerij ò coprir li nostri errori non uolendo confessare, che errauamo, e che perseguitauamo la uerità tenendola per falsa; Poco ci uarrà il laudar, & esaltare la magnanimità di Paolo, restando noi sempre pusillanimi, timidi, pieni di rispetti, di resistenze, non uolendo mai raffrenare a questa superbia, che tiene si rinchiusa la bocca, e ci fa trouar tante iscusazioni, e giustificazioni, e darsi ragione a noi, & il torto a gli altri, ouero sciemando in noi stessi la colpa, & erranza nostra, e nõ uoler credere la grãdezza sua, per nõ riceuerne uergogna, e confusione; Poco ci ualerà il sapere che Paolo subito intesa la uolontà del Signore, non stasse ad ascoltare la carne, ne il sangue, se noi hauendo una uolta rinunziato alla carne, & al sangue, spesso ui ritornaremo con il cuore, con li desiderij, col risguardarsi a dietro, come la moglie di Lot; Poco ci giouerà hauer un Padre, un dottore, un maestro, un uaso di elezzione per guida, per iscorta, se noi non portaremo la similiglianza sua; Che ci ualerà, che esso dica, che si gloriarà nell'infermità sue, se noi ci uorremo glo-

gloriare nel nostro ualore, e sofficienza, e nel uedersi qualche cosa? Se esso dice che'l uiuere per Christo gli è guadagno, non curandosi di prolongare la sua ferma habitazione cõ Christo in Cielo, che ci giouerà uolẽdo noi uiuere a noi stessi, e per nostra consolazione, e gloria, ò desiderando di morire per uscir d'affanni, e fastidij, e molestie? Se esso dice, che similmente il morir per Christo gli è guadagno, che giouerà a noi, se questo morir per Christo a noi stessi è di tanta grauezza, e molestia, e peso, e se l'andiamo tanto prolongando hor sotto un color, hor sotto un altro; Se Paolo dice che solo si gloriarà nella croce del Signore, nella qual è la salute, la uita, e la redenzion nostra, che ci giouerà se noi uorremmo gloriarci se non nel saper ben dire, e parlare di Christo, non essendo partecipi della croce, e confusione sua? se Paolo si gloriaua, e dilettaua delle tribolazioni, carceri, piaghe, persecuzioni, e flagelli, che ci importa, se non si dilettaremo anche noi dell'istesso, & non lo desidereremo, & non l'abbracciaremo? Poco certo ci giouerà il saper che Paolo dicesse ch'egli correua, e non come in incerto, e combatteua, e non come percottendo l'aria, e che gastigaua il corpo suo, e lo riduceua in seruitù, acciò che predicando egli ad altri, non si facesse reprobo, se non si dilettaremo ancora noi di correre non come in incerto, come fa chi corre per i suoi desiderij, per i suoi contenti, e uoleri ancora spirituali, ponendo il fine se medesimo, e non Dio, e se non combatteremo non come

pereottendo l'aria, come fa, chi di sola fantasia, e desiderij, e proponimenti combatte contra il demonio, contra il mondo, contra se stesso; contra le proprie passioni non mettendo mano all'opere, & al coltello, che può tagliar le radici, e se nõ gastigaremo il corpo delle nostre diuerse volontà, diuerse cioè, ò applicate à diuerse cose, ò diuerse secondo i sentimenti, declinando hora ad una mano, hora all'altra, si come il uento della prosperità, ò dell'auuersità ci mena, riducendolo nella seruitù del uoler di Christo, della uirtù, ò de' superiori, fuggendo il pericolo di farci reprobi predicando a gli altri; Che ci gioua il sentir Paolo gloriarsi di tutte sue tribolazioni, pericoli, nudità, freddo, fame, sete, flagelli, percosse, uigilie, che, a sentir che s'infermaua con gl'infermi, ardeua s'alcuno si scandalizaua, si gloriaua nelle sue infermità, sapeua patir penuria, & abbondare, se noi siamo all'incõtro quelli uiui amatori di noi stessi, nemici delli contrarij, con poca compassione a deboli, e tentati, con poco dolore de gl'altrui peccati, & infermità, se nelle nostre infermità corporali, e spirituali ci lamentaremo, ci ascoltaremo troppo? se saremo si priui di lume che non uediamo questo esser ispediente, leuando però la negligenza nostra, se non sapremo, nel tempo della penuria de' lumi, & uisitazioni celesti, e nel tempo delle aridità, e sterilità della mente, nel tempo delle tentazioni & ribellioni della carne nostra, tollerare questa penuria, sperando dopo maggior abbon-

abbondanza, quanto più sarà stata la penuria; e se non sapremo anche abbondare; Sa abbondare, chi nelle grazie, e doni non si estolle, non getta le pietre preziose a porci, nõ si gonfia, non si gloria, non semina opportunamente, & importunamente; Che gioua sapere che Paolo passaua per l'armi della giustizia alla destra, & alla sinistra, & era quell'istesso; se noi saremo sempre mobili, non costanti, uarij nelli nostri desiderij, e uolontà, se hoggi uorremo seruire a Dio ad un modo, & dimani ad un'altro; se hora saremo allegri, e fra poco confusi, e mesti? che ci ualerà il sapere, che Paolo diceua, Io posso il tutto in chi mi conforta, se noi saremo sempre dubbij dell'aiuto di Dio, disperando del proprio profitto, misurando solo le forze nostre, & non quello che Dio uoglia, e possi far'in noi, più contrapesando le nostre iniquità, che la sua bontà? che ci gioueрà sapere che Paolo dice, Io sò à chi hò creduto e che e potente a cõseruare il diposito mio fin'a quel giorno; se noi saremo sempre dubbiosi nella nostra uocazione, sempre irresoluti hor credendo, hor dubitando, si come la uela dell'instabile mente nostra si lascia girare da ogni uento, e da ogni pensiero, da ogni soggestione del nemico sollecito a farci perder il tempo? che ci uale che Paolo dica, niuno mi sia molesto, io porto le stigmate del Signore nel corpo mio, se non uolemo noi sostenere con Christo, & bere il calice suo, ma sempre abborrirlo, e fuggirlo? che ci uale, che Paolo dica, Io non

mi hò

mi hò riputato saper altro fra uoi senon Christo, e quello crocifisso, se noi non uolemo conoscer, nè hauer caro, nè amare questo Christo crocifisso, sapendoci si pongenti li chiodi, e si duro ogni tormento? Che ci ualerà sapere quella costanza di Paolo in tutte le tribolazioni, onde diceua, che se ben era abbandonato, nō però era derelitto, se noi in ogni piccola sembianza d'abbandono perdiamo sempre l'ancora della speranza, & andiamo in naufragio? che ci giouerà il dire di Paolo, che stimò tutte le cose, e tutti li guadagni come sterco per guadagnar Christo, se noi stimando tanto noi stessi, ole nostre commodità, e sodisfazzioni perdiamo Christo, qual solo si da a chi si spoglia dil tutto? in somma la uirtù, la diligenza, l'istanza quottidiana di Paolo, la sua carità, la sollecitudine di tutte le chiese, il suo *animo*, la sua fortezza, la speranza, la sua prudenzia, e tante altre uirtù, che erano riposte in quel grā uaso pieno di elezzione, che giouerà a noi il saperle, il magnificarle, l'estollerle, se non cercaremo di farci a lui somiglianti? Hor dunque spiriti amabilissimi, la celebrazione uera, la uera allegrezza sopra la conuersione sua, sarà l'esser immitatori suoi, si come esso fu di GIESV Christo, e si come egli ci inuita, & io ui prego, con desiderio immenso della conuersione di ciascun di uoi ad una uera uita tutta spogliata di uoi medesimi, ad una uera rinuouazione de tutti uoi stessi; & che con Paolo dicciate Signore che uuoi tu, che io faccia? e poi da Anania in

tendiate

Digitized by Google

tendiate la uolontà del Signore & inteſa ſubito la eſeguiate, non iſtando ad aſcoltar quello che la carne dice, e le ſue raggioni mendaci; E con iſperanza che lo facciate, e con allegrezza, che per ciò mi ſento, ui hò uoluto ſalutar tutti i queſto giorno glorioſo, nel quale ui prego ottener per me una uera conuerſione dalla debolezza del corpo, e dell'anima a una reale, e baſſa, e ſanta fortezza, acciò non ſia più impedito per li miei peccati lo ſpẽdermi per il mio Chriſto, per il quale però uoglio ad ogni modo che con Paolo mi ſia guadagno il uiuer & il morire, & infermità, e ſanità, e derelizzioni, e contenti, e grazie, e diſgrazie, proſperità, & auuerſità, & ogni coſa che mi ſarà data dal fedel Patre celeſte per il mezzo di queſto grande ſuo Apoſtolo, con il qual ui laſcio. M. D. XLVIIII.

D. V. C. Madre & figliuola in Chriſto.

A. P. A.

Nel giorno della Preſentatione della Madonna. Alle Magnifice, generoſe, e fedeli ſpoſe di GIESV Chriſto, che militano ſotto Paolo Santo in Vinezia.

LETTERA XII.

SENTOMI, ò cordiali anime nel puriſſimo ſangue di GIESV Chriſto amate, quanto piu mi uengo auuicinando a uoi, per diſiderio di uederui, creſcer il deſiderio

rio di uederui; e parmi per tal desiderio il cuor' mio inquieto, fin che non mi racqueto nell'acquisto di quello, che io bramo, fin che presenzialmente non mi posso consolar, & allegrare del profitto, e passi uirtuosi, che fatto hauete, dopò che presenzialmente non ci habbiamo uiste; mà perche questo non può esser si presto, non posso fare che auuicinandomi come faccio; non comminci come posso, e se non posso, come uoglio a ragionar con uoi; che tutt'hoggi, e gran parte della notte passata, mi ci sento stimolata, esortata, inuitata, da una diuina, e singolar fanciulla; fanciulla si di età, ma più uecchia che i uecchi di consiglio, nata da parenti già lungo tempo di la loro sterilità rimproueratì, ma hora gloriosamente per questa felice prole esaltati; già dal sacerdote con ignominia dal tempio discacciati, & hor da sacerdoti ne' tempij tanto uenerati; vna fanciulla, dico, picciola in terra, ma grande in cielo; picciola di corpo, ma grande di spirito; partorita al mondo per ornar i Cieli; presentata al tempio, essendo ella il tempio; offerta a Dio, tutta piena di Dio; questa fanciulla uuole che con uoi parli, e come posso io negarglielo? mi terrà forsi l'indisposizione mia? nò, che ella è potente ad impetrarmi forze, e uirtù; mi terrà la stracchezza del uiaggio, ò il nuouo male, che mi sento uenire, nò, perche ella non uuole, che sia impedita; e douendo parlare, di qual più dolce materia potrò io ragionar con uoi, che di lei? Di questa benedetta fanciulla, quale & io, e uoi desidero che

ro che hoggi uediamo presētare, cōdurre, & offerire nel tēpio da questi suoi gia mesti, & hor si consolati parēti, la uediamo portare, intrare, orare, far cosa sopra la natura, non meno offerirsi, che esser offerta, non men presentarsi, che esser presentata, non meno ringraziar ella Dio di esser il dono, che parenti, perche a loro fusse stata donata; ò rara grazia, ò dolore si largamente ricompensato, ò tardanza prestissima ò pena degna di tanta felicità, ò sterilità fatta si feconda, ò mestizia riuolta in tanta letizia, ò care anime, ò caste figliuole, che facciamo entriamo con loro, esultiamo con loro, oriamo, offeriamo, ringraziamo con loro, stupefatte sopra questo miracolo, e misterio, e piene di dolcezza, di affetto, e tenerezza, con fidanza & animosita prendiamo (e ci perdonino i beati parenti) questa benedetta fanciulla nelle braccia nostre, offeriamola noi ancora a Dio; e felici noi se cosi portandola ci gettarà quelle sue diuine braccia al collo, che i casti abbraciamenti suoi ci rēderano caste; che lo stringerci a lei, ci imprimerà il suo impronto; e uolesse Dio, che anche un bascio ci donasse questa benedetta fanciulla, che sarebbono non men purgate le labra nostre, che fussero quelli di Esaia col fuoco; e uoglia Dio, che ella hauendola no, nella braccia, ci presenti a Dio, che per miglior mano non potemo esser presentati, perche gli siamo piu cari; presentiamola, dico, a quello che cosi singularmente, e con tanto singulari grazie l'ha prodotta al mondo, dicendogli,

gli, ecco Signor dolciſsimo una fanciulla, che a te ſarà e ſpoſa, e madre, ecco una fanciulla che in forma di donna è apparſa in Cielo ueſtita di Sole, coronata di ſtelle, poggiata ſopra la Luna; Senti Signor l'odore di queſta tua hoſtia uiua; ama Signor affettuoſamente la bellezza di queſta ſpoſa; introducela nel regio talamo tuo; ella è negra sì, perche l'ha diſcolorata il Sole, ma però è bella; abbracciala, e fà entri a te nel la tua camera. Dapoi uoltate al padre, e madre Santi di queſta Santiſsima fanciulla, diciamogli, ò ſe ſapeſsi chi ha ad eſſer queſta figliuola uoſtra, come eſultareſsi più di quello fate, come ſe ui dilataria il cuore, come con lei magnificarebbono le anime uoſtre il Signore, & i ſpiriti voſtri eſultarebbono in Dio, poi che è per far coſe ſi grandi cõ queſta fanciulla uoſtra, poi che con occhio tanto benigno ha riſguardato la bellezza ſua, onde la predicaranno per beata tutte le generazioni; O padre, ò madre come ſete felici, poi che generata hauete per celeſte grazia una sì unica figliuola al mondo, che non ſolo ſia benedetta frà tutte le donne, ma eſaltata ſopra tutti i celeſti cori de gl'Angioli; Voi, voi, foſte fatti degni di produrre in luce quel beato frutto ſi lungamente profetato, promeſſo, & aſpettato, anzi quella radice, da quale germogliera quella uerga, e quello fiore, ſopra quale ripoſſerà lo ſpirito del Signore? ò ſe ſi come ui fù dato ueder lei già con gli occhi uoſtri in carne, haueſte ueduto quel grã frutto del uẽtre ſuo, e per quello la redenzione del popu-

lo;

lose que' germini, che da lui pulularono, e quel uero Isac con sì lieta, e numerosa prole, sareste uenuti a meno per ammirazione, per dolcezza, per obligo, e debito, considerando che di tanto priuilegio, e dono u'haueſſe fatti degni Iddio; è rara, e singular grazia, ò fanciulla santa, ò fanciulla diuina, ò fanciulla concetta senza peccato, ò fanciulla il cui casto uestre hà da esser il nido de sì sacro parto; ò fanciulla eletta frà mille, e mille, ò splendor del mondo, & ornamento de gl'Angioli, ò apportatrice del nuouo gaudio, e salute nostra, ò uaso di tante grazie, ò taberna colo di Dio uiuo, ò uera arca, nella quale stano riposti, e la legge, & il legislatore, presentaci, come noi ti presentiamo; fa offerta di noi stessi, come noi te stessa offeriamo; mostraci a Dio, come noi ti mostriamo; Hor non sete uoi contente cordiali anime, care e dolci uiscere di Paolo, di trouarui a questo santo misterio, e fare questi, & altri officij, che ui saranno insegnati da questa fanciulla? Deh sì di grazia figliuole caste; presentiamola hoggi nel tempio del cuor nostro, per considerazione di questo misterio, con diuozione, con dolcezza, con accõpagnarla, con esultare, con far festa, con interiori canti, e spirituali armonie; presentiamola ogni giorno, ogni hora, & ogni momento nel tẽpio del cuor nostro, presentando questo esemplare di uirtù al Dio nostro, e suo, pregandolo a farci secondo questo esemplare che ha mostrato sul monte, che è Giesv Christo, desiderando chi la sua rara, e singular humiltà; chi la

sua

sua castità, uirginità, honestà, e pudicizia; chi la sua pazienzia e longanimità; chi la sua soaue, & affettuosa carità; chi la sua benignità, e mansuetudine; chi il suo disprezzo del mondo; chi il suo amore di orazione, e continua union di mente con Dio, chi la sua equanimità in tutte le auuersitadi; chi la sua modestia, e prudēza; chi altra uirtù secondo il bisogno di cadauna di noi, e secondo quelle che più ci sentiamo chiamare, & inuitare dallo sposo delle anime nostre, aiutandoci però ancor noi con ogni solleci tudine santa ad acquistar quello che desideriamo, & accommodandoci alli mezzi, che a ciò ci possono portare; Presentiamo dico, ò dolci figliuole, ad ogni tempo, ad ogni occorrenza, la uergine anima nostra, uergine per le nuoue deliberazioni di non acconsentire al peccato, & al uizio, quando il nemico nostro cerca d'entrarui, & introdurui qualche nuoua dilettazione, qualche consentimento, ò altra sua soggestione, siamo preste, pronte, sollecite, a presentarla nel tempio dell'interior nostro a Dio, pregandolo a conseruarla, a non lasciarla in podestà de' nemici, nè del uizio, perche a esso Signor è dedicata; nè uogliamo che' suoi nemici ui habitino, ne la imbrattino, ò posseggano; ò felici noi se saremo solleciti a presentarci nel tempio, dedicandoci, & offerendoci a Dio nel tempo delle tentazioni nostre; Presentiamo, dico, ancora la uergine d'ogni buona operazion nostra, ogni buon pensiero, e concetto, e desiderio, & amor di uirtù, ogni cura, & industria nostra

stra uirtuosa, nel tempio del cuor nostro a Dio, dando a lui del tutto la gloria, come conuiene, e niente attribuendo a noi, perche questo sara il mezzo e modo di tenerci immacolati; Presentiamo anchora questa diuina fanciulla a Dio, quando da lui desideriamo qualche gratia, qualche dono, qualche aiuto, pregrandolo, che per i suoi meriti, ci uoglia esaudire, essendogli ella tanto grata, e tanto dotata di fauore nel cospetto suo, e tale che negarle non si può ueruna grazia; ò care, e dolci, & amate figliuole, questa nostra diuina, grande, & ammirabile fanciulla, che mi hà fatto hoggi più del solito sentir cuore tenero di uoi, è un mezzo potentissimo trà suo figliuolo, e noi; ricorriamo pur a lei ne' bisogni nostri; ne guardiamo ch' ella sia fanciulla di età, che troppo e grande di sauiezza, di scienza, di podestà, de doni, di gratia, & il Signor e con lei, col qual può ciò che uuole, per aiuto, e ben nostro; Pregatela che mi faccia grazia di poterui uedere, e godere nel figliuolo suo; ui prego salutarui l'una l'altra in mio nome; vi prego farui tali che mi possi consolar in uoi, & ringraziarne Dio, che si glorifica nelle dolci anime uostre; Deh se ui potesse mostrar il cuor mio, ue lo mostrarei tutto pieno di tenero affetto uerso di uoi; e di desiderio del real corso uostro; voi sete care, reuerēti & amabili, quante sete; voi sete capaci d'ogni bene; di grazia non perdete tempo, affrettate ui prego i passi; siate la corona, e gloria di Paolo nel cospetto di tutto il mondo; e nel sesso uostro fra-

gile mostrate animi uirili, nõ meno di tante altre dil sesso nostro, che sono state un ispecchio di fortezza, e costanza al mondo; non uoglio più per hora starmi con uoi, e sempre ci stò, e sono per istarci; raccomandomiui con tutto il cuore; son giontà poco è quà in Verona, non sò quanto ci staremo, e poi uerremo a Vinezia e ui sarò più propinqua; son certa che a uoi stà poter fare, ch'io uenga più oltre ancora, ottenendomi maggior forza di quelle, che mi trouo; si raccomandano a uoi tutti questi, che son meco, massimamente il Padre Preposito, e madonna Giulia de Sfrondati, e madonna Francesca da Mantoa; Valete & orate per me, raccomandatemi alla uostra madonna Laura. Da Verona ò per dir meglio dal uiaggio nostro de hoggi, nel quale hò portato nel cuore, quel che hora hò steso in carta. Il giorno della presentazione della Gloriosa fanciulla, madre e sposa di Dio M. D. XLVIIII.

Di V. C. In GIESV CHRISTO madre, & serua.

A. P. A.

Nel giorno di S. Giouanni Battista, a Verona.

LETTERA XIII.

SE la lingua mia ammutita nelle lodi de Dio, che sẽpre douerebbe e da me, e da tutti esser laudato, magnificato, esalta-

to,

to, honorato, e ringraziato, fusse sciolta come quella di Zaccharia, si che come lui potessi prorompere in dir, e pronunziare ciò, che sento hauer operato, e di continuo operare esso benigno Dio nelle mie dolci anime della città di Verona, forsi che, & elle armate di maggior confidanza, & io stupefatta della tanta larghezza di grazie gridaressimo con Zaccharia, Bene detto il Signore Dio d'Israel, che ha uisitata, e ricomperata la sua plebbe di verona; e se quelli che non comprendono, comprendessero, quelli che hanno gli occhi chiusi, gl' hauessero aperti, forse si come hora con biasimi, contradicono, e disprezzano, si direbbono l'un l'altro pieni di stupore, e marauiglia, che pensi faranno questi, la uita de' quali sin'hora noi insensati habbiamo riputata pazzia, & il fine senza honore? Ma nè io son degna, che mi sia sciolta la lingua, che non sono Zaccharia giusto auanti Dio, che cãmini in tutti i suoi mandati, & in tutte le giustificazioni del Signore senza querela, nè essi son quelli, che si rallegrano della natiuità di Giouan Batista, ne dil rinascimento secondo lo spirito di qualcuno, che possi mostrar col dito della mano il Redentor nostro, e però non potrassi render quell'honor a Dio, che si deue sopra le cose mirabili, che comprendo, che egli opera in uoi, anime cordialissime; ma poi che io non posso manifestare questa gloria di Dio, lascio che la manifesti il gran precursore, questo figliuolo mirabile, che dice essere stato chiamato dal Signore dal uentre de la madre per no-

me; questo coltello acuto; questa saetta eletta; quest'Angelo mandato auanti la faccia del Signore a preparar le uie sue, a dirizzar i suoi sentieri; questo Helia; quest'o non dilicatamente uestito; questo non come canna dal uento agitata; questo non propheta, ma più che propheta; questo del quale frà li figliuoli de gli huomini niuno si leuò maggiore; questa uoce, che predicaua nel deserto, cio è a'cuori infecondi, & infruttuosi; questo sopra il quale nel deserto, cioè nella sequestrazione da ogni mondano piacere è fatta la parola del Signore; questo, che non nacque secondo la uolontà dell'huomo, ne della carne, ma secondo la uolontà di Dio da Patre uecchio, e da matre sterile; questo nella cui natiuità molti si rallegrorno, la cui natiuità fu annunziata da l'Angelo; questo nel cui nascimento si crede Dio lo facesse degno d'hauere a'suoi seruizij la madre sua, l'imperatrice de gl'Angioli; questo figliuolo dico, che ritornò la uoce al padre, & esultò nel uentre della madre; questo che propheto non nato, e prima che uscisse dal uentre della madre fu santificato; questo che fu mandato perche rendesse testimonio del gran lume, che uenea nel mõdo a illuminar li ciechi, e tenebrosi; questo che non bastano tutte le lingue a lodarlo, lodarà esso quello, del quale già disse, uerrà doppò me un più forte di me, fatto dinnanzi me, di cui io non son degno di sciogliere la correggia dil calciamento, loderà dico quel tanto che esso Signore opera in noi, dicendo a chi non crede

che

che uoi siate mossi da buono spirito, mirando nella passata uita uostra piena d'errori, Ecco l'agnello de Dio, ecco quello che leua i peccati del mondo; e però che state a mirare nelli primi errori di questi tali, come se questo agnello non perdonasse a chi si pente, e non facesse abbondar la grazia, doue è abbondato il peccato, se si vuole lasciar il peccato? Et gli dira, in mezzo di uoi, cioè nelli spiriti & cuori di questi uostri compatrioti, che uoi hauete per cosi abominenuoli, stà chi uoi non sapete, e pur ui uantate di saperlo, perche lo uolete sapere altrimenti di quello si conuiene; onde ben ui possono dire questi tali con Paolo, noi stolti per Christo, e uoi prudenti in Christo, noi infermi, e uoi forti, uoi nobili, e noi ignobili; pero non sapete quello che disse, improperio, e miseria hà espettato il cuor mio, uolendo uoi l'honore, e gloria. Dirà a carnali e fantastici Christiani; generazione de serpenti, chi ui mostrerà asfuggire da l'ira, che uerrà sopra di uoi, poi che l'opera di Dio tanto biasimate, chi in un modo, chi in un altro? Non u'hò io detto, che quel forte che uerrebbe dopò me, battezarebbe in ispirito Santo & in fuoco; & harebbe un uentolaio in mano, & purgarebbe l'area sua, congregando il formento nel granaio, e le paglie brusciando al fuoco? che marauiglia dunque ui fia, se uedete questi operar opere, che'l mondo non conosce, perche nō sono figliuoli del mondo, ma di Dio, e dallo spirito di Dio son retti, & gouernati? che maraniglia ui fia se li uedete pieni di uno ardir san

to? che marauiglia ui pare, se li uedete bruciando con questo fuoco le paglie delli rispetti humani, delle prudenzie carnali, & honori del mondo, delle sensualità, e commodità, de gli intertenimenti, e piaceri mondani? se li uedete arrendere cō ogni sforzo a cacciar da se quello, che'l mondo apprezza, & istimar il tutto sterco per acquistar il suo Christo? Non u'hò io detto, che ogni ualle si riempierà, & ogni colle, e monte sie abbassato? non e dunque da marauigliarsi se attendono a bassarsi, se si danno alla uilta, & dispreZZo, poi che per questo s'acquista la uera gloria, e l'anima si riempie di gratie, e doni spirituali; Non u'hò io detto, che chi hà due tuniche, ne dia una a chi non hà? che stupore dunque ui circonda uedendo, che di due, che essi hanno, una dell' huomo uecchio, *l'altra del* nuouo, si spogliano della prima, *dandola al Si*gnore, qual dice d'esser nudo, e di *uolere premia*re, chi lo uestirà, e contentarsi d'esser uestito de uestе simili, essendo stato scritto di lui, che ha portato le nostre infermità, e miserie, e dolori; cosi dicendo egli d'hauere fame, & hauendo io detto, che chi hà delle uiuande, ne dia a chi non ne hà, che ui marauigliate, se pascono il loro Dio famelico dell'anime sue, e de'uirtuose operazioni? Con molti argomenti scoprirà questo santo le marauiglie, che fa il Signore cō uoi, ma più ui lodera dauanti Dio; si che non importa che io facci quel che non son sofficiente a fare. Resta anime benedette, e caro, che uoi grate a tal'uffizio fatto da si degna persona, e

fatte

fatte allegre nella sua natiuità rinasciate, come egli nacque, uiuiate come egli uisse, per morire come egli morse santo, e giusto; Nacque questo marauiglioso figliuolo da parẽti già fatti impotẽti secõdo la carne al generar de' figliuoli dandone ad intẽdere, che niuna azzion nostra debba hauer origine da uolontà, ò desiderio di carne; fu chiamato Giouanni, che uuol dire pieno di grazia, perche noi nõ ci contentiamo d'un poco di buon uolere, d'hauer lasciati qualche uizij, di far qualche poco di bene, d'hauere qualche grazia, qualche virtù, qualche atto di orazione, ò spirito di carità, ma come Paolo dice, scordatici delle cose, che habbiamo fatte, stendiamo il passo auanti, a quello che resta a fare, desiderando sempre megliori, e più eccellenti doni; Si diede ad habitar in luoghi deserti, dandone ad intendere, che non ci douemo confidare di conuersare con persone carnali senza nocumento, ma sì con quelli, i cui cuori sono come deserti, senza humori di concupiscenzie carnali, & se esso fuggì le connersazioni essendo già santificato nel uentre della madre, che debbiamo far noi infermi, e deboli? Si uestì di peli di camelli, per darci ad intendere, che facciamo la cura del corpo nostro non in desiderij, come dice l'Apostolo, nè stimazioni, ma sopportando uolontieri, e desiderando cose contrarie alla uolontà della carne; Si cinse di pelle morta, esortandoci ad hauere i lombi casti, e mortificati; Cibauasi d'animali, che saltano, perche il cibo nostro fosse l'andar saltando de uirtù in

virtù; Pascevasi di mele salvatico, & non a gli huomini domestico, perche cenasimo, & ci elenasimo ad un altra dolcezza, e contento, che non sono quelli, ch'hauemo auanti gl'occhi, e sensi nostri, tenendo la nostra conuersazione in Cielo, facendosi concittadini de Santi, e domestici di Dio; Fece egli sì aspra, e continoua penitenza, non hauendone bisogno, essendo già santificato, & pieno di grazia, per darci ad intendere, che maggiormente noi nō santificati dobbiamo farne, che siamo peccatori, e che con questi mezzi ci conuiene diuentar capaci della grazia di Dio, e tendere alla santificazione: Battezaua di battesimo di penitenza, perche noi con la parola, e con l'esempio inuitasimo li peccatori a far penitenza, & a lasciar gli errori; Vietaua al figliuolo di Dio, che non si battezzasse da lui, perche dataci ogni podestà, & autorità, sempre però stiamo bassi, e nella cognizione delle nostre miserie; Disse non esser egli Christo, perche non si usurpasse l'honore, che non gli conueneua, e disse, che non era nè Elia, nè profeta, per non uoler nè anche quello, che gli spettaua, & altro testimonio non rese di se, se non che era una uoce, che gridaua nel diserto; O Giouanni, se ben non uolesti dire, che fusti Christo, già che non eri, non poteui tu almen rendere altro testimonio di te, che solamente dire, che sei una uoce, che grida nel deserto? non poteui tu dire, che eri Giouanni di Zaccharia con mostrar la grazia riceuuta nel uentre materno, & i misterij della tua natiuità, e l'asprezza della tua penitēn-

penitenze, e la parola fatta sopra di te nel deserto; che risposta è questa, che tu dai a questi Prencipi? Aime, si uede che la tua profonda humiltà ti fece parlar così; ò quanto è buona cosa tacere le lodi di se medesimo, e nascondere le grazie, non cessando però di operar bene; haueua imparato da quello, ch'egli annunziaua; che disse che l'huomo trouato il tesoro nel campo nol manifestò, ma l'ascose, & andò, e uendè il tutto, e comprò quel campo; Disse arditamente in faccia ad Herode il suo errore, mostrando in questo caso, quanto gli fossero abomineuoli l'operazioni contrarie a quella bella uirtù della castità; e per darci intendere, che fuggiamo il uizio de l'adulazione, & il lodare, e dissimular il male, ma sì riprenderlo, e detestarlo; Non ricusò la morte per manifestar la uerità, acciò che noi fatti animosi, e forti non temiamo confessare quella uerità, che ci è stata scoperta, non tenendola celata sotto falsi colori per non perder la riputazione nostra; Si che anime benedette, e care, se cercarete cāminare al lume di questa lucerna ardente, e lucente, sarà segno che sete di quelli, che nella natiuità sua si sono rallegrati, e ui farete ancora uoi lucerne ardenti, e lucenti; non lucenti dilettandoui di dar buon odor di fuori solamente, restando di dentro senza frutto, ne solo ardenti de' buoni desiderij, e non lucenti di buone operazioni; Haueua pensato spiriti cordialissimi cessare dallo scriuere per qualche giorno con tutti, fin che hauessi alquanto ricouerato le for-

ze.

ze debilitate per le molte occupazioni, ma la memoria della grande amoreuolezza uostra, & della uostra fede, e bassezza, m'ha costretto rompere il proposito. Giugnesimo la vigilia di questo glorioso Santo, nella cui memoria ho uoluto ragionare cõ le carità uostre; state tutti sani, & salui; Tutti, e massimamẽte gli nouui figliuoli, & io ui ci raccomandiamo. Da San Paolo in Milano alli 27. Giugno 1547.

Di V. Carità. In GIESV CHRISTO sorella, e serua.

A. P. A.

Nel giorno di S. Pietro, e Paolo Apostoli: A Verona.

LETTERA XIIII.

OR che la bontà incomprensibile di quello che mortifica, e uiuifica, ferisce, e sana, manda sin sotto terra, & poi anche riduce di sopra, mostra un pelago de tribolazioni, e da tutte quelle libera, humilia, esalta, ci priua di forze, e poi le ridona, ci fa ammutire, e scioglie la lingua, ha fatto pace cõ me misera peccatrice, cessando almen per hora di percotermi col solito flagello dell'infermità; al quale l'haueuano prouocato le iniquità mie innumerabili più che l'arena del mare, chi mi terrà anime benedette, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amate, & honorate, che con questa mia non uenga a salutarui con tutto il cuore,

cuore, con tutta l'anima, non guardando al lungo silenzio, che uoi corrispondendo al mio, tenuto hauete: anzi per questo uenendo come a soprauedere quello si fa fra uoi, & eccitandoui, e considerando quale sia il uostro procedere, e se la messe, che hor si raccoglie ne' campi, impedisse il raccolto, che far si deue nel gran campo dell'anima, che già la staggion auuisa esser maturo al caldo de' tanti desiderij, al Sole de tã tante illuminazioni, alle pioggie, e ruggiade de' tanti influssi celesti, ò pur se li palazzi terreni ui tengono fuor delli palazzi celesti, ò le liti carnali ui fanno perder le spirituali, il che però nõ credo, e se così fosse, cosa che non uorrei, uengo a riuocarui al cuor uostro, alla custodia dell'interior casa, allo esamine di uoi stessi, alla rinouazione de' primi desiderij, e delli affuocati, e uirtuosi affetti, con la memoria della instante morte, anzi gloriosa trasmigrazione, e ui uẽte uita di questi duoi gloriosi Prencipi, le cui uoci intuonando nelle orecchie nostre, ci fanno auuertite che gionta è l'hora, che uadino da questo mondo alli celesti tabernacoli, oue la corona di giustizia gli aspetta; uno dice, presta, e ueloce è la deposizione di questo mio tabernacolo; l'altro dice, io uengo già sacrificato, & il tempo insta della mia risoluzione; ò gloriosi Prencipi, ben è detto di uoi, che si come in uita non foste diuisi, ne anche nella morte sete separati; anzi in un giorno stesso amendue sete raccolti nel seno dell'eterno Padre; e non solo non sete separati nella morte, ma ne anche nel

preue-

preueder quella, onde e l'uno, e l'altro con lo istesso spirito, con quasi l'istesse parole la predicete; e chi sà, se forsi anche in un istesso tempo? che non è dura cosa a considerare; che quello che aspettaua di ornare quelle uostre honorate teste con le preziose corone, a l'uno è l'altro nō le mostrasse, e ui facesse intendere quello che dell'uno, e l'altro presto sarebbe; Disse pur Paolo inuitto Capitano, e glorioso Duce nostro, hò combattuto buon combattimento, hò consumato il corso, hò conseruata la fede; del resto mi è riposta la corona della giustizia, che mi donarà il giusto giudice, nè solo a me, ma a tutti quelli che amano l'auuenimento suo; e de chi poteua più intendere, a chi douesse esser donata tal corona, che di quella colonna soda, e ferma, e stabile del Prencipe de gli Apostoli caro fratello, e compagno suo? Non è lecito adonca cordialissimi spiriti in tempo, che tutta la Chiesa è sol lecita a mandare questi duoi grandi ambasciatori al Cielo, starsene a sedere in ozio, e negligenza, come se di cosa propria nō si trattasse; quiui si tratta di cosa molto importante; quiui è da piangere, & allegrarci, da sospirare, e consolarci; quiui si perde, e si guadagna, ci uien tolto, e ci uien dato; riceuemo aiuto, e d'aita restiamo priui; quiui si veggono apparecchiar croci, martelli, e chiodi; si ueggono affilar spade, si proueede di carnefice; si fulminano sentenzie ingiuste, s'incrudelisse il cuore di quel crudel tiranno aspiantar due sì gran colonne, a priuar la Chiesa de questi due gran luminari, che illuminaua

no

fio tutto il mondo; chi uede l'uno in croce, l'altro senza capo; chi uede la terra lauata de sì caro sangue, chi ode gli gemiti, e gli gridi de' poueri Christiani, e fedeli fendere l'aria a sì gran perdita; chi considera il timore, e tremore, lo spauento, la fuga, le angustie, le diffidanze, gli affanni di quelli poueri fedeli, certo è da spasimare di dolore, da lagrimar amaramente, da strugger gli animi, da far i petti fucine di sospiri, gli occhi fonti di lagrime, ò per meglio dire di sangue per il duolo; gli cuori abissi di pene, e confusioni; le uoci trombe de gridi da conuertire ogni contento in discontento, ogni allegrezza in mestizia, ogni consolazione in tristizia, da uestirsi di sacco, & cilizio, da cuoprirsi gli capi di cenere, e da fare che'l nostro pane siano le lagrime giorno, e notte, da seder sempre in terra, & rifiutar ogni conforto, perche con effetto fu troppo grande la percossa, e rouina; Ma perche sapendo, che ciò che intrauenne, fu da Dio ordinato, ò permesso per nostro bene, uederemo quello che ci è cagione di tanto dolore, essserne similmente causa, & occasione di raddoppiata allegrezza; sarà forza, che per il contrario facciamo festa; & che gli cuori, e spiriti nostri si riempino di gaudio: chi non si rallegrerà, e desidererà più presto di hauer il pastore, & il maestro suoi amoreuoli protettori, & auuocati nel cospetto di Dio in Cielo, che in terra? acciò possino parlargli uedendolo a faccia a faccia, che quà non lo uedeuano senon come per ispecchio in una oscurità; oscurità dico, per

esser

esser in comprensibile, non perche oscura sia la gloria di quello che solo habita una luce inaccessibile; chi non crederà, che siano iui più atti ad otten er ogni grazia per noi? chi non crederà che sia maggior, e più perfetta la sua carità, hor che sono del tutto annegati nell'abisso della suprema carita? Et se quel gran uaso di elezzione ancora circōdato da questa terrena spoglia gia tanto ardeua, che desideraua d'esser anathema per li fratelli suoi, chi non crederà, che hor consumi tutto in carità per noi suoi figliuoli generati in ispirito e per ispirito? Et se quel prencipe de gli Apostoli, a cui per la sua gran carità furon date le chiaui del regno del Cielo, e la cura di questo gregge del Signore prometteua per la carità sua, dipoſto il tabernacolo dil corpo, far opera di riueder le sue pecorelle, chi dubita, che hora fatto tutto carità, non adempij le sue promesse più largamente di quello le fece, riuedendo li spiriti nostri, e sollecitandoli? & chi non doueria gioire della loro corona, e uittoriose palme? Et chi hauendo in odio il mondo, non si allegrarà, che al mondo siano stati tolti per diuin giudizio quelli, de' quali non era degno, & quali in iscābio d'honore uituperarà, in uece di gratitudine perseguitaua? e chi nō si cōtenterà dil cōtento che hà il Cielo, e della gloria di Dio in questi grā serui suoi? e chi nō si fortificarà tenēdo per fermo, che sarāno fortificati gli animi de' fedeli per il merito della morte di questi santi? si che anime care, si come nō mancaua materia di dolore, non manca occasione d'allegrezza, che

mol-

Digitized by Google

moltiplicando l'anime de ueri ſerui di Dio in Cielo, iui moltiplica l'aiuto noſtro aſſai più potente, che in terra; la onde ſe in una parte perdiamo, nell'altra guadagniamo; ſe da un cãto ci attriſtiamo, dall'altro ci raddolcimo; ma uedete pregoui, ſe queſti ſono miſterij da ſtar alieni dal le loro conſiderationi, ſe ſono tẽpi da perdere, ſe non e queſta occaſione di ſtar attenti, & andar ſcorrendo in queſti glorioſi Santi, hor la coſtanza per la quale non temerono nè ferro, nè morte, nè giudice, nè ſentenze, nè infamie, nè perſecuzioni; Che ſpettacolo crediamo di grazia, foſſe quello in una Roma eſſer fatti morire come mal fattori, come magi, come ſeduttori, come incantatori, come rei cattiui, maluaggi, e ribaldi; Ben s'adempie hora, ò glorioſo Paolo, vita dell'anima mia per quello che in te uiue, quel che diceui, che eraute fatti ſpettacolo al mondo, & alli Angeli, & a gli huomini, il mõdo ſtà uedere la morte uoſtra, e come cieco, e ſtolto lieto feſteggia, non s'auuedendo quanto perde; gli huomini che uiuono da huomini ſecõdo la raggione illuminata da di ſopra, ueggono, e s'affliggono, e ſi rãmaricano, gl'Angeli in Cielo ueggono, e con diletto, e gaudio v'aſpettano; ò miſeria noſtra, perche non ci confondiamo legati in tanti riſpetti, e ſoſpetti, che ci riſtringhemo, e cruciamo come di noi uien detta una minima paroletta, che ci tocchi ſul uiuo, e che ci ſmaghi un poco la noſtra ſuperbietta, e riputazioncella, quando non uien creduto il noſtro buon'animo, quando le noſtre operazioni, e

ta

ta non uien lodata, approuata, e magnificata; ò uergogna, e confusion nostra, uorremo poi esultare, e regnar con li Santi, ma non uolemo patire, e sostener con loro, ma uorremmo la pace con Dio, e più col mondo, non souuenendoci quello disse la dolce uerità infallibile, che nō era uenuto a metter pace in terra, ma il coltello; e che uerrebbe tempo che si riputaria di far un sacrificio al Padre suo, chi ammazzasse uno de' suoi fedeli; Deh Signor caro, sono più hora che ti niegano, che mai fossero: Quanti non ti uogliono cōfessare uergognandosi fin ad inchinarti tutti dué gli ginocchi, a lasciarsi uedere a far un'atto uirtuoso, come di confessarsi, & communicarsi, ò riprender uno che mormora, ò scema la fama del prossimo suo; ò che ti bestemmia, e questo non per fuggire la laude humana, ma per timore, che non li uenga detto qualche parola, ò fatto qualche uergogna con dirgli che sono Chietini, santoni, colli torti, hipocriti, e simil altre parole, che a' sensi suoi dispiacessero? Quanti poi non si uergognano di far ogni male; e quanti pochi si lasciano intendere, che uogliono esser de' tuoi fedeli, e tutti rilasciati in te; oime che per questo e uenuto in colmo la tiepidezza, la cecità, & ignoranza nostra; crescono le tenebre, & iniquità, crescono l'heresie, & heretici, e seduttori; manca la carità, e la uerità; Hor per tornar a proposito, dico, è da considerar non solo la costanza di questi Apostoli nella morte, ma il desiderio loro anche di quella; odiamo il dolce, e fedel Paolo,

lo, che dice desiderare d'esser sciolto, & andarsene con Christo amor suo; ma si deue contemplar la causa ancora, che gli ha resi così pronti, e così grati a Dio, cioè la totale spogliazione di se stessi; Pietro dice, Signore habbiamo lasciato il tutto, e seguito te; & il mio Paolo Santo dice, hò stimato il tutto come sterco, per guadagnare Christo. Tanto ò fratelli, e padri, ci manca ad hauer Dio, quanto ritenemo per noi stessi; Deh perche siamo noi tanto legati con noi medesimi, perche sono così conglutinati li nostri sensi con queste friuole, e momentanee dilettazioni, che non ci fanno stimar il pericolo di perder ogni bene; che auuanzaremo poi, di grazia, dalla nostra superbia, uanità, e sensualità, dalle riputazioncelle, dalle persuasioni, durezze di testa, proprie uolontà, e piaceri, & ire, sdegni, & odiar il fratello nostro? Deh Dio, alziamo gl'occhi hormai a quelli beni durabili, & non istiamo più in terra a sedere nelle tenebre: Ma uedo se uorremmo andar scorrendo la dottrina, le uirtù, li doni, le grazie, le fatiche, li stenti, le uigilie, li pericoli, la fame, le nudità, le persecuzioni, li desiderij, e gloria nella croce, nel patire, le sollecitudini, li dolori, le pene, & quel ch'hanno fatto per honorar il suo Christo, sarebbeui da raggionar pur troppo, ne io sarei sofficiente a farlo; e qualunque di uoi è più capace a inuestigar le ricchezze di questi duoi Santi, e fedelissimi ministri, che non sono io misera senza comparazione; lasciarò dunque, che da uoi stessi lo facciate; e per conclusione del

mio inutile, & proliſſo parlare, pregaroui tutti a far calde orazioni a queſti duoi glorioſi Prencipi, che ſe ben non ſon degna de imitarli nella gloria, ottengano almen ch'io ſia degna d'imitar nella morte l'uno, e l'altro; Paolo in reſtar ſenza teſta, cioè, ſenza ſuperbia, e durezza di teſta, ſenza oſtinazione, e propria opinione, e parere, ſenza preſunzione, e perſuaſione, & alterezza di mente; Et Pietro nella crocifiſsione di ogni mia concupiſcenza, di uolontà, e ſentimẽti; così però che io ſia crocifiſſa come lui con i piedi inſuſo, ſignificando che gli affetti noſtri carnali, e ſpirituali debbono tender in alto, e la teſta in terra per humiltà, e baſſezza ſanta, e per hauer gli occhi più uolcati uerſo il Cielo, & il cuore, con le mani ſteſe ringraziando Dio in ogni tribolazione, e cordialmente accettandole ſenza lamentanze ò mormorij, ſenza riſtrignimento d'animo per quelle; non eſſate che noſtro Signore fuſſe altrimenti crocifiſſo, perche gli affetti ſuoi, occhi, e cuore erano uoltati uerſo noi ribaldi nemici ſuoi. Fate, pregoui, calde orazioni per me, & io parimente faronne per uoi tutti, deſideroſa che habbiate il medeſimo, che deſidero io, non ricuſando però nè uoi, nè io, la ſeparazione dell'anima, e del corpo, con tutte le perſecuzioni, infamie, e pene d'eſsi Apoſtoli; e perdonatemi ſe a qualche tiepido, e ſenſuale faceſsi ingiuria; Ne più ui dico, ſe nõ che ſono uoſtra nel Signore riſeruata per il mezzo de' fedeli, e feruenti prieghi uoſtri, e però a uoi più che obbligata mi raccommando

con

con tutto'l cuore, aſpettando con diſio grande auuiſo di uoi, e del calore ſi truoua ne i caſti, e diuoti petti uoſtri, e di quello, che gli harà aggionto il caldo, e freſco ſparſo ſangue di queſti glorioſi Prencipi della Chieſa Santa; con quali in Chriſto reſtate, uiuete, godete, e regnate; La vigilia di Santi Pietro, & Paolo Apoſtoli alli 28. Giugno 1548.

A. P. A.

Nel giorno di S. Pietro, e Paolo Apoſtoli.

LETTERA XV.

OGGI che'l noſtro Paolo ſe ne uolà al Cielo, laſciando ſconſolati gli figliuoli ſuoi, e lagrimoſi, e contriſtati per la priuazione della ſua cara, e ſanta preſenza, Hoggi che la tagliente, e nemica ſpada diuide quell'honorata teſta dal corpo ſuo caſtiſsimo, Hoggi che'l tronco corpo atterrato manda fuori un fiume, e del fiume ſi fa un lago di ſanguinoſo latte in terra, Hoggi che sì ſonora tromba perde la uoce, e s'ammutiſce quella lingua, che sì bene s'adoperò nelle lodi del Dio ſuo, Hoggi che quelle mani, che s'affaticauano giorno, e notte per ſouuenir alli biſogni de molti, e nō eſſer di peſo ad alcuno, acciò meglio correſſe la parola di Dio, perdono l'uſo ſuo, Hoggi che que' piedi, che mai furono laſsi di ſcorrere quà e là per portar conforto a deboli, e tentati, ceſſano dal ſuo uffizio, Hoggi che quel beato cor-

po, che portaua in ſe le ſtigmate care del dolce Signor ſuo, reſta ſenza ſpirito, e sēza uita, Hoggi che la monda carne del Maeſtro noſtro ſopliſce per la morte più abbondantemente in ſe medeſimo, quello che manca delle paſsioni di Chriſto, Hoggi ch'un tanto luminare è ſpento in terra, e faſsi tāto oſcura notte ne' cuori de gli impauriti Chriſtiani, Hoggi che sì rara gioia al mondo fu leuata, Hoggi che ſi ſazia l'empia uoglia del tiranno ſopra chi col Euangelio u'ha generati in GIESV Chriſto, Hoggi che dauanti gl'occhi noſtri ci uien tolto quel gran uaſo d'elezzione, nel qual era ripoſto d'ogni preziosa gioia, d'ogni ſoaue odore, d'ogni ſaporoſo frutto, d'ogni grazioſo dono, Hoggi che la pouera Chieſa reſta ſi ſconfortata per la perdita di tanto ſoccorſo, Hoggi che percoſſo il Paſtore diſpartonſi le pecore, Hoggi, dico, giorno si la grimeuole, sì cruccioſo, sì ſcuro, sì ſpauenteuole, sì crudele, sì ſanguinoſo, nel quale ſodisfaſi alla fremente rabbia de rabbioſi demonij incarnati, e ſenza carne, qual ſarà di uoi, che non mandi un torrente per gl'occhi di calde, e doloſe lagrime? qual ſarà, a chi non ſcoppij il cuore pe'l dolore? qual dilettazione non ſi conuertirà in amaritudine? chi non manderà lamenteuoli uoci sin'al Cielo inuidioſo di tanto ben noſtro? chi con affanno piangendo non ſi gettarà ſopra quel ſacro corpo, fuori mādando l'anima per abbondante cordoglio? chi non prenderà di uoi quell'honorata teſta così piena di ſangue, donando mille ſtretti baſcij a quella Santa

Santa bocca, dalla quale tante uolte ueneua nominato con tanta dolcezza il sacro, e dolce nome di GIESV? chi non basciarà quella faccia, che era di tanto sollcuamento, e conforto, e letizia a' fedeli? chi non strignerà quel corpo sì degno, che le sole cinture sue sanauano gl'infermi, e faceuano cose sì stupende? chi non abbraccierà quelle caste membra, da' quali tanta fragranzia usciua? e chi non s'affretterà di farlo, sapendo che tosto il corpo suo ancora così morto non ci sarà lasciato? ma sarà n'ascosto, e tolto a gl'occhi nostri per priuarci di reliquia di tanta consolazione? Hor dunque spiriti casti, e figliuoli miei dilettissimi, parui che questo sia giorno di dolore? parui che siano ragioneuoli le lagrime, parui che sia grande la perdita? ò poueri figliuoli, restare sẽza Padre, ò poueri discepoli, restare senza Maestro, ò pouero gregge, restare senza Pastore, ò pouero esercito restar senza conducitor, e tromba, senza chi t'innanimi alla battaglia; ò poueri uoi chi ui accenderà al patire? chi u'insegnarà la uera gloria esser nella sola croce? chi ui farà capaci, che gloriarui potete nell'infermità proprie, acciò habiti in uoi la uirtù di Christo? chi ui mostrerà l'eccellẽza della carità? chi ui guiderà a un tanto eccesso d'affetto uerso li fratelli uostri, che bramiate d'esser anatema da GIESV Christo per la salute loro? chi ui esorterà ad esser sì uniti al prossimo uostro, che scandalizandosi esso, ardiate uoi, infirmandosi esso, uoi ui facciate infermi? chi ui sarà esempio di tanta, e sì instante

sollecitudine quottidiana circa l'anime, e profitto loro? chi così efficacemente u'imprimerà nel cuore, che non occorre gloriarci di quello ch'hauemo, perche tutto l'hauemo riceuuto; & hauendolo riceuuto non ce ne douemo gloriare, perche è un persuaderci, che nō l'habbiamo riceuuto; chi ui lodarà mai tanto lo star sotto la disciplina senza querela, dicendo che non è figliuolo, che non sia corretto dal padre, & chi ricusa d'esser corretto, ricusa d'esser figliuolo: chi u'accenderà nelle pene un desiderio d'obbedienza perfetta, mostrandoui si chiaramente quel esser stato il mezzo de l'esaltazione di Christo Signor nostro? chi ui lodarà tanto la fede, che fondati in quella non manchiate sotto alcun peso, ma sostegniate, ma speriate, ma tolleriate il tutto? chi ui metterà tanto in grazia il patire, che ui faccia come lui palpare con mano, che gliè grazia, e don di Dio, & molto desiderabile? chi ui cōsolerà nelle afflizzioni, esortādoui a discacciar la tristizia da voi, facēdoui uedere come colui ama Dio, che lo serue, e se gli da allegramēte: & chi nella tristizia u'insegnarà ad esultar in salmi, e cantici spirituali? chi u'insegnarà essendoui detta, ò fatta qualche cosa molesta, ò non essendoui fatto, ò concesso quello che uorreste, a non ui restrignere, a non esser diuisi, a non star a pensare, a trauagliare, e sospettare, e masticare con isdegno, & imperfezzione una parola, un atto, l'esserui niegato a uoi, e concesso a quell'altro; mostrandoui che la carita non pensa mai male, e che anche quando

fosse

fosse male, nō uogliate uincere con male il male, ma col bene il male? Et in somma oue trouarete, chi u'insegui, & ammaestri con tanta carità, & amoreuolezza, e diligenza la uia della perfezzione, il desiderar sempre gli più perfetti doni, il non ui crucciare per nō esser si presto esauditi nell'essere liberati, quando uoi uorreste dal peso delle tentazioni, e sentimenti uostri uiziosi, atteso che ui basta la grazia di Dio, e che la uirtù si fà perfetta nell'infermità? oue trouarete un vaso di elezzione, che altro non uuol dire se non un uaso pieno di cose elette? scorrete per il campo delle uirtù sante, uedete quello gli manca, scorrete per le operazioni dello spirito, per quelle dico, che esso dice che lo spirito distribuisce secondo che vuole, a chi il sermone della sapienza, a chi il sermone della scienza, a chi la fede, a chi la grazia del sanare; a chi lo far miracoli; a chi lo dono delle podestà; a chi lo profetare; a chi la discrezione de' spiriti, la facoltà delle lingue, l'interpretazione delle scritture; e uedete se tutto non trouate in lui; o di quanto odore era questo uaso nella chiesa Santa: Dicea egli, noi siamo buon odore di Christo, a quei che uiuono a uita, & a quelli che uogliono morire a morte; Ma quanto odore, & in quanto maggior copia crediamo, che douesse rendere nella morte, essendo il leuar dil capo a quel corpo santo non altro che un leuar il coperto à questo uaso pieno di cose elette; però maggiormente diede, e sparse o dore di soauità, e uita; on de si uede che

pẽsandosi il demonio, e ministri suoi col mezzo della morte sua ruinare la pouera Chiesa, succesſe il contrario, e maggiormente si amplio, e fruttificò, e la terra irrigata dal suo castisſimo, e latteo sangue produsſe infinite fruttifere piante; oue dunque ricorrete ò castisſimi spiriti, forsi al prencipe de gli Apostoli Pietro santo? Aime non uedete il buon uecchio, il costante, l'amoreuole, il sollecito pastore, nel medesimo tempo cõfitto in croce con gli piedi in alto? come quello che hauea dirizzato i passi ad andare à quello, che per amarlo egli più de gli altri, l'hauea costituito pastore del gregge caro, ricõprato col tesoro del sangue, essendo uenuto il tempo predetto dal suo caro Maestro, nel quale altri essendo egli fatto uecchio, l'haueano cinto, e conduttо, oue la carne non haria voluto; qual sarà dunque il uostro rifugio *in tanta* desolazione, in tante angustie, in tanta derelizzione, nella priuazione di tanto bene? chi ne sarà guida al Dio nostro? chi trouaremo, che ne dica siate immitatori miei come io sono di Christo? cãminate secondo la regola, la qual io ui hò data, che son io stesso? Aime come acquistaremo il nostro Padre, il maestro, e guida nostra, il nostro capitano, il nostro esemplare? Resta un rimedio la dottrina sua santa, se secõdo la dottrina, che egli hà lasciata, secondo quello intendiamo, e uediamo di lui, lo immitaremo; Questo ci lo restituirà, e noi à lui, e ci goderemo insieme senza fine, senza altra mai separazione; ò Padri cari, quiui si uederà, quali saran-

faranno li figliuoli legitimi, quali saranno la gloria, e corona sua, quali e' ueramente generati, e partoriti da lui; e chi non tende, oue egli tese, dica pur, e confessi, che non gli è figliuolo, e che non meno uanamente si gloria di tal padre, di quello si gloriauano gli indurati Hebrei d'hauer per padre Abraam fedele; Ma se li spiriti nostri si stenderanno all'immitazion sua, cessarà il concetto dolore, hauendoci lasciato il padre nostro in terra lo ritratto della uita sua, secondo il qual uiuendo andaremo à uiuer con lui in eterno; e si come ci dogliamo di non hauerlo più in terra, cosi ci s'allegraremo d'hauerlo a godere con gli spiriti nostri in Cielo; Non hò uoluto che lo starmi fuor in uilla Padri e figliuoli cari, m'habbi fatto restar hoggi, che nõ habbi fatto la festa del nostro Padre con uoi, e se u'intertenerò dalle più alte considerazioni uostre, ò interromperò più sublimi discorsi delle caste menti uostre con le inutili considerazioni, e ragioni mie, perdonatemi ui prego, & iscusate l'affetto, con che ui porto tutti in mezzo'l cuore, più sitibonda che mai della perfetta perfezzione uostra in Christo, per la quale offerisco mille uite, se tante n'hauessi, non che una miserabile, acciò siate un giorno di gloria al Signore e di contento alli fedeli, e santi progenitori uostri, li quali con tanti stenti, sudori, e contrarij, v'hanno aperta la uia di cãminar al Cielo; Deh non piu di grazia ingratitudine, non più induggio al bene, non piu tenerezze, non più infigimenti, è sciocherie,

non

non più tanto aſcoltar gli peſi del corpo, e dell'anima, e della ſoggezzione, e del rompimento della male detta propia uolontà, reſtando languidi, & afflitti ſotto di quella; ſe ſete figliuoli di Paolo, fate l'opere di Paolo, uiuete, affaticateui come Paolo, ſiate magnanimi come Paolo, e generoſi come Paolo, e fate che hormai habbia queſto contento, ue ne prego con la bocca in terra, con le lagrime calde a gl'occhi, fatelo di grazia; non è più tempo daperdere nella negligenza dormendo; è paſſata la notte dell'imperfette ignoranze, e uolontà; è fatto giorno; non poſsiamo più negare, che non uediamo quello ſi ha a fare, e uedendo, e non lo uolendo fare, e prolungando di giorno in giorno, qual riprenſione non aſpettiamo? e qual gaſtigo nō ci ſi conuiene? Vi chiedo *in dono*, per l'honorata teſta del Padre e *Maeſtro* mio, e uoſtro e in queſto giorno glorioſo una cal da determinazione d'una uera traſmigrazione dal preſente in un più perfetto ſtato; e che ciaſcun di uoi lo faccia collo ſpirito auanti a Dio; ſtò aſpettando con deſiderio, che mi facciate tal preſente con l'eſſecuzione della deliberazione; valete anime caſte, e ſante, e da me amate con le medolle dell'anima mia, per la ſperanza che io hò di tutti uoi, che ſarete altri, e farete uiolenza alla natura, e ſentimenti, e mali habiti uoſtri, & queſto con dolcezza fortificandoui, & addolcendo le mani, e'l cuore nello ſparſo, e caſtiſsimo e caldo ſangue di queſti doi glorioſi Apoſtoli, la morte de' quali ogn'hor con-

considerata da me, mi passa il cuore; tutti di quà non meno di me sconsolati, e mesti si raccomandano, pregandoui insieme meco à far calde orazioni, acciò che hormai riusciamo di tanta tiepidezza; ò che ci sia tolta la uita, come meglio sarebbe per noi, che uiuere sopra la terra con tanta freddezza. 29. Giugno 1548.

Di V. C. S. Madre e ministra fedele.

A. P. A

Nel giorno di Santa Maria Maddalena. Alle innamorate di Christo, feruenti figliuole di S. Maddalena, le Conuertite di Vicenza.

LETTERA XVI.

O Figliuole di Maddalena santa, ecco il giorno glorioso, nel quale questa gloriosa, e santa peccatrice, questa uera feruente, questa tutta piena di dolore, & amore, questa in cui gli occhi furon già si leggieri, e si lasciui, a da poi a guisa de due uiui, e correnti fiumi tante calde & amare lagrime gocciolorno sopra quelli santissimi piedi; questa che se molto offese, molto le fu rimesso perche molto amò; questa che se prima riempiè la città, e l'orecchie de gli huomini del mal'odore della fama sua, dopò hà riempiuta tutta la casa del celeste padre col soauissimo odore dell'onguento de la sua correzzione, e dilezzione; questa

ta che se prima se n'andaua altiera con fasto, e con superbia, dopò humilmente se ne stà a piedi del Signore con tanta cognizione, e dolore della sua miseria; questa, che se i suoi capelli già spendea per lacci del Diauolo, dopò gli spese in far sì pio, e sì grato uffizio al Saluator suo; questa che se già usaua i preziosi unguenti per lasciuia, dopo gli usò in ungere, e confortare il diletto e dolce Signore dell'anima sua; questa, che se già peccando uoltaua la faccia à Dio, dopò cõuertendosi non ardiua stargli dinanzi, ma dietro a' piedi; questa che già sì care hauendo le creature, dopò lasciando l'amore delle creature, e di tutte le cose create, con tanto affetto e dolcezza se ne staua a' piedi del creatore, quelli abbracciando lauando, sciugando, e basciando, non potendosi saziare; questa di cui se il cibo fu già peccato, dopò fu il mele nella santa cõtemplazione; questa che se già fu posseduta da que' sette demonij, che fuor di lei furon discacciati dal Signor, e maestro suo, dopò sette volte il giorno per la mano d'Angeli era collocata frà gli Angeli; questa che hauendo per il passato tenuto poco honesta conuersazione, dopò si ridusse per tanti anni a star solitaria, & incognita; questa che in luogo delli supremi palazzi elesse sì austera, & diserta stanza; questa che quãtunque hauesse udito dalla bocca della uerità infallibile esserle rimessi tutti i suoi peccati, volle nondimeno far tanta penitenza; questa, che se già seduceua gli cuori con profano, e dishonesto parlare, dopò con ogni pericolo, e feruente

tiente amore cercaua di tirargli a Dio; questa che se già hauea il cuore si debole, & in tanta seruitù dil male, e dil peccatto, dopò l'hebbe si virile, e forte, che dal suo proposito santo non potero riuocarla tutte le insidie, & tentazioni, & persecuzioni; questa, che già perseguitò il suo Dio coll'offesa, dopò si voluntieri sostenne di esser per lui perseguitata; questa dico che se già non si uergognaua à peccare, dopò tanto si uergognò d'hauer peccato, che non cessò mai d'estinguerlo con la contrizione, e dolorosa penitenza; questa che se già non haueua temuto di peccare nel cospetto di Dio, dopò nō uolle temere l'aspetto de gli huomini nel confessare, e pianger il suo peccato; questa che fu si sollecita in cercar e trouar quello, che gl'haueua tocco il cuore, & fattola riuedere de' suoi errori; questa che sedeua a' piedi del Signore ascoltando la parola sua, che alla croce fu crocifissa con lui, & al monumento fu sepolta insieme, che con tanta anfietà lo cercaua, lo piangeua, uoleualo torre, ouunque fusse, e però prima meritò uederlo, & esser fatta sua Apostola a gl'Apostoli, & esser per nome chiamata da lui; questa che per accusarsi, e contentarsi d'esser accusata dalla sua conscienza, fu iscusata dal Signore e con Simon, e con Giuda, e con Marta; questa che è lo specchio di penitenza, mezzo di speranza grande a penitenti, dico questa uostra Madre ò figliuole, questa guida, questa confaloniera uostra, questa che tanto amò, e tanto fu amata; questa per cui ha uolu-

to

to il Signore, si faccia memoria di quella opera pia, che essa fece spargendo il prezioso unguento sopra il capo del Saluatore in Betania, il che fu cagione di tanta mormorazione; Ecco finalmente il giorno, che questa angelica, e serafica innamorata di Christo, ecco il giorno detto, che lieta se ne uola al Cielo, essendosi prima unita con chi era unita per essergli in eterno unita; O care, e dolci figliuole non l'accompagnarete uoi in Cielo? non gustarete delle felicità sue, non uederete portar quest'anima, oue tante uolte fu portata, hora per non mai partirsene; non sarete presenti a questi celesti gaudij che si faràno nell'intrar di quella beata anima ĩ que'superni chiostri; se gia queste celesti schiere tanto erano di lei sitibonde, che dicesi sette uolte il giorno l'assumeuano; hor ch'ella sarà con loro per sempre esserci, quanta pẽsate che fia l'allegrezza loro, la festa, il giubilo, lo contento; se già tanta festa si fece sopra la conuersione sua, come dice il Signore solersi fare sopra la conuersione d'un peccatore, la qual però si può creder sia grande secondo che la persona cõuertita abbondarà in uirtù, e grazie, quãta se ne deue far hoggi, come debbano esultar quegli innumerabili esserciti, che dolci canti cõ che melodie celebrare, poi che con loro s'accompagna la tanto amata dal Signore. ò come uorrei che si sfacessero i cuori uostri, si liquefacesse ro li spiriti uostri dall'amor ardente suo, ch'arder ui facesse tutti di quel fuoco, che lei accese; ò come uorrei che la considerazione della misericor-

ſericordia fatta con eſſo lei, ui faceſſe deſiderare, e ſperare miſericordia, e la ſua gloria ui domaſſe deſiderio della uera dell'immortal prezzo, che è il ſangue ſparſo di quell'agnello immacolato: hauete uiuuti da animali, da ingrati, da inſenſati, & incapaci di ragione; oime ſe cõſideraſsimo anco la pena, che perciò habbiamo meritata, e quanta uiolenza ci uuole a ſalire nel regno de' Cieli, forſe che i riſi, e canti noſtri ſi riuolgerrebbono in pianti amariſsimi; O Maddalena dolce, e Santa, lodiamo, & eſaltiamo la tua penitenzia, l'amor, che portaſti al tuo Signore, il diſpreggio che faceſti di queſto mondo, ma noi imitarti non uogliamo, e da ogni fraſca ci laſciamo trattenere, come ſe non toccaſſe a noi. Che ci ualerà figliuole, che queſta Santa peccatrice laui i diuini ſantiſsimi piedi con le ſue lagrime, ſe noi non piangeremo ſopra li piedi, & affetti del medeſimo Signore uedendo li noſtri tanto diſformati dalli ſuoi? che ci ualerà che ella gli aſciuga co' capelli ſuoi, ſe noi ogni ſuperfluità nõ riuolteremo a' ſuoi Santi piedi? che ci ualerà ch'eſſa gli baſci i piedi, ſe noi ſimilmente non li baſcieremo in ſegno, che la uolontà noſtra fà pace cõ i Sãti ſuoi deſiderij non uolendo più diſcordar da quelli? che ci ualerà che a lei ſia detto, che le ſono rimeſſi molti peccati, perche ha amato molto, ſe noi con il molto amar Dio, & odiar noi ſteſsi, non otterremo la remiſsione delli noſtri? che ci ualerà che lei ungeſſe con ſi prezioſo unguento il Signore, ſe noi non l'ungeremo con lo unguento

della

della mortificazione di tutte le nostre sensualità con la benignità, e carità, e mansuetudine uerso il prossimo nostro ? che ci ualerà che'l suo unguento riempiesse la casa per la soauità dell'odore, se non haremo in noi un tal'amor di uertù, che renda odore di castità per tutte le mẽbra nostre, per tutta questa nostra terrestre casa, si che in tutto siamo soggetti all'imperio della ragione, se dico non saremo con la conuersazion nostra odor di uirtù a tutti, con chi conuersiamo ? che ci ualerà, che'l Signor iscusi, Maddalena, se noi uorremo restar per sempre degne d'esser da lui, e présso di lui accusate? che ci ualerà che ella stesse salda alla croce del suo Signore, non se ne partendo per dolore, per cruccio, per tormento e pena, che le penetrasse il cuore, se noi ad ogni picciola pena, che sentimo, uolgeremo il capo, non uolendoli star sotto ? che ci ualera, che ella habbi sentito tal dolore delli dolori, che sentiua il Signore, se noi non ci dorremo della causa, che habbiamo data a tanti suoi dolori, e pene ? che ci ualerà sapere, ch'ella sia stata sollecita per andarlo a vngere nella sepoltura, se noi trouandolo ò sentendolo come corruttibile nel sepolcro del nostro cuore, non saremo solleciti a preparargli unguenti delle sante meditazioni, & orazioni, & operazioni per ungerlo, acciò che si conserui in immortale gloria. Vorrei la penitenza di questa santa ui facesse desiderare ogni penitenza; il dolore, che ella hebbe de' suoi peccati, mouesse uoi a odiar gli uostri, e piangerli; la sua perse-

Digitized by Google

perseueranza ui facesse perseueranti, la sua sollecitudine, sollecate, il suo non temer rispetti humani a mostrar dolore delle offese, che fatto hauea a Dio, ui desse animo alle accusazioni & risbassazioni; il suo spogliarsi d'ogni uanità, d'ogni commodità, e sodisfazzione, ui rendesse sue immitatrici; il suo dispreggio dil mondo, ui facesse in tutto hauer in odio il mondo; la elezzion sua della uoluntaria pouertà, ui facesse bō pouere di spirito, si che non solo ogni superfluità ui fosse molesta, ma anchora l'istessa necessità di torre la uostra necessità; vorrei che lo spiacimento, che ella hebbe delle sue sensualità, ui facesse nemiche d'ogni morbidezza; le sue lagrime u'inducessero a pianti, la sua castita ad un amor forte, e inuiolabile di uera continēza. ò figliuole care di grazia che state a fare, che aspettate, nō è hormai il tempo che Maddalena santa, e chi per lei, e per Christo, ui amano, habbiano un poco di uera, e stabile consolazione di uoi; non si deue hormai fra tante figliuole di Maddalena trouar, una uera immitatrice di Maddalena? sarà sempre che questa consolazione si speri, e sperar di uoi non sia altro, se non che restiate di commettere diffetti grani: oime non debbo io mai uedere questa consolazione, che frà di uoi ci siano uerameate penitenti, ci siano, che amino con uero, e perfetto amore il dolce, & amoroso Christo, siaci chi amaramen pianga a' piedi suoi, chi co'capelli gli rasciughi gli basci, gli unga, chi stia alla croce con disiderio d'esser confitto con lui, chi'l cerchi nella se-

poltura, chi lo ſoſpiri, chi ſi leui la mattina per tempo, e uadia per ungnerlo nel monumẽto facendo effetti di Maddalena; & come altrimenti potrei ſperar, che uediate gli Angeli, & eſsi ui parlino, & auuiſino la reſurrezzione ſua, e ui dicano, che non uogliate temere, ma che andiate da gli Apoſtoli ad annunziar loro, o che dopò meritiate di ueder il Signore che ui ſaluti, e fauelli, e faccia come a Maddalena, ſe non farete come Maddalena, di cui eſſendo figliuole, perche non ſi fa come da lei, piu preſto, che uanamente gloriarſi della ſua perfezzione, e gloria: che gioua a noi la ſua penitenzia, ſe de' noſtri paſſati errori non riceuiamo tanto dolore, che ci ſi ſchianti il cuore, & il dolore ci faccia talmente impazzire, che come lei non poniamo mente, nè conoſciamo riſpetti, nè ſoſpetti, che c'impediſcano il uerſar un *lago di* lagrime, conſiderando d'hauer offeſo un tanto Dio, & sì amoreuole, sì pieṭoſo, sì dolce Padre, creatore, e redentore? che ci aiuterà lo ſtar di Maddalena al ſepolcro, e cercar il Signor, e piagnerlo, ſe noi quando non lo troũamo in noi ſteſsi, non piangemo la miſeria noſtra, e diſgrazia, che non l'habbiamo ſaputo tenere ſotto cuſtodia, acciò non ſi partiſſe per colpa noſtra? che profitto ci farà, che a lei appaia il Signore, la ſaluti, e conſoli, ſe noi non meritaremo che ci facci l'iſteſſo? che utile ci daranno le ſue uirtù, e contemplazione angelica, reſtando noi ſempre di carne? la ſua ardente carità, reſtando ſempre piene d'inuidia, & emulazioni,

di; dispiacenolezze, e corruccio per il bene altrui? che ci recarà la solitudine per lei eletta, se noi uorremo praticare con i demonij incarnati, e spiritali; co' nostri uani terreni pensieri, e desiderij carnali? che farà a noi questa gloriosa migrazion sua, questo solenne giorno, nel qual riceuè la palma, e l'incorruttibile corona, questo letiziare, che hoggi plaudēdo per lei si fa nel Cielo, se noi resteremo nemiche al Cielo, & indegne, che per noi facci allegrezza, indegne, che in quello mai comuersiamo. Figliuole care io ui prego, se pregar posso, e se trouo luogo nei cuori uostri, che pur sò quanto sono teneri, & mi amano, ui prego dico, che uogliate un poco metter fine a turto questo uiuer ancor in uoi, che ui rende non degne, ne legitime figliuole di questa Apostola Santa, e gloriosa. Deh perche non lo fate, di grazia, perche non fate compagnia a questa famosa madre uostra, perche non cāminate dopò lei, perche non fissate l'occhio in questi gaudij eterni, in questi beni ueri, in questa felicità permanente? Oue è la uostra Maddalena? ò Maddalena Santa, se già gli occhi tuoi stillorono acqua cordiale, quando laua sti i piedi al tuo dolce, & caro Maestro, hor sei tutta assorta in quel mare delle grazie; se con la superfluità tua rascingasti i piedi del Signore, hor esso dà a te ogni abbondanza de' beni; se gli basciasti i piedi, hora riceui l'eterno bascio de' diuini godimenti; se gli ungesti, hor sei piena di quelli unguenti, nell'odor de' quali corresti dopo lui; se l'accompagnasti alla croce, hor esso

esso ti accompagna alla gloria sua; se per lui sprezzasti il mondo, hor esso ti dona il Cielo; se per lui patisti ingiuria, scorno, e confusione, hor sei fatta partecipe dell'immortal suo regno; se lasciasti la conuersazione de gli huomini, hor conuersi con eserciti infiniti d'Angioli; se piangesti, hor ridi, e sei consolata; e che ti manca? lasciasti il tutto, & hai il tutto a Dio, sei cō Dio, & in Dio, & partecipi di Dio; fruisci, e godi Dio; lo uedi a faccia a faccia; conosci come sei conosciuta; appari quel che sei; miri la gloria di Dio a riuelata faccia; chi può isprimere il tuo contento? Hai quello che cercaui con tanta anfietà, ne mai lo perderai; non ti comparerà egli più in forma di horolano; nè tu harai più causa di dire, che te l'habbino leuato, ne sappi, oue riposto l'habbino? Non hai già di temere, che per uoler modificare alquanto le tue consolazioni, egli ti dica, non mi toccare, che non ancora son asceso al Padre mio; egli è pur alla destra del Padre, & a lui sei presente, & hora l'uno, e l'altro godi in unità di Spirito Santo: prega per me, e per queste tue figliuole, hor che tu sei, oue ninna grazia ti sarà negata; e noi siamo qua, come già il fratel tuo quattriduano, ne peccati già putenti. La onde se per lui ottenneſti, che risuscitato fosse, impetra il medesimo p noi, che il tutto ci sarà cōceſſo. Figliuole mie care, & amate, in questo giorno non hò potuto fare, che non habbi ragionato con uoi, così come il cuor mio era con uoi. Valete, e salutate le uostre madri, & il padre uostro, e tutti. Dalla.

la Cassina. il giorno glorioso di S. Maddalena.
Vostra in GIESV Christo.

A. P. A.

Nel giorno di S. Marta vergine. Alla Magnifica, e veneranda in GIESV Christo madre mia M. Valeria, e tutte le figliuole di Santa Marta. A Cremona nella casa di detta Santa.

LETTERA XVII.

IA sono scorsi, madre, e figliuole dolcissime, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amate, e giorni, e mesi, ch'io mi sto con desiderio cõtinouo di uisitar ui con una mia, già che il uisitarui presenzialmente mi uien prolungato per l'impedimento, che, mi porta questa mia lunga infermità; ma hoggi la uostra Santa Marta hospita dolce del uostro, e mio Signore, nõ mi permette più differir tal uisita. Però cordiali anime, ne la memoria di questa uostra gloriosa Santa, e di quello, che ella albergaua si uolontieri, & alloggiato lo era si sollecita nel seruirlo, & honorarlo, in prouedere a i bisogni suoi, e non solo a i suoi, ma di quelli, che lo seguiuano, come quella, che ben l'haueua inteso dire, che ciò che si farebbe a uno de' suoi minimi, riputarebbe fatto a se stesso; onde era ella si pronta a seruirlo e ne la persona propria, & in quella de suoi fe-

Digitized by Google

ti. Dico dunque ne la memoria di queſta San-
ta ricordandoui tutte con molta tenerezza, e
con molto deſiderio, che hormai ſi ſodisfi alli
pij, & humili deſiderij uoſtri, mi ho poſta a ſcri
uerui, e uiſitarui, e ſalutarui, & abbracciarui nel
Signore come faccio con tutto il cuore, con de-
ſiderio che ſiate tutte uere figliuole, & imitatri-
ci di queſta dolce albergatrice, ſotto il cui ſten-
dardo ui fete inſieme raccolte per albergare
quello, ch'ella albergò, e per eſſere sì ſollecite, e
diligenti nel ſuo ſeruizio, & honore, come la ma
dre uoſtra ui inſegna. O quanto s'allegrarà l'ani-
ma mia, quando intenderò, che cadauna di uoi
ſia tanto ſollecita a tirarſi nell'interior caſa ſua
il dolce hoſpite Chriſto, il manſueto ſpoſo del-
l'anime uoſtre, che eſſo ſia sforzato a dolcemē-
te riprenderui, come fece Marta, dicendoui che
ſete troppo ſollecite, e che ui turbate circa mol-
te coſe, che pare ui lo rubbino; credete forſe fi-
gliuole, che'l uoſtro ſpoſo habbi ſolo quel mo-
do di eſſer albergato corporalmente, come fe-
ce Marta? nò, nò; egli ne ha molti, pe' quali
ſarà alloggiato anco corporalmente; hauete il
modo di farlo, quando lo riceuete nel Sacra-
mento dell'altare, eſſendo iui quel corpo ſan-
tiſſimo, che ella albergò, anzi in più perfetto
modo, eſſendo egli hora glorioſo, & impaſsibi-
le, e fatto dominatore della morte; ma non cre
dete però che s'alberghi in caſa con accettarlo
prima per la porta della bocca, & accommiatar
lo poi per l'uſcio dil cuore; biſogna che intro-
dutto non ſia licenziato, non permettaſi parti-

re. si serrino le porte per quali quali potesse usci re; & hauendolo cosi raccolto in casa, gli si fac cia ogni honore, & assidua, e riuerente compagnia; gli si dia da mangiare di quel cibo, che egli desidera gustare nell'anime nostre; gli si dia a bere delle lagrime della cordial contrizione, e diuozione; gli si dia da riposare nel letto del cuor nostro, si che non sia perturbato, ò interrottogli il riposo da' nemici spiriti, che ci fossero da noi introdotti: bisogna dargli da sedere, facendo le qualità dell'anima nostra sue sedie; cõ uiene fargli quella seruitù spiritualmente, che si fà corporalmente a gli hospiti, che con esso noi albergano, a i quali si fa un lieto uiso, si dicono buone, e caritatiue parole, si cerca sodisfare ne' bisogni, e desiderij suoi, usano modi de quali cõtenti possono lodarsi e dell'hoste, e de l'hostello, hauendo cara l'occasione di poterui si fermar assai, e souuente ritornarci; nel partir anche gli si farà qualche dono, che grato esser gli possa, acciò gliene resti memoria dolce nel cuore, di modo che sendo dipartiti, si hanno per presenti, & è grato il raccontare, e raccordarsi i piaceuoli ragionamenti insieme hauuti, gli seruiggi fatti con carità, & il sembiante d'essergli stato grato il tutto restando legati i cuori loro fra se con uincendeuole amoreuolezza; Queste, & altre somiglianti carezze bisogna esercitare col dolce, e glorioso, e mansueto hospite nostro; Vi dissi che nõ un solo modo c'era d'introdurlo, & alloggiarlo, e far con esso lui l'uffizio di Marta; & è il uero; direte come?

Ascoltate questo gentil hospite, di Marta, che tanto desidera esser da noi albergato, ch'egli stesso c'insegna i modi, co' quali questo possiamo far, dicēdo, chi osseruerà il parlar mio, cioè quello che ho parlato per l'Euangelio, ò quello che interiormente gli parlo nel secreto del cuore, il mio padre lo amerà, & uerremo a lui, & faremo appresso di lui la nostra habitazione; hor uedete madre, hor uedete figliuole, quante uolte possiamo far questo diuino uffizio d'albergar dentro a noi, & il padre, & il figliuolo, i quali però non saranno senza lo Spirito Santo suo, essendo indiuisi, & non istando l'uno senza l'altro, anchor che siano distinti in persone; hor nō si faremo noi degne con l'osseruazione della Santa legge sua, & de' suoi santi consegli, & delle sue sante inspirazioni di poter riceuere un tanto hospite? e uedendolo, e riceuendolo non faremo come il fedele Abraam, quando sedendo sopra la porta del tabernacolo suo lo pregò che si fermasse presso di se, sapendo che perciò era uenuto iui, e si lasciasse lauar i piedi, e confortare il cuor suo con un boccon di pane? noi pregaremo ancor noi, che appresso di noi ripossi? non ammazzaremo il uitello, non apparecchiaremo i pani succinerizij? non lo porremo all'ombra, non li faremo tutta quella dolce, e cordial'accoglienza, che sia possibile, sì che meritiamo d'udire, che la sterile Sarra dell'anima nostra partorirà un figliuolo, nel qual saranno benedette tutte le generazioni delle buone opere, che noi faremo? e questo figliuolo sarà quello,

lo, che è primogenito frà molti fratelli, quale, dice l'apostolo Paolo, bisogna che sia ĩ noi formato cõ l'hauer stabile dimora in noi stessi fruttificando in opere buone, e frutti di spirito santo? Hor ecco un'altro modo di poter far questo santo uffizio della nostra Marta santa; Eccine qual cun altro? Ascoltate che pur egli stesso dice, io stò alla porta, & bartò, chi m'aprirà io entrerò a lui, e cenarò con esso lui, & egli meco. ò che melliflua, e santa parola; hor qual'è di noi, che con aprir la porta della uolontà nostra, e lasciãdo quel uizio, che egli ne tien commandato che lasciamo, ò eseguendo quell'atto uirtuoso, al qual' esso c'inuita, non sia contenta di farlo entrare, e permettere che ceni con noi, & noi ceniamo con esso lui? ò come saremmo stolte; già non ui è, chi dicesse, non uoglio; & onde adonca auiene, che non si fà? perche siamo tanto accidiose, e negligenti, che non uogliamo leuarci fuori dell'oziosità nostra, per andar a uedere, chi è quello, che batte alla porta, e molte uolte dissimulamo d'odire, che ui si batta, quante uolte sentiamo batter alla porta del cuor nostro, ò co'l suono della uoce esteriore, ò della uoce interiore, accio lasciamo, chi la tristizia & diffidenza, chi l'ira, & impazienza, chi lo giudicare, e mormorazione, chi la sensualità, e morbidezza? chi gli pensieri, che c'imbrattano l'anima, chi li sdegneti, & ristringimenti, chi le discordie e'i particolar affetti, che tanto c'impediscono, chi la persuasion falsa, & riputazion della, ò altra imperfezzione & errore? ò uero

dico

dico quante uolte sentiamo batter alla porta, & dire, Dati tu all'oratione, habbi carità, obedisce, sij paziente, stà unita con Dio, guarda il cuor tuo, affaticati prontamente, sopporta uolentesosamente le riprensioni, habbi caro stentare per Christo, e porta la croce tua di buon animo, pensa bene d'ognuno, e mal solo di te, spera in Dio, confidati in lui, sollecita di confessarti, & communicarti, ò fa qualche altro bene? e noi non rispondemo, e facemo il sordo, non dimandando pur, che sia quello che batte con tal voce, e però nō siamo degne, ch'egli per tal modo entri a noi, ne ceni con noi, ne noi con esso lui; Ma si mi potrebbe dire, qual'è questa cena, nellaquale, se apriremo, esso cenarà con noi, & noi con esso? Questa è la cena del cibo della volontà, perche in tal atto la nostra volontà si fà la sua, & esso l'odora, e gusta di se ne pasce, & noi odoriamo, e gustiamo, e ci pasciamo della sua, hauendola già fatta nostra, uolendo che'l suo uolere sia il nostro; così si gusta questa dolce cena; e qual saporosa uiuanda non gusta in ispirito quello, la cui uolontà si conforma cō quella di Dio? e qual cosa non è saporita, e gustenole, a chi ha trasformato il suo volere in quello di Dio? che cosa gli può rendere amaritudine? forse le riprensioni, le tribolazioni, l'infermità, la pouerta, il non poter hauer si presto quello, che desidera, il non poter si presto sentirsi sollenato dalle sue passioni, & inclinazioni, il nō hauer que'doni, e grazie che gli piaccio no per suo contento? nò; perche hauendosi mu-

to

fo trasformato nel voler di Dio, non mormora cõtra le disposizioni, e permissioni sue, anzi sta soggetto, e gode di quello gli piace, e se ne compiace, e spera doppo le tenebre veder la luce, doppo la pioggia uedere il Sole, doppo la guerra la pace, doppo l'infermita riceuer la sanità, doppo la penuria abbondare; si che ogni cosa gli è dolce, si come all'incontro ogni cosa è molesta, & amara che sia cõtra il suo uolere à quelli, che hanno la sua volontà intiera, e uogliono quel che uogliono, ne si uogliono piegare, e cõ questi non cena Christo, perche nõ può gustar quel cibo di quella imperfetta, & ostinata uolontà, anzi non uuole enttrare in quella casa, doue è questa professione dil proprio uolere; Molti altri modi sono di riceuer & albergar Christo, nella casa nostra; come riceuendosi qualche creatura nel nome suo, ò a tempo, ò per sempre, si riceue egli; souuenendo alle mẽbra sue, si souiene ad esso, Ma oltre questo si riceue un Christo paziente, quando non consentimo a l'ira, & all'impazienza nostra, immitando lui in tal uirtù; lo riceuemo humile, quãdo humilmente sentimo di noi stessi, & humilmente si portamo col prossimo nostro; lo riceuemo pieno di carità, quando non consentimo al uenenato morso dell'inuidia; lo riceuemo unito col padre, quando non siamo distratte, nè curiose, nè uagabõde; lo riceuemo crucifisso, quãdo uolenterose per amor suo sopportamo tutto quello, ci dispiace; lo riceuemo risuscitato quãdo risuscitamo fuori delle imperfezzioni, negligẽ-

ze & oziosita nostre; lo riceuemo ascoso in Cielo; quando la nostra cõuersazione è nei cieli, & usciamo fuori de' desideri; carnali, e terreni; e breuemente riceuemo Christo in quella uirtù, che per amor suo essercitamo, dico per amor suo, perche molti alle uolte operano uirtuosamente, mà con riguardo torto, e però non riceuono questo dolce hospite; ci sarebbe da dir assai cordiali anime, & io ueggo che'l parlar mio si fa troppo lungo, e potrà facilmente generar fastidio a uoi, & a chi legerà, però farò fine pregandoui che ne' detti, & altri modi, che ui saranno inspirati dal Signore, siate sue albergatrici, non men sollecite che la madre uostra Marta santa, acciò come lei, auuenendo che in mezzo il mare ui trouaste senza remi e senza nocchieri, dico nel mare delle tempestose tentazioni, possiate non solo non perire, ma di quelle uscire si purgate, si prouate, e si trouate fedeli, che degne siate fatte di predicar Christo, e conuertire molte anime, come fece questa gliosa Marta, e finalmente rinchiuderui nel monasterio della contemplazione con molte nobili uirtù, per render gloria, & honor al uostro Dio, e sposo, ripossando in pace dal tumulto delle interiori, & esteriori perturbazioni; Il che esso ui conceda per sua pura grazia, si come io lo desidero, e spero, e perciò mi offero à quanto posso per uoi; state di buona uoglia, che presto sarà sodisfatto al desiderio, & espettazione uostra; raccomandatemi al Reuerendo Padre monsignor Primicerio; e voi madona Valeria cara

state

state allegra, nè dubitate, che siamo più uostre di quello pensate; nè perche si differisca, ui si toglie quello hauete ad hauere, anzi ui sarà dato radoppiato; abbracciate tutte queste figliuole in mio nome, e di madonna nostra, e della nostra & uostra madona Giulia, e madonna Marta Perseghella; il giorno di santa Marta.

M. D. XLVIIII.

A. P. A.

Nel giorno di Santo Pietro in Vincoli

LETTERA XVIII.

OGGI che si celebra la liberazione del prencipe de gl'Apostoli da' vincoli, e catene, de'quali era legato, onde ne fece egli festa prorompendo in quelle parole piene d'allegrezza, di giubilo, di stupore, di gratitudine, e riferimento di grazie, cioè, Hora io sò che hà mandato il Signore l'Angiolo suo, che mi hà liberato da le mani d'Herode, e da tutti li Giudei, che aspettauano la morte mia, vengo dolcissimi in GIESV Christo, padri, e fratelli a uisitarui con ogni dolce affetto, come quelli che di continouo uiuono nel cuor mio nella cõmune uita nostra, à chi uiuendo, e morendo moremo, p cui siamo di chi ci hà fatto, e siamo pecorelle della mandra sua, desideroſa che e uoi & io possiamo dire con uerità di noi stessi, quel che esso prencipe Pietro santo di se stesso disse, che conoscemo in uerità d'essere liberati

da

da le mani d'Herode; quell'Herode teneua Pie tro prigione intendendo passata la pascha dar gli morte, quest'altro desidera come rugiente Leone infernale ueder il medesimo di noi; son certa che a tutti noi sarebbe cara questa grazia, e che uenendo questo Angiolo a scioglierci da legami, de' quali semo circondati, faremmo ogni festa, l'honoraremmo, gli mostraremmo ogni gratitudine & a lui, & a chi l'hauesse mandato, predicaremmo questo fatto per mare e per terra, conoscerem moci, & confessaremmo esser amati da Dio; ò come cridaresimo ad alta uoce l'istesse parole di Pietro santo, & altre in magnificare questa misericordia fatta con noi? come deliberaresimo più presto di lasciare mille uite, che non uoler di continuo far ogni sforzo per honorare questo Dio, e per render sicili grati. Diresimo chi mi potrà riuocare da questo mio proposito mai? forse li piaceri del mondo, forse la carne, forse li rispetti mondani, forse le sensualità, e commodità, e uanità, forse la robba, forse la superflua sollecitudine? & ansietà, forse l'ingordiggia di robba radice de tutti i mali, forse gli honori, l'ambizioni, la uanagloria, e compiacenza, forse l'amore d'acquistar buona oppinione, forse la curiosità, forse la impazienza, forse il più cercar me stesso, che Giesv Christo, forse gli amici, li parenti, li figliuoli, le mogli, i timori mondani? ò qual'altra cosa mi potrà rimouere che intensimente, con ogni affetto & diligenza nõ sia intento e giorno e notte in ogni occasione, luogo, occupazione e tẽ-

po

po a laudare questo Dio, à far la sua uolontà, a honorarlo, a esaltarlo e sublimarlo? mà chi di noi ò fratelli, ò padri, ò parte dell'anima mia potrà dire di non hauer ricenuta questa particolar grazia, e più eccellentemente? chi di noi prima che Dio ci chiamasse dalle tenebre alla luce, dalla disgrazia alla grazia, ci facesse de' figliuoli d'ira, figliuoli d'amore negarà di nō esser stato, & incatenato da più potēti catene & di nō esser stato custodito da più uigilāti guardiani, che nō dormono mai, come fecero quelli di Pietro Santo? chi dirà, che non fosse in uno ben chiuso, e serrato carcere tutto tenebroso? chi dirà che Herode non intendesse di dargli morte fatta la Pascha, cioè il trāsito da questa uita a un'altra; che i Giudei persecutori del nome di Christo, e di chi lo serue, e l'honora, non aspettassero cō gran desiderio questo effetto? chi dirà similmēte che non importi più la uita de l'anima, che era posta in sì manifesto pericolo, che quella corporale di Pietro Santo, ch'egli staua per perdere? chi dirà che Iddio non habbia mandato l'Angiolo suo a far questo effetto di liberazione? che uuol dir adunque che non facciamo tutti gl'effetti predetti? che uuol dir siamo sì lenti, si pigri, sì negligenti nel seruizio suo? che ogni giorno tante uolte da sì picciole occasioni, da sì uil cose, e di sì poca importanza ci lasciamo rimouere dal proposito nostro, tante uolte perdiamo la mira, tante uolte ci lasciamo uincere, e tirar a sodisfar più presto a gl'appetiti nostri, che a Dio? tante uolte sia in podestà d'una

qual-

qualche paſsione, ò d'auarizia, ò di ſuperbia, ò di ſenſualità, ò d'inuidia, ò d'accidia, ò d'ira, ò di altra ſorte di uizio, di farne far più preſto a modo ſuo, che a modo di Chriſto? procede forſe queſto, perche non ſi conoſca queſta grazia? perche non ſi confeſsi che così ſia? Io non credo, che alcuno di noi conſiderandoui negaſſe queſto beneficio, e queſta grazia; da che uien dunque? procede che ſpeſſo ritornati a noi come queſto Prencipe, non conſideramo, non eccittamo noi medeſimi alla conſiderazione, & eſaltazione di queſta gran grazia, e così ſe n'andamo ſonnacchioſi, e con la uiſta groſſa, e col cuore terreno con poco guſto delle coſe celeſti, con poca ſtima de' beni ſpirituali, e ſi facemo ogni giorno più tiepidi, più freddi, più ingrati, e liberati dalle catene de i peccati, ne' quali già eramo, di nuouo ci laſciamo un'altra uolta cattiuare, e legare, il che forſe diſpiace più a Dio in queſto tempo di grazia, che doureſsimo eſſer tanto feruenti, e pieni di ſpirito, & di rinouazione, che non faceuano que' peccati noſtri, quando erauamo tutti tenebre, ancora che fuſſe per la colpa noſtra; uoglio io hora forſe concludere di uoi padri, e fratelli miei, che uogliate eſſer tali per induſtria, & elezzione? non già che dire nol potrei con uerità, anzi cõfeſſo, che ſete tutti fedeli, perſeueranti, e tali, che l'anima mia ne prende conſolazione non poca, ma uoglio dire che e uoi, & io più che uoi mãchiamo aſſai da quella gratitudine, che ſi richiede a un tãto beneficio, che doureſsimo eſſer tutti fuo-

co,

co, e cadaun di noi douerebbe esser sofficiente con la grazia di Dio ad accender il feruore non solo in una città, ma in una prouincia, che non sono debilitate le forze di quello, che già fece di questi effetti, e maggiori per huomini men qualificati da se, che uoi; lo dico ancora, perche c'inanimamo insieme a ottener grazia da Giesv Christo, che continuamente mandi l'Angelo suo a liberarci da ogni prigionia, nella qual si ritrouamo, ben che non potemo negare, che nō lo mandi per liberarci sempre, e noi sentiamo la uoce sua, che ci dice, leuati prestamente, cingeti di fortezza, calciati le calce della uolontà, e de liberazione, metteti a cerco il uestimento della sollecitudine, del quale sei spogliato, e seguitami; ma noi si uestimo addormentati frà duoi soldati, che sono la pigrizia, e la sensualità; e ancora che caschino, e si sciogliano le catene della ignoranza, e della inconsiderazione per la luce, e presenza dell'Angelo risplendente nel carcere, oue siamo, & per il battere suo al fianco nostro non si curamo di leuarsi, ma dicemo all'Angelo, che se ne uadi, che andaremo poi. Questa negligenza nostra facilmente si conosce, se poniamo mente, come occupati nelle cose famigliari, e negozij necessarij, doppò quelli siamo in noi stessi sì aridi, sì alienati dalli buoni pensieri, & considerationi, che se uogliamo parlare di Christo di qualche uirtù, se uogliamo far un poco d'orazione ò uero ridursi un poco in casa nostra, non sappiamo trouare la strada, se nō con difficultà grande, e con parole superficiali,

ficiali, e considerazioni, e concetti che non fo-
no, ne penetrano al centro dell'anima; Ma di
grazia che faccio? dubito che'l mio parlare ui
cõfonda, ò toglia l'animo, ò ue lo debiliti mag
giormente, questo non è certo il mio intento,
ma sì di esortarui, e confortarui a lasciarui trou-
uare, & essere quali richiede la grazia fattaui, la
bella uocazione, la cognizione, il lume, i doni,
che riceuuti hauete, e se ui manca il solito este-
riore aiuto, non ui manca l'interiore, nõ ui man
ca la uirtù del sangue, nõ ui manca Christo dol-
ce, non ui manca la uoce sua, la sua fedeltà, &
correzzione, & ammonizione, non ui manca di
poter hauere la memoria de gli auuisi passati,
non ui manca l'isperienza; non manca, chi pre-
ga senza intermissione per uoi, non ui manca
la benignità di Dio, non ui mancano le ruggia-
de dal Cielo, le inspirazioni, la memoria di Chri
sto, li esempi de Santi, le sante lezzioni, la cu-
stodia che douete hauere l'un dell'altro; doue-
rebbe esser sofficiente a farui arder d'amore del
le cose diuine quello che sin'hora hauete cono-
sciuto, e riceuuto; non manceate ancora uoi che
anche noi non ui mancamo, ne siamo per man
care, & io in particolare uoglio sempre più es-
ser uostra, e quanto più il bisogno uostro è mag
giore, uoglio esser più sollecita; fate di grazia
che di uoi intendiamo, che nè facende, nè uille,
nè grani, nè possessioni, nè terre, & altre simil
cose ui trasformano in altri, di quelli che sete, &
esser douete; E con questa fede restandomi la-
sciou con l'autore d'ogni nostro bene, e con

questo

questo Vicario suo; orate per me; Madonna mi saluta tutti dolcemente. Da Milano in Santo Paolo al primo d'Agosto 1551.

De V. S. In Giesu Christo
Madre, e serua.

A. P. A.

Nel giorno di S. Lorenzo, A Vinezia.

LETTERA XIX.

VEggo le mie dolci, e care anime dell' inclita città di Vinezia, a Giesu Christo fedeli, & per ispecial uocazione di Dio segregate dal uentre della uoracità del secolo ambizioso, e d'ogni mal ripieno, tutte intente, & eccitate alla considerazione de' nobili, e uittoriosi trionfi, che la Chiesa Santa ci rappresenta in questo nobilissimo, e fortissimo caualier di Christo il beato Lorenzo, i cui meriti, mille, e mille lingue non bastarebbono a raccontare, ma che lingue? dico menti ad imaginare; di cui pensando in questo giorno suo solenne nella memoria sua ragionar con uoi, l'indisposizione mia corporale me ne ritrahe, la disposizione sua spirituale mi ci stimola; la debolezza mia mi smarrisce, la sua fortezza mi fortifica; l'acqua della mia tiepidezza mi debilita, il sangue per lui sparso mi conforta, la considerazione della mia miseria mi perturba, la costanza sua contra il tiranno ne' tormenti, mi da animo, mi da ardire, e non meno la uostra humil-

tà, e fede, quali sempre ho trouate pronte a riceuere uolontieri, ciò che per la mia presunzione ui uien isporto; e poi che tante sono, e più le cose che mi danno animo, che non quelle, che mi lo togliono, hò uoluto, già che di questo sì glorioso Santo ragionar nō posso, cosa che degna, ò basteuole sia, almen con questa mia nella memoria sua salutarui, e partecipar con uoi nell'esultar, che fanno i dolci spiriti uostri, nella considerazione del suo penoso, ma glorioso martirio; ò quanti sospiri ueggio da gl'infuocati cuori uostri per desiderio di tal dono; con la mēte ueggio alcun di uoi bramoso a stender le braccia non se n'auuedendo, parendogli d'esser con questo dolce guerriero sopra la graticola per farsi arrostire; altri ueggo compatirgli, altri dalla considerazione dell'immenso *disio suo* di donarsi a Christo per mezzo del fuoco, farsi fuocosi; altri biasimare la crudeltà del tiranno, che tormētare lo faceua; altri cōsiderar il dolor de Christiani sopra la perdita de sì forte colonna; altri sento dolcemēte mormorare, dicendo, ò perche nō son io degno di tale, e maggior supplicio; Non dico poi di quelli, che considerano, con qual letizia aspettaua quell'anima beata d'esser sciolta da' corporei legami, per presto unirsi con chi l'aspettaua con le braccia aperte, per farla consorte della gloria sua, e con quanto gaudio aspettaua il Cielo, e tanti beati spiriti, quella sì soaue, & dolce anima. ò chi in quel tempo fosse stato degno, come Paolo, d'esser rapito sin'al terzo Cielo, ben haurebbe potuto di

re

re d'hauer uisto cose d'immensa letizia, che mi si faceua, che non fusse lecito all'huomo parlarne; e credo che parlarne non potrebbono; O Dio, chi non deue desiderare, spasimare, ansiare d'esser sempre crocifisso, poi che si ueggono esser tanto a Dio grati quelli, che uolentero samente sono crocifissi per amore di lui: laudo, anime abbrasciate dell'amór di croce, l'intensa considerazione uostra sopra la memoria, che la Chiesa fa di questo Santo: Et in uero queste festiuità, che la Chiesa celebra, dourebbono da tutti esser contemplate, con cauar da quelli stimoli acuti alli fianchi nostri de disiderij uertuosi; specchiarsi douerēmo in tali lucidissimi specchi, scaldarsi a questi caldissimi fuochi, che ci son appresentati; douueremmo dalli Santi che con l'annuale celebrazione honoriamo, eccitare i cuori nostri, riprendere noi stessi, stimolarsi, cattiuarsi, farsi degni concittadini suoi, perche poco ci uarrebbe far festa, & esultare sopra i trionfi loro, nō cercando di farsi suoi ueri imitatori; che giouarebbe festeggiare sopra le corone de' uergini, se noi ancora non cercassimo cō ogni sforzo di castificare i corpi, e spiriti nostri? che, il marauigliarsi della fortezza de' Martiri, se noi all'incontro temessimo ogni poco di trauaglio, ò disturbo, per quello stando pronti a prorompere in ira, sdegni, e mormorazioni? Deh che utilità ci sarebbe il cōsiderare l'humiltà, la perseueranza, la longanimità, la purità, & innocenzia de' Santi, se tal considerazione non ci spingesse ad imitare le loro pedate uir-

tuose? che ualerebbe il meditare, ò contemplare la pouertà di Christo, & de' suoi serui, l'ispogliazione de gl'affetti terreni, e che molti siansi liberamente donati a Dio rifiutando il mondo, e le pompe, & honori suoi, se pur staremo rauuolti nel fango delle cupidiggie, nella miseria, e riputazion del mondo? A che laudaremo il feruor de tanti Santi, restando noi co' cuori rimessi effemminati, e molli? ò Dio ci scusamo pur, che huomini semo, che fragili, e di carne, ci scusamo sopra i rispetti del mondo, sopra parenti, amici, e moglie, sopra prudenzia, discrezione, e tant'altre maschare, che cuoprono la faccia della miseria nostra, e pur questi de' quali si marauigliamo erano huomini come noi; ma che gli fece forti? l'apprezzar il dono della buona uolontà, che fu lor donata, e quella cognizione, che riceuerono, onde si fortificorono con la determinazione della uolontà, deliberando di uendere, & uendendo tutte le prede preziose de' propri compiacimenti, per comprare quella preziosa margarita del puro, e libero amor di Dio, che trouato haueuano; ma all'incontro, che cosa è quella che ci rende noi tanto deboli, e di si poco cuore? non altro se non che cercamo noi stessi, & non Iddio; amamo lo ben nostro, & non l'honor di lui; tagliamo coste grosse, alle minute por mano non uolemo; e la terra del cuor nostro non ben essendo coltiuata rende se non frutti seluatichi, & acerbi; non si mette la falce a sterpare le radici de' uizij, così uolemo Dio, che non abbandonamo noi stessi, i nostri

suoi commodi, & honori; e per non tenere ben libera la uolontà nostra, anzi ferita da tante piaghe, quante sono le imperfezzioni, che annidate son in lei, non può salire, oue dourebbe, & oue fù inuitata da chi disse, che essendo esaltato dalla terra, ogni cosa trarrebbe a se medesimo; per non esser adunque la uerità della uolontà nostra unita in uoler solo quello, che solo è desiderabile, procede che languida rimane e debile, e sempre stiamo su'l forse, sfuggendo & abborrendo tutti i mezzi purgatiui delle nostre imperfezzioni, che ci trarrebbono in Dio, e renderebbono forti, e ueri, e legitimi caualieri di Christo; che faremo dunque? staremo sempre mai sepolti nelli nostri mancamenti? faremo sempre quelli stessi? non ci eccitarà no gli esempi de Santi? non ci scalderà il fuoco di Lorenzo? Deh sì anime benedette, facciamosi imitatrici di quello; egli fu casto, siamo ancora noi; fu fedele, liberale, humile, mansueto, benigno, diligẽte, amator de' poueri, sobrio, quieto, prudente, uigilante, intrepido, famelico di pene, sitibondo de' tormenti, del mondo sprezzatore, costante, inuitto; giubilaua ne' crucciati, si gloriaua in quelli come scale, che salir lo facessero al dolce Dio suo, tanto da se amato, che i tormenti refrigerio gli pareuano, siamo ancora noi tali; quel Iddio è per noi, qual era per lui; quello dà chi esso era confortato, conforta ancora noi; dilettiamosi di farsi tali, che possiamo dir con lui al Signore Dio nostro, nella graticola delle tribolazioni non ti hò ne-

gato, e posto al fuoco delle tentazioni hote cō-
fessato Signor mio, nō consentēdo a gli auuer-
sarij, che far negarti mi uoleuano col consentir
al uizio; posiamo dire dico, Signor tu hai pruo-
uato il cuor mio con molte pruoue, con molti
assaggi, con molti disturbi; uisitato m'hai con
la notte delle confusioni, delle derelizzioni, del
le priuazioni della tua sensibilissima presenzia,
delle sottrazzioni de' uirtuosi desiderij, delle in
certezze, delle dubbietà; m'hai esaminato, m'hai
col fuoco de' uiziosi sentimenti, delle resisten-
ze, delle ribellioni della carne, e del senso, del-
le infamie, & irrisioni, delle false querele, e de-
trazzioni; nè si è trouata in me iniquità de diffi-
dēza, di slealtà, di cōsentimento, di pusillanimi-
tà; Ma quādo l'auuersario mio m'arrostiua so-
pra carboni accesi delle dure sue battaglie, mo
lestie, & assalti dati per diuersi molti modi, a lui
uoltandomi con l'animo inuitto, e giubiloso hò
detto, già in parte rostito sono, uoltami, acciò
tutto posi arrostire, & mangia quello, che già è
arrostito, acciò di me non sia trouata parte alcu
na di quello, che io era prima, ma solo Dio uiua
in me. Padri, e fratelli amantissimi, si come il
liquore, che dalle caste membra dil beato Lorē
zo riusciua, rostendosi quello, non estingueua
il fuoco, sopra il quale era posto, così ne anche
la considerazione sua estingue, ò sazia il deside-
rio mio di ragionar con uoi, e uederui tali, che
non men di uoi, che di lui, si glorij, e gloriar si
posi quello, a chi si deue ogni gloria, anzi ogni
hor più cresce, e mi cōtentarei, e riputarei a gra-
zia

ria non mediocre, che li spiriti vostri ardessino de sì ardenti disiderij nell'honor di Dio, come ardeano quei uiui carboni, che arrostiuano il beato martire, & il corpo mio ardesse, & non men dil suo fosse arrostito; ò che gloria la mia sarebbe, ò che felicità, ò che contento, che per le mie dolci anime di Vinezia fosi fatta uittima al Signore; ma oime che sono grazie, delle quali mi trouo tropo indegna, & dalle quali ogn'hor più m'allontano con la tiepidezza, & diffetti miei. Accettate nõdimeno il buon animo, la buona dispositione, il desiderio, ch'io tẽgo dil perfetto uostro bene, ma più accettate quel capo de martiri, che è uita de' uiuenti, & risurrezzione de' cuori morti, e sepolti nella freddezza miserabile; accettatelo dico nel cuor uostro, ascoltate la uoce sua, non riffiutate l'inuito della gran perfezzione, alla quale ui chiama, non contentandoui di poco, che è cosa di cuor uile potendo hauer assai dil poco contentarsi; potendo esser figliuoli uoler esser serui solo; potendo esser partecipi di gran gloria, di gran beatitudine, potendo esser fatti degni di corona di giustizia, riuolger il capo à dietro per uiltà d'animo; & conculcare le pietre preziose, che ci sono offerte; raccordiamosi delle parole, che la Chiesa hoggi canta, che chi parcamente semina, parcamẽte raccoglie; diamo assai, se assai uolemo, & diamogli allegramente, perche Iddio ama l'allegro datore, come dice l'Apostolo, & è potente far abbondare la sua grazia in noi e moltiplicar i frutti della giustizia nostra; Horsù

non

non più che pur troppo sono stata prolissa d'amor, ch'io ui porto, men'iscusi appresso uoi, & il uiuo desiderio, dal quale con uoi ragionando sommi lasciata traportare fuor di quello, che'l presente mio stato, humanamente parlando, richiedeua. Valete, & orate per me Iddio, intercedẽdo questo glorioso martire appresentatore de i prieghi uostri; salutatiui l'un l'altro in nome di madonna di uoi desiderosa, e che l'hora non uede di uolarsene a uoi, come a quei cari, e preziosi pegni, che'l Signor halle donati ad amar; & in nome di tutta questa congregazione santa, & in nome mio, che la feccia sono, & indegna di uiuere sopra la terra, perche con la freddezza mia l'honor impedisco di Dio in me, & in altri molti, i quali non lascio uolar, come forse uolarebbono; Non ui scordate, ui prego, di spesso mostrare con cuore compassioneuole le miserie mie a Dio, la pace del quale sia con tutti uoi. Amen. Da San Paolo il giorno di San Lorenzo M D XLIIII.

A. P. A.

Nel giorno dell'Assunzione della Madõna. Alli Reuerendi Padri, e figliuoli di santo Paolo in GIESV Christo osseruandissimi a S. Paolo, e Barnabà in Milano.

LETTERA XX.

O Cieli, ò celesti Cittadini, ò spiriti beati, ò chori lucidissimi, ò inuisibili, e spirituali sostanzie, ò uoi che incessabilmente

nel

nel cospetto del Trono, e dell'Agnello, santo, santo Iddio de gl'eserciti; ò uoi che circondati di uestimenti bianchi con le corone d'oro in testa ui prostrate auanti à chi siede nel Trono, & adorate il uiuente ne'secoli dicendogli. Degno sei Signor Dio nostro di riceuer gloria, & honor, e podestà, perche tu hai creato il tutto; ò uoi, che seguite l'Agnello, ouunque uà, e cantate quel dolce cantico, che niun altro può cantare; ò anime uestite d'immortalità, e digloria; che aspettate d'essere sopraueslite della carne uostra, è di riceuer un altra stola: ò uoi segnati delle dodeci Tribù; ò turba grande che niuno può numerare; ò eserciti innumerabili, ò migliaia de migliaia che state di continouo nel cospetto dell'Altissimo à seruirlo, & ogn'hor più lodarlo; ò habitatori della superna Ierusalem, Ecco che la sposa uiene, uscite le incontro, & introducetela nel regio talamo dello sposo. Aprite le porte ò principi eternali, & entrarà la Regina di gloria, la Regina potente, la Regina eccelsa quella la cui magnificenza è alzata sopra tutti li Cieli; e le cui uie sono tanto esaltate da le nostre, quanto il Cielo sopra la terra, nell' cospetto dela cui bellezza resta confusa ogni bellezza, ogni splendore, & ogni gloria; nel cospetto della cui humiltà restano confusi gli humil, al paragone de la cui chiarezza, e lume, e mondezza, ogni altra ne resta turbida, oscura, e non ben monda, ogni pazienza, ogni castità, ogni uirginità, ogni modestia ogni prudenza, ogni carità, ogni splendore perde l'uso

de

della sua risplendenza, non men di quello fan le stelle all'apparir del Sole, poi che ella è quella Donna uestita di Sole, & in chi principalmẽte, e più copiosamente infuse Dio i doni, e grazie sue; uscitele incontro; Venetela a riceuere, e non tardate; già lei hà confortati i mesti discepoli, che gli stanno à cerco, conuenuti da tutte le parti, oue erano segregati nell'uffizio Apostolico, pur troppo sconfortati per la partita di si chiara luce del mondo, nella qual uedeano quello, che portato hauea nel suo pudicissimo uentre; s'apparecchia al felice uiaggio col uolto più che lieto, e più che giocondo; e ben da un cãto le duole, lasciar quelli, che dalla Celeste sua presenzia riceueano uita nella uita, che essa partorito hauea, e consolauansi, e prendeuano uigore in tutte le angoscie, e persecuzioni, e trauagli, ma pure da l'altro è forza, che cessi ogni dolore, uedendo aprir i Cieli, e suoi habitatori con tanta, e sì copiosa & indicibile letizia aspettando di presentarla, & compagnarla al trono eccelso di quella sopra eccellente, & incomprensibil grazia, oue si uede apparecchiata si preziosa, & honorata corona, oue si uede riceuer, & honorare come Madre, come figliuola amare, come sposa abbracciar dal Trino, & uno Iddio. ò Maria castissima chi potesse uedere li concetti tuoi, la tua letizia, e quel lo che tu uedeui douendo con tanta soauità, cõ tanta quiete, con tanta hilarità riconsegnare, quella tua benedetta anima nelle mani, de chi l'hauea creata sì singulare, & di tante grazie dotata.

sata. Oime noi morendo hauemo chi accusa, chi ci riprende la coscienza nostra; & tu la tua sai che per sincerità ti colloca non frà gl'Angioli, ma sopra gl'Angioli; noi uedemo gli nemici, che ci confondono, che ci spauentano, che ci costituiscono in agonia, e ci fanno tutti tremar, e sudare, ma tu gloriosa Regina meritamẽte uedi quelle innumerabili, e copiose schiere del esercito Celeste, che prorompono ad incontrarti l'una dopò l'altra; e se non s'offendesse lo bell'ordine, che Dio gli ha dato, direi l'una a concorrenza dell'altra, per l'ammirabile disio di presto riceuerti ne gli eterni tabernacoli, che ti fanno sentir quella increata felicità, nõ essendo ancora la tua dolcissima anima separata dal suo, dirò, celeste tabernacolo; noi temiamo di presentarci, e tu non uedi l'hora; noi sentimo pena, e tu cõsolatione; noi per pena, che sente la carne nostra nella separazione, angosciati si torcemo, tu rassetti con tanta arte diuina quello casto uolto tuo, che morendo par che uiui, e fai sembiãte di paradiso nel uolto tuo sereno, a tal che mirandolo, non si può non sentire parte di quel, che tu senteui, ne possono cosi tristi per la tua partita, non allegri stare, e non sentirsi giubilar il cuore. ò come fu felice quella parte d'aria, per la qual spirò, e fece il transito suo la tua diuina anima. ò, Apostoli hauete ben occasione da pianger sì, ma presto si parte ogni tristizia, hauendo ancor con uoi il Paradiso, & quelle beate uiscere, che portorno, e quelle felici poppe, che lattorono GIESV Christo Signor

gnor uostro, ma noi che non semo degni di tanto bene, ne d'hauerlo uisto in terra, ne d'hauer gustata quella soauità, che uoi gustaste, e nella conuersazion sua, e nel transito che non poteste nō sentire di quelle celesti armonie, di quelli Angelici cāti che s'udiuano in tal tēpo, & a quelle celesti esequie trouandoui, e trà di loro, e circondati da loro, che faremo? chi ci consolerà? chi sciugarà le lagrime de gl'occhi nostri? poi che solo siamo gionti a tempo di non poter uederla in questa uita mortale, ne men quando la more, questa sola speranza ci resta, questo solo ci nodrisce, questo solo ne solleua, questo solo ci fa partecipare di questi beni, che seguitādo le uestigia sue, ci potremo assicurar di uederla triō fante in Cielo, e potremo per imaginazione almeno stando ancora in terra gustar demigolini, che cascano da quella ricca mensa, oue ella siede, oue le uiene ministrato, si pasce, e si nodrisce, e pascendosi non si sazia. Chi adunque sarà di uoi, o Patri, o figliuoli cari, o uiscere dell' anima mia, co'quali non hò potuto far hoggi, che non m'habbia rallegrata in tanta solennità, & occasione di letizia, chi sarà dico, che non si uoglia far auido, & pieno di appettito di uedere questa eccelsa glorioſa Regina, circondata da tanta uarietà di celesti ornamenti, hoggi assunta, e fatta sedere nel solio suo eccelso, hoggi esaltata sopra i chori delli Angioli, hoggi tanto honorata, & accompagnata, e riuerita, e predicata con tanta marauiglia? qual desideroso di possedere la bella castità, non desiderarà di ve-

dere

dere la forma, lo ſpecchio, l'eſemplare, la perfez zione, & conſumazione, e gloria, e fiore della caſtità, anzi la caſtità iſteſſa? qual vergine deſideroſo di conſeruar queſto prezioſo fiore non deſiderarà di uedere, & contemplare la corona, e gloria delle vergini; qual deſideroſo d' humiltà, non cercherà di ueder queſta sì humile ſi benigna, ſi pia? qual'altro deſideroſo di qual ſi uoglia altra uertù, e maſsime dell'ardente carità che abbruſciaua quel virginale petto, non deſiderarà di ueder la perfezzione, e bellezza di eſſa virtù in queſta glorioſa, diuina, & unica Madre. E ſe ragioneuole è il deſiderio di ueder da nella magnificenzia ſua, perche non procurar con tutte le forze traſcender con li deſiderij noſtri ouella è aſſunta? però figliuoli cari, & parte dell' anima mia, io deſidero con tutto il cuore, e con tutta l'anima di uederui hormai cõ animi ſpogliati di uoi ſteſsi, e d'ogn'altra dilettazione fuorche in Dio & co'cuori tanto mondi, che poſsiate guſtar, e uedere, e ſtando in terra ſtar in Cielo, e circondati di carne conuerſar con iſpiriti beati, e godere con loro, e poſſeder con loro, & ornarui con loro, e uedere, & intẽdere, ſaper conoſcere, & amare, e dilettarui di quello, di che eſsi ſi dilettano, comprendere queſti degni miſterij, queſte celeſti delicie; di grazia deponi hormai il triſto la triſtizia, il puſillanimo la puſillanimità, l'ozioſo l'ozio, il negligente la negligenza, il curioſo la curioſità, il tenero la tenerezza, il pieno di uoleri la ſua uolontà, il rigoroſo la rigidezza, il diſunico la diſ

ſunio.

ſunione, il timido la paura, il diffidente la diffidenza, l'accidioſo il tedio nel bene, l'ambizioſo l'ambizione, & ogn'uno quello gli nuoce & impediſce, & ſi ecciti ad immitar, e ſeguitar queſta glorioſa Regina degna d'ogni honore, hoggi tanto eſſaltata, tanto ſublimata, tanto magnificata, tanto honorata, per la quale hoggi è tanto allegro il Cielo, la qual, ui prego, orar per me, che hormai rieſca fuori di queſta infecondità mia, & mi adoperi, & eſerciti, com'ella facea con tanta carità. Et a tutti ſenza fine mi racomando. Io uò rihauendomi, pigliando maggior forza in queſta mortal carne, ma non tacerò che hieri fui alquanto sbattuta per la calamità di queſti poueri, uedendo che tutto l'anno ſtentano con tanti ſudori, e poi in un'hora la tempeſta gli cõſuma ogni ſua fatica. Da zuccone, Il giorno dell'Aſſunzione della glorioſa vergine 1549.

Di voſtra C. figliuola & Madre.

A. P. A.

Nel giorno dell'Aſſunzione de la Regina de' Cieli. Alli Magnifici, e nobili ſpiriti, immitatori di GIESV Chriſto e dell'Apoſtolo ſuo Paolo, à Vinezia.

LETTERA XXI.

NEl puriſsimo ſangue di GIESV Chriſto cordialiſsimi, chi è queſta, che ſe ne uà come aurora leuandoſi, bella come

me la luna, eletta come il sole, terribile come schiera d'eserciti ben ordinata. Quella che uedeua che l'hebbero le figliuole di Sion, la predicorono come beatissima, e le Regine la lodorno. Chi è questa a chi hoggi i Cieli s'inchinano? e le stelle matutine fanno riuerenza? Quella l'odore de' uestimenti della quale è, come odore d'incenso, e di aromati fragranti? che uuol dire, che hoggi più del'usato è più sereno il Cielo, l'aria è piu tranquillo, la ruggiada stilla più soaue, ogni cosa creata dimostra più allegrezza? hoggi è assunta in Cielo quella, nel cui santissimo uentre stette riuchiuso, chi da tutti i Cieli non poteua esser capito; hoggi la stella del mare lasciando il mare si uà a collocare, donde meglio possa illustrar il mare; hoggi la sposa è introdotta nel talamo regio del sposo, la madre nella casa del figliuolo, la figliuola nel palazzo del padre; hoggi riceuono le stelle un più mirabile ornamento, essendogli aggiõta quella stella, che è sopra tutte le stelle; riceue hoggi il sole un più perfetto splèdore illuminato da quella, che partorì il uero sole; si fà hoggi la luna più chiara, e più splendente, poi che non più come prima solo dal sole riceue il lume, ma insieme ancora da quella, che produsse nel mondo il sole; riceuono hoggi i cieli la imperatrice sua, gli Angeli la loro regina, e gli altri spiriti beati la reparatrice della loro roina; esulta il Cielo, gli Angeli fanno festa per l'auuenimento de si gran signora, a questa si fanno incontra gli patriarchi, e profheti, mostrandola a dito,

& dicendo, ecco quella, che già prometteuamo al mondo, che douea esser come uerga di fumo fatto di mistura aromatica, di mirrha & incenso, & d'ogni sorte d'odoriferi odori; gli martiri con le palme, che rapportorono dalli loro martirij honorano quella, che sostenne il duro, & accerbissimo spiritual martirio; gli confessori confessano cõ magnifiche laudi quella, che da l'Angelo fù confessata esser piena di grazia; le uergini, i mondi, e casti riconoscono con dolci salmi, e cantici la Regina delle uergini, & il fior della santa pudicizia; tutti li spiriti beati secondo la qualità della propia uirtù, & eccellenza predicano, & annunziano quella, che li supera in ogni uirtù, & eccellenza; Risuona il Cielo di laudi, s'odono, e ueggono infinite schiere, e squadre de celesti spiriti, che con cithare, & altri musici intellettuali stromenti danno soaui armonie, e dolci spirituali melodie; noi ancora peccatori, per i quali hoggi se ne è andata una tal aduocata appresso il sommo giudice, hoggi che la madre di misericordie è andata a seder in cima della diuina giustizia, noi ancora, dico, esultiamo ò amabilissimi, festeggiamo ancora noi, giubiliamo, cantiamo, innalzinsi gli spiriti nostri dalla faccia della terra, sopra la quale sono collocati, & faccianssi pazienti per affetto di uirtù, per desiderio, per consolazione a tanto misterio, triompho, e gloria: Ma perche poco giouarebbe pascersi di queste consolazioni, e contenti senza cauare qualche frutti parimente da questi si mirabili misteri, trapassiamo di gra-

zia

zia con l'occhio purgato da' terreni affetti, e ue diamo qual è la causa della tanta allegrezza, che hoggi si fà nel Cielo; si rallegra il padre per la figliuola, il figliuolo per la madre, il spirito santo per quella, a chi soprauenendo la fece re stando uergine e madre e sposa; quale crediamo sia l'allegrezza, se tanto si rallegraua Dio per hauer trouato un'huomo secondo il cuor suo, il qual però non fù libero dal peccato, già che questa è tutta bella, & macchia non si truoua in lei, ma si bene vn cumulo perfettissimo d'ogni honestà, e santità? si rallegrano li Angioli, perche in uno spirito nō come loro, ma circōdato di carne, si è trouata tanta uirtù, e grazia, che hà meritato d'esser sopra di loro esaltata; si rallegrano gli spiriti, che già furon come noi in questa ualle di miseria, uedendo tanto esaltata la natura nostra, non solo nel figliuolo, il qual hà la natura diuina, mà nella madre, che solo essendo di natura humana, si è fatta col mezzo delle grazie, e uirtù sue come diuina; ma perche le grazie, e uirtù sue hāno meritato, che ella sia collocata in si sublime stato, grande speranza è data noi, se le medesime uestigie uogliamo calcare; E qual è quello di noi, che non posi con l'aiuto di Dio farsi ben casto, ben humile, ben pouero, ben paziente, & adornato delle altre uirtù sante, quali questa beata uergine fecero degna di tante grazie, e finalmēte di si honoreuole corona? & a chi niega Dio le fedeli, & honeste petizioni, poi che esso medesimo c'inuita, anzi ci sprona a dimandare, & ad esser nel dimā

dar importuni? Già non disse la uerità infallibile, beata sola douer esser quella, che l'hauea nel corpo suo portato, e co'l proprio latte lattato, ma ben a chi questo gli disse, rispose, anzi beati quelli, che odono la parola di Dio, e la custodiscono; e per auanti essendogli detto, qui sono la tua madre, e gli tuoi fratelli, che ti cercano, disse, qual è la madre mia, e quali son gli miei fratelli? e stendendo la mano uerso li suoi discepoli soggionse, chi fà la uolontà del padre mio, che è in Cielo, questo è mia madre, mio fratello, e mia sorella; Hauendo dunque carissimi nel Signore tali promissioni, grande debbe esser la speranza della corona nostra, grande il desiderio, che debbiamo hauere d'acquistar queste uirtù sante, grande lo sforzo, che debbiamo fare a noi stessi per giugnere a sì nobil acquisto. che faremo dunque? non cercaremo di far compagnia a Maria, facendo come ella hà fatto, acciò possiamo poi peruenir, oue essa è giunta? staremo noi sempre a combattere con la riputazione del mondo? con la buona opinione, che si dilettiamo, che si habbi di noi? ò non piu presto con Maria si daremo alla uiltà, alla abbiezzione? al disprezzo di noi medesimi, al desiderio di esser tenuti, e trattati per quali in effetto siamo? acciò si degni Dio di riguardar all'humiltà nostra, e però farci degni di poter ben concepire per santi desiderij, e partorire per uirtuose operazioni l'unigenito suo figliuolo? uiueranno sempre in noi li affetti immoderati delle terrene ricchezze? ò non piu presto con Maria allo

giaremo

giaremo quella beata pouertà di spirito almeno, quelli che hanno obligo ad altri, acciò che il Signore nostro si degni conuersar con noi, il qual tanto si compiace nella ricca, & amabil pouertà? saremo sempre infedeli, e dubbiosi, che Dio ci uoglia aiutare con la gratia sua, e che uoglia perficere in noi l'opera incommenzata, ò ci uogla dare qualche uirtù, ò più presto come Maria crederemo alle sante inspirazioni, e promesse, che ci sono fatte, acciò credendo operiamo, e non desperiamo mai d'alcuni beni, ma meritiamo, che come à lei ne fia detto, beati uoi, che hauete creduto, perche in uoi si perficeranno quelle cose, che di uoi stessi ui sono state dette, e promesse; saremo sempre inuidiosi, s'attristaremo sempre dil bene, & delle gratie naturali, e sopranaturali dil prossimo nostro, nè solo delli stranieri, mà ancora delli famigliari? vedendo che Maria uolenterosamente per noi diede il proprio figliuolo alla morte? nò potremo noi sopportar l'ingiurie, e gli altri difetti, e più dalli domestici nostri, se Maria tanto dalli stranieri ne sostenne? lasciarà la sua carità, che trà noi siano tante diuisioncelle, tanti sdegnetti, giudicij, fumetti, mormorazioni, parole pungenti, e mordaci? saremo sempre immondi, e pieni d'illicite concupiscenzie, e carnali desideri, che rendono l'anima abominevole nel cospetto di Dio, e la priuano di lui, e d'ogni uirtuosa operazione? ò non più presto con Maria diremo, suggerendoci il demonio qualche tentazione, come potrò far questo, perche

hò determinato di custodirmi incontaminato da questi carnali affetti, se non inquãto la legge, allaqual mi trouo legato, m'astringe? saremo sempre impazienti, superbetti, curiosi, pieni di persuasione, de contenzioni, loquaci, garruli, inquieti, discoli, instabili al bene operare, e con altri uizij? ò non più presto la modestia, la bassezza, e mansuetudine di Maria ci sarãno vno specchio quanti a gli occhi, & uno sperone a fiã chi per immitarla? Haremo noi sempre una mẽte distratta, e uaga, e piena d'inutili pensieri? ò non più presto con Maria dolce conseruaremo quello, che dentro, e fuori ci uien detto per nostra instruzzione, & santificazione, conferendo lo nel cuor nostro? abborriremo noi sempre la Croce, le tribolazioni, infamie per Christo, le tentazioni, gli contrarij? ò pur più presto all'esempio di Maria, non istaremo immobili, e con cuor giocondo sentiremo, che ci uenga detto, la uostra anima sarà trapassata dal coltello del dolore? saremo noi sempre freddi, tiepidi, negligenti nel ben operare, e nell'amor del prossimo? ò nõ più presto con Maria si leuaremo cõ prestezza, & andaremo a far gli vffizij della carità santa? e che uado io discorrendo, come se uolessi numerare l'innumerabili uirtù di Maria? come se uolessi comprendere con l'humana capacità la incomprensibile santità sua? come se uolessi io mefchina, e sopramodo misera bile, & impotente ponere i termini al mare, & pesar i mõti? taccia, taccia la lingua mia ignorante, e balbuziente; serri l'occhio & grosso in

telletto

telletto, gli occhi già caliganti per la soverchia malizia, e non ardisca di fissargli in questo lucido, e chiaro raggio, che abbaglia ogni acuto, e potēte uedere, nè uoglia tanto uedere, mà ben ueda, conosca, e comprenda, quanto sono lontana da quello, à che per debito dourei esser uicina, di modo che me ecciti, & eccitando me, ecciti ancora uoi, anime benedette, quali per la carità di GESV Christo amo, come me stessa, & sforto a risentirsi in meglio, a scaldarsi al fuoco dell'ardēte carità di Maria, & all'ardore de'uirtuosi, e santi suoi desiderij, a fine che non siamo hormai più sì carnali, sì pieni di fumetti, di superbiette, di commodità, sensualità, e riputazione, se uogliamo ualersi dell'aiuto di questa nostra aduocata, che hoggi è assunta in Cielo per poter meglio far l'ufficio dell'aduocazione per noi; conformiamosi alli costumi suoi, amiamo quella purità, e mondezza di cuore, e di corpo, che ella amò; non è grazia, che non ottegniamo per il mezzo suo, se desideraremo, & abbracciaremo quello, che in lei tanto piacque a quello, che prese per elesso per sposa, per madre, & per figliuola; all'incontro che aiuto posiamo, nè dobbiamo sperare, essendo noi discordanti da i suoi voleri, e costumi santi? risuegliamosi di grazia, abbandoniamo non gli effetti questi affetti, che c'impediscono un tāto bene; ò Dio non semo noi creati per il Cielo? e perche non conuersiamo noi in quello? se quà non hauemo stanzà, nè città permanente, per che non ne cerhiamo noi un'altra, che sia stabi-

le, & eterna? Penſiamo noi di poter godere, & eſultare con queſta uergine, ſe con lei non guſtaremo, quello che ella guſtò? perche non peruenne ella a tanta, e ſi eccelſa gloria per le grandezze, per le ricchezze, per gli honori, per le ambizioni del mondo, nè per dilettare i ſenſi ſuoi, ma per gli ſtenti, per l'angoſcie, & affanni, e dolori, per la caſtità, per l'humiltà, per la pazienza, & altre ſue uirtù, che ſuperano in numero l'arena del mare; ui raccomando queſto ſpecchiò ſanto, queſta madre di grazia, queſto fonte di pietà, queſta inceſſabile protettrice de peccatori; ſtringetela dūque nelle uiſcere uoſtre; offeretele il cuor caſto, e mōdo; pregatela, che la ui eſibiſca al ſantiſsimo ſuo figliuolo; & inſieme pregatela, e coſtringetela per me ſorella, e ſerua uoſtra per GIESV Chriſto Signore noſtro, che mi faccia, qual mi deſidera *in honor* ſuo, & eſſo medeſimo ui ſantifichi tutti, e coroni di corona di giuſtizia; Valete dolciſsimi ſpiriti ſalutandoui l'un l'altro in nome mio. Dal ſacro luogo di ſan Paolo in Milano il giorno predetto glorioſo dell'aſſunzione de la Regina de'Cieli 1544.

Delle voſtre carità in GIESV Chriſto ſorella & ſerua.

A. P. A.

Nel

Nel giorno di santo Bartolomeo Apostolo, Alli Reuerendi Padri di san Paolo decollato in Milano.

LETTERA XXII.

VENETE, e vedete Padri Reuerendi nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissimi l'opere del Signore, che ha poste come prodigij sopra la terra, acciò che la terra non l'escusi d'esser di terra, già che si vede le terra operare non da terra, ma da cuore, & anima celeste; venete dico, e uedete questo stupendo apostolo, questo glorioso martire, vedete la generosità dell'animo, con quale uinceà non solo se stesso, e li tormenti, ma li demonij, e l'istesso inuincibile; uedete il feruente calore dell'animo, col quale amaua il redentore, e Signore suo; vedete che costanza, che desiderio di croce, che fede, che amore di uirtù, che sollecitudine nella carità, che studio in oratione; non senza causa tremauano li demonij, si fracassauano gl'Iddoli, e tempij suoi; Vedetelo ui prego, e supplico, con desiderio d'imitarlo, e di lasciar ciascuno di uoi la pelle dell'imperfezzioni, e fracassate questi Iddoli, che ui impedisconо, sia pur ò tenerezza, ò superbia, ò ira, ò sdegni, ò inuidia, ò distrazzione, ò giudicij, ò humane prudenzie, ò qual si uoglia altro impedimento; raccordateui specchiandoui in questo specchio, che chi non farà resistenza

fin

fin'al ſangue, chi al tutto non laſciarà andare la propia pelle della ſua volontà, e propio amore, veſtendoſi d'un odio ſanto ſcordandoſi di ſe ſteſſo per honorare, chi merita ogni honore, non ſarà numerato frà gli apoſtoli, non harà commercio con queſto ſanto, che ſi coſtantemente confeſsò GIESV Chriſto col teſtimoniò dil ſangue, e de sì penoſi tormēti; Queſti ſono li ſegni dell'apoſtolato loro, non il contentar noi ſteſsi, & il farci un Iddolo di noi medeſimi; vedete i ſegni che'l uoſtro Paolo ui manifeſta dil ſuo Apoſtolato, e chi ha quelli, ſi glorij di eſſergli figliuolo, chi non gli hà, cerchi di hauergli, e ſi ponga auanti gli occhi il fine, per il quale s'hà ſegregato dal mondo, uergognandoſi di riaſſumer quello, che una uolta illuminato dal ſpirito di Chriſto hà rinunziato; Non ſiamo più foraſtieri, ne peregrini, ma cittadini dil Signore & domeſtici di Dio, da tali operando; e ceſsi ogni eſcuſazione; Queſto apoſtolo era huomo, era ſenſibile, era compoſto di quello medeſimo figmento, che noi, era nobile, e dilicato, e di regio ſangue; nondimeno confortato nella uirtù dell'altiſsimo diuenne à tanta purità, e fortezza, come sà ciaſcuno di uoi. Non hò potuto queſta mattina non ſalutarui nella memoria della ſcorticata carne ſua, e della più ſcorticata anima ſua, ſcorticata, dico, d'ogni affetto, e deſiderio, che appartenesſe a lei, pregandoui, come ui prego, a raccommandarmegli di cuore, e pregarlo per me, che ſia sì caſta, che come lui poſſa inuiſibilmente uenirui

ui ad honorare, e uisitare, e uedere, e consolare; rinouateui di grazia in desiderio di contentar Giesv Christo, e non più uoi medesimi, perdendo il tempo in pensare, come ciascuno possi sodisfar a se medesimo, e compiacersi; non è più tempo da dormire; suegliamosi acciò non siamo trouati non uigilanti; è passata la notte; facciasi giorno in noi medesimi; partinsi le nuuole delle propie complacenzie; l'amor delle propie sodisfazzioni, commodità, e delettazioni più non u'occupi. Vsciamo di prigione, se aprimo gli occhi, uederemo, che credendo esser liberi, saremo presi, e più ogn'hora cercamo di legarsi; se ci uedemo pur intratenuti, che non corriamo, uediamo che cosa c'intratiene. Deh cari, & cordiali anime raccoglieteui in uoi stessi, vedete a che sete chiamati, che desideraste, che abbracciaste, che conoscesti, e rinnouate gli desiderij, rinforzate gli proponimenti, ripigliate il corso con uelocità tendendo, come Paolo, a quello, che ui resta, e scordateui quello, che fatto hauete; considerate quanto ui mà ca alla gran perfezzione, a che sete chiamati, & alla quale i Santi arriuano, e stendete i piedi; risentiteui uigorosamente; non sia uenuto in darno questo Santo a uoi tutto sanguinoso, col qual ui lascio senza lasciarui, salutandoui tutti. orate per me; Il giorno di Santo Bartolomeo.
M D XLVII.

De V.S. In Giesv Christo
Madre, e serua.

A. P. A.

Nel

Nel giorno de tutti li Santi, a Vinezia.

LETTERA XXIII.

NEL purisſimo ſangue di GIESV Chriſto cordialiſsimi. molti giorni ſono ſcorſi, che io non hò ragionato con le dolci carità uoſtre per uarij impedimenti ad alcuni di uoi non naſcoſti, ma hora ancor che circondata da molte occupazioni, non poſſo più differire di ſalutarui, e uiſitarui nella memoria di queſta ſolennità ſanta manifeſtandoui, come quella ſperāza, che di uoi m'è data, con il Chriſtiano proceder uoſtro, con l'accreſcimento che ogn'hora ſi uede di uirtù, e di deſiderij affuocati, di renderui a Dio ſacrifizio mondo, e purgato in odore di ſoauità, con la libera rilaſſazione, che di uoi fate a' piedi del Signor voſtro, e con gli altri ſegni di ſperanza, che ci date, hoggi hà fatto eſultare lo ſpirito mio, gia uedendoui in fe de conuerſare fra queſti celeſti eſerciti, che hoggi la Chieſa Santa ci appreſenta con le loro glorioſe palme, & altri uittoriosi ſegni, che rendono teſtimonio delle loro uirtù, e coſtanza, acciò ci ſiano un'aureo ſtimolo, e dolce inuito al calcare delle loro ſante pedate, e penſando con che breue fatica, e ſudore eſsi ſiano peruenuti a sì glorioſo ſtato, che ancor che grande ſia ſtata la uirtù, e toleranza loro, a riſpetto del bene, che hanno conſeguito, ſi può dire non eſſere ſtate, ſecondo il teſtimonio dell'Apoſtolo, condegne

le

le passioni loro alla gloria, che hanno hereditata, diceua frà me, quasi dolendomi della cecità de gli huomini, chi doueria mai esser sì stolto, che commutasse tanta felicità, tanta gloria in beni transitorij, in sodisfazzione de sensi momentanea, in ambizioni, e gloria terrestre, le quali obligano tanto più l'huomo a eterne confusioni, e pene, quanto più di quelle hà abbondato; raccordandomi poi, che uoi anime dolcissime, e benedette, segregandoui dal uolgar corso, hauete fatto questa bella elezzione di lasciar il mondo con la sua infame gloria, e co' suoi contenti discontenti, e co'suoi riposi inquieti, e con le sue felicità infelici, e prosperità aduerse a chi lo vuole, & accostarui alle uirtù reali, che ui possono fare, e faranno compagni di questi gloriosi Santi, stimando più (come di Mosè disse Paolo) gl'improperij di Christo, che tutta la gloria, che'l mondo ui possa dare, tutta; mi risolueuo in dolci lagrime con riferimento di grazie a quel benigno Signore, che di tal grazia ui hà fatti degni, commendandogli, & mostrandogli la prontezza uostra nell'obbedire alla diuina uoce sua, & in seguire quella uocazione, con che fuste chiamati, pregandolo a farui bē ricchi delle ricchezze della gloria sua, acciò per uoi, e da uoi ne riesca honore al glorioso nome suo; ò caste, e dolci anime, qual pensate che sia il contento mio, quando con la fede (come dissi) fortificata da quel uiuo desiderio, ch'io porto della santificazzione uostra, ui uedo cāminare frà queste schiere de celesti spiriti, dilettarui

lettarui di loro, & conuersar frà loro, farui de i loro ordini; come alcuni di uoi mettendosi frà glorioſi martiri, facendosi partecipi delli meriti di quelli, che attualmente ſparſero il ſangue, col reſiſtere ſino al ſangue alle propie paſsioni, alle male inclinazioni, & habiti, alle foggeſtioni de' demonij, alle adulazioni de i peccatori, a gli appetiti di eccellenze, al deſiderio delle ricchezze, alle ambizioni, a fumetti del mondo, obligandosi nell'oſſequio di Chriſto GIESV contra ogni tale ſoggeſtione, ò tentazione; alcuni frà confeſſori, non uergognādosi confeſſare il ſuo dolce Chriſto auanti a gli huomini, & al mondo con parole, & operazioni uirtuoſe; chi frà le vergini, con la candida, e perpetua caſtità, compenſando la perſa virginità; chi frà i caſti di matrimoniale caſtità; chi frà gli intieramente caſti; chi frà i continenti, per peruenire preſto a ſtato più perfetto; altri con li dottori fortiſcono le loro parti, inſegnādo la uia, a chi l'hà ſmarrita, moſtrando la luce, a chi cāmina nelle tenebre; Alcuni ſi fanno Apoſtoli, & Euangeliſti, come loro, manifeſtando la perfezzione della legge Euangelica, a quelli che non intendono ſe non la ſcorza della lettera, eſortandogli a quella, conſortandogli, & inanimandogli, col moſtrargli quanti ſiano i beni, che hà preparato Dio a quegli, che a lui aſpirano cō ogni ſforzo; altri con i profeti s'adunano, con real cognizione, & pratica, & eſperienza ſapendo moſtrare, e diſcernendo la uerità, e la falſità delle coſe, la uera luce di Dio, da quella de l'Angelo del-

lo delle tenebre, e quella delli ueri amici, da quella delli falsi, e quella del Spirito Santo, da quella della carne; Altri partecipano con gli Angeli dilettandosi d'hauere una mente casta, pura, e monda, libera d'ogni lordezza, d'ogni suspizione, d'ogni temerario giudizio. Quanto dunque giusto, e ragioneuole e il contento mio; e quanto uoi douete esser solleciti a comprendere, per le dette mie correndo, quello che ui ha compresi, & per farui ueri cittadini della celeste patria. Deh Dio esultino medesimamente i dolci spiriti uostri nella rara grazia a uoi concessa, acciò con gratitudine riconoscia-te il datore di quella, & poi riconoscendolo l'amiate, e però a uoi accrescano le grazie sue, & abbondi la consolazione mia per uoi; su adunque anime benedette, e parte dell'anima mia, su dico, con un cuore generoso, con un'animo inuincibile, con spirito nobile che posi sedete, e con maggiore, più uiuo, e più real desiderio accingeteui a perseuerare, & essere più forti, & inuincibili in questa santa impresa di farui compagni de' Santi, co' quali sostenendo goderete, co' quali patendo regnarete, co' quali piangendo riderete, co' quali attristando i sensi uostri, sarete consolati. Non u'intratengano più rispetti humani, non più ascoltate i sensi; fate l'orecchie sorde alle ciancie del mondo; l'affetto delle cose create non u'impedisca quel lo del Creatore; ma il tutto con Paolo riputate sterco, acciò con queste sante squadre possia teguadagnare il uostro dolce Christo, e con lo

ro

ro seguirlo, ouunque uadia, con il qual ui lascio senza lasciarui mai dalla memoria mia, pregan doui a pregarlo p me, & salutarui l'un l'altro in nome mio nel Signore. Da Cremona il giorno de tutti li Santi M D XLIIII.

Di V. C. Madre, e serua.

A. P. A.

Nel giorno di Santa Caterina Vergine, e martire, a Vinezia.

LETTERA XXIIII.

SE essendo lontana, niuna cosa m'ha potuto intratenere, che alle uolte sottratami alle mie occupazioni per determinazion d'animo preualendo alle infermità, che m'aggrauauano (che niuna cosa è difficile, a chi uuole per chi deue uolere) non habbi salutato le mie dolcissime, & nel purissimo sangue di GIESV Christo, cordialissime anime della città di Vinezia con qualche mia communicandole il desiderio, che tengo della perfetta consumazione del corso suo, chi me terrà? qual cosa m'impedirà hora, che col corpo me le trouo più uicina? poi che già quindeci giorni mi ritrouo in Verona: chi mi terrà, dico, che con questa mia non faccia un uolo alli castissimi spiriti uostri dandogli un cordiale saluto in quello, che ha nella uirtù, e carità sua congiuuinata l'anima mia con le uostre, che per me confesso, ne lo uoglio negare, e se perciò farò stimata

mata, insipientemente parlare, non me ne curo; l'anima mia è quella de tutti uoi, e quella di ciascun di uoi è la mia propia; e non a picciol fauor del Cielo l'attribuisco; Niuna cosa, dico, uoglio che m'intratenga, non l'intrico d'alcuni affari, qual certo è sopra la uirtù mia, massime hora nõ hauẽdo quella, che porta i miei pesi, dico la nostra madonna restata a Milano per un'opera dell'honor di Dio desiderata da quel Prencipe: pur in breue spero mi seguirà; Non uoglio m'intratenga la speranza de i molti guadagni, che in questa città mi uien data; non la sete di queste benedette anime, che con la troppa humiltà, e fede loro mi confondono; che cosa dunque mi potrà intratenere, poi che cosi uoglio, perchi debbo uolere? Amo Verona, amo Vicenza, amo l'honor di Dio in ogni loco, in ogni stato di persone, ma la mia Vinezia mi è troppo al cuore, mi è troppo amabile, e desiderabile. se per rispetto dell'accettazione di persone, questa è imperfezzione, son contenta di mostrarmi qual sono, non uoglio esser istimata sopra quello, che sono: M'impedirà forse la considerazione delle cose marauigliose, che ha mostrato, & operato il Signore in questa sua felice, costante, e generosa sposa, per la quale hoggi esulta, e fa festa l'una, e l'altra Chiesa? Deh nõ, che questa più presto m'inuita a ragionare, a cõferir con uoi per desiderio, che de i micolini che cadono dall'abbondante mensa sua, ui nodriate, e saziate, come son certa farete, e fate; sen-

to rendersene un chiaro testimonio allo spirito mio, perche sò che non in uano ui assumete tali considerazioni, ne ui lasciate passare la memoria delle corone de' Santi, che come diligentissime api nõ uogliate trarne il mele della meditazione santa; E certo tutti gli specchi delle uite, e morti de' Santi sono marauigliosi; ma quanto più penso, e miro, questa mi rende piena di maggior istupore, considerando l'età, & il sesso, la nobiltà, e la commodità, le ricchezze, & offerte, e i desiderij, che s'haueuano di lei; Chi sì potrà escusare frà noi, di nõ poter così liberamente confessar Christo con sembianti, e conuersazion uirtuosa, perche sia nobile, perche sia di grande stato, per hauer parenti grandi, quali non bisogna contristare, perche possono nuocere, & impedire? ditemi, qual è si nobile, e grande come lei? Chi si potrà escusare sopra la tenera età, uedendo una fanciulla così animosa, così prudẽte, così generosa, far effetti tanto marauigliosi, presentarsi uolonterosamente auanti un tanto Prencipe, e sì crudele, e sì nemico de Christiani, non temendo pene, nè morte, nè quanto le potesse fare la potenzia sua? Chi si potrà escusare di nõ hauer uirtù tale, che possi difender l'honor di Dio, poi che una fanciulla confortata nelle parole, che dice la uerità infallibile circa il non dubitare, quando per causa del nome suo saranno costituiti gl'huomini auanti li Rè, e Presidenti, e sauij del mondo, perche gli sarà data sapienza, e uirtù, a cui non

si po-

si potrà resistere, non dubitò costituirsi contra tanti sauij; onde meritò confusa la lor stolta, & humana sapienzia conuertirgli al sposo suo, & inuiargli per la uia del martirio auanti a se, & oltre di loro tanti soldati, & huomini indomiti? a poca fede nostra, quanto meriti esser rimprouerata, e confusa, e uituperata. Chi uorrà più cāminare, e uiuere secondo la sauiezza del la carne nemica a Dio? ò gloriarsi, ò confidarsi nell'humana sapienzia? poi che quella uede gettata a terra, e tanto in odio a Dio, che uolse, che da una fanciulla fosse confusa: ò stoltizia santa di Christo, quanto sei prudente, e quanto sono sauij, che l'apprendono. Chi più ardirà di dire, che dalle commodità, dalle ricchezze, dal delicioso uiuere della patria, e de i suoi, è tratto nelle concupiscenzie? Pensi, pensi quiui questo, & consideri, quante occasioni hebbe Caterina di sodisfar a' sensi, e pur quanto più erano le occasioni, tanto più si fece dal consenso lontana. Chi uorrà dire, che non hà amore alla castità, perche egli è giouane, perche è molestato, perche è sollecitato? costui legga di questa santa, e s'auuertisse, uederà quiui bellezza singulare, età tenerissima, inuiti, offerte, sproni, stimoli dalla madre, da' parēti, d'amici, da quelli che l'amauano, e la bellezza, e uirtù, e nobiltà, e grandezza sua desiauano. Deh non sia più marauiglia, se tu Christo Signor dolce, e larghissimo donatore di te stesso a quelli, che a te corrono calcando le uestigia tue, ti de-

gnasti con le propie mani a te sposarla in presenzia della castissima madre tua; ò virtù gloriosa, ò uirtù sublime, ò uirtù eccelsa, ò gemma, ò giglio, che tramuti gli huomini in Angeli; felice chi t'apprezza, beato chi t'honora, auuenturato chi ti cerca, perche ti troua, e possede Dio, il quale da soli mondi di cuori uuol esser ueduto, conosciuto, e gustato, perche non hanno partecipazione insieme la carne, e lo spirito, il fango e l'oro, la bellezza, e bruttezza. Chi uorrà ricusare l'ingiurie, li scherni, battiture, prigioni, tormenti, e morti, contradizzioni, e persecuzioni, perche sia nobile, perche sia delicato, perche sia ricco, perche assuefatto alle delicie, alli contenti, alle commodità? facci parangone dello stato suo a quello di questa vergine santa, e taccia, perche credo sarà sfoszato tacere. Chi sarà poi così effemminato, che dica non poter far violenza alla natura sua, non poter resistere alle sue passioni, non poter contrafar alli mali habiti, e consuetudini? uedendo questa sposa di Christo sì tenera, e sì delicata di complessione, e sangue, gioire frà tormenti, frà pene, e stenti? Chi dubiterà esponendo la sua uita, o la riputazione del mondo maladetta, che assai manco importa, per Christo uita, & amor suo, di non più presto edificare, che distruggere, guadagnare che perdere? poi che nella morte di questa Santa, che a gl'occhi de' carnali doue ua parer un obbrobrio del ministerio di Christo, si conuertono tãte anime dalle tenebre alla

luce

luce, dalla bugia alla uerità; Dicano pur questi tali, che la riputazione, l'ignoranza, la cecità, l'esser tiepidi gli trattiene, e nõ perche l'huomo si strugga; non carità gli trattiene, ma la superbia maladetta, radice, e fondamẽto, madre, e nutrice d'ogni uizioso affetto. Confondansi quiui gli animi uili, i cuori lasciui, le uolontà sensuali, gli auari, gli ambiziosi, i sauij secondo la carne, una fanciulla confonde gli Imperatori, e dotti del mondo, confonde tutti gli huomini terreni, e carnali. O gloriosa Santa, tu sei posta frà taglienti coltelli, e noi delicati non potemo sentir punture, che non offendiamo Dio, e la uirtù; tu essendo posta frà le ruote, perche l'andar, e proceder tuo non fu di quel girar in modo, che dice il Profeta, orasti, e si ruppero le ruote, & noi andiamo girando di pẽsier in pensiero del mondo, di desiderio in desiderio secondo la carne, mai non si ferma il passo nostro in Christo, nudo, e crocifisso; sempre uogliamo esser uestiti di noi medesimi, sempre cerchiamo noi stessi; se facciamo male, non uorremmo esser uituperati, se facciamo bene, uorressimo esser laudati; ò infelici noi, chi ci liberarà dal corpo di questa morte? la grazia di Dio, se si uorremo un poco distorre dal nostro lento andare, dal nostro sensuale amore, se uorremo resistere, se uorremo combattere, se uorremo uincere, se uorremo sperare, se si uorremo confortare in chi ci conforta. Non è forza, non è uirtù, non è podestà, che

non s'impetri con l'orazioni fedeli, e perseueranti; se ne uede l'esempio in questa vergine Santa, sempre memorabile, e ueneranda; la quale il Signor doni, & a uoi, & a me anime benedette di sempre immitare, & hauer auanti gli occhi, perche ne serà un stimolo potentissimo a cacciarne auanti, a risuegliarne, a spronarne; Ve la raccommando di grazia, che ogni uno ne caui qualche utilità, togliendo ad immitarla in qualche particolar uirtù di quelle, che in lei si comprendono; & orate per me, che ancb'io faccia il medesimo. Hor uedete spiriti casti, e sempre amabili, che questa vergine Santa non ha uoluto impedirmi il salutarui, anzi si è intromessa ne' nostri saluti, & ne' nostri ragionamenti; come quella che desidera con l'inuito della uirtù per lei operata farci scala al candido, e casto sposo suo, e con lei ui lascio, perche andate con lei, & doue ella habita. S'io nó sapessi quali sete tutti, dubitarei, non ui fosse qualche negligente, che dicesse, che farebbe anch'esso, se'l Signor facesse con lui, come fece con quella, & io gli direi taci bestemmiatore della bontà di Dio, che cerca altro Dio, se non di trouare, chi si faccia capace delle grazie sue; vorria Dio ogni giorno trouar Caterine, Agnese, Cecilie, Antonij, Pietri, e Paoli, ne' quali si potesse glorificare, & i quali fossero fedeli nel poco, che sopra il molto gli costituirebbe; Ma se siamo carnali, e non si facciamo uiolenza a uscir di si tenebroso stato, come uoglia

mo

hò esser tasi di virtù angeliche, e diuine? Hor non più dilettissimi miei, e sempre honorandi, che forse pur troppo hò detto, & con troppo arroganza mi hò estesa a esortarui ad imitar questa Santa, già che uoi lo farete, & io nel faccio. Perdonatemi, & escusate l'amore, che n'è stato cagione, mi raccommando senza fine a tutti uoi, & al Reuerēdo M. Paolo Timoteo, & a madonna Laura; ui salutano tutti quelli, che sono meco, & io insieme, in GIESV Christo Signore, e redentore nostro, nel quale state, ponendo ale, e risuegliandoui tutti; spero che in breue mi ui auuicinerò più, perche intendo giungere a Vicenza, oue aspetterò madonna, & forse il Reuerendo padre Proposto con lei. Dal pio luogo della pietà di Verona. Il giorno di Caterina vergine, e martire gloriosa, a dì 25. Nouembre 1546.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
Madre, e sorella.

A. P. A.

Nel giorno di Sāta Caterina vergine, & martire; Alli Reuerendi Padri, e figliuoli miei a S. Paolo Decollato.

LETTERA XXV.

SPIRITI casti, & ambili, de quali nel creator nostro oltramodo, e più di quello si può pensare, si cōpiace l'ani-

ma mia, e tanto che con uerità posso dire, che le delicie mie per Giesv Christo in terra, sia l'esser con uoi, e parlar di uoi, il pensare di uoi, e de siderare, e uedere l'honor di Dio in uoi; se ben mi par superfluo il stimolar, chi si stimola, il sol lecitar, chi si sollecita, il proporre esempij de Santi per immitare, a chi da se, se li propone, non posso però restare, così sentomi astretta, almen per sodisfar a me medesima, che hoggi con questa mia, poi che altrimenti non mi è cō cesso, non ui uenga a uisitare nella memoria del tranfito felicissimo, della palma del martirio, della coronazione honoratissima, della trasmigrazione desideratissima di questo giglio candidissimo, di questa gemma orientale, di questo fiore di pudicizia, di questo specchio lucidissimo, di questa stella splendidissima, dico di Caterina vergine sposa di Christo redentore, casta, nobile, virtuosa, generosa, intrepida, confidente, e tutta uiuente, & assorta nella uita, & amore dello sposo suo; E che uoglio io da uoi, che desidero nella mèmoria sua? Ah uoi lo potete pensare; confiderate a parte per parte il corpo formosissimo delle uirtù sue, per il quale piacque a Dio, che tanto se n'è uoluto honorare, come si uede, come si sente, e si crede, come è in uerità; onde non solo l'anima sua hà fatta preziosa ne gl'occhi suoi, ma l'istesso corpo ancora di natura sua soggetto alla corruzione come gli altri, facendo che le ruote de taglienti coltelli non ardissero di nuocergli, e

doppo

doppo nell'atto del martirio, in luogo di sangue n'uscisse candidissimo, virgineo, & odorifero latte, a dimostrare la candidezza, la bellezza, la purità, l'innocenza, la castità, la pudicizia di quell'anima santa, e desiderabile, & a render testimonio, ch'ella non haueua consentito, nè a carne, nè a sangue, & uiuendo in carne non era di carne, sapendo quel che dice l'Apostolo, che la carne, & sangue non possederanno il regno di Dio; facendo, dico, che doppò da gli Angioli suoi fosse esso sacro, & incontaminato corpo collocato nella cima di quel misterioso, e sacro monte, quale non era pur lecito al populo eletto a toccare, ò appropinquarsiui, & sopra quale discese la gloria di Dio, e si uiddero tanti fulmini, e fiamme corruscanti, e s'udiron tanti tuoni, & il sì spauentoso suono di tromba, che impauriua tutto quel populo; e sopra quale parlò Iddio a faccia a faccia con Mosè, e diedegli la legge santa, e tanti altri misterij ui furon consumati, & questo in testimonio della sua perfetta osseruãza della legge, e considerazione de' misterij diuini; e che le delicie sue furon nel monte Christo, e che le cose, che erano disopra haueua saputo, desiderato, trattato, & in esse si era dilettata, & che la conuersazion sua era stata in Cielo, e non in terra, e non haueua cercato nè se, nè la gloria sua, ma quella dell'altissimo, & oltre di questo facendo scaturire, (come si tiene) da quelle caste, e pudiche, e sante membra, sì soaue, & odo-

rifero,

rifero, e preziabile liquore, a dimostrare, che dalle fedeli anime spose di Dio esce odore di vita a viuenti ancor doppò la morte; Come ben s'aue de esser un cuore più che rustico quello, che non si muoue allo esempio, alla memoria della virtù di questa santa sì rara, e singulare. Hor qui dunque anime caste, & a Dio dedicate vi desidero, v'inuito, v'inanimo alla immitazione di questa vergine, e di questi sacri sacri misterij, anzi non io, ma Christo v'inuita, che l'ha fatta tale, perche in essa vi specchiate, e vediate di qual maniera gli piacciono l'anime, e come desidera, che siano; E se a Mosè disse, che douesse fare il tabernacolo secondo l'esemplare, che gli mostrarebbe sul monte, a voi dice, che dobbiate riformare gli tabernacoli de l'anime, e corpi vostri secondo questo esemplare, collocato sopra il monte dalli Angioli; in che modo? in una sì continoua, e sollecita meditazione, & instruzzione delle cose di Dio, come hebbe Caterina; in tanto amare Dio, che come si veggono le sue creature adorar non lui, ma queste cose terrene, & humane, e sacrificare a gli Iddoli delle loro concupiscenzie, e passioni, si uada intrepidamente a contradirle, ad ammonirle, & ammaestrarle mostrandole, chi è qnello, a chi debbono seruire, e sacrificare, e dar l'honore, & il cuor loro, e la sua uolontà; e se in uoi stessi uedete, & iscorgete qualche tiranno spirito ingannatore, che uoglia sacrificare a qualche Iddolo, come in

accet-

accettar, e fauorire desiderij, ò pensieri, ò sog-
gestioni, che altro portino, che'l puro honor di
Dio, intrate, & riprendete tal tiranno, che
l'honor, e culto, che a Dio si conuiene, dar-
lo ò uoi a uoi, o a gl'Iddoli demonij, ò a sen-
si, e concupiscenzie, e passioni uostre; ri-
prendetelo seueramente, e non dubitate; ri-
prendetelo in publico, acciò più risbassato,
desista dall'opera, e se no fuga; in publico di-
co, nel cospetto de gl'Angioli, che ui considе-
rano, e custodiscono, e nel cospetto de' seguaci
di tal tiranno; che se era sì abominеuole a cate
rina il sacrificio nel tempio de gli Iddoli, quan-
to più abbominеuole sarebbe, e senza compa-
razione, il sacrificar, e dar l'honore alli spiriti
maligni, nella casa, e tempio di Dio, che siamo
noi? Immitate dico Caterina, in essere costan-
te contra la uana sapienzia del mondo, che non
si temino suoi falsi argomenti, e cosi medesima
mente si cōfonda in noi stessi tutta quella sapiē
zia, che tende all'honore, & amor di noi mede-
simi; in esser ancora sì armati di rigor santo, e
sì innamorati delle uere, e reali uirtù, che dalle
losinghe & offerte del crudel tiranno, non ui la
sciate souuertire, e peruertire, come quando ci
propone, che da questa, e da quell'altra cosa ci
resulterà qualche commodità, qualche sensua-
dità, qualche sodisfazzione, qualche laude,
e carrezze, e beneuolenzia, e buona opinione,
torcendo l'occhio dell'intenzione nostra dal ue-
ro, e debito risguardo, & facendolo fissar in

noi

noi medesimi, ancor che l'opera in se sia buona, utile, e lecita; Immitate dico Caterina in calcar sotto piedi ogni tenerezza del propio corpo, e cõmodo; & se ella sì giouane, sì nobile, sì abbõdante, sì ricca Signora non apprezzò nè mondo, nè honori, nè ricchezze, nè commodità, nè sensualità, nè ultimò carceri, nè battiture, nè pene, nè tormenti, nè soldati, nè carnefici, nè tiranni, nè morte, quanto vituperabil cosa fia, se noi molto discõsti dalle qualità sue cercaremo noi medesimi, saremo solleciti nelli propij commodi, & honori, & in quelle cose, che lei ha sprezzate? e se non desideraremo quelle cose, che lei con tanto cuore, e generosità abbracciò? Immitate, dico, Caterina nella costanzia dell'animo, sì che si come a lei non potero nuocer le ruote d'acuti, e taglienti coltelli, così a noi non nuocciano le acute soggestioni de' nostri nemici, nè le sue spauẽtose minaccie, che non potremo far cose grandi in honor di Dio, nè peruenire a perfetto stato, nè acquistar dominio sopra di noi, mostrãdoci tanti mali habiti, & inclinazioni, tãta fragilità, & incapacità, tãte male dispoſizioni, rãti impedimẽti, ò in noi stessi, ò dall'obbedientia, o per uffitij, ò per altra causa, ò il tempo già corso con poco profitto, & utile. Immitatela nel tanto amare ogni rompimento di volontà, ogni contrario, ogni molestia, ogni annegazione, e nel portar la nostra croce, che si come queste cose ci pareano sì dure, che le resistenzie nostre douessero esser

fino

fino al sangue, hora per la disposizione, e prontezza dell'animo, per la trasformazion della uolontà nostra in quella di GIESV Christo, per desiderio d'esser crocifissi co'l capo nostro crocifisso, tanta fia l'allegrezza, e giocondità in ogni nostro martirio, che come a Caterina in luogo di sangue uscisca latte, ciò è si come altre uolte, ne parea, che ci lasciassimo la uita, hor ne paia, che godiamo, & esultiamo in ogni angoscia, e morte de noi stessi. Immitiamo Caterina in esser sì casti, si mondi, sì puri, sì mortificati, sì crocifissi al mondo, & a noi, che otteniamo d'esser collocati per man de gli Angeli nella cima del monte santo, che è Christo, cioè nell'altezza della perfezzion Christiana, onde da i corpi nostri, cioè dalle uirtù, che per celeste dono concorrendo la nostra industria, e sollecitudine saranno congregate nell'anime nostre, riuscisca una fragranzia di odore Christiano, e casto, che imiti ogn'uno a far il medesimo, & cosi sani le loro infermità spirituali, in honore e gloria del Dio nostro. ò che felice stato, ò che gloriosa immitazione, ò che dolce cõtento, e chi ci uieta ò padri, ò figliuoli, ò fratelli, che non siamo Caterina? non altro che noi stessi; vorremo dunque che questo noi stessi e impedisca tanto frutto, tanto bene, e di far sì grato holocausto a Dio dell'anime, e corpi nostri? Deh non, che più presto ne sia perso ogni somiglianza, che l'esser più impedita, e deformata in noi questa bella imaggine, alla quale

ci

ci creò il creatore nostro Iddio; eleuiamoci adunque con ogni prontezza in alto con Caterina, che non troueremo impedimenti in noi in terra; uscendo fuori di noi, non saremo impediti da noi; alzandosi dalla terra, non saremo impediti dalla terra; al monte, al monte santo, oue ci sarà data la legge ne i cuori nostri; oue parlaremo con Dio a faccia a faccia; oue con Mosè digiunaremo dalli cibi humani, e con Caterina riposaremo dalli tumulti delle passioni nostre; oue uederemo la gloria di Dio; oue uerranno quelli folgori dal Cielo, che illuminaranno le tenebre nostre, e si odiranno quelli tuoni delle diuine minaccie, e quella trõba sonora della diuina uocazione, che spauenteranno tutti li desiderij carnali, che uolessero insorgere contra di noi; oue si uederà fumare il monte per l'incenso delle odorifere orazioni, che ascenderanno nel cospetto dell'altissimo. O che dolce riposo, ò che beato essere, ò come ti degnerà Caterina della compagnia, & conuersazione sua; e noi se tanto la laudiamo, se tanto l'innalzamo, e meritamente, perche non disporci di renderci tali, che potiamo conuersar con lei? amando quel che ella amaua, cercando quello ch'ella cercaua, fuggendo quello ch'ella fuggiua, abbracciando quello ch'ella abbracciaua, rifiutando quello ch'ella rifiutaua; facciamolo, facciamolo, di grazia, & non siamo più negligenti, non più ozioſi, non più tanto amatori, e conseruato-

ri

ri di questo nostro capital nemico di noi stessi; ricuperiamo il tempo perso, suegliamosi di grazia; che si stà a fare? chi è quel negligente, che ancor stia a pensarci sopra, a torcersi nelle spalle, ad ascoltar la difficultà, e diffidenza, l'oziosità, e commodità? uergognisi, & confondasi per non restar confuso, e suergognato appresso questa eletta, e gloriosa, e trionfante sposa; con la qual ui lascio santamente ostinati a uoler impetrare con l'intercession sua la perfetta immitazione di sì chiaro, e lucido specchio, di sì casta, e nobile anima, di sì forte, e generosa costanzia, di sì inconcussa, & inuiolabil fede, di sì pura, e candida castità, di sì ardente, & incessabil desiderio di croce, di sì perfetta, e gloriosa vita, & morte; Perdonate alla mia prolissità, & solita presuntuosa confidenza con uoi, a quali confesso con la bocca in terra di non esser degna di scioglier le corrigie de'calciamenti, massime di quelli che ministrano, e trattano la parola di Dio incarnata. Valete raccordãdoui di me appresso questa santa, & il santo de santi sposo suo, ch'ella si degni pregarlo ad honorarsi di me perfettamente, e non solo per questa mia infermita io ci lasci un poco di carne, e sangue, ma hormai la uita, come sarei debitrice, non lasciandomi più in tanta oziosità, che non per tale ella piacque a Christo; & appresso secondo che in tal giorno mi leuò un giglio dal giardino di Paolo, si degni ridonarmi il duplicato spi-

rito,

rito, non solo in purità, ma in tal scienzia, e sapienzia diuina. Orate feruentemente. Da S. Paolo Conuerso in Milano. a hore 2. di notte il dì 24. di Nouembre uigilia della beata Caterina. M. D. XLVIII.

Delle Carità vostre in Giesv Christo dilettissime, & honorande.

Quella, che spera siate nel sofferire buoni imitatori di sì gloriosa martire santa, & al Signor come casta vergine promessi, & exhibiti da Paolo uostro.

Madre, figliuola, e serua fedelissima

A. P. A.

Il fine della seconda parte, sopra alcune feste della Madona, e de' Santi.

Digitized by Google

DELLE LETTERE SPIRITVALI DELLA Deuota Religiosa

ANGELICA PAOLA ANTONIA DE' NEGRI MILANESE.

PARTE TERZA SOPRA diuersi propositi, a diuerse persone.

Del tolerare l'auuersità; Al Reuerendo M. Prete Luca dalla mano a Vinezia.

LETTERA I.

NEL purissimo sangue di Giesv Christo, Reuerendo, e dolce, e benedetto padre, se uoglio escusare la mia negligenzia, in uero non trouo modo di poter lo fare, dico di nō hauerui scritto, che pur lo doueuo fare, essendo di debito mio, è ben uero che le uostre, delle quali scriuete, non si sono hauute, il che anche mi daua qualche marauiglia; diceuo frà me, ogn'uno mi scriue che'l padre mio è trauagliato, & esso nō me ne dice, ne scriue cosa alcuna, e credo di que

Digitized by Google

sto hauer fatto querela in alcune mie scritte d' indi; mà sia come si uoglia, non e che de'uostri trauagli non mi sia doluta, & doglia, in quanto solo da quelli non cauate quel frutto, che'l Signore vorria, mà in quanto ui fanno scala d'ascender al vostro Christo in croce, me ne rallegro, ne giubilo, & esulto. O Dio, eccitate quiui il desiderio, allargate il cuore, dilatate le uiscere della uolonta, della ragione al meno, se ben i sensi recalcitrano, & dite, ò Signor mio, ò Dio, & huomo crocifisso, ò agnello arrostito in croce, tù dicesti che nella pazienza possede resimo l'anime nostre, e per gli tuoi serui hai hai detto, che secondo la misura delli dolori, delle pene, e stenti sopportati nel nome tuo, seranno misurate à noi la gloria, e le consolazioni; dicano i stolti, che queste sono auuersità; come si può chiamare auuersità il mezzo, che ci porta felicità? chiamerà disgrazia l'infermo quel tormento, che'l medico li dà per sanarlo? chiamerà l'huomo mondano infelicità, e cõtrarij, quelle fatiche, e stenti, per i quali adempie i desiderij suoi? diranno i santi, che hor godono nel sen di Dio, assorti dalla magnifica gloria sua, che le persecuzioni, pene, e morti uiolente, che sostennero siano state tribolazioni? cosi io Signor debbo non solo non dolermi, mà con tutto il cuore rallegrarmi, ringratiarti, magnificarti, essaltare sopra i Cieli la misericordia che fai co'l seruo tuo, ministrandomi tante occasioni, che mi togliono dal mondo, e dalla carne, e da me stesso, e mi unisconо con te ben mio

infi-

infinito, ben mio immenso, e desiderabile, gloria, e consolazione mia, vita, e dolcezza mia. Signore tù mi farai diuentar auaro, perche sapendo io per tanti chiari testimonij, che quanto più moltiplicano sopra di me le uisitazioni della sinistra tua collocata sotto il capo mio, acciò io nō caschi a terra, ò soccomba al peso, cō tanta maggior dolcezza mi strignerà la santa, e casta destra tua; Io diuenterò ingordo di queste uisitazioni, mà Signor non uoglio, che questa sia la consolazione mia, solo di riceuer retribuzione, ma si di spasimare uolentieri in croce con teco amor mio. Aime uedendo il ben mio confitto in croce, desiderarò io d'esser senza pene in terra? e con simili & altri concetti il mio dolce padre portate, e sopportate uolentieri, sostenete, sperate, credete, che uicino, & a lato stà il Signore a chi è tribolato di cuore, e gli humili di spirito saluerà, cioè quelli, che si conoscono indegni di quel patire, e de l'esser tribolati; che ancor che peccati meritino castigo, e punizione, è troppo gran grazia, ad esser fatti degni di riceuer quiui il nostro castigo, meritandolo infinito; si come infinito è chi fù per noi offeso. E che fa questa bontà di Dio infinita, pelago immenso d'immensa benignità; ella è ebbria, e pazza dell'amor delle sue creature, essendo costretta per non offender la giustizia, dona qual che gastigo per gli errori nostri in questo tempo finito, ma tali che non si possono chiamare gastighi per non esser d'alcuna considerazione a rispetto di quello meritamo. Et di più fa, ò in-

cōprensibile benignità, che queste poche pene purgano l'anima, l'abbelliscono, l'ornano de' gioie, e uirtù sante, che essa acquista per mezzo di queste pene, che sostiene; la fan degna di cona, e delli casti abbracciamenti di Dio humaronato. O Dio, chi sì potra dunque dolere essendo corretto dal non men pio, che giusto padre? ò diranno alcuni, lo spirito e ben pronto, ma la carne è inferma, e però grida, e ribella; Et io dico, lasciamola gridare, che a questo modo si fa il fatto suo ancora, perche anche essa sarà partecipe della felicità dell'anima, e riceuerà la stola dell'immortalità, e della gloria; però se l'amiamo, e essa ci è cara, douemo rallegrarsi, se riceue occasione di sanità per mano del medico, qual se ben adopera e ferro, e fuoco, non lo fa per nuocerle, ma per meglio risanarla, Horsu è forza che raffreni i discorsi miei, che troppo son prolissi, e renderan fastidio; di questo assicurateui, anima benedetta, che niuna cosa può trascurare, ò impedire la memoria, che hò di uoi; son uostra, e con uoi desiderosa di dare sin il sangue propio, pur che ui potessi portar giouamento; Vi amo; ui riuerisco, vi stringo al cuore con cōpassione, e tenerezza, ma poi cō allegrezza di quel frutto, che partorirà l'anima uostra doppo questi dolori del parto; sperate pur, uincete pur, rallegrateui pur, chiamando che non cessi questa benigna giustizia, che se sapessimo, se potessimo uedere chiaramente, [illegible] faccia a faccia, & non così come per ispecchio nella oscurità come facemo, il frutto che il [illegible] di

Dio

Dio riceue dalla tribolazione, la desideratissimo più, che non fa il ceruo sitibondo il fonte delle chiare acque; ò padre mio non ui allegrarete dunque? son certa che sì, & però faccio fine, ringratiandoui dell'auiso dato, qual mi è stato caro, & è stato da fedele, & da quell'amoreuole padre, che sete, non da prefuntuoso; e ui prego, se pregar posso, a perseuerare, senza dubitazione d'offendere. Io farò poi, & in questo, e nel resto quelli uffizij, che saranno espedienti; raccomandatime a M. Paolo Timoteo, al Magnifico Baseggio, al Contareno fedele, all'amoreuole Paraleone, al caro Spinelli, al feruente, & amabil Foscareno, & a tutti, tutti, ma non lasciate il mio M. Marco amabile, salutate M. Laura con le altre donne tutte, e con esse M. Agostino. Tutti gli per uoi salutati ui salutano, & amano. Dal sacro luogo di San Paolo Apostolo in Milano, l'ultimo di Maggio, al fine del qual mese habbiamo riceuuto le uostre di sette M D XLVI.

Di V. C. Madre, e serua.

A. P. A.

Della Cognizion di se stesso. Al Reuerendo M. Prete Luca dalla mano, a Vinezia.

LETTERA II.

NEL purissimo sangue di GIESV Christo Reuerendo, & amabilissimo spirito. La Cognizione, che ui è donata

Digitized by Google

d'hauer sempre declinato da quello, che'l Signor, e Redentor nostro da uoi desideraua, mi fà pur di uoi sperar quello, che ui scrissi, perche essa è quella che produce l'emendazione, che sprona l'anima, che la sollecita, che le dà confidẽza d'ottener misericordia; onde si uede, che'l profeta hauendo prima detto, Iddio habbi di me misericordia, e secondo la moltitudine delle tue miserationi cancella l'iniquità mia, soggiunse come con maggior confidenza, lauami uie più ampiamente dalla mia iniquità, & mondami dal mio peccato, perche io conosco l'iniquità mia, & il mio peccato di continouo m'accusa; e però non solo ottenne, che fossero scancellati gli errori suoi, ma insieme riceuette maggior copia di grazia, che prima: questo istesso accennana Paolo, quando disse, one abbondò il delitto cioè la cognizione delli errori, iui abbondò la grazia. Se in questa grazia adunque, che ui è concessa, u'esercitarete, non dubito, che quanto, & io, e gli altri sperano di uoi, non ui succeda; questa sarà quella ancora immobile, che non lasciarà sommergere la nauicella dell'anima uostra dalle acque delle tribolazioni; perche uedendoui degno di pena infinita, per la offesa infinita, la finita ui parerà dolce; e non solo con cuore allegro la sofrirete, uedendo, che di eterna ui sia commutata in breue, e temporanea, ma per zelo di giustizia desiderarete, che sia sopra di uoi moltiplicata con esso profeta dicendo, pruouami Signore, e tentami, abbruccia gli miei reni, & il mio cuore. Vi

defen-

defenderà dall'onde delle tẽtazioni, perche nõ potrete patire di consentire a quelle moltiplicando offese sopra offese; dalli uenti dell'asprezza, tenendoui basso per la considerazione della propia miseria, riputãdo ogni uostra buona operazione di niun momento alla grandezza del debito, che hauete. Vi farà cauto, e circospetto in fuggir ogni occasione, che ui potesse offendere. Darauui notizia delle insidie de' nemici per la isperienza: vi farà abbomineuole il vizio per la considerazione della lordezza sua, & appreziabile la uirtù: ui farà tutto fuoco, tutto lume, tutto pieno di desiderij santi; ui farà amabile la oratione facendoui correre spesso ad irrigare con calde lagrime, i piedi di Christo, per l'amaritudine del cuore. Qual è quello benefizio, che non porti all'anima questa santa cognizione, qual grazia, qual uirtù, qual dono? questa sola apre le porte del tabernacolo dell'humiltà santa; questa dà il timor santo, e riuerenziale; questa dà il conseglio, la fortezza, & isperanza, & ogni bene, essendo accompagnata dalla cognizione della bontà di Dio in se; perche ui è una cognizione data con lume falso dal nemico nostro, che tende solo a uolerne confondere, e far disperare, questa è da fuggire, & ogni uolta che ci sia appresentata auanti a gl'occhi, andiamo subito ad annegarsi nell'abisso della carità di Dio, nel mare della sua misericordia; & questi sono i segni da conoscer l'una, e l'altra; quella che è da Dio, induce speranza, e desiderio di uirtù, l'altra confonde, & induce

tedio, e rincrescimento al ben operare. O quanto è salubre questo esercizio santo, quanto utile, com'è sicuro: Questo comprendendo in ispirito Ezechia diceua, Signore, Io ti renderò conto di tutti gli anni miei nell'amaritudine dell'anima mia; perseuerate dunque anima benedetta, & non ui lasciate leuare dalle mani un sì bel dono per negligenzia, ne per altra occasione, che pochi lo possedono perfettamente; e per risposta della petizione, che mi fate dite, che non posso più darui di me, di quello che Dio ui hà dato in me, e l'opera sua è perfetta, e degna di non esser confusa con opera humana; fate pur un cuore largo, & infaticabile, dispensare il tempo utilmente, cercate di apparecipare quel bene, e lume, che a uoi per gratia è communicato, nè lo lasciate ozioso; pensate di dar il tutto, se uolete il tutto, e forzateui di ricompensare quello ui pare hauer dissipato, & hauendo tempo, non ui promettete tempo, perche se uiueste gli anni di Noe, ui sarà sempre da fare per quel tempo. Io desidero che ardiate tutto di fuoco della carità santa, e che siate sollecito in guadagnare a Christo. Tempo è di manifestare le grazie concesse, non è tempo di seppellire i talenti nella terra della negligenzia; uediamo Paolo, che risuegliandone dice, che hora è che leuiamo dal sonno, che sbandiamo da noi tutte l'operazioni delle tenebre, e si uestiamo delle arme della luce; su adunque, che stiamo a fare? che fece, che disse questa luce, quanto tempo sono

nel

nel mondo io son la luce dil mondo; adunque uestendosi noi di questa luce conuiene, che siamo luce al mondo, fin che siamo nel mondo, & a che modo luce, uditelo, così risplendano le uostre buone operazioni auanti a gl'huomini, che glorifichino il padre uostro, che è ne' Cieli con la emendazione della propia uita, con il circuncider i cuori nostri da tante sollecitudini, anfietà, affetti inordinati, & altri mali; gli uostri figliuoli & fratelli in Christo mi sono tutti a cuore; così l'amato da uoi, & da me M. Carlo, al quale ho dato risposta già sono molti giorni, & già penso l'harà hauuta; salutate tutti per nome mio; Monsignor nostro uiene a disgrauarui il peso de gl'altri, acciò meglio posiato attenderla uoi stessi per poter poi più attender agli altri, che ben si sà, che non potete dar quel, che non hauete per esperienza praticato: valete spirito benedetto, & per me orate Christo, acciò mi faccia quale da uoi, e da altri son tenuta non cõ poca mia confusione. Da S. Paolo in Milano il v. di Decembre 1543.

A. P. A.

Del conuertirsi al Signor ad imitazion della Conuersion di S. Paolo. All' Eccellente Dottor de' Leggi M. Gasparo Marzari Vicentino in GIESV Christo amato, & Honorando.

LETTERA III.

HAVENDOMI fatto intendere Anima benedetta, che oltre li famigliari, e christiani ragionamenti nostri, desiderate anco d'esser alle uolte uisitato cõ qualche lettera, che ui esorti, e raccordi il ben uostro; si che in presenzia, e da lontano non ui manchino mai sproni, che ui stimolino al fin uostro Christo crocifisso; però io, ancor che ragioneuolmente debbo presupponere, che questo con maggior desiderio, e guadagno debbiate aspettare dalli infuocati spiriti delli uostri Padre e Madre, hauẽdo per manifesta esperienza già conosciuto in uoi, quanta efficacia habbiano nelle anime le parole sue, a poter a guisa di coltello da due parti tagliente separar non solo la carne, ma anche l'istessa anima, mi son posta a uisitarui con questa mia desiderosa di sodisfar in parte all'affamato desiderio uostro, non come quella che più posi sodisfare, ma sì, come quella che ui sono, & esser uoglio più debitrice, così richiedendo Christo mio da me uerso di uoi; così parmi di comprendere, se da spirito per ciò di presunzione non uengo ingannata; e questo tanto più uolentieri faccio, quanto che'l mio Paolo santo, la cui mirabile conuersione, e uocazione, che hora insta, & già è sopra le porte, mi presta materia abbondantissima da poter parlare, per il desiderio ch'io hò alla memoria, e considerazion di quella, diueder uoi non men generoso

nel

nel renderui liberamente a quello, che già perseguitaste, che fosse lui; già che colui, che esso perseguitaua, & uoi perseguitaste benche in diuersi modi e quello stesso. Degna cosa è adunque, che essendo la persecuzione dell'uno e l'altro contra di uno istesso Signore, & una non men illicita, che l'altra, sì libero, sì largo sia il rendersi, & non men di lui dicate uoi, Signor, che uuoi tu, che io faccia? uoi uedete singulare spirito, che essendogli detto, Saulo Saulo, perche mi perseguiti, non rispose egli solamente come auueduto del suo errore, Signore cessarò dal perseguitarti, ma disse, Signore che uuoi tu, che io faccia? come a dire, il mio errore è stato si graue, che non solo debbo cessare da quello, ma si come prima era sollecito, e feruente in perseguitarti, cosi hora debbo esser maggiormente nell'honorarti; e però dimmi, e mostrami quello hò a fare, che più ti fia grato, che più non uoglio esser mio, ma tuo; & intendendo, che douesse leuarsi, & andar nella Città, chè iui gli sarebbe detto quello hauesse a fare, subito si leuò, e fece quanto gli fu detto, cessando d'ascoltare, come egli dice, la carne, & il sangue; cosi dico douete dire, e far uoi, già che la persecuzione non è stata minore, anzi tanto più graue, quanto che voi conoscenate esser male le operazioni vostre, e persecuzioni, & esso come ignorante lo facea; e, che non minor pazienza ha dimostrato in voi il Signore, che in Paolo, anzi dirò di più, che pur a lui apparue con quel modo spauentoso, e terribile, & à voi con un

modo

modo tanto piacenole. Non basta l'essere smontato da cauallo de' rei desiderij, che vi facenano peregrinare dal Signore, mà bisogna che smontate ancora dal cauallo dell'amor di uoi stesso, e della uostra carne, e sangue; e che diciate Signore, che vuoi tu, che io faccia? con animo pronto di far quello ui dirà il uero Anania; ma acciò lo possiate intendere, & esso Anania possi uenir da uoi, lasciatemi condur come cieco per gli occhi del proprio intelletto, & della prudenzia della carne dalle diuine, & interne inspirazioni dentro alla Città, cioè alla considerazione della bellezza delle virtù sante, che mi introdotto, & considerando, & appetendo la bellezza loro, facilmente ui sarà detto quello habbiate a fare, perche uerrà il uero Anania Christo a diruelo, e caderanoui da gl'occhi quelle squame, che ancora ritenete d'un certo amore di voi stesso, quanto alla parte della carne, e del sangue, che uolete così esser di Dio, che siate anche uostro, e della uostra carne, & uostro sangue; il che non fece Paolo, ma se ne partì, & andò in Arabia con ogni generosità predicando, e manifestando quello, che riuocato l'hauea dalle tenebre all'ammirabile lume suo. Anima cara se non sete mon debitrice, perche men douete pagare? se non meno riceueste, perche men uolete dare? che diede Paolo? diede tutto se stesso; che uergogna ui sarebbe a darui se non parte? non uolete uoi Christo tutto? perche non darui tutto a lui? perche star a far disegni di uia commune, essendo stato singular-

gularmente chiamato? ritenne forse il Signor in croce, ò nerui, ò polpe, ò carne, ò uer ossa, ò uer occhi, ò lingua, ò mani, ò piedi, ò madre, ò fratelli, ò uita, ò sangue, ò riputazione, ò fama, ò cōmodità, ò contento, che tuto non desse per uoi? perche dunque star a cōtendere in uoi medesimo, se douete riseruar parte di uoi stesso, che non gli diate? e perche non dare presto quello, ch'egli uuole? quello che chiama, quello che desidera, sapendo che ama l'allegro datore? non disse Paolo, Signor, dammi un poco di tempo a pensar, quello hò a fare, ma prontamente disse, dimmi tu Signor, che vuoi, che io faccia? mi potreste dire, esso apertamente intese, che douesse andare nella città, che gli sarebbe detto, e fugli detto, & io non hò questa espressa uoce, e risoluzione; ma io ui risponderei, che se leggete, altro non fu detto da Anania a Paolo, se non che'l Signore l'haueua mandato a lui, acciò riceuesse la uista, & si empiesse di Spirito Sāto, questo istesso accaderà a uoi, subito che ui costituirete auanti a Christo con una libera rilassazion di animo, non uolendo riseruar alcuna cosa per uoi, ma tutto porui nelle braccia sue, perche esso ne faccia il suo libero uolere; accaderauui, dico, che ui saranno aperti gl'occhi, sì che uedrete quello habbiate a fare, perche caderanoui quelle squamme di que' rispetti, e considerazioni, che ui tengono irresoluto; oime son ben cose di star irresoluti, quando il Signore inuita alle nozze; è ben da far cōsegli, se ui si debbe mandare ò il famiglio, ò

andar-

andarci l'inuitato. Accaderauui ancora, che sare te riempito di Spirito Santo, sì che nulla stima rete tutte quelle cose, che ui tengono sospeso al risoluere, e con fronte ardita confessare esser il uero, che Christo ui chiama, e lo uolete seruire, & che ui duole esser stato tanto a dar orecchia alla uoce sua. Sù sù dunque, anzi giù giù dal cauallo, come buon Paolo, fategli compagnia, immitatelo, raccordateui che gli sete debitore, perche le membra sue ui son stati cagion di tanto dono. Non accada dunque, che in questo suo glorioso giorno, non cerchiate di fargli conoscere con gli effetti la nobiltà, la gratitudine, l'amoreuolezza del uostro bell'animo. Desidero in quel giorno uederui tratto à terra dal cauallo della propia uolontà, e del desiderio di uolere star cõ due Signori, e padroni. Christo ui uuole, ui chiama, come farete a non uolere? dite presto, Signore, che uuoi tu, ch'io faccia? Ma quanto più mi sarebbe caro, che in questo auuanzaste Paolo; e non dubitate di peccare in presunzione, per uoler auanzar gli Santi nelle uirtuose operazioni, come molti sciocchi dicono; l'auãzarete, dico, se come egli in tal giorno disse, Signore, che uuoi tu, ch'io faccia? voi certificato del uoler di Dio in uoi, (dalla qual cognizione ui uedo troppo lõtano) diciate Signore, sò quello uuoi da me, & eccome per farlo, nè uoglio altri segni esteriori, nè uoci corporali, bastami quello, che tu parli a l'anima mia. Di questo riceueremo noi maggior contento, e noi prouocarete Dio a piouere maggior grazie

sopra

sopra di uoi. Raccordateui che'l maggior nemi co, che mai haueste, fù il mondo; nō bisogna ui fidiate d'hauer guerra, e pace cō esso lui; & guer ra, & pace han seco quelli, che si uogliono seruir a Dio, che non uogliono del tutto lasciar il mondo, in quanto gli è possibile: pensate che questa guerra farà gran danno al mondo, & li berarà l'anima uostra da suoi lacciuoli. Tac cio che nol facendo sentirete sempre dentro a uoi quella terribile, e spauentosa uoce, che ui dira, perche mi perseguiti? Ma si potrebbe di re, come si sente questa uoce? rispondo in ogni atto, in ogni stato, in ogni essere, che non sia se condo il beneplacito di Dio. A chi de' pecca ri nō dice il Signore, perche mi perseguiti osser uādo, e facēdo, quel ch'io con la morte mia son uenuto a distruggere? A qual superbo, immon do, auaro, impaziente, non dice egli, perche mi perseguiti, sprezzando quella humiltà, quel la mondezza, quella liberalità santa, quella pa zienzia, e mansuetudine, ch'io son uenuto ad insegnar, a praticare, a laudare, & essaltare, co me se la mia dottrina non fosse buona, e la tua douesse esser perfetta? A qual'inuolto in altro uizio nō dice, perche mi perseguiti, sprezzādo la virtù p me insegnata cōtraria al uizio, che tu operi? A qual, che dissegna di andar a lui sì, ma per una uia larga, nō dice egli, perche mi perse guiti, sprezzando il mio consiglio, che t'ho da to, che tu debbi camminare per la uia stretta, perche ella è quella, che conduce alla saluez za? A quale, che uolendo andar a lui, si lascia

intrate

intratenere dal più ueloce, perfetto, e libero corso, per amor di Padre, o Madre, fratelli, o sorelle, o per qualche suo particolar risguardo, non dice egli, perche mi perseguiti, dissimulando quel, che ti ho detto, che chi non ha in odio Padre, Madre, fratelli, sorelle, & ancora l'anima sua, non può esser mio discepolo? A quale che rifiuta di seguirlo con la sua croce, sopra la qual'habbia da crocifiggere tutte le sue concupiscenzie, ogni sua riputazione, & ogni suo contento secondo il mondo, non dice egli, perche mi perseguiti, non stimando, ch'io t'habbia detto, chi nō porta la sua croce, e mi seguita, non è degno di me? A quale, che si lasci ritenere da'rispetti humani ad andar perfettamē te a lui, nō dice egli, perche mi perseguiti, sprezzando quel che io ti hò detto, che se alcuno si uergognerà di cōfessarmi auanti a gl'huomini, mi uergognerò io di lui auanti a gl'Angeli di Dio? A quale, che cosi uuol esser di Dio, che sia anche de' parenti, e del mondo, non dice egli, perche mi perseguiti, non considerando ch'io dissi a quello, che uolendomi seguire uolea andar a farlo intender a suoi, e lasciali sodisfatti, e non contristati, niuno che mette le mano all'aratro, e si guarda idietro, è atto al regno di Dio? A'chi di quelli, che uorrebbono seruir a Dio si, ma con le sue commodità, con sentimenti, con gusti, e consolazioni, non abbracciando uolentieri le pene, e contradizzioni, fatiche, e stenti, non dice egli, perche mi perseguiti? poco stimādo quel che già dissi a uno di tal'intenzione,

ch:

Digitized by Google

che le uolpi hanno le sue spilonche, e gli uccelli i suoi nidi, ma il figliuol dell'huomo nō hà, oue appoggi il capo suo? qual di questi non getta egli a terra collo splendor della sua luce mandata dal Cielo, cioè col fargli uedere, e conoscere, che son tutti risguardi, & affetti, e disegni terreni. Molte cose potrei dire a questo proposito in dimostrar, che tutti sentono questa uoce, & quelli che disprezzano di esser perfetti, dicendo egli, siate perfetti come è il Padre uostro celeste, & quelli che cāminano per i vizij, & quelli che camminano per le uirtù, perche non ui è, che degno non sia di riprensione nel cospetto suo, perche sempre si manca da quello siamo debitori. Ma perche questo farebbe un troppo lungo discorso, ne ui uorrei fastidire, & anche perche l'indisposizione mia m'impedisce, farò fine, con desiderio aspettando di trouare in uoi in così bel giorno sì bella disposizione, conueniente in uero al graue animo uostro, alla prudenzia, alla modestia, & all'altre belle doti, de' quali il Signore ui hà arricchito, acciò che anche con esso Paolo possiate dire, Io certamente corro, e non come in cosa incerta; incertamēte corrono quelli, che per due uie corrono, cioè per quella di Dio, e del mondo, che non possono sapere in quale facciano più progresso; & è scritto, guai al doppio di cuore, e che entra per due uie; Io combatto, e non come percuotendo l'aria, come fareste se uolontariamente stando implicato ne gli negozij secolari (cosa lontana

del buon soldato di Christo) ui pensaste di dar morte alli nemici uostri, quali in queste occasioni sempre uogliono auanzare, e prendono uigore, e forza; Ma consumando il corso, e combattendo buon combattimento, potrete aspettare, & esser certo di quella corona di giustizia, che aspettaua, & uedeasi riposta esso glorioso Apostolo. Sò che stata sono troppo lunga, ma il considerare, che a una gran fame poco cibo è più presto occasione di farla diuentar maggiore, che di sodisfarle, hò preso ardire di scriuere più di quello harei fatto, se'l uostro desiderio non mi u'hauesse costretta. Valete, & orate per me nel Signore tutta uostra, e del dolce, & infuocato M. Giacomo, perche uedo, che amen due uolete esser di Christo, vita, e resurrezzione de' mortali, che in esso uiuono, al qual desi dero questa sia commune, perche essendo uoi una istessa cosa in carità, & union santa, non uorrei io metterci diuisione. È uero, che mi pare non faccia in tutto a proposito suo, sì per nõ esser nel caso, del qual a uoi scriuo, sì perche lo uedo con un'animo sì largo, sì pronto, sì feruẽte, che mi par non gli accada mio inuito, ò sollecitudine; pur in quella parte, che può far per lui, come del manifestar il desiderio del perfetto ben uostro, che in amendue si estende secondo i stati di ciascun di uoi, la faccio commune, & in altro, se altro ui è di buono; che se mai fuste uniti, hor douete esser d'uno istesso uolere, e prontezza di seruire al uostro dolce Christo.

Da

Da Santa Maria Maddalena, Hoggi Domenica a 23. Gennaro 1547.

Vostra nel Signor GIESV Christo.

A. P. A.

Dell'emendarsi, ouer ripigliar il corso de la perfezzione. Alli nobili, e magnifici spiriti, che militano sotto lo stendardo di Paolo Santo, nell'inclita città di Verona in GIESV Christo carissimi, & honorandi.

LETTERA IIII.

SENTO, Anime nel purissimo sangue di GIESV Christo, amate, e care, ne sò s'io m'ingãno, fra di uoi un certo dolce, & amoreuole, ma tacito mormorare sopra la sì lunga taciturnità mia; doppò che partendomi da uoi ui lasciai il cuore, conoscendolo per uolontà, e uirtù di GIESV Christo, e per ragione, e per debito più nostro, che mio; Sento anco all'opposito, che questo silenzio mio uien escusato con l'auuiso almeno in parte se non in tutto dall'impedimento delle moltiplicate, e replicate infermità mie, che m'hanno resa inhabile a far quello, a che ero tenuta, e di continouo mi senteuo stimolata, e tanto che per me credo sarebbe stata men offesa assai la discrezione da me, se mi fosse stato permesso, che ui hauessi scritto non una, ma più uolte,

che stare sotto il martirio, ch'hò sentito di questo benedetto silenzio. Pur già che miglior è l'obbedienza, che'l sacrificio, hò riputato espediente l'accostarmi a quella, e non uoler saper più di quello, che altri sanno. Sento ben dico questa escusazione, che uien fatta, pur nõ sento, che del tutto ella sodisfi, e mi rendi intieramente presso di uoi escusata; onde e per leuar ogni ombra dalle dolci C. V. che ui potesse far parere, che non siate più, che mai scolpiti nelle uiscere dell'anima mia, e per leuar ancora a me questa superflua pena, che per ciò porto, hauendomi fatto grazia il Signore per l'orazioni uostre, chè pur mi sia riuolta a stato, che alle uolte posso quello, che già per molti giorni nõ hò potuto, mi muouo hora a salutarui anime cordialissime, con questa mia, come con l'intimo del cuor mio ui saluto tutti, non eccettuando uerun nel dolce, e caro Signor nostro, quale niuno di noi hà eccettuato, se noi non uolemo, nell'aspersione del suo preziosissimo, e tãto salutifero sangue con desiderio, che tutti uoi in quello cresciate sempre più in ogni uirtù, doni, e grazie, sì che in tutto, e per tutto sia da uoi honorato, e glorificato, essendo lucerne ardenti, e lucenti de uirtuose, e Christiane operazioni, che inuitino, & isforzino chi ui uede, e confidera, ad abbandonarle tenebre, & accostarsi alla luce, che hà illuminati i cuori uostri; E così piaccia al mio dolce Dio, nel quale tanto ui desidero, amo, e bramo di uederui conformi alla imagine del suo figliuolo, mentre che qui peregri-

regrinate, acciò finito questo esiglio, ò peregri naggio, ci posiamo uedere insieme configurati alla chiarezza sua. Però benedette anime, nelle quali tanto si compiace lo spirito mio, vorrei uederui a spiegare l'ale del desiderio, e uolaruene ad una uista, & efficace determinazione, e deliberazione di uoler accelerar il corso uostro, senza che siate più tratenuti dalle cose terrene, e mondane, nè da uoi stessi. E quanto dico, lo dico a tutti uoi, & in particolar a quelli, che fin'hora stati sono di fuori a negoziare, perche è tempo di ridursi: assai si è atteso al corpo, alla terra, a preparar i suoi bisogni, e cõmodità. Et questo dirò non solo a quelli, che essendo stati, ò non stati fuori della città materiale, sono ancora stati fuori di quella città, ouesolete habitare, e conuersare, e per la quale sete fatti concittadini de' Santi, e domestici di Dio, se pur ue n'è alcuno, il che non affermo, sapendo come sete tutti fedeli, & anfiosi della Christiana perfezzione: Ma con quella libertà, che tutti uoi per humiltà uostra sempre mi hauete data, e mi date, e con la solita confidenza prego tutti quelli, che stati sete in tal modo fuori, a ridurui dentro. Chi è stato fuori della sua diritta intenzione, onde uoleua, quanto faceua, & operaua, fosse tutto ad honor di Dio, lasciandosi tirare ad operare per se stessi, e per la propia riputazione, e commodità, torni dentro a ridrizzare almeno hora le cose fatte al già proposto fine, purgando con la cognizione, & inuestigazione, e dolore le macchie, & imper-

fezzioni contratte. Chi è stato fuori del sentiero, per il quale dietro camminaua alla espurgazione del cuore, & affetti suoi, lasciandosi occupare dall'amore delle cose terrene, e dal contento dell'abbondanza delli beni, e frutti raccolti, ò dal discontento, e tristizia per essergli defraudata la speranza, torni dentro di se a ripigliare il cāmino, dilettandosi solo di Dio, e l'altre cose possedendo, come se non le possedesse. Chi è stato fuori della città della pazienza, quale prima esercitaua con ogni diligenzia in se stesso, rilasciandosi nel contrario per poca custodia nelle occasioni occorse, ritorni dentro nelle piaghe del Signor suo, considerando in tempo di tanta acerbità, e dolori, tanta sua benignità, e mansuetudine, dispongasi a ripigliare ad immitazion sua il primo esercizio, e ricuperare con maggior sollecitudine il tempo, e gli guadagni persi. Chi è stato fuori della modestia, qual teneua, e nel parlar, e nelli modi, e nel uiuer, e uestir, e dormire, e cōuersare, quando staua co' fratelli suoi, seguendo i costumi, la libertà, la rilassazione, e l'immodestia della uilla, di grazia entri nel cuor suo, e si esamini, e si ricerchi, e si consideri, uedendo se lo stato suo è tale, & i suoi costumi, che meritino la presenza di Dio, de gli Angioli, e Santi, nel cospetto de' quali stanno, e uiuono, e così torni ad incamminarsi nelle prime pedate buone. Chi è stato fuori del dispreggio di queste cose terrene, al qual prima attendeua, sendosi steso con la concupiscenzia dell'occhio, e superbia del

mondo

mondo a reputare, pur anche bella cosa l'esser ricchi, l'hauere, e possedere, e perciò si è reso più sollecito a cose tali, hauendo reuiuificati gli desiderij, già in gran parte mortificati, di gratia torni in se stesso, e consideri, che cosa gioua a l'huomo il guadagnar, e possedere tutto il mõdo, e patir danno all'anima sua. Chi è stato fuori dell'humiltà, nella qual era intrato, e fondato, sendosi steso in uantarsi, e gloriarsi di quello hà, e sà, in giustificarsi, & escusarsi, non uolendo mai conoscere d'hauer errato, nè uolendo esser ripreso, ò auuisato, & altre cose a quella contrarie, torni dentro da questa bella, e forte rocca, fornita d'ogni potente arma, & oda il suo Signore, che l'inuita sì dolcemente ad imparar da lui, che è humile di cuore, e mansueto. Chi è stato fuori del discreto silenzio, rilasciandosi in parlamenti ozioſi, uani, e biasmeuoli, ò nouelle, e ciancie, e parlamenti delli fatti altrui, massimamente con giudizio, e mormorazione, torni dentro a se, e consideri di quanto danno gli è tal cosa, & col Profeta preghi a Dio, che ponga custodia alla bocca sua, tanto a quella del cuore, quanto all'esteriore. Chi è stato fuori della carità, con la qual già amaua il bene del prossimo, rilasciandosi in inuidia, perdendo la custodia, & amore di acquistarlo a Dio, torni dentro al cuore di GIESV CHRISTO, a ripigliarla. Chi è stato fuori dell'unione fraterna, che frà uoi hauemate, & anche di quella di Dio, essendosi diuiso il cuor suo in amar se stessi, e questo mondo con

il loro propio commodo, e bene, torni dentro a se, costituendosi auanti a Dio, e piangendo questa sua diuisione, e nel sangue di GIESV Christo, torni a ricongiugnersi con Dio, e co' suoi fratelli, sapendo, che oue non è unione, non è Dio. Chi è stato fuori della custodia del cuor suo, e dell'unione mentale rilasciandosi in mille distrazzioni, e pensieri uani, torni dentro a serrar la porta alle uanità tutte di qualunque sorte, & a introdurre i pensieri casti, buoni, e santi, e quelli ritenere presi, per farsi lui libero dalli contrarij. Chi è stato fuori di desiderio di uoler seruir a Dio, amarlo, & honorarlo con tutte le forze sue, come è tenuto, ritorni dentro a se, e cõsideri rammentandosi gli tanti beneficij, doni, e grazie di tutte le sorti ottenute dalla bontà sua, & vedrà quanta ingratitudine sarebbe uoler amar con misura, chi l'ama senza misura; e però di nuouo si doni, e ridoni, si dedichi, e sacrifichi, disposto per fama, e per infamia, alla destra, & alla sinistra seruire tanto benefattore. Chi è stato fuori della confidenza di poter far un profitto grande, e poter superar i suoi nemici, e se stesso, torni dentro a se, considerando la tanta bontà di Dio, e la sua uolontà, che è la nostra santificazione, la repigli confidandosi in quel, che disse, confidatemi, che io hò uinto il mõdo, &, ecco io son cõ uoi fin'alla fin del secolo: se s'innanimi, & aggrandisca il desiderio, esẽdo detto, a chi uincerà darò a mangiare del legno della uita, che è nel paradiso, e tante altre promesse fatte, che sarebbe lungo a dire, &

questo

questo solo occuparebbe molto di tempo. Chi è stato fuori dell'atto, e frequenzia dell'oratione santa, ponte da passar ogni difficultà, e tentazione, arma da occidere ogni gran nemico, fuoco da scaldar ogni freddezza, di grazia torni dentro al cuor suo, e ripigli tanto bene, escludēdo, quanto può, gl'affetti, gli desiderij, gli pensieri, gli sdegnetti, le durezze, & altre cose, che c'impediscono tāto bene. Chi è stato fuori dell'uso delli Santi sacramenti, già che harà gustato, quanta rilassazione, e tiepidezza questo harà produtto in se, torni a frequentarli, e ripigliar le forze. Chi è stato fuori della sobrietà, ornamento dell'anima, torni dentro al tribunale della ragione, e promettagli d'esser obbediente a precetti suoi, ne uolere trasgredirgli con fauorire la sensualità. Chi è stato fuori di quell'osseruanza, e santimonia, che si richiede alla legge, alla qual è astretto, hauendo fatto di necessità dilettazzione, e uitio, torni dentro a se, e consideri, che abusa quello santo sacramento, e gli fa ingiuria, e tale abuso l'allontana più dalli frutti dello spirito, e della diuozione, che non farebbe se nauigasse a seconda d'uno rapacissimo fiume all'oppositо di quelli; e però facci altrimenti. Chi è stato fuori della liberalità, con la qual solea soccorrere alla necessità de' poueri, torni dentro a se a considerare, quanto habbia grato il dolce Signore, l'essere souuenuto, pasciuto, abbeuerato, uestito, visitato, & allogiato nelle membra sue. Anime dolcissime, e chare, uedo ch'el mio discorso si andaria tanto dila-

tando,

tando, che offenderebbe troppo la diſcrezione in me per le poche forze, & a uoi generarebbe faſtidio, e farebbe ingiuria alla cognizione, che Dio u'ha data, qual'è tale, che da uoi ſteſsi ſapete ritornare dentro, da donde ſete uſciti, ſe pur alcuno u'è, che ſia uſcito. Però hò deliberato di far fine a queſto mio ragionamento; ma nõ già al dolce affetto, che porto alli caſti, e grati, e nobili ſpiriti uoſtri, degni d'eſſer amati, & oſſeruati, e che in effetto ſono tanto amati da quel buon Padre ſuo, che è ne'Cieli, che u'è andato cercando, e riducendo ſotto la cuſtodia ſua, pigliando a riformar il corpo delle tenebre, & errori uoſtri, per far uoi coheredi dell'immẽſa gloria ſua, qual ui ſarà pur data un giorno a contẽplare a riuelata faccia, oue ſi uederà, che coſa è queſto Dio, e la ſimilitudine, che habbiamo cõ lui. Deh dolci anime, e cari ſpiriti, ſe pur alzaſsimo ſpeſſo gli occhi della mente noſtra a cõſiderare, e contemplare queſti eterni beni, ò come ci ſi farebbe facile, quel che hora è ſi difficile; come ci ſi farà poſsibile, quel che hora è impoſsibile; come quel che abborriamo, ci ſarebbe dilettenole per giugnere a quella eterna, magnifica, e glorioſa patria. E di grazia che ſtiamo a fare? che coſa c'intratiene? conſideriamoci ciaſcun di noi, e ſi confonderemo, che per coſa sì uile ſtiamo sì lontani, e diſcoſti, & inſenſibili di tanto bene. Torniamo, torniamo dentro al cuor noſtro con uera cognizione delli primi deſiderij, & affetti ſanti e con largheza d'animo di eſtender le opere alla eſſecuzion di quelli,

& de'

& de' più perfetti, e maggiori. Siate un cuore, & anima; fatevi coll'esempio e sollecitudine santa stimoli l'uno a l'altro; fatevi una santa concorrenzia; emulate i doni più perfetti l'uno de l'altro, tutto però a laude di Dio; acciò che come dice il principe de gl'apostoli, esso v'essalti nel giorno della visitazione. Aime quanta è la pazzia, e negligenzia nostra, qui non possiamo tolerare un poco di vergogna, e risbassazione nel cospetto delle creature; niuno vorrebbe apparer goloso, ò ver immondo, ò ver auaro, ò ver inuidioso, ò superbo, ò vanaglorioso, ò ver ambitioso, ò ver ostinato, ò disobediente, ò di mente corrotta, ò loquace, ò mormoratore, ò ver adulatore, ò ver infedele, ò scandaloso, ò non capace degli andari di Dio diuersi ne' serui suoi, ò ver ignorante della spiritual scienzia, ò di puoco animo, e neruo nelle contradizzioni, ò ver auido di qualche guadagnuzzo, ò stretto verso le membra di GIESV Christo, ò doppio, ò bugiardo, ò ver inuolto in altro error, e non stimiamo di andarsene con negligenzia, viltà, e dapochezza approssimandosi all'esser manifestati, qual siamo, al tribunale di GIESV Christo; oue sarà presenti tutti i cittadini del Cielo, della terra, e dell'inferno. Et qual confusione sarà la nostra? bisogna pur che habbia luogo quello, che dice, il mio e vostro glorioso Paolo, che il fuoco prouui l'opera di ciascuno; e se'l fuoco trouerà sopra il fondamento, che è GIESV Christo, edificato se non paglia, legne, ò stoppia, abbrucciarà il tutto, e la salute s'haue-

rà mediante il fuoco. Hor dunque anime benedette, e parte dell'anima mia, date questo contento a Giesv Christo, & a me di uedere, che affrettate i passi nel uero, e Christiano corso; e non istimate quello, che stimar nõ douete. Vorrei bene, anzi con il cuor lo desidero, e mi costasse il sangue, che'l nostro M. Gio. Battista Prandino caro fusse ritornato dentro, come uorrei, e non lasciasse, che li nemici suoi infernali s'allegrassero d'hauer la pugna uinta con esso lui; se da esso posso ottener grazia, desidero, lo prego, e supplico stringendomi la corda al collo, a farmi questa. Nõ fui degna uederlo al mio ritorno, e Dio sà quãto mi dolse. Vi raccõmando quest' anima a tutti; sapete quanto e degna esser aiutata, essendo sì atta ad honorar quello, che merita da lui honore; e di grazia datemi di lui nuoua tale, che mi possa cõsolare. Aime egli era pur dolce figliuolo, & a Dio correua bene, chi l'hà impedito? forse gli peccati miei; mà come porro mai dubitare, che nõ habbia ad esserci di quel contento, che'l mio fedel Signore ci diede a sperare? sò pur quel ch'hò sentito di lui; sò ch'e gli è una gioia Christiana, e che l'amor mio crocifisso non la lasciarà seppolta in terra. Aiutatelo con le uostre orazioni, hauendogli cõpasione, che'l tentator gli habbi posto le mani addosso; spero pur anche, che di queste tentazioni riporterà maggior fuoco, maggior bassezza, maggior lume, più custodia nelli principij delle cadute, e piu compassione nelle cadute altrui. Hor non più, che pur troppo hò detto.

Mi

Mi raccomando a tutti particolarmente, e generalmente; abbracciateui lun l'altro nel Signore, uoi M. Calliſto, M. Vincenzio, M. Ognibono, M. Aleſſandro, M. Ludouico, M. Bernardino, M. Giorgio, M. Alberto, e tutti, i cui nomi ſono ſcritti nel cuor mio per l'humiltà, amoreuolezza, e fedeltà uoſtra. Valete nel Signore orando per me, che conoſcer poſsi, & eſeguir il uoler ſuo ſantiſsimo. raocommandatemi al Padre uoſtro caro, & amoreuole, e fedele. Da Zuccone San Giouanni, alli 17. Nouembre 1550.

Di V. C. In Giesv Christo
Madre, e ſerua.

A. P. A.

Della Mortificazione di ſe ſteſſo. Alle mie nel puriſſimo ſangue di Gieſu Chriſto anime cordialiſſime di Verona.

LETTERA V.

LA mia negligenza, e poca carità, per quanto parmi poter comprendere, ha chiuſi i riui abbondanti de gli auuiſi, che già ſoleuate dare, e de' deſiderij, e de' paſsi voſtri nel real corſo, & ha poſto oſtacolo alla baſſezza voſtra, e vi ha priui di quello ſpiritual refrigerio, che per la chriſtiana confidenza voſtra ſoleuate pigliare ſcriuendomi: Nō che questo io habbia voluto, nè deſiderato, nè d'eſſo hauuto intenzione; ma è però il propio dell'ac-

qua

qua l'estinguere il fuoco, ancor che lei non habbia questa intẽzione; così è propio delle inquità, che abbondando fanno raffreddare la carità. E perche humana cosa è il peccare, e saggia l'emendarsi, ho deliberato di non star più in questo errore, e di non voler più essere occasione di priuazione di alcuno vostro spirituale contento; però mi ho posto à comminciare à romper questa mia negligenzia, che così la voglio chiamare, cõ saluarui tutti cõ questa mia, tutti dico, perche à scriuere in particolare à tutti, vedo non poter sodisfare; sete molto accresciuti di numero, e mi bisognerebbe, volendo sodisfar a tutti, più forze corporali, e più vigor di spirito di quello, mi trouo hauere: Per questo principio faccio questa salutazion generale à tutti, se il Signore per l'auenire mi darà aiuto, vederò ancora di sodisfare al debito che ho con voi, hor con l'uno, & hor con l'altro, secondo che egli mi darà, dal qual dipende ogni mio aiuto; e posso dire, che il vostro moltiplicare, & in numero, & in virtù m'habbia ristretta dal lo scriuere, parendomi di non poter sodisfare à tutti; e voi hormai essere in tanto feruore, che poco bisogno haueste di mie fredde parole; Et oltre il feruore l'esser molti d'un medesimo volere, d'un medesimo desiderio, d'un medesimo procedere, e con vna medesima guida, rende facile, come hauete, rende quasi impossibile il non andare auanti. Parmi poi anco, che hormai non siate più fanciulli, à chi bisogno sia di latte, ma tali, che arditamente spiegare il vo-

stro

sillo della Croce santa, mostrãdo che da altrone non bisogna sperar vita, e che tutto quello, che per altra via pare ci nodrisca, dilunga la vita, laqual s'acquista solo per la morte de tutti se stessi. O gloriosa morte, come parmi vederti abbracciata da questi generosi spiriti, desiderata, accarezzata, tenuta cara, dolce, e soaue; e perche? perche hanno gustato i frutti tuoi. Vedemo, palpiamo, che senza te non s'introduce la vera vita, che è Christo, che dice se'l grano del formento cadendo in terra non sarà morto, resterà solo senza frutto veruno; al grano, che nella terra more, è dato per natura à germinare, e far frutto; a quello che resta intiero, non è dato questo; così l'huomo stando nella terra, cioè in questa mortal carne, s'ei non muore a se stesso, resta solo, non ha compagnia di alcuna virtù. Come harà egli mai la pazienza in compagnia; e come germinerà egli frutti di pazienza, s'ei non muore a' sdegni, a liti, a' furori, a' corrucci, all'impazienza, & altri simili risentimenti, e mori, co'l resistere a quelli, e per niun modo consentirgli. Come starà quella bella virtù gemma preciosa, vnico ornamento, e stabilimento dell'anima, con quello, che vorria restar viuo ne' sensi della carne, sodisfacendo a quella, ò con la volontà, ò con gli effetti, ò con gli desiderij, ò co'l nõ hauere in tutto in odio ogni picciola, e momentanea cogitazione, che possi alquanto machiare quella cãdidezza, che rende Christo nell'anima, nella qual'habita? Non vederete vna libertà Christiana, in chi si diletta

di

di guadagnetti, ò di tenere ben custodita quella poca facultà, che si troua hauere, solo per non restar priuo di quella dilettazione, ò per la diffidenza, che ha della bontà di Dio. Che frutto crediamo produrrà d'humiltà quello, che ancora si diletta di dire, ò far cosa, per la qual venga lodato? quello che si scusa, che si giustifica, che vsa modi, parole, & atti, e mezzi, per non perder la sua riputazione solo per superbia? Si che si vede, che senza questa morte non si viue, non si fa frutto, si resta sterile, arido, infecondo, senza gusto delle cose di Dio, sempre soggetto alle passioni, al risentirsi, facile al lasciarsi tirare fuori d'ogni buon proponimento, ad ogni picciola occasione, che gli occorra. Pigliate l'oratione d'uno, che nõ tenda à questa gloriosa morte, ella non ha nè vigore, nè sentimento, nè discorso, nè considerazione, nè pietà, nè gratitudine, nè conoscimento, nè gusto, ne efficacia: Non passa vi sò dire troppo alto, nè penetra troppo ne' secreti di Dio, non s'insanguina troppo nelle piaghe di Christo crocifisso; egliè come è scritto: Questo populo mi honora con le labbra, e cõ le genocchia, e'l cuor suo è lontano da me; perche gli bisogna morire, altrimente si resta solo; non viene Christo nell'anima, non habita con lei, onde possa far frutto: Ma chi si diletta di morire, se muore all'ira, introduce Christo paziente in se medesimo, che l'aiuta à far frutti di pazienza. Se muore alla carne, introduce Christo mondissimo, castissimo, immacolato, innocentissimo. Se muore alla riputa-

zione,

zione, alle ambizioncelle, alli fumetti, alle adulazioni, a gli intratenimenti secolareschi, morbo, e veneno dell'anima, introduce q̃sto agnello humilissimo, mansuetissimo, e sincerissimo. Se muore alla accidia operando contro a quella, introduce Christo vigilante, sollecito, infatigabile; e così nell'altre, che saria lungo dire, quello si può dire. E chi non douerebbe dunque desiderar di morire de sì bella morte per poi viuere si bene? e come si può viuere meglio, che hauere in se la vera vita; q̃lla che volse morire per insegnarne a viuere? ò Dio s'hauessimo punto di desiderio del nostro bene, nõ so come nõ patiremmo volentieri vn poco per nõ patire assai: è pur cosa certa, che così colle sue viuezze, colli suoi desiderij humani l'anima non entrarà nel regno celeste; niuna cosa coinquinata vi entra; bisogna pure ch'ella sia monda, immacolata, senza ruggine, senza vizio, e che non habbia se non come del diuino. Quello dunque che non vogliamo far quà, ci bisognerà farlo altroue con molo maggior pena, & istento, e confusione, e vergogna, e tempo. Se la virtù, se il sangue sparso, se l'amore, che si vediamo portare dal Dio nostro, non ne spinge, non ne tira a se, non ci fa sentir l'odore, e frutto di questa morte, e desiderarla, almeno come mercenarij, come serui doueressimo accingersi a si bella impresa; Ma se si riputiamo à vergogna l'esser serui, e mercenarij, perche dunque come figliuoli, come amici, come grati alla redenzion nostra, a gli innumerabili benefizij, nõ

gettarsi auanti a quel grano di formẽto, che mo-
rendo fece tãto frutto, il qual frutto siamo noi,
perche non dirgli; Signore, tu che eri la vita, vo-
lesti morire, & io che son morto, non uorrò mo-
rir per uiuere? nõ uorrò torre la mia croce, che
è il timor tuo, ma figliale, e crocifigerui sopra
questi miei vizij, queste mie concupiscenzie,
questi miei carnali, e terreni desiderij, questa
mia vita secolaresca, questa mia freddezza, e
negligenzia, questo mio torpor della mẽte, que-
sti miei mondani rispetti, cupidiggie, & auari-
zia, questi fumetti della uanagloria, e tutto ql-
lo, che ha operato alla morte tua? Nõ sarà mai
uero, Signore, che sia così uillano, così ingrato,
e negligente; hora comminciarò nel nome tuo;
da te aspetto l'aiuto, a te lo chiedo, e so che a
me nol negarai, che non defraudasti mai, chi si
fida in te; però con questa certa fede imprẽ-
do l'opera. Taccia il mondo ignorante, che nõ
voglio, che per sue ciancie mi defraudi, ò priui
di tanto bene, e della vita; taccia la carne, tac-
ciano i sensi, taccia il sangue, gli parenti, & ami
ci. Chi mi disuaderà la uita, non mi sarà amico;
segno è ch'ei desidera, che io mora, & io nõ sa-
rò si stolto, che gli consentisca. Credo io, an-
zi son certa, anime benedette, che hor sete così
dediti à questa morte, che niuna cosa più del
mondo ui diletta, & in tutto attendete a mori-
re; & forse questa è la causa ancora, che più nõ
iscriuete, nè sete restati per la mia poca carità,
ma per priuarui ancora di questa dilettazione,
che haueuate nello scriuermi, e darmi auuiso

di

di uoi. Ma raccordateui, che qui ci và l'interesse mio ancora; e se ben sete rigidi a uoi stessi, e seueri, non uorrei, che fuste cosi con me, che pur ancora non mi porto tanto odio. Sia come si uoglia, sono uostra nel Signore, quanto mai fussi; nè mi son mutata, nè piacendo a Dio mi muterò; sarò sempre immobile in quella carità, colla qual Iddio mi ha dato a portarui in cuore. Madonna, & il Reuer. Padre M. Gio. Pietro con tutti, & io insieme ui salutiamo tutti, non eccettuando alcuno. Salutate il Reuer. M. Battista, e M. Modesto, e gli altri uostri, co quali ui occorrerà parlare; & orate per me. Dal sacro luogo di san Paolo Apostolo, In Milano alli 5. d'Agosto M D X L V I.

Di V. C. In Giesv Christo sorella, e serua

A. P. A.

Del pensiero di maritarsi, risposta all'Eccel. Dottor M. Michele da Crema, che per lettere se n'era consultato con la Reuer. M. Maestra.

LETTERA VII.

SE'L nostro Zuccone fosse stato degno di uoi, anima cordialissima, e parte della mia, per quello Signore, che ci ha redenti co'l purissimo sangue suo, direi che gli conueniessero le laudi che uoi gli attribuite; ma il non esser uenuto uoi, quale d'ogni cosa degna ui dilettate, mi fa credere, ch'egli non sia in effetto, se non presso l'opinion mia, quel che

ne dicete: Et a questo s'aggionge che'l Signore, che nella prouidenzia sua in cosa alcuna nō s'inganna, ha permesso almeno, senon causato l'impedimento occorso dell'infermato fratello, e quello che dico del mio Zuccone, più dico di me, quale molto più essaltate, secondo il costume della rara gentilezza uostra. Chi non sa, s'io fosse tale, e che la conuersazion mia fosse sì utile, & hauesse questo bel modo, che uoi dipingete, più perche mi conuerrebbe, che per che l'habbia, non haureste hauto impedimento, che u'hauesse tenuto? mà crederò io, che dal uostro non uenire, e dall'impedimento hauuto, e dalle laudi che indegnamente m'attribuite, uoglia il Signore che io conosca meglio mestessa, e quella che douerei essere. Pur in ogni caso non resta, che a me non doglia, e dell'impedimento, che haueste, e di quello, che per ciò io son stata defraudata, e che alla correzia dell'animo uostro io non resti sempre più obligata; con maggior desiderio sempre, che'l Signore riformi, & imbellisca la forma, ò similitudine sua, alla quale u'ha creato: e questo desiderio non meno di quello fa un ben'acceso fuoco, e quasi aggiugnendose sui legne ben secche, trouo sempre accrescere in me, ogni uolta ch'io penso all'anima uostra, alli talenti, doni, e grazie, alla attitudine, alla disposizione, alla capacità, all'ingegno, alla prontezza, alla amabilita, alla dolcezza, alla bassezza, alla fede, a l'horrore dil uizio, all'amor della uirtù, alla cognizione della bellezza delle cose celesti,

celesti, e della uanità, e falsità delli terreni pia-
ceri, & honori, e commodi, & altre simili, e mol
to maggiori doni, che per grazia ui son dati, ac-
ciò fuste un'Angelo in carne; onde son certa, se
poteste una uolta uederui con gl'occhi miei, cre
do u'inuaghireste, e glorireste tanto, nel Signo
re, però che piu presto patireste mille morti, che
uoler impedire con opere carnali, e mondane
questa bell'opera, che uorria fare il sommo arte
fice di uoi; che uedendoui eletto, e chiamato,
& atto a cose eccelse, non ui uorresti contenta-
re di cose basse, e communi a tutti gli huomini;
ma che faccio? portata dal sentimento della dol
cezza, ch'io sento, già compiacendomi in quel-
lo, che ui desidero uedere, passo l'ordine del ris-
pondere; però me ne ritorno al proposito. Ai-
me, che son io, che posi, ò sappia rispondere
al conseglio, che mi richiedete? son io uaso oue
riponga Dio i suoi conségli, e secreti, e lumi?
son io sì monda, sì pura, sì spogliata di me stes-
sa, sì purgata, sì sincera, sì semplice, ch'io pos-
si riceuere gli celesti influssi, ò essere senza im-
pedimẽto irradiata dalle diuine corruscazioni,
e splendori? certo m'imponete gran peso; e se
non fosse astretta da i prieghi uostri, a chi non
posso negare alcuna cosa, dal uostro casto affet
to, dalla confidenzia, fedeltà, e larghezza d'a
nimo uostro, assolutamente me ne ritirarei;
pure potete tãto di me, ch'io stessa mi stupisco.
Spirito sueglíato, s'io considero in questa mate
ria di matrimonio, lo comprendo esser un gran
sacramento ordinato da Dio, e cõ tal'efficacia,

che debbi lasciar l'huomo il padre, e la madre per accostarsi alla moglie sua hauendola trouo che'l Signor GIESV Christo poi fauorendolo, ristrinse la legge del repudio; intrauenne alle nozze in Galilea, come benedicendole con la presenzia sua; trouo che è un sacramento, che figurava l'unione di GIESV Christo e della sua chiesa; e per questo è grande, dice san Paolo: trouo, come dicete, che è dato per medicina all'infermità dell'huomo carnale, & a quelli che ardono; costituito alla conseruazione, e moltiplicazione della generazione humana; & in somma, quando è fatto santamente, e con solo risguardo di Dio, e non cõ altro fallo risguardo, ò piacere, ò utile temporale, è cosa santa: e Paolo glorioso per la imbecillità de l'huomo, lauda che l'huomo habbia la sua moglie; e ciascuna donna habbia il suo marito. Da l'altro canto, nõ posso anche negare, che non ui sia un più perfetto stato; che è lo contenersi, e custodirsi immacolato dalla carne; e questo fù gustato anchora nel testamẽto uecchio da alcuni profeti, e dapoi da quello, di cui non nacque alcun maggiore fra gli figliuoli delle donne; e come uoi dite, anche da filosofi, per nõ esser impediti nell'operare cose più degne: a confusione de molti Christiani, si legge, che quelli si costituiuano a combattere per conseguire la corona corruttibile, e s'asteneuano da tutti gli piaceri. Dice Paolo santo, oltre le cose per uoi allegate, che buona cosa è a l'huomo nõ toccar donna; dice, se sei sciolto da moglie, non la pigliare; dice,

che

che quelli si maritano non peccano già, ma haranno molte tribolazioni carnali; e che quanto a lui gliela perdonia, come uolesse dire, che fanno ben la penitenzia de' piaceri, che si pigliano; e di più, uuole, che chi ha moglie, sia come se non l'hauesse, il che è molto maggior difficultà, che lo starne senza; dice, che chi hà la moglie pensa le cose del mondo, e come piaccia alla moglie, & è diuiso; & all'incontro, chi non l'hà, pensa alle cose del Signore, e come piaccia a Dio; chi marita la sua uergine, fa bene; e chi non la marita, fa meglio; la donna doppò la morte del marito, resta libera; e nel Signore si può maritare, a chi gli piace; ma sara più beata, secondo il suo conseglio, se restara cosi; che ei desidera, che tutti siano come lui: l'istesso Signore, che fu presente alle nozze, non se ne passò con tanto silenzio, che non dicesse, sono alcuni, che si son fatti eunuchi per acquistar il regno de Cieli; chi può capire, capisca: & doppò più chiaro in una parabola disse; che degli inuitati dal Re alle nozze, alcuni si mandorono a scusare; ma quello che haueua tolto moglie, non si scusò, ma disse, non posso uenire. Lascio, che li maritati, se non se conteneuano, non si poteuano approssimar al monte, dal quale daua Iddio la legge; e non contenendosi & approssimandosi, gli era minacciata la morte; non poteano mangiare de' pani sacerdotali; e molte altre cose, & inconuenienti, che saria troppo lungo il raccontarle: si che da un canto, ueggo esser cosa lecita, se lecitamente si fa; ma chi è

questo che s'inuolga nel fango, e non s'imbratti? veggo, che non si pecca seruando la intenzione di tal legge, e di chi la diede; veggo dall'altro canto tanti pericoli, e che'l istesso sauio si lasciò tirar a tanto male per causa della carne, oltre tanti altri, che per cagione delle loro mogli, han fatto molti mali, & offese a Dio, comprandosi la sua disgrazia: veggo quanti trauagli, sospetti, e dispetti; veggo che è un uendere la propria libertà, & un uendere il propio corpo, si che non se n'habbia più sopra podestà, ma sia della moglie; veggo, che la carne, e lo spirito son cõtrarij; e quando si cõpiace uno, si contrista l'altro. Inteси già che san Hieronimo dice, Se faccio l'ufficio del marito, non faccio quello del Christiano. Considero poi li premij, la mercede, le corone de candidi gigli, de' quali son fatti degni gli casti, e uergini; e che la castità rẽde più l'huomo simile a gl'Angeli, che alcun'altra uirtù. Considero, che lo sposo dell'anima mia, uolle esser mostrato, e predicato da Gio. Battista, nato per grazia, e uolonta di Dio da persone, in chi era estinto ogni stimolo della carne; uolle nascere di vergine; raccõmandò la madre vergine al discepolo vergine; fece manifesto al mondo per il mezzo delle sue apostoliche trombe, quanto li fosse grata la verginità; Et più l'ha dimostrato chiaramente in esse vergini, che in lui crederono; dandole tante grazie, e doni, e fortezza, e sapienzia, che confondeuano tutto il mondo, egli Re e gl'Imperadori: & erano fatte dominatrici della morte,

e d'ogni

e d'ogni tormento, e timore di pena. Considero, che seguono l'Agnello ouunque uadia, quelli che non si sono imbruttati con le donne, veggo tutta uia a tempi nostri, che tutti gli spirituali, come gustano la carne, si fan carnali. Credo, che chi gusta la carne, non gusti Dio; & disse Iddio, non perseuerara lo spirito mio nell'huomo in eterno, perche egli e carne; che uuol dire, mentre, che serà carne; perche si uede in molti habitare il Signore, e lo spirito suo; come dice l'Apostolo, tempio de Dio sete uoi, e lo spirito santo habita in uoi: E cercate uoi esperienzia di quel Christo che parla in me? Et, non uiuo più io, mà uiue Christo in me: & molti altri esempij di ciò. Considero che la natura nostra non e tanto inferma, che le sia necessaria tal medicina; perche uolendo s'astiene, & se alle uolte, come dicete, ui trouate infermo, il trouarui anche sano a tempo, ui dà indicio, che uolendo resistere nella virtù di GIESV Christo, ui farete tutto sano; che questo è poco, a rispetto di quello ui uorria dare. Considero molte cose in somma, che mi fan parere, che non posso nō laudare il matrimonio; mà ueggo da l'altro canto tante cose, che mi retirano dal persuaderlo, a uno spirito come e'l uostro. Et poi uoi già m' hauete per sospetta; si che a persuaderui, e consigliarui il minor bene, essendo uoi tanto atto a un maggiore, mi retira la conscienzia; a persuaderui il maggiore, mi dissuade il sospetto che già hauete di me: onde non posso fermar il piede, pur per essermi uoi quello sete, parte

dell'

dell'anima mia, per quel Christo che mi ui diede a conoscere, sarò contenta di pensarci; e farui sopra orazione, come merita cosa di tanta importanza, & in persona si rara, e si cara, & oue, per modo di dire, si tratta, se si deue essere ò oro ò metallo; di carne ò di spirito; ò huomo, ò Angelo; ò celeste, ò terrestre; ò candido, ò negro; ò netto, ò imbrattato; ò unito, ò diuiso; ò atto alle nozze, ò non così espedito ad andarci; ò degno della conuersazione de gl'Angeli, ò de quella de carnali; ò pieno de spirito di Dio, ò implicato in quello del mondo; ò pieno d'odorosi fiori, che ascendono nel cospetto di Dio, ò con l'odore della carne, e del fango; e quella risoluzione, che sentirò in me stessa, ue la dirò semplicemente, e sinceramente, come merita la uostra fedeltà, & humiltà; sperando che'l Signore, tanto che la lettera mia uiene a uoi, e uoi uerrete, mi rendera più chiara del uoler suo in uoi circa questo caso. E con lui ui lascio senza lasciarui; laudando la prudenzia uostra circa l'hauer caro, che la uostra lettera scritta in questa materia, non uadia in altre mani. Sapete che delli uostri uoleri giusti sarò sempre non meno custoditrice, che uoi stesso. Valete.

A. P. A.

Sopra

Sopra il nascimento del Signore alcune considerationi à quelli, che con letizia santa seguitano il corso della superna uocazion sua, gli honorandi, e Magnifici spiriti di Vinezia.

LETTERA VII.

ONDE uiene, ò spiriti casti, e benedetti nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissimi, che non intendo di uoi, perche cessate di pascere il famelico spirito mio del cibo suo? sapendo che di niuna cosa più mi cololo, che quando per lettere uostre intendo gli uostri diuini andari, l'accrescimento de' uostri desiderij santi; perche mi priuate di tanta consolazione; come potete consentir a questa afflizion mia? ui dilettate forse d'aggiugnere tristizia sopra tristizia, angoscie alli angosciati, dolore a' dolorosi? non ui pare, che bastino l'altre mie afflizioni e di spirito, e di corpo, da' quali sono circondata; non bastano le infermità, da quali sommolestata, gli pesi, da' quali son aggrauata? la memoria delli desiderij, e larghe uolontà uostre mi ristoraua, mi solleuaua, mi fortificaua; hor che mi è sospeso l'intendere, chi mi cosolarà? credo che questo mi sia permesso per punizione della mia negligenza; ma forse che questo auuiene, perche uoi sete stati occupati circa il preparami per l'auuenimento

mento di questo santo, e dolce bambino, che a noi è uenuto, che non hauete potuto, ne potete sodisfar al desiderio mio; forse che hora sete tanto solleciti a fare de' seruizij alla dolce madre sua, che non ui raccordate di noi, ò forse che con quelli pastori santi sete pieni di stupore, ne ui raccordate d'esser ancora nella mortale spoglia, e frà mortali. Parmi uederui tutti astratti nella cõsiderazion di tal misterio. Alcuni come fuori di se medesimi stupẽdo della grãnouità di uedere Dio huomo, e l'huomo Dio, la Vergine madre, & Madre vergine, & un parto senza dolore. Altri pieni di dolce marauiglia per la nuoua luce, che di nuouo riluce nelle tenebre, per la grande allegrezza, che l'Angiolo euangeliza. Altri s'imaginano d'udire quella gran moltitudine di celeste milizia dolcemẽte cantando dar gloria a Dio, e pace a gli huomini di buona uolontà. Chi gli par uedere questi pastori parlar insieme di questo gran misterio, correre, e trouare, come gli è stato detto, dire il fatto ad altri, ogni uno stupirsi; la uergine santa conseruar tutte queste cose conferendole nel cuor suo. Altri considerando, che quello nella cui podestà sono gli tempi, e momenti, la luce, e le tenebre, il freddo, e caldo, nascendo habbi uoluto nascere in tempo di notte, & in freddo sì grande, per più patire, si dispongono di uoler lasciare ogni sensualità, e uolontà, e sprezzare le propie cõmodità. Altri uedendo, che è uoluto nascere in una stalla, per reprobare gl'honori del mondo, pensano

darsi

darsi a seguitar l'humiltà sua, calcare sotto piedi, e' fumetti dell'humana gloria, e d'ogni propia riputazione. Altri che si escusauano, dicendo che non erano capaci delle grazie dello spirito, perche erano carnali, uedendo che'l Verbo è fatto carne, dicono; l'immitarò nelle opere, che fece in carne, e come carne. Altri oden dolò piangere per compassione di loro, per li graui pesi de' suoi errori, si determinano di non uoler più essere si duri di cuore, e uoler lauare cõ le lagrime il letto del cuor suo tutta la notte, cioè tutti li peccati, che hã fatto, e la fragilità, e mal habito gl'occorresse a fare. Altri che si pensauano di non hauer grande infermità, uedendo essere stato di necessità, che dal Cielo sia mandato un tanto medico da se, in se rinati dicono, non si uoler mai più tanto ingãnare, ma pensare, che la infermità è graue, & atten der alla sanazione, con obbedire compitamente al medico, e non trascurare gli rimedij, che esso ha dati. Altri pur pensando, che Dio si sia tanto efinanito, & humiliato in farsi un puttino, promettono di nõ magnificarsi mai più sopra la terra, nè ne gl'occhi propij, nè manco ne gli altrui, sapendo che nõ ad altro fine è fatto, che per esempio nostro. Altri cõsiderando che non a ricchi, nè a potenti, non a Scribi, ò Farisei, ma a poueri, e semplici pastori, che custodiuano le uigilie della notte sopra il gregge suo, uenne l'Angiolo, & anunziò si gran misterio, con si mirabil modo, pensano farsi poueri di quella pouertà, che diceua la pouertà nell'Euangelio;

farsi

farsi pastori de' sensi suoi, e delle potenze dell'amma sua, custodire le uigilie della notte sopra il gregge delle sue cogitazioni, acciò nella notte non siano compresi dalle fiere. Queste, & altre considerazioni simili forse ui tengono occupati, che non potete scriuere; ò forse tanto è il gaudio, tanta è la letizia, tanta è la conuersazione ne' Cieli, che più non uolete sapere di queste cose inferiori. Ma auuertite, ui prego, che non u'ingānate; la charità nol uuole; se amate lo principe, amate ancora li sudditi; se accettate il padrone, non discacciate li serui. Pregoui che nelle uostre consolazioni consoliate ancora me. Deh non mi scordate, ch'io non mi scordo di uoi; non ui lascio fuori della memoria mia; ui porto innanzi a gl'occhi sempre; communico, e communicar uoglio sempre ogni bene, che mai potessi hauere. Datime di uoi auiso, ue ne prego; Voi, benedetto Padre, che sapete l'affetto mio, che fate? perche non soccorrete à muouaui pietà di chi ui ama, di chi ui osserua, di chi con anfietà è desiderosa, e sollecita per il ben uostro. Son uostra de tutti, e mi ui raccommando, e pregoui doppo questa natiuità santa non ui scordate di questo protomartire beato; ma che all'esempio suo ui appogniate di sostenere le pietre delle parole derisorie, che al mondo sostener potete, perche uogliate Christo in uerità, pregando per li uostri persecutori. Orate ancora per me, e salutateui tutti l'un l'altro in nome mio vi si raccōmandano il Reuerendo Padre Maestro,

stro, il Reuerendo M. P. H. & il Reuerendo M. P. il qual hieri offerse il primo sacrificio nel ministerio sacerdotale, che hora ha assunto, e tutti gli altri figliuoli di Paolo.

Di V. C. In GIESV CHRISTO
Sorella, & serua.

A. P. A.

Del patire allegramente persecuzione al trauagliatissimo Reuerendo M. N. della casa di S. Paolo.

LETTERA VIII.

SO che nō poco affanno, e dolore per molti rispetti ui debbe hauer portato questo successo, o come padre nel purissimo sangue di GIESV Christo amato; nondimeno confidateui, che, come dicete, a buon fine ha tutto permesso il fonte di fedeltà: e nō è fuori di proposito, quello che dicete, che amādoui il Signore, come ui ama, hauendoui mostrato tanto uolentieri la strada, che esso ha calcato, e uedendo, che pur uoi uoleuate ben andar a lui sì, ma per una strada non repruouata dal mondo, che sempre fece guerra non a tiepidi, ma a quelli, che in uerità han uoluto honorar Dio, e uituperar, e disprezzar il mondo; quello che fuggiuate, quello di che temeuate u'ha fatto auuenire, non per altro, se non per distrugerui dal mondo, per istrarui da lui; perche andaste per una sola strada, e non per duo; per-

che

che seruiste ad un solo Signore, e non a due; perche ui conformaste al capo uostro; perche non foste membri delicati sotto a capo spinoso; perche non foste soldati pigri, ò negligenti, e timidi sotto d'un capitano ualoroso; e già che sotto Paolo a GIESV Christo militate, credete, che esso Paolo, non ui hauerà egli stesso procurato questo fauore, e merito, uolendo che con lui il morire per Christo, ui sia a guadagno; uolendo che con lui portiate gli stigmati del Signore nel corpo uostro? che con lui siate crocifissi al mondo? uolendo che con lui altro non sappiate fra gli huomini, che Christo, e questo crocifisso? E riprendendoui, perche uo leuate esser nobili in Christo, essendo egli stato riputato ignobile; uoleuate esser prudente in Christo, essendo egli stato riputato stolto; uoleuate esser potente in Christo, essendo egli stato riputato infermo? credete pure ch'ei non mancherà di prouedere di mezzi opportuni al bene, e perfezzione uostra, e poco si curerà, che la turba si scandalizi di uoi, ui perseguiti, ui calunnij, ui scherni; anche poco si curerà, che fin a gli Angioli siate fatto spettacolo; non diceua egli di se stesso, Siamo fatto spettacolo al mondo, a gl'Angioli, & a gl'huomini? Hor credete hauerlo per dottore, per maestro, per guida, e che non ui uoglia far suo immitatore? Non u'inuita egli ad immitarlo, e seguitare quella forma, che esso ui ha dato, qual è lui stesso? che marauiglia adunque è a uoi, & agli altri fratelli uostri, e miei in GIESV Christo [illegible] mi,

mi, a quali fò questa commune, se sentite di quello, che esso sentì; se gustate di quello, che esso gustò; se partecipate delle passioni sue? Deh cari fratelli, & honorandi spiriti, credetemi, che se douete esser partecipi del celeste regno, nel quale douendo entrare quello, di cui è, gli conuenne, come egli stesso attesta, patire, & esser riprouato da più uecchi, e dottori, da religiosi, da prencipi. Ci uuole altro che dire, Signor Signore; mercede copiosa ui è promessa, ma è di necessità, che ui costi; in quella città non entrano tiepidi, negligenti, amatori di se stessi, ambitiosi, corrotti di mente, dispregiatori, & iniqui giudici del suo prossimo, nemici della croce, e quelli, a quali il parlare di croce pare stoltizia. O come s'inganna il mondo, ò come s'ingannano quelli, che con le mani a cintura, con riputazione intiera, e col latte delle laudi, che beuono, e sfriscono, con le lor commodità, e fauori, & honori pensano di entrare, oue non entrano se non quelli, che'l mondo perseguita, & ha in odio, dicendogli, e facendogli ogni male. Che mostreranno questi d'hauer patito per Christo, che diranno? mostreranno forse li coltelli, co' quali sono stati morti? le croci, il fuoco, ò simili altre cose? che mostreranno? le gran persecuzioni, le sanguinolente uiolenzie; una uita sprezzata; un'hauer lasciato il tutto; un'hauer hauuto in odio tutte le creature, e se stessi per amor di Christo, un'hauer stimato ogni cosa, come sterco per guadagnare Giesv Christo? Deh anime benedette, con-

forrateui ne' Signore, respirate in lui, confidateui, allegrateui, che siate fatti degni di patire contumelia per amor suo; che ui sia donato da Dio sì bel dono, che non solo crediate nel figliuol suo, ma che patiate per quello. Aiutateui l'un l'altro in quel modo potete, e ui è permesso, e non dubitate, che quelli Illustrissimi Signori, al fine uederanno, e conosceranno la uerità, e non posso credere, che 'l Signor non riueli loro, quanto e uoi, e noi ci saremo bene accommodati in cauar frutto di uita da questa sua uisitazione; non gli riueli dico il uoler suo santo, che no lo uogliano perseguitare ne' suoi membri; e con lui restate, salutandoui l'un l'altro in mio nome, o di Madonna, o di tutti di Sã Paolo, che di tutti uoi sono tenori, & amoreuoli. Valete in GIESV Christo. Da Milano in San Paolo alli 12. d'Aprile 1551.

Di V. C. In GIESV CHRISTO figliuola

A. P. A.

Di non attristarsi per la partenza sua, a' figliuoli spirituali di Milano, quando fu mandata in uisita.

LETTERA IX.

SE vi potessi ò Anime, e uiscere mie dilettissime, nel dolce, & amoroso Christo, ò sapessi esprimer la tenerezza, cõ la quale partẽdomi da voi ui porto meco, dubito,

Digitized by Google

to, che a molti di uoi p la dolce natura, e sopra natural dolcezza, che pose in voi il Dio nostro, si farebbono gli occhi suoi torrēti di dolci, e cal de lagrime. Però è bene ch'io nō sappia, ne pos sa, nè voglia quello, che sì facilmēte ui prouoca rebbe a quello, ch'io nō uorria; maggiormēte nō ui essendo, chi potesse asciugarle con le propie mani, come di cuore io farei. Meglio è adun que, che insieme fortificandosi, e uincēdo ogni nostra souerchia tenerezza esultiamo in spirito, lasciando tutto quello è della carne; e ci ap parecchiamo, io, a quello a che mandata m'ha uete, e uoi a snudarui d'ogni spoglia, che sap pia altro, che Christo crocifisso, e nudo, come desidera in uoi, che vi chiamò cō tanta largheza al picciolo, ma caro gregge, acciò gli foste testimonio auanti al mondo tutto. O anime benedette, se ben guardaste con l'occhio pur gato, uedereste, che quel di che hora vi attrista te, ui sarebbe materia di materno gaudio. Vi attristate di restar priui di quel, che ui tiene im perfetti; perche mentre l'huomo può sodisfar con gli organi corporali, nō esercita quelli del l'anima molto più nobili, e più degni, e più ca paci, & intelligibili. Questo poter ueder con gl'occhi corporali, parlar con la lingua, odir cō le orecchie del corpo, nō lascia mettere ad eser citare questi istessi organi dell'anima, co' quali gli esercitati in essi meglio intendono, e parla no: Mentre si hāno creature, dalle quali si rice ue tal sodisfazzione, non sà l'anima mettersi con orazioni, e prieghi a far discendere in se lo

spirito di Dio, e nō può dire con il Profeta, odi rò quello parlerà in me il mio Dio; che essendo solo assuefatta a cercare il rimedio di fuori, nō sà farsi degna di trouarlo dentro di se. Si che hora per l'assenzia di quella, in chi sperauate, douendo sperare in Dio, sarete sforzati collocare la speranza, drizzare la fede, stendere i prieghi solo in chi sperar douete, e solo ui può aiutare. Credete, che non senza causa ui ha leuato dauanti gli occhi Iddio questa ombra, e simulacro; perche ui era cagione di molta imperfezione. Lascio che forza è, che cessino le emulazioni, le inuidie, le concorrenzie, li sdegni, le doppiezze, le mormorazioni, & altri mali, che nasceuano fra uoi per causa mia, nō essendoio, qual douerei, che un cattiuo albero, non può produr buoni frutti, nè le spine fanno uue. Si uederà fra uoi una carità, una unione, una sincerità grande, essendo cessata l'occasione di tali, e tanti mali effetti. Hor uedete se gli è il uero, che più ui è espediente, ch'io uada. Vedete se non è uero, che questo è il modo di far, che il consolator uenga a uoi. Chi lo tiene lontano dall'anima? Il uizio, che è in quella, e dal quale uiene agitata per l'occasione, che gli uiene offerta. Hor parmi di uederui tutti dell'uno e l'altro collegio, come desiderano qualche grazia, ò la risoluzione di qualche dubbio, ò qualche conseglio, pronti alla orazione; onde si fanno famigliare il ragionar cō Dio, il presentarsegli auanti con bassezza, con riuerenzia, e con confidenzia, si come prima nō

sapeano

sapeano ricorrere, senon dal fonte dell'ignoranza, e di miseria. Se sarete tentati, si come prima non sapeuate trouar altro rimedio, senon ricorrer per la troppa fede, & humilta uostra, da chi aiutar non ui potea, anzi distruggea, sarete sforzati ricorrere ad altro aiuto uero, & inuisibile, e perfetto; e così trouarete il consolator uero, che ui consolerà di durabile consolazione; che prima la consolazione, che riceueuate, ancora che non da me, ma da Dio ueniſſe per merito della fede uostra, perche ui si porgeua per un mezzo imperfetto, solo duraua, fin che duraua la sensibile memoria della parola, ò atto, ò modo, per il qual ui era sporta. Vedete, se ui era espediente, ch'io me n'andasse. Potrei, anime care, dire assai di quello comprende il cieco occhio mio, circa il beneficio, che a uoi tutti hà da partorire tal lontananza mia; ma per non esser troppo lunga, e nõ compatendolo la fatica del uiaggio, lo lascio a uoi considerare, che sentirete il frutto. Poche orazioni leggete, che facessero gli Apostoli, mẽtre con loro stette il Maestro suo, (qual però non crediate, ch'io nomini per fare pur ombra di minima ombra di comparatione; nè meno intendo di farmi maestra, ò tale, che ui posi giouare, che pur in parte sò chi io sono,) ma doppò, che egli fù tolto da gli occhi loro, si legge, che erano perseueranti nella orazione. Prima si legge, che si sdegnarono sopra la petizione de' figliuoli di Zebedeo per inuidia, e doppò si legge, che nõ erano senõ un cuore, un'anima. Prima erano grossi, e spessi

meniuano di grossezza, & ignoranzia ripresi dal Maestro loro, doppò furon fatti tutti lume, cognizione, & intelligenzia. Prima erano tanto amatori di se stessi, che per timore fugirno abbandonando quella presenzia che gli era si cara, & fin'a quello, che era deputato a confortar li suoi fratelli, non hebbe tanta forza di star saldo alla parola d'una femminuccia, e doppò la priuazione furon fatti si forti, che andauano allegri dal cospetto del cõcilio, essendo fatti degni di patire per il nome di quello, che poco auanti si uergognosamente, e timidamente abbandonarono. Prima quello, che si marauigliaua, che'l Signore hauesse fatto diuentar secco un'albero di fico cõ la sua maladizzione, con la sua ombra sanaua infermi. Et perche? Perche il paracleto uenne a loro. E perche uenne a loro? perche gli fu sottratta quella presenzia in che tanto si dilettauano, che più oltre nõ sapeuano, nè si curauano di passare, nè penetra rejonde nè anche ben s'accorgeuano di quello, che dentro all'humanità staua nascosto: se ben alcun di loro a tempo fù fatto degno di uederne, & intenderne in parte. Hor se ben io son tale, che la memoria mia douceria al tutto essere lasciata, pur perche la fede, e bassezza uostra in me hà trouata unà picciola ombra, & un poco di sodisfazzione, e questa v'impedina; è stata degna, & espediente cosa il partirmi, e lasciar, che il paracleto vengha a uoi. Egli ui è promesso; aspettate pur rinchiusi in casa in silenzio, in unione, in oratione, in carità, in fede; & onde

hor

hor u'attristate, si allegrarà il cuor uostro, state allegri, state sani, & aiutateui insieme; siate sinceri, fedeli, obbedienti; portate il cuor in mano a chi ui hà dato il Signore per gouerno, stimandoli non come huomini, o donne; & così da Dio riceuerete la retribuzione; & io intendendo che così facciate, con più largo, & allegro cuore attenderò al ministerio, al qual mi hauete segregata. Il viaggio nostro d'hoggi è stato piaceuole; è siamo uenuti senza disturbo. Fate che questa sia commune al mio terzo collegio Santo; perche non men caro, & non men l'hò a cuore, che li altri due, che non trouo distinzione in me stessa; perche tutto d'un' albero è produtto, è da un fonte è irrigato. Vi rimando M. Paolo Antonio, qual'hoggi mi hà accompagnata, e mostrato un'animo uirile, e costante; ve lo raccõmando a tutti, perche la fede sua lo merita; e spero nel crocifisso, che a tutti uoi sarà di contento. Mi raccõmando a tutti, & a ciascuno in particolare, benche non ui nomini con la bocca, però ui stringo in me stessa con le uiscere del cuore; & a GIESV Christo cõ gran dolcezza, e contento ui offerisco; che mi par pure fargli un grato sacrificio, quando gli mostro tãti deuoti spiriti: che sia sempre benedetto il mio Signore che mi diede cognizione si intrinseca de si degne, e nobili anime. La scrittora mia ui si raccommanda a tutti, con tutto il cuore, pregãdoui ad orare per lei, che'l bisogno insta, acciò non sia ingrata alla uocazione sua. Così ui saluta tutta la mia dolce compagnia.

Da Triuiglio, alli 9. di Nouembre 1546. alle hore 12. poco prima del partire. Spero.

D. V. C. S. In GIESV Christo figliuola, e madre pietosa.

A. P. A.

Di non attristarsi per la partenza sua, quando fù mandata in uisita, A suoi reuerendi Padri, e Madri, e non men figliuoli e figliuole in GIESV Christo osseruandiss. gli figliuoli di Paolo Apostolo Conuerso, e Decollato à Milano.

LETTERA X.

PRIMA che io giunga nelle occupatissime faccende, non potēdo patir'ozio, ragionerò hor cō l'uno, hor con l'altro, e tutti uniti insieme, sapēdo, che poi m'hauerete per iscusata, s'io non perseuererò; che sapete, che gli negozij miei nō lo cōporteranno. Però ui dissi nella mia scrittaui da Triuiglio, che ui era espediente, che me n'andassi, anime e nisceremie dolcissime, quasi vsurpando, e quasi a me presuntuosamēte appropiādo il soggetto di quella verità, che mai nō mente, quādo disse a discepoli, che s'ei nō andaua, il paraclero nō sarebbe a loro uenuto. Hora perseuerando in una simile presunzione, sentendo nel cuor mio mōlti gemiti, molti tristi concetti, molti lamenti, molte amaritudini, è forza ch'io dica dolendo mi,

mi; tanto tempo sono con uoi, & ancora non mi conoscete. Alcuni si dogliono, perche mi sono partita restando essi priui di quella consolazione, che riceueuano dalla corporal presenzia mia. Et à questi diço, se mi conosceste di Christo, considerando, che nelle cose di Christo mi bisogna essere, & affaticarmi, nõ potrebbe il restar priui delle uostre consolazioni tanto in uoi, che ui doleste, che il Signore si seruisse a modo suo delle cose sue. Alcuni si dogliono della partita mia, perche non mi potranno parlare, perche dubitano di esser tentati, trauagliati, & esercitati, e che nõ potranno hauere quel soccorso; che la sua bassezza, e fede per il mezzo della corporale presenzia mia soleuano riportare. Et à questi dico, se mi conosceste, sapereste, che lo spirito è quello che uiuifica, e la carne non gioua alcuna cosa, e sapereste che lontana ui sono presente, che se per figliuola di Paolo mi tenete, con Paolo uoglio dire, se co'l corpo sono assente, co lo spirito sono con uoi, allegrandomi con quelli, che si rallegrano, & attristandomi con quelli, che si attristano, uedendo l'ordine, e proceder uostro, e lo stabilimento, e fermezza della fede uostra. Chi si duole, che partendo mi non me gli sono mostrata sì amoreuole, come desideraua, ò meno, che ad altri, e che hò usato partialità, & altre querele; & a tale medesimamente dico, se mi conoscesti, uederesti à qual fine faccio il tutto, & che opero non à caso, nè perche presso di me sia accettazione di persone; ma che studio dar'ad

ogn'

ogn'uno, quello gli è espediente; e che non cer co di più intenerire li teneri; nè di più affliggere gli afflitti; nè di por peso ad alcuni, che non possano portare. Altri si lasciano trauagliare dal la poca fede, che'l mio andare sarà infruttuoso, e che era meglio attender quiui; & a questi dico se in ciò mi conoscesse, conoscereste ancora me glio quello, che mi hà mãdata, e credereste, che a uoi, & ad altri sarà stato espediẽte tal mia di-partenza. Altri per il contrario forse, ma saran no pochi, s'allegrano, che mi sia partita paren dogli di douer più stare in ozioſa pace, come nemici del bene loro, & a questi dico, tãto tẽpo è che io sono con uoi, e nõ mi conoscete, che se mi conoscesse, haueresse di grazia, che sempre ui fussi appresso, esercitandoui, e dandoui mezzi di uirtù, e di probazione, e di corona. Altri si do gliono del peso, che si trouano hauere, dicẽdo, che nõ hãno chi gli indirizzi, chi gli ammaestri, chi gli aiuti, e che non sanno, e che non posso no, e che non uagliono, & a questi, ò con quã te ragione dico il medesimo, che non sono da loro conosciuta, che se mi conoscessero, cono-scerebbono, che eglino da me sono molto bene conosciuti; e però non dubitarebbono, che gli imponessi peso, che non potessero portare, e nõ gli uoglia aiutare a portare, e che assente nõ sia per darli quel medesimo aiuto, che farei, ò po-trei presente. Hor uedete se mi glorio, se ben nõ mi è lecito a gloriarmi; come insipiẽte hò parla tò; e uoi me ne costringeste cõ gli uostri lamen ti, è trauagli, e querele. Deh non fate così, ani-

me

me mie care, uiscere dolci, corona, e gloria mia; state allegri, lasciateui trouar fedeli; quella fede uostra, della quale mi soglio gloriare, non fate che si troui manco, quer macchiata la sua candidezza. Non mi accorate; non mi impedite; non mi siate molesti; non siate con le imperfezzioni d'impedimento al ministerio, al qual m'hauete mandata. Le uostre imperfezzioni, e trauagli uolontarij, ò con negligenza ritenuti, saranno puniti sopra il corpo mio; credetelo, statene certi; e cosi uerrete ad impedirmi, ch'io non potrò esteriormente adoperarmi; che pur sapete questo modo ricercarsi con li più imperfetti, e con quelli ancora che sono inuolti nelle cose del mondo. Io hò sentito di molte saette pungermi il cuore, e parte mandare da chi forse manco doueria: sento anchora i dolci concetti, e li fedeli proponimenti di molti, nè quali mi consolo, & a quali resto obligata; se altri poi si uogliono dilettare di ferirmi, oue douerebbono consolarmi, dubitando di quello possono esser certi, e certificandosi di quello, che non debbono non solò credere, ma nè anche pensare, eccomi, sfaminsi, sodisfaccinsi; se uogliono che io stia sempre crocifissa, purche li sia utile, non rifiuto nè pena, nè stento; ma ben prego, non ci sia, chi uoglia incrudelirsi contra le uiscere, che li hanno partoriti, nè sprezzar il latte, di che si sono nutriti. Horsu di grazia cessino queste nuuole, questi uenti contrarij; faccisi sereno; si tranquilli il tutto; sono poi anche certa, che non ui è di uoi, che non

uoglia

uoglia esser fedele; posso dire, che mi sete pur anco troppo amorcuoli, troppo obbedienti, troppo benigni, e grati; se così presto, non u'hauete saputo risoluere fuori delle tentazioni, e tristizie, & amaritudini, e pene, e sueglia mēti di passioni; nō dubito però, che del tutto presto non nè ritragga ogniuno il piede con guadagno, e frutto, e cōfusione de' uostri nemici, e gloria di Christo. Sò quali sono gli animi uostri di tutti, e tutte, e che nō potete mācare. Aiutatemi pur a spiegare lo stēdardo; che facciamo guerra al mō do, & al prencipe di quello, scacciandolo dalle anime, che tirāneggia. Se u'haueßi offesi è con tristati co'l parlar mio, perdonatemi; chi nō potrò contristare, nō potrò anco cōsolare. Hor per darui notizia di noi, saperete che partiti da Triuiglio uenesimo a Pontoglio, e poi a dormir all'Hospitaletto; e la mattina un'hora e mezza auanti giorno montammo in cocchio, e uenemmo a desinare a ponte san Marco; e questa sera giunti qui à Peschera à due hore di notte, passando questa benedetta Lugana, doue è un mal andare indicibile; ma per non esser indiscreta, non uengo a più particolarità, rimettendomi a M. Paolo, che mi hà detto uolerui del tutto auuisare; & io gliene hò dato commessione. basta che non senza trauaglio è stato il uiaggio d'hoggi; nè più dirò, perche & io, e la dapoco scrittora mia siamo stāche; basta che con le uiscere del cuore tutti, e tutte ui saluto nel dolce Christo con isperanza al dispetto delli infernali nemici nostri uederui nelli chori de' Cherubini, e Sera-

fini.

fini; e con questa speranza, già ne uoglio godere, giubilare, & esultare nel Dio mio, poi che mi ha fatta ministra, benche indegna, e con tanta abbondanza del suo soauissimo, e preciosissimo sangue. Sete pur tutti la gloria mia, come farete, a non consolarmi, che io uoglio da uoi tutti esser consolata; non fate di grazia resistenza alla uocazione uostra. se sete degni, nobili, e figliuoli del Re superno, perche ui uolete auuilire da uoi stessi; non sarà, non sarà dico, che non siate heredi del celeste regno, e chiamati da Christo Signor nostro, nel qual ualete per immitarlo in ogni sua pena, straccio, e cõtrario in croce derelitto. Da Peschera, alli 10. di Nouembre, alle hore 7. di notte, ò, circa del 1546.

D. V. C. S. in GIESV Christo figliuola, e madre fidelissima.

A. P. A.

Della tristizia presa per la partita della Reuerenda M. Maestra. lettera del collegio delli maritati in Milano, alla sua cara madre, e guida fidelissima, e santa in GIESV Christo Signor nostro, la Reuerenda A. P. A. de' Negri.

LETTERA XI.

NON possiamo contradire, che quello spirito infallibile, e santissimo, qual ui, mosse a lasciarci con la corporal presen-

preſenzia per pochi giorni, acciò qui riduceſſe poi da noi ricca, e carica di mille gioie, e di prezioſiſſimi, e ſopra celeſti teſori: quell'iſteſſo diciamo non habbia da cuſtodirci, e mantenerci nel uiuo fuoco ſuo, anzi come aquila, che inuita i propij figli al uolar in alto, ſperiamo ci debbia ogn'hora accender a più ſanti, e più purgati deſiderij, facēdo che dalle anime noſtre ſi leui non tanto il uelo della cecita, & ignoranza mondana, qual hormai douerebbe eſſer da noi del tutto leuato, ma ancora ogni altra imperfezzione, che naſcer poteſſe dal ſouerchio riſguardo di noi. Ma però ſe conſideriamo inſieme la fanciullezza noſtra, cioè l'età tenerella, gli piedi poco fermi, e facili al traboccare, e maſsimamente trouandoci ſenza il ſolito eſterior ſoſtegno, e li denti, che pur anche ſono ineſperti de' cibi ſodi, non è quaſi poſsibile a contenerſi, che in noi non ridondi qualche ſcintilla di triſtizia, & come figliuolini, freſcamente tolti dal latte, non poſsiamo non lagnarſi, trahendo alti ſoſpiri di mezzo il cuore, per la dolce memoria di chi ci donò il latte uitale, perche uiueſsimo fedeli a GIESV Chriſto Dio noſtro. E qual ſaria quello, benche anche molto adulto, che uedendoſi laſciare da quella, per la quale ſi troua hauer uita, & una uita, che ſola è il uero uiuere, non prorompeſſe in dirotte lagrime, e cordiali ſingulti? ò, uoi direte, anzi per le uoſtre già lo' diceſte, che la tenerezza è opera della carne, e che conuiene ſnudarſi d'ogni ſpoglia, che ſappia altro che Chriſto crocifiſſo,

con-

Digitized by Google

conciosia che il dolersi per la partenza corporale, è cosa da imperfetto, il che ha in se non poca similitudine de gli attacchi terreni, e noi non lo neghiamo, Madre, anzi ci conosciamo macchiati di questa pece, e di molti altri difetti, quali tutti deliberiamo lasciare mediante l'aiuto di chi solo ci può aiutare, ma non cessa però, che in noi, quali siamo più teneri de gli altri, nō sia più escusabile il difetto, anzi uogliamo dire, degno, che gli sia presto soccorso, e non nel modo, che si suol fare a più perfetti. A gli altri, che già s'allontanorono dal nido cō l'ale del santo desiderio, è ben fatto lasciargli tall'hora, acciò imparino da loro pian piano ad appigliarsi, al solo tronco: ma noi, che siamo ancora fanciulli, per la imbecillità nostra a pena nasciuti, non sò, come potremo durar lungamente senza noi, che sete l'appoggio nostro in GIESV Christo, non è disconueniente, che il uirgineo primo, e l'altro apostolico collegio siano tali, che fortemente comportino l'assenzia uostra aspettando il paracleto; ma a noi, che siamo imperfetti, & piccioli di uirtù, è cōportabile il dolersi, il lamentarsi, & il piangere; poi anche la tenerezza non compatisce, che siamo del tutto slattati, siano pur lor tali, che ci insegnino, come si fa a sudarsi, & a sentir in se quel coltello di due tagli, che diuide l'ossa dalle medolle, e noi è ragioneuole, che da loro ipariamo, ma a luogo, & a tempo, cioè quando le gambe saran forti a correre, e le braccia a prouarsi nella lotta.

Fù uero, che'l Signor disse a discepoli, che gli era ispediente, che egli si partisse, perche uerrebbe doppo lo spirito cõsolatore, ma però prima, che si parta da loro, uolle non solo lattarli col sentimento della diuinissima sua presenzia, & ammaestrargli con dottrina santa, e sopracelestе, ma etiamdio gli mandò à due à due nelle città della Giudea à predicare, & à sanare gl'infermi; onde a noi non è ancora ispediente, che ui partiate, perche non siamo ancora talmente ammaestrati, che possiamo nè insegnare, nè prouedere ad altri. Ben però ci è espediente, & utile, che lasciamo le cõtenzioni, le inuidie, le doppiezze, le mormorazioni, e gl'altri si fatti errori, quali meglio lasciaremo, se spesso saremo fatti degni della casta, e santa presenzia uostra. Però, Madre nostra dolcissima, uorrêmo, che da gl'occhi nostri nõ fusse tolta lungo tempo, perche ancora per l'infermità nostra habbiamo bisogno di uederui cõ questi occhi del corpo, e la pruoua ce lo dimostra. Nõ siamo però, ne uogliamo esser sì teneri di noi, che insieme non habbiamo a caro, che per pochi giorni ui spendiate in quelle parti, acciò che poi ritornando ritorniate con esultazione portando i degni spirituali fasci raccolti in quella felice pianura di Vinezia. Trà tanto posti tra speme, e doglia con isperanza del gaudio, e del frutto, che ha à uenire, andaremo trattenendoci, e pregando il Signore che faccia, che la ritornata sia presta, e felice, acciò ui possiamo poi ri

ceuere

ceuere con quello figlial contento, che si ricerca a noi, quali per debito ui doueremmo essere più suiscerati di tutti gli altri; conciosia che più riceuessimo de gli altri, hauendoci cauati dalla putente miseria, che maggior trouar si possa; perche non si può dire quanto sia il dire, che i puri secolari siano inuitati, & incamminati ad ogni perfetta perfezzione. E però, madre, nõ ui sia marauiglia, se forse anche ci dimostriamo più teneri de gli altri, perche infinito benefizio ci trouamo hauere riceuuto; e questo ci stà ogni hora presente sù gli occhi. Siamo uostri serui per GIESV Christo, perche coll'aiuto delle orazioni uostre ci slegaste dall'aspre catene de perfidissimi demonij. Hor non più, che l'affetto ci traporta. Orate per noi, come sapemo, che sempre fate; Salutate tutti quelli, che ui sono coadiutori nel ministerio, al quale sete stata assunta; & in particolare salutate gli nostri feruentissimi Commilitoni gli santi maritati di Verona. Tutti ci raccommandiamo, e con la uoce, e più col cuore. Di Milano alli 12. di Nouembre 1546.

Di V. Carità Santa, per GIESV Christo serui, e figliuoli indegni gli maritati, che militano sotto lo stendardo di Pholo Santo in Milano.

A. P. A.

Alla Santità di N. S. Papa Giulio III. nella sua creazione.

LETTERA XII.

BEATISSIMO Padre, non è da dubitare, che da ogni banda non concorrino lettere, ambasciate, & ambasciatori, à basciar gli piedi santi, & à congratularsi della elezzion fatta di vostra beatitudine à tanto misterio. Et è ben cosa degna, che gli figliuoli corrino a ueder il padre, e le pecorelle il pastore; e ciò considerando io indegna figliuola, e serua sua, hommi sentita stimolare a far il medesimo. Potria ben parere ad alcuni presuntzione, che una persona incognita, e uile, e pouera, e miserabile, come io sono, si muoua a un tal effetto; ma mi da l'animo, che essendo incognita, mi facci conoscere al padre mio; essendo uile, a chi mi può nobilitare col sangue, che gliè dato nelle mani a dispensare; essendo pouera, ricorra al Vicario di quello, in chi sono riposti tutti li tesori della scienza, e sapienza di Dio; essendo miserabile, ricorra a chi ha podestà d'aprirmi il Cielo. Pertanto, Padre beatissimo, Padre santissimo, pastor eletto da Dio per conseruazione, & accrescimento del gregge suo, Io Angelica Paola Antonia del monasterio di San Paolo di Milano, con quella riuerenzia, e figlial affetto, che sò, e posso, con la bocca in terra, gli scrivo questa, & la riuerisco,

la riconosco per mio dolce, e legitimo Padre, e pastore, e Signore, eletto più in Cielo, che in terra; e datomi per quella infallibil uerità, che non puote errare, e che con la sua alta, & incõprensibile prouidenzia regge, e gouerna il tutto; nè u'è, chi gli possa resistere, ò contradire, ò peruertire in alcun modo il suo conseglio, e deliberazione; che prima, che'l mondo fosse creato, la preuidde, & elesse per suo Vicario, per pastor del gregge suo, & all'hora l'hebbe dinanzi a gl'occhi della sua sapienzia presente, quando parlando a Pietro, & a V. Beatitudine insieme, disse, a te darò le chiaui del regno de' Cieli; ogni cosa, che legarai i terra, sarà legata i Cielo, & ogni cosa, che scioglierai, sarà sciolta; e perche tu sij la lucerna posta sul candegliero, che dia luce a tutti, che sono nella casa; e per che sij quel sale, che condisca la insipienza de' figliuoli, & per che sij la luce del mondo; e per che riduchi le pecorelle disperse all'ouile; perche unischi le diuise, perche congreghi le seggegate; chiami le erranti; paschi il mio gregge nelli pascoli ubertosi; perche pianghi la presente desolazione; perche più nõ ammetti mercenarij, che dispergano il gregge, & attendano solo a pascersi del latte, e cuoprirsi della lana, non curando di esso gregge; perche non lasci nè macula, nè ruga nella sposa sua. O Padre Santo, a uoi uengo, vi stringo, vi abbraccio, e bascio i santissimi piedi, come la Maddalena fece a quello, di cui sete Vicario, con lagrime cordiali sopra la mia, & altrui miserie, e peccatis

sità; con lagrime di figliale affetto, sperando, e desiderando, che in questa elezzione, habbiate riceuuto dal Padre de' lumi, lume per saper gouernare, dal Padre delle misericordie, una tale purificazione di mente, e desiderij, che altro non uogliate, nè cerchiate che l'honore di GIESV Christo, & l'utilità della Chiesa sua, essendo diuentato un'altro Christo in terra ancora uoi: È uero che'l peso è grande, ma mi confido in quello, che ui ha eletto, che uè lo aiu terà a portare; che uiuerà in uoi; parlerà in uoi; & operarà per uoi, perche amando chi tanto ha amato uoi, & a quello solo attendendo, à che sete con tanta grazia chiamato, sarete, son certa, à esequire l'uffizio del buon pastore, il quale pone l'anima sua per le sue pecorelle; il quale entra per la porta uera, che è Christo, il quale assume il gregge, perche habbia uita, e più abbondi, il qual non fugge, se ben uede il lupo uenire. O come si terrà felice l'anima mia, quando uederò questa dolce sposa col mezzo del fedel Vicario, & amico dello sposo riassumere la forma della prisma bellezza; quando gli uederò le guancie rosse per il sangue; onde fin ad hora le rendo grazie infinite a Dio, che u'ha eletto a portare sì gran peso. Si può ben dire con uerità, che questo sì alto uffizio sia la Città posta sopra il Monte; onde era cosa degna, che'l more fosse Vicario di Christo; Monte, & hora Padre santo, vi bisogna esser più il Monte che mai, essendo a sì grande altezza elevato da Dio; Monte dico, per elevazione dalla

terra; Monte per stabilità nel bene; Monte per intrepidezza; Monte per contemplazione; Monte nel qual è stato il beneplacito di Dio di habitare; Monte, nel cospetto del quale esultano tutti li monti; Monte carco di fruttifero oliue, perche sarete tale, che nodrirete col paterno fauore, e grazie gli uostri serui di Dio; Monte per maggior uicinità al Cielo; Monte sopra il qual risplendendo con santi esempi della uirtuosa uita uostra, si uederà la bassezza, e uilità, e uanità di queste cose terrene più chiaramente; onde non senza cagione si spera, che habbia in tutta la Christianità a succeder un fuoco dell'amor di Christo, tale, e di tanta carità, che resusciti gli cuori, gli riscaldi, gli inuigorisca, e gli dia animo. E che non potrete uoi, beatissimo Padre? al quel è dato da Dio ogni grazia, ogni forza, ogni podestà; nella uirtù di cui tenete il luogo; e con l'aiuto ancora, & di Pietro, & di Paolo, che stanno di continuo dinanzi a Dio per uostro fauore? non è da dubitare Padre Santo, perche a questi tẽpi si ueggano le cose in sì gran ruina, con tanto disprezzo del sangue di Christo, con l'abbondare di tãte heresie, iniquità, e malizie; che quãto è maggior il bisogno, tanto più è da sperare l'aiuto, da chi solo può anche dalli sassi suscitar gli figli uoli di Abraam; e pur che si dilati il cuore nel la sua dolce carità, non manca mai di sommini strare & sapienzia, & potenzia, & fortezza. Nè si può pensare come sia largo Dio ad un pastor buono, fedele, e santo; e tale ui farà egli; &

non è da dubitare, che a tempi nostri non possiamo noi ancor uedere e Pietro, e Lino, e Clemente; e de più moderni ancora, Leone, e Gregorio Magno da podestà, di spirito, e di santità; che seppero trà le conuersazioni, & moltiplicità de negozij stare solitarij, e per tutta la uita lo ro uolsero trà le ricchezze esser poueri, trà li honori humili, nell'essaltazioni piccioli, nella potenzia infermi, e nelle infermità potenti. E, benche da grauissimi pesi & persecuzioni oppressi, impetrorõ tutto quello, che uolsero da Dio, perche non cercarono sostenersi, ma l'honor suo solo, e l'utilità della chiesa sua santa. Onde io sento nella creazione di V. Santità nello spirito mio un nuouo gaudio, sperando che sia il giorno, e'l tempo tanto desiderato da buoni, & aspettato; che si como nõ le sante mani hauete aperto le porte di Pietro, ch'erano serrate, e con lui sete nella sãta cathedra sua posto, così s'habbia con grande, e santo principio à uedere con la bella primauera aprirsi ancora l'anno santo, e felice, e pieno d'odoriferi fiori di uirtù per tutta questa uigna del Signore, con abbondanza insieme de saporiti frutti d'opere sante; e che s'incominci à sentir la uoce della dolce tortorella di Christo dolce, che per il Vicario suo inuiti la sposa nelli nidi della pietra, nella cauita della macerie, e che gli dica, che gli ha ferito il cuore con uno de gl'occhi suoi, cioè co'l diritto risguardo a lui. Spero uederui, Padre santo, con tanto amore a questa sposa, che tutto il pensier nostro, & ogni sollecitudine, e studio, e diligenzia

non

non sarà in altro, che nel rinouarla, riformarla, e liberarla, ringiouenirla, e purgarla, & ornarla. Eccoui, beatissimo padre, che gli occhi di tutti principi, di tutti i regni, di tutti i populi, quali in tutto'l circuito della terra, e del mare militano a Christo sotto l'insegna della croce, sono riuolti in uoi solo, a uoi mirano, a uoi ricorrono, e da V. Santità come da Christo in terra aspetta la uita de l'anima sua ciascuno. Ecco che mi par uedere prostrato dinanzi alla uostra bontà la già bella, & immacolata sposa, hor tutta lacerata, & ingiuriata, e dissipata dalli propij figliuoli, da quelli, che più amare la douerebbono, non che da altri; ui dimanda ella aiuto se le sete dato per padre, per difesa, e guida; e sono certa, che le dolci uiscere paterne si sono mosse à pietà, & à lagrime, e con questa consolazione, e contento mi resto, e farò fine, quasi con uergogna d'hauer preso tanto ardire di uenirmene al uostro cospetto: se sono stata prosontuosa, tanto sarà maggiore la uostra grandezza in ascoltarmi, quanto io son più bassa, e di minor ualore; ma la uerità si puote ascoltare da ognuno; e s'io hò in alcuna cosa fallato, correggami la uostra santità, che mi è padre, dinanzi alla quale genuflessa in quel modo, ch'io posso così lontana a santi piedi uostri, ui supplico a benedirmi di filial benedizzione per nome di chi con si grande honore tenete il luogo in terra; il quale per me ingrata si humiliò fin'alla morte di croce; quello con ogni affetto di cuore io prego, e pregarò sempre, che sia di conti-

nouo dalla destra con uoi sino al fine. Amen.
Da Vicenza, dal luogo delle pouere Conuertite, alli 19. di Marzo 1550.

Di Vostra beatissima santità, serua Indegna,
A. P. A.

Al felice & Vittorioso figliuol mio diletto M. Gio. Francesco Crespo grauemente infermo, e prossimo al morire.

LETTERA XIII.

FIGLIVOL mio dolcissimo, & anima mia cara, & amata, Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Ecco il giorno del trionfo; Ecco il giorno felice; Ecco il giorno della gloria, e della corona immortale; Ecco il fine del corso; Ecco il dì della uita. Beato uoi, anima mia cara, che hauete combattuto buon combattimento, e seruata la fede; e però sarete riceuuto nelle sante, e benigne braccia del fedel ricompensatore per la uirtù del sangue suo, col qual ui prego, ui preuagliate contra ogni assalto del nemico, che sapete ben nô manca al fine per rubare li meriti della fede, e costanzia dell'anima; non ui lasciate smarrire, non gli porgete orecchia; sputategli nella faccia, e se ui mostra la uostra vita passata essere stata con negligenzia piena di errore, di peccati, senza somiglianza di bene, disprezzatelo, togliete del sangue, che fù sparso in tanta copia, e bagnatevi in quello, attaccandoui alle due mani-

le di

le di fede, e di carità, nelle quali tutto rilasciato, e donato, pieno di confidenzia con la potente arme della croce trionfante uincete il maligno, nè lasciate, che possa in uoi cosa alcuna, anzi restate del tutto uittorioso; acciò che la corona sia maggiormente perfetta, e la mercede più copiosa, e sopra il tutto non declinate a infedeltà, ma statemi allegro, confidente, e dolce, con animo generoso, e fedele inuocando, lo singulare, e potente aiuto di Maria vergine, e di Paolo santo e di Caterina martire, che ui souuengano, e siano con uoi, e per uoi combattino, nè io, ancor che lontana, mancarò mai d'accompagnarui in quel modo, che io sono obligata, e che da alcuno non può esser impedito. Verrò a uoi collo spirito, piena di consolazione, e gaudio; già che'l mio figliuolo è domandato alle nozze, alle quali mi è riferto, che uà tanto allegramente, e conforme co'l uolere dello sposo suo, che tutta mi consola, e dona respiro. Si che, anima mia, perseuerate, che questo è l'ultimo sforzo grato a Dio. Amate, cõfidateui, siate uno specchio di generosità a tutt'il mondo; & in questo fine donate a me il compimento della santa consolazione, si che possa de sì caro figliuolo cõsolarmi in Christo, il cui sangue, prego, che preuaglia, e che altro non sia nel cuore, e bocca uostra, che sangue, sangue, sangue; il qual uinca con uoi ògni assalto, e tentazion diabolica; e di grazia scordateui uoi stesso, e la uita uostra, nè mirate a uostri meriti, mà confidateui nella pietà diuina, e nelle uirtù del sangue, e

così

cosi con cuore lieto, e con faccia serena, collo spirito incontaminato uolate nelle braccia dell'amor uostro; andate, e possedete il fin de combattenti; riposateui in gloria, e godete di esser connumerato frà quelli beati spiriti, oue si gode a pieno ogni contento, gloria, felicità, e riposo; e raccommandaremi di grazia, anima mia santa, a quell'esercito, che ui uerrà ad incontrare, & offeretemi al Signore, che mi faccia secondo il uoler suo, e mi doni grazia di conoscerlo perfettamente, acciò senza indugio la possa eseguire; raccommandate ancora tutti li figliuoli di Paolo, e tutti li fratelli, e sorelle uostre, da quali tutti sete accompagnato, a chi ui chiama. Vi raccordo, che ui sia caro ogni patire, & ogni angoscia, e pena, e che ui offeriate a starci eternalmente, se cosi piacesse al Signore: perche quelli, che maggiormente patiscono, riceuano ancora maggior gloria, e corona. Hor non più, restate cõ Giesv Christo in uiua fede, nel quale, già che per l'obbedienza son costituita qui, che presenzialmente non posso abbracciarui, lo faccio col cuore, anima, e spirito, co quali ui stringo al petto, e ui dono il segno della pace. Il Signore ui santifichi, e riceua nelle braccia sue per uirtù del sangue, quale ui fortifichi, mondi, e laui; e ui facci grato al Dio uostro in pena, e croce. Madonna con tutta la cõpagnia ui salutano, & abbracciano. da Zuccone il giorno di S. Bartolomeo. 1549.

Quella che sarà con uoi fin al fin uittorioso

Madre uostra,

A. P. A.

Digitized by Google

Alle venerande, e caste spose di GIESV Christo, suor Marina, e suor Paola Maripietra in esso Signore, madri cordialissime, e sempre honorande, nel sacro luogo di S. Lorenzo in Vinezia.

LETTERA XIIII.

DOLCISSIME, e nel purissimo sangue di GIESV Christo, honoratiss. madri, già più giorni, e mesi fattami istanza dal Reuer. uostro fratello, e dalla bassezza, & amoreuolezza uostra a douerui salutare, mi son lasciata ridurre sin a quest'hora, e dalle occupazioni, e dalla negligenzia, e per non tacerui il uero, ancora da una giusta erubescenzia, dicendomi esso Reuerendo fratello uostro, che desiderauate mie lettere per sodisfazzione uostra; questo mi ha sempre ritirata dal debito mio uie più che altra cosa, uedendomi più lontana da tale espettazione, che non è'l Cielo dalla terra; nondimeno meglio considerando, mi è parso conueniente, se ben io non posso quel che desiderate, almeno non mancar da quello, a che e la carità, & il debito mio m'astringe: e così lasciato ogni rispetto da canto, confidentemente mi son mossa a salutarui, come ui saluto in questa mia nelle uiscere di quell'immacolato agnello, che nella uirtù del sangue suo, e uoi, e me segregò dal uentre della cecità mondana,

dana, piantandoci nel santo giardino della fer-
uentissima religione, acciò gli fussimo uere figli-
uole, spose, e serue, e piante, che non inutilmē
te occupassimo la terra di esso giardino, ma fa-
cessimo frutto, & al sapore, & all'abbondanza
condegno a piante piantate in tal terra, & a
rami inserti in tal albero: ma oime cordiali ani
me, che io non rispondo alla uocazione mia,
alla elezzione, che di me ha fatto il Dio mio,
alla misericordia, & alla gran benignità, che ha
usata meco quello, che è potente: che se quel-
la Vergine senza peccato, corona, esempio, e
specchio d'ogni santità, e uirtù lo magnifica tā-
to, e tanto esultaua lo spirito suo cōsiderando,
che si fusse degnato risguardare l'humilta sua;
che douerei io fare cōsiderando, che si è degna-
to risguardare la superbia, & immondizia mia,
non con occhio di punizione, ma sì di gran cō
passione, come è stata a darmi uita essendo mor
ta, a darmi pur un poco di uedere, essendo cie-
ca al tutto, a ritirarmi nella strada, essendo in
tutto fuor di quella, a darmi un poco di gusto
delle cose celesti, essendo del tutto immersa nel
le terrene. A Dio mio, e Signor mio, ò uiua bon
tà di te mio plasmatore, ò ardente carità di te
mio redentore, che ti retribuirò io per il tanto,
eccesso della tua carità, quale m'hai mostrato,
con grande pazienzia, e misericordia, e beni-
gnità, e dolcezza, & amore, e compassione; nō
dico perche tu m'habbi arricchita de' doni, ò
grazie, come facesti qualch'uno conuertito, ma
perche senza paragone maggiori, e più infini-
te,

te, erano l'iniquità mie; e da qui temo, anime cordialissime, uedendo la mia grande iniquità, & ingratitudine. Vedo quello douerei fare, e non lo faccio, e quello douerei lasciare, e l'abbraccio; da quello, a che mi douerei accostare, mi discosto. Spero, che non senza causa ui habbia dato Dio desiderio d'uditmi, per muouerui a compassione sopra di me, & acciò lo costrigneste a farmi degna, ch'io rimuoua ogni ostacolo, che faccio al perficere dell'opera sua in me: e però ho pensato oltre il saluto, che uolentieri, e di cuore ui mando con questa pregarui, e così prego, e supplico per la carità del Signore, che uive in uoi, che mi facciate questa misericordia di costrignere il castissimo sposo uostro per me, acciò sequestrata dal mondo, & hauendo rinunziato a quello, più ad esso non mi attenga, e fugga ogni suo trattenimento; hauendomi esso Signor comprata, il mondo più no me gl'inuoli; essendomi una uolta spiaciuti gli honori, le ambizioni, le laudi, l'esaltazioni; un'altra uolta non le riassuma; hauendo impreso a seguitar l'agnello mansuetissimo, che condotto alla morte, e rostito frà tanti tormenti, ingiurie, e schemi, mai fù odito querelare, e lamentarsi, non più cosenta a dire mormorazioni, ò lamenti; ma ciò che contrario sia alli miei sensi, mi sia amabile, non sia peso, che m'incresca, non gia uezza, che m'aggraui, non ingiuria, che mi punga; ne gli altrui difetti sia cieca, ma ben ueggagli miei per fuggirli, e castigarli; a gli altri mansueta, e me austera; condanni me, giustifichi

gli

gli altri; mi spiaccia l'ozio, le parole vane, & inutili; abhorrischi le detrazzioni, e mormorazioni. Sia il mio giardino il costato di Christo, e'l mio palazzo, oue siano le mie recreazioni, le mie dilettazioni, li miei ragionamẽti; il mio cibo sia far la volontà sua; la mia sensualità siano la tranquillità, e sincerità di conscienzia; la mia compagna sia il silenzio; la mia custode sia l'orazione; la mia guida sia la rettissime intenzione di nõ voler cercar me stessa, ma il mio Dio, il mio creatore. Forse, cordiali madri, desiderauate che lo scriuer mio fusse d'altra sorte, e non per iscuoprirui miei bisogni, & usar questa auarizia spirituale di scriuerui, p obbligarui a pregar per me; ma, perdonatemi, è forza, che ui manifesti chi io sono; e che ricorra ouunque spero di poter trouar aiuto, & in questo uostro santo luogo sò esserui zelo dell'honor di Dio, e carità nel prossimo. Assai ne ho inteso in Vinezia trouãdomiui, che la città posta sopra il monte non puo star ascosta: me ne ha poi detto il uostro cordialissimo M. Giouammaria, e ne ho inteso per via del Magnifico M. Domenico Loredano, e di molti altri; onde mi trouo con desiderio di poter un'altra uolta esser degna di uedervi tutte, e come Santo Antonio raccogliere da tutte qualche cosa, in che immitar ui possa. Trà tanto nõ solo uoi, ma quelle mie sempre uenerande madri supplico hauermi a cuore, & a pregar per me, che io uscisca dalla negligẽzia, e tiepidezza mia, e s'abbruci ogni imperfezzion mia, e mi trasformi tutta [illegible]

Chri-

Digitized by Google

Christo dolce per desiderio di morir a me stessa, per viuer tutta in lui, e non parte a lui, e parte a me, come fin hora ho fatto; che pur debbo sapere, che ei vuole l'anima tutta sua, e non diuisa, ne che in parte si mortifichi, & in parte si vivifichi; in parte attenda alle orazioni, in parte alle ciancie; in parte sia raccolta, & in parte distratta. Del nostro M. Gio. Maria ui do questa buona noua, che ei se ne uola a Christo per la bassezza, e semplicità santa con desiderio di vilipendij, dispregij, incommodi, e di patir disagi, e necessità per l'amor suo Christo crocifisso, nel quale ui saluta. Perdonatemi se così troppo ui ho molestate con il tedioso parlar mio, & orate per me, ui prego, e ui riprego di cuore; & à tutto quel sacro collegio uostro la nostra Madonna, & io ci raccommandiamo, specialmente ancora alle sorelle del mio Magnifico M. Domenico Loredano. Dal sacro luogo di San Paolo Apostolo in Milano alli 14. di Luglio 1546.

Di V. C. Sorella per Christo.

A. P. A.

Al N. Nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissimo, & a me caro, In Vicenza.

LETTERA XV.

VEDENDO, che'l mio lamentarmi di uoi m'ha giouato, mi fate uenir uolontà di spesso dolermi; m'ha giouato, di

co,

co, che diffusamente di uoi m'hauete scritto, e delli altri ancora, & alcune cose che mi sono piaciute, e delle quali ui ringrazio, come della speranza, che ci date delli uostri in Vinezia, e di quell'altr'anima a voi cara. Voglia Dio che il nome suo sia manifestato in loro secondo il desiderio uostro, e mio. Del giaccio poi, e torpore, che dite esser in uoi altri di Vicenza, ancor che mi sia un coltello al cuore, che quelli che sono le primizie di Paolo, si lasciono superare da gli ultimi, ho pur anche caro, che m'habbiate dato auuiso, perche io possa piangere la disgrazia mia, e la negligenza appresso, per la qual merito questo da Dio, e possa farne penitenza, se per caso si degnasse quello, che non rifiutò le lagrime d'una peccatrice, di accettare quelle ancora d'un'altra meschina. Certo non poco è il dolore ch'io prendo intendendo mancare quel primo feruore, quei uiui desiderij, quella santa sollecitudine di rendersi hostie accettabili, & in luogo di quelli essere subintrata una freddezza, una negligenza grossa, una insipidezza delle uirtù reali, e de' doni spirituali. ò, perche non ho io un fonte di lagrime sì calde, che potenti siano a riscaldar la freddezza uostra. Di tutti mi duole, ma del Magnifico M. Alessandro, e di uoi mi si schianta il cuore, intendendo, e comprendendo, che tanto sete rilasciati da quella velocità di corso, che presa ha meuate: non la posso patire, nè la patirò; e uenendo a uoi, come presto pensiamo di fare, nè trouandoui quali io uorrei, certo che uoi non trouà-

trouarete me, quale uorreste: chi ui ha affasci-
nati? chi ui ha sì indebolite le forze? chi ui ha sì
oscurati gli occhi? chi ui ha sì auuiliti gli animi?
chi ui ha priuati del gusto de' sacramenti san-
ti? chi ui ha un'altra uolta irretiti ne i desiderij
terreni? chi ui ha sì priuati del desiderio di pa-
tire, e sostenere per l'amor del Dio uostro, e di
mortificare uoi medesimi, e le proprie sensuali
tà? hauete comminciato in spirito, & hora tor
nate alla carne, dalla qual ui teneua più lonta-
ni, che non è il Cielo dalla terra: non è mara-
uiglia, se sete freddi, e tiepidi, e negligenti, e
senza gusto de le cose dello spirito, e se sete sì
deboli sotto i pesi, e che ogni piccola cosa ui
faccia risentire. Voi sapete, che la uirtù non
nella carne stà, ma nello spirito; e se il pouero
spirito uien da uoi conquassato, come uolete
sentir il uigor suo? se fate la carne superiore, e
dominatrice, se a quella donate i contenti suoi,
credete uoi d'hauer ancora i contenti dello spi-
rito? non è cosa honesta, aime, inuolgersi anco-
ra nel fango, esser cupidi, & ansij di robba, e tal
mente, che se in quella uenite contristati, ui ri-
sentite non solo ne' sentimenti, ma ancora con
la esecuzione delle passioni? Deh, Dio mio, che
è quel che odo? che è quel che uedo, & inten-
do? quelli che doueuano esser le colonne, si ri-
lasciano? e come staranno quelli poueri de ta-
lenti naturali, e con il peso di tanti pesi a quali
uoi altri non sete soggetti? Deh, di grazia, non
più così. Dico ben questo istesso alla mia Ma-
donna Eugenia, la quale mi pensauo più ferue-

te, che con effetto non trouo: chi ha orecchie intēda; uedo che li uostri trauagli ui fanno ben abbandonar il uostro Christo, ma non già uoi medesimi; vedo, che per quelli vi allontanate dal Dio uostro, ma non già nelli contenti uostri: e non ua bene a questo modo. Dio ci vede, credetelo; ei non si può ingannare; e se uoi dissimulate di nō intenderlo, credete, che egli però considera uoi, e non si scorda delle promesse fatte, e se hora pare, che anche esso dissimuli i peccati nostri, credete, che a tempo suo si farà sentire; e se già il fa, non ui dolete, nè ue ne marauigliate; nō date la cagione de li uostri trauagli alla iniquità de gli huomini, ma a uoi stessi, che loro non haueriano podestà sopra di uoi, se non li fusse data per correzzione uostra. Hor non più, che forse troppo ho gridato, ma perdonatemi; non posso altrimenti fare: leggete questa a M. Francesco d'Alessio più freddo, che'l giaccio; più ingrato, che l'edera; il suo giaccio ridonda fin nella campagna sua, che bē anche intendo i diporti suoi, ma li prometto, che mi risentirò, & in modo, se non mutano essere, che se ne pentiranno. Dio pietoso, che nuuole son queste, che io riceuo dalla diletta Vicenza, da quella che debbe fare scala a gli altri? non uoglio dir più, uedo che il dolore è quello, che mi fa sfogare, perche uedo il tutto andar alla riuersa; oue credo di trouare spirito, ritrouo carne; oue credo di trouare liberalità, amore di pouertà, iui trouo auarizia; in luogo di fortezza, debilità; in luogo di amor di dispregi.

gi, amore di honori; in luogo di bassezza, superbia, per la pazienzia, riceuo stizza, sdegni, parole, e modi di perturbazione, e d'ira, e di uendetta; grido, & non mi uien risposto; mi lamento, e non è chi compatisca non a me, ma nè anche a se medesimi. Misera me, perdonatemi hora se ui dò dolore, che uoi il dato a me, maggior anco di questo. M. Paolo Antonio stà così con una certa nebbia, e non si rileua; nè hà male d'importanza, vi si raccommandano egli & M. Bartolomeo sano, & che perfice. L'Ant. Bartholamea stà bene, sollecitate quell'anima, e date aviso; tenete secreta la uenuta nostra, più che si può; mutateui, ui prego, tutti; rinouateui, scacciate la tiepidezza, e torpore; intrate nelle piaghe di Christo crocifisso, che trouarete tanto fuoco d'amore, che abbrusciarà ogni negligenzia uostra, e scaldarà ogni freddezza; insanguinateui ben bene in uoi stessi; prendete il coltello dell'odio, e uoltatelo contra di uoi medesimi; non ui nodrite più il serpe della sensualità nel seno; non togliete il ueneno per cibo; siate ragioneuoli, siate Christiani, siate feruenti, deuoti, amatori della mondezza del cuore, e del corpo; odiate il vizio, & ogni sua similitudine; odiate ogni contento, e sodisfazione de sensi, e della carne; suiluppateui, moueteui; non è più tempo di dormire; basta di quello hauete dormito la notte, ciò è nel tempo delle tenebre interiori dell'anima, hauendo ueduta la luce, non è più tempo di dormire, ma di risuegliarsi; fatelo, fatelo di gratia; le

orate per me. Leggete questa a tutti gli negligẽ ti, & raccõmandatemi a tutti, & alli padri reuerendi, & alle madri uenerande di santa Maria Maddalena, & alle uostre figliuole. Dal sagro luogo di S. Paolo Apostolo in Milano, alli 25. d'Agosto 1546.

Vostra tutta in GIESV Christo.

A. P. A.

Alla sua in Christo sorella Mad. Paola Maddalena, alias Caterina Pag. in Vicẽza, nel sãgue purissimo di GIESV Christo carissima.

LETTERA XVI.

GIA sono alcuni giorni, che & da Vinezia per Monsignor nostro, & altri gentil huomini, & da Vicenza ancora mi fù data di uoi notizia, dello stato uostro passato, della mirabile grazia fattaui dalla bontà di Dio infinita in darui cognizione dell'esser uostro, lume da discernere il uolere suo santo in uoi, & un largo desiderio di adempirlo, & anche come generosamente corrispondendo alla pia uocazione uostra, cõ amaro pianto piangete l'offese fatte a colui, che creata u'hauea, e ricreata col prezioso sangue suo, da quelle cessando, e tagliando tutte le occasioni, che di nuouo ridurre ui potessero a tanto precipizio, in quanto era stata la pouera, e miserabil anima uostra: cose, che tanto mi piacquero, tanto mi consolorno, ch'io ui restai schiaua per Christo riferen

done

done grazia alla larghezza, e liberalità di quello, che fatto u'hauea doni si belli, e rari. Hora intendo & per la uostra a me gratissima, & per molti, che di costi mi hanno scritto di uoi, come ui ritrouate con quelli benedetti spiriti per uoler al tutto sodisfare al uoler di Dio. Inteso anche con quanta fede, e bassezza ui rilasciate in noi per Christo saluator nostro, chiedendo aiuto per Christo saluator nostro per camminare, oue sete chiamata, qual pensate, che sia l'allegrezza mia? quanto il giubilo, che ne sente l'anima, e spirito? ò anima felice, ò spirito benedetto, ben'hauete ragion di render grazie al la bontà di Dio infinita, che ui ha cauata dal fango della feccia miserabile, e tanto abomine uole. O Dio, qual miseria può esser maggiore, che torre, come dice Paolo, le membra di Christo, e farne membra di meretrice? che far di noi, se siamo tempio di spirito santo, tempio & habitazione de' demonij incarnati, e senza carne? qual più misera seruitù, che seruir all'immondizia? qual materia di pianto, quanta occasione di dolore ci debbe portar il raccordarsi, che hauendoci Iddio per lo smisurato amore, che ci porta, creato alla sua similitudine, hauemo deformata l'imagine sua con la bruttezza del peccato; hauendoci creato, acciò godessimo la diuina essenzia sua, perche conuersassimo con gli Angioli, e santi, ci siamo posti a fruire la disgrazia sua, a dilettarci nella nostra perdizione, a gioire della nostra ruina, a conuersare con demonij infernali, farci suoi serui, darcigli in

preda, lasciar tanto bene, & accostarsi a tanto male; lasciar tanta mondezza, e tanta purità, come riceuessimo nell'acque del battesimo santo, & abbracciare tanta lordezza, tante tenebre, e tante macchie? perche? per saziare la uoracità insaziabile della carne, lasciando l'uso della ragione, che ci fù data, e dandosi a uiuere da bestia, & animale, nel quale non è intelletto. ò pouera, e dolorosa quell'anima che si da a tanta rouina. ò caso di sforzare fin alle pietre a piangere. ò Christo caro, quanto era il dolor tuo pendendo in croce, e spargendo il sangue per la salute delle anime, uedendo che quelle l'haueuano a sprezzare, a conculcare, a uilipendere, a farsi poco conto di quello, per sodisfar alli peruersi desiderij de' suoi sensi, e di tanto bene, quanto gli compraui, & apparecchiaui con la morte tua? Ben dissi adunque, ò anima benedetta, ò anima cara, redenta, e ricomperata con si gran prezzo, che giusta causa hauete di render grazie a Dio di tanto benefizio, com'è d'hauerui liberata dalli lacci dell'eternal morte, e dato uita in esso, che è la uera uita, toghendoui dal nemico, che predata u'haueua, e raccoltaui nel seno della pietà sua, liberata dalla seruitù miserabile del tenebroso Egitto, & incamminata nella uia di ridurui alla terra di promissione, a quella terra desiderabile, abbondante di latte, & mele, oue è ogni bene senza alcun male, oue solo l'anima si sazia senza saziarsi, oue è l'eternità gloriosa, ogni contento, ogni sodisfazione, ogni diletta-

mento,

mento, ogni riposo, & ogni gaudio. O patria desiderabile, santa, e gloriosa, apparecchiata a quelli che lasciando il uizio s'accostano alla uirtù; lasciãdo il mondo con le sue pompe, e superbia, con le sue carnali, e putenti sensualità, s'accostano a quel ben infinito, al fonte dell'acque uiue indeficienti. Quanto sei differente dalla patria delli rei, e dannati, delli seguaci del mondo, e della carne, di quelli che come porci stanno nel fango miserabile della lussuria, oue non è se non pianti, e stridi; se non fuoco, e solfore; se non lamenti, e tormenti; doloti, e crucciati; oue è ogni discontento, ogni pena, ogni supplicio, niun bene, niun riposo, ò refrigerio, niuna cõsolazione, niuna speranza? oue nõ si truoua di poter mai uscire di quel carcere tenebroso, e pieno di caligine. iui l'anima è fatta opprobrio, uilipendio, e scherno de' demonij, a quali miserabilmente ha seruito. qual tormento non patiscono elle? qual è quello straccio, che non si faccia di quelle pouere anime? qual cruccio non sentono? quanto dolore gli porta il raccordarsi che da se medesimi si hanno eletto tanto male? che per un piacere transitorio hanno persa l'eterna beatitudine; e si son dannate, date, e gettate da se stesse nella propia peruersa uolontà a tanto male; che non haueràmai più fine, oue non sarà concesso un momento di tempo da respirare, oue si potrà ben chiamar Lazaro, che uenga con la punta del dito bagnata nell'acqua a refrigerar la lingua crucciata nelle fiamme, e mai non uerrà.

O ſpelonca horribile, ò carcer oſcuro, ò luogo penoſo, ò miſera l'anima, che ſe gl'incappa. Quanto dunque è uero, anima cara, che raro, e bello è il dono, che riceueſte? ò quanto egli è apprezzabile, ò quanto da tener caro; & eſſere cuſtodito. Vedete per l'amor di Dio, che non ue'lo laſciate rubbare dalli ſoliti nemici uoſtri; eſsi non ceſſaranno di uoler ridurui di nuouo nella ſolita cattiuità, nelle ſolite tenebre; ſiate accorta, auertite al fatto uoſtro, non ui laſciate ingannare ſopra il tutto; eleggeteui perſone a uoi confidenti, & eſperte, alle quali apriate il cuor uoſtro ſemplicemente, e con uerità, perche in tal modo il demonio reſtarà cõfuſo delle tentazioni, che ui metterà, dalle falſe ſoggeſtioni, che ui ſeminarà nel cuore. Che non farà egli per farui uenir a ſchifo, e noia il bene? ui ſomminiſtrarà al cuore raccordamenti de' piaceri paſſati, con riſentimenti dilettuoli del uizio; ui recarà a memoria le creature, cõ le quali già peccaſte; le commodità, gli honori uitupereuoli, le ſenſualità, la libertà della carne, che è miſera ſeruitù de' demonij. Che nõ farà queſta beſtia, queſta furia infernale per ritrarui dal bene, e tornarui nella Babilonica cattiuità? metterà mano ſino alla miſericordia di Dio facendola ueder grande per aſsicurarui nel peccato; e ui perſuaderà, che uſiate doppiezze, e ſimulazioni, che già ſoleuate uſare, mentre ſeruiuate alla ſua tirannia, perche ſà, che ſe le manifeſtaſte, reſtarebbono diſtrutti i ſuoi inganni, e non potrebbe uincere, anzi ri-

marrebbe

marrebbe uinto ; ma se le fraudolenti opere sue non manifestaste, & andaste ricuoprendole, & estenuandole, e non dicendole semplicemente, esso prenderebbe dominio sopra di uoi, e cominciarebbe già intrare nella casa dell'anima uostra, e farsene patrone, che uoi glielo indurreste, & gliene dareste le chiaui con tal modo, cioè occultando, e negando la uerità, che è esso Christo. Penso ben io, che con determinata uolõtà nol fareste, ma temo, spirito benedetto, della consuetudine fatta, come si suole da coloro, che cercano la grazia altrui spesse uolte con simulazioni, e con atti, li quali, ò Dio, restano finalmente impiegati alla ruuina delle anime sue: temo dico, che questa consuetudine non u'induceste a tal effetto per rispetto humano ; perche non uorreste dar a credere alle genti, che uoi non haueste uolontà di far bene, nè che ui ueneßero tali pensieri. Non ui lasciate ingannare, non è di noi chi non sappia, che per uolontà, e permißion di Dio cessaranno a tempo i feruori per pruoua della fedeltà uostra, e sarete tentata, trauagliata, e stimolata, che'l demonio ui farà guerra, la carne propia, il mondo. Non temete, nò, a scoprire gl'inganni de' nemici uostri, le sue insidie, la rete, che tendono per prenderui, ò qual pazzia sarebbe a non uoler manifestare l'arti, che s'apparecchiano per ruuinarci. ò qual crudeltà, & indegna di perdono ad esser si crudeli a noi stessi, che potendo riceuer aiuto, nol uogliamo riceuere, potendo esser liberati, uogliamo esser catiui &

per-

perche? per la ſuperbia maladetta di non uoler manifeſtare l'aſtuzia, ch'uſa l'inimico per precipitarci nel baratro infernale. Di grazia aprite gli occhi, e non ui laſciate ingannare; queſto è il tempo, nel quale, ſe ſaprete fare, reſtarete uincitrice; quì ci uuole occhio, ſimplicità di cuore, manifeſtazione di tentazioni, orazione, humiliazione, ricorrer a' piedi di Chriſto, e de' ſerui ſuoi, e domandar aiuto; quì ſi tratta di coſa troppo importante, ci uà l'anima; quì ſi tratta dell'eterno bene, e dell'eterno male, non conuien laſciarci ingannare da' ſenſi per lungo habito corrotti, e uiziati; nõ dalle luſinghe della carne, dalle promeſſe del demonio, e del mõdo; ſappiate far, ui prego, rilaſciateui liberamente nelle mani di Chriſto; e di chi per lui ui ama; ſpoglateui della propia uolontà, la qual ad ogni modo u'ingannarebbe; non ui reggete per hora a modo uoſtro; laſciateui reggere da quelli, che hanno eſperienza de gli inganni, & inſidie del nemico, e che deſiderano la uoſtra ſalute, e per quella s'affaticano, che ne rimarrete contenta. Temo, che quello uoler ritornar a Vinezia per ordinar le coſe uoſtre, non ſia inganno del demonio; laſciate ſeppellir li morti a' morti; non ui guardate adietro; non tornate nell'Egitto; non tornate nelle occaſioni del male; che ſe per diſgrazia uoſtra ritornaſte al uomito, nõ uedereſte mai il peggior giorno. Vedete quello, che dice la uerità infallibile, che ſe'l demonio entra nell'anima, che già poſſeduta haueua, piglia ſeco ſette altri ſpiriti più mali-

maligni di lui, e fa lo stato di quell'anima peggiore, che non era auanti, che riceuesse la gratia da Dio. Vedete quello, che tiene le chiaui del Cielo, che cõpara tal'anima al cane, che torna a riassumere quello, che haueua uomitato, & al porco lauato, che di nuouo s'inuolge nel fango. Hor può esser peggio, che di animale ragioneuole, di creatura fatta all'imagine di Dio, farsi un cane, & un porco? Non u'andate per hora, per quãto u'è cara l'anima uostra; che importa un poco più robba a chi uol Christo, nel qual è ogni ricchezza, & ogni bene? e se pur hauete, anima mia, cosa che ui prema, commettete la cura a persona a uoi fedele. Io non sono per mancarui in tutto quello si estenderanno quelle poche forze, che mi son date; e mentre che uogliate Christo in uerità, se sarà bisogno, uorrò col propio sangue, con la propia anima soccorrerui. Deh fate un'animo generoso, & uiua Christo nel cuor uostro; & già che il Cielo tutto, tutti gli Angioli fan festa di uoi, della uostra conuersione, de la uostra liberazione, già che Christo pastor uostro ui è uenuto a cercare, & hauui portata sopra le propie spalle al propio suo ouile, già che le uicine si rallegrano della dramma trouata, rallegrateui ancora uoi, giubilate, esultate, e dite con Paolo, Ogni cosa reputo uile sterco per guadagnar Christo. Felice l'anima mia, se ui uederò perseuerare, state salda, & immobile non ui lasciò distrahere dal bene, e dallo sposo dell'anima uostra Christo crocifisso, non rifiutate la cõ

pagnia

pagnia ſua, non ricuſate la conuerſazione de gl'Angioli, quali ſi degnano d'habitare con l'anime, che ſi ritraggono dal fango delle miſerie, e ſi danno a ſeruir a Dio, con mondezza di corpo, e di cuore. ſpero che lo farete; & io ue ne prego per le uiſcere di Chriſto benedetto, per le piaghe ſue ſantiſsime, per il ſangue, che con tanto fuoco d'amore ſparſe ſopra il tronco della croce per lauar le uoſtre colpe; e ſe gli ſēſi ripugnano, come faranno, ricorrete a lui, mirate in quello, che per uoi ha patito, chiedetegli aiuto, e l'hauerete. uederete, che non ui ſarà difficile con tal riſguardo a crocifiggere la carne, e cōcupiſcenzie ſue, & il ſeruirlo per la uia della croce, come deſiderate. Non ui ſgomentate ſe ben alle uolte per fragilità in qualche leggierezze ui trouate deuiare da gli proponimenti fatti; un buon habito non ſi fa in un ſubito, come anche il cattiuo non si è fatto in poco, ma in lungo tēpo, e con frequentate, e moltiplicate malizie, e determinazioni, eſecuzioni di peruerſa uolontà: e ſi come molti atti uiziosi hanno diſtrutta quella innocenzia, che ci fù donata, coſi conuiene, che molti buoni proponimenti, & atti uirtuoſi la ricourino; e ſe vi laſciate uincere dalli riſpetti in operare le operazioni uirtuoſe, delle quali ò lo ſpirito di Dio ui ammoniſce, ò li ſerui ſuoi, e ſe sfuggite dal manifeſtar il cuor uoſtro, riprendete le forze di ſpirito con maggior uehemēzia, e con un odio ſanto contra di uoi ſteſſa; operate nō ſolo quello, che operar doueuate, ma qualche coſa di

più

Digitized by Google

più per uendicarui de' nemici uostri, e per uincere, chi ui ha uinto; andate pur rimuouendo tutte le offese, e tutte quelle cose, di che la conscienza uostra u'accusa, e non dubitate, che ui accommodarete al tutto, con l'aiuto di quello, che ui ha chiamata dalle tenebre nell'ammirabile lume suo, dell'aiuto del quale non ui conuien dubitare; che se nel tempo, ch'erauate figliuola de l'ira, e della abbominazione, figliuola di dolore, nemica, e ribelle al uoler suo diuino, esso nondimeno ui ha per la larga pietà sua cercata, trouata, abbracciata, e riceuuta nel dolce seno paterno, che farà hora, che uolete esser sua, che altro nō desiderate, che mondarui, lauarui, & offeriruegli hostia placente? state pur di buon animo, che mentre uogliate camminare per la uia, che ui uien mostrata, ui soccorterà di quanto ui sarà ispediente. E troppo grāde l'amore, che ui porta, se fosse mestiero di farsi crocifiggere di nouuo per uoi sola, lo farebbe, acciò uiueste di uita durabile. ò felice uoi, se ui porrete a mirar nell'amore, ch'egli ui porta, son certa, che non potreste patir di offenderlo. Aime, che gli faceste mai, perche ei si sia degnato, anzi compiacciuto, e dilettato di spasimar in croce per uoi? Deh, dolce sorella, recateui la man al petto; uoltateui al cuor uostro, e considerate si grande eccesso d'amore, che pensandoci, sareste più crudele, che tigre, & orso, se di nuouo ritornaste ad offenderlo. Circa la confessione laudo, che spesso con ogni diligenzia, e contrizione la facciate, e da confessore

santo

santo & esperto per pratica, e non per sola scienzia litterale delle astuzie, e degli inganni de' demonij, prattico delle tentazioni, e rimedij conuenienti alle infermità delle anime; che habbia spirito, e forza da liberarui dalle mani delli maligni spiriti che souuertire ui uolessero: dilettateui di piangere a' piedi di Christo le colpe uostre, quali in uero son degne di pianto, di lagrime, di dolori, e uolontarij crucciati; & acquetateui poi a quello, che tal confessore ui dirà, non ui lasciando trauagliar da scrupoli superflui, li quali alle uolte mettono i demonij, recando spesso in mente atto, o modo, che già usaste, non forsi così necessarij, & utili a tante uolte confessare, per imbrattarui la mente di tali cogitazioni, acciò in esse co'l raccordamento ui dilettiate, per ueder se ui potesse far di nuouo desiderare le olle delle carni, sopra le quali sedeuate, mentre erauate detenuta nell'Egitto; & forse anche per farui uenir a fastidio la diligẽzia, che conuien usare. Così quando nella communione ui si rappresentano tante laide cogitazioni, tante immonde rappresentazioni, humiliateui, e dite; Signor, non merita di gustar altro la mente mia, di quello ha hauuto sete; è honesto, che beua, questo è il frutto ch'io riceuo delle miserie mie; dogliaui, che questo ui uenga per hauer dato con la uita passata al demonio libertà sopra di uoi; sostenete hora per giustizia li scherni, che fà di uoi, le truffe, che ui fà, e le beffe, perche il tutto ui sarà a corona, & a purgazione della mente. e ben uero, che'l demonio

monio lo fà per farui uoltar il capo adietro, e Christo lo permette solo p uostra purgazione, acciò che co'l dolore, che hora per tali representazioni sosterrete, purghiate la ruggine contratta per il diletto, che già riceueste nel uolontaria mente, e con industria pensarui. Ma non dubitate a communicarui, mentre però che elle ui spiacciano, & in quelle nõ ui dilettiate; anzi siano a uoi in dolore; siaui famigliare l'orazione; ricorrete spesso à piedi di Christo, & insieme cõ Maddalena santa irrigateli di calde, & abbondanti lagrime, presentandouici spesso auanti con genuflessioni, hor con le braccia aperte, hor con la bocca in terra, come indegna di mirar il Cielo per hauer sprezzato l'esser celeste, uiuendo animale; non cessate quando con un modo, quando cõ un'altro di gridar nelle orecchie della pietà sua, maggiormente quando il nemico sollecito alla perdizione uostra, nel cãpo del cuor pieno di frutti di penitenzia, ui semina la zizania delle false suggestioni per ritraherui dalla uocazione uostra; nõ lasciate quest'arme sante dell'orazioni, e con fede uiua resistete a chi cerca diuorarui; ritirateui nella rocca del lato di Christo, e da indi ferite, chi ui uuol ferire; occidete, chi ui uuol occidere; combattete uirilmente, trionfate di chi hà trionfato di uoi, e cerca di nuouo trionfare; mai non preualerà, se uoi uorrete; Christo benedetto è per uoi; ui aiutarà, se uorrete esser aiutata; altro non vuole egli, che la uostra santificazione, che'l uostro bene, che la uostra salute; se esso è per

uoi,

uoi, di chi temete? Io ſon uoſtra, e ui accetto nel mezzo del cuore, & in mezzo all'anima. Valete, e per me orate. Salutate li Padri, e Madri, e tutte quelle gentildonne, maggiormente la Magnifica Mad. Maddalena, e la dolce Mad. Caterina Campiglia, la quale di cuore ui ama, alle quali tutte ui racõmando pregãdole, che quello affetto di carità portano a me, lo dimoſtrino a uoi. nè paiaui coſa nuoua l'eſſere accarezzata; ſe lo iſteſſo creatore ui accarezza, perche non ui accarezzarãno le creature? Quãdo erauate nemica di Dio, offendeſte tutte le creature inſieme; riconciliata con lui, hauete fatta la pace con tutti, e di queſta pace è honeſto, che ci rallegriamo tutti, tutti ne facciamo feſta. La noſtra Madonna con tutta la caſa di Paolo ui ſaluta, e tutti facciamo feſta ſopra di uoi, per hauer acquiſtata una ſorella amabiliſsima in Chriſto. Da ſanto Paolo in Milano, alli 10. di Luglio 1543.

Quella, che ha fede che ſarete nuoua Maddalena fedele al dolce Chriſto amor uoſtro.

A. P. A.

All'Eccellentiſſimo Signor Marcheſe Alfonſo Daualo dal Vaſto, à Milano. Eccitatoria alla vita ſpirituale.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XVII.

O Signor Eccellentiſsimo, ò ſpirito, ò anima nel puriſsimo sãgue di GIESV Chriſto amata, & cõ riuerẽza oſſeruata, che fate? dormite? che di uoi non s'intende. onde procede queſto? Vi trouate forſe offeſo dalla preſunzione mia, e però tacete? ò pure ſono raffreddati in uoi quei uiui deſiderij, ch'inſpirò in uoi quello ſpirito, che come coltello acuto, e tagliente penetra, e diuide; ò pur ui ritrahete, per non ſentir il colpo di tal diuiſione? ſe queſto auuiene, perche con la mia preſunzione io ui offenda, ditemelo almeno, acciò poſſa ritrarmi dall'offeſa, e ditemi ciò che uolete, ch'io faccia; che farò il tutto, eccetto che non deſiderare, e procurare il ben dell'anima uoſtra, che da queſto nõ ceſſarò mai ſin ch'io uiuo; uoglio ſtar oſtinata in queſto, e commandimi chi uuole, e chi può, che obbedir non uoglio; nè però dubitarò di diſobbedire non obbedendo; & il cuor mio ſarà ſempre inquieto, ſin che non prenda ripoſo in ueder, che con ue locità ſeguitiate il corſo comminciato, e ſin che non ui uegga in ſecuro. Se anche, Signor mio, la taciturnità uoſtra procede dalle altre cauſe, ch'io diſsi, me ne doglio, & hauerei ragione di dolermene, & non uoglia Dio che queſto ſia, ma più preſto priuimi di uita; che ſe queſto è, hauere non la uoglio. Deh, Signor Eccellentiſsimo, di grazia non innebbriamo tanto l'af-

Digitized by Google

fetto noſtro nelle coſe del mõdo, che gettiamo doppo le ſpalle quello, che ci è ſi neceſſario. Deh non ci rendiamo sì duri, sì ribelli al ben noſtro, sì contumaci alle uocazioni ſante, che poi facciamo un cuore impenitente, e che ſi teſaurizi l'ira nel giorno tremendo; apriamo gl'occhi, Signore, apriamogli per l'amor di Dio, che non ci è tempo da dormire; il tempo ſe ne uola, gli anni dell'età noſtra ſe ne uolano in numero, ce n'andiamo ogn'hora auuicinandoci alla morte, e non ci eſcuſaranno le occupazioni, e gli intrighi, che altro è l'hauer queſti, altro è il chiuder l'orecchie alla uoce di Dio, il ſerrar gli occhi ſopra quel che uedemo per non uederlo, il far che l'intelletto non intenda quello, che intende, e la memoria nõ raccordi quello, di che non ſi può ſcordare. Signore, alzate gli occhi, leuate là mente, non la tenete ſeppolta in terra; raccordateui del dono riceuuto, delle grazie donateui; non le gettate uia, non le conculcate, non le diſprezzate. Euui chi ſoſpira, e chi geme, ue lo dico con le lagrime a gli occhi, ue lo dico con intimo dolore, mi duole diruui parole, che ui poſſono contriſtare, ma ſono conſtretta, ſono ripreſa, che non parlo, e che nõ faccio quell'uffizio, di che m'hauete dato, e date cõfidenzia con la baſſezza uoſtra, e con quella rara, e ſingolare amoreuolezza, che Dio ui ha dato, per farui ben habile ad amarlo. Perdonatemi, non lo dico per me, ne per il contento ſolo, ch'io riceuerei del uirtuoſo proceder uoſtro, qual in uero ſarebbe grande, e niun altro

ne

ne potrei riceuere maggiore in terra; sallo Iddio, ch'io nol merito, ma lo dico solamente, per che non uorrei, che l'anima uostra restasse defraudata della corona sua. Hauete la mia cordialissima, & Eccellentissima Signora Marchesa di tal animo Christiano, che ui sarà d'uno aiuto grande nella uia di Dio, e ui farà compagnia; questa è cosa felicissima. Quanti Signori maritati si legge, che faceuano una uita santa. Io nõ mi posso persuadere, che alli Signori sia così difficil cosa l'esser buoni, e fedeli Christiani, anzi essi son deputati sopra i sudditi per gouernarli, per reggerli, per farli seruar le leggi, e commandamenti, e più quelli di Dio, che gli humani: che cosa dunque potrà più impedir uoi, che habbia impedito gl'altri? sete forse mẽ habili, men atti a tal effetto? o Dio, pensate un poco, & l'uno, & l'altro di uoi, alle belle grazie, alli tanti doni, e doti dell'anime uostre; nõ le uolete uoi spendere in honor di chi ue l'ha date? se'l terreno Imperatore, a chi sì fedelmente seruite, ui donasse più città, e più castelli di quelle hauete, le usareste forse in far guerra a lui, in ribellarui, & a dishonor suo, ò non più presto come fedeli uassalli, cercareste maggiormente d'honorarlo quanto più moltiplicasse la liberalità sua uerso di uoi? ò perche non così con Dio? merita egli forse minor gratitudine, che un'huomo? e dauui forse l'huomo cosa, che non sia da Dio, ò senza il uoler di Dio? che cosa al mondo potria esser più esemplare, più dolce, più cara ad ogn'uno, che ueder duoi princi-

pi tali, vnanimi, concordi, & accesi nell'amor di Dio? sarebbe forse questo un disgradare la nostra riputazione? un esser men cari alli Signori del mondo? cosa che se anche fosse, non doue resti restar per questo, perche si deue più stimar Iddio, & il uero bene, che gl'huomini, & i beni transitorij, e uani; se non si moresse pure, se non fosse pure di necessità a manifestarci tutti al tribunal di Christo, se non si facesse pur si stretto esamine; se non hauessimo pur a fare, con chi uede, e perscruta i cuori nostri, e le reni; se le grandezze, gl'Imperij, li soldati, li caualli, l'arme, la nobiltà di sangue, le grandi amicizie, & i fauori humani ci potessino pur difender dalla morte, e dal giudizio, potressimo anche chiudere gl'occhi, e perseuerare nella nostra ingratitudine uerso Dio. Ma, oime, che cosa alcuna non uale; ma, oime, che tutte queste cose maggiormente ci aggrauano, non le usando come douemo. Io dico troppo, e ui sarò fastidiosa; perdonate alla presunzion mia; ma suegliateui però, ui prego; sete tãto amoreuole, amate un poco questo Christo, che tãto ui ama; considerate, che eccesso d'amore egli ha mostrato per uoi; fate un proponimento saldo, & immobile di uolergli esser fedele. Voi, Signor Eccellentissimo, sete per partirui, non ui partite senza lui, confessateui, e communicateui, e poi fategli buona compagnia, & andando non ui lasciate irretir più il cuore da questi andamenti del mondo; fate quel ch'hauete a fare Christianamente con orazione, e con eleuazion di

mente;

Digitized by Google

mente; non ui lasciate apprēdere, nè legare, nè da gl'huomini, ò fuori, nè dagl'odij, e contradizzioni, e trauagli. Dio sia sempre con uoi, e ui accompagni. Io ui sarò sempre col cuore; in questo mezzo goderemo la nostra Signora Eccellentissima, e uederemo, ch'ella ui auanzi nel cammino spirituale, acciò quando tornarete la trouiate sì innanzi, che l'habbiate una santa inuidia. A l'uno, e l'altro Madonna, e mad. Giulia, & io con tutte le altre facciamo riuerenza, e ci raccommandiamo. Dal sacro uostro luogo di Santo Paolo alli 10. di Giugno M D XLV.

Di Vostra Eccellenza. In GIESV Christo
Serua fidelissima,

A. P. A.

Alla N. Della sofferenza, si come preuidde, & in se medesima praticò l'istessa Reuerenda madre Maestra.

LETTERA XVIII.

AMABILE, e cordial sorella; il dolce spirito uostro con suoi crocifissi desiderij si uà tanto dilatando nel cuor mio, che fra tante occupazioni nō posso restare, che non ui saluti con questa mia; salutoui adūque, dolcissimo spirito, nelle uiscere di quello, che tanto hauete tolto ad amare, che ui pare non poterlo amare, se non ui fate un'altro lui

in effetti, e desiderij di patire, di esser sempre crocifissa, e morire con lui, acciò ad esso solo uiuiate; altro non bramate, altro non chiedete, & esso come amoreuole sposo dell'anima uostra, non ui sà negare cosa alcuna; ui fa perseguitare, ui fa ingiuriare, ui fa minacciare, ò per dir meglio permette queste cose sopra di uoi per compiacerui; & quanto più contrarij ui cõcede, tanto più uoi crescete in desiderij di croce, & esso moltiplica le croci, e uoi tanto più godete, & esso più in uoi si compiace. ò felice uicissitudine di amore; ò beata corrispondenza d'amorose operazioni; ò benedetto spirito, chi ui spirò nell'anima si soaue fuoco? chi ui fece sitire di sì dolce sete, che quanto più beuete, più ui cresce la sete, e dolce ui è il beuere, e dolce la sete? ò gloriosa sete de' cõtrarij; ò buona croce quanto sei buona à quelli, che dite, hanno concupiscenza, perche gli sei scala, che gli conduci a bere, e saziarsi senza sazietà delle acque salutifere, e desiderabili di quel fonte uiuo, che si piamẽte c'inuita dicẽdo, chi ha sete cioè di quella sete, ch'io hò di stẽtare, e spasimare, e morire in croce, uẽga a me; chiami a me di sodisfare alli suoi desiderij, e beua dell'acqua della grazia mia, ch'io me li darò tutto a fruire, a possedere. Vi dico, cordial anima, che la costanzia, la lunganimità uostra mi ui fa schiaua, e serua; faccio riuerenzia al desiderio, che in uoi uiue, alla fortezza dell'animo uostro; perseuerate pur, e non dubitate, lasciate fare alli demonij incarnati, e senza carne, quello uoglio-

no,

no, che se uoi non uorrete, non ui potranno mai torre Christo; quanto più ui tribolaranno, tanto più Christo ui sarà propinquo, propizio, e fauoreuole: e sò che per pruoua lo sapete, che più facilmente lo trouate in uoi, quãdo sete tribolata, che nelle prosperità; sentite meglio la sua uoce in uoi, ui si manifesta, ui cõsiglia, ui consola, ui asciuga le lagrime. Non cessate uoi di procurare gli mezzi, & occasioni, che ui conducano a lui; ma se usando uoi in questo diligenza, sarete però impedita di sodisfar a quello, che per esso Christo desiderate, non dubitate, che se foste in luogo, doue non fosse creatura, ujuerete, e non ui mancarà di mezzi opportuni alla purgazione, e santificazione uostra; se ui douesse ben mandar un'Angelo dal Cielo ad instruirui, non ui mancarà nel desiderio uostro; ma di più sperate, che sarete liberata da tutti gli impedimenti, i quali hora non ui sono permessi, se non per purgazione; acciò che impariate per pratica praticata con le mani la pazienzia, la bassezza, l'annegazione di uoi stessa, & altre uirtù per le occasioni, che ui sono date; & tanto, e non più haurete simili impedimenti, quanto ritardarete a cauare da quelli il frutto, per il quale Christo ue li permette; credete forse, se con effetto fossero impedimenti al profitto uostro, che ue li permetterebbe? non mai; ma a quello non sono impedimenti, ma solo alla uolontà uostra, la quale ancora che sia buona, e laudabile, piace alla sua bontà per hora mortificaruela. ò pe-

il detto rispetto, ò per faruela più desiderare, ò per pruouar la fede uostra: però state in fede, e non dubitate. Io sono tutta uostra. ualeteui di me per quanto Christo per sua bontà mi concede. Madonna ui si raccommanda, così madonna Isabettina, quale ui sò dire, che fa lunghi gli passi. E tutte in Christo ui abbracciamo. Valete, e per me orate. Da Santo Paolo in Milano alli 2. di Dicembre 1542.

Vostra per Christo sorella, & come uolete.

A. P. A.

Al Magnifico, & Eccellente M. Giacomo Valmarana, a Vicenza.

LETTERA XIX.

CARO, ò dolce, ò fedele, ò colonna immobile, ò intiero, e vero Israelita, nel qual non è inganno; ò sollecito, pronto, diligente, perseuerante, amabile; ò vero amico, e sincero, come sarà possibile, che io lasci venire queste lettere, senza che con quattro mie parole vi saluti, & abbracci nel Signor mio, che non vi rendi quante grazie io posso di tanta fedeltà, e carità, & amoreuolezza, e tenerezza, di tante fatiche, e stenti, di tanti pesi, e cō trapesi, che vi couuiene portar, e tolerare, di tante contradizzioni, che vi conuiene sostenere, di tanti modi, che vi bisogna per freno alle lingue, che di voi parlano, alli occhi, che vi considerano, alli spiriti, che vi contristano, alli demonij,

Digitized by Google

mij, che vi moleſtano, al voſtro affetto, e deſiderio, che vi tormenta, al zelo, che v'incende, & alli ſcãdali, che vi abbruſciano; o caro e dolce ſpirito, quante volte ho io laudato, e benedetto il giorno, che vi conobbi, e che Chriſto mi vi donò tale, che mi fate ſtupire, vedendoui ſempre immobile, e quello iſteſſo nelle auuerſità, che nelle proſperità; nelle infamie, che nella buona fama; nelle perſecuzioni, che nelle conſolazioni. Mi viene in vero non picciolo affetto, e tenerezza, quando penſo, da quanti canti ve ne vengono date in generale, e particolare; in publico, e priuato; di fuori, e di dentro; da nemici, & amici; da ſtranieri, e da domeſtici; in fatti, & in parole. Vi uedo infermare di dolore, quando alcuno s'inferma per poca fede, ò fortezza di animo. vi uedo crucciato, quando alcuno ſi ſcandalezza. Il biſogno di molti ui conduce in molti luoghi, in molti penſieri, timori, & amori; hor u'hà prouiſto Dio di croce, cordialiſsima anima, per il mezzo della amoreuolezza uoſtra, e della uoſtra fedeltà, che gli portate; ui ha dato a deſiderar l'honor ſuo, e queſto iſteſſo deſiderio ui crocifigge, ui tormenta; ma non dubitate, caro diſcepolo di Chriſto, che un giorno ui gloriarete in queſte infermità, perſecuzioni, tribolazioni. Ma che ui retribuerò io mai, per tanti obblighi, per tanti meriti, per tanti beneficij, per tante fatiche, per tanta carità? Il Signor ſarà quello, che ui retribuirà, che ui premierà, che ui coronerà, che ui dirà, quello hai fatto a queſti miei minimi, l'hai fatto

to a me ſteſſo; & io ſteſſo uoglio eſſer la tua mercede, e'l tuo premio, la tua corona, la tua felicità, la tua gloria, la tua beatitudine, entra nell'allegrezza del Signor tuo. Hor non più in queſta carta per la fretta del meſſo; ma nella carta del cuore in eterno con la mia cara amabile madonna Domicilla, la qual abbraccio al cuor mio, con quello affetto, che merita la tanta fedeltà ſua; ſon ſua, e uoſtra, e queſto ſaluto ui ſarà commune ad amendue, pregandoui far animo, & uiuere ſotto la croce giocondi, & allegri, non mancando di utilità alle mie care ſerafiche, & a tutti, che potrete. Direte al mio caro M. Giouan Pietro Lobia, che quanto più preſto potrò gli ſcriuerò uolentieri; e fra tanto lo prego a ſopportar il Signore in tutti gli aſſaggi, che fà di lui, perche lo uuole ſimile a ſe. Salutate il feruente M. Camillo, M. Franceſco fedele, il perſeuerante, e generoſo M. Gioſefo Calderaro, Maſtro Giacomo, Maſtro Vincenzio, & il mio caro, & amato M. Angelo Cauazza con la conſorte, e figliuole. Di grazia confortate il pouero tribolato Lobia, e fategli animo, perche ſia trouato fedele ſotto la croce. raccommandatemi al mio dolciſsimo figliuolo M. Lorenzo, il quale ui raccommando, come l'anima mia, & a uoi ſteſſa dolce anima. Da Milano alli 29. di Aprile M D L I.

Voſtra in GIESV CHRISTO.

A. P. A.

Alle

Alle fedeli di Maddalena Apostola, le Conuertite di Vicenza, figliuole mie care, e nel purissimo Sangue di GIESV Christo amate.

LETTERA XX.

SE ben il presente stato mio nol comporta, e Madonna mal uolentieri mi da licenza, nè me la darebbe, se ella non ui amasse più che di cuore, non posso però fare che non ui mostri con questa mia, quanto mi sia stato caro il uostro scriuere, e'l darmi notizia del uostro essere. Sètomi hauerui un'obbligo grande, e ui prometto esser grata ad ogni fedeltà uostra. Nè ui marauigliate, se dimostrazion di carità uedete, che io faccia uerso di uoi, che ho animo di far assai più. Quanto al uoto, che uorreste io facessi, non accade legarmi a quello, a che il desiderio mi porta, e mi spinge: non dubitate, che spero adempir li uostri desiderij, e l'Angeliche non l'haranno a male, ma nè saranno cõtentissime, perche le nuoue date, e scritte per il Padre Proposto della rinouazion uostra, e gli effetti, che se nè ueggono con la manifestazione, che facete uoi stesse de' desiderij uostri, ha commossa, & eccitata tutta la casa a maggior amor uerso uoi, & a più ardẽte desiderio del uostro bene, che mai io le habbia uiste; e ui sò dire, che si fanno orazioni p la uostra perseueran-

ſemeranza. Ottenete pur uoi, che io mi riſani, e mi ſia data preſta commodità di poter uenir a uoi, che mi delibero di uoler uedere tanto fuoco di quello, che Chriſto uenne a metter in terra, nella caſa di Maddalena, che quelle che non haueranno uolonta d'eſſer fedeli alla ſua uocazione, & elezzione, & alla grazia, che hanno riceuuta, o le uien offerta, ſaranno tormentate dall'ardore, che regnerà nel cuore di queſte, che ſono, e uorrãno eſſer acceſe nell'amor ſuo crocifiſſo. State pur di buona uoglia, che quel le uoglio aiutar, quanto io poſſo, preſſo a Dio, ſino col ſangue, e con metterci, quanto ſia biſogno, queſta miſera uita mia, perche Iddio ſi degni di farle tutte ſante d'una ſantità grãde. Deh figliuole, diceua GIESV Chriſto a Fariſei, che le meretrici gli anderebbono auanti nel regno di Dio, non uolete uoi eſſer di quelle, che eſſo diceua? e che ſtate dunque a far, di che dubitate, hauẽdo tanta promeſſa da quella uerità, che non può mentire? Deh perche non ſi dilegua il uoſtro cuore di ſmiſurato amore uerſo di tanta bontà ſua? come potete hauer alcuna coſa per difficile, anzi come non ui è ogni coſa più che facile, che coſa ui può più impedire, che coſa ui può nocere, hauendo Dio per uoi? che coſa, che negligenzia, che ſuperbia, che ſdegno, che inuidia, che amor propio, che amor di libertà, e commodità, che amor di carne, che coſa, che dilettazione, che contento, che ſpaſſo, che affetto, che paſſione, che inclinazione, che conſolazione, che guſto, che dolcezza, che

ſodiſ-

sodisfazzione de uostri sentimēti, e che ristringimento, ò altro ui può tratenere, ò ritrahere, ò ritardare, che come pazze, che come ebbrie nō corriate, anzi non ui gettiate tutte nella fornace di questo grande amore, che Dio ui porta, e ui mostra, ui fà portar, e mostrare. Volete star ancora nella caligine, nelle tenebre, nell'oscurità, nella tirannia, nella cattiuità, e prigionia, e seruitù delle uostre passioni? O pouere figliuole, sin quāto uolete indugiare a domarle, e dominarle? perche non ui ostinate hormai di farle tanta guerra, quanta esse fanno a uoi? Raccordateui, che quanto gli consentite, tanto in quell'atto ui dilungate dà Dio. Hor se ui par cosa buona il dilungarui da lui, giudicatelo uoi: presupponete quel che è la uerità, che sete nel cospetto suo, & in grazia sua, quando il cuor uostro sta ben con lui; quādo poi qualche passione, ò inclinazione, ò habito, ò cattiuo desiderio, ò altro non diritto risguardo ui trahesse al consentimento suo, allhora sete uia tratte, e strasinate dal cospetto, e grazia di tanto Re, e di tanto bene. Credete uoi, che questo sia poco male, ò non più presto un caso ben miserabile? figurate di grazia il caso in altri, & imaginateui di uedere quel che non si può uedere cō gli occhi corporali; dico Iddio eterno, inuisibile, incomprensibile, nel cui cospetto, e seruizio stanno esercitati innumerabili d'Angeli accinti, e preparati nel seruizio, & honor suo, e tanti altri beati spiriti assorti nella sua fruizione, e beatitudine; & in cospetto anco di esso Dio stare

una

Digitized by Google

una moltitudine di creature ancora uestite di carne, se ben nō lo possono uedere cō gli occhi di carne; se uoi uedesti poi tante creature essere strasinate uia da sì dolce cospetto, e dal fauore suo, e grazia, con lacci al collo, chi da un demonio di superbia; chi da quello della immondizia; chi da quello dell'ira; chi da quello della inuidia maledetta; chi da quello della golaccia; chi da quello dell'auarizia, e propietà; chi da quello della uanità; chi da quello della uanagloria; chi da quello della tristizia; chi da quello della ostinazione; chi da quello della mormorazione; chi da quello della adulazione; chi da quello della simulazione; chi da quello della doppiezza; chi da quello della pusillanimità, e diffidenzia; chi da quello della disperazione; chi da quello della sensualità sensuale uerso delle creature, ancor che fossero sante; chi da quello della persuasione, e durezza di testa; chi da quello della distrazzione; chi da quello delle ciancie, e leggierezze, e parole oziose; chi da quello dell'accidia, e dapochezza, e di lasciarsi uenir il bene, e gli esercizij uirtuosi a tedio; chi da quello della diuisione, e partialità; chi da quello dell'infedeltà, & irreuerēzia uerso li superiori; chi dalla strettezza di cuore, e di bocca; chi da quello della resistenzia in manifestare le propie piaghe, ò in far qualche atto uirtuoso, ò di mortificazione; chi da quello del desiderio di esser amato, e lodato; chi da quello del ingraziarsi con le persone con diuersi modi, atti, e parole; chi da quello

lo

lo della curiosità curiosa, e perdimento di tempo; chi da quello della confessione simulata, ò fatta se non in parte, ò con molte iscusazioni; chi da quello che fà abborrire le accusazioni, e riprensioni, e fa uoler male a chi riprende; & apre gli occhi, e fà perder l'amore, e la fede uerso chi uuole far fare profitto, ò mortificar, e rompere le peruerse uolontà, ò chi nō fa sì buo no uiso, e carezze, come esso uorrebbe; chi da quello della immodesta dissoluzione, e paro le, e risi, & atti da secolari, ò più che secolari, ò più presto meretricij; chi da quello delle suspizioni; chi da quello della poca diuozione in Chiesa, & auanti Christo, e nel dire delli diuini uffizij, onde la casa di Iddio, che debbe esser casa di orazione, diuenta spelonca di ladroni; chi da quello delle uiuezze di uolontà; chi da quello del mormorare contra i superiori, è torre sempre in sospetto, e sinistro, quel che fanno, e quel che dicono con ristringimento, e diuisione uerso loro; chi da quello che si diletta di rouinare le anime, rubbādole a Dio, o col cattiuo esempio, ò con le uenenose parole; chi da quello delli giudicij temerarij facendo stare le persone attente a pensar male, a giudicar male; chi da quello delle scurrillità, e di prenderfi burla di questo, e di quello, e dar la stima ad ogni uno; chi da quello, che fà gloriar nella colpa, e nelle propie malizie, nelle astuzie, & inganni, ne' difetti, e scempiezze, nell'ignorāzia del bene, nel poco amore alla uirtù, nell'esser buone compagne, e non saper contristare uirtuosa-

tuosamẽte; chi da quello, che fà dilettare d'hauer delli seguaci, che siano dalla sua, ò che le amano, ò che hanno buona opinione di loro; chi da quello, che fà gloriare, e dilettare della propia ostinazione nel male, e peruersa uolõtà; chi da quello, che fà gloriare nelli peccati passati, e delettare nella memoria dell'esercitate sporcizie, e nequizie; chi da quello, che suggerisce alla memoria cose brutte, e tira l'anima al cõsentimento, ò a qualche mal atto, ò almen la fà star occupata in tali pensieri; chi da quello, che raccorda le ingiurie, gli torti, le accuse, e riprensioni, ò altre cose simili inducendole a sdegno, a furore, e desiderio di uendetta; chi da quello che fà hauer a piacere, che alcuno molto sia risbassato, e tenuto in mal conto, ò habbia qual che male; chi da quello che fà uenenare con atosicate parole di punture, e fà fare gli uisi scuri, e non lascia guardar di buon occhio, e fà usare maniere altiere; chi da quello, che fà operar il bene per uanagloria, per desiderio di laude, per esser accarezzati, e tenuti in pregio, e per far inuidia alle altre risbassandole, e dispreꝛzandole; chi da qual altro si uoglia maligno, e diabolico spirito, che non li posso numerare, ma sono infiniti, & n'è pieno l'aria, come fu una uolta mostrato al beato Antonio tutto pieno di lacci, onde spauẽtato disse, chi potrà schifar, e sfuggire questi lacci? & gli fù risposto, la sola humiltà. Hor dico, figliuole, se uedeste, ò poteste ueder cõ gli occhi corporali questo fatto, che queste creature da Dio fussero rapite, ò rubbate,

rubbate, e strascinate uia da si diletteuole cospetto, da tanta maiestà, e gloria, da tanta grazia, e fauore, da tanta felicità, e bene per mano di quelli horrendi monstri, e crudeli nemici nostri, non ui mouerebbe a compassione tanta loro calamità, e miseria? tanta infelicità, e disgrazia? certo sì. Hor perche adunque occorrendo questo a uoi, nō piangere, non sospirar, non crucciarsi, non lamentarsi, non affliggersi sopra la propia infelicità, e miseria stracciando, e macerando la carne? E se caso sì horribile, sì spauentoso non ui muoue, non ui spauenta, nō ui abborisce, già certo è diuenuto infortunio più che lagrimeuole, e doloroso. Su dunque figliuole, & anime care, mettete in effetto li desiderij conceputi, nè più tardate, ma riconoscete l'abbondanza della grazia di Dio, la sua pietà, e misericordia, e sopra il tutto, la copia del prezioso sangue sparso sì uituperosamēte, con sì smisurato amore per saluarui, e farui sue, e dapoi il sì largo dispensare, che fa delle carni sue santissime, delle quali sì spesso ui ciba, ui notrisce, ui ristora. O benefizio sopra tutti li benefizij, ò grazia sopra le grazie, ò pegno sopra li pegni, ò caparra certa dell'inuisibil amor suo uerso di noi: chi ne potrà più dubitare? Taccia quella lingua, che proferisce parole di dubitazione circa il suo aiuto, e s'ammutisca quel cuore infedele, uillano, & ingrato, che pensa, che Dio non uoglia aiutar quelli, a chi si dà in cibo, quelli, che con buona uolontà, e sincera conscienzia lo riceuono. Deh bestem

mia grande, & abbominenole, e degna d'ogni gran castigo, e pene; non si truoui, figliuole, in uoi tal pestifero morbo; perche altro non uuole Dio, se non che ui lasciate aiutare: non ui dice egli, figliuola, dammi il cuor tuo? a che fine credete lo dica, se non per trasformarlo, per aiutarlo, per riempirlo d'ogni dono, e gratia? Ecco onde procede l'inganno uostro, dal poco desiderio di pene, di stentare, di affaticarui, e uiolentarui per trouare lo sposo delle anime uostre. Il contrario faceua quell'anima ueramente innamorata del suo sposo, come è nella cantica, che, tutta notte, dice, ho cercato quello, che ama l'anima mia; che altro è cercar lo tutta notte? che in ogni oscurità, e tenebre delli propij sensuali affetti, e passioni cercar l'honor d'Iddio, uedendo di non offenderlo, e non consentire alle tentazioni, e nō si lasciar, come dissi, rubbar, e tirar via dal suo cospetto, e presenzia. siate dunque contente, che tanto bene ui costi un poco di uiolenza, e di rompimēto della propia uolontà: non ui costa già, come a tante vergini, e sante donne, il sangue, e la uita, e l'infamia, e tanti supplicij, e scorni. Vergognateui, uergognateui adunque, che ui paia si difficile, & impossibile il far bene, perche ci uadia un poco di fatica, onde dicete poi, che Dio non ui aiuta, nè aiuterà, e che non ui farà far profitto, questa è infingardagine. Hora truouo, che uolēdo dir poco, ho detto assai, di sorte che s'io uolessi secondo il desiderio uostro contentarui, nel dirui ancora una parola per

una,

una, dubito, che offenderei la discrezione; & questo ui douerebbe bastare, che ho detto di propia bocca a tutte, & a ciascuna di uoi. Pure son cõtenta per l'amore, che ui porto, di farlo: è uero che essendo nell'essere che io sono, con la febbre ogni giorno, & hormai con poche forze, che sono xv. mesi, che non posso prevalermi, & ancora per non offender Madonna pigliando troppo fatica in una uolta, differirò a farlo per adesso, obligandomi di sodisfarui di quà dalle feste; e sa tanto potrò, di farlo di propia mano. Pregate dunque il Signor mene presti grazia, che ui farò uedere, che ui amo per desiderio, che siate quelle figliuole, che sete desiderate, salutate le uostre Madri, e Padri, a quali ui prego che siate di contento, e sollevazione. Madonna tutta uostra si raccommanda, la quale si compiace, e rallegra delli uostri desiderij santi, e rinouazioni di uirtù. Operate così, che la consolazione, & allegrezza nostra sia compita, e felice per la perseueranza uostra. Da Zuccone alli 10. di Decembre 1548.

Tutta uostra in GIESV Christo.

A. P. A.

Alli N. Esortatoria.

LETTERA XXI.

ORSE, cordialissimi miei, e nel purissimo sangue di GIESV Christo amati, ui potrete persuadere, che la

Digitized by Google

lontanaza del luogo, e lo scorso silenzio, e la mia infermità sostenuta, dalla quale ancora non mi truouo libera, debbiano causar in me uerso di uoi, ò obliuione, ò diminuzione d'amore, ò negligenzia in mostrarui a GIESV Christo, ò altra cosa simile; e questo maggiormente non hauendo mentre io ero costì, quella copia, e cõmodità di me, che la uostra fede, e bassezza richiedeua; ma mi raccordo, che tal pensiero, e credenza sarebbe falsa, perche e costì, e quà se ben non ho fatto quello, che uoi, & io desiderauamo, ne è stato causa il non potere, e non il non uolere, nè il non desiderar di farlo; anzi ui dico, che quanto più di fuori mi è tolto il non potere per qualche occasione, maggiormente mi sento di dentro accesa; si che ui prego presupporre, e uoler credere, che ui amo cõ tutto il cuore, e sopramodo desidero ogni uostro bene. E questo mio amor, e desiderio mi spronano a salutarui tutti insieme raccolti nel nome del dolce Dio, e Redentor nostro; e pregoui per le sacre uiscere sue ad eccitar la grazia sua in uoi, a cõsiderar gli infiniti benefizij suoi, e uedere se gli corrispondete, esaminando li desiderij, la disposizione, la prontezza, la degnità, la sollecitudine, l'amore, il feruore, il calore, la pazienzia, la bassezza, la toleranza, la speranza, la carità del prossimo, gli affetti, li concetti, l'unione, la compassione, gli effetti, la misericordia con i poueri, la purità della mente, e desiderij di croce, di stentar, e di penare per amor suo, e quello ui succede, e come ui tro

nate nelle ingiurie, nella pazienzia, nella calamità, nelle persecuzioni, e contradizzioni con gli domestici nemici, nelle mortificazioni de nostri sensi, nelle annegazioni della propia uolontà, nel non uoler compiacere alli appetiti della carne, e gola, nelle distrazzioni, nelle cuagazioni di mente, nelle parole ozioſe, nell'ira, ne' ſdegni, nel ſopportar il proſsimo, e coſe altre ſimili; e ſe uedete, che la uadia bene, lodatene Dio, dal qual dipende ogni bene; ſe anche ui trouate ingrati con poco amore, con poco calore, e tali, quali non doureſte, di grazia fratelli dolciſsimi, e cordiali anime, pigliate altra ſtrada; vergognateui di uoi medeſimi, confondete, riprendete uoi ſteſsi, riconoſcete la croce, la uiltà, prendete uigore, pigliate forze, e confortateui nel ſangue ſparſo, facendo nuoui conſegli, e deliberazioni; nuoui penſieri, e proponimenti; nuoui effetti, & eſecuzioni, leuandoui dalla negligenzia, nella quale per auuentura ui truouate a giacere. leuateui dal ſedere nell'ozio: deſiderate, riempieteui di Giesv Chriſto, tenetelo in uoi, fate ch'ei uenga in uoi, fate ch'egli ci ſtia, tenetelo, che non ſi parta; pregatelo, ſforzatelo, coſtringetelo ad eſercitarui, ò in uoi ſteſsi, ò in caſa, ò fuor di caſa; nõ ui accontentate, ſe non ui trahe a ſeguirlo con la croce uoſtra; doleteui, lamentateui quel giorno, che non hauete hauuta occaſione di patir per lui, di moſtrarli fedeltà, di confeſſarlo con atti virtuoſi; e fra uoi amateui, ſollecitateui, riduceteui quanto potete, parlate, leggete, trat-

ste, conferito sempre qualche buono affetto, e virtù; raccordateui, che di poco non sete debitori, e però di poco non u'douete contentare. Chi è di noi, se hauesse diece mondi, che lasciandogli tutti potesse sodisfare a una minima parte di tant'obbligo, come gli hauemo? e sa con tanto lasciare restaressimo ancora tãto debitori, perche adunque non lasciar almen quel poco, che hauemo, è potemo per lui? perche nõ lasciar almen noi stessi, e nostri sensuali desiderij, e le nostre carnali operazioni? ò Christo mio, è pur poca l'amor, che ti portiamo; è pur segno, che rare uolte ti cõsideriamo spasimar in croce. Ci sono pur poco cari i tãti stenti tuoi; la tua tãta esinanizione; la tua tãta carità, l'amor l'affetto, il desiderio, col qual ti desti nelle mani de' tuoi arrabbiati nemici, come agnello nella bocca de famelici, e rapacissimi lupi. Aime, che non ci sarebbe dura la strada; sì ò Dio quãte querele, quanti lamenti nelli nostri contrarij, quanti sdegni cessarebbono, quante ire, quante mormorazioni, quante dispersioni, quanti storcimenti, quanti abborrimenti, quanti lamentarsi di Dio, quante affezzioni, e destituzioni d'animo, quãta uiltà, e rilassazione nel bene cessarebbono; e per il contrario, quanti atti uirtuosi si fariano, che non si fanno, quanti uiziosi non si fariano; quante uolte ci costituiremmo innanzi a Dio, ò a orare, ò a ringraziarlo, ò a pentirsi delle offese fatte. Ma a chi dico io tante cose? sapendo che pur sete fedeli, diligẽti, pieni di buoni desiderij, però sete tali

che,

che ogni cosa, ogni stimulo, ogni sprono, se ben non ui fà bisogno, ui sarà utile. perdonatemi se ho fatto in qualche parte ingiuria col mio parlare alli feruenti desiderij uostri, & presupponete, che nõ ui habbi uoluto dir altro, se nõ, chi è santo, si santifichi ancora; chi corre, corra maggiormente; chi è feruẽte, sia più: ogn'uno accresca, & aggiunga bene a bene, perfezzione a perfezzione, desiderio a desiderio, uolontà a uolõtà, amore a amore, operazione a operazione, croce a croce, mortificazione a mortificazione, crocifissione a crocifissione de' sentimenti; acciò in uoi, e per uoi sia glorificato, laudato, & esaltato il Rè di gloria; nel qual ualete, salutandoui l'un l'altro in nome mio, e di Madõna nostra, la qual è meco, e ui desidera santi, e ui ama. Da Zuccone alli 18. di Nouembre 1550.

Vostra in GIESV Christo.

A. P. A.

Alla Magnifica Mad. Marcella Pogiana, anima nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissima, a Vicenza.

LETTERA XXII.

LA vostra lettera piena de dolci lamẽti, e querele, mi è stata più che cara, parendomi cõprenderci dẽtro l'istessa fedeltà; e tanto che a me è stata cagione di

Digitized by Google

nō poca tenerezza, e di accrescer dolor al dolo-
re, che io sento del discōtento uostro. Nondime
no, dolce figliuola, bisogna far animo, e diportar
si generosamente, pensando che è hormai
tempo di leuarsi dal latte, & incōminciar a gu-
star il cibo sodo della croce, e pascersi delli frut
ti suoi, e riposarsi sotto l'ombra sua, e benedir
quella mano, che ci leua gli appoggi esteriori,
perche sempre in lui speriamo cāminando die-
tro all'odore de' suoi unguenti, all'immitazio-
ne della sua uita crocifissa, la qual è altro, che
le cianeie del uulgo, che poco importano, e che
sono la gloria de' serui di Christo. È tempo di
distaccarsi dalla carne, e di stracciarla dalle os-
sa, e di non uiuer più nello stato di tiepidez-
nelle complacēzie sensuali, ne gli affetti terre-
ni, nelle sollecitudini mondane, e desiderij im-
perfetti; ma tempo è di riuscirne, e dar carne
per carne, sangue per sangue, e uita per uita, a
chi tutto si è dato non perdonando a se mede-
simo sino alla morte, e morte di croce. Si che
cordial anima, confidateui, e raccordateui, che
GIESV Christo non ci può esser tolto per co
sa alcuna, se noi non uolemo; e questo è un'as-
saggio, che ha uolsto fare per uedere, quali so
no quelli, che l'amano, e che fondati sono so-
pra l'amor suō, e non nella carne, e carnale mi-
seria. Lasciateui dunque trouar fedele, e per-
seuerate fedelmente come son certa farete. Et
io più uostra, che mai, mi ui offero, e racco-
mando. Così salutate in nome mio la cara Ma-
donna Polissena, che GIESV Christo la con-
soli

soli secondo il maggior honore suo. Vi piacerà raccommandarmi a Mad. Camilla Vittriana, la quale uorrei uedere più confidente, e generosa, & aderente al Crocifisso, e bassa sotto la sua mano; e che non si lasciasse così torre l'animo, e trarre a terra da ogni picciol vento. di grazia la pregò ad essere una donna, e di sostegno alle altre, e di aiuto a l'opera di Christo, come spero; e doue io potrò non son per mancarle mai, perche l'amo, e sono obligata alla sua amorevolezza, e santi desiderij. Madonna cō tutti questi figliuoli ui salutano, & amano. Orate per noi, alli 30. di Marzo 1551.

Vostra in GIESV Christo.

A. P. A.

A Monsignore N.

A me pare sia sopra l'Assunzione della Madōna. Nel libro n'era copiato solamente il principio.

LETTERA XXIII.

CHE fate Mōsignor dolcissimo, che pensate, che desiderate, che disegnate in questo scuro giorno? in questa gloriosa festa, sopra questo uiaggio, che si fà, sopra questa offerta, sopra questa allegrezza, sopra queste consolazioni, sopra queste humiliazioni, sopra questi esempij, sopra gli documenti, sopra questo concorrere, sopra questi riferimenti di grazie, sopra questo

questo torre licenzia, di uscir di carcere della carne, sopra queste benedizzioni, sopra questa profezia, sopra questi rumori, che uanno a torno di questa gloriosa compagnia? O cara, e dolce anima, leuateui, sueglateui, uenite, gustate, come è soaue il Signore, a chi lo teme, godete delli suoi misterij, allegrateui della sua allegrezza, pasceteui delle sue uiuande, considerate le sue azzioni, e dilettateui nelle immitazioni. Leuateui dico hoggi da tutte le terrene cogitazioni; riuocate il cuore, e la mente da i mondani discorsi, e piaceri, e tratenimenti, e ragionamenti; entrate nella camera del cuor uostro, e serrate la porta contra tutti gli altri pensieri, e memorie con il cuor mondo, puro, purificato, casto, incontaminato, libero, alzato dalla terra, e sospeso in Dio. Andateuene in compagnia di questa gloriosa Vergine, di questa fra tutte le donne benedetta, di questa intatta madre, di questa humile, pudica, casta, unica, rara, e singolare Regina; di questa, che tutti gli occhi nō bastano a contemplare, tutte le lingue a lodare, tutti gli spiriti ad esaltar, tutte le menti a magnificare, tutti gli affetti a quanto si deue amare. O rara gioia, sola degna di ornare l'ornato delli Cieli. o sola degna di portar il prezzo del mondo. o singolar mediatrice fra il mediator, e l'huomo. o sola degna di esser Madre de chi ti è Padre, e di esser sposa de chi ti ha generata. o sola più pura delli Angioli, e sopra di loro esaltata, o Vergine sopra le vergini. o casta sopra le caste. o humile sopra le humili.

O bea-

O beata sopra le beate. o degna sopra le degne. o Regina sopra le regine, o Stella sopra le stelle. O donna che sola te ne uai uestita di Sole, coronata di stelle, e ti appoggi sopra la luna. O bella, ò uaga, ò formosa, ò prudẽte .....

A Mad. Gasparina Stampa.

Questa si mette quì per essere stata stãpata altre uolte.

LETTERA XXIIII.

CHe marauiglia ui fia, ò anima mia dolcissima, e nel purissimo sangue di GIESV Christo cordialissima, che io ui ami in quello, che tanto ui amò, che per eccessiuo amore diede se stesso uolontariamente a sì acerba, e penosa morte; Se il creatore tanto ui ama, perche non ui debbo io miserabil creatura amare? Se esso in uoi si compiacque in tanto adornarui delle abbondanti grazie sue per meglio potersene compiacere, perche non mi compiacerò io ancora nell'opere sue mirabili, che hà fatto in uoi? Deh così piacesse alla bontà sua di farmi degna di uedere a perficere la bell'opra, che in uoi ha comminciata; il che son certa, che farà, uolendo uoi, e uoi spero, che uorrete, perche essendo uoi di quello nobile spirito, che da molti mi uien predicato, non posso credere, che uogliate seguire la stoltizia di quelli, che usurpandosi i doni, e grazie à loro fatte, se ne inuaghiscono,

& in-

Digitized by Google

& insuperbiscono talmente, che facendosi di tal grazie sue un'Iddolo, uogliono per loro le lode, che appartengono a Dio; uogliono essere adorati, magnificati, & ogni studio pongono in piacere al mondo, & a gl'huomini, & in compiacere a se stessi, a i propij sensi, alle uolutà sensitiue, & altri abbominеuoli desiderij; e delle grazie, che Dio gli ha fatte, se ne seruono in offenderlo; in ustuperarlo; e se potessero per più licenziosamente seruire a' suoi sfrenati desiderij d'ambizioni, & altri uizij, si eleggerebbono, che non ci fosse nè Dio, nè anima. Questo ben prego, che mai non cada nella dolce anima uostra, ma sì che siate grata alle grazie, acciò di maggior grazie siate fatta degna. Raccordateui, sorella amabilissima, che le grazie, che hauete, ui furono date, pche poteste più perfettamente honorare Dio, perche ui faceste tutta spirito, & un'Angiolo in carne. Hor che male nō sarebbe se con tanti doni, e grazie ui sottraheste a Dio, che ui ha creata, e ricreata nel sāgue preziosissimo del figliuol suo, per darui al mondo, a i fumetti, alle ambizioni, alle uanità, e piaceri di quello? Riconoscete, riconoscete la bellezza, la degnità, & eccellenza del uostro dolce spirito, e cercate di accrescerla con il far lo tutto diuino, per il mezzo delle uirtù sante. Raccordateui, che questi beni tutti se ne porta il uento, e doppò la morte, altro non ci resta se non dolore, e crucciato, non hauendogli ben usati. Queste uirtù, che'l mondo honora, non prestano all'anima altro, che quel poco, e momenta-

mentaneo contento, che ci portano le lodi de gli adulatori, & chiusi gl'occhi per l'ultimo sõno, son morte anch'elle. Ma le uirtù uere, le uirtù sante, le uirtù Christiane, le uirtù diuine decorano l'anima, l'illustrano, l'arrichiscono, l'ornano, la beatificano, e nella presente, e nel la futura uita. Che uale quella uirtù, che morendo noi muore con noi; ma quanto è piu degna, più utile, e più desiderabile quella uirtù, che sempre accompagna l'anima, e mai non l'abbandona, ma sempre le apporta nuoue corone, nuoue palme, nuoui trionfi? O Dio, crederò io che la mia amabile madonna Gasparina sarà sì poco auueduta, che non uorrà sapere fare questa elezzione, uorrà rifiutare i beni celesti per gli terreni? O, mi dirà alcuno, uoglio e l'uno, e l'altro; & io rispondo, anzi non io, ma il Signore: Mal si può seruire a due signori. Rispõde Paolo; la dõna nõ maritata, e uergine, pensa quelle cose, che sono del Signore, come ella sia santa, e di corpo, e di spirito; e quella che è maritata, pensa alle cose del mondo, e come piaccia al marito. Deh, anima cara, ponete i uostri studij in essere ben casta, ben humile, ben paziente, e piena dell'altre uirtù sante; acciò ben posiate piacere al celeste sposo uostro, i cui casti complessi più dãno di cõtento all'anima, che quanti piaceri si possono hauere fuori di lui. E uoi a chi ha date grazie tali, nõ ui potete con l'aiuto e grazia sua rendere atta a sempre fruirlo? Rifiutarete adunque un tanto bene? Deh non per l'amore di Dio, non anima

bene-

benedetta raccomperata con tanto prezzo, anzi lasciando tutti gl'altri, abbracciate questo: Non u'increscа a cõtristare il mõdo nella espettazione, che ha di uoi. Chi ui persuade il contrario, non ui è amico, ma simula, & adula per qualche suo risguardo, e cattiuo intento. Aprite gl'occhi sopra di uoi, e non credete a gli adulatori, a quelli che ui amano secondo la carne; non u'ingannate, ui prego, e stroncate da uoi quelle pratiche, e conuersazioni, che ui alienano da Christo, e mettonui in pericolo, ò possono dare nota di sospicione a quella bella honestà, che in noi riluce, oltre le altre uirtù uostre, per le quali dissi, che non ui doueua essere marauiglia se io ui amo. Vi amo, & amarò sempre, se uoi amarete quello, che tanto ui ama, e non solo con lettere, ma col sangue, con la uita, con l'anima sarò contenta, e non mi ritirerò potendo portarui aiuto nel corso uirtuoso, il quale ui dia a perficere, chi in uoi l'ha cõminciato. Di grazia fateui famigliari per santa considerazione gli tormenti, e pene per uoi sostenute. Sottraheте qualche tempo all'altre occupazioni per spenderlo a' piedi del Saluatore uostro: fatelo di grazia, acciò siate fatta degna di riceuere uero lume, e cognizione reale del uolere di Dio in uoi, per quello eseguire, & orate per me. Salutate le communi madre, e sorelle. la nostra Madonna ui saluta. Valete spirito formato in paradiso, perche iui fosse la conuersazione uostra fino che qua peregrinate, e compito bene il peregrinaggio, ui sia eterna habi-

habitazione. Dal sacro luogo di San Paolo Apostolo in Milano, alli 20. di Agosto 1544.

Vostra tutta in Giesv Christo.

A. P. A.

M. P. S A. Ind. al lettore.

Questa era nel sopradetto volume approuato, credo, perche fusse posta nel principio per insinuazione; pertiò si mette quì per non tralasciarla.

LETTERA XXV.

SE una picciola stella può al Sole accrescere lume, se possibile è con un uasello notar il mare, ò scemar li profondissimi abbissi, & in poco spazio di tempo numerar l'ampia arena del mare, ò con un solo guardo tutte le stelle del Cielo, parimente può auuenire; che huomo mortale uaglia con sue lodi esaltar questa Reuerenda Madre, che sopra gli humani ingegni si mostrà in nostra età Regina, adorna di diuina luce, è circõdata di quei purissimi raggi del Sole di giustizia, che trasformano l'huomo, e lo fanno simile a quelle altissime sostanze, che senza alcun mezzo nell'ultimo lor fine risguardano; così dico, può humana mente capire le molte uirtù, e le indicibili grazie di lei; così considerare, e giudicare le mirabili uie, gli angelici costumi, & ascosti modi suoi, con li quali ella sempre se stessa, & altri

ti guidò a celeste uita. La onde non pur posso pensare, non che dire, e dichiarare quelle sue degne, e rare grazie, che da se illustri sono, & che io uolendo manifestare, ò con la mia muta lingua, & impure labbra lodare, deformarei. Dunque gli animi gentili disderosi d'acquistar uere uirtù, che innalzano l'anime a celesti degnità, e le fregiano di ueri, e perpetui honori, attentestiano ad udire questa uoce d'eloquenza, e di sapienza ripiena, che col ualor suo eccita li pigri, & innanima li pusillanimi a fatti generosi, e del Cielo degni; Con la dolcezza sua fa mansueto, e dolce ogni animo fiero; Che informa gli ignoranti, auualora li deboli; risana gl'infermi, e suscita li morti. Aprino gl'occhi i ciechi a mirar in questo lume; lume dal uero, e sopramõdano lume, che alluma l'oscure mẽti, e li freddi cuori di feruore diuino accende. E marauigliси ogn'uno di sì raro dono, e sì ricco, et ampio tesoro, che Iddio si è degnato in sì frale uaso donare al mondo; acciò che niun in se si confida, nè in cosa, che al mondo, & a giudizij humani degna appaia, & insieme sforzisi ciascuno seguire quella dottrina, auuisi, e sentieri dirittissimi alla perfezzione, che nelle presenti lettere in parte si dimostrano, e che io dalla uiua uoce di questa diuota vergine ho udito più marauigliosamẽte, che con penna uaglia esprimere, e dalle sante azzioni sue imparato più efficacemẽte, di quello, che cõ parole possa proferire.

Il fine della terza parte.

Digitized by Google

Al molto Reuerendo padre, & fratello nel Signore osseruandissimo m. prete Giouan Paolo Folperto Rettore del Collegio de Tueggi.

MOlto reuerendo padre in Giesu Christo osseruandisimo. Io hò letto il libro delle lettere spirituali della Religiosa Angelica Paola Antonia, che già fù esaminato, & approuato dalli deputati nel sacro Concilio di Trento, e prendendo assai gusto dallo spirito, e diuozione di quella reuerenda madre, ho creduto che l'Albero deue esser stato buono, dal quale furono prodotti buoni frutti, perciò dimandai al dottore esibitore del libro intorno alla uita, e condizione di quella, il qual rispondendomi alcune cose per fama della bontà christiana, e della grazia mirabile, che il Signore le concesse nel conuertire molte anime dalle uanità del mondo all'honor, e seruizio diuino, m'aggiunse ch'egli per la poca età sua non haueua cognizion intiera di quello apparteneua a questo proposito, ma che in Vinezia, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Mantoua, Cremona, Milano, & altre diuerse Città uiuono molte honorate, e graduate persone da bene, che furono figliuoli spirituali di questa Religiosa Madre, da quali s'intenderebbe a bastanza dal principio fin al fine delle pie, e sante azzioni conformi a quanto lei in queste lettere per pratica, e scienzia ha dimostrato, & esortato a seguire quelli, che da lei riceueuano il cibo spirituale, & che fra gli altri V. Reuer. in Mila-

Digitized by Google

ño, ad instanzia di cui egli hauea proposto al popolo Romano di far publicare detto libro, poteua sapere, e raccogliere da infiniti testimonij degni di fede, & autorità della essemplarissima conuersazione, della sollecitudine negli essercitij spirituali, delle orazioni, e carità uerso il prossimo, della mortificazione di se medesima, e patienzia, & humiltà, de gli effetti miracolosi, che a nostro S gnore Dio, che suole ellegere le stoltizie, e debolezze del mondo, piacque d'operare per mezzo della detta Religiosa, facendola instrumento idoneo alla conuersione delle anime. Donde da esso, & in nome di molti fui pregato, che io uolessi ricercare V. Reuerenzia di questa fatica, acciò si sodisfaccia chi leggendo dette lettere naturalmente uiẽ eccitato a desiderare, e uoler sapere qual uita sia stata dell'autore, e sperando eglino, che V. Reuerenzia sia per compiacerci uolentieri, mi è parso di far ciò con la presente, a laude di Dio, dal qual'essendo proceduto quanto bene si truoua nell'ancilla sua, tutto ad esso si hà da riferire. Oltra che assicurandosi la concordia della uita con li scritti, accrescerà il profitto, persuadendo maggiormente quelli che tãto instantemente sono esortati al bene, e perfetto uiuere. Penso adunque, che non essendo cosa tanto antica, massimamente ricordandosi di quella alcuni dell'Illustrissimo Colleggio de Cardinali facilmente potrete disporre una uera, certa, & ristretta informazione della uita di colei, dalle molte fatiche, lagrime, e

pre-

Digitized by Google

preghiere della quale dite riconoscere la uocazione, e salute uostra. Pēso ancora che in ciò sarete giudicati far cosa grata a Dio, douuta a lei, & utile a nostri, e di niuno nocumento ad altri. Io quanto ispediente nel Signore esser credo, tanto nel medesimo ho uoluto auisarui, che cō solazione grande sarà, sapere nō solamente le buone parole, ma le buone opere ancora, le quali da simile radice Iddio ha prodotto. Attendaui V. Reuerēnzia, e facciaui considerazione, & uoglia pregar il Signor Dio per me, alla quale mi raccomando. Romæ ex Vaticano il x. di Febraio 1576.

Di V. Reuerenzia

fratello nel Signore

F. Paolo Cōstabili Maestro del sacro palazzo.

Al molto Reuerendo in Christo Padre m. Prete Giouan Paolo Folperto Rettor del Collegio di Taeggi.

MOlto Reuerendo in Christo padre honorando. Tanto è l'amore, che ha il grande Iddio uerso di noi, che di continuo cō diuersi, & nuoui modi ci apre maggiormente la strada di uenire alla cognizione della sua Maestà, accioche amandola con tutto il cuore, & con opere conformi a i suoi santi commandamenti, possiamo finalmente godere della sua beatitudine, ma perche tropRr 2 po non

po non si promettiamo di noi medesimi, e per darci ad intendere quanto poco possiamo col nostro ingegno, & dottrina, spesse uolte per uia di soggetti bassi, & deboli ci insegna, & riuela concetti tanto altri, che non è bastante la sapienza de' saui del mondo ad aggiungerui, & con quelli ne muoue a disprezzare le cose terrene, & c'inuita a stimare le celesti, il che se ben molte uolte mi è parso di uedere, adesso leggendo le lettere della Religiosa Angelica Paola Antonia mi s'è uiuamente rappresentato, essendo che donna semplice, & di humile condizione con poca dottrina humana, mostra nondimeno con ardente spirito tanto efficacemente le grandezza di Dio, la uiltà delle cose mondane, & il prezzo delle diuine, il gusto, che sente l'anima in ricercare & amare la uera causa di tutte le cause, & termine di tutti i nostri buoni desiderij, & ultimamente quanto sia grande la consolazione, che Iddio ha apparecchiato a quelli, che di cuore, & sinceramente l'ama, che certo si può dire da molto spirito esser stato dettato a questa humile, quello che molte uolte si nasconde a i prudenti, & humanamente dotti. Il che fra me stesso considerando ho pensato, che se questi scritti, de i quali la V. Reuerenzia ha uoluto far parte a me, & che adesso sono appresso di pochi, si communicassero con molti, potrebbono per la molta deuozione che in essi si ritroua, portar non mediocre giouamento a coloro, che piamente gli leggesse ro, il che saria quando a lei piacesse di fargli

molti-

Digitized by Google

moltiplicare con la ſtampa. Ma perche ne i ragionamenti ſpirituali principalmente è di grã forza quando da huomini per integrità, & autorità degne di fede s'intẽde le attioni dell'auttore eſſer ſtate conformi alle parole, & la dottrina eſſer quaſi un ritratto della Vita, & ancora per che molto uale in eccitare gli animi al ben' operare, quando ſi rappreſentano gli atti uirtuoſi, & pij di qualche ualoroſa perſona, la perſuaderei uolentieri a procurare di congiungere alle lettere il corſo della vita di queſta Religioſa, accio che oltre l'opinione, che ſi confermarà dell'opera, poſſano i ſimplici, che leggeranno maggiormente edificarſi, & gl'intendenti ad imitazione della ſua humiltà abbaſſare Chriſtianamente l'altezza delle loro ſcienze per diuentare ueramente dotti; Talche & queſti, & quelli infiammati della uera ſapienzia ſi diſpongano a laſciare le coſe tranſitorie, & procurare le ſtabili & ferme, acciò che fatti per la grazia di Dio giuſti cõtinouando feruidamente nell'oſſeruanza di ſuoi comandamenti, dopò queſta breue peregrinazione poſſano cõparere accetti, & grati nel coſpetto della ſua diuina Maeſtà, & all'hora ſaziarſi intieramẽte di quãto potrà deſiderare l'anima loro. con che laſcio V. Reuerenzia, la quale il Signor Dio conſerui & augumenti nel ſuo ſanto ſeruigio. Di Roma li xvij. di Marzo M. D. LXXVI.

Di V. Reuerenda paternità

Affezzionatiſsimo per ſeruirla

Aleſſandro Simonetta.

Digitized by Google

INDICE DELLI CAPITOLI della Vita della Madre Maestra.

DElli esercizij spirituali dell'Angelica Paola Antonia, e primieramente della sua fanciullezza, e principij. Cap. 1. fol. 3.

Delli nomi, e cognomi dell'Angelica Paola Antonia. Cap. 2. fol. 5.

Come l'Angelica Paola Antonia attese alla mortificazione. Cap. 3. fol. 7.

Come l'Angelica Paola Antonia estinse gli appetiti propij della gola. Cap. 4. fol. 8.

Come la Madre Maestra fù humilissima, e sentiua dolore infinito essendo riuerita. Cap. 5. fol. 10.

Come la Madre Maestra ascondeua le uirtù sue, e seruiua, e si trouaua alli transiti degli infermi. Cap. 6. fol. 13.

Delle molte Conuersioni de peccatori, d'huomini, e donne di qualità, che la Madre Maestra ordinariamente procuraua, miraculosamente impetrate dal Signore. Cap. 7. fol. 16.

Come la Madre Maestra conuertì li mag. & eccel. dottori il sign. Giacomo Valmarana, & m. Gaspa ro Marciari in Vicenza. Cap. 8. fol. 19.

Come la Madre Maestra conuertì m. Gio. Paolo Folperto Paueſe. Cap. 9. fol. 23.

Come la Madre Maestra conuertì la signora Isabetta Guodi uedoua Vicentina. Cap. 10. fol. 25.

Come la Madre Maestra fece frutto nel signor Marchese del Vasto. Cap. 11. fol. 28.

Come la Madre Maestra conuertì molti altri in diuersi luoghi. Cap. 12. fol. 30.

Del Gouerno discreto interiore, & esteriore, che la Madre Maestra teneua nella cura delli suoi figliuoli spirituali, e circa le loro tentazioni, e circa il maneggio per casa, e per uiaggio. Cap. 13. fol. 34.

Come la Madre Maestra consolaua li figliuoli trauagliati, e li liberaua dalle tentazioni. Cap. 14. fol. 39.

Come la Madre Maestra liberò da tentazione, e disperazione

Digitized by Google

perazione una giouane condutta al punto della morte. Cap. 15. fol. 40.
Come la Madre Maestra con prouidenza della salute dell'anime di suoi conuerti, otteneua dal Signore di preseruargli alcuna uolta dalle tentazioni instanti, Cap. 16. fol. 42.
Come la Madre Maestra fù tenuta hauer potestà sopra le tentazioni, con impetrarle, ò lasciar alle uolte in quelle i suoi figliuoli per esercizio, e purgazione loro. Cap. 17. fol. 43.
Come la Madre Maestra era sollecita intorno la cura famigliare dell'ordinarie necessità di casa, e de i uiaggi: e della sua grandezza d'animo. Cap. 18. fol. 46.
Delle sanità miracolose, che la Madre Maestra ottenne spesso in molte persone, e della liberazione da' Demonij. Cap. 19. fol. 48.
Come la Madre Maestra piu uolte impetrò sanità per se stessa. Cap. 20. fol. 53.
Come la Madre Maestra hebbe uirtù da Dio di liberar indemoniati. Cap. 21. fol. 55.
Dello spirito, e scienzia infusa della Madre Maestra, e delle sue lettere spirituali. Cap. 22. fol. 56.
Come la Madre Maestra suppliua con lettere spirituali, oue non poteua essere presente. Cap 23. fol. 61.
Come la Madre Maestra impetraua spirito nõ solo nello scriuere, ma ancora nel dire, predicare, & operare. Cap. 24. fol. 64.
Come la Madre Maestra correggeua, & ispediua le sue lettere. Cap 25. fol. 65.
Come la Madre Maestra miracolosamente hà detto alcune delle sue lettere, e come era priuilegiata nelli giorni festiui. Cap. 26. fol. 66.
Come le lettere della Madre Maestra, essa uiuente, erano tenute in riuerenza. Cap. 27. fol. 68.
Come le lettere della Madre Maestra furono portate al Concilio di Trento, e che sorte di cose siano state accommodate in quelle. Cap. 28. fol. 70.
Delle Estasi, che più uolte la Madre Maestra hebbe, e de' sue uisioni celestiali, e ragionamenti con

Digitized by Google

santi. Cap. 29. fol. 73.
Come la Madre Maestra nella città di Vicenza andò in estasi dell'anno 1542. Cap. 30. fol. 76.
Come la Madre Maestra in Vicenza andò in estasi dell'anno 1547. Cap. 31. fol. 77.
Come la Madre Maestra hebbe altre diuersi estasi Cap. 32. fol. 78.
Come si dice, che la Madre Maestra posta in estasi da S. Paolo in Verona miracolosamente riceuè l'annello dello sposo suo Christo Crocifisso. Cap. 33. fol. 80.
Come la Madre Maestra per ministerio d'Angioli fù communicata. Cap. 34. fol. 81.
Come la Madre Maestra uolendo impetrar la communione, recò una Rosa fiorita di mezzo inuerno al suo confessore essendo stata in estasi. Cap. 35. fol. 82.
Come la Madre Maestra hebbe uisioni, e ragionamenti con nostro Signore, e la Madonna, e con li santi. Cap. 36. fol. 83.
Delle molte cose, che predisse, e profetizò la Madre Maestra, e della conoscenza de' secreti de' cuori, che haueua. Cap. 37. fol. 84.
Come la Madre Maestra conobbe l'intrinseco del cuore del sig. Giacomo Valmarana Vicentino in Milano l'anno 1548. Cap. 38 fol. 85.
Come la Madre Maestra conobbe l'intrinseco della sig Domicilla Valmarana, & altre persone in Vicenza. Cap. 39. fol. 87.
Come la Madre Maestra predisse l'heresia di fra Bernardino Ochini, & altre cose. Cap. 40. fol. 88.
Come la Madre Maestra predisse la diuisione de' suoi figliuoli, e le persecuzioni sue. Cap. 41. fol. 89.
Come la Madre Maestra predisse in diuersi modi la sua morte. Cap. 42. fol. 91.
Delle tribolazioni, & morte della Madre Maestra, & prima delle grauissime infermità, & perfettissima sua pazienza in quelle Cap. 43. fol. 93.
Come la Madre Maestra hebbe acerbe persecutioni di huomini, e demonij, e come giuna per desiderio di

Digitized by Google

rio di patire. Cap. 44. fol. 96.
Come la Madre Maestra da suoi proprij figliuoli spirituali fù derelitta, e tribolata, e per quale occasione. Cap. 45. fol. 98.
Come della Madre Maestra restò priuato il consorzio di suoi figliuoli. Cap. 46. fol. 100.
Come le cose apposte alla Madre Maestra arguiuano la sua santità, e come essa oraua così per quelli, che la tribolauano, come per gli altri. Cap. 47. fol. 101.
Come la Madre Maestra uscì di santa Chiara. Cap. 48 fol. 105.
Come la Madre Maestra passò di questa uita. Cap. 49. fol. 170.
Come la Madre Maestra tenne cura delli suoi ancora doppò morte. Cap. 50 fol. 110.

IN-

Digitized by Google

INDICE DELLE LETTERE spirituali della Madre Maestra.

Parte prima sopra le feste del Signore.

DEll'Auuento di nostro Signor Giesu Christo, a' figliuoli di S Paolo. Let. 1. fol. 1.
Dell' Auuento del Signor nostro Giesu Christo, Alli magnifici spiriti, che desiderano il presto auenimento del Signore suo celeste, a Verona. Let. 2. fol. 6.
Della Natiuità del Signor nostro Giesu Christo, a quelli che hoggi sono usciti a vedere la gran marauiglia, che Iddio ha fatto in terra, li figliuoli, e figliuole di Paolo Santo, che fedelmente militano à Giesu Christo, in Vinezia. Let. 3. fol. 16.
Della Natiuità di nostro Signore, a' fedeli figliuoli, & figliuole di Paolo Santo. Let. 4. fol. 28.
Della Natiuità di nostro Signore a Vinezia, a quelli, che desiderano spogliarsi di tenebre, e vestirsi di uera luce. Let. 5. fol. 37.
Della Natiuità di N. Signore. Let. 6. fol. 50.
Della Circunsione di N. Signore, a' figliuoli di Paolo Santo in Milano. Let. 7. fol. 59.
Della Epifania. A quelli, che manifestandosi il Signore, sollecitamente corrono a trouarlo, & adorarlo con i tesori delle sante uirtù, i serui, e serue di Giesu Christo, che sotto lo stendardo di Paolo santo si riducono, in esso Signore cordialiss., & honorand. Let. 8. fol. 76.
Della Epifania, a Vinezia. Let. 9. fol. 89.
Della Settuagesima, sopra l'Epistola di San Paolo, recitata alla messa. Let. 10. fol. 118.
Delle Ceneri. Alli Reuerendi padri, e figliuoli osseruandiss. a san Paolo, e Barnabà. Let. 11. fol. 128.
Della Incarnazione di nostro Signore, ò uero della Annunciazione della Madonna, alli Reuerendi

Padri

Digitized by Google

Padri, è figliuoli di Paolo decollato. Let. 18. fol. 140.
Dell'Incarnazione di nostro Signore, alli figliuoli di Paolo santo, a San Paolo decollato. Let. 13. fol. 149.
Della Domenica di Passione, alle Conuertite di Vicenza. Let. 14. fol. 162.
Del Venerdì Santo, al molto Reuer. Monsig. Bernardino Bonfio Decano di Padoua. Let. 15. fol. 170.
Del Venerdì Santo, alli Reuerendi figliuoli di Paolo santo. Let. 16. fol. 176.
Delle resurrezione di N. Signore alli risuscitati per grazia, li Reuer. figliuoli di Paolo santo. Surrexit Dominus uerè, Alleluia. Let. 17. fol. 188.
Della Ascensione di nostro Signore alli magnifici spiriti, che per Christo militano sotto lostendardo di Paolo, a Verona. Let. 18. fol. 193.
Del santissimo Sacramento, a Vinezia. Let. 19. fol. 205.
Della Trasfigurazione di nostro Signore, a Vinezia. Let. 20. fol. 213.
Della Inuenzione di santa Croce. alli magnifici spiriti, e figliuoli di Paolo, che militano sotto lo stendardo della Croce nella inclita città di Verona. Let. 21. fol. 227.
Dell'Esaltazione di santa Croce, a quelli, che in uerità esaltano il uessillo della Croce santa, li figliuoli di santo Paolo di Verona. Let. 22. fol. 236.

Parte Seconda, sopra le feste della Madonna, & de' santi.

NEL giorno di santo Andrea Apostolo, alli Collegij in Milano di san Paolo Conuerso, e Decollato. Let. 1. fol. 244.
Nel giorno della Concezzione della gloriosa Vergine, a Milano. Let. 2. fol. 258.
Nel giorno di san Giouanni Apostolo, & Euangelista, Alli casti, e generosi spiriti, che militano per Giesu

Digitized by Google

Giesu Christo sotto lo stendardo di Paolo Apostolo in Verona. Let. 3. fol. 261.
Nel giorno de gl'Innocenti, Alli figliuoli, e figliuole di san Paolo, in Milano. Let. 4. fol. 274.
Nel giorno di santo Antonio, a gl'infuocati, e generosi ne la battaglia di Giesu Christo, i figliuoli, e figliuole di san Paolo, in Vicenza. Let 5 fol. 284.
Di santo Sebastiano. Al Conte Hettore di Carpegna, a Napoli. Let. 6. fol. 305
Nel giorno di santa Agnesa Vergine, e Martire, a' suoi figliuoli spirituali di Verona, Vicenza, & Vinezia. Let. 7. fol. 321.
Nel giorno di santo Vicenzio Martire, A Vicenza. Let. 8. fol. 332.
Nel giorno della Conuersione di san Paolo Apostolo. Alli magnifici, e nobilissimi spiriti, che in Verona militano a Giesu Christo sotto lo stendardo di san Paolo. Let. 9. fol. 341.
Nel giorno della Conuersione di san Paolo Apostolo, a Vinezia. Let. 10. fol. 374.
Nel giorno della Conuersione di san Paolo Apostolo; Alli figliuoli di Paolo santo in Milano. Let. 11. fol. 380.
Nel giorno della Presentazione della Madõna. Alle magnifiche, generose, e fedeli spose di Giesu Christo, che militano sotto Paolo santo in Vinezia. Let. 12. fol. 395.
Nel giorno di san Giouanni Battista a Verona. Let. 13. fol. 401.
Nel giorno di san Pietro, e Paolo Apostoli; A Verona. Let. 14. fol. 410.
Nel giorno di S. Pietro, e Paolo Apostoli. Let. 15. fol. 419.
Nel giorno di santa Maria Maddalena. Alle innamorate di Christo, e feruenti figliuole di santa Maddalena, le Conuertite di Vicenza. Let. 16. fol. 427.
Nel giorno di santa Marta vergine. Alla Magnifica, e veneranda in Giesu Christo madre mia m. Valeria,

tia, e tutte le figliuole di santa Marta. A Cremona nella casa di detta santa. Let. 17. fol. 437.
Nel giorno di santo Pietro in Vincola, Alli Magnifici, e generosi spiriti, che desiderano esser sciolti dalli legami di questo secolo, gli figliuoli di Paolo in Giesu Christo honorandi in Verona. Let. 18.
Nel giorno di san Lorenzo, A Vinezia. Let. 19. fol. 451.
Nel giorno dell' Assunzione della Madonna, Alli Reuerendi Padri, e figliuoli di santo Paolo in Giesu Christo osseruandisimi a san Paolo, e Barnabà in Milano. Let. 20. fol. 458.
Nel giorno dell' Assunzione de la Regina de' Cieli. Alli Magnifici, e nobili spiriti, immitatori di Giesu Christo, e dell'Apostolo suo Paolo, à Vinezia. Let. 21. fol. 464.
Nel giorno di santo Bartolomeo Apostolo. Alli Reuerendi padri di san Paolo decollato in Milano. Let. 22. fol. 473.
Nel giorno de tutti li Santi, a Vinezia. Let. 23. fol. 476.
Nel giorno di santa Caterina Vergine, e martire, a Vinezia. Let. 24. fol. 480.
Nel giorno di santa Caterina uergine, e martire, Alli Reuerendi Padri, e figliuoli miei a san Paolo Decollato. Let. 25. fol. 487.

Parte Terza sopra diuersi propositi, a diuerse persone.

DEl tolerare l'auuersità; Al Reuer. M. Prete Luca dalla mano a Vinezia. Let 1. fol. 497.
Delle Cognizion di se stesso Al Reuerendo m. prete Luca dalla mano, a Vinezia. Let. 2.
Del conuertirsi al Signor ad imitazion della Conuersion di san Paolo. All'Eccellente dottor de' Leggi m. Gaspare Marciari Vicentino in Giesu Christo amato

Digitized by Google

amato, & honorando. Let. 9. fol. 506.
Dell'emendarsi, onde ripigliar il corso de la perfezzione. Alli nobili, e magnifici spiriti, che militano sotto lo stendardo di Paolo santo, nell'inclita città di Verona in Giesu Christo carissimi, & honorandi. Let. 4. fol. 515.
Della Mortificazione di se stesso. Alle mie nel purissimo sangue di Giesu Christo anime cordialissime di Verona. Let. 5. fol. 525.
Del pensiero di maritarsi, risposta all'Eccel. dottor m. Michele da Crema, che per lettere se n'era consultato con la Reueren. M. Maestra. Let. 6. fol. 531.
Sopra il nascimento del Signore alcune considerazioni a quelli, che con letizia santa seguitano il corso della superna uocazion sua, gli honorandi, e magnifici spiriti di Vinezia. Let. 7. fol. 539.
Del patire allegramente persecuzione al trauagliatissimo Reuerendo M. N. della casa di san Paolo. Let. 8. fol. 543.
Di non attristarsi per la partenza sua, a' figliuoli spirituali di Milano, quando fù mandata in uisita. Let. 9. fol. 546.
Di non attristarsi per la partenza sua, quando fù mandata in uisita, A suoi reuerendi padri, e Madri, e non men figliuoli, e figliuole in Giesu Christo osseruandiss. gli figliuoli di Paolo Apostolo Conuerso, e Decollato a Milano. Let. 10. fol. 552.
Della tristizia presa per la partita della Reuerenda m. Maestra. lettera del collegio delli maritati in Milano, alla sua cara madre, e guida fidelissima, e santa in Giesu Christo Signor nostro, la Reuerenda A. P. A. de' Negri. Let. 11. fol. 557.
Alla Santità di N. S. Papa Giulio III. nella sua creazione. Let. 12. fol. 562.
Al felice, & Vittorioso figliuol mio diletto m. Gio. Francesco Crespo grauemente infermo, e prossimo al morire. Let. 13. fol. 568.
Alle venerande, e caste spose di Giesu Christo, suor Mari-

Digitized by Google

Marina, e suor Paola Maripietra, in essa Signore mádri cordialissime, e sempre honorande, nel sacro luogo di san Lorenzo in Vinezia. Let. 14. fol. 571.
Al N. Nel purissimo sangue di Giesu Christo cordialissimo, & a me caro, In Vicenza. Let. 15. fol. 575
Alla sua in Christo sorella Mad. Paola Maddalena, aliàs Caterina Pag. in Vicenza, nel sangue purissimo di Giesu Christo carissima. Let. 16. fol. 580.
All'Eccellentissimo signor Marchese Alfonso Daualo dal Vasto, a Milano. Eccitatoria alla uita spirituale. Let. 17. fol. 599.
Alla N. Della sofferenza, si come preuidde & in se medesima praticò l'istessa Reuerenda madre Maestre. 18. fol. 599.
Al Magnifico, & Eccellente m. Giacomo Valmarana, a Vicenza. Let. 19. fol. 602.
Alle fedeli di Maddalena Apostola, le Conuertite di Vicenza, figliuole mie care, e nel purissimo Sangue di Giesu Christo amate. Let. 20. fol. 605.
Alli N. Esortatoria. Let. 21. fol. 611.
Alla magnifica mad. Marcella Pogiana, anima nel purissimo sangue di Giesu Christo cordialissima, a Vicenza. Let. 22 fol. 615.
A monsignore N. A me pare sia sopra l'Assunzione della Madonna. Nel libro u'era copiato solamente il principio. Let. 23. fol. 617.
A mad. Gasparina Stampa. Let. 24. fol. 619.
M. P. S A. Ind. al lettore. Let. 25. fol. 623.
Lettera del Maestro del sacro palazzo. fol. 625.
Lettera di Monsignor Simoeta. fol. 626.

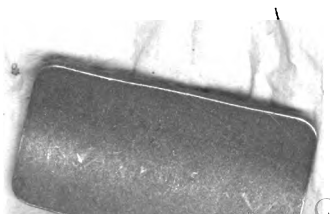
IL FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google